

Al via a fine giugno il settimo festival

Teatro, danza e poesia: così Roma abbraccia l'Europa

□ Per un mese le accademie straniere apriranno i loro palazzi agli spettacoli di dieci nazioni. In programma l'ultima creazione di Bèjart in anteprima mondiale e il «Kuka Vei Elokuni» della Carlson

di MARCANTONIO LUCIDI

La settima edizione del festival Romaeuropa si apre quest'anno il 22 giugno con una grande festa della musica che incomincerà alle sei del pomeriggio e si chiuderà a mezzanotte.

Come ormai è abitudine, per un mese le accademie straniere di Roma apriranno i loro palazzi, corti e giardini per ospitare gli spettacoli in cartellone. Presentato dal presidente della fondazione Romaeuropa, il senatore Giovanni Pieraccini, e dalla direttrice Monique Veaute, il vasto programma dell'edizione '92 annuncia le proposte di una serie di importanti uomini di cultura e spettacolo e l'entrata nel novero delle nazioni rappresentate di Austria, Cecoslovacchia e Olanda, le quali saranno presenti accanto a Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Ungheria, Russia e Italia.

«La giornata inaugurale dedicata alla musica - spiegarono il presidente e la direttrice - si svolgerà in vari punti di Roma: a piazza Farnese e a Palazzo Falconieri avremo concerti di classica, a Villa Medici il rock e il rap, sulla scalinata della British school il New age, a Villa Massimo il jazz. Bande musicali partiranno da piazza Navona, da Trinità dei Monti, ci sarà poi la scuola di musica del Testaccio, un concerto Italcable al teatro Sistina e coinvolgeremo anche musicisti di strada. Infine a mezzanotte avremo i fuochi d'artificio di fronte all'Accademia di Spagna al Gianicolo».

Il mese di manifestazioni festivaliere, che si chiuderà il 21 luglio con una

creazione di Carlson, costerà circa quattro miliardi finanziati da enti pubblici e privati oltre che dai contributi stranieri. Si assisterà a spettacoli di danza, di teatro, a concerti e letture di testi letterari e poetici. Per la danza, Maurice Bèjart presenterà una sua nuova creazione, *Episode*, che andrà in scena in prima mondiale il 2 o il 3 luglio a Villa Medici. Sempre a Villa Medici, dall'8 al 12 luglio, Trisha Brown e Dominique Bagouet proporranno insieme uno spettacolo che vedrà una fusione fra le loro due rispettive compagnie. Jean-Claude Gallotta torna a Roma con un suo lavoro dal titolo *La légende de Don Juan*, creato per l'esposizione universale di Siviglia, mentre la Carlson porterà a Villa Massimo (20-21 luglio) la sua ultima creazione *Kuka Vei Elokuni* realizzato per il Théâtre de la Ville di Helsinki. Il cartellone di danza propone ancora la formazione del Folkwang Tanzstudio di Essen in

scena a Villa Massimo il 6 e 7 luglio, e due coreografie di autori italiani, Lucia Latour con *Naturalmente tua* ed Enzo Cosimi con *Il pericolo della felicità*, che saranno presentate nella seconda parte della serata prevista per Maurice Bèjart.

Il programma di musica si concentra sull'*Hyperion* di Bruno Maderna che andrà in scena al teatro Argentina dal 1° al 3 luglio con la regia di Klaus Michael Gruber, la direzione di Peter Eötvös e la presenza come voce recitante di Bruno Ganz. Uno spettacolo di prim'ordine, dunque, coprodotto dal Festival d'Automne, dal festival di Vienna, dall'opera di Amsterdam e dal festival Romaeuropa, che ha debuttato a Parigi nel novembre scorso.

Per il settore teatro e letteratura, l'evento più interessante è l'arrivo di Octavio Paz, del quale saranno messi in scena alcuni scritti e poesie al tempio del Bramante all'Accademia di Spagna con la regia di Piero Maccarinelli. Inoltre si prevedono una serie di letture di testi da proporre in vari punti della città, alle quali parteciperà forse anche Michel Piccoli.

In ultimo, la fondazione Romaeuropa ha creato un gruppo di lavoro al quale partecipano dieci direttori di varie manifestazioni estere. L'idea consiste nell'organizzare un'orchestra di dieci elementi e di chiedere a vari compositori europei una serie di «cartoline» musicali, cioè brani di tre-quattro minuti da fare eseguire dalla nuova formazione in Sud America in occasione del cinquantenario del viaggio di Cristoforo Colombo.

Attori e ballerini, siglato il nuovo contratto di lavoro

E' stato siglato nella tarda serata di giovedì il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di attori, ballerini, tecnici, direttori d'orchestra e coristi scritturati dalla compagnie di prosa, rivista, operetta e varietà. L'aumento dei minimi sindacali è di circa il trenta per cento dal prossimo 1 marzo, altri aumenti sono previsti dal 1 gennaio '93.

L'accordo resterà in vigore fino al 31 ottobre del

le Messopero
22/2/92

L'UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 29 Maggio 1992

ARTE

ENRICO GALLIAN

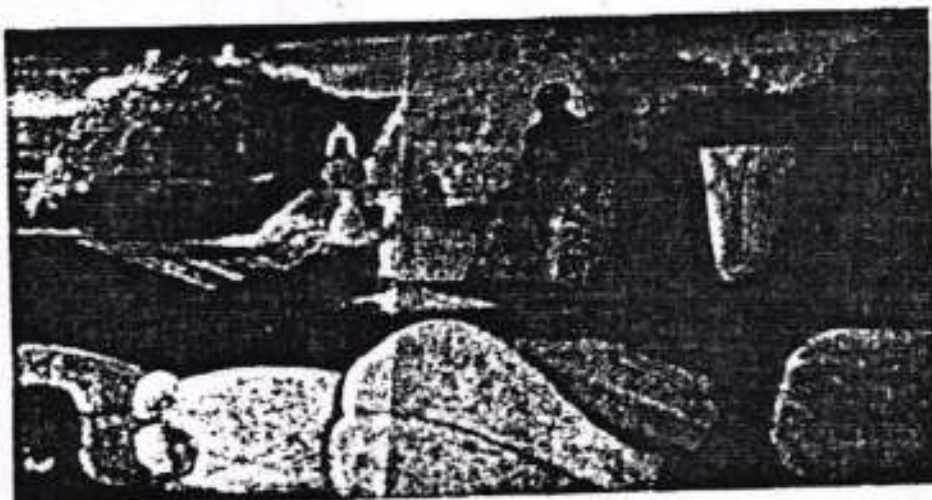
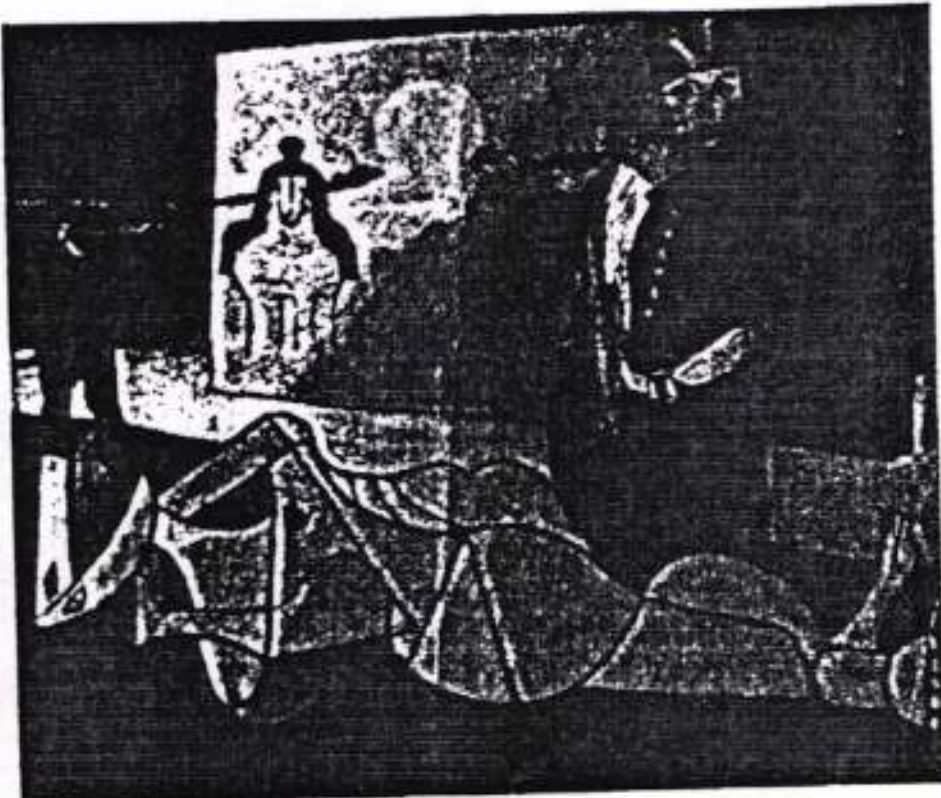
Salvatore Fiume grande costruttore di mitografia mediterranea



Salvatore Fiume
«Signora con ventaglio»
(particolare);
in basso
Massimo Luccioli «Addio Pegaso», 1992

■ Salvatore Fiume pittore figurativo espone le proprie opere a Villa Medici da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 15 giugno. Prefato in catalogo da Dario Micacchi e Pierre Restany, l'artista mostra opere dal 1982 ad oggi e tre sculture che vogliono svelare il fascino del passato, le proprie «paternità» e, perché no, anche le «maternità». Su queste tele convergono citazioni pittoriche riprese da Velasquez, Tintoretto, Goya, Paolo Uccello, Picasso, Max Ernst, la Metafisica di de Chirico e Savinio e la Polinesia di Gauguin. Nella prefazione al catalogo Dario Micacchi definisce Salvatore Fiume «un grande costruttore moderno di mitografia mediterranea»; Pierre Restany dell'artista ammira l'uomo che armonizza «una visione naturalmente universale, globalizzante, sintetica, atemporale». Pittore quindi legato alla pittoricità solare di questo nostro «bacino» culturale capace di approfittare, come aggiunge Micac-

chi, «delle voragini dell'io per arrivare a energie nascoste...». Energia raccontata anche da Restany a proposito di una tela in mostra della serie polinesiana di recentissima realizzazione: «L'artista ha deciso appena qualche mese fa di seguire le tracce di Gauguin a Tahiti... I due artisti hanno in comune lo stesso intenso amore per la Donna, per il suo corpo, per la sua carne, la qualità sensuale della sua presenza...».



Salvatore Fiume guarda Gauguin

Sopra, a sinistra, una veduta della mostra-installazione di Tommaso Tozzi alla Paolo Vitolo. Nelle quattro immagini qui sopra, altrettante opere di Salvatore Fiume; dall'alto in basso, e da sinistra a destra: "Vento caldo di Rio", "Adunata nell'atelier", "Raduno di statue" e "Omaggio a Tahiti".

Il nucleo centrale della mostra, che nel suo insieme raccoglie opere relative alla produzione di Salvatore Fiume così come si è realizzata nel corso di questi ultimi dieci anni comprendendo anche tre sculture, può essere considerato ed individuato, per molteplici ragioni, in un dipinto di una serie pittorica recente nella quale il pittore ha guardato e ripercorso il momento e periodo polinesiano di Gauguin.

Motivi e ragioni che risiedono proprio in quella peculiare sperimentazione figurale che caratterizza il discorso di Salvatore Fiume, di sovente suggestionato dai grandi avvenimenti artistici

del passato e dai quali ha tratto ispirazione per reinventare, in modi del tutto originali, leggende anche molto lontane nel tempo. Fiume viene spesso indicato come autore di un mondo poetico visionario ed inquietante, tanto essenzialmente legato alla mitologia mediterranea pre-ellenica, e quindi alla centralità e al primato della figura femminile, quanto anche non privo affatto di punte polemiche ed ironiche. (m.d.c.)

● Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti, tel. 6761253 Orario: 10-13; 16-19; chiuso lunedì; dal 2 e fino al 15 giugno

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Data: 28 MAG. / 3 GIU. 1992

re
ra-
27-
20;
30

ie-
di-
tto
di
se-
m-
51;
ie
o.

o-
a-
di
ne
e-
el

Dal 1° giugno la mostra a Villa Medici

Personale di Fiume

Un costruttore di mitografia mediterranea

IL 1° GIUGNO 1992 si inaugura a Villa Medici, a Roma, una mostra di Salvatore Fiume, aperta al pubblico a partire dal 2 giugno.

L'Assitalia e l'Eni, sensibili a questa iniziativa culturale e artistica, sono intervenute a promuovere la manifestazione.

Siciliano di origine e di temperamento, formatosi intellettualmente a Urbino, Fiume è spesso stato accusato di andare "controcorrente" rispetto alla generale adesione alle istanze dell'avanguardia. Anzi, uno degli aspetti fondamentali della sua opera sta proprio nel subire il fascino del passato, facendo convergere nelle sue tele elementi o citazioni prese

dalla storia dell'arte: da Velasquez e Tintoretto, da Goya a Paolo Uccello, da Picasso a Max Ernest, fino alla metafisica di De Chirico e Savinio. Fino alla metà degli '40, Salvatore Fiume deve la sua fama all'attività letteraria, grazie ai numerosi articoli e racconti pubblicati su spinta del suo grande ammiratore Dino Buzzati e al romanzo autobiografico "Viva Gioconda".

Oggi, nonostante continui a scrivere assiduamente, il Fiume-pittore ha preso il sopravvento sullo scrittore. È del '43, infatti, anche l'inizio della sua instancabile attività di pittore, scultore, scenografo, grafico, ceramista e architetto.

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
Data: 12 Giugno 1992

Rombondip

PUBBLICITÀ

Erba dedica una mostra al grande artista siciliano che vive a Canzo *I colori della Brianza nelle tele di Fiume*

ERBA (Como) — Scene storiche, immagini di un mondo esotico cariche di sensualità e anche paesaggi della sua Brianza. Questi i temi di fondo della mostra di Salvatore Fiume, nato a Comiso ma da 25 anni residente a Canzo, aperta in questi giorni all'Elmepe di Erba.

Quadri, mosaici, pitture murali, affreschi, scenografie, tutte le espressioni di un genio vulcanico rientrano in questa «galleria» riservata all'artista siciliano. C'è anche una tela lunga 12 metri che raffigura l'evoluzione della civiltà orientale dalle origini fino ai nostri giorni. Le protagoniste di Fiume sono comunque sempre le donne, avvolte in tessuti dai colori sgargianti che accentuano le forme del corpo.

«Tessitore di civiltà nascoste», come viene definito dalla critica, Salvatore Fiume è un artista con-

trocorrente: invece di lasciarsi trascinare dalle avanguardie si è fatto portavoce del linguaggio del passato, al punto da inserire nelle sue opere riferimenti a Velasquez, Tintoretto, Goya, Paolo Uccello. Tra i quadri di particolare interesse per il numerosissimo pubblico spiccano «Signora con ventaglio», il recentissimo «Omaggio a Tahiti» e il «Vento caldo di Rio» con al centro una donna avvolta in candide vesti.

In questa settimana Fiume si divide tra Erba e Roma dove, a Villa Medici, è in corso una seconda personale, mentre pochi giorni fa ha dedicato un intero pomeriggio a un incontro con giovani artisti. All'opera di Fiume fanno da cornice più di 2.500 quadri dei 300 artisti, italiani e stranieri, che partecipano alla rassegna «Lombardia-Europa».

A. P.

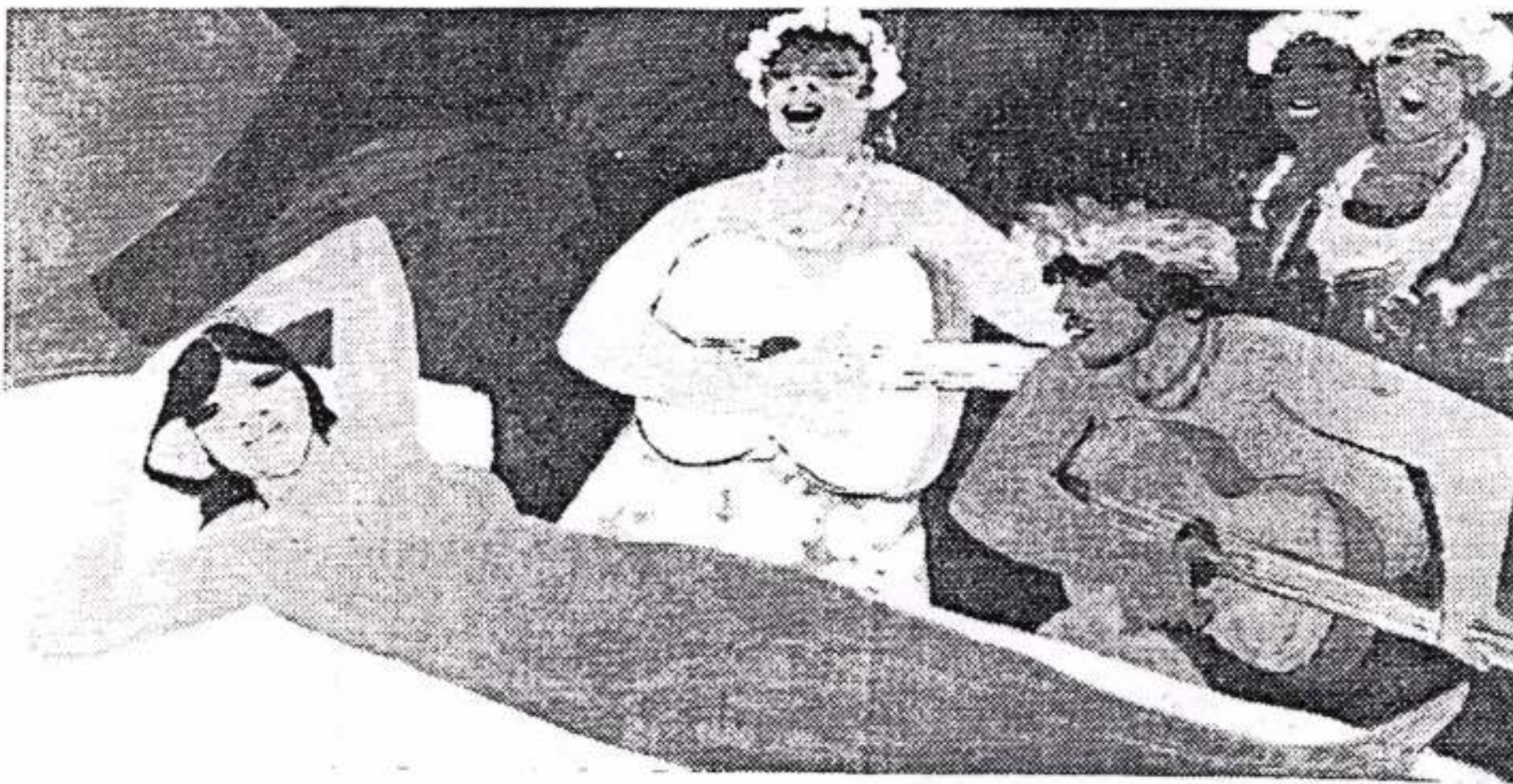


Il pittore siciliano Salvatore Fiume

VILLA MEDICI / Lunedì si apre una personale dedicata all'artista siciliano

Un Fiume mediterraneo

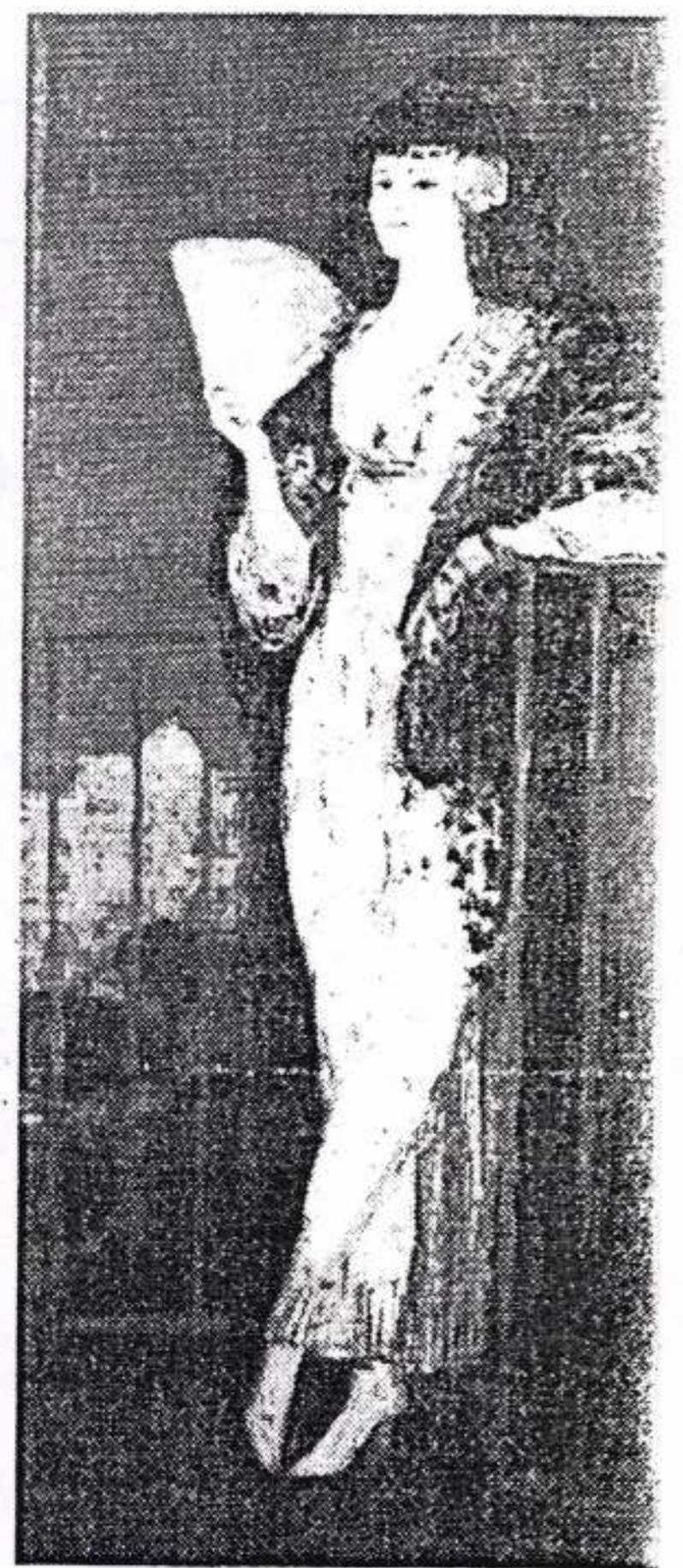
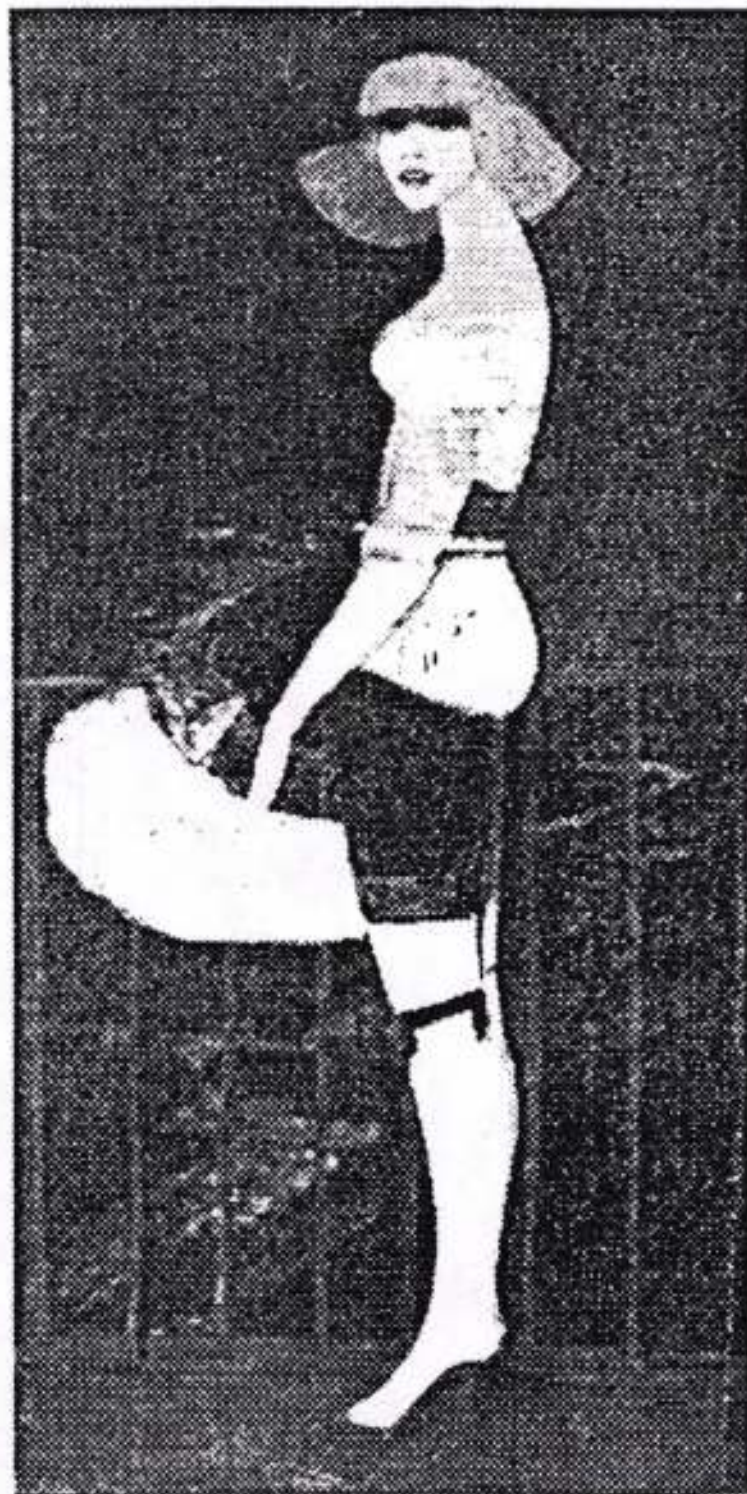
Quando l'antico scorre di citazione in citazione



Le donne calde e sensuali, avvolte in tessuti colorati e leggeri, nate dal pennello e dall'amore del pittore siciliano Salvatore Fiume saranno le protagoniste di una mostra dedicata alla produzione più recente dell'artista, che si terrà da lunedì al 15 giugno a Villa Medici. L'esposizione, curata dalla «Eos», Società italiana per le relazioni sociali, comprende opere dal 1982 ad oggi e tre sculture. Tra i dipinti, uno di recentissima realizzazione che fa parte della serie dedicata alle donne polinesiane.

«Fiume ha deciso appena qualche mese fa di seguire le tracce di Gauguin a Tahiti — scrive il critico d'arte Pierre Restany — i due artisti hanno in comune lo stesso intenso amore per la donna, per il suo corpo, per la sua carne, la qualità sensuale della sua presenza». Ma soprattutto Fiume è «un grande costruttore di mitografia mediterranea», assicura Dario Micacchi, nella prefazione al catalogo, mentre paragona le immagini che popolano le tele dell'artista con il mitico e gigantesco esercito di terracotta rinvenuto da alcuni archeologi cinesi.

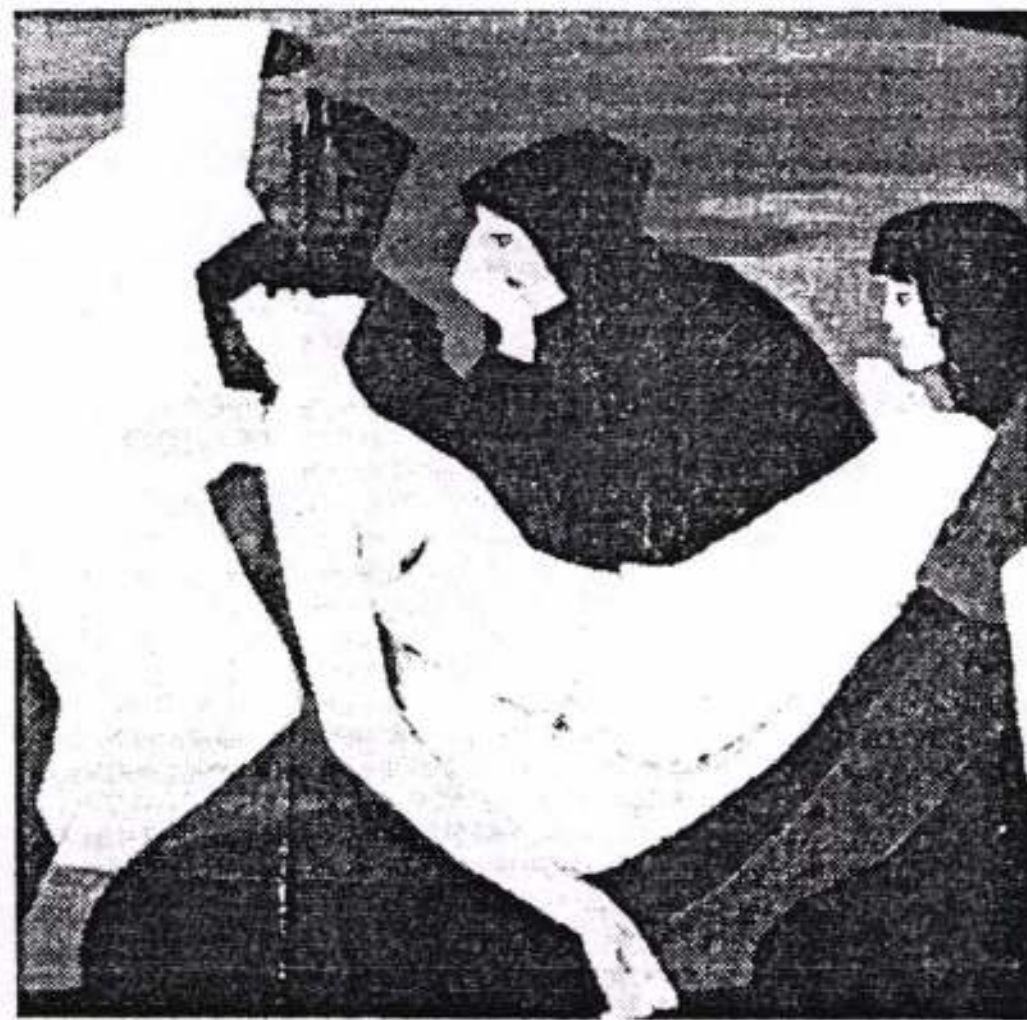
Salvatore Fiume è un artista controcorrente; poco affascinato dalle avanguardie si è sempre fatto portavoce del linguaggio del passato, al punto da inserire nelle sue opere citazioni da Velasquez a Tintoretto, da Goya a Paolo Uccello, fino a Picasso e alla metafisica di De Chirico e Savinio. Fiume fino alla metà degli anni Quaranta era conosciuto soprattutto per la sua attività letteraria, dal 1943 in poi ebbe inizio il suo lavoro di pittore, scultore, scenografo, grafico, ceramista e architetto, attività che di recente hanno preso il sopravvento. Tra il 1950 e il '58 stabilì il suo legame con il teatro, attraverso le scenografie realizzate per la Scala di Milano e il Covent Garden di Londra. Ora l'artista vive a Canzo, vicino a Como, in una grande casa-officina che nel Settecento era una filanda.



Salvatore Fiume è un artista controcorrente; poco affascinato dalle avanguardie si è sempre fatto portavoce del linguaggio del passato, al punto da inserire nelle sue opere numerose citazioni: da Velasquez a Tintoretto, da Goya a Paolo Uccello, fino a Picasso e alla metafisica di Giorgio De Chirico e Savinio. Qui sopra, «Signora con ventaglio»; in alto, «Omaggio a Tahiti» (creato qualche mese fa quando l'artista si è messo sulle «tracce» di Gauguin) e, sotto, «Vento caldo di Rio».

IO E LA CITTÀ / Salvatore Fiume è a Villa Medici con le sue gigantesche tele

Incredibile, la capitale era molto peggio prima



«Deposizione» e, a destra, «Vento caldo di Rio» due delle opere di Salvatore Fiume in mostra a Villa Medici



«Ogni volta che giungo a Roma provo la stessa eccitazione di quando si va incontro ad una bella amante». Salvatore Fiume non ha mezze misure, nella vita come nell'arte. Così appena giunto nella capitale (in occasione della mostra che Villa Medici dedica alla produzione più recente dell'artista siciliano) subito manifesta il suo entusiasmo per la città.

Tanta esaltazione per una signora che mostra sempre più i segni del tempo e del degrado?

«È un luogo comune quello di definire la capitale sporca e invivibile e soprattutto, simili affermazioni, non hanno un supporto storico. La città dei Cesari era molto più maltrattata e sudicia nel passato. Basta dare

uno sguardo alle incisioni del Piranesi per vedere come ruderi, monumenti, conventi e chiese fossero sepolti tra ortiche e ginestre. Stampe e litografie, ma anche le primissime foto Alinari, mostrano un paesotto ricco di vicoli e case malsane, o immortano schiere di pastori che portavano al pascolo le capre al Foro Traiano o mendicanti, che senza pudore, approntavano i loro bivacchi tra le grandi rovine».

Scrittore, pittore, scultore, scenografo, grafico, ceramista e architetto: nella sua infinita produzione c'è anche un progetto per ricreare sette ville romane. Come nasce questa idea?

«Gli incontri con questa città sono per me sempre fonte d'ispirazione. Come nel Rinasci-

mento Roma resta uno dei massimi modelli classici. Musa ispiratrice ma anche terreno adatto per ospitare le mie rievocazioni dell'antico. Io sogno un'architettura da forgiare come fosse una scultura: tanti elementi plastici organizzati nello spazio. Sono immagini spesso fantastiche ma nello stesso tempo sempre realizzabili da un punto di vista tecnico. Cinque anni fa ebbi l'incarico di progettare un'intera città. Sarebbe dovuta sorgere nel Golfo della Guinea: le maschere, patrimonio di quella cultura, furono l'ispirazione per il mio lavoro. Così penso alle mie ville romane come elementi che possano dialogare tra loro, da un colle all'altro della città, ma potrebbero anche sorgere sullo Sdo. Sarebbero un segno

«forte» capace di introdurre pause di bellezza in una zona anonima».

Ora uno dei più mirabili esempi di dimora suburbana rinascimentale ospita le grandi tele del maestro siciliano che non nasconde il suo amore per le citazioni, per l'antico. Poco affascinato dalle avanguardie si è sempre fatto portavoce del linguaggio del passato, al punto da inserire nelle sue opere citazioni da Velazquez a Tintoretto, a Paolo Uccello.

«Fu nell'Ottocento che questo piccolo paradiso, per opera di Napoleone, divenne sede dell'Accademia di Francia salvandosi dalla devastazione che segnò tante altre ville romane. E ancor oggi trovarsi a Villa Medici è un po' come essere a Parigi, al Louvre. Vedo quasi questa sala, dove sono

in mostra i miei quadri, dilatarsi: è la Francia. Sogno un viaggio in questo paese».

Eppure di recente lei è partito per Tahiti, inseguendo le tracce di Gauguin.

«Lo stesso itinerario del grande maestro perché identico è l'amore che nutro per la donna, per il suo corpo, per il suo mondo fantastico. Io credo in una geografia tutta femminile. Non esistono stati o continenti ma fanciulle gialle, nere, rosse o bianche che danno vita a paesi indimenticabili perché qui questi esseri meravigliosi vivono, lavorano e amano».

Stefania Trabucchi

● Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19, chiuso il lunedì. Fino al 15 giugno.

...MILITIO BERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 3 Giugno 1992

QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 28 Maggio 1992

Un libro al giorno



Fiume

È veramente splendido il catalogo pubblicato in occasione della mostra dell'artista Salvatore Fiume in corso in questi giorni, a Roma, nella raffinata cornice dell'Accademia di Francia (Villa Medici).

Il volume raccoglie 141 illustrazioni che raffigurano olii, disegni e sculture - alcuni provenienti da collezioni private e da musei di tutto il mondo.

Sensuale colorista Fiume riesce a fondere in un gran fulgore le situazioni metafisiche che egli costruisce.

IL SECOLO D'ITALIA
VIA DELLA MERCEDE 33
00187 ROMA RM
Dir. Resp. ALDO GIORLEO
Data: 2 Giugno 1992

FONDAZIONE ROMAEUROPA Mostra personale di Salvatore Fiume Esposte le sue opere dal 1982 a oggi

Dal 1 giugno, nell'ambito delle iniziative della Fondazione RomaEuropa, Villa Medici a Roma ospiterà una mostra personale di Salvatore Fiume. Pittore attivissimo anche nel campo della scultura, dell'architettura, della ceramica, della scenografia e della letteratura, Fiume propone una serie di opere realizzate a partire dal 1982 e tre sculture. Fra le tele esposte, spiccano alcuni esempi dei "Poemi giapponesi", da cui traspare la sua vena di pittore-erotomane, e uno della serie polinesiana, realizzata durante un recente viaggio a Tahiti sulle orme di Gauguin. Il catalogo della mostra, curata da Eugenia Galardi per Eos, è edito da EBS Editoriale Bortolazzi-Stein. Sponsor Assitalia ed Eni.

Mostra di Salvatore Fiume

Si è inaugurata ieri a Villa Medici, a Roma, una mostra di Salvatore Fiume.

Siciliano di origine e di temperamento, formatosi intellettualmente a Urbino, Fiume è spesso stato accusato di andare «controcorrente» rispetto alla generale adesione alle istanze dell'avanguardia. Anzi, uno degli aspetti fondamentali della sua opera sta proprio nel subire il fascino del passato, facendo convergere nelle sue tele elementi o citazioni prese dalla storia dell'arte: da Velasquez a Tintoretto, da Goya a Paolo Uccello, da Picasso a Max Ernst, fino alla metafisica di De Chirico e Savinio. Fino alla metà degli anni '40, Fiume deve

la sua fama all'attività letteraria, grazie ai numerosi articoli e racconti pubblicati su spinta del suo grande ammiratore Dino Buzzati e al romanzo autobiografico *Viva Gioconda*. Oggi, nonostante continui a scrivere assiduamente, il Fiume-pittore ha preso il sopravvento sullo scrittore. E del '43, infatti, anche l'inizio della sua instancabile attività di pittore, scultore, scenografo, grafico, ceramista e architetto. Tra il 1950 e il '58 stabilì il suo legame con il teatro, attraverso le importanti scenografie realizzate per la Scala di Milano, il Covent Garden di Londra e il Massimo di Palermo. La mostra comprende opere dal 1982 ad oggi e tre sculture. Tra quelle esposte, spicca una tela della serie polinesiana di recentissima realizzazione. Restany racconta: «L'artista ha deciso appena qualche mese fa di seguire le tracce di Gauguin a Tahiti... I due artisti hanno in comune lo stesso intenso amore per la Donna, per il suo corpo, per la sua carne, la qualità sensuale della sua presenza...».

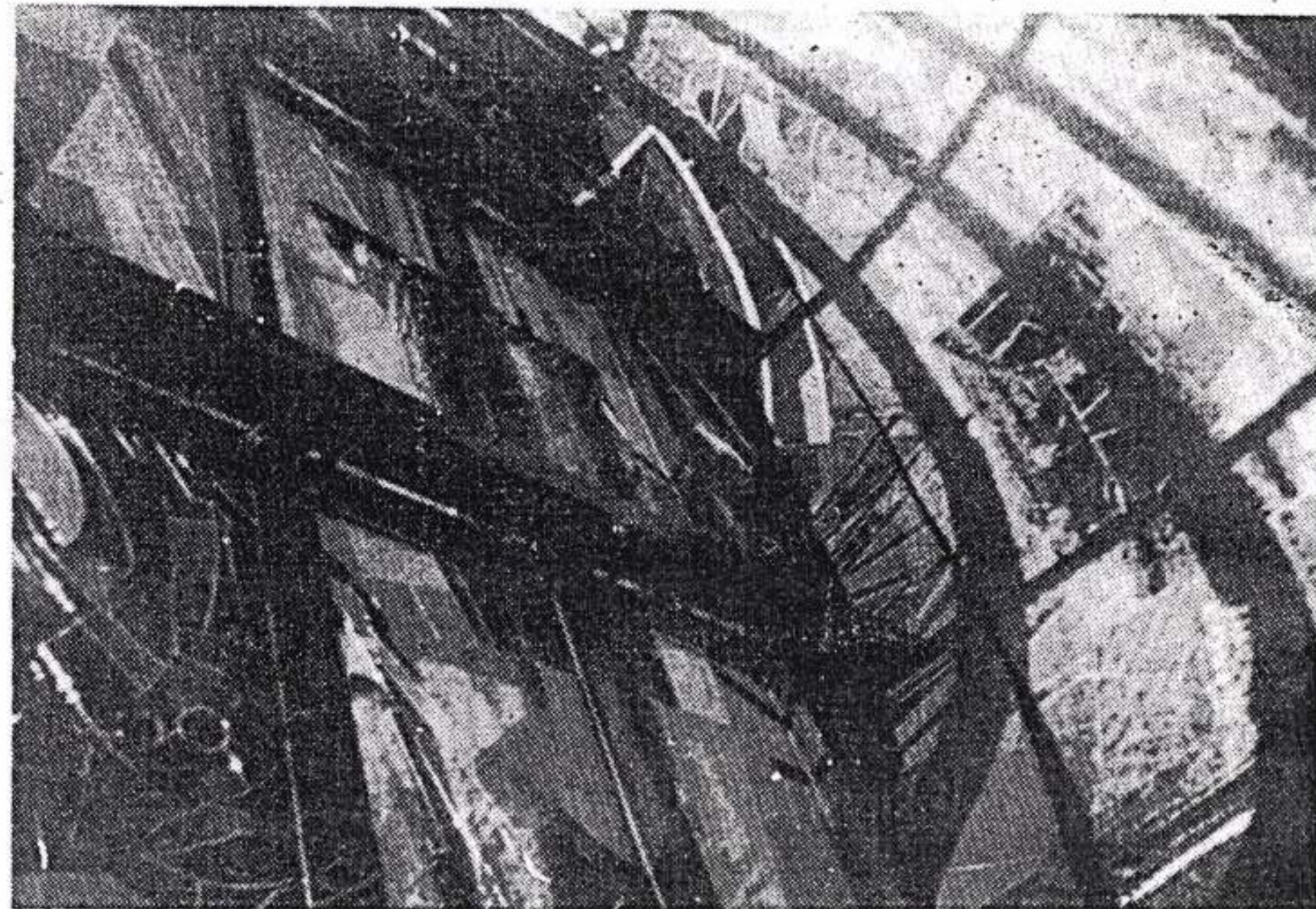
Acc. 3

Salvatore Fiume a Villa Medici, Luciano Vinardi a Palazzo Ruspoli

PO "Raffaello e, i suoi" a conclusasi a Villa Medici e la stupenda mostra di Caravaggio a Palazzo Ruspoli, ecco che le due prestigiose sedi museali hanno aperto, i battenti a due artisti contemporanei. Il primo, *Salvatore Fiume* a Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1, dove sono esposti 13 grandi tele e tre sculture racchiuse tra gli anni 1982 ad oggi, la breve esposizione (fino al 15 giugno) è un'occasione per il pubblico romano di conoscere la pittura del maestro siciliano, Salvatore Fiume, classe 1915, il quale approda all'arte attraverso esperienze letterarie, sospinto dal suo grande amico e ammiratore Dino Buzzati, che gli daranno notorietà, soprattutto con il romanzo autobiografico "Viva Gioconda". L'incontro vero e proprio con l'arte figurativa

per Fiume risale agli anni '42, da allora, senza trascurare quella letteraria, inizia il suo straordinario percorso artistico sebbene il suo stile, in linea con un tardo surrealismo e non lontano dalle influenze de-chirichiane ha trovato una sua collocazione dentro una figurazione fantastico-mitologica, ricca di cromatismi accesi in composizioni monumentali arcaiche.

Tra gli anni '50 e '58, alle esperienze letterarie e pittoriche si affiancheranno quelle di scenografo per la Scala e per il Goven Garden di Londra. Tra le opere esposte, una tela "omaggio a Thaiti" della serie polinesiana di recente realizzazione di cui, *Pierre Restany*, in catalogo pubblicato da E.B.S. Editoriale, scrive "...L'artista ha deciso appena qualche mese fa di se-



Luciano Vinazzi - vetrata (particolare)

guire le tracce di Gauguin a Thaiti ... I due artisti hanno in comune lo stesso intenso amore per la Donna, per il suocorpo, per la sua carne, la qualità sensuale della sua presenza... mentre, nella prefazione, *Dario Micacchi* lo definisce "Un grande costruttore moderno di mitografia mediterranea", pa-

ragonando le sue immagini che popolano le sue tele al mitico e gigantesco esercito di terracotta rinvenuto da alcuni archeologi cinesi. Orario: 10-13 e 16-19, chiuso il lunedì.

L'altra mostra intitolata "Forme in luce-Mosaico e vetrate" di Luciano Vinardi è allestita nelle Scuderie di

Palazzo Ruspoli, via Fontanella Borghese 56/B. L'artista usa tecniche antiche come il mosaico, usato per la decorazione di pavimenti, pareti ... rivestite da piccoli frammenti di vari materiali che risalgono ai primi esempi del V-IV sec. a.C. (Atene, Olimpia, Corin-

to...), più tardi venne introdotto anche l'uso di tasselli vitrei includenti una lamina d'oro (III° sec. d.C. Domus Aurea neroriana). Mentre, le vetrate, le cui composizioni figurative di vetri colorati erano usate per chiudere una finestra o un'apertura di edificio che veniva illuminato dalla luce naturale. Di queste antiche tecniche, Luciano Vinardi ha realizzato, con uno stile del tutto personale dentro un linguaggio contemporaneo, le vetrate per i più importanti edifici, tra cui la chiesa di S. Giuseppe Caffasso, la Casa generalizia dei Carmelitani Scalzi, quella delle Figlie di Cristo Re ... tra le opere più significative: le sette vetrate sulla facciata e altre sette all'interno della Basilica di San Bartolomeo all'isola Tiberina.

L'Esposizione (fino al 25 giugno) vede opere che dai disegni ad alcuni esempi di vetrate, e dai grandi mosaici arriva fino alle sculture in cemento bianco rappresentando così, una testimonianza di un pensiero creativo che anche nel segno impone caratteri della concettualità spaziale.

Orario: 10-13 e 16-22.

Mario Padovan

Il pensiero artistico di Salvatore Fiume in una mostra all'Accademia di Francia

ROMA. Sono soltanto tredici i dipinti di Salvatore Fiume accolti a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia nella capitale italiana, in una mostra che presenta anche tre sculture dell'artista siciliano. Sedici opere in tutto, dunque, perché lo spazio espositivo all'interno della severa villa cinquecentesca non consentiva la sistemazione di un numero maggiore di quadri, ma la sede è prestigiosa ed è raramente ceduta per mostre temporanee ad artisti non francesi.

Fiume vi ha radunato opere rappresentative del suo modo di fare pittura tra cui alcune tele molto note, come «Donna con ventaglio» — colori caldi e incedere da regina — che ricorda le composizioni di Goya. «Raduno di statue» costituisce la sintesi dell'invenzione figurativa più interessante del maestro di Comiso,

quella appunto delle isole di statue che emergono da paesaggi immaginari, da primo giorno del Creato. L'artista ha portato a Roma anche il suo recente spettacolare quadro «Glorie d'Italia», una tela lunga sette metri e venti centimetri e larga tre metri e quaranta che è stata già esposta a Mosca, nel Palazzo delle

Esposti a Villa Medici tredici dipinti e tre sculture del maestro siciliano

Esposizioni, proprio nei giorni del golpe, nell'estate dello scorso anno. Nata nel laboratorio di grandi proporzioni della casa-filanda di Canzo, quest'opera ha un impianto di vasto respiro. Su un grandioso palcoscenico dominato da un arco romano, simbolo di una ci-

viltà, e dal «Mosè» di Michelangelo, sono in posa estatica cinquecento personaggi di tutti i tempi, espressione del genio italiano. Ci sono Virgilio e Dante, Francesco d'Assisi e Giotto, Botticelli e Tiziano, Vivaldi e Verdi, Giustiniano e Cristoforo Colombo. Ma ve ne sono anche tanti altri, com'è facile immaginare, da Manzoni a Mazzini, da Alfieri a Savinio, da D'Annunzio a Verga, da Moravia a Sciascia. Nel catalogo della mostra moscovita, Giancarlo Vigorelli esaltò la «clamorosa spettacolarità del maxiquadro del pictor italicus Salvatore Fiume».

A Villa Medici è anche esposto il quadro «Omaggio a Tahiti» realizzato dal pittore all'inizio dell'anno — assieme a tanti altri dipinti — nel corso di un soggiorno di un mese in Polinesia. È una tela con una storia dietro che si può sintetizzare in

questo commento all'opera dello stesso Fiume: «Ho voluto rappresentare il lato allegro, canoro della Polinesia in contrapposizione a quello drammatico e malinconico interpretato da Gauguin». In realtà, fuggendo dal mondo civile, esattamente cento anni addietro, Paul Gauguin si fece abbagliare dalla luce di quei cieli lontani, ma quelle vampate luminose non arrivarono sulle sue pur esemplari tele. È triste la sua donna di Tahiti del 1891 con la gonna rossa e fiori sui capelli; sono assortite, quasi in meditazione, le fanciulle a petto nudo con i fiori di mango in mano del 1899.

Della remota isola del Pacifico, Salvatore Fiume ha colto l'aspetto gioioso, lasciandosi accarezzare dalla sensualità dei colori polinesiani.

Giuseppe Quatrigno

to
er;
lei
di
li-
rd
gi
er
ca
di
if-
o-
x-
io
se
di,
p-
tà
re
si
n-
in
le-
in
a-
ti
c-
e
no
fi-
n-
e-
fa
on
è
ta,
to
ni
he
di
se,
a-
ro
in
he
l'
a.
e
on
:si
ra
a-
si

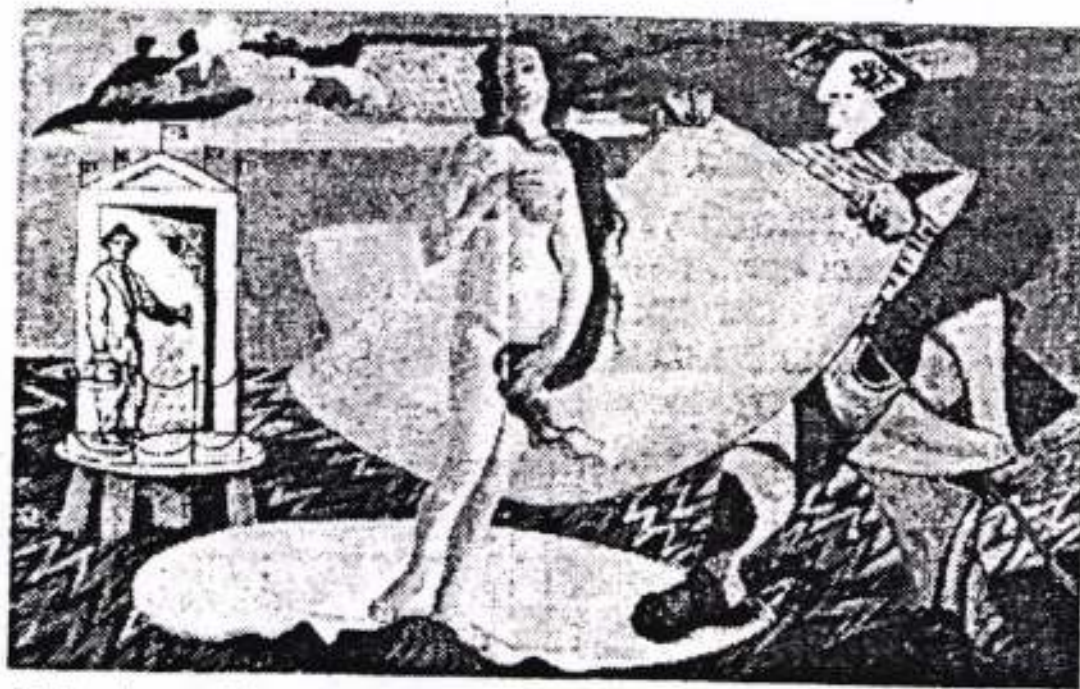
Tele di Salvatore Fiume esposte all'Accademia di Francia a Roma

Se l'ispirazione nasce dalla Donna

In una sarabanda di stili, i divertimenti di un pittore ironico e dissacratorio

IL PITTORE Salvatore Fiume ricorda spesso nei suoi discorsi tra amici il primo elettrizzante passo della sua carriera artistica, di quando giovanissimo, da Comiso (il paesetto siciliano dov'è nato nel 1915) si trasferì in Urbino, a metà degli anni Trenta, per studiare nella prestigiosa Scuola per l'Illustrazione del Libro; era come un passare da un deserto di abitudini retrograde, da un paesaggio ribollente quasi africano, nella splendida capitale del Montefeltro, e il primo abbaglio che lo scosse, con travolgente intensità, fu l'incontro con la bellezza delle opere d'arte e l'attitudine amichevole delle ragazze marchigiane, le studentesse, certamente non legate alla cupa ritrosa provincia siciliana dell'anteguerra.

La bellezza aurea dei monumenti e dei quadri rinascimentali e il sorriso franco e dolce delle donne urbane, ecco due motivi che incontreremo per sempre nell'opera estroversa e prolifica di questo artista, scrittore, poeta, scenografo, architetto, scultore, ceramista, incisore, grafico, ecc. E infatti il cliché più abusato dell'opera di Fiume sono le donne, bellezze



Salvatore Fiume, «Esempio come ipotesi»

esotiche, orientali, odalische e geishe, mulatte o kenote, femmine sensuali, corpose, dai colori sgarbanti, lussureggianti e folli un po' come il loro creatore.

Le prime prove di Fiume a Urbino, come incisore, la loro fantasiosa perizia nel campo dell'invenzione illustrativa colpirono subito l'attenzione dei suoi maestri, così come, nel dopoguerra, con una serie di grandi opere che si ispiravano al nostro Rinascimento, a Paolo Uccello, Piero della Francesca, e sulla scia di una metafisica suggerita dal suo maestro ideale De Chirico, dava vita ad un eclettico neomanierismo anticipatore, re-

stando le sue invenzioni più originali e riuscite, quelle isole di statue e di pietre, figure ciclopiche, immerse in un'atmosfera di attesa e di silenzio, una sorta di paesaggio surreale, di mitici fantastici personaggi e animali, o templi arcani che s'ergono, in moltitudine, su sterminati aridi deserti.

Ma il gusto ironico e dissacratorio di Fiume (che è uno dei pochi pittori italiani che sanno ridere di se stessi, beffardo e libero) si mescola al suo gusto di fondere varie citazioni e personaggi da opere di De Chirico, Velasquez, Goya, Picasso, Tiziano, in una allegra sarabanda di stili e allusioni. Divertimento e

colore, insomma, come in alcuni quadri dell'ultimo ciclo polinesiano, «Omaggio a Gauguin a Tahiti», nell'inseguire le tracce del grande pittore francese, perché (come scrive il critico Pierre Restany) «i due artisti hanno in comune lo stesso intenso amore per la Donna, il suo corpo, per la qualità sensuale della sua presenza»; oppure nella celebrazione fastosa de «Le Glorie d'Italia», vastissima tela che copre tutta una parete della Sala della Loggia all'Accademia di Francia a Villa Medici (dove sono esposte in questi giorni opere degli ultimi dieci anni).

Da segnalare, quelle della serie dedicata ai «Poemi Giapponesi», ispirati alle stampe erotiche del Sol Levante, dove (scrive l'altro presentatore Dario Micacchi) i colori sono «splendidi, in grandi stesure piatte legate al ritmo molto sensuale della linea morbida e flessuosa». Opere in cui la piattezza e levigatezza delle stesure di colore si sposano, in Fiume, ad una sussurrata composizione astratta, tra masse bianche e nere, rosa e blu, che s'intrecciano e si affrontano in modo molto decorativo e sereno.

Franco Simongini

QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 11 Giugno 1992

14 GRANDI TELE A VILLA MEDICI

Un creatore di mitografia mediterranea

La Storia nelle tele di Salvatore Fiume

Si è inaugurata il 2 giugno, nella Loggia di Villa Medici, la mostra del pittore siciliano Salvatore Fiume, che va ad arricchire l'intenso calendario di manifestazioni della Fondazione Roma Europa. Pittore, scultore, architetto, scenografo e scrittore, Fiume presenta 14



Salvatore Fiume: "Lezione di anatomi"

grandi tele che ci offrono, oltre ad una panoramica della sua poliedrica attività dal 1982 ad oggi, un itinerario attraverso la grande pittura del passato. Una delle caratteristiche più salienti della sua arte è la presenza di riferimenti storico-artistici, che si manifestano talvolta sotto forma di vaghe memorie, altre volte come vere e proprie opere di riproduzione. Capita di trovare un cavaliere di Velasquez che osserva una figura di Tintoretto, mentre a pochi passi di distanza rinasce la Venere di Botticelli. Non si tratta di citazioni erudite o di complicate teorie sul ritorno al passato, ma semplicemente della sedimentazione di una cultura, scoperta e assimilata durante gli anni di studio ad Urbino, che riaffiora naturalmente, in sintonia con l'ispirazione e i moventi di oggi. Nel catalogo Dario Micacchi definisce Salvatore Fiume un grande "creatore di mitografia mediterranea", capace di popolare lo spazio vuoto della Metafisica di De Chirico con la prospettiva di Paolo Uccello e Piero della Francesca. Ma la grande protagonista della mostra è "Glorie d'Italia", una tela immensa che celebra ben 500 geni della nostra tradizione, una specie di albero generazionale che Salvatore Fiume porta con sé in ogni esposizione, esibendo con fierezza i suoi antenati. Accademia di Francia - Villa Medici fino al 15 giugno 1992 orario: 10-13, 16-19. Chiuso il lunedì.

FLAMINIA BONINO

GIORNALE DI SICILIA
VIA LINCOLN 21
90133 PALERMO PA
Dir. Resp. GIOVANNI PEPI
Data: 2 Giugno 1992

25

ROMA. Le donne di Fiume a Villa Medici

ROMA. Le donne calde e sensuali, avvolte in tessuti colorati e leggeri, nate dal pennello e dall'amore del pittore siciliano Salvatore Fiume saranno le protagoniste di una mostra dedicata alla produzione più recente dell'artista, che si tiene da ieri al 15 giugno a Villa Medici a Roma. La mostra, curata dalla Società Italiana per le relazioni sociali, comprende dipinti dal 1982 ad oggi e tre sculture. Tra i dipinti, uno di recentissima realizzazione che fa parte della serie dedicata alle donne polinesiane. «Fiume ha deciso appena qualche mese fa di seguire le tracce di Gauguin a Tahiti — scrive il critico d'arte Pierre Restany — I due artisti hanno in comune lo stesso intenso amore per la donna, per il suo corpo, per la sua carne, la qualità sensuale della sua presenza». Salvatore Fiume è un artista controcorrente: poco affascinato dalle avanguardie si è sempre fatto portavoce del linguaggio del passato, al punto da inserire nelle sue opere citazioni da Velasquez a Tintoretto, da Goya a Paolo Uccello, fino a Picasso e alla metafisica di De Chirico e Savinio.

Salvatore Fiume, un grande costruttore di mitografia moderna

Abituati a vedere nelle gallerie quadri che rappresentano odissee in atteggiamenti invitanti all'alcova, a firma Salvatore Fiume, ci sembra quasi impossibile che una bella mostra come quella da poco terminata all'Accademia di Francia a Roma possa onorare degnamente un artista del quale in fondo il grande pubblico conosce poco. Certamente questo suo approccio con la gente, piuttosto stereotipato, è dovuto a quanto il mercato finora ha richiesto, tenendo conto che l'arte sempre alonata da momenti romantici è quanto di meno sentimentale si possa immaginare, soggetta alle leggi della domanda e dell'offerta.

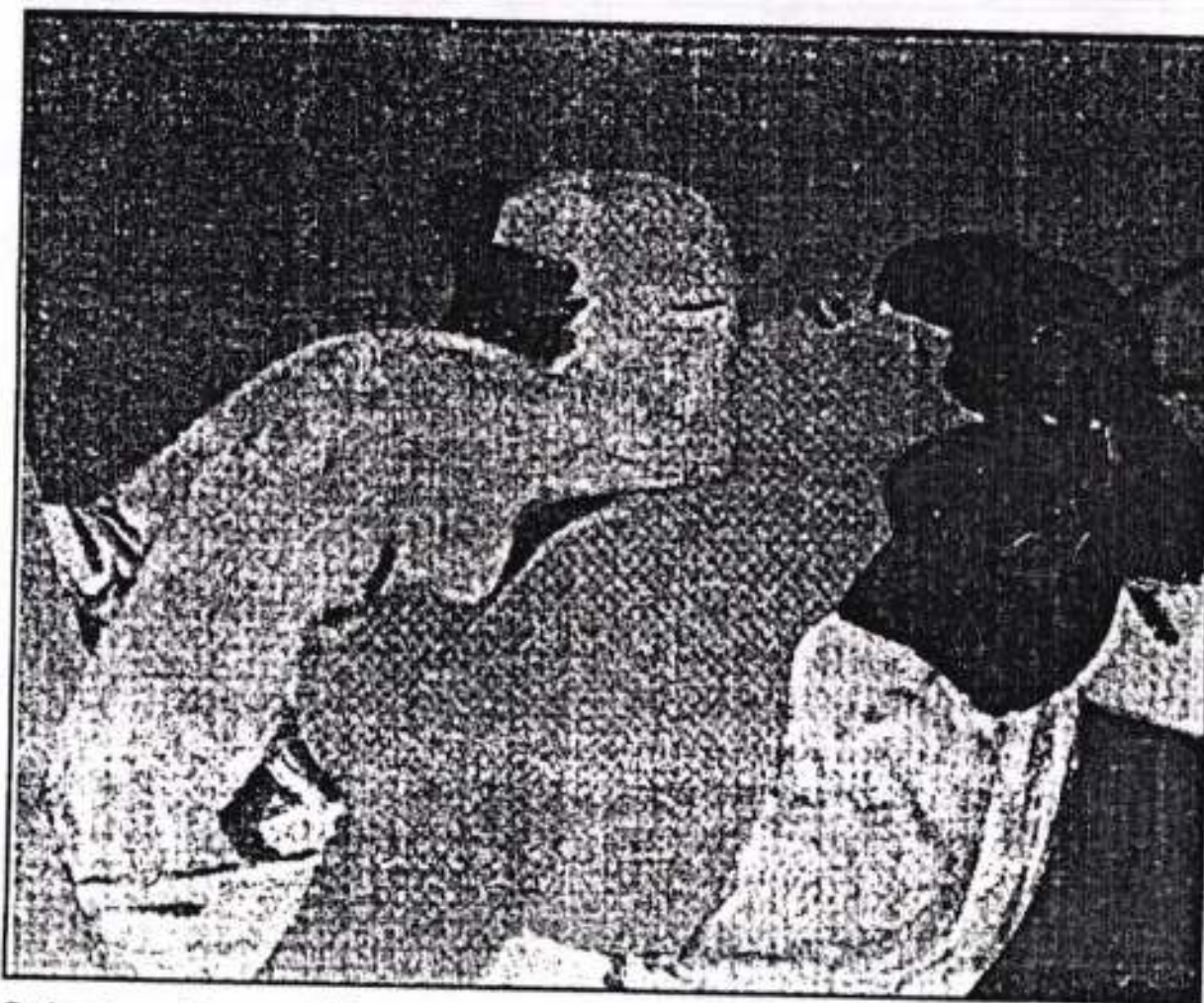
La rassegna, aperta il 2 giugno nell'ambito delle iniziative della Fondazione Romaeuropa, propone in termini artisticamente cor-

retti il lavoro di un pittore spesso accusato di andare controcorrente rispetto alla generale adesione alle istanze delle avanguardie. Quanto è stato promosso contro la sua opera va ricercato nelle parentele palesi con artisti originalmente rivisitati, assoggettato al fascino del passato con partenza obbligata da Velasquez a Tintoretto, da Goya a Paolo Uccello, da Picasso a Max Ernest fino alla metafisica di De Chirico e Savinio.

Siciliano di origine e formatosi intellettualmente ad Urbino, Fiume deve la sua fama principalmente all'attività letteraria grazie ai numerosi articoli e racconti pubblicati su spinta del suo grande ammiratore Dino Buzzati e al romanzo autobiografico "Viva Gioconda". Oggi, nonostante continui a scrivere ancora assiduamente,

il Fiume pittore ha preso il sopravvento sullo scrittore. E' da 1943 che l'artista si presenta come pittore, scultore, scenografo, grafico, ceramista e architetto, allestendo mostre in Italia e all'estero per arrivare nel 1950 al teatro firmando per

otto anni importanti scenografie realizzate per la Scala di Milano, il Covent Garden di Londra e il Massimo di Palermo. Attualmente l'artista vive a Canzo, vicino a Como, in una grande casa-officina che nel '700 era una filanda.



Salvatore Fiume: "Poemi giapponesi"

La mostra di Villa Medici (così comunemente si identifica l'Accademia di Francia) comprende opere dal 1982 ad oggi e tre sculture a riscontro di un decennio di lavoro sempre teso a recuperare attraverso l'immagine il pianeta uomo, con tutte le implicazioni sociali e culturali che la moderna società comporta. Tra i dipinti esposti spicca una tela della serie polinesiana di recentissima realizzazione con chiare allusioni all'opera di Gauguin, della quale l'artista dice "di aver finito da poco di seguire le tracce del 'francese' a Thaiti".

In rassegna però Fiume ha lasciato altre tracce che indicano altri inseguimenti: Adunata nell'atelier (Picasso), donna nuda con a fianco un suonatore di flauto; Il cavaliere di Raffaello, omaggio al grande urbinato nel quale elementi

metafisici sembrano unire il classico al moderno compositivamente ben equilibrati; ed altre ancora che fanno parte del ciclo virtuoso delle "Ipotetiche ipotesi".

Dario Micacchi e Pierre Restany nella presentazione al catalogo definiscono l'artista rispettivamente "un grande costruttore di mitografia moderna", paragonando le sue immagini al mitico e gigantesco esercito di terracotta rinvenuto da alcuni archeologi cinesi, e colui che apre "una visione naturalmente universale, globalizzante, sintetica, atemporale". Due giudizi autorevoli entro i quali va considerato un pittore capace di disegnare come Raffaello ed edificare come Michelangelo, con una ecletticità ancora tutta da scoprire.

Guerrino Mattel

Nella loggia della Villa Medici di Roma una mostra di capolavori del pittore siciliano Fiume, l'ostinato figurativo che non crede

di ADELE CAMBRIA



Il pittore Salvatore Fiume. (Foto Olympia)

«Dietro di me, un continente: trentamila anni di figurazione, in quel pianeta dell'arte, che, al principio di questo secolo, ha cominciato a smottare, dalla figurazione alla non-figurazione, e poi è stata la frana... Io me ne sto aggrappato sul ciglio del baratro, o, se volete, del mare della non-figurazione, sopra un piccolo scoglio... Ma non sono solo. Ci sono, maggiori di me, Balthus, Bacon... Quand'anche noi, ostinati figurativi, non valesimo proprio niente, saremmo sempre significativi come reperti storici... I primi scogli a cui aggrapparsi per toccare terra in quel continente della figurazione che è durato trentamila anni...»

Salvatore Fiume è un pittore che parla come un poeta (o un profeta): ma senza «pose», la sua naturalezza è estrema, sia che racconti con la pittura (il disegno, la scultura, l'architettura), o con la parola. Siamo a Villa Medici, nella sede dell'Accademia di Francia, dove, chiusa appena la mostra straordinaria dei 150 disegni di Raffaello, s'è aperta, nella loggia della Villa, questa di Salvatore Fiume.

Un pittore - è bene avvertirlo subito, facendo a meno di qualsiasi fumisteria diplomatica - la cui produzione rende sospettosi la maggior parte dei critici d'arte contemporanea, non piace insomma agli high brow (letteralmente, dall'inglese, «sopraccigli sollevati», segno di sprezzante snobismo), e forse non gli perdonano proprio quel suo restarsene aggrappato (e nemmeno drammaticamente ma beatamente, con grande ed espansiva contentezza) allo «scoglio» della figurazione.

La sua pittura, suggerisce Dario Micacchi, il critico italiano che introduce il catalogo (insieme al francese Pierre Restany, grande critico internazionale dell'avanguardia), è «connivente» con la vita, ma non solo: il pennello di Fiume si tuffa nell'immenso patrimonio artistico accumulato, attraverso i famosi «trentamila anni», alle sue spalle, e lo spalma e intreccia, sulla tela, con le proprie creazioni originali. Non è «citazionismo», avverte Micacchi (il «citazionismo» essendo, in questi anni Novanta, la via subdola alla figurazione), ma pura gioia di «approfittare», nel senso migliore del termine, del genio di chi l'ha preceduto.

«Esempio come Ipotesi» si intitola infatti un suo grande quadro, esposto da ieri a Villa Medici, dove al centro campeggia la Venere di Botticelli, con i suoi mirabili occhi trasparenti color acquamarina. «E vicino a lei - mi spiega il pittore - ho evocato una figura picassiana, che anzi l'avvolge e protegge alle spalle con uno spagnolesco mantello giallo... Da quest'altro lato c'è De Chirico, e in cima, lassù, un'isola di Salvatore Fiume... Tutto insieme perché il tempo per me è una misura convenzionale, il tempo non esiste, non corre, non fugge...»

E «Atemporalità» si intitola un'altra sua composizione, con Susanna e i vecchioni, una Carmen in guepière nera di pizzo, un cavaliere secentesco dal cappello piumato, e, sullo sfondo, un alveare architettonico mesopotamico. Dico a Fiume che anche Elsa Morante sosteneva che il tempo non esiste, e che basterebbe mettersi in cima ad una collina «spirituale» per vedere, in processione, da un lato Giulio Cesare, dall'altro i propri pronipoti... «Allora sono in buona compagnia», si rallegra il pittore siciliano. E così mi viene in mente che la Sicilia c'entri

per qualcosa in un tale aristocratico disprezzo del tempo: siciliano, di Comiso, Salvatore Fiume; siciliano, di Comiso, Gesualdo Bufalino («Ho tre anni più di lui - mi informa Fiume - e da ragazzi, in paese, ne approfittavo per mettergli soggezione... Siamo carissimi amici»); siciliana infine, d'origine, anche Elsa Morante.

Ma c'è dell'altro, in Fiume: c'è la sua idea della geografia come corpo femminile.

«La geografia - dice - io l'imparo sui corpi delle donne. Non esiste l'Africa per me, esistono i corpi delle africane. Quando, ed ero giovanissimo, ho scoperto il pianeta donna mi sono detto: non ho tempo per altro, amare e dipingere, dipingere amando...»

E il critico Pierre Restany confessa: «Il lettore potrà forse meravigliarsi pensando che Salvatore Fiume e Pierre Restany hanno passato un pomeriggio intero a parlare del sesso della donna... Fiume è ineguagliabile quando rende vivi lo scavo della vulva, la curva dei fianchi, la sodezza del petto. Ci apre la porta della caverna di Ali Babà, l'accesso all'infinito tesoro della sensualità in sé e per sé».

nel tempo

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
***** EDIZIONE ROMA *****
Data: 18 Luglio 1992

■ **FERDINANDO SCIANNA**: ora a celebrare l'attività di questo protagonista del nostro secolo è una mostra allestita a Villa Medici, nel quadro delle manifestazioni del Festival RomaEuropa '92. Fino al 22 luglio le sale dell'Accademia di Francia ospiteranno: «Le forme del caos»: più di cento foto tutte rigorosamente in bianco e nero. *Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21, lunedì chiuso.*

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/E
00185 ROMA RM
Data: 2/8 LUGLIO 1992

Ferdinando Scianna

Organizzata nel quadro delle manifestazioni del Festival Roma Europa '92, la personale del celebre fotografo Ferdinando Scianna raccoglie più di cento immagini organizzate in un percorso che delinea, da una parte, i modi e soggetti che hanno sostanziato l'attività di Scianna nel corso del suo pluridecennale svolgimento e, da un'altra parte, traccia un itinerario geo-

grafico che abbraccia quasi l'intero pianeta, dal Giappone alla Sicilia — terra d'origine dell'artista — all'America Latina, dagli Stati Uniti all'Etiopia.

Un reportage che Scianna denomina nel suo insieme globale come "Le Forme del Caos" chiamando in causa la valenza contraddittoria dell'ossimoro, ma che realmente, come si evince dalle sue immagini, risponde, aderendovi quasi perfettamente, alle condizioni caotiche, per l'appunto, che governano l'esistenza e la realtà.

● **Accademia di Francia, villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-13; 16-21; lunedì chiuso; fino al 22 luglio.**

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 28 Giugno 1992

■ **DA CEZANNE ALL'ARTE ASTRATTA:** omaggio a Lionello Venturi da oggi è possibile scoprire, immagine dopo immagine, le opere e gli artisti amati e studiati dal grande protagonista della critica italiana della prima metà del secolo. L'esposizione, già presentata all'inizio dell'anno a Verona, giunge ora alla Galleria nazionale d'Arte moderna, viale delle Belle Arti. *Orario: dalle 9 alle 14, domenica dalle 9 alle 13, lunedì chiuso. Fino al 4 ottobre.*

■ **FERDINANDO SCIANNA:** ora a celebrare l'attività di questo protagonista del nostro secolo è una mostra allestita a Villa Medici, nel quadro delle manifestazioni del Festival Romaeuropa '92. *Fino al 22 luglio le sale dell'Accademia di Francia ospiteranno: «Le forme del caos»: più di cento foto tutte rigorosamente in bianco e nero. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21, lunedì chiuso.*



Una foto di Ferdinando Scianna in mostra a Villa Medici

CORRIERE DELLA SERA

VIA SOLFERINO 28

20121 MILANO MI

Dir. Resp. UGO STILLE

*** EDIZIONE ROMA ***

Data: 30 Giugno 1992

mostre

■ **FOTOGRAFIA:** l'espressione sofferta di Pier Paolo Pasolini, Umberto Eco sorridente nella sua casa di campagna, lo sguardo stupito di Natalia Ginzburg, Federico Fellini che con una mano sembra voler allontanare l'obiettivo, ma anche Giulio Andreotti sulla terrazza della Camera dei Deputati e Achille Occhetto nella sua casa di Capalbio. Politici, maestri del cinema, scrittori, grandi musicisti, sono i protagonisti dei più di 150 ritratti, in parte a colori e in parte in bianco e nero, scattati da Elisabetta Catalano dalla fine degli anni '60 ad oggi e ora raccolti in un'esposizione. Fino al 30 settembre. Galleria nazionale d'arte moderna, via delle Belle Arti 131, tel. 322.41.51 - Feriali 9-14, domenica 9-13, chiusa il lunedì.

■ **ANTHONY CARO:** i Mercati Traianei nel cuore della città antica fanno da scenario ad un insolito incontro, quello tra passato e futuro. All'interno, del gigantesco complesso, sono esposte le gigantesche sculture metalliche di Anthony Caro.

Le opere dell'artista, «il più grande scultore inglese vivente» secondo la definizione di Giovanni Carandente critico d'arte curatore della mostra, saranno esposte fino al 31 agosto, nella prima grande antologica dedicata all'artista in Italia. Mercati di Traiano, via IV Novembre. Orario: dalle 10 alle 19, domenica dalle 10 alle 14.

■ **PIRANESI ARCHITETTO:** si tratta di opere provenienti da due istituzioni americane quali la Avery Architectural Library della Columbia University di New York e la Pierpont Morgan Library sempre di New York che illuminano l'attività di Piranesi come architetto, attraverso i progetti originali delle sue due maggiori ideazioni: l'una, Santa Maria del Priorato all'Aventino, realizzata, e l'altra, il rifacimento dell'abside e dell'altar maggiore di San Giovanni in Laterano, rimaste, con gran dolore dell'artista, solo sulla carta. Accademia Americana, orario: da lunedì a sabato 10-13; domenica 10-17. Fino al 5 luglio.

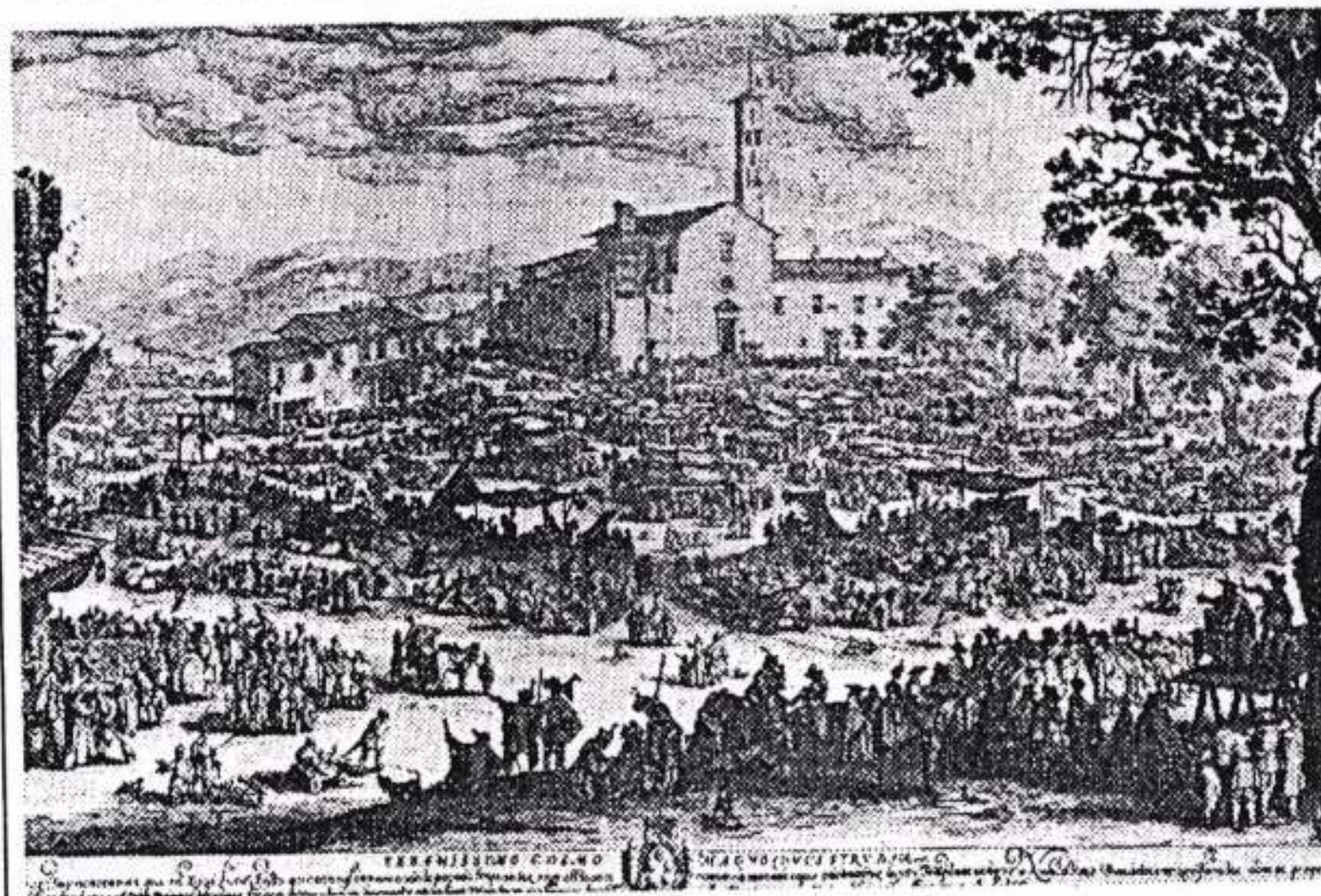
■ **LE INCISIONI DI JAC-**

QUES CALLOT (1592-1635) nelle collezioni italiane. Calcografia, via della Stamperia. Orario: tutti i giorni 9-13; martedì e giovedì anche 16-19; lunedì e festività infrasettimanali chiuso. Fino al 19 luglio.

■ **I SEGNI DEI MESTIERI:** banchi, grida, insegne: in mostra i segni del lavoro degli artigiani, dei venditori ambulanti e di botteghe: insegne, banchi di vendita, strumenti di lavoro di un tempo. Museo delle arti e tradizioni popolari. Eur Orario: feriali 9-14; domenica e festivi 9-13. Fino al 31 dicembre.

■ **DALI:** alla scultura e all'arte figurativa di Salvador Dalí (1904 - 1989) è dedicata la mostra proposta, fino al 31 ottobre presso la sala del Bramante della chiesa di Santa Maria del Popolo. Le opere esposte provengono dalla collezione della Stratton Foundation di Ginevra. Le sculture sono 14 e riprendono figure mitiche e mitologiche, oggetti quotidiani, soggetti antropomorfi, manipolati secondo la visione surrealista di Dalí.

■ **«DA CÉZANNE AL-**



«La fiera dell'Impruneta», un'incisione di Jacques Callot in mostra alla Calcografia

L'ARTE ASTRATTA: omaggio a Lionello Venturi da oggi è possibile scoprire, immagine dopo immagine, le opere e gli artisti amati e studiati dal grande protagonista della critica italiana della prima metà del secolo. L'esposizione, già presentata a Verona, giunge ora alla Galleria Nazionale D'Arte Mo-

derna, viale delle Belle Arti. Orario: dalle 9 alle 14, domenica dalle 9 alle 13, lunedì chiuso. Fino al 4 ottobre.

■ **FERDINANDO SCIANNA:** ora a celebrare l'attività di questo protagonista del nostro secolo è una mostra allestita a Villa Medici, nel quadro delle manifestazioni del Festi-

val Romaeuropa '92. Fino al 22 luglio le sale dell'Accademia di Francia ospiteranno: «Le forme del caos»: più di cento foto tutte rigorosamente in bianco e nero. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21, lunedì chiuso.

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 27 Giugno 1992

mostre

● **FOTOGRAFIA:** l'espressione sofferta di Pier Paolo Pasolini, Umberto Eco sorridente nella sua casa di campagna, lo sguardo stupito di Natalia Ginzburg, Federico Fellini che con una mano sembra voler allontanare l'obiettivo, ma anche Giulio Andreotti sulla terrazza della Camera dei Deputati e Achille Occhetto nella sua casa di Capalbio. Politici, maestri del cinema, scrittori, grandi musicisti, sono i protagonisti dei più di 150 ritratti, in parte a colori e in parte in bianco e nero, scattati da Elisabetta Catalano dalla fine degli anni '60 ad oggi e ora raccolti in un'esposizione. **Fino al 30 settembre.** Galleria nazionale d'Arte moderna, via delle Belle Arti 131, tel. 32.24.151 - Feriali 9-14, domenica 9-13, chiusa il lunedì.

■ **ANTHONY CARO:** i Mercati Traianei nel cuore della città antica fanno da scenario ad un insolito incontro, quello tra passato e futuro. All'interno, del grandioso complesso, sono esposte le gigantesche sculture metalliche di Antony Caro. Le opere dell'artista, «il più grande scultore inglese vivente» secondo la

definizione di Giovanni Carandente critico d'arte curatore della mostra, saranno esposte **fino al 31 agosto.** Mercati di Traiano, via IV Novembre. Orario: dalle 10 alle 19, domenica dalle 10 alle 14.

■ **PIRANESI ARCHITETTO:** si tratta di opere provenienti da due istituzioni americane quali la Avery Architectural Library della Columbia University di New York e la Pierpont Morgan Library sempre di New York che illuminarono l'attività di Piranesi come architetto, attraverso i progetti originali delle sue due maggiori ideazioni. *Accademia Americana*, orario: da lunedì a sabato 10-13; domenica 10-17. **Fino al 5 luglio.**

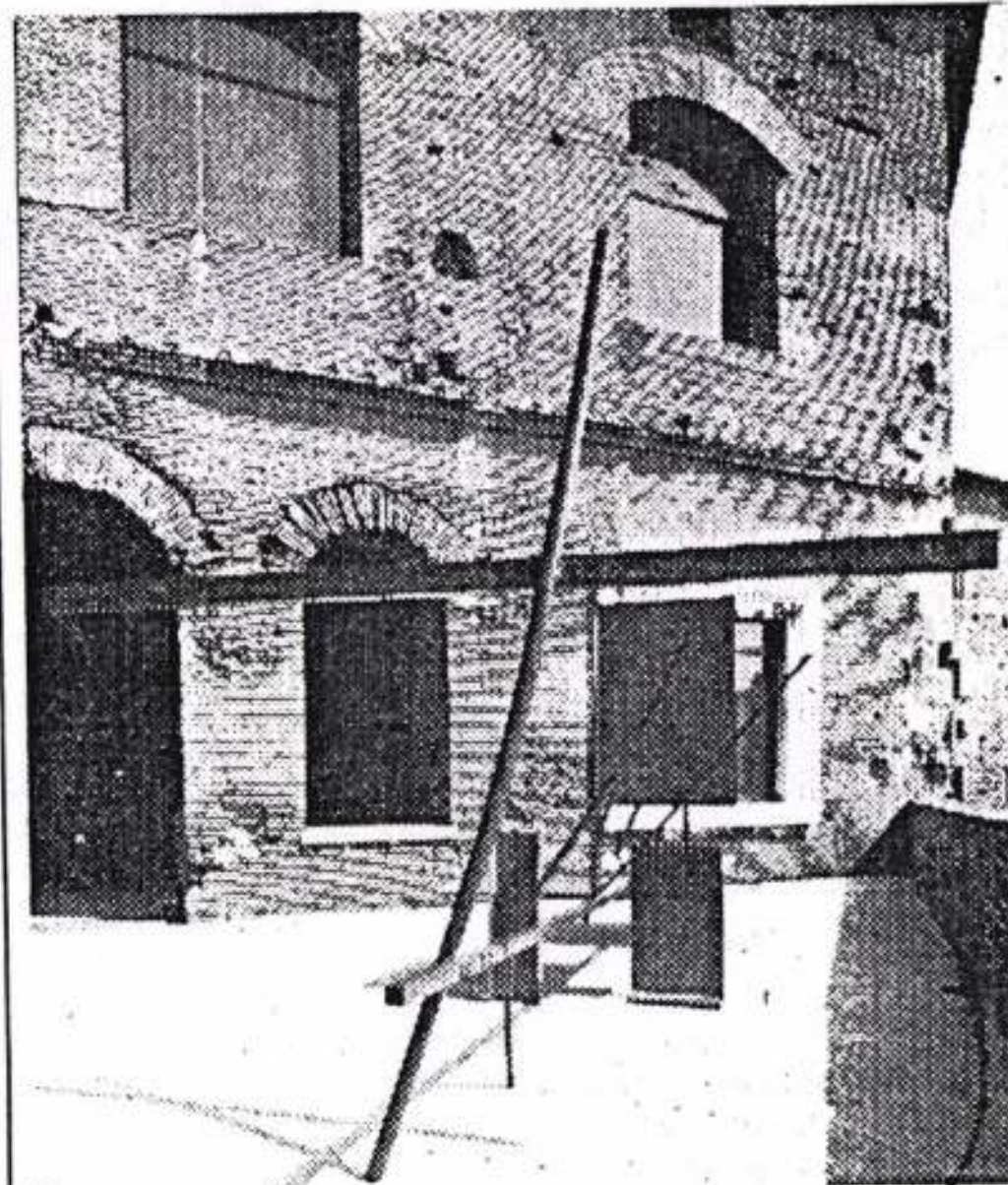
■ **LE INCISIONI DI JACQUES CALLOT** (1592-1635) nelle collezioni italiane. *Calcografia*, via della Stamperia. Orario: tutti i giorni 9-13; martedì e giovedì anche 16-19; lunedì e festività infrasettimanali chiuso. **Fino al 19 luglio.**

■ **I SEGNI DEI MESTIERI: banchi, grida, insegne:** in mostra i segni del lavoro degli artigiani, dei venditori ambulanti e di botteghe: insegne,

banchi di vendita, strumenti di lavoro di un tempo. *Museo delle arti e tradizioni popolari. Eur* Orario: feriali 9-14; domenica e festivi 9-13. **Fino al 31 dicembre.**

■ **«DA CÉZANNE ALL'ARTE ASTRATTA: omaggio a Lionello Venturi»** da oggi è possibile scoprire, immagine dopo immagine, le opere e gli artisti amati e studiati dal grande protagonista della critica italiana della prima metà del secolo. L'esposizione, già presentata all'inizio dell'anno a Verona, giunge ora alla Galleria nazionale d'Arte moderna, viale delle Belle Arti. Orario: dalle 9 alle 14, domenica dalle 9 alle 13, lunedì chiuso. **Fino al 4 ottobre.**

■ **FERDINANDO SCIANNA:** ora a celebrare l'attività di questo protagonista del nostro secolo è una mostra allestita a Villa Medici, nel quadro delle manifestazioni del Festival RomaEuropa '92. **Fino al 22 luglio** le sale dell'Accademia di Francia ospiteranno: «Le forme del caos»: più di cento foto, tutte rigorosamente in bianco e nero. *Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1.* Orario: 10-13 e 16-21, lunedì chiuso.



Le sculture di Anthony Caro ai Mercati Traianei

L'estate comincerà con «Turandot» a Caracalla

Una creazione di Béjart al festival «Roma-Europa»

ROMA. Per le istituzioni culturali romane è già estate. Il Teatro dell'Opera annuncia che quest'anno la stagione lirica di Caracalla si inaugura il 25 giugno con la «Turandot» e che sarà preceduta da una serie di esibizioni «di voci» eccezionali: da José Carreras a Paul McCartney. Nella sede di «Roma-Europa Festival» prime anticipazioni del Festival che si terrà nella Capitale dal 22 giugno al 21 luglio.

«Roma-Europa - dice Giovanni Pieraccini, presidente dell'omonima fondazione - è diventato in sette anni un evento europeo nel quale sono coinvolte tutte le istituzioni culturali straniere con sede nella Capitale. Naturalmente il festival è il clou della nostra attività».

Finora, oltre all'Italia, hanno collaborato al festival Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Ungheria e Russia; da quest'anno si sono aggiunte Cecoslovacchia, Austria e Olanda.

L'edizione '92 del «Roma-Europa Festival» si inaugura il 22 giugno con «Viva la musica»: una festa aperta a tutti i generi musicali che si svolgerà contemporaneamente, dalle 18 alle 24, in una quindicina di spazi del centro storico e il tutto si concluderà sulle scalinate di piazza di Spagna con un concerto di chitarre e fuochi d'artificio. Ci sarà rock, rap italiano, jazz, i complessi bandistici, musica classica, New Wave. Nel panorama musicale di Roma-Europa Festival c'è anche un'opera di Bruno Maderna, «L'Hyperion».

L'apertura della sezione danza sarà incentrata sulla «prima» mondiale di «Episode», la creazione di Béjart per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

Il settore danza prevede le compagnie di Trisha Brown e di Dominique Bagouet; Carolyn Carlson e Jean-Claude Gallotta.

Ernesto Baldo

(L'Avv)

spettacoli **R**oma

Accanto, la coreografa americana
Caroline Carlson; sotto, Sonia
Ganassi nell'opera "L'Aretusa"; in
basso, Giovanni Mauriello in "L'
incredibile e triste storia del cinico
Rudy Caino: ovvero 17"

Prime anticipazioni sul programma del massimo festival estivo romano

A Romaeuropa, Béjart "Hyperion" e la Carlson

nostro servizio

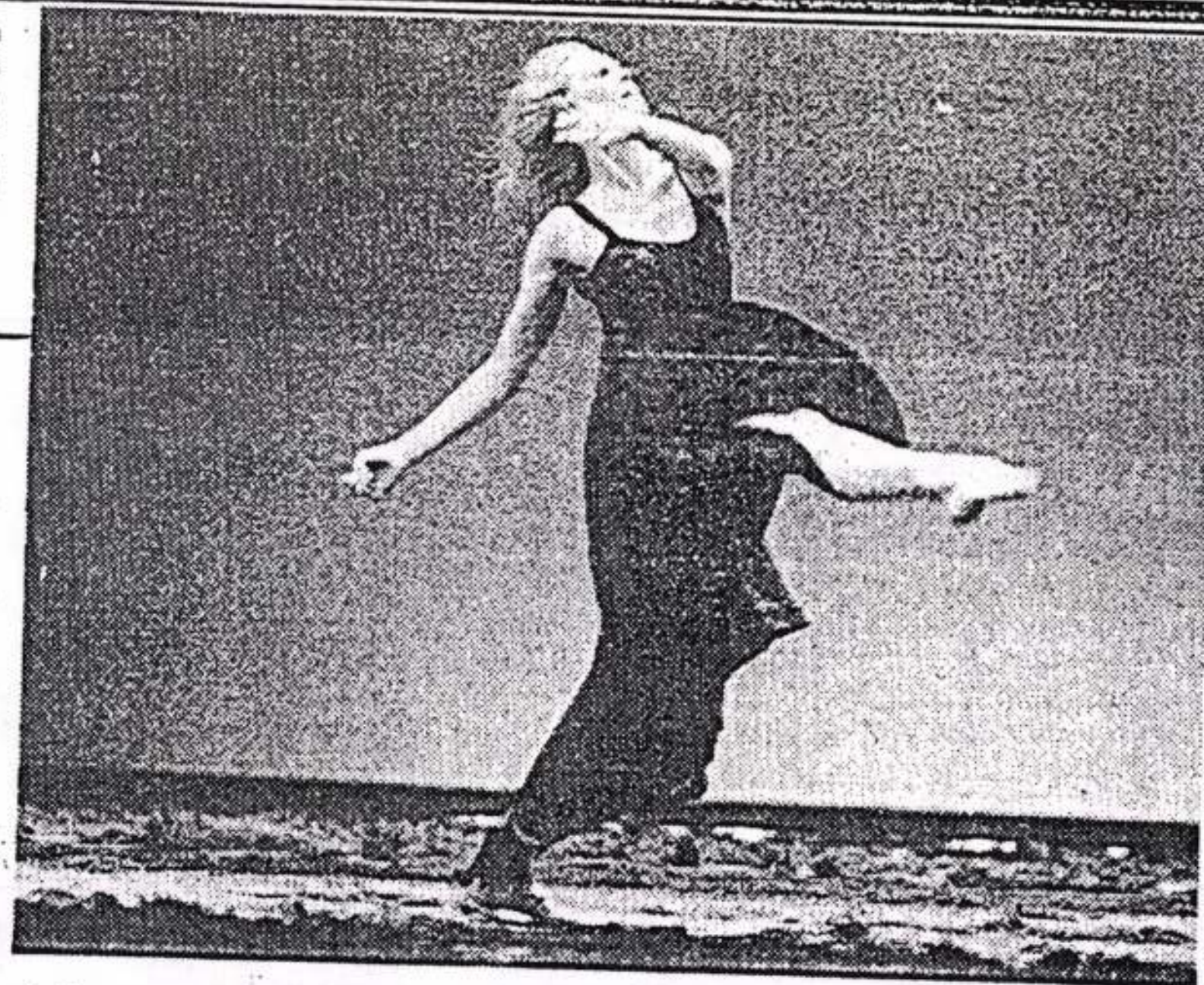
IL PIU' importante festival estivo della capitale, Romaeuropa, ha già annunciato i principali eventi del suo ricco programma interdisciplinare per il '92. Assieme a Giovanni Pieraccini, presidente della Fondazione a cui fa capo il festival, ne ha appena dato un'anticipazione la direttrice artistica Monique Veaute, sottolineando come la manifestazione, che nella sua consueta prospettiva «cosmopolita» coinvolge e coordina gli apporti delle varie accademie e istituzioni culturali straniere con sede a Roma (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Ungheria e Russia, e s'aggiungono da quest'anno Cecoslo-

vacchia, Austria e Olanda), vuole definirsi innanzitutto come «festival europeo della cultura contemporanea».

Lungo un mese di programmazione, dal 22 giugno fino al 21 luglio, Villa Medici, Villa Massimo, Palazzo Falconieri, il chiostro e il giardino del Gianicolo e Villa Abamelek saranno gli splendidi luoghi storici pronti a ospitare gli spettacoli, nella convinzione che «l'arte contemporanea può respirare in perfetta sintonia col passato».

L'inaugurazione è affidata a "Viva la musica", gran festa della musica aperta a tutti i generi (rock, rap italiano, jazz, complessi bandistici, musica classica,

new wave) che si svolgerà contemporaneamente, dalle 18 alle 24, in una quindicina di spazi del centro storico romano, con finalone pirotecnico in Piazza di Spagna tra chitarre e fuochi d'artificio. Ma il più prestigioso tra gli eventi della sezione musica è senza dubbio l'opera di Bruno Maderna **Hyperion**, già ripresa, nel novembre scorso, dal Festival d'Automne di Parigi. L'opera, ispirata all'omonimo romanzo epistolare del poeta tedesco Friedrich Holderlin, è considerata un'espressione esemplare della libertà compositiva del musicista veneziano, scomparso ad appena 53 anni dopo una vita "forsennata" e feb-



brile.

Particolarmente ricco, come ogni anno, è il capitolo destinato alla danza. Vi compare innanzitutto una produzione di Maurice Béjart destinata a Roma in prima mondiale. Il titolo è **Episode**, e sarà creata in onore dei due grandi danzatori francesi Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Segue, in prima assoluta, uno spettacolo che fonde due grandi compagnie di danza contemporanea, quella americana di Trisha Brown e quella francese di Dominique Bagouet, per una sorta di "dialogo" firmato da due artisti di formazione molto diversa e per la prima volta insieme in

occasione del progetto coprodotto da Romaeuropa. L'ultima creazione di Carolyn Carlson, **Kuka Vel Elokuun**, realizzata per il Teatro di Helsinki e presentata a Roma in prima nazionale, e **La Légende de Don Juan**, l'omaggio che al mito di Don Giovanni dedica Jean-Claude Gallotta, il più eccentrico e surreale tra i giovani coreografi francesi, completano la programmazione della danza.

E' stato infine annunciato che il grande poeta e saggista messicano Octavio Paz sarà a Roma in occasione del festival: un patronato intellettuale prestigioso e attesissimo.

La Repubblica

22/2/92

IL FESTIVAL ROMAEUROPA / Presentato l'imponente programma della manifestazione che si svolgerà dal 22 giugno al 21 luglio

Uno sguardo oltre il muro crollato

Filo conduttore sarà il modo in cui gli altri paesi guardano alla nuova Europa dopo i grandi cambiamenti
Ospiti illustri BÉJART, Trisha Brown e Carolyn Carlson, Michel Piccoli e Bruno Ganz, il Nobel Octavio Paz

Maurice Béjart con una sua creazione in prima mondiale; Octavio Paz, premio Nobel per la letteratura, che legge i suoi testi insieme a Michel Piccoli; Bruno Ganz che interpreta i versi di Holderlin sulla musica di Bruno Maderna; l'americana Trisha Brown che realizza per la prima volta una coreografia insieme al francese Dominique Bagouet; e ancora Carolyn Carlson, Jean-Claude Gallotta ed Enzo Cosimi con le loro ultime creazioni.

Questi sono alcuni appuntamenti del prossimo Festival RomaEuropa, che si svolgerà dal 22 giugno al 21 luglio nei parchi e sui palcoscenici di Accademie e Istituti di cultura italiani e stranieri.

Sono dieci quest'anno i paesi coinvolti nella manifestazione, che si aprirà con una grande festa della musica. Oltre all'Italia e alla Francia, promotrici del festival, diretto da Monique Veaute, e della Fondazione RomaEuropa nata nel 1990 e presieduta dal senatore Sandro Pieraccini, parteciperanno Germania, Spagna, Inghilterra, Ungheria, le Repubbliche dell'ex Unione Sovietica e inoltre la Cecoslovacchia, l'Austria e l'Olanda.

I «luoghi deputati» sono Villa Medici, Villa Massimo, Palazzo Farnese, Palazzo Falconieri, l'Accademia di Spagna, il British Council, Villa Abamelek e il Teatro Argentina.

«Forse non tutti sanno che a Roma sono presenti trentadue tra Accademie e Istituti di cultura, ovvero il più alto numero che in qualunque altra metropoli - avverte Pieraccini - Per questo abbiamo pensato di creare qui la Fon-

dazione che intende lavorare per l'unità e il dialogo della cultura europea».

Filo conduttore del Festival sarà il tema «Lo sguardo dell'altro», ovvero il modo in cui gli altri paesi guardano alla nuova Europa dopo la caduta del muro di Berlino.

A margine del Festival RomaEuropa, quest'estate si svolgerà anche una manifestazione realizzata dal Gruppo Interfestival, composto da dieci direttori di festival di musica contemporanea e patrocinato dalla Fondazione.

FESTA INAUGURALE

Il 22 giugno si apre il Festival RomaEuropa con la Festa «Viva la Musica», che coinvolgerà tutta la città. Bande, complessi, orchestre, gruppi rock e rap, tutte le grandi organizzazioni musicali romane, le scuole e persino i locali notturni. Questi saranno i protagonisti della manifestazione che inizierà alle sei del pomeriggio per finire sul Gianicolo a mezzanotte. All'Accademia di Spagna si svolgerà un concerto di musica classica per chitarra; al British School, un programma di musica new wave; a Palazzo Falconieri sarà protagonista l'Associazione Bela Bartok; a piazza Farnese l'Orchestra di Santa Cecilia e quella della Rai di Roma; a piazza Navona si esibiranno una serie di complessi bandistici; Villa Massimo sarà consacrata al jazz; Villa Medici invece al rock e al rap italiano. Verranno invasi dalla musica anche spazi periferici, come il Foro Boario e il centro commerciale di Cinecittà 2.

«E poi chiunque avrà in casa uno strumento qual-

siasi - aggiunge Monique Veaute - potrà scendere in strada e unirsi alla Festa della città».

DANZA - Maurice Béjart, il grande coreografo francese, dedicherà una sua creazione al Festival. «Episode» si intitola lo spettacolo, presentato in prima mondiale il 2 luglio a Villa Medici, con i due grandi ballerini Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

Sempre nella sede dell'Accademia di Francia, l'8

luglio saranno invece protagonisti Trisha Brown, una delle figure più interessanti della danza contemporanea d'ol-

treoceano, e il danzatore classico Dominique Bagouet, che proporranno una coreografia congiunta. Il progetto è inedito, in quanto realizza una sorta di fusione tra due artisti di formazione diversissima e delle loro rispettive compagnie.

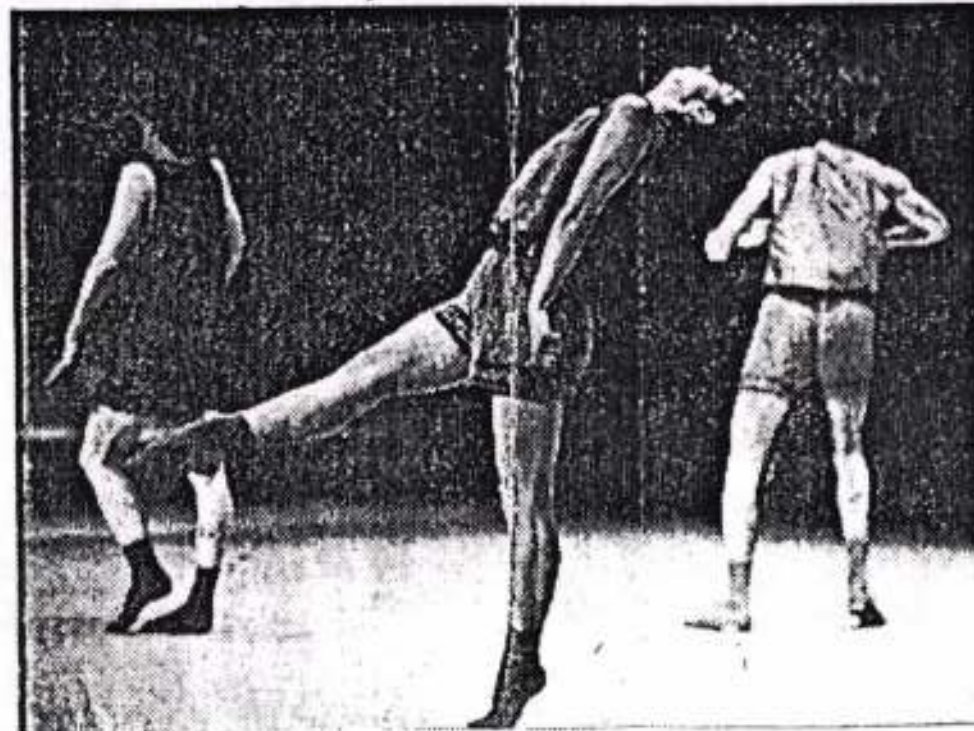
Il 20 luglio a Villa Massimo arriva Carolyn Carlson, la grande danzatrice californiana, con la sua ultima creazione «Kuka Vel Elokuun». Poi, di nuovo a Villa Medici, sarà la volta di Jean-Claude Gallotta, il coreografo di Grenoble, che realizzerà «La légende de Don Juan», un lavoro concepito per l'Expo di Siviglia di quest'anno. Men-

tre a Villa Massimo verrà presentato uno spettacolo del Folkwang Tanzstudio di Essen, importante organismo cui ha partecipato anche Pina Bausch, che nasce da uno dei più importanti «focolai» di danza espressionista tedesca.

Per quanto riguarda le presenze italiane, sono previste una coreografia di Enzo Cosimi, intitolata «Il pericolo della felicità», e una di Lucia Latour, intitolata «Naturalmente

È una coproduzione del Festival RomaEuropa insieme al Festival d'Automne, dell'Opera di Amsterdam e del Wiener Festwochen e viene presentata per la prima volta in Italia.

LETTERATURA E TEATRO - Dal 30 giugno al 4 luglio all'Accademia di Spagna Octavio Paz leggerà alcuni brani tratti dalle sue opere. Il grande poeta e saggista messicano proporrà una serie di



tua», tutt'e due a Villa Massimo rispettivamente il 3 e 14 luglio.

MUSICA - Grande evento il 2 e 3 luglio al Teatro Argentina. Verrà allestito «L'Hyperion» di Bruno Maderna, sorta di poema sinfonico ispirato al romanzo epistolare di Holderlin. In palcoscenico ci sarà Bruno Ganz a leggere le parole di Holderlin, con la regia di Klaus Michael Grüber. Il direttore d'orchestra è Peter Eotvos.

testi, riuniti in vari argomenti. Quelli politici saranno proposti con il titolo «La parola contro il rumore»; alcune riflessioni sull'India, si chiameranno «La scimmia grammatica»; e infine degli scritti sulla cultura messicana, saranno raccolti in «Aquila o sole». Altre opere saranno lette da Michel Piccoli e da Pamela Villosi, Elisabetta Pozzi, Massimo De Rossi, con la regia di Piero Maccarnelli.

Emilia Costantini

Nella foto a sinistra: la compagnia di Jean-Claude Gallotta presenterà a Villa Medici «La légende de Don Juan»; qui accanto, i danzatori di Trisha Brown che firmerà una coreografia con Dominique Bagouet; a destra, Maurice Béjart che presenterà in prima mondiale il 2 luglio «Episode» con Sylvie Guillem e Laurent Hilaire



Carolyn Carlson presenterà «Kuka Vel Elokuun»; a destra, Michel Piccoli, che reciterà i versi di Paz, e Bruno Ganz che parteciperà all'«L'Hyperion» di Maderna



X

Anno XLIX / N. 51
Sabato
22 febbraio 1992

ROMA

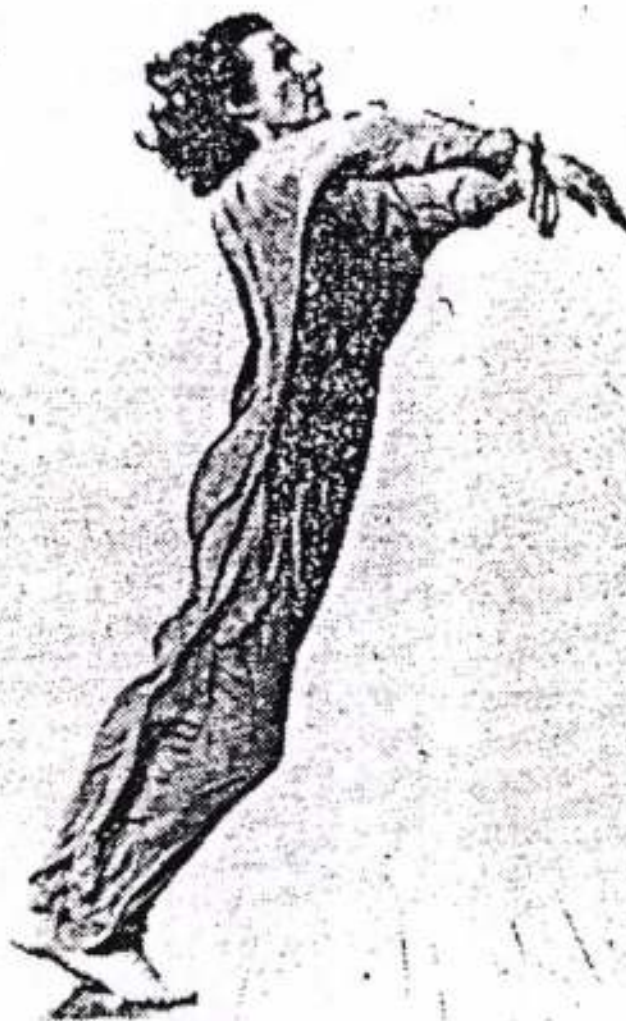
Anticipazioni del cartellone del festival che inizierà il 22 giugno

«RomaEuropa» svela la sua nuova identità

IL FESTIVAL «RomaEuropa» si presenta con un fiore all'occhiello sempre più variegato ed internazionale, per guardare ed essere guardato. «Lo sguardo dell'altro» è il filo rosso della manifestazione in un gioco di rimandi curioso. I paesi che parteciperanno al mese-evento sono dieci: quest'anno anche Cecoslovacchia, Austria e Olanda si aggiungono alla rosa di partecipanti. Tante le novità e i nomi di prestigio che dal 22 giugno al 21 luglio animeranno la kermesse capitolina. Con uno sguardo all'Europa sempre più insistente, una vera e propria fonte permanente di lavoro per l'unità del vecchio continente, con incontri a Parigi, Berlino, Praga. Ora che i blocchi non ci sono più l'Europa cerca una nuova identità. E si scopre ricca di promesse, valori, idee, persone. Un assaggio di tutto questo lo offrirà proprio «RomaEuropa», privilegiato palcoscenico estivo che sintetizza le spinte innovative del ventesimo secolo.

Oltre ai «palcoscenici» delle sale e giardini dei vecchi palazzi romani anche spazi «non teatrali» come Piazza Navona, la scalinata di Trinità dei Monti, e spazi «ritagliati» in periferia: Cinecittà 2, il Foro Boario, piazza Giustiniani.

Si comincia con «W la musica», una festa di tutta la musi-



Trisha Brown dall'8 al 12 luglio a Villa Medici

ca che, nella serata inaugurale del 22 giugno, coinvolgerà tutta la città dalle 18 a mezzanotte. «RomaEuropa» ha contattato ben 150 associazioni a Roma, tra scuole, complessi, bande, gruppi rock e rap. Un grosso evento a cui tutti parteciperanno gratis. L'idea è quella di una città in musica. Tutti protagonisti per un giorno in una singolare contaminazione di ogni realtà musicale, dai concerti di musica classica di Santa Cecilia e dell'orchestra della Rai a piazza Farnese, al jazz di Villa Massimo, dal New Wave del British

School, al rock e jazz del centro di Cinecittà 2 e del Foro Boario, dalla musica classica per chitarra dell'Accademia di Spagna, ai quattro complessi bandistici che percorreranno la città dandosi appuntamento a piazza di Spagna, al rock e il rap italiano a Villa Medici. Progetto grandioso che si concluderà al tempio del Bramante con fuochi d'artificio. L'altro grosso evento nel settore musica è rappresentata dalla prima italiana de l'«Hyperion» di Bruno Maderna, un'opera lirica contemporanea ispirata all'omonimo

romanzo epistolare di Holderlin, creata nello scorso novembre e coprodotta dal Festival RomaEuropa, dal Festival d'Automne di Parigi, dall'Opera di Amsterdam e dal Festival di Vienna, con la direzione di Peter Eötvös, con la regia di Klaus Michael Grüber e Gilles Aillaud, con il soprano Penelope Walmsley e la voce recitante di Bruno Ganz (2 e 3 luglio).

Cartellone ricchissimo per la danza. In prima mondiale assoluta «Episode» creato da Maurice Bejart appositamente per il festival romano (a Villa Medici il 2 o 3 luglio), poi, dall'8 al 12 luglio a Villa Medici, Trisha Brown e Dominique Bagouet con le rispettive compagnie. Carolyn Carlson sarà con la sua ultima creazione «Kuka Vei Elokuun» il 20, 21 e 23 luglio a Villa Massimo; Jean-Claude Gallotta con «La legende de Don Juan» e infine la Folkwangschule di Essen il 6 e 7 luglio a Villa Massimo. I balletti di Lucia Latour ed Enzo Cosimi saranno rispettivamente a Villa Massimo il 14 e 15 luglio e il 3 luglio.

Nella sezione letteratura e teatro i nomi di spicco sono quelli del poeta messicano Octavio Paz che leggerà brani delle sue raccolte nel Tempio del Bramante e Michael Piccoli.

Daniela Pescetelli

A Parigi presentato ieri «Roma-Europa» La capitale vestita di musica

di MARIA GRAZIA TAJÉ

PARIGI - Ieri mattina, aprendo la conferenza stampa di presentazione del «Festival RomaEuropa» negli splendidi saloni dell'Hotel de Gallifet, sede dell'Istituto italiano di cultura, l'ambasciatore d'Italia in Francia, Luigi Cavallini, ha tra l'altro affermato come «tra i massimi valori alla base della nostra cultura, va sicuramente annoverata la libertà di esprimersi». In questa realtà complessa, ma ricca di possibilità si inserisce un'iniziativa come il «RomaEuropa», presieduto dal senatore Giovanni Pieraccini e diretto da Monique Veaute, che si avvale dell'apporto delle diverse culture europee proponendosi a sua volta di promuoverle e coordinarle.

Nato sette anni fa come manifestazione italo-francese sotto il patrocinio di Villa Medici, il festival (che prenderà l'avvio il 22 giugno - all'indomani della Festa della musica - per concludersi il 21 luglio) ha allargato lo sguardo ad altri paesi e istituzioni d'Eu-

ropa come la Germania e l'Ungheria; la Francia, l'Austria e la Cecoslovacchia, l'Inghilterra e la Russia.

Il festival si suddivide in sezioni (musica, cinema, danza, video, letteratura, teatro), investe luoghi e spazi preziosi ed inediti. Rinnovando l'indimenticabile esperienza delle «estati romane» riempirà di musica e danza piazza Navona e piazza di Trevi, con concerti di Mauricio Kagel e Morton Feldman, George Benjamin e Ennio Morricone; con creazioni di coreografi come Trisha Brown e Dominique Bagouet, Lucia Latour e Jean-Claude Gallotta, Maurice Béjart, Carolyn Carlson e Enzo Cosimi; invaderà le notti romane con cinque serate di flamenco; riempirà piazza Giustiniani e S. Maria Ausiliatrice con la Scuola di Musica del Testaccio; Palazzo Falconieri con la musica classica. Palazzo Farnese sarà il regno del rock e del rap; piazza Navona e piazza di Spagna ospiteranno le grandi fanfare della Marina Militare

e dell'Aeronautica, dell'Esercito, dei Carabinieri e dei Vigili urbani della capitale.

Le giovani promesse della musica italiana si esibiranno nel Rettorato dell'Università, i solisti di varie scuole della musica barocca suoneranno a San Luigi dei Francesi; l'Orchestra di Santa Cecilia, in compagnia dei virtuosi di «Nuova Consonanza» suonerà a Villa Medici, mentre «Hypérion» di Bruno Maderna, diretto da Peter Eotvos e messo in scena da Klaus Michael Gruber e Gilles Aillaud, è programmato al teatro Argentina.

Ai giovani talenti della creazione contemporanea ed europea verranno aperte le sale del British Council, la musica da camera del nostro tempo sarà ospite dell'Accademia ungherese a Palazzo Falconieri. Ricco il programma di letture di scrittori contemporanei italiani, francesi, tedeschi, spagnoli nei giardini di Villa Medici e di Villa Massimo, con letture-omaggio al messicano Octavio Paz.

RomaEuropa

Fêtes estivales à la cité romaine

Du 22 juin au 21 juillet, le festival RomaEuropa se déroulera dans une dizaine de palais.

Au programme : danse, musique, théâtre et cinéma.

Cela fait sept ans que RomaEuropa existe, né d'une initiative commune entre l'Italie et la France. Monique Veaute est la directrice et créatrice de ce festival qui s'est tout d'abord installé à la villa Médicis, puis au fil des années a « gagné » les rives d'autres académies. Ainsi RomaEuropa s'est vu ouvrir les portes de magnifiques villas comme les académies d'Allemagne, de Hongrie, d'Espagne, de Grande-Bretagne, d'Autriche, de Tchécoslovaquie et d'Abamelek, résidence de l'ambassadeur de la CEI.

« Dans chaque lieu, j'essaie de mettre une forme de spectacle appropriée, souligne Monique Veaute. Ainsi le palais Farnese accueille la musique, le palais britannique est réservé au cinéma en plein air, la villa Médicis reçoit la danse alors que le palais Falconieri (l'académie de Hongrie) présentera cette année un hommage à Bartok. Je souhaite donner à chaque lieu sa spécificité. »

« Le Regard de l'autre »

Cette année, le programme, riche et éclectique, tournera autour d'un thème central : « Le Regard de l'autre ». Regard sur l'écrivain mexicain Octavio Paz, qui sera présent pour l'hommage préparé par Jean-Clarence Lambert et Piero Maccarinelli au Temple du Bramante; regard croisé entre toutes les formes de musique : new wave anglaise à la villa Borghese, guitare classique à l'académie d'Espagne et musique baroque au rectorat de l'université de Rome. Le festival se déroulera aussi en toute liberté à l'extérieur, et l'école de musique de Testaccio, dirigée par Giovanna Marini, se déploiera entre la piazzale Ausiliatrice et la



La villa Médicis accueillera Sylvie Guillem qui dansera une chorégraphie de Maurice Béjart et Jonathan Burrows avec Laurent Hilaire. (Photo Kipa.)

piazza Giustiniani sous la forme d'une fanfare. Au théâtre Argentina, Klaus-Maria Gruber et Gilles Aillaud mettront en scène l'*Hyperion* de Bruno Maderna.

Mais c'est la danse qui tiendra le haut de l'affiche. La villa Médicis accueillera Sylvie Guillem et Laurent Hilaire, qui danseront une chorégraphie de Maurice Béjart et Jonathan Burrows inspirée des textes de Pasolini. Autres invités : Trisha Brown et Dominique Bagouet créeront ensemble *One Story*

as a falling et Carolyn Carlson présentera son *Kuka vei elokuun*. Parmi les autres invités : le Folkwang Tanzstudio de Essen, Lucia Latour et Enzo Cosimi.

Au côté d'Octavio Paz, un choix de dix auteurs contemporains italiens et français seront l'objet de lectures élaborées par Jean Lacornerie. Sans oublier le cinéma avec une rétrospective des films de Jean Renoir, Satyajit Ray, Stephen Frears et Idressa Ouedraogo.

Caroline JURGENSON.

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

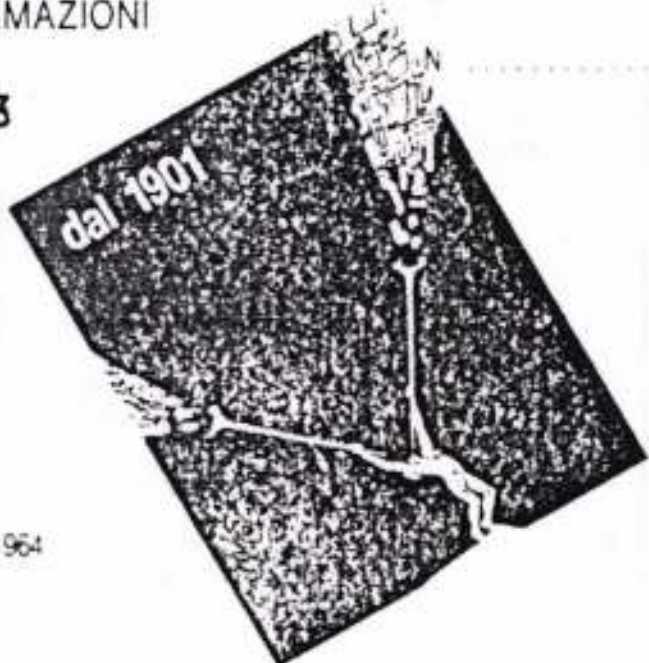
Direttore Ignazio Frugiuole

3

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR srl

VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO
TEL. (02) 76.110.307 r.a.
FAX (02) 76.110.346 - 76.111.051
Cas. Post. 12094 - 20120 MILANO
C/C Post. 18150201

L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30/9/1964



(settimanale)

07 0809 03T 3105F OS 65GATT32

**GIORNALE DELLO SPET-
TACOLO**

VIA DI VILLA PATRIZI 10

00161 ROMA RM

Data: 15.5.1992

A giugno e luglio Festival Romaeuropa



Sette spettacoli di danza e dieci di musica, quindici serate di letture di testi teatrali, oltre a convegni, mostre e presentazioni di film e video: è il programma provvisorio della settima edizione del "Festival Romaeuropa", che quest'anno si svolgerà dal 22 giugno al 22 luglio.

Per la danza spiccano i nomi di Trisha Brown (8 luglio), Carolyn Carlson (20 luglio), Bejart in coppia con Burrows (20 luglio) tutti e tre in scena a Villa Medici e il Folkwang Tanzstudio Essen (6 luglio).

Per la musica da segnalare, tra l'altro, lo Smith Quartet di Londra al British Council (7 luglio), l'"Hyperion" di Maderna al Teatro Argentina (2 luglio), la Camerata Transylvanica di Budapest all'Accademia d'Ungheria (9 luglio).

Tra le serate dedicate alle letture teatrali, molto interessanti le quattro sull'opera di Octavio Paz, dal 30 giugno al 3 luglio, mentre tra le mostre sarà inaugurata il 6 luglio a Palazzo Braschi quella, sull'"Incontro tra i due mondi visto dai pittori di Haiti".

C/O ED. EDISCREEN SRL
VIA CALDERINI 68
00196 ROMA RM
GIUGNO 1992

ROMAEUROPA FESTIVAL 1992

La fondazione RomaEuropa organizza dal 22 giugno al 22 luglio il "RomaEuropa Festival 1992" manifestazione nella quale eventi musicali si alternano a letture teatrali, convegni, cinema, video, mostre. Quest'anno la rassegna si presenta con una novità di rilievo proprio dal punto di vista musicale. Il 22 giugno sarà dato il via alla "Festa della Musica" nella quale sono previsti una serie di eventi musicali in contemporanea nei più remoti angoli della capitale. Diamo qui di seguito il programma della manifestazione.

BRITISH SCHOOL

Un concerto di musica New Age sarà eseguito sulle scalinate del Palazzo del Drago dal gruppo inglese Durutti Column guidato da Vini Reilly (ore 21.30).

PIAZZA FARNESE

Il rock e il rap italiano. Parteciperanno i Sud Sound System, gli Isola Posse All Star, i Mau Mau, gli AK 47, i Dahrma. (ore 21.30).

PIAZZA GIUSTINIANI

La Banda della Scuola di Musica di Testaccio attraverso percorsi cittadini funzionerà da collegamento tra le varie manifestazioni (ore 16.30).

S. LUIGI DEI FRANCESI

Musiche del '600 eseguite dal gruppo Recitar Cantando. In programma brani di Monteverdi, Frescobaldi, Lully (ore 18.00).

VILLA MEDICI

L'Orchestra di S. Cecilia propone *Persephone* di Igor Stravinskij. La direzione è affidata a Marcello Panni; voce recitante Milena Vukovic (ore 21.30).

ACCADEMIA DI SPAGNA

Il Centro Romano della Chitarra proporrà un programma di musica dedicata alla chitarra classica dal titolo "La chitarra di Lucio Dosso" (ore 21.30).

CENTRO CINECITTÀ 2

L'Associazione Bela Bartók animerà il centro commerciale con musiche di Gershwin e di altri contemporanei (ore 16.00).

SCALINATA DEL RETTORATO

UNIVERSITARIO

L'Istituzione Universitaria dei Concerti organizza un concerto di musica folk (ore 18.00)

AUDITORIUM DELLA RAI

Concerto dell'Orchestra Sinfonica

della RAI e della Banda della Guardia di Finanza. Musiche di Respighi e Ciaikovskij (ore 12.00).

ISTITUTO OLANDESE DI CULTURA

Il Quartetto Brisk presenta "Music from Italy and the low Countries" (ore 18.00).

PIAZZA DI SPAGNA

CAMPIDOGLIO- GIANICOLO

Si esibiranno in questi luoghi rispettivamente la Banda della Marina Militare e il coro del Conservatorio di Musica di Frosinone; Banda dei Vigili Urbani; Banda dell'Esercito (ore 18.00).

S. PRISCA ALL'AVENTINO

Concerto della Corale Polifonica "S. Michele Arcangelo" di Velletri. In programma musica polifonica sacra e profana.

ORATORIO DEL GONFALONE

Il Coro Polifonico Romano presenta un concerto di musica antica e barocca (ore 21.00).

GALLERIA COLONNA

Concerto del St. Louis Jazz School (ore 18.00).

EUR LAGHETTO

Concerto del Gruppo Italiano Ottoni (ore 19).

VILLA CARPEGNA

Concerto del Coro dell'Aureliano (ore 19.00).

Nell'ambito del Festival RomaEuropa 1992 verrà organizzata anche la XIII Rassegna "Nuovi spazi musicali". Curata da Ada Gentile la rassegna, che si terrà all'Accademia d'Ungheria, sarà articolata in sei concerti nei quali altrettanti famosi esecutori si cimenteranno nell'esecuzione di musiche di compositori dei nostri giorni. L'iniziativa è stata organizzata con la collaborazione della Terza Rete Radiofonica della RAI.

Paradiso d'estate per la danza

di ELISA VACCARINO

MILANO - Quella che ci aspetta sarà una bella estate per la danza. Naturalmente scegliendo fior da fiore, cioè gli spettacoli, gli autori e gli interpreti che davvero meritano attenzione. Si comincia con un appuntamento irrinunciabile, l'«Ingenium Tauride» di Pina Bausch, un caposaldo della sua prima produzione artistica, datato '74. Sarà in prima italiana dal 6 al 7 giugno al Teatro Regio di Torino, e poi all'Opera di Roma dal 12 al 14. Stessi ballerini di allora per una Tanzoper, ovvero opera lirica più danza, d'impatto immutato.

A Milano, invece, al teatro di Porta Romana, il 10 e 11 giugno arriva il gruppo Plan K, portabandiera del ribaltone della danza contemporanea.

La compagnia di Jean-Claude Vanille (l'ex sede di Béjart), la cui nuova produzione sarà ad Avignone dal 30 luglio al 1° agosto. Plan K presenta «Titanic», multimediale, con le scene video di Plessl e le musiche di Gubaldulina e Schnittke.

Per completare l'itinerario belga, arriva a TorinoDanza, il 26 e 27 giugno il fiammingo «Immer das selbe Gelogen» di Yvonne Ruyter, ovvero della fisicità furiosa e ironica.

Sul piano interpreti-divi chi volesse può recarsi a Parigi, dove all'Opéra il 14 e il 24 giugno si esibisce nella «Carmen» di Petit e nostra Alessandra Ferri, prima stella italiana invitata laggiù in questo secolo.

A Genova ci sono due festival: uno ric-



Pina Bausch (qui in «Palermo Palermo»)

co, quello di Nervi, che apre il 27 giugno con l'Australian Ballet e chiude il 31 luglio con il Tokyo Ballet (ma la sua perla è la creazione «Il navigatore», Colombo ovviamente, di Russillo-Porcile, dal 23 al 25 luglio) e uno «povero ma bello» a Sestri, Europadanzaoggi che presenta il 14 e 15 giugno una compagnia clamorosa, i DV8 (cioè devianti) inglesi in «Strange fish», un dirompente lavoro di tematica gay, creato per l'Expo di Siviglia.

Sempre in collegamento con il castello-

ne savigliano, ancora TorinoDanza propone il 10 e 11 luglio in esclusiva «Don Juan» di Gallotta, rilettura disinvolta e dada di un mito.

Spoletto e Torino si dividono due compagnie, quella di Maguy Marin che presenta rispettivamente la novità «Cortex» (25-28 giugno) e il classico «May B.» (29 e 30), e quella di Bill T. Jones in «The last supper at Uncle Tom's Cabin» (dal 7 al 12 luglio a Spoleto e il 14 e 15 a Torino), una pièce che focalizza la lotta antirazzismo e antiAids delle minoranze. Usa oggi il nome più interessante della coreografia italiana? Mauro Bigonzetti, danzatore dell'Atterballetto che è al suo quarto brano sulla «Grosse Fuge» di Beethoven: debutto a Reggio Emilia il 19 giugno.

Il Balletto di Amburgo a Torino con il «Requiem» mozartiano di Neumeier il 23 e 24 giugno e c'è il Bolscoi a Spoleto (dal 30 giugno al 5 luglio).

Per la categoria evergreen: al festival Roma Europa, ci sono Maurice Béjart, coreografo d'eccezione per la coppia superstar Sylvie Guillem e Laurent Hilaire dal 30 giugno al 3 luglio, Trisha Brown, dall'8 al 12 luglio e Carolyn Carlson, dal 20 al 22 luglio, nella sua ultima creazione finlandese «Kuka-Vei-Elokuum».

Anniversari d'obbligo: «Il Magnifico» per il Balletto di Toscana, il 29 e 30 giugno alle Cascine di Firenze e il «Colombo» di Menegatti dall'11 al 16 luglio alla Scala. Le segnalazioni non si fermano qui, ne parleremo.

1/6/92 «IL GIORNO»

PAESE SERA

VIALE E.FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI

Data: 4 Giugno 1992

Roma Europa Festival '92 con la settima edizione mette radici e promette di "occupare" la città a colpi di cultura

Dalla periferia al centro, sulle ali dell'arte

di IVANA MUSIANI

Perché il Comune di Roma ama così poco i suoi concittadini da esporre al pericolo delle auto sfreccianti senza sosta chiunque voglia accedere ai suoi musei, ai suoi uffici, alla sua stupenda piazza michelangiolesca e, non da ultimo, alle conferenze stampa ivi convocate? Non è compito del Comune installare semafori là dove i pericoli sono maggiori e maggiore l'affluenza dei pedoni? In verità, la sala della Protomoteca era stracolma ieri, con tante persone in piedi, per la presentazione di Roma Europa Festival '92. C'era la stampa nazionale e quella estera (essendo una decina i paesi interessati), c'erano personalità della musica, artisti e

organizzatori, (Petrassi, Adriana Panni, Lina Fortuna, Paolo Arcà, Luigi Persichilli, Giuseppe Scotese, Ada Gentile, Patricia Chiti, ecc.), c'erano rappresentanti diplomatici, gli sponsor (che amano prendere la parola e non lasciarla più!), c'erano i rappresentanti del Comune, del ministero del Turismo e Spettacolo, della Regione Lazio, delle Accademie di Francia, Spagna, Germania, Ungheria, del British Council-British School, dell'Istituto Austriaco di Cultura e Istituto Olandese.

Da questa edizione, la settima, Roma Europa diventa fondazione, come ha annunciato con orgoglio il suo presidente Giovanni Pieraccini.

Dal canto suo Beatrice Medi, nel fare gli onori di casa, ha parlato con invidia del fervore delle iniziative culturali francesi, mentre noi...

Già noi: ma chi è Beatrice Medi, il vicesindaco della capitale d'Italia o una donna della strada? Soltanto che la donna della strada ha il diritto di lamentarsi, mentre il vicesindaco ha il dovere di fa-

re. Roma Europa Festival '92 comincia ufficialmente il 23 giugno, ma avrà preludio il 22, che coinvolgerà tutta la città, dal centro alla periferia, con la collaborazione di tutte le istituzioni musicali romane: luoghi (tra cui molte stazioni di metropolitana) e complessi saranno resi noti a giorni.

Per la musica, Ada Gentile coordina la sezione *I compositori contemporanei*, con concerti che avranno luogo all'Accademia ungherese (musiche pianistiche di Ligeti), Accademia di Santa Cecilia

e Conservatorio di Santa Cecilia, British Council (dove avrà luogo una *séance* dedicata a "Goffredo Petrassi e i suoi allievi ungheresi").

Altra sezione musicale è quella in cui giovani autori italiani e stranieri racconteranno cosa significa "Comporre oggi in Europa".

A Palazzo Farnese il 24 giugno avrà luogo un concerto dell'Ensemble Itinéraire, punta di diamante della nuova musica in Francia.

Spazio anche per la musica barocca, per il jazz, per

il post-punk impersonato da Vini Reilly, *Il menestrello di Manchester*, per la prima volta a Roma. Il clou sarà con l'opera di Maderna "Hyperion", voce recitante Bruno Ganz.

Larghissimo spazio alla danza, con "Le notti del flamenco" a Villa Medici, cinque serate in cui si esibiranno famose famiglie di danzatori e poi la compagnia di Pina Bausch, Trisha Brown, Carolin Carlson, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire con una coreografia nuovissima di Bejart.

Ma anche il teatro, il cinema e le mostre rientrano ampiamente nella manifestazione, i cui programmi saranno illustrati quotidianamente in questa pagina.

ROMA

CULTURA E SPETTACOLI

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1992

Prime mondiali al festival RomaEuropa

ROMA. Con una gigantesca festa della musica di ogni genere suonata nelle piazze, nei teatri e nelle chiese di Roma si aprirà la sera del 22 giugno la settima edizione del «Festival RomaEuropa». In calendario, fino al 22 luglio, quattro prime mondiali: per la danza il 30 giugno Maurice Bejart presenta «Episodes», mentre l'8 luglio Trisha Brown porta a Roma tre coreografie interpretate dalla sua compagnia e da quella di Dominique Bagouet.

Per la musica il 25 giugno prima esecuzione assoluta di due opere composte per l'occasione da Luca Lombardi ed Ennio Morricone e il 2 luglio al teatro Argentina l'«Hyperion» di Bruno Maderna.

Il Festival al via il 22 giugno fino al 22 luglio

Creatività senza barriere a «Romaeuropa» tra musica, danza, teatro

□ Da Palazzo Falconieri a ^{Accademia} Villa Medici, una kermesse di spettacoli con le note di Ligeti e Petrassi, l'opera di Bruno Maderna, le coreografie di Bejart, Trisha Brown, Enzo Cosimi. Cinema e video

di LEONARDO JATTARELLI

La cultura allo specchio. Un modo di presentarsi allo scenario artistico europeo e, allo stesso tempo, un motivo per riflettere sulla ricerca di realtà diverse sottoponendosi ad un confronto con le altre esperienze internazionali. E' questo l'interessante leit-motiv che caratterizza quest'anno la sempre affascinante rassegna «Romaeuropa» che nasce sotto il segno di una contaminazione tra le arti sottolineata in questa edizione da un interessante assemblaggio di classico, moderno e contemporaneo in un continuum di linguaggi creativi. Le novità non mancano, così come nomi illustri e opere in prima mondiale che si alterneranno durante tutto l'arco della manifestazione che inizierà il 22 giugno per concludersi il 22 luglio.

Presieduta da Giovanni Pieraccini, che in occasione della presentazione del cartellone ha sottolineato come Romaeuropa si sia costituito recentemente in Ente Morale «indirizzato a ritrovare le radici profonde della cultura europea e la sua ricchezza artistica», la rassegna si snoderà in diversi punti della capitale: da Palazzo Falconieri a Palazzo Farnese a Villa Medici all'Accademia di Spagna per continuare con la British School, il British

Council e ancora Villa Abamelek, il teatro Argentina e l'Istituto Olandese. Musica, danza, cinema, video, teatro, letteratura; queste le sezioni di cui si compone il Festival che, per questa edizione, non a caso ha scelto come ideale sottotitolo "Lo sguardo dell'altro" sinonimo di confronto europeo pluridisciplinare e contemporaneo. Per l'inaugurazione della rassegna (il 22 giugno) la direttrice Monique Veaute ha voluto coinvolgere l'intera città attraverso una grande giornata in musica tra classica, rock, jazz e rap, mescolando sonorità di ogni tempo e di varia provenienza.

Ma veniamo al cartellone, iniziando dal Festival di musica contemporanea a Palazzo Falconieri con i concerti di apertura e chiusura dedicati all'Ungheria attraverso la produzione di Gyorgy Ligeti e un omaggio a Goffredo Petrassi in luglio. Per la musica, da sottolineare tra gli altri, gli appuntamenti con Mauricio Kagel, Morton Feldman, con le pianiste Katia e Marielle Labèque che propongono un repertorio che spazia da Ravel a Gershwin, il "Barocco del ventesimo secolo" secondo l'interpretazione vocale del contralto Gerald Lesne e ancora George Benjamin ed Ennio Morricone. Per l'opera, evento ecceziona-

le con *Hiperyon*, di Bruno Maderna, rappresentata per la prima volta nel '64, ispirata all'omonimo romanzo epistolare di Holderlin; direttore Peter Eotvos (All'Argentina il 2 e 3 luglio). Grandi appuntamenti per la danza con le creazioni di coreografi illustri del calibro di Maurice Bejart (il suo *Episodes* creato per Romaeuropa ispirato ad un testo di Pasolini sarà ospite di Villa Medici dal 30 giugno al 3 luglio), Trisha Brown e Dominique Bagouet, Jerome Robbins, Lucia Latour (presente con la sua nuova creazione *Naturalmente tua* il 15 luglio a Villa Medici) e ancora *Il pericolo della felicità*, coreografia firmata da Enzo Cosimi (5 luglio all'Argentina), *Settembre* di Carolyn Carlson (a Villa Medici il 20 e 22 luglio) e le *Cinque notti flameche* (dal 23 al 27 giugno a Villa Medici). Completano il ricco cartellone di Romaeuropa lo spazio dedicato al teatro-letteratura con, tra gli altri, *Omaggio a Octavio Paz*, regia di Piero Maccarinelli per l'interpretazione di Pamela Villosesi e Roberto Herlitzka (Accademia di Spagna dal 30 giugno al 3 luglio) e *Vedere ed intendere*, regia di Jean Lacorne. Infine una rassegna di video e una di cinema alla British School dal titolo *Lo sguardo dell'altro*, n. 54

GIORNALE DI SICILIA
VIA LINCOLN 21
90133 PALERMO PA
Dir. Resp. GIOVANNI PEPI
Data: 4 Giugno 1992

«RomaEuropa», dal 22 il Festival con danza, musica, teatro e cinema

ROMA. Maurice Bejart, Carolyn Carlson, Octavio Paz, Lucia Latour, Trisha Brown, Gerard Lesne: ecco alcuni dei protagonisti più famosi del grandioso festival «RomaEuropa», che si svolgerà nella capitale per un mese, dal 22 giugno al 22 luglio.

La fondazione RomaEuropa, ha presentato il ricco cartellone della kermesse multidisciplinare, che vede riunite in varie co-produzioni dieci nazioni: dalla danza alla musica, dal teatro al cinema. Il festival esordirà con un grande evento, che coinvolgerà tutta la città, un happening intitolato «Viva la musica»: oltre centoventi fra bande, complessi, orchestre, gruppi rock e rap e scuole di musica «invaderanno» le strade, le piazze e le scalinate romane più famose. Gli organizzatori presentano un programma sofisticato e di grande interesse artistico,

che verrà aperto dall'anteprima mondiale del balletto «Episodes».

Un importante appuntamento del festival sarà quello con il Folkwang Tanzstudio di Essen diretto da Pina Bausch. L'allieva Suzanne Linke curerà la coreografia e la regia di due «balletti espressionisti», di cui uno con le musiche di Krzysztof Penderecki. Se la musica e la danza faranno la parte del leone, il Festival presenterà anche eventi di grande rilievo nelle altre arti. Ad Octavio Paz, il celebre poeta e saggista messicano Premio Nobel per la letteratura, sarà dedicato un omaggio che vedrà sfilare sul palcoscenico attori come Pamela Villoresi, Paolo Graziosi, Roberto Herzlitka e Michel Piccoli. Ma per l'occasione lo stesso Octavio Paz indosserà le inconsuete vesti di attore interpretando alcune sue poesie.

M
C
N



Dal 22 giugno Roma Europa festival: un carnet ricco di eventi

La Danimarca non guasterà la festa

Le accademie straniere apriranno i loro spazi a musica, danza, prosa e cinema

ALL'INDOMANI del no danese al trattato di Maastricht suona quasi beffardo questo «RomaEuropa Festival '92» il cui programma è stato presentato ieri in Campidoglio. «Nonostante l'amarezza per i risultati del referendum danese — così ha esordito Giovanni Pieraccini, presidente del festival — ribadiamo il carattere europeista della manifestazione, le cui radici affondano nei livelli più alti della cultura europea». Scaturita dal lavoro organico di dieci paesi, la manifestazione culturale più prestigiosa dell'estate romana, che si svolgerà dal 22 giugno al 22 luglio, si preannuncia con un carnet ricco di eventi dislocati, come sempre, in luoghi diversi, quasi a

significare il suo carattere «multidisciplinare» una peculiarità di questo festival «post-effimero».

Anche quest'anno le Accademie straniere apriranno i loro «spazi» alla musica e al teatro. Altri spettacoli si svolgeranno a Villa Medici, Villa Massimo, Palazzo Falconieri, il chiostro del Gianicolo e Villa Abamelek. Musica, danza (nella foto, Carolyn Carlson), prosa, video, cinema, queste le discipline. Classica, jazz, contemporanea, folk: nel settore musicale ce n'è per tutti i gusti. A Villa Medici l'Orchestra di Santa Cecilia diretta dal maestro Marcello Panni presenta il «Perséphone» di Stravinsky. Al Teatro Argentina verrà messo in scena in prima italiana «Hype-

ron» una creazione del musicista Bruno Maderna tratta dal romanzo di Friedrich Hölderlin: l'opera, reinventata musicalmente da Peter Eotvos sui manoscritti di Maderna, fu rappresentata per la prima volta nel 1964. Da segnalare, inoltre, la programmazione di compositori contemporanei inglesi, italiani, francesi ed ungheresi nelle varie accademie. Nel settore danza una novità assoluta: a Villa Medici un balletto di Maurice Bejart creato apposta per il festival «RomaEuropa». Si chiamerà «Episode», è ispirato ad un testo di Pier Paolo Pasolini e avrà per tema la vita di una coppia e i suoi rischi. Sarà interpretato da Sylvie Guillem e Laurent Hilarie. Ma le sorprese non

finiscono qui: sempre a Villa Medici verrà presentata in prima nazionale dalla Compagnia del Teatro di Helsinki «Settembre» l'ultima creazione di Carolyn Carlson. E al Teatro Vascello è attesa da Essen la Folkwang Tanzstudio con due opere realizzate da Pina Bausch e Suzanne Linke. Tra i gruppi italiani da segnalare, a Villa Medici, la compagnia di Lucia Lattour.

All'Accademia di Spagna, un omaggio al premio Nobel Octavio Paz affidato alla regia di Piero Maccarini, sarà l'evento-clou del settore teatro. Per il cinema, infine, alla British School, la rassegna dal titolo misterioso «Lo sguardo dell'altro».

Natalia Poggi

L'UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir.Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 4 Giugno 1992

Dal 22 giugno gli appuntamenti di «Romaeuropa»

Una città per palco

ELEONORA MARTELLI

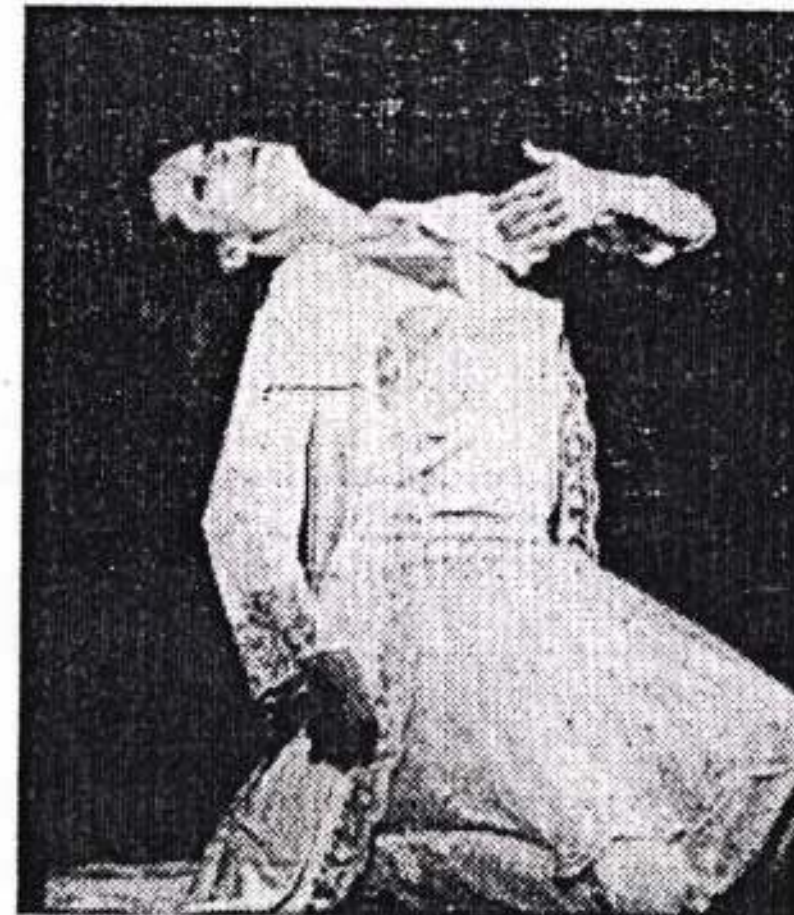
■ Cinema, musica, danza, teatro incontri e convegni. Per un intero mese, dal 22 giugno al 22 luglio, Roma si animerà grazie ai mille appuntamenti con l'arte, la cultura e lo spettacolo che dieci diversi paesi proporranno a Romaeuropa Festival '92. Filo rosso di tutta la manifestazione, lo sguardo dell'altro, modo sintetico e suggestivo per alludere ad un desiderio che si fa sempre più diffuso: quello di un reale scambio fra la propria chiusa realtà e quella di soggetti diversi, portatori di visioni lontane. E di rispondere ad una domanda: come ci vedono gli altri? Tutto questo è nelle intenzioni dei promotori, forse in ricordo delle mitiche notti dell'Estate romana? Nel programma, giocato a tutto campo, e nei lu-

ghi (le ville, le piazze, le strade di Roma) qualcosa le ricorda. Ma vediamo più da vicino.

Il Festival aprirà alla grande, facendosi «sentire» in tutta la città: bande, complessi e orchestre invaderanno strade, vicoli, scalinate, accademie: da Piazza Farnese, dove si esibiranno gruppi del rock e del rap italiano, a Piazza Giustiniani, dove si terranno concerti di musica classica e jazz, alla scalinata del Rettorato dell'Università, al Centro Cinecittà 2, a Villa Medici, ecc. Impossibile elencarli tutti. Non mancheranno i grandi appuntamenti. Come, ad esempio, l'*Hyperion* di Bruno Maderna, un'opera del compositore che si «ribella» a qualsiasi definizione, ispirata all'omonimo romanzo di Frie-

drich Hölderlin e presentata, nella sua versione attuale, lo scorso novembre al Festival d'Automne di Parigi.

Per la danza è da segnalare l'ultima creazione di Trisha Brown, una delle figure più interessanti della danza contemporanea, realizzata con i danzatori di Dominique Bagouet e coprodotta dal Festival. Altro appuntamento da non mancare per chi ama il balletto, in Italia in prima nazionale, quello con Carolyn Carlson, che presenta *Settembre*, realizzato per la Compagnia del Teatro di Helsinki. E ancora, una produzione firmata da Maurice Bejart, che debutterà a Roma, per poi intraprendere un tour europeo, mentre Enzo Cosimi, coreografo romano, presenterà *Il pericolo della felicità*, sua ultima creazione. Alcune «not-



Carolyn Carlson, ospite del festival Romaeuropa; in alto a destra, giovani attori della rassegna «Provateatro»

ti» saranno dedicate anche alla musica e il flamenco.

Un omaggio ad Octavio Paz, grande poeta e saggista messicano, premio Nobel per la letteratura, darà vita, con una lettura di suoi testi, ad un vero e proprio spettacolo teatrale. Seguiranno altre «letture» in teatro, fra cui quella dell'*Epistolario* fra i tre poeti Rainer Maria Rilke, Marina Cvetaeva e Boris

Pasternak, fatta da Giancarlo Sbragia, Pamela Villoresi e Mattia Sbragia.

Dal 30 luglio inizierà (con *Il piccolo Archimede* di Gianni Amelio) una rassegna di cinema, ricca di film inediti in Italia. Alcuni titoli: *On my own* di Antonio Tibaldi, *Una vita indipendente* del russo Vitali Kanevski, *Halfaouine* del tunisino Ferid Boughedir.

IL SECOLO D'ITALIA
VIA DELLA MERCEDE 33
00187 ROMA RM
Dir. Resp. ALDO GIORLEO
Data: 5 Giugno 1992

Il cartellone del Festival Romaeuropa

ACC. 3
ROMA - Con una gigantesca festa della musica di ogni genere suonata nelle piazze, nei teatri e nelle chiese di Roma si aprirà la sera del 22 giugno la settima edizione del Festival Romaeuropa, la più importante manifestazione estiva della capitale.

In calendario, fino al 22 luglio, quattro prime mondiali. Per la danza il 30 giugno a Villa Medici Maurice Bejart presenta «Episodes», un pas a

deux creato per due stelle dell'Opera di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

L'8 luglio Trisha Brown porta a Roma tre coreografie interpretate dalla sua compagnia e da quella di Dominique Bagouet in una collaborazione senza precedenti.

Per la musica il 25 giugno a San Luigi dei Francesi prima esecuzione assoluta di due opere composte per l'occasione da Luca Lombardi ed Ennio Morricone. Il 2 luglio poi al Teatro Argentina l'«Hyperion» di Bruno Maderna, reinventato e diretto da Peter Eotvos, con la voce recitante di Bruno Ganz.

Numerose anche le prime italiane: Pina Bausch e Suzanne Linke il 6 luglio presentano al Teatro Vascello due coreografie interpretate dalla celebre compagnia di danza contemporanea del Folkwang Tanzstudio. Carolyn Carlson il 20 luglio porta a Vil-

la Medici «Settembre». Il 5 luglio il coreografo-danzatore Enzo Cosimi debutta con «Il pericolo della felicità» al Teatro Argentina e il 15 a Villa Medici Lucia Latour esordisce con «Naturalmente tua».

Previste anche letture letterarie, mostre e proiezioni di 120 film.

Da segnalare inoltre cinque serate di flamenco, dal 23 al 27 giugno a Villa Medici, con le compagnie più prestigiose di Spagna: la Carmen Cortes, l'Aurora Vargas, Blanca del Rey ed Enrique Morente.

Tornando alla musica, da non perdere una serata «contemporanea» con l'«Ensemble itineraire», il 24 giugno a Palazzo Farnese (musiche di Luciano Berio, Philippe Durville e Arnaud Petit).

Per chi ama il Barocco ma del ventesimo secolo, la sera dopo c'è il compositore-contralto Gerard Lesne, mentre il 26 nella stessa sede un deli-

zioso recital delle sorelle pianiste francesi Katia e Marielle Labeque. E ancora, una serata di canto popolare e musica tradizionale con il siciliano Lucio Andò, il 13 luglio al Vascello; una di «world music» col sassofonista inglese Ed Jones alla British School il 24 giugno e una di «post punk» con il Durutti Column nella stessa sede della British School, il 22 giugno.

In calendario anche una mostra del fotografo Ferdinando Scianna a Villa Medici (22 giugno) e un'altra dedicata ai pittori haitiani a Palazzo Braschi (6 luglio), oltre a quattro serate di letture dell'opera di Octavio Paz (30 giugno-3 luglio all'Accademia di Spagna).

In programma infine tanto cinema, con 120 pellicole (due a sera alla British School) di tutta Europa, ma anche numerosi film russi e tunisini.

L' ARENA
P.TTA MUNICIPIO 8
37121 VERONA VR
Dir.Resp.GIUSEPPE BRUGNOLI
Data: 6 Giugno 1992

Importante rassegna estiva con danze film mostre dal 22 giugno

Romaeuropa, trenta giorni di festival nati sotto il segno della musica

Roma. Con una gigantesca festa della musica di ogni genere suonata nelle piazze, nei teatri e nelle chiese di Roma si aprirà la sera del 22 giugno la settima edizione del festival Romaeuropa, la più importante manifestazione estiva della capitale. In calendario, fino al 22 luglio, quattro prime mondiali: per la danza il 30 giugno a Villa Medici Maurice Bejart presenta «Episodes», un pas a deux creato per due stelle dell'opera di Parigi, Sylvie Guillemé e Laurent Hilaire, mentre l'8 luglio Trisha Brown porta a Roma tre coreografie interpretate dalla sua compagnia e da quella di Dominique Bagouet in una collaborazione senza precedenti.

Per la musica il 25 giugno a San Luigi dei francesi prima esecuzione assoluta di due opere composte per l'occasione da Luca Lombardi ed Ennio Morricone e il 2 luglio al teatro Argentina l'«Hyperion» di Bruno Maderna, reinventato e diretto da Peter Eotvos, con la voce recitante di Bruno Ganz. Numerose anche le prime italiane: Pina Bausch e Suzanne Linke il 6 luglio presentano al teatro Vascello due coreografie interpretate dalla celebre compagnia di danza contemporanea del Folkwang Tanzstudio; Carolyn Carlson il 20 luglio porta a Villa Medici «Settembre»; il 5 luglio il coreografo-danzatore Enzo Cosimi debutta con «Il pericolo della felicità» al teatro Argentina e il 15 a Villa Medici Lucia

Latour esordisce con «Naturalmente tua».

Da segnalare inoltre cinque serate di flamenco, dal 23 al 27 giugno a Villa Medici, con le compagnie più prestigiose: la Carmen Cortes, l'Aurora Vargas, Blanca del Rey ed Enrique Morente. Tornando alla musica, da non perdere una serata «contemporanea» con l'ensemble itineraire, il 24 giugno a Palazzo Farnese (musiche di Luciano Berio, Philippe Durville e Arnauld Petit). Per chi ama il barocco del ventesimo secolo, la sera dopo c'è il compositore-contralto Gerard Lesne, mentre il 26 nella stessa sede, un recital delle sorelle pianiste francesi Katia e Marielle Labeque. E ancora, una serata di canto popolare e musica tradizionale con il siciliano Lucio Andò, il 13 luglio al Vascello; una di «World music» col sassofonista inglese Ed Jones alla British School il 24 giugno e una di «post punk» con il Durutti Column nella stessa sede il 22 giugno.

In calendario anche una mostra del fotografo Ferdinando Scianna a Villa Medici (22 giugno) e un'altra dedicata ai pittori haitiani a palazzo Braschi (6 luglio), oltre a quattro serate di letture dell'opera di Octavio Paz (30 giugno - 3 luglio all'Accademia di Spagna) e a Tanto cinema, con 120 pellicole (due a sera alla British School) di tutta Europa, ma anche russe e tunisine.

Un mese di spettacoli a partire dal 22 giugno

Roma ospita l'Europa

Con concerti, danze e film

□ Fra gli appuntamenti, a dir la verità non molti, che animeranno l'estate romana, il più interessante sembra essere il Festival Roma-Europa giunto alla sua terza edizione. Il Festival della capitale coinvolgerà molte delle istituzioni straniere a Roma, come ambasciate e accademie con lo scopo di offrire una serie di spettacoli di buon livello, concerti, balletti, film, e dibattiti, all'interno di cornici spettacolari, giardini storici, palazzi rinascimentali o luoghi di cultura normalmente inaccessibili ai non addetti ai lavori. La manifestazione promossa dalla C.E.E., dall'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, dal Ministero del Turismo e Spettacolo è diretta da Monique Vaute e sostenuta attivamente dal suo Presidente, il senatore Giovanni Pieraccini che ha ribadito come, l'ormai tradizionale appuntamento romano sia un modo di coinvolgere i centri culturali stranieri a Roma.

Trentadue fra accademie e istituti di cultura, in un unico progetto con il fine di promuovere la cultura nella città dove è nata la Comunità Europea. Ma veniamo agli spettacoli che, dal 22 di giugno al 22 di luglio, animeranno gli spazi del festival. Il giorno dell'inaugurazione tutta la città sarà trasformata in un immenso spazio per concerti di ogni genere, una grande festa



Una scena di «Naturalmente tua» di Lucia Latour

della musica che, come l'analoga manifestazione parigina, la «fête de la musique», riempirà di musica tutta la città. Piazze storiche, teatri, scuole, chiese e mille altri spazi diventeranno per un giorno un grande auditorium con musica classica, jazz, rock e rap in modo da coinvolgere tutti coloro che amano la musica e il divertimento.

Tra gli appuntamenti da non mancare le cinque serate dedicate al flamenco, dal 23 al 27 giugno. Con la splendida scenografia dei rinascimentali giardini di Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, l'atmosfera si caricherà della passione e del ritmo incalzante e caldo dei canti e dei balli andalusi. La musica popolare dell'Andalusia e la cupa vitali-

tà gitana saranno le vere protagoniste degli spettacoli di Carmen Cortes, Aurora Vargas, Blanca del Rey e Enrico Morente. Il 25 nel cortile di uno dei più fastosi palazzi romani, Palazzo Farnese sede dell'ambasciata di Francia, sarà la serata per gli amanti della musica barocca con sonate e cantate di Scarlatti, Vivaldi e Caldara mentre il giorno dopo due sorelle concertiste, Katia e Marielle Labeque, suoneranno pezzi di Mozart, Bach Stravinsky fino a Berio, Boulez e l'ungherese Ligeti sempre nella cornice di palazzo Farnese.

CORRIERE DELL'UMBRIA
VIA PIEVAIDOLA KM 5.800
06100 PERUGIA PG
Dir. Resp. SERGIO BENINCASA
Data: 8 Giugno 1992

LA GAZZETTA DI ARGENTINA

8-06-92

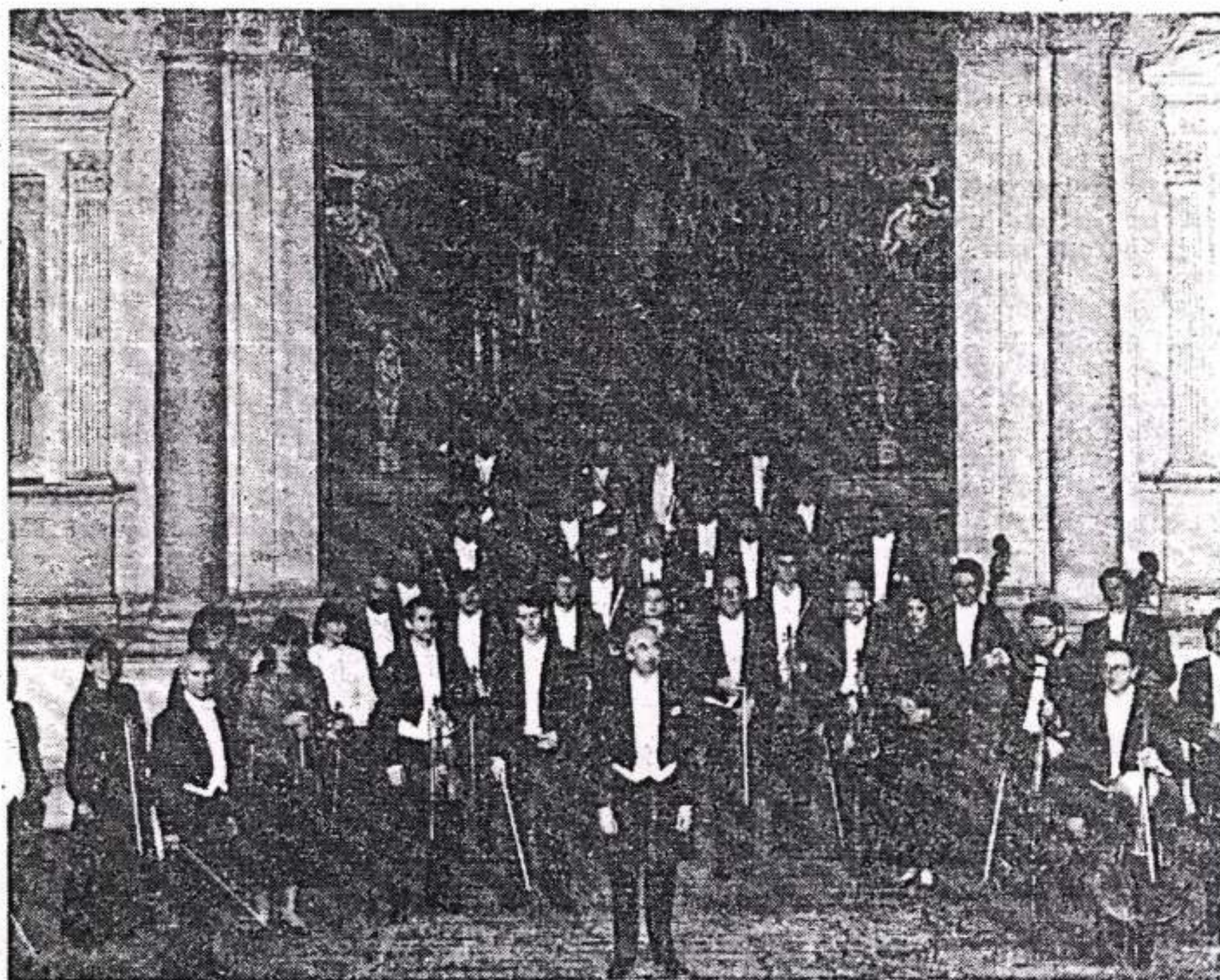
Per la danza gli appuntamenti interessanti sono molti e variegati e gli appassionati faranno bene a prenotare in anticipo le serate perché il calendario è veramente di qualità. Il 30 giugno a Villa Medici sarà di scena uno dei più noti coreografi mondiali, il francese Maurice Béjart con una coreografia ideata appositamente per il festival romano dal titolo Episcopo «tratto da un testo di Pier Paolo Pasolini, autore molto caro a Béjart. Anche la californiana Carolyn Carlson sarà a Roma con la «Danza impalpabile del sogno», «ritornello» proposto al pubblico italiano la sua poetica basata sull'uso dell'improvvisazione privilegiando temi come il sogno e una ricerca tratta dai suoi interessi per la filosofia zen. Fra i coreografi romani troviamo Enzo Cosimi, giovane e già affermato a livello nazionale per le sue comunicazioni visive, in un linguaggio dinamico ricco di sperimentazioni che vedono nel corpo il centro delle sue composizioni, che sarà al teatro Argentino il 5 di luglio e Lucia Latour con una nuova creazione «Naturalmente tua» il 15 di luglio a Villa Medici. La Latour è nota nel mondo della danza italiana per le sue interdisciplinarietà e la sua ricerca sul movimento. I movimenti e le scenografie tradiscono la sua formazione di architetto, quel senso dello spazio, quei giochi di luce che disegnano geometricamente le superfici e le continue citazioni dal mondo dell'arte fanno degli spettacoli della Latour dei veri avvenimenti, delle bocce d'ossigeno nel panorama della danza italiana. Un'occasione questa del festival Roma-Europa con cui rivalutare la «Città dei Papi» e cercare di reinscrivere fra le capitali europee della cultura. E fra tanti troppi festival organizzati ogni estate speriamo che l'appuntamento romano ci riserchi interessanti sorprese, perché sono queste che vogliono e che fanno di un festival un'occasione di incontro.

Marco Bartolucci

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 10 Giugno 1992

Per il Festival "Roma-Europa"

Giugno di musica a Villa Medici e nelle piazze



UNA grande Festa della Musica in tutta Roma darà inizio il 22 giugno al Festival Roma-Europa.

Per una giornata, da mezzogiorno a mezzanotte, in tanti luoghi del centro e della periferia, i romani potranno ascoltare gratuitamente musica di tutti i tipi, dalla sinfonica al rap. Potranno, per esempio, ascoltare all'Auditorium del Foro Italico l'Orchestra della Rai e la Banda della Guardia di Finanza che apriranno la festa a mezzogiorno e potranno la sera ascoltare a villa Medici l'Orchestra di S. Cecilia nella Persephone di Stravinskij diretta dal maestro Panni.

Potranno ascoltare complessi rock, rap, cori, musica da camera, bande in tanti posti da S. Luigi dei Francesi al Gonfalone, del Testaccio a Cinecittà, della Scalinata del Campidoglio a quella di Piazza di Spagna e in tanti altri. Potranno anche costituirsi un itinerario musicale dal pomeriggio alla notte.

Tutto questo è ciò che hanno illustrato nella sede del British Council che partecipa insieme alla British School

C.A.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 10 Giugno 1992

Il cartellone del festival Romaeuropa

La cultura degli altri

di LANDA KETOFF

SONO dieci i paesi che partecipano quest'anno al festival Romaeuropa attraverso le Accademie e gli Istituti di cultura stranieri (pare siano 32) che finora facevano vita assai isolata, contrariamente ai fini per i quali nacque, ossia avvicinare il proprio paese alla cultura italiana e viceversa. All'iniziativa del festival, partita nel 1990 da Roma, città in cui è nata la Comunità europea, partecipano Francia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Spagna, Ungheria, Austria, Cecoslovacchia, la Federazione Russa oltre all'Italia, ciascuno mettendo a disposizione i propri spazi, spesso magnifici e sconosciuti agli italiani.

Illustrando il cartellone, il presidente e fondatore di Romaeuropa, Giovanni Pieraccini, ha parlato del festival come «punto di riferimento e di confronto dei numerosi indirizzi artistici presenti in una città come Roma che, a ragione, può proporsi in Europa come luogo culturale universale». E non per caso l'attuale edizione si intitola **Lo spazio dell'altro**: per cercare, come ha detto Monique Veaute responsabile della programmazione, «una realtà diversa», ma anche per «fondere vari elementi in un intarsio culturale, per far nascere una nuova fase della cultura europea».

Il festival privilegia le opere del XX secolo ed è giustamente pluridisciplinare, comprendendo musica, danza, teatro, letteratura, cinema, video.

La rassegna si apre lunedì 22 con una grande «Festa della musica», una musica non legata a epoche e stili, colta e popolare, antica, moderna, col fragore delle bande o con i tenui suoni degli strumenti antichi. Si svolgerà in tutta la città: piazza Navona, piazza di Spagna, Campidoglio, piazza Farnese, scalone del Rettorato, Villa Carpegna, quartiere Testaccio.

E ancora, Villa Medici, Palazzo

Falconieri, Accademia di Spagna, S. Luigi dei Francesi, Istituti Olandese e Austriaco, British School, Auditorium Rai, Sala del Conservatorio, Museo degli Strumenti Musicali, Centro Cinecittà 2, Scuola di musica "Alambicco" di Marino.

Il 23 inizia la rassegna «Nuovi spazi musicali» curata da Ada Gentile con una serata dedicata a Ligeti, e termina il 9 luglio con un omaggio a Pettrassi nell'occasione del suo 88° compleanno. Musica, dal 24, anche a Palazzo Farnese, con l'Ensemble Itinéraire, con lo straordinario contraltista Gérard Lesne, con il Duo pianistico delle sorelle Labecque. In luglio, da segnalare, il 2 e 3 al Teatro Argentina, l'edizione parigina curata da Eötvös di Hyperion di Maderna, e il 10 e 11 al Teatro Vascello, il Kolner Ensemble che dedica la serata a Mauricio Kagel. Gli appuntamenti con la danza iniziano il 28 con cinque serate di flamenco e continuano il 30 con una novità di Béjart, **Per Gullem e Hilaire** (due stelle dell'Opéra). Seguono, Il pericolo della felicità di Enzo Cosimi, uno spettacolo del Folkwang Tanzstudio di Pina Bausch coreografato da Suzanne Linke, una serata con Trisha Brown e Dominique Bagouet, **Naturalmente tua** di Lucia Lator, **Settembre** della Carlson.

Per il teatro-letteratura all'Accademia di Spagna dal 30 al 3 luglio un **Omaggio a Octavio Paz**, regia di Maccarinelli con Pamela Villoresi, Roberto Herlzika e altri attori, e **Vedere e udire** ideato da Jean Lacornerie su testi di letteratura contemporanea. Musica, teatro, cinema in **La sabbia del sonno** di Roberto Andò al Vascello il 13. Infine una rassegna di cinema alla British School, una di video a Villa Medici, mostre e un convegno sul tema «Lo sguardo dell'altro».

WANTED IN ROME
VIA DELLE COPPELLE 9
00186 ROMA RM
Data: 10.6.1992

FESTIVALS



Rome

Romaeuropa Festival '92 from 22 Jun to 22 Jul. Rome's biggest and most important Arts festival is a joint effort between the French, Spanish, German and Hungarian Academies and the British Council and School. The events take place at Villa Medici, Palazzo Falconieri, Palazzo Farnese, Villa Abamelec. Tickets can be obtained at Orbis, Ricordi (V.le G. Cesare), Teatro Argentina and Accademia di Francia from 10.00-13.00 and 16.00-19.00. Tickets can also be bought at box offices before the show, but it is advisable to acquire them in advance, especially for the dance events and concerts. Performances start at 21.30; concerts at Palazzo Falconieri, British Council and S. Cecilia at 20.30; lectures at 19.30; meetings at 19.00. For further information tel 6783321, 10.00-13.00, 15.00-19.00.

- 22 Jun **Viva la Musica:** feast of music in different locations all over the city.
Durutti Column, New Age concert at British School. Repeated 23.
- 23 Jun **Flamenco:** music and dance at Villa Medici. Repeated until 27.
Lecture on German authors. Venue to be established. Also 24, 25.
Piano recital by P.L. Almard at Palazzo Falconieri. Music by Ligeti.

Festival Mille e una Nota from 15 Jun to 15 Sept. Organised by the Associazione L'Ippocampo with the support of the Comune di Roma, The Sovrintendenza Antichità e Belle Arti and EPT, this festival offers concerts every evening in the beautiful Auditorium di Mecenate, built around the year 40 B.C. For information and booking tel. 7807695. Concerts begin at 21.00.

- 15 Jun **Alberto Savinio Musicista.** Repeated 16 Jun.
- 17 Jun **Classico tra i Romantici.** Piano duet.
- 18 Jun **Antiche Melodie in Versi.** Gregorian Chant and lyrical arias.
- 19 Jun **Aspetti del Primo Novecento Pianistico.** Piano recital. Repeated 20, 21 Jun.
- 22 Jun **Progetto Cometa.** Piano recitals - contemporary music. Repeated 23, 24 Jun.

Caracalla Festival from 22 Jun to 6 Sept. The programme looks rather "dejà-vue" to say the least, with *Turandot*, *Barbiere di Siviglia* and *Aida* for opera, *Zorba The Greek* and *Don Quixote* for ballet, and various classical and "light" music concerts. For information tel. Teatro dell'Opera, tel. 481601.

MOMENTO SERA

VIA VITTORIO COLONNA 32

00193 ROMA RM

Dir. Resp. ETTORE BRUSCO

Data: 12 Giugno 1992

Festival "Roma-Europa"

Notti di danza con Bejart Trisha Brown Carolyn Carlson

U
LA NUOVA edizione del Festival "Roma-Europa" ha un programma particolarmente interessante anche per quanto riguarda il settore della danza.

Il cartellone, presentato in questi giorni da Monique Vaute, prevede una settimana di flamenco (23-27 giugno), una nuova coreografia di Béjart dedicata a Roma, il balletto della Bausch, Trisha Brown insieme a Dominique Bagouet, la Carlson e due spettacoli di artisti italiani, Lucia Latour e Enzo Cosimi.

Dal 30 giugno al 3 luglio il palcoscenico di villa Medici ospiterà due grandi stelle

del balletto francese, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire che danzeranno una coreografia inedita di Maurice Bejart, dedicata alla figura di Pier Paolo Pasolini e alla nostra città. "Episodes" è quindi un pas de deux assolutamente da non perdere.

Il 5 luglio Enzo Cosimi sarà in scena al Teatro Argentina con "Il pericolo della felicità", il 15 luglio a villa Medici la nuova coreografia di Lucia Latour, "Naturalmente tua".

Il 6 e 7 luglio il Teatro Vascello ospiterà il Folkwang Tanzstudio di Essen diretto

da Pina Bausch. L'artista tedesca e reduce dai successi di Torino e di Roma con il suo "Ifigenia" e per il Festival presenta le coreografie di Suzanne Linke e di Urs Dietrich, un giovane talento.

Dall'8 al 12 luglio il pubblico romano incontra Trisha Brown che presenterà tre sue coreografie: "Foray Foret", "The Movie" e "One story as in falling".

Chiuderà la sezione danza il 20 luglio l'artista californiana Carolyn Carlson, con una creazione originale per il Festival intitolata "Settembre".

Claudio Aita

GIORNALE DELLO SPET-
TACOLO
VIA DI VILLA PATRIZI 10
00161 ROMA RM
Data: 12.6.1992

In molti teatri naturali e artificiali della città

Grandi feste a "Romaeuropa"

Quest'anno il filo rosso è la "contaminazione"

Saranno la musica il cinema, la danza, il video, la letteratura, il teatro a fare da tessuto connettivo alla prossima edizione del Festival *Roma Europa 1992* che si terrà - a Roma - dal 22 giugno al 22 luglio e che farà dell'intera città un palcoscenico meraviglioso per questa prestigiosa manifestazione.

Quest'anno il "filo rosso" sarà "Lo sguardo dell'altro". Così infatti è stato definito il desiderio che ciascuno possiede di cercare una realtà diversa, non contaminata, nell'altro e nella sua altra cultura.

Roma e la romanità attraverso i suoi

secoli di cultura e di storia diffonderà le più svariate forme d'arte di spettacoli europei nei suoi teatri naturali e artificiali: da Palazzo Falconieri a Palazzo Farnese, da Villa Medici all'Accademia di Spagna, dalla British School al British Council, non dimenticando Villa Abamelek, il teatro *Argentina* e l'Istituto Olandese.

Una "Roma cosmopolita" si presenterà così all'interno delle manifestazioni promosse dal Festival a cominciare dall'inaugurazione che avverrà con una grande festa della musica che coinvolgerà tutta la città: bande, complessi,

orchestre, gruppi rock e rap che si intrecceranno per le strade e le piazze della capitale contaminandosi sul serio (come è nello spirito del motto del Festival di quest'anno); più generi musicali differenti finalmente offerti senza preconcetti o pregiudizi.

E poi di seguito, per tutta la durata della manifestazione saranno presentate al pubblico mostre, come quella fotografica di Ferdinando Scianna a Villa Medici, quella geocartografica di Abramo Ortelio a Palazzo Falconieri, o quella dei pittori haitiani a Palazzo Braschi. Il cinema sarà rappresentato

da una rassegna di film di autori del Vecchio Continente, e in particolare dell'Europa, terra antica e nobile che ancora così poco conosce di sé e dei confini.

La musica e la danza sono degnamente festeggiate a "Roma Europa '92" con 5 serate di flamenco, da quello più classico dei gitani a quello più all'avanguardia di Blanca Del Rey, con il jazz del sassofonista britannico Ed Jones (24 giugno), e con la musica new age del gruppo di Manchester "Durutti Column", che suonerà oltre al 22 giugno anche il giorno successivo.

Concerti di musica contemporanea verranno offerti in più repliche, tra i compositori Luca Lombardi, Ennio Morricone, Gyorgy Ligeti e per la prima volta si esibirà anche un'orchestra che sarà quella del Conservatorio di Santa Cecilia.

Importantissima sarà la produzione concepita appositamente per il festival da Trisha Brown e Dominique Bagouet.

Daniela Staffa

Musica, danza, teatro, cinema dal 22 giugno

RomaEuropa lancia 4 «prime» mondiali

ROMA — Con una gigantesca festa dedicata alla musica di ogni genere e in ogni sua espressione suonata nelle piazze, nei teatri e nelle chiese di Roma si aprirà la sera di lunedì 22 la settima edizione del Festival RomaEuropa, la più importante manifestazione programmata nell'estate della capitale.

In calendario, fino al 22 luglio, quattro «prime» mondiali: per la danza il 30 giugno a Villa Medici Maurice Bejart presenta «Episodes», un «pas de deux» creato per due stelle dell'Opera di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

L'8 luglio Trisha Brown porta a Roma tre coreografie interpretate dalla sua compagnia e da quella di Dominique Bagouet in una collaborazione inedita.

Per la musica, il 25 giugno a San Luigi dei Francesi, prima esecuzione assoluta di due opere composte per l'occasione da Luca Lombardi ed Ennio Morricone e il 2 luglio, al Teatro Argentina, l'«Hyperion» di Bruno Maderna, reinventato e diretto da Peter Eötvös, con la voce recitante di Bruno Ganz.

Numerose anche le «prime» italiane: Pina Bausch e Suzanne Linke il 6 luglio presentano al Teatro Vascello due coreografie interpretate dalla celebre compagnia di danza contemporanea del Folkwang Tanzstudio; Carolyn Carlson il 20 luglio porta a Villa Medici «Settembre»; il 5 luglio il coreografo-danzatore Enzo Cosimi debutta con «Il pericolo della felicità» al Teatro Argentina e il 15 a Villa Medici Lucia



Bruno Ganz: il 2 luglio al Teatro Argentina sarà voce recitante nell'«Hyperion» di Bruno Maderna diretto da Eötvös

Latour esordisce con «Naturalmente tua». Previste anche letture letterarie, mostre e proiezioni di 120 film.

Da segnalare inoltre cinque serate di flamenco, dal 23 al 27 giugno a Villa Medici, con le compagnie più prestigiose: quelle di Carmen Cortes, l'Aurora Vargas, Blanca del Rey ed Enrique Morante.

Tornando alla musica, si annuncia interessante una serata «contemporanea» con l'Ensemble Itinéraire, il 24 giugno a Palazzo Farnese (musiche di Luciano Berio, Philippe Durville e Arnaud Petit).

La sera successiva c'è il compositore-contraltista Gerard Lesne, mentre il 26, nella stessa sede, un recital delle sorelle pianiste francesi Katia e Marielle Labeque.

E, ancora, una serata

di canto popolare e musica tradizionale con il siciliano Lucio Andò, il 13 luglio al Vascello; una di «world music» col sassofonista inglese Ed Jones alla British School il 24 giugno e una di «post punk» con il Durutti Column nella stessa sede il 22 giugno.

In calendario anche una mostra del fotografo Ferdinando Scianna a Villa Medici (22 giugno) e un'altra dedicata ai pittori haitiani a Palazzo Braschi (6 luglio), oltre a quattro serate di letture dell'opera dello scrittore Octavio Paz (30 giugno-3 luglio all'Accademia di Spagna).

Quanto al cinema (due pellicole a sera alla British School), saranno proiettati film provenienti da tutta Europa, Russia compresa. E in più uno sguardo «extraeuropeo» rivolto alla Tunisia.

Roma Europa 92

Ein römisches Festival aus zehn Ländern

Vom 22. Juni bis 22. Juli findet das Festival „RomaEuropa 92“ unter der künstlerischen Leitung von Monique Veaute in Rom statt. Es beginnt mit einem Fest unter dem Titel „Viva la Musica“ an mehr als einem Dutzend Aufführungsorten, darunter manchen beteiligten Kulturinstituten (der französischen Villa Medici, der British School, der Accademia di Spagna, der Accademia d'Ungheria, dem Österreichischen Kulturinstitut). Weitere vier Länder außer Italien spielen mit: die Niederlande, die GUS, Polen und Finnland. Das Festival umfaßt Ausstellungen, Tanz (die Flamenco-Compagnia Carmon Cortou, Trisha Brown, eine Béjart-Novität „Episodes“, Enzo Cosimi, Carolyn Carlson, Lucia La-tour), Dichterlesungen (unter anderem Octavio Paz in drei Sprachen), Videokunst und viel Musik des 20. Jahrhunderts von Maderna („Hyperion“), Kagel und Ligeti

bis zur jüngsten Generation.

Die Bundesrepublik Deutschland beteiligt sich nur über das Goethe-Institut mit einem Kagel-Konzert und einem Abend des Folkwang-Tanztheaters. Die Accademia Tedesca (Villa Massimo) hingegen ist nicht vertreten, weil sich deren deutsche Stipendiaten geweigert hatten, teilzunehmen. Hervorgegangen ist das Festival der 1990 gegründeten Stiftung „RomaEuropa“ aus dem 1985 von Monique Veaute gegründeten Festival der Villa Medici und dem 1987 von Elisabeth Wolken gegründeten Fest der Villa Massimo. Beide teilen sich mit einem italienischen Präsidenten und Jean Marie Drot, dem Chef der Villa Médici, die Leitung des jungen Festivals. Finanziert wird es überwiegend von Rom, italienischen Konzernen und den Teilnehmerländern, die mit Geld und Gastspielen beitragen. An der Spitze der nichtitalienischen Sponsoren steht Frankreich mit umgerechnet rund 400 000 Mark. Deutschland steuerte bescheidene 30 000 Mark bei.

dp

ATTENTION CHEF-D'OEUVRE

Photographe particulièrement attiré par les déserts, qu'ils soient brûlants ou glacés, Pierre Ferrenbach nous livre une vision très personnelle des fabuleux paysages d'Islande. Dans un livre d'une grande beauté, ses photos sont associées à des textes poétiques contemporains ou tirés de vieilles légendes scandinaves et à de nombreuses gravures anciennes ou modernes dans lesquels elles trouvent une résonance. Une pure merveille, un authentique chef-d'oeuvre. Des images et des textes que "l'on aimerait voir plus souvent..." Voyages aux portes de l'Arctique : Photographies de Pierre Ferrenbach. Editions Jacques Damase.



MUSIQUES A ROME

Pour les amoureux de toutes les musiques, impossible de manquer le deuxième festival musical de Caraccala et le festival Rome Europa-Villa Médicis, du 25 au 28 juin prochains. Dans un somptueux programme proposé par la Fugue, le premier jour dans le cadre magique des Thermes de Caraccala (construites en 212), on pourra assister à la première du "Turandot" de Giacomo Puccini, proposée par le Teatro dell'Opera di Roma avec G. Dimitrova et N. Martinucci. Le lendemain, dans le magnifique palais Farnese (siège de l'ambassade de France), un concert exceptionnel consacré aux "voix européennes". Sont également prévues différentes visites dans Rome, dont le palais Rospigliosi-Pallavicini, l'un des plus prestigieux palais privés et qui renferme des chefs-d'oeuvre de Botticelli, le Caravage, Véronèse, Le Tintoret, Van Dyck, Rubens, Poussin, Le Lorrain... Prix : 11 900 F. La Fugue, 32 rue Washington, 75008. Tél. (16.1) 43 59 10 14.

LA LETTRE DU MUSICIEN
 12 RUE JACOB
 75006 PARIS
 Tel: 43 75 93 43 (Mro)

15 JUIN 92

ROMAEUROPA... A ROME

Du 22 juin au 21 juillet

Soutenu par des personnalités comme Boulez, Xenakis, Berio, Karine Saporta..., Romaeuropa, festival organisé par la Villa Médicis et qui aborde la fin de son septennat, bénéficie d'un apport massif du mécénat italien et français ; c'est le festival le mieux financé en Europe et ses mécènes sont fidèles ! Romaeuropa a cette année pour fil conducteur « Le regard de l'autre ». De nombreuses Académies étrangères à Rome, fonctionnant sur le même système que la Villa Médicis, participent au festival. On y entendra de la musique ancienne, classique et beaucoup de musique contemporaine. Parmi les interprètes, l'Ensemble Itinéraire, Pierre-Laurent Aimard, Marianne Schroeder, le Smith Quartet, Gérard Lesne... A noter, *Acustica* de Kagel par le Kölner Ensemble für Neue Musik, Wilhelm Bruck, Christoph Caskel, Mauricio Kagel, Theodor Ross ; *La Sabbia del sonno*, action pour musique et film sous forme de concert de Roberto Ando. Quatre rencontres sont prévues avec de jeunes compositeurs qui parleront d'eux-mêmes et feront écouter leurs œuvres en direct.

LE MONDE
 15 RUE FALGUIERE
 75015 PARIS
 Tel: 40 65 25 25 (Quo)

11 JUIN 92

ÉTRANGER

ITALIE

Rome

Romaeuropa 92

Du 22 juin au 22 juillet

Démarrage en flamenco, comme il se doit, (du 22 au 28 juin, villa Médicis), immédiatement suivi par Béjart qui a écrit un duo pour deux étoiles superbes, Sylvie Guillem et Laurent Hilaire, inspiré de *l'Après-Midi d'un faune* de Jerome Robbins. Il créera aussi *Episodes*, en première mondiale (du 30 juin au 3 juillet, villa Médicis). Ensuite, Trisha Brown, en provenance de Montpellier, vient avec ses danseurs et ceux de Dominique Bagouet (du 8 au 12 juillet, villa Médicis) et Carolyn Carlson clôturera le mois (du 20 au 22, villa Médicis).

TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 16 Giugno 1992

Dal 22 giugno al 22 luglio un programma di grande rilievo internazionale

Festival Roma Europa, l'attualità della sintesi e della contaminazione

ROMA — «Straniero, rabbia strozzata in fondo alla gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile. Lo straniero ci abita. Riconoscendolo in noi, ci risparmiamo di detestarlo in lui». Sono parole di Julia Kristeva che in «Stranieri a se stessi» ci invita a riconoscere l'«altro» in noi stessi e fuori di noi.

Ed è proprio su questa linea che passa il filo rosso del Festival Roma Europa 1992: «Lo sguardo dell'altro». «E' il guardare ma anche l'essere guardati», si chiarisce nel programma della manifestazione. «E' l'essere soggetti ed oggetti dell'azione».

Ma come si presenta l'attuale edizione del Festival che prende avvio il 22 giugno per concludersi il 22 luglio? Europea. Di sintesi. Contemporanea. E musicale, come sempre.

Ma è forte anche l'attenzione riservata alla letteratura, al cinema, alla danza, alla pittura e al linguaggio video. La festa di apertura del 22 giugno dà un po' il segno della manifestazione.

Riprendendo la tradizione delle notti romane, la città sarà invasa per un giorno da suoni di ogni genere: piazza Farnese, villa Medici, palazzo Falconieri, il Campidoglio, il Gianicolo, piazza Navona, l'Accademia di Spagna, la British School, S. Luigi de' Francesi, il quartiere Testaccio, il Centro Cinecittà 2, lo Scalone del Rettorato universitario, l'Istituto

olandese e quello austriaco di cultura, il Museo degli strumenti musicali, la Scuola di musica «Alambicco» di Marino, si faranno magica cassa di risonanza di sonorità jazz, classiche, rock e new age. E come corda tesa ad unire i luoghi di questo ideale auditorium i complessi bandistici, in marcia. Obbediscono al principio della contaminazione anche gli eventi successivi.

Parliamo dal fatto musicale. Mentre palazzo Falconieri ospita un Festival di musica contemporanea curato da Ada Gentile (tra le proposte musiche di György Ligeti, Goffredo Petrassi e la sua Scuola ungherese, due opere in prima assoluta scritte per l'occasione da Luca Lombardi ed Ennio Morricone), il British Council sarà la sede dei quattro incontri-concerti su compositori italiani e stranieri. Il tema è: «Attorno a Maderna». E di Maderna, musicista d'avanguardia d'origine veneziana morto nel '73, allievo di Malipiero e maestro di Nono, verrà rappresentato «Hyperion», «nebulosa composta da una costellazione di opere, forma aperta da reinventare continuamente», come la definì un critico di *Le Monde* (al Teatro Argentina, nei giorni 2 e 3 luglio).

Tra gli altri protagonisti del settore musica ricordiamo poi l'Ensemble Itineraire, Gerard Lesne e il suo «Seminario musicale» specializzato in musica baroc-

ca, Katia e Marielle Labèque, due pianiste che eseguono musica classica e jazz. Gli appuntamenti principali con la danza sono invece con Maurice Béjart, che presenterà dal 30 giugno al 3 luglio a villa Medici «Episodes», un «pas de deux» dedicato alle due stelle dell'Opéra di Parigi Giullem ed Hilaire (su testo di Pier Paolo Pasolini), con Irisha Brown, Jeromy Robbins, Lucia Latour, Carolyn Carlson, Enzo Cosimi, il Wolkwang Tanzstudio Essen diretto da Pina Bausch.

Lo spazio riservato alla letteratura e al teatro sarà gestito, per quel che riguarda l'Italia, dal gruppo TEA (Teatro e attori) che ha scelto la strada della «lettura nello spazio»: lo spettacolo che sarà o potrebbe essere attraverso l'immaginazione dello spettatore (l'altro, ancora una volta) che guarda l'azione.

Mostre, rassegne video e colloqui, completeranno il quadro cosmopolita e poetico che il Festival Roma-Europa cerca ogni anno di dare ponendosi come «finestra aperta sul mondo»: di questo atto del guardare il cinema è oggi il primo agente.

Ed è infatti sul tema della «visageità» di cui parla Levinas (l'apprendimento di essere assieme passa per il viso) che si concentra il momento dedicato al cinema che avrà come suo luogo deputato la British School.

Katia Ippaso

"ROMAEUROPA" LA MUSICA IN FESTIVAL

di LANDA KETOFF

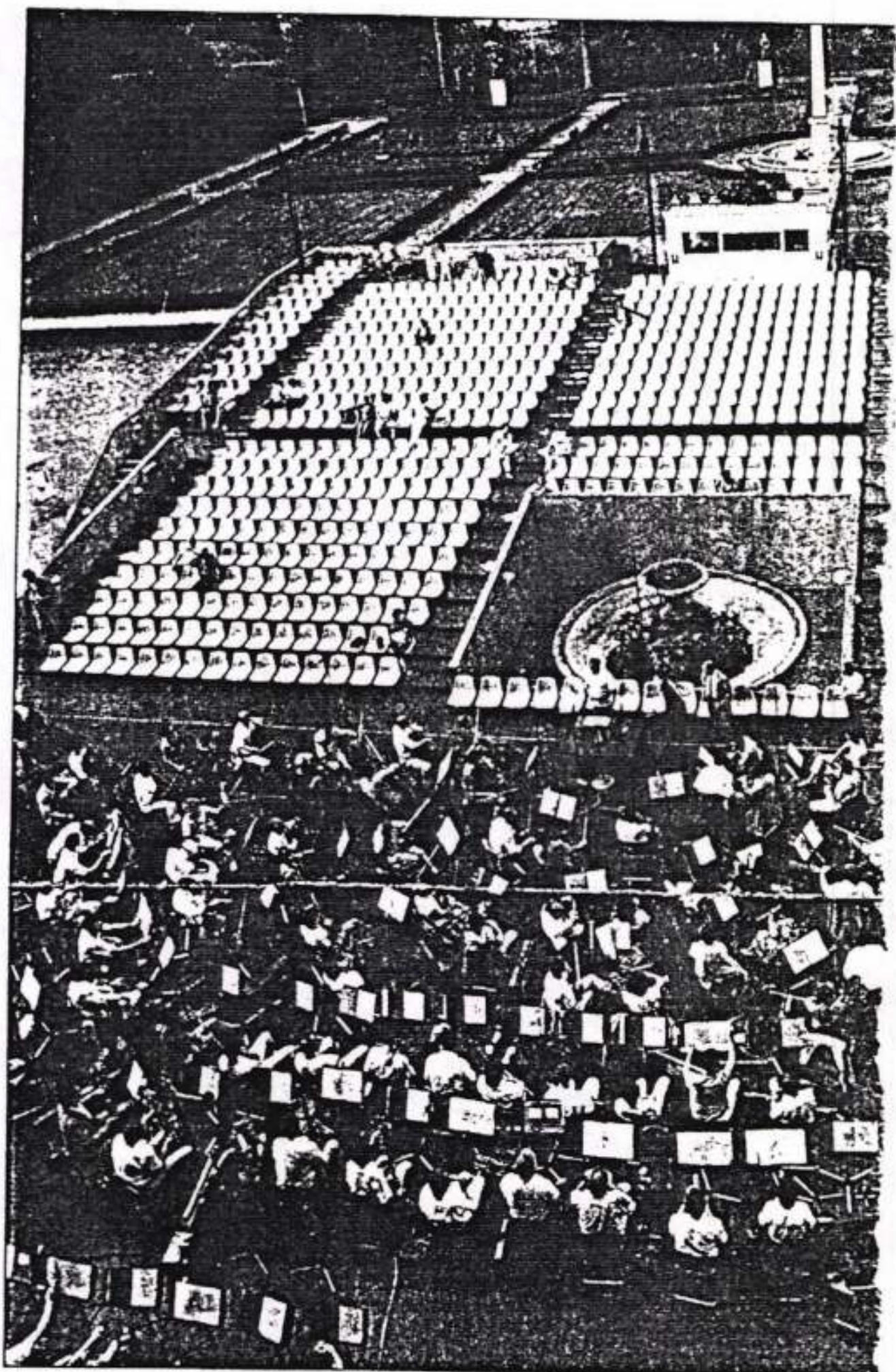
*Il 22 giugno, da mezzogiorno a tarda sera,
in diversi punti della città
si celebra, suonando, il solstizio d'estate*

Viva la musica. Tutta la musica. Colta e popolare, antica e moderna. La buona musica non si divide in generi. E tutta ugualmente valida purché dietro ci sia un'idea originale e una corretta struttura. È questo il principio che ha ispirato il Festival Romaeuropa quando ha voluto dedicare alla "musica" la giornata del 22 giugno per celebrare in allegria, coinvolgendo l'intera città, la festa del solstizio d'estate. Da mezzogiorno alla tarda serata ciascuno troverà — in piazze, giardini, cortili, o in palazzi, chiese o tradizionali sale di concerti — il genere che preferisce.

Ecco l'elenco delle manifestazioni che, tutte insieme, andranno a formare un'insolita, enorme, splendida composizione.

● Si comincia con la Galleria Colonna dove, dalle 12 alle 17, Radio Uno in collaborazione con Audiobox trasmette la colonna sonora, composta da Sani e Fabrizzi, di The Wasted Land sul poema di T.S. Eliot. ● Dalle 16 in piazza Giustiniani al Testaccio la Scuola di Musica di Testaccio propone musica latino-americana, composizioni del Laboratorio di Musica e degli allievi del corso di Mauro Cardì, per finire con improvvisazioni di Bands dirette da Jannaccone e Terenzi. ● Dalle 16 alle 20 al Centro Cinecittà Lue musica antica, classica e moderna presentata dall'Associazione Bartók. ● Dalle 17 alle 22, alla Scuola di Musica Donna Olimpia musiche da Bach a Piazzolla, Ellington e Count Basie. ● Dalle 18: all'Istituto Olandese il Quartetto Brisk (di flauti) fa musica antica italiana e olandese; ● In piazza Garibaldi al Gianicolo suona la Banda dell'Esercito; ● Jazz e blues nella Galleria Colonna

con la St. Louis Music Academy. ● Alle 19: sulla Scalinata di Trinità dei Monti, polifonia classica e canzoni popolari con i Piccoli Cantori e i Cori femminili dell'Aureliano e del Conservatorio di Frosinone. ● Al Laghetto dell'Eur concerto del Gruppo italiano di ottoni: "Da Prokofiev alla musica da film"; ● Sulla Scalinata del Rettorato concerto della Fisaorchestra della Val d'Aosta proposto dall'Istituzione Universitaria. ● Alle 19 a Villa Carpegna musica antica e canti popolari con il Coro misto Aureliano. ● Alle 20: al Conservatorio, musica contemporanea e improvvisazione dei Virtuosi di Nuova Consonanza; ● Sulla Scalinata di Trinità dei Monti concerto della Banda della Marina; ● All'Istituto Austriaco concerto del gruppo Recitar cantando con musiche del Seicento. ● Alle 20,30 in piazza Farnese spettacolo del gruppo Teorema, di Abraham Afewerki, del gruppo Dharma, della rock band Gruppo Volante, degli Isola Posse All Stars, dei gruppi Ottavo Padiglione e Stranumore. ● Alle 21: nella Basilica di S. Prisca, musiche antiche con la Corale S. Michele Arcangelo; ● All'Oratorio del Gonfalone concerto dell'Orchestra del Gonfalone con Angelo Persichilli, flauto solista. ● Alle 21,30: all'Accademia di Spagna recital del chitarrista Lucio Doso per il Centro Romano della Chitarra; ● A Villa Medici i complessi di S. Cecilia diretti da Marcello Panni presentano Perséphone di Strawinsky; ● Alla British School, concerto del gruppo di Manchester The Durutti Column, a Roma per la prima volta. ● Alle 22 alla Finestra sul cortile il gruppo Têtes de bois ripropone le più celebri canzoni francesi.



Brevi "note" sui luoghi del programma

Ecco i luoghi che ospiteranno i concerti di "Viva la Musica", in programma lunedì 22 giugno per "Romaeuropa".

Piazza Giustiniani, quartiere Testaccio (ore 16-23). Cinecittà Due, v.le P. Togliatti, 2 (ore 16-22). Giardini delle case Iacp, via Donna Olimpia 30 (17-22). Istituto Olandese di Cultura, via Omero 10 (ore 18). Gianicolo, piazza G. Garibaldi (ore 18). Galleria Colonna (ore 18). Basilica di S. Prisca all'Aventino (ore 21). Oratorio del Gonfalone, via del Gonfalone 32/a (ore 21). Accademia di Spagna, piazza S. Pietro in Montorio 3 (ore 21,30). Laghetto dell'Eur (ore 19). Università Scalinata del Rettorato (ore 19). Villa Carpegna, piazza di Villa Carpegna (ore 19). Sala del Conservatorio di Santa Cecilia, via dei Greci 18 (ore 20). Scalinata di Trinità dei Monti (ore 20). Istituto Austriaco di Cultura, viale B. Buoizzi 113 (ore 20). Piazza Farnese (ore 20,30). Villa Medici, piazza Trinità dei Monti 1 (ore 21,30). British School, via A. Gramsci 61 (ore 21,30). La finestra sul cortile, via in Pubblicolis 45 (ore 22). Gianicolo, p.le Garibaldi (ore 23).

Per informazioni telefonare al 6783321 (ore 10-13; 15-19)

IL POPOLO
PIAZZA CINQUE LUNE 113
00186 ROMA RM
Dir. Resp. REMIGIO CAVEDON
Data: 19 Giugno 1992

Il 22 giugno esordisce il "Festival RomaEuropa"

Dalla cultura il seme dell'unità

di MARIA GALLUZZO

L'UNIFICAZIONE politica europea passa anche e soprattutto attraverso l'integrazione culturale. E' questo un assunto più volte ripetuto ma considerato da molti utopico poiché raramente indagato nel suo senso storico

più profondo. Se è vero che integrazione significa completamente, fusione in un tutt'uno di elementi diversi può allora apparire improbabile riuscire a mescolare superficialmente in un'unica grande idea le diverse identità degli stati europei. Ma andando alla radice culturale più remota delle nazioni d'Europa si scopre facilmente che tutte trovano origine nel comune ceppo della tradizione cristiana, che la divisione non può aver cancellato il seme unico che le ha per secoli alimentate. Esiste dunque «un'unità nella diversità».

Di questa realtà è possibile rendersi conto solo mettendo in contatto costante le varie culture nazionali, consentendo la reciproca conoscenza. E' questo l'importante obiettivo che si pone dal 1990 — anno della sua istituzione — la Fondazione RomaEuropa che anche quest'anno organizza, dal 22 giugno al 22 luglio, sull'irripetibile palcoscenico della città di Roma, il Festival europeo della cultura contemporanea. Con la collaborazione di alcune ambasciate,

accademie e istituti di cultura europei presenti nella Capitale, il "Festival RomaEuropa" proporrà una vasta e varia serie di manifestazioni che abbracciano principalmente il settore della musica ma che includono anche la danza, il teatro, il cinema, la letteratura, il video.

Leitmotiv del "Festival RomaEuropa" 1992 sarà "Lo sguardo dell'altro". Un filo conduttore destinato proprio a testimoniare il desiderio di guardare a realtà diverse. Palazzo Farnese, Palazzo Falconieri, Villa Medici, l'Accademia di Spagna, il British Council, Villa Abamelek saranno solo alcuni dei "teatri" che ospiteranno le diverse manifestazioni. Si esibiranno su questi palcoscenici nomi illustri della scena internazionale. Il festival esordirà il 22 giugno con "W la musica", una grande festa musicale. In questa occasione, bande, complessi, orchestre, gruppi rock e rapp vivranno in alcuni degli angoli più suggestivi della città.

ne Lunedì prossimo eventi musicali in tutta la città

Roma: Babele di suoni e note

SANDRO CAPPELLETTO

ROMA. Un bambino che ride felice, tenendo in mano una tromba più grande di lui: questo il manifesto scelto per "Viva la musica", una follia organizzata lunga l'intera giornata di lunedì 22 e che dovrebbe avvolgere in una spirale di suoni i nocivi rumori di Roma. Tutti i suoni sono chiamati a concorrere: le canzoni popolari e il jazz, il repertorio classico e il contemporaneo, il rock. Un'unità d'intenti voluta, come manifestazione d'apertura, dal Festival Roma Europa, la più significativa rassegna di spettacolo sopravvissuta nella capitale dopo l'estinzione delle Estati Romane. In un'unità artistica più tenace delle gelosie e delle rivalità, vi partecipano, con Comune, Regione e Ministero dello Spettacolo, le Accademie di Francia, Spagna, Germania, Ungheria, Gran Bretagna, Austria, Olanda, della Federazione Russa, Cecoslovacca. Una convergenza, ideativa e organizzativa, che non ha precedenti in Italia e che rappresenta anche un modo per risolvere la difficoltà di reperire i finanziamenti: un problema che nei prossimi anni affliggerà sempre più chiunque abbia in mente di organizzare un festival estivo.

Le principali realtà musicali di Roma - con l'eccezione del Teatro dell'Opera - partecipano a "Viva la musica". Dal centro alla periferia: se a Villa Medici Marcello Panni dirigerà con l'orchestra di Santa Cecilia *Perséphone* di Stravinskij e alla Galleria Colonna verrà diffusa *La terra desolata*, opera radiofonica di Nicola Sani, al laghetto dell'Eur il Gruppo Italiano di Ottoni suonerà Gershwin e Rota. Le bande militari si esibiranno al Gianicolo, al Campidoglio e a Trinità dei Monti, mentre al Centro Commerciale Cinecittà Due sarà dato spazio agli allievi della scuola di musica Bela Bartok. Poi, da martedì 23, via libera ai concerti di Nuovi Spazi Musicali, tra i quali, oltre a numerose prime esecuzioni, spicca l'omaggio al compositore ungherese György Ligeti. Il 2 e 3 luglio, al Teatro Argentina, "Roma Europa" cala il suo asso in musica: un nuovo allestimento dell'*Hyperion* di Bruno Maderna, presentato in coproduzione con il Festival d'Automne di Parigi.

A Villa Medici, invece, spazio alla danza, con le compagnie di Trisha Brown e Carolyn Carlson. Per chi resta in città, non c'è solo Caracalla.

LA LUNGA ESTATE CI

Da dove cominciare per indicare in po' di appuntamenti della lunga estate classica? C'è l'imbarazzo della scelta e la sicurezza di trascurare qualcosa e qualcuno. A Ravenna l'ormai tradizionale Festival, molto caro a Riccardo Muti e a sua moglie Cristina, vede proprio il patron il 22 giugno dirigere i Wiener Philharmoniker in musiche di Rossini, Haydn e Beethoven. Il 23 suona Maurizio Pollini (Schubert, Berg, Debussy). Altro grande nome il 24: Georges Prêtre con l'Orchestra del Teatro Marinskij di San Pietroburgo interpreta Rossini, Stravinski, Musorgski. Il 25 va in scena il *Poliuto* di Donizetti diretto da Giandomenico Gavazzeni e senza il soprano Tiziana Fabbicini che Gavazzeni stesso ha fatto licenziare ancora prima di iniziare le prove. Luciano Berio dirige l'Accademia Bizantina il 26 (canta il soprano Luisa Castellani, formidabile), Aldo Ciccolini suona il 1 luglio, Riccardo Chailly dirige l'Orchestra del Comunale di Bologna

il 4 (*Stabat mater* di Rossini).

A Roma la stagione estiva a Caracalla comprende la prima di *Turandot* di Puccini il 25 giugno (con Ghena Dimitrova), *la Messa di requiem* di Verdi il 3 luglio diretta da Georges Prêtre, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini il 21 luglio (con Rockwell Blake, Cecilia Gasdia, Ruggero Raimondi), *Aida* di Verdi il 30 diretta da Daniel Oren, un recital



Marcello Mancarini

Riccardo Muti

di Monserrat Caballé il 3 agosto, poi una parata di direttori: Lorin Maazel il 27 con la Pittsburgh Symphony, Mstislav Rostropovich il 28 con la E.C.Y.O., Yehudi Menuhin il 29 con la Royal Philharmonic.

Il Festival RomaEuropa ha il suo consueto "preludio" con la rassegna *Nuovi spazi musicali* diretta da Ada Gentile: il 23 giugno importante concerto di musiche di Ligeti suonate dal pianista Pierre Laurent Aimard. Poi il Festival annovera un'esecuzione di *Hyperion* di Maderna il 2 e 3 luglio, una di *Acustica* di Kagel il 10 e 11 e la rappresentazione del balletto *Naturalmente tua* firmato dalla coreografa Lucia Latour e dal compositore Luigi Ceccarelli. A Pesaro il Festival Rossini si apre il 31 luglio con *Il barbiere* diretto da Paolo Carignani, prosegue il 1 agosto (si parla sempre delle prime) con *Semiramide* diretta da Alberto Zedda, il 3 con *La scala di seta* diretta da Maurizio Benini, il 16 col fantastico *Viaggio a Reims* di Abbado-Ronconi-Aulenti. Purtroppo, solo un cenno per annunciare i *Concerti a Villa Giulia* dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma dal 25 giugno al 31 luglio.

(settimanale)

06 4031 18T 3950F 0S 60GREC16

RADIOCORRIERE

VIA ARSENALE 41

10121 TORINO TO

Dir. Resp. ALDO FALIVENA

Data: 21/27 GIUGNO 1992

Appuntamento artistico culturale irrinunciabile dell'estate romana da ben sette edizioni, il festival (22 giugno-22 luglio) ha raggiunto una dimensione sempre più europea: il suo cartellone ricco di occasioni stimolanti è il punto d'incontro di un dialogo culturale che, limitato all'inizio tra l'Italia e la Francia, si è allargato successivamente a Spagna, Ungheria, Austria, Gran Bretagna e Russia. Luoghi suggestivi come le sedi delle varie Accademie e alcuni splendidi spazi cittadini sono lo scenario nel quale si articola di volta in volta il programma della manifestazione, incentrato su eventi di musica e di danza, ma con un riguardo al cinema, al teatro e all'arte visiva, sempre privilegiandola cultura europea contemporanea.

Diseguito è riportato il programma della seconda metà di giugno. Per ulteriori informazioni: Fondazione Romaeuropa, tel. 6841308.

Lunedì 22 — In tutta la città (da Piazza Navona a Testaccio, da Via della Conciliazione a Piazza del Popolo): «W la musica», le feste di Romaeuropa. Accademia Britannica (Via Gramsci, 61) ore 21.30: concerto «The Durutti Column».

Martedì 23 — Accademia di Ungheria (Palazzo Falconieri, Via Giulia, 1) ore 20.30: concerto del pianista Pierre-Laurent Aimard, musiche di Ligeti. Accademia di Francia (Villa Medici, Viale della Trinità de' Monti, 1a) spettacolo di danza flamenca. Accademia Britannica ore 21.30: concerto «The Durutti Column».

Giovedì 25 — Chiesa di Sant' Ignazio da Loyola (Via del Caravita, 8a) ore 20.30: Luca Salvatori (organo), Claudia Antonelli (arpa), Manuel Zurria (flauto) e il Coro di Voci Bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci, musiche di Morricone, Calligaris,

Lombardi, Vandor, Maggi, Baratello, Stahmer. Accademia di Francia: spettacolo di danza flamenca. Ambasciata di Francia (Palazzo Farnese, Piazza Farnese, 67) ore 21.30: concerto di Gérard Lesne, dal Barocco al Rock.

Venerdì 26 — British Council (Via Quattro Fontane, 20) ore 19.30: incontri-concerto con giovani compositori italiani e stranieri. Istituto Austriaco di Cultura (Viale B. Buozzi, 113) ore 19.30: recita di pianoforte di Katia e Marielle Labèque, da Ravel al Jazz. Accademia di Francia ore 21.30: spettacolo di danza flamenca.

Sabato 27 — Accademia di Francia ore 21.30: spettacolo di danza flamenca.

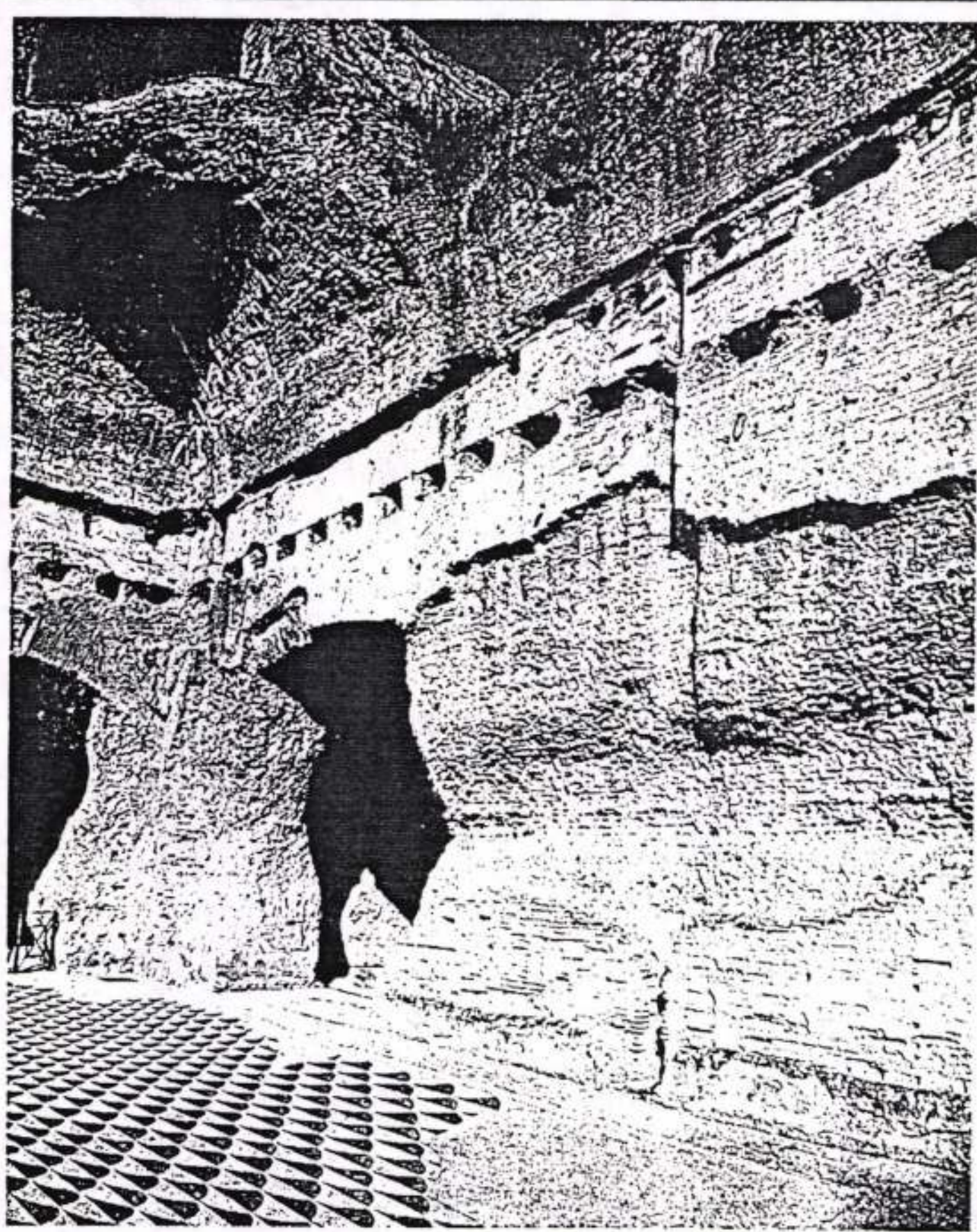
Martedì 30 — Accademia di Spagna (Piazza San Pietro in Montorio, 3) ore 19.30: lecture di Octavio Paz da «Mise en espace» di Piero Maccarinelli. Accademia di Ungheria ore 20.30: concerto della pianista Marianne Schroeder, musiche di Holliger, Lehmann, Furrer, Oliveros, Razzi, Ronchetti. Accademia di Francia ore 21.30: spettacolo di danza «Laurent Hilaire e Sylvie Guillem» da M. Bejart. Accademia Britannica ore 21.30: rassegna di cinema.



un OSPITE a ROMA

a GUEST in ROME

ITALIANO-ENGLISH



A CURA DEI PORTIERI D'ALBERGO - ASSOCIAZIONE ROMANA CHIAVI D'ORO

concert-meeting with young Italian and foreign composers. Austrian Institute of Culture (Viale Bruno Buozzi, 113) at 7.30 p.m.: lectures. French Embassy at 9.30 p.m.: piano recital by Katia and Marielle Labèque, from Ravel to Jazz. French Academy at 9.30 p.m.: flamenco dance show.

Saturday 27th — French Academy at 9.30 p.m.: flamenco dance show.

Tuesday 30th — Spanish Academy (Piazza San Pietro in Montorio, 3) at 7.30 p.m.: lectures by Octavio Paz from «Mise en espace» by Piero Maccarinelli. Hungarian Academy at 8.30 p.m.: concert of the pianist Marianne Schroeder, music by Holliger, Lehmann, Furrer, Oliveros, Razzi and Ronchetti. French Academy at 9.30 p.m.: dance show «Laurent Hilaire and Sylvie Guillem» from M. Bejart. British Academy at 9.30 p.m.: cinema review.

IL 22 INAUGURAZIONE CON UNA FESTA NELLE PIAZZE

Romaeuropa festival ecumenico tra Kagel, Maderna e Béjart

All'interno della rassegna anche "Nuovi Spazi Musicali"

ROMA. E' con una 'festa della musica' che si aprirà, il 22 giugno, il Festival Romaeuropa. Una festa di tutte le musiche - parteciperanno bande, complessi da camera, orchestre, gruppi rock e rap, le grandi istituzioni musicali romane, le scuole di musica e via continuando - che coinvolgerà tutta la città invadendo, con un vasto panorama di forme e di generi musicali, le strade, le piazze, le scalinate, le accademie, i cortili, i vicoli. Un autentico censimento, per sottolineare l'operato delle attività musicali in Roma.

Divenuto ormai negli anni (è nato nel 1986) la principale manifestazione estiva della capitale, il Festival Romaeuropa si è costituito in Fondazione dal 1990 e, sotto la presidenza di

Giovanni Pieraccini e la direzione di Monique Veaute, coordina la partecipazione delle Accademie di Francia, di Spagna, di Germania, di Ungheria, del British Council, nonché delle ambasciate degli stessi Paesi, oltre che della Gran Bretagna e della Federazione Russa.

Musica, danza, cinema, video, letteratura, teatro: fin dall'inizio, Romaeuropa si è distinto come sintesi di discipline diverse, però sempre privilegiando le creazioni del XX secolo.

Fra i titoli di maggiore richiamo c'è, oltre alla presentazione di *Acustica* di Mauricio Kagel, *Hyperion* di Bruno Maderna. E' noto che, da questo romanzo epistolare di

Hölderlin, Maderna ha tratto una serie di edizioni (la prima risale agli anni '60), dato che non esiste "una" forma di quest'opera, che l'interprete deve di volta in volta reinventare e riproporre, offrendo la propria lettura di un insieme di materiali che non si presentano come testo definito. Questa volta, le forme musicali di *Hyperion* saranno stabilite da Peter Eötvös, direttore d'orchestra, che sarà affiancato da Klaus Michael Gruber per la regia.

Il settore della danza vedrà una produzione firmata da Maurice Béjart, *Episode*, concepita per il Festival; poi un programma articolato, coprodotto da Romaeuropa, che nasce in comune da Trisha Brown e Dominique Bagouet poi Carolyn Carlson con la sua ultima creazione, *Settembre*, Lucia Latour con *Naturalmente tua*, il Folkwang Tanzstudio di Escon, Enzo Cosimi con *Il pericolo della felicità*.

Una dimensione particolare è quella della musica da camera contemporanea, con la rassegna "Nuovi spazi musicali" che, giunta oggi alla XIII edizione, è ormai entrata a far parte, da tre o quattro anni, del cartellone di Romaeuropa. Ne è direttore artistico la compositrice Ada Gentile:

«I nostri concerti (che vengono registrati da Radiotre) sono tradizionalmente ospitati dall'Accademia di Ungheria, a Palazzo Falconieri; in più, quest'anno ne presenteremo alcuni in altre sedi di prestigio, come il British Council e il Conservatorio di Santa Cecilia, qui con un interessante concerto dedicato alla scuola della compositrice Irma Ravinale, che del

Conservatorio è direttore, e con la presentazione della nuova Orchestra di strumentisti diplomati a Santa Cecilia, non più allievi ma professionisti: un segnale positivo da un'istituzione che sta consolidando la propria fisionomia e funzionalità didattica».

Aprirete la rassegna con una proposta particolare...

«Sì, la serata inaugurale è affidata a Pierre Laurent Aimand (pianista dell'Ensemble InterContemporain), con l'esecuzione integrale delle opere pianistiche di György Ligeti, scritte dal '47 all'89. Sempre qui si terrà anche il concerto dedicato a Goffredo Petrassi e ai suoi molti allievi ungheresi. Importante è poi, nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, il programma per voci bianche - una letteratura difficile e oggi alla portata di pochi compositori con il Coro dell'Arcum e con alcuni autori nuovi ed il pubblico, anche radiofonico».

Cos'ha significato, per "Nuovi spazi musicali", entrare a far parte di Romaeuropa?

«Una possibilità ben più ampia di contratti e di orizzonti internazionali, attraverso le varie Accademie, con un aiuto che è reciproco. Infatti, per il 1993, con la Fondazione abbiamo allo studio un progetto assai allettante, che consiste in una produzione di teatro musicale. Tornando a quest'anno, vorrei segnalare anche i nostri appuntamenti degli incontri-concerto, che offrono ad alcuni autori nuovi l'opportunità di illustrare il proprio lavoro in un rapporto diretto e tranquillo, del tutto informale, con gli ascoltatori».

f.a.s.

FESTIVAL «ROMAEUROPA» / Il via oggi con una singolare «kermesse» musicale

Béjart e la crisi di coppia

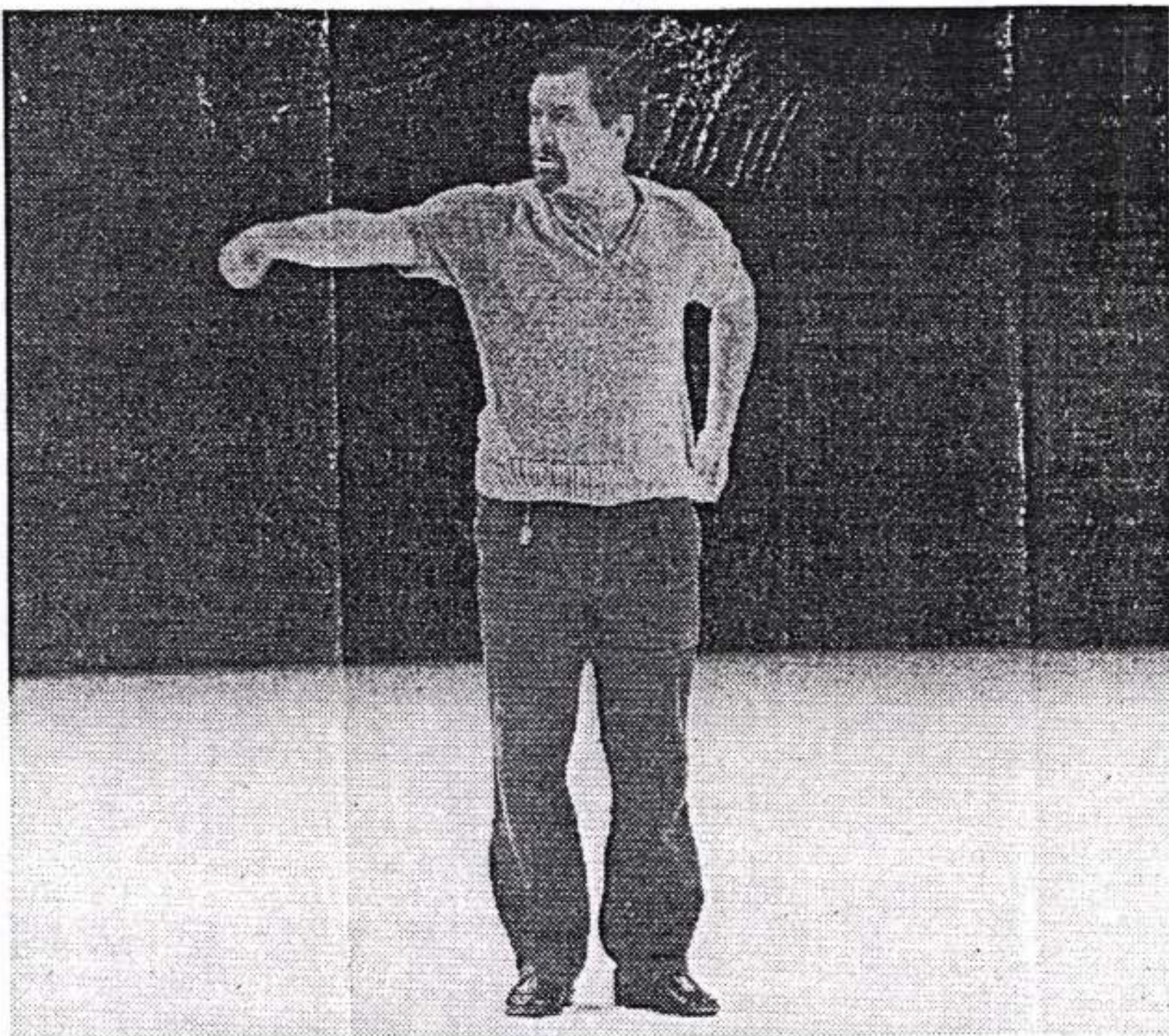
Dopo il grande coreografo una lunga scia di danza internazionale

«Al contrario di quel che si pensa comunemente Roma è una città cosmopolita», afferma il senatore Sandro Pieracini, presidente dell'Associazione Roma Europa sorta tra anni fa. «Nel nostro piccolo cerchiamo di offrire un contributo a quest'unità tanto sofferita, specie in questi giorni, con la notizia della non adesione della Danimarca alla Comunità per cinquantamila voti. Oltre al Festival che avrà la durata di un mese, a partire da oggi, ci ripromettiamo un'attività continuata nel corso dell'anno attraverso il nostro centro organico permanente».

Sono dieci le nazioni che partecipano al Festival Roma Europa: Francia, Germania, Spagna, Italia, Ungheria, Austria, Inghilterra, Cecoslovacchia, Olanda e le Repubbliche dell'ex Urss. Gli eventi, che coinvolgeranno musica, danza, letteratura, teatro e cinema saranno ospitati dalle varie accademie, ambasciate e centri culturali, da Villa Medici al British Council, dall'Accademia di Spagna al Teatro Argentina a Villa Abamelek.

La festa inaugurale sarà dedicata alle più disparate forme musicali: l'Orchestra di Santa Cecilia e quella della Rai si esibiranno a Palazzo Farnese, l'Associazione Bela Bartok presiederà a Palazzo Falconieri e per tutta la città, nei luoghi deputati al Festival e non (saranno occupati tra gli altri piazza Giustiniani, la scalinata di Trinità dei Monti, il Centro commerciale di Cinecittà 2) impazzeranno bande, complessi pop e rock, virtuosi del jazz e del rap.

Numerosi gli incontri musicali nel corso del Festival: tra gli altri approderanno a Roma i membri dell'Ensemble itinéraire, la cui attività concertistica si distingue per



Maurice Béjart: Il suo lavoro «Episode», ispirato a un testo di Pier Paolo Pasolini, sarà rappresentato a Villa Medici per «RomaEuropa» dal 30 giugno al 3 luglio

l'impiego di mezzi elettronici con cui vengono trattati gli strumenti ed una particolarissima luteria, Il Seminario musicale di Gerard Lesne, dal repertorio basato sul XVII e XVIII secolo italiano; le sorelle pianiste Katia e Marielle Lebeque, che a Palazzo Farnese eseguiranno brani di Ravel, Mc Laughlin e Gershwin. Grande attesa per l'«Hyperion» di Bruno Maderna, composto dal musicista veneto nel 1964. L'allestimento, presentato per la prima volta in Italia, andrà in scena il 2 e il 3 luglio al Teatro Argentina, per la regia di Klaus Michael Gruber e Gilles Aillaud, direttore d'orchestra Peter Eotvos, flauto Jacques Zoon, soprano Penelope Walmsey/Clark e voce recitante, sul palco,

Bruno Ganz.

Nutrito anche il programma di danza, che proporrà una coreografia di Maurice Béjart, dal titolo «Episode», ispirata a un testo di Pasolini, dedicata al Festival Roma Europa e creata per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire che, dopo esserne stati interpreti dal 30 giugno al 3 luglio a Villa Medici, partiranno per una tournée internazionale. I due si esibiranno anche in una coreografia di Jerome Robbins. Il lavoro di Béjart è incentrato sulla vita di coppia e i suoi inconvenienti, e il coreografo marsigliese vi ha riconosciuto degli elementi che riconducono ad una fase importante della sua vita artistica.

Trisha Brown, figura di rilievo nel panorama della danza contemporanea

americana, e Dominique Bagouet, ballerino di formazione classica, presenteranno un progetto che vedrà riunite le rispettive compagnie. Il 20 luglio, poi, Carolyn Carlson sarà a Villa Massimo con la sua ultima coreografia, dal titolo «Settembre», relizzata per la Compagnia del Teatro di Helsinki.

Oltre ad uno spettacolo di flamenco, alla presenza di Lucia Latour (anche architetto, la cui ricerca interdisciplinare procede con «Naturalmente tua» utilizzando pure montaggi visivi elettronici basati sull'illusorietà), e dell'italiano Enzo Cosimi, è da segnalare l'arrivo del Folkwang Tanzstudio Essen diretto da Pina Bausch impegnato in «Sanguis», coreografia di Urs Dietrick,

e «Frauenballet» di Suzanne Linke, esponente di rilievo della danza espressionistica tedesca.

Un omaggio a Octavio Paz sarà organizzato presso l'Accademia di Spagna, dove il letterato messicano affronterà personalmente la lettura di alcune sue opere, mentre altre saranno affidate alle interpretazioni di Pamela Villosesi, Roberto Herzlitzka, Michel Piccoli, Jean-Clarence Lambert, per la regia di Piero Maccarinelli. Formatosi alla scuola dei surrealisti francesi e nell'ambiente artistico messicano degli anni Trenta, Paz compì lunghi soggiorni in India e in Oriente, e sviluppò un concetto «non espressivo» della poesia, intendendola principalmente come atto liberatorio.

Jean Lacorneire curerà invece letture da Roubaud, Calvino, M. Schneider, Malerba; la Villosesi assieme a Giancarlo e Mattia Sbragia leggerà ancora brani dell'epistolario Rilke, Cveteva, Paternak; Anna Nogara si cimenterà nella regia e nell'interpretazione, con Toni Bertorelli e Werner Wass, del poema teatrale dell'austriaco Ernst Jandl. al British council la Traverse company di Edimburgo metterà in scena «Colombo — Insanguinando l'Oceano» di Michele Celeste.

Una rassegna cinematografica presso la British School chiamata «Lo sguardo dell'altro» offrirà proiezioni di diciotto film europei, scelti tra opere inedite o rare, tutte in versione originale.

«Mondi riflessi» è invece il titolo della rassegna video che si aprirà il 1 luglio presso la sala Renoir di Villa Medici, mentre il 9 dello stesso mese verranno presentate le tecnologie delle cosiddette «realtà virtuali» a cura della R&C Elgra.

Margherita d'Amico

Nuovi spazi musicali a Roma

di Corrado Atzeri

ROMA - L'estate musicale romana è molto movimentata quest'anno: oltre alle opere che si terranno nella consueta ambientazione delle Terme di Caracalla ed ai concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che anche quest'anno avranno luogo nel suggestivo ambiente del Ninfeo di Villa Giulia, altre benemerite istituzioni si sono fatte promotrici di interessanti manifestazioni musicali.

Tra queste citiamo per prima, per il gran numero delle manifestazioni programmate, il «Rome Festival», direttore il maestro Fritz Maraffi, antica conoscenza dei musicofili romani.

Saranno ben 50 manifestazioni, con la partecipazione di oltre cento artisti di 12 nazioni, che si esibiranno in concerti orchestrali, corali, cameristici, che avranno il loro vertice nella rappresentazione dell'opera mozartiana «*Così fan tutte*», e dell'operetta di Franz Lehar «*La vedova allegra*». I nomi dei compositori eseguiti vanno da Bach a Beethoven a Rossini, per giungere a quelli a noi più vicini in ordine di tempo quali Giuliani, Castelnuovo Tedesco, Gershwin, Liszt, e non mancherà il grande Verdi, a completare il novero dei grandi. Una serata particolare, con «*La vedova allegra*» diretta da Fritz Maraffi.

Tutti i concerti avranno luogo nel cortile della Basilica di San Clemente, una tra le più antiche basiliche romane. Si è poi aperto ieri il «Roma Europa Festival», rassegna che presenta oltre una ventina di manifestazioni che danno luogo nei più suggestivi spazi musicali romani, quali Villa Medici, Palazzo Falconieri, Palazzo Farnese, Accademia di Spagna, Teatro Argentina, Teatro Vascello e Palazzo Braschi.

Segnaliamo in particolare «Le notti del Flamenco», canti e danze dell'Andalusia, che si terrà a Villa Medici «Il Barocco del ventesimo secolo» direttore Gérard Lesne, che dirigerà anche opere di Scarlatti, Vivaldi e Caldara. A Palazzo Farnese le sorelle Labeque suoneranno musiche di Ravel e Gershwin.

A Villa Medici sarà di scena un *pas de deux* di Maurice Bejart. Al Teatro Argentina un omaggio a Bruno Maderna, con «*Hyperion*»; e, infine, al Teatro Vascello un concerto di Pina Bausch con musiche di Penderecki e, al Teatro Vascello, «*Acustica*» di Maurizio Kagel, con il Kölner Ensemble für Neue Musik.

Romaeuropa '92 dal flamenco a Maurice Béjart

MARINELLA GUATTERINI

■ ROMA. Decollato ieri con una kermesse intitolata «Viva la musica», il festival più ricco dell'estate, «Romaeuropa '92», entra stasera nel vivo della sua programmazione multidisciplinare con la prima delle *Cinque notti del flamenco* che a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, faranno conoscere l'arte di Carmen Cortes, Aurora Vargas, Blanca Del Rey e Enrique Morante.

Espressione delle ambasciate estere nella capitale, «Romaeuropa» vanta sostanziosi sponsor e il privilegio di distribuire i suoi spettacoli in ville, chiese, palazzi e teatri fra i più belli della capitale. Di qui l'idea di formulare un cartellone che punti sulla larga aggregazione di eventi a carattere internazionale, come la presenza del premio Nobel Octavio Paz, che all'Accademia di Spagna leggerà alcune sue poesie (30 giugno - 3 luglio), o la ripresa dell'opera del 1960 *Hyperion* di Bruno Maderna (2 e 3 luglio al Teatro Argentina), ma anche su una serie di intese fra il territorio artistico della capitale: dalle scuole di musica ai giovani compositori che incontrano i coetanei stranieri. Tra sonorità elettroniche, dell'Ensemble Itinéraire (a Palazzo Farnese, domani), musiche medievali e barocche del gruppo Il seminario Musicale di Gerard Lesne (25 giugno a Palazzo Farnese), azioni musicali unite a immagini filmiche nell'originale concerto di Roberto Andò *La sabbia del sonno*, spicca la presenza di Mauricio Kagel con il Koluer Ensemble für Neue Musik che esegue *Acustica* (al Vascello 10-11 luglio).

Dopo il flamenco, la danza prosegue con appuntamenti irrinunciabili, tutti o quasi of-

ferti nel magnifico scenario di Villa Medici: Béjart (30 giugno e 3 luglio), Trisha Brown (8-12 luglio), Carolyn Carlson (20-22 luglio), il Folkwang Tanzstudio di Essen (al Teatro Vascello il 6 e 7 luglio) e due agguerriti italiani, Enzo Cosimi, che con il suo *Pericolo della felicità* coprodotto dal Ponchielli di Cremona, si è guadagnato il privilegio di debuttare all'Argentina (5 luglio) e Lucia Lator nell'ultimissimo *Naturalmente tua* (a Villa Medici il 15 luglio). Béjart attua il proposito espresso solo qualche tempo fa: creare spettacoli agili, per piccoli gruppi. E a Roma presenta solo un duetto, ma con la straordinaria Sylvie Guillem e il suo partner Laurent Hilaire. Trisha Brown ha vissuto di recente, a Montpellier, l'esperienza di amalgamare alcuni suoi danzatori a ballerini francesi della compagnia di Dominique Bagouet e a Villa Medici offre il risultato della collaborazione. Sulla stessa scia, Carolyn Carlson fa debuttare nel suo nuovo spettacolo, intitolato *Settembre*, ballerini finlandesi con i quali ha lavorato per un anno, a Helsinki. Infine, lo storico Folkwang Tanzstudio di Essen presenta *Sanguis e Frauenballet*, rispettivamente di Urs Dietrich e Susanne Linke.

Ma a «Romaeuropa Festival '92» c'è posto anche per il cinema, la videoarte e il teatro, legato quest'ultimo, grazie alla presenza di Octavio Paz, alla letteratura, con mostre di vario genere e convegni. L'argomento principe è «Lo sguardo dell'altro»: ovvero un'ipotesi incrociata di lettura delle culture straniere che ha ispirato a Monique Veaute, direttrice del festival, il tema del lungo viaggio romano, febbrile: sino al 21 luglio.

WANTED IN ROME
VIA DELLE COPPELLE 9
00186 ROMA RM
Data: 24.6.1992

FESTIVALS

Rome

ROMAEUROPA FESTIVAL '92 until 22 Jul. Tickets for Rome's biggest and most important arts festival (a joint effort between the French, Spanish, German and Hungarian Academies and the British Council and School), can be obtained at Orbis, Ricordi (V.le G. Cesare), Teatro Argentina and Accademia di Francia from 10.00-13.00 and 16.00-19.00. Tickets can also be bought at box offices before the show, but it is advisable to acquire them in advance, especially for the dance events. Performances start at 21.30; concerts at Palazzo Falconieri, British Council and S. Cecilia at 20.30; lectures at 19.30; meetings at 19.00. For further information tel 6783321, 10.00-13.00, 15.00-19.00.

Dance

Le notti del Flamenco. Villa Medici hosts four different flamenco performances including Blanca del Rey, acclaimed by critics as one of the most creative dancers on the contemporary scene.

24 Jun **Aurora Vargas Company** in "Pansequito y su gente".
25 Jun **Blanca Del Rey Company** in "Pasion Flamenca". Repeated 26.
27 Jun **Enrique Morente** in "Canciones de la Romeria de Yerma".

Per Guillem e Hilaire. A performance created by Maurice Bejart especially for Romaeuropa, and dedicated to the stars of the Paris Opera: Sylvie Guillem and Laurent Hilaire. The choreography entitled "Episodes" is inspired by a Pasolini text. Performances at Villa Medici from 30 Jun to 3 Jul.

Il Pericolo della Felicità - Il mito secondo Enzo Cosimi. Now 33 years old, the Roman choreographer Enzo Cosimi, rebellious protagonist of the avant-garde, ex "enfant prodige" of contemporary Italian dance, reasserts his idea that visual arts are part of a greater whole, and links his name to that of the abstract painter Luigi Veronesi who has designed the sets. The music is by the important contemporary composer Giacinto Scelsi. Performance at Teatro Argentina on 5 Jul.

Frauenballet and Sanguls by the Folkwang Tanzstudio of Essen directed by Pina Bausch. The Folkwangschule of Essen, founded in 1927, has been at the roots of German expressionist dance and has certainly influenced the development of modern American choreographers. The first choreography is by Susanne Linke who was artistic director before Pina Bausch. Performances at Teatro Vascello on 6, 7 Jul.

Trisha Brown and Dominique Bagouet. The performance is subtitled "United States and France in choreographic synergy". D. Bagouet, choreographer at the Montpellier Languedoc-Roussillon Centre, expresses infinite admiration for T. Brown who founded the legendary Judson Dance Theatre, and who is Merce Cunningham's legitimate heir as far as her capacity for research and invention go. In 1989 the two choreographers worked together giving life to the Brown-Bagouet project. Performances at Villa Medici from 8 to 12 Jul.

Music

24 Jun Jazz concert by the saxophonist **Ed Jones**. British School.
Contemporary music concert by the **Ensemble Itinéraire** conducted by **P. Rophe**. Music by Berio, Durville, Petit. Palazzo Farnese.
25 Jun Chamber music concert with **G. Lesne** contralto. Music by Scarlatti, Vivaldi, Caldara. Palazzo Farnese.
26 Jun Piano duo by **Katie and Marielle Lebeque**. "From Ravel to jazz". Palazzo Farnese.
2/3 July "**Hyperion**" by Maderna. Represented for the first time in 1964, this opera which is a "constellation of works" was inspired by Holderlin's epistolary novel. The opera expresses the incommunicability between the poet and the world. Conducted by **P. Eotvos**. Performances at Teatro Argentina.

Cinema

At the British School a series of films under the title "Il cinema e lo sguardo dell'altro", "altro" being the lens of the camera. 2 projections a day on 30 Jun, 3, 6, 10 Jul. From 21.30.

NUOVI SPAZI MUSICALI: Festival of contemporary music. In its 13th year, this festival, which is the Hungarian Academy's contribution to Romaeuropa, offers an interesting programme with two world premieres. Entrance is free, both for the concerts and for the "incontri-concerto" which will be held at the British Council at 19.00 on 24, 26 Jun, 1, 3 Jul. For information tel. 5021208.

25 Jun **Choir of the Voce Bianche dell'Arcum** directed by **P. Luccl** and the **Trio Florestano**. Music by Lombardi, Morricone and others (20.30). S. Luigi dei Francesi.
30 Jun Piano recital by **M. Schroeder**. Music by Holliger, Furrer and others (20.30). Hungarian Academy.
2 Jul **Orchestra of S. Cecilia** conducted by **V. Bonolis** and **F. Vizioli**. Music by Ravinale, Arca and others (20.30). Conservatory of S. Cecilia.
7 Jul **The Smith Quartet of London**. Music by Glass, Gorecki and others (20.30). British Council.
9 Jul **Solisti della Camerata Transylvanica di Budapest**. Music by Petrassi, Szollosy and others (20.30). Hungarian Academy.

A Summer of festivals

Each summer the whole of Italy, from Turin to Palermo, is alive with music, dance and drama festivals of every conceivable kind. Choosing between them is not easy but one is helped by the fact that they tend to stick to their guns and produce more or less what is expected of them each year.

Verona, not a setting for chamber-music or small-scale action, and one of the longest festivals (1 July to 30 August), offers the usual three Verdis — kicking off with *Don Carlo*, with Luis Lima, Aprile Nillo and Renato Bruson, followed by the inevitable *Aida*, *Nabucco* and Puccini's *La Bohème*.

Beautiful Spoleto, always slightly hotter and more airless than one expects, offers its usual hotchpotch of pleasure and anxiety: pleasure from exquisite and lively productions of well-known operas, which manage to combine attention to period detail with convincing modern interpretations: anxiety not only from the sheer number and variety of events — an average day offers fourteen items, from mid-morning chamber concerts at the enchanting 17th century Caio Melisso to late-night cinema — but also from the organisers' habit of putting classical ballet at the open-air Teatro Romano, where the slightest bit of dew makes the stage a death-trap for dancers.

This year's opening production, mischievously described by the festival's impish and ageless founder, Gian Carlo Menotti, as "exciting and new", is a re-working of Luchino Visconti's 1959 edition of Donizetti's *Duca d'Alba*; an opera first performed in 1882, many years after the composer's death.

The original sets will be used, which Visconti himself discovered in set-maker Parravicini's warehouse in Rome, but the costumes are new, based on Filippo Sanjust's designs for the Visconti production. It is "exciting" but certainly not "new" — a "paradox" as Menotti admits. Those who miss the *Duca d'Alba* at Spoleto (only seven performances during the 19-day festival) can follow it to Genoa, where it will be given on 15 and 17 July as part of the Columbus celebrations.

The second opera at the festival is Wagner's jolliest, *The Mastersingers*, produced by Gian

Carlo Menotti and conducted by the excellent Spiros Argiris. The Bolshoi Ballet will be at the Roman Theatre this year, with works by their deeply conventional choreographer, Grigorovich. Modern dance includes French choreographer Maguy Marin's new work, *Cortex*, the opening scene of which is set in a supermarket and which ends in the anatomy department of an imaginary faculty of medicine, and a multi-media event by American choreographer Bill T. Jones involving 50 dancers and six saxophones called *Last Supper at Uncle Tom's Cabin*, loosely based on the Harriet Beecher Stowe novel. This is performed in the vast interior of the deconsecrated church of San Nicolò. The festival closes on 12 July, with the traditional open-air concert: Haydn's *Creation* this year, with soloists Katia Ricciarelli, John Horton-Murray and Yanni Yannissis.

The bi-centennial of the birth of its favourite son makes this Pesaro's big year. Being however a restrained and "intelligent" festival, definitely not interested in being part of the star-system, nor in pushing young singers (the repertoire is too difficult), they are not particularly overexcited by the anniversary, but are offering the definitive edition of Rossini's most popular opera, *The Barber of Seville*, with Roberto Frontale, fresh from an enormous success with the role in Philadelphia, as Figaro — a role which the Rossini musicologist, Alberto Zedda (leaving this year to become artistic director

(Cont. page 3)

A summer of festivals (cont. from page 1)

at La Scala) describes as "an intensely modern one". The programme also includes the celebrated Ronconi/Abbado production of *Il Viaggio a Reims*, and the rarely-performed *Le Cantate des Borboni*.

The Romaeuropa Festival (22 June to 22 July) is an eclectic and ambitious one, concerning itself mainly with contemporary music, dance and cinema. In its sixth year, and still centering on the French Academy at Villa Medici, it has now spread itself over ten nationalities and fourteen sites in Rome, including the British School and the British Council, together with the Hungarian, German, Spanish and Austrian academies / cultural institutes and several embassies. The festival opens with a bang, *Viva La Musica*, with every kind of music from chamber to rock and rap performed in streets and piazzas across the city from Villa Medici to Palazzo Farnese and the Janiculum. Dance this year includes a new work made especially for the festival by Maurice Bejart, *Episodes*, with the extraordinary Laurent Hilaire from the Paris Opera, and Sylvie Guillem, now with the Royal Ballet and the darling of London audiences.

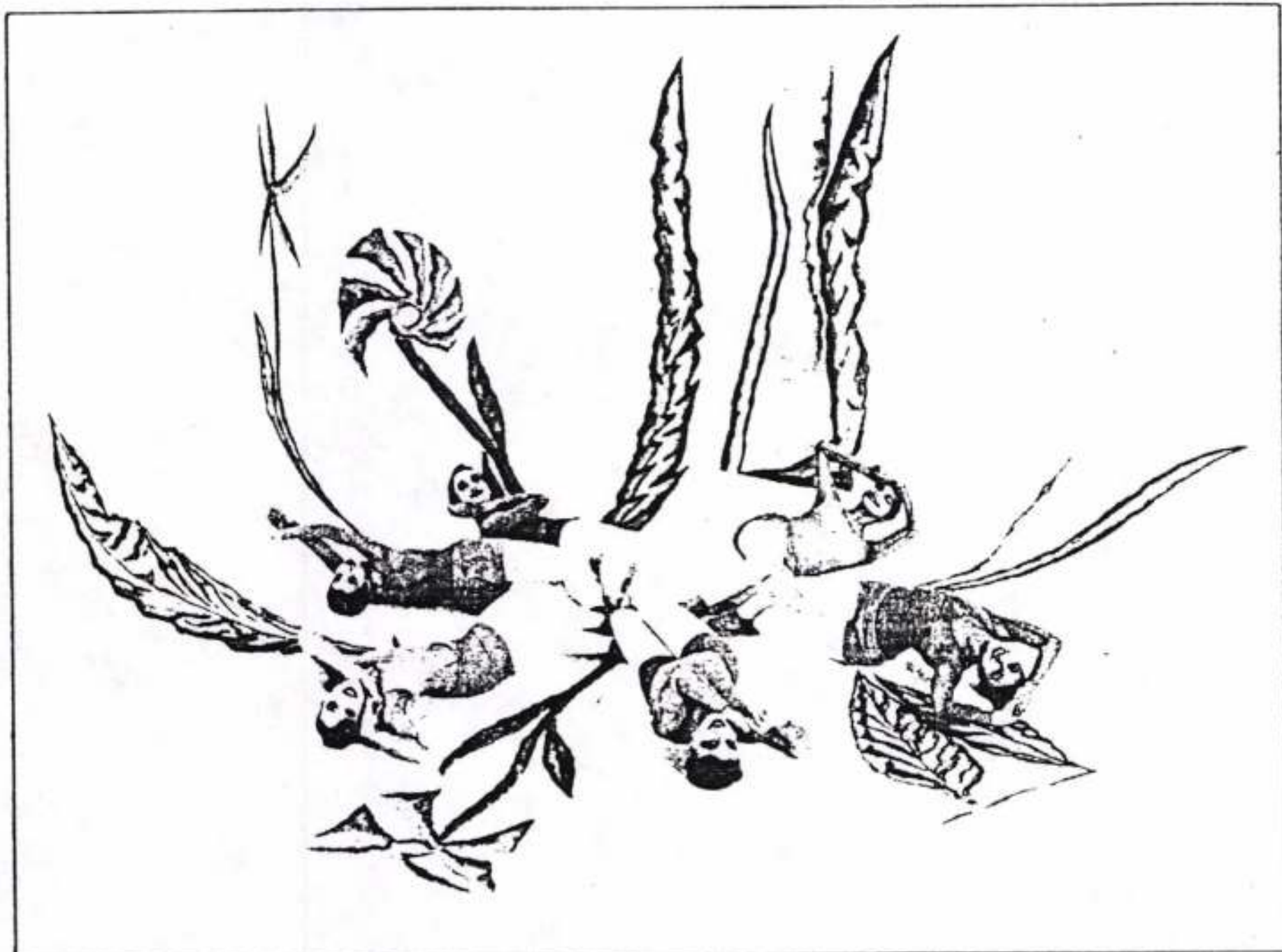
The city of Ravenna has always kept fairly aloof from its festival (22 June to 21 July), so crowd-pulling actors such as Gigi Proietti, Valentine Cortese, Attilio Bertolucci and Tonino Guerra have been wheeled on this year to try

and break down the barriers, and will appear on four evenings *Dedicated to Dante*. The festival is to close with the *The New Sound* adventures of the young and fashionable Sicilian singer and composer, Franco Battiato, entitled mysteriously *Come un Cammello in una Grondaia*. The festival opens with Riccardo Muti conducting the Wiener Philharmoniker (an evening sponsored by sea captain Raul Gardini), and includes delights such as Donizetti's *Poliuto* conducted by Gianandrea Gavazzeni and designed by Pier Luigi Pizzi, and Michael Hampe's production of Cimarosa's *Il Matrimonio Segreto* conducted by Gianluigi Gelmetti. The hard work behind the festival is done by Mrs. Muti and musicologist Roman Vlad.

While the rest of the country bubbles with wit, skill and invention, the scene in Rome — with the distinguished exception of Romaeuropa and the nearby Pontina Festival (20 June to 25 July), which opens with a violin and piano recital by Vladimir Spivakov and Bruno Canino at the Castello Caetani at Sermoneta — is not so happy. The Rome Opera's summer season at the Baths of Caracalla offers us *Zorba the Greek* yet again, and actor / director Carlo Verdone's production of *The Barber of Seville* — already severely mangled by the critics during the winter season. But the summer is long, the programme full, and miracles can happen. Jennifer Grego

Sotto, la compagnia di Lucia Latour nello spettacolo "Naturalmente tua". A sinistra, il compositore argentino Mauricio Kagel

Prosegue l'edizione '92 del "Festival Romaeuropa". Molti gli appuntamenti da non mancare in questa settimana



BÉJART, KAGEL, LATOUR E...

Béjart "straordinario" - Stasera, 9 luglio, e domani sera, a Villa Medici, sono in programma due repliche "straordinarie" di Episodes, il balletto scritto dal coreografo marsigliese Maurice Béjart. Rappresentato in prima mondiale proprio a "Romaeuropa", Episodes è un pas de deux dedicato alle due stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Ispirato dalla biografia di Pier Paolo Pasolini ("Pasolini una vita") scritta da Nico Naldini, cugino del poeta, il balletto rappresenta il primo dei quadri di un politico che Béjart intende dedicare allo scrittore e regista friulano. Lo spettacolo sarà preceduto da due titoli "americani": Sonatine, un balletto realizzato nel '75 da Balanchine sulla Sonatine pour piano en Fa majeur di Ravel. E Afternoon of the Faun di Robbins, variazione dell'Après-midi d'un Faune di Debussy-Nijinsky.

Dar voce ad un libro - A partire da lunedì 13 e fino a mercoledì prossimo, sul palcoscenico di Villa Medici si alterneranno gli attori scelti da Jean Lacornerie per la lettura

Prosegue con grande successo di pubblico il "Romaeuropa Festival '92". Dopo aver inondato la capitale di musica lo scorso 22 giugno — nel giorno del solstizio d'estate — dopo le "Notti del Flamenco" a Villa Medici e la musica elettronica a Palazzo Farnese, il programma prosegue con una buona notizia: gli appuntamenti previsti a Villa Medici e quelli della vicina "Effetto Colombo" non saranno più di ostacolo gli uni agli altri, vista la breve distanza che separa i due auditori. Gli organizzatori delle due manifestazioni hanno infatti raggiunto un accordo che prevede lo sfalsamento degli orari d'inizio degli spettacoli: niente più impasto di suoni, dunque, o almeno così si spera. "Romaeuropa '92" vede la partecipazione di dieci diversi Paesi, in cartellone soprattutto musica ma anche danza, una rassegna cinematografica e una di video sul mondo dello spettacolo e dell'arte. Ma ecco, nel dettaglio, tutte le date da ricordare.

di alcuni testi tra i più rappresentativi della letteratura contemporanea. Un'occasione per riflettere sulla teatralità di un testo e al tempo stesso sull'uso dei testi nel teatro. I brani scelti sono stati tratti da opere di Albinati, Calvino, Celati, De Luca, Del Giudice, Malerba, Macé, Mertens, Michon, Orsenna, Roubaud, Schneider.

Brown & Bagouet - Risale al 1989 la nascita del progetto che raggruppa due compagnie e due coreografi di fama internazionale. L'incontro tra Trisha Brown e Dominique Bagouet vale a dire: Stati Uniti e

Francia in sinergia coreografica. Lo spettacolo in cartellone a Villa Medici, fino a sabato prossimo, prevede i balletti Foray Foret (1990), Pour MG: The Movie (1991), One story as in falling (1992).

Teatro musicale - Genere nato soltanto di recente, il teatro musicale ha una delle figure determinanti nel musicista argentino Mauricio Kagel, che da molti anni vive e lavora in Germania. Venerdì 10 e sabato 11, al teatro Vascello, sarà possibile apprezzare la sua ricerca di sonorità inedite — anche attraverso l'uso

di strumenti desueti o usati in modo non ortodosso — nello spettacolo intitolato Acustica.

La sabbia del sonno - Sempre al Teatro Vascello, lunedì 13, il regista Roberto Andò propone un viaggio musicale nella Sicilia dei padri, un'azione per musica e film in forma di concerto intitolata "La sabbia del sonno", in omaggio ad una poesia di Lucio Piccolo. Affiancati, frammenti di autori colti e canti popolari tradizionali.

"Naturalmente tua" - Ritorna al "Festival Romaeuropa" la coreografa Lucia Latour. Martedì 14, a Villa Medici, ballerà Naturalmente tua.

Orari e biglietti - L'inizio degli spettacoli è fissato per le 21 e 30, mentre i botteghini aprono alle 19.30. L'inizio delle letture è alle 19 e 30. I biglietti per lo spettacolo di Béjart costano 50 mila lire; quelli per Brown & Bagouet, 30 mila; per Kagel, Latour e Andò, 20 mila; le letture di Lacornerie, lire 10 mila. Per informazioni sulle prevendite: 6783321 (ore 10-13, 15-19).

(c.m.)

**"ROMAEUROPA"
IN PIAZZA**

Lunedì 22 giugno da mezzogiorno fino a tarda serata, in piazze, giardini, cortili o palazzi, chiese o tradizionali sedi di concerti, ciascun amante della "musica" potrà incontrare il genere preferito, o scoprirne altri. È il primo appuntamento con il festival "Romaeuropa", che sino alla fine di luglio, oltre alla musica, proporrà spettacoli di danza, mostre, incontri. La presentazione è di Landa Ketoff.



Qui sotto, un logo della manifestazione "Romaeuropa": lunedì grande festa della musica in piazze, strade, giardini della città; sotto, al centro, un'immagine dello spettacolo "Doctor Faustus Lights the Lights", al Teatro Argentina da lunedì; a destra, Robert Fripp, con David Sylvian in concerto al Teatro Olimpico venerdì sera

**LUNEDÌ 22****DOCTOR FAUSTUS
E LA LUCE FU**

Con la regia di Robert Wilson, al Teatro Argentina va in scena stasera Doctor Faustus Lights the Lights. Le musiche sono di Hans Peter Kuhn, le coreografie di Suzushi Hanayagi. Gli interpreti, giovani attori di una scuola di teatro della ex Ddr. (A pag. 29)

**FESTIVAL
"ROMAEUROPA"**

Oggi, giorno in cui cade il solstizio d'estate, il Festival Romaeuropa propone in diversi punti della città — da mezzogiorno a tarda sera — musica colta e popolare, anti-



ca e moderna. Una manifestazione che formerà un'insolita, enorme, composizione. (A pag. 32)

ee

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

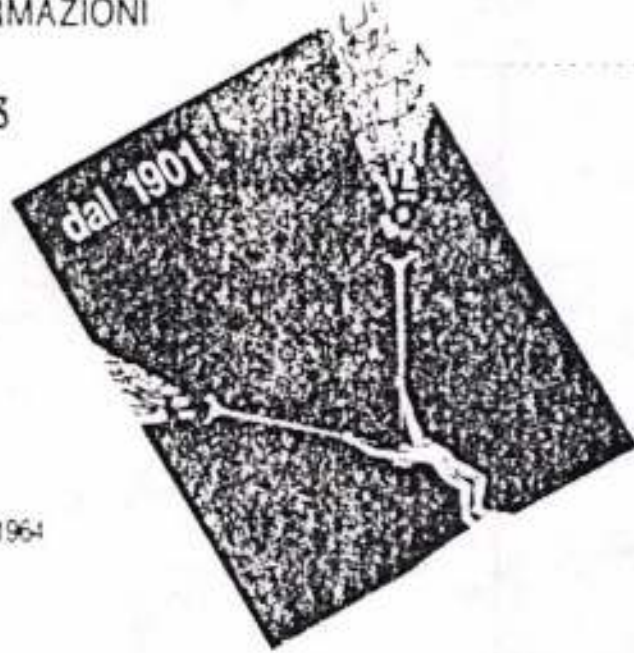
Direttore Ignazio Fruguele

3

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR srl

VIA G. COMPAGNONI 28 20129 MILANO
TEL. (02) 76 110 307 r.a.
FAX (02) 76 110 346 - 76 111 051
Cas. Post. 12094 - 20120 MILANO
C.C. Post. 18150201

L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30.9.1964



(quotidiano)
07 0028 01T 116F 0S 15R0CC84
CORRIERE DI VITERBO
VIA DEL GIGLIO 3
01100 VITERBO VT
Dir. Resp. SERGIO BENINCASA
Data: 24 Giugno 1992

Numerosi i concerti in contemporanea in città

Successo di pubblico al festival musicale «Romaeuropa»

□ ROMA - I capricci del clima e il rumore del traffico cittadino non hanno impedito lunedì un buon successo della grande festa della musica promossa a Roma dal Comune e dal Festival Romaeuropa, in collaborazione con 120 associazioni musicali della capitale.

Si è suonato ovunque, dal pomeriggio fino a tarda sera, al centro e in periferia, sotto la minaccia continua, per chi si esibiva all'aperto, della pioggia che verso le 23 si è fatta implacabile, costringendo all'interruzione di tutti i concerti in corso nelle piazze e nei parchi.

E' scampato per un soffio al diluvio lo splendido "Persephone" di Igor Stravinsky interpretato a Villa Medici dall'orchestra e dal coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, diretti rispettivamente da Marcello Panni e da Michael Graves.

Per i melomani è stato certamente l'appuntamento "clou" tra le numerose e ghiotte proposte offerte in contemporanea in tutta Roma.

Questo capolavoro del Neoclassicismo, un melodramma in tre quadri su testo di Gide, per voce recitante, tenore, coro e orchestra, composto da Stravinsky nel '33, è stato molto apprezzato dal pubblico che ha tributato applausi particolari all'attrice Milena Vukotic, capace di dare a Persephone una voce intensa e drammatica, soave e ammaliante.

Successo e tutto esaurito anche per l'Orchestra da Camera del Gonfalone che nell'oratorio che porta il suo nome ha presentato un bel programma di musiche di Corelli e Vivaldi. Soddisfatti gli organizzatori della festa per aver raggiunto un pubblico "globale" di circa diecimila persone.

'ROMA' (Viveo Care)

ATTUALITÀ

è un grande lavoro

In luglio il RomaEuropa festival '92



Tra le varie iniziative dell'estate romana fanno spicco alcuni spettacoli presentati dalla Fondazione RomaEuropa, sia per la loro qualità sia per l'illustre varietà degli ambienti in cui hanno luogo, da Palazzo Farnese a Villa Medici, da Villa Abamelec a Palazzo Braschi al Teatro Argentina: un'occasione per riscoprirli nella frescura delle serate estive.

Il Festival ha avuto praticamente inizio a fine giugno a Villa Medici (palcoscenico e spaziosa platea a gradoni costruita nel grande giardino dell'Accademia di Francia sul Pincio) con 4 diverse "Notti del Flamenco", impasto di vitalità gitana e musica andalusa, con i danzatori di Carmen Cortes, Aurora Vargas e il gruppo di Blanca Del Rey, la ballerina più creativa della scena spagnola contemporanea: mentre Enrico Morente, uno dei migliori cantanti di flamenco, ha presentato testi di Federico Garcia Lorca.

Nello stesso ambiente ha debuttato ai primi di luglio, per 4 serate, una nuova produzione dell'ultimo Maurice Béjart per 2 straordinari ballerini, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, stelle dell'Opéra di Parigi: "Episodes", ispirato a un testo di P. P. Pasolini. Un nuovo Béjart che, sciolto il "Ballet du XX siècle", lascia i progetti grandiosi per ritrovare in una dimensione più intima l'entusiasmo creativo.

Ecco, il 2 e 3 luglio all'Argentina, il ritorno di un grande "work in progress" di Bruno Maderna, musicista d'avanguardia italiano di fama europea, "l'Hyperion" - in coproduzione con il Festival d'Automne di Parigi e le Wiener Festwochen - reinterpretato da Peter Eotvos con Bruno Ganz come voce Recitante, flauto e solisti: ispirato dal romanzo epistolare di Friedrich Hoderlin, manifesto del mito romantico che oppone l'individuo, l'artista, al contesto storico condizionante della società: una utopia intramontabile. Subito prima, a Palazzo Farnese, il Festival ha presentato due chicche esemplari della duttilità sorprendente del

mezzo musicale a esprimere, con analogie e assonanze, epoche disparate: Gérard Lesne spazia con il suo "Seminario musicale" dal medievale al barocco al rock mentre le sorelle Katia e Marielle Labèque, pianiste hanno presentato "Da Ravel al Jazz", una parte del loro repertorio che si snoda inseguendo affinità segrete da Bach a Strawinsky a Boulez. A partire da lunedì 6 luglio ci limitiamo a presentare qui i principali spettacoli del Festival RomaEuropa (Informazioni: tel. 6783321: inizio spettacoli ore 21.30, nei luoghi indicati): 6 e 7 luglio al Teatro Vascello di Folkwang Tanzstudio di Essen, direzione artistica Pina Bausch: il centro principale della danza espressionista tedesca: nuova gestualità in una lunga tradizione realista orientata verso temi quotidiani e sociali.

Da mercoledì 8 luglio a domenica 12, all'Accademia di Francia (Villa Medici) uno spettacolo che unifica le esperienze di due personalità di formazione diversa: Trisha Brown - la cui danza è un flusso inarrestabile di corse sospese, di cadute impreviste, di slanci giocosi - e Dominique Bagouet - di formazione classica, formatosi poi con Béjart, Merce Cunningham, Carolyn Carlson. Due compagnie unificate in uno spettacolo - forse il più significativo - allestito per RomaEuropa '92. Da lunedì 20 a mercoledì 22 luglio, in chiusura degli spettacoli di danza, sempre a Villa Medici, la nota ballerina-coreografa americana Carolyn Carlson presenta il suo ultimo spettacolo "Settembre", allestito per il Teatro di Helsinki. Numerose le serate di lettura teatrali o letterarie, come l'epistolario Marina Sveteaeva Rikle Pasternak il 14 luglio a Villa Abamelec (Residenza dell'ambasciatore russo) presentato da Pamela Villosi, Giancarlo e Mattia Sbragia. Per l'arte figurativa segnaliamo, nell'anno di Colombo, "L'incontro fra i due mondi visto dai pittori di Haiti": a Palazzo Braschi dal 6 luglio al 28 agosto.

Liliana Fontana

ATTUALITÀ

GIORNALE DELLA MUSICA
C/O EDT E ALLEMANDI & C-
EDITORI ASSOCIATI
VIA MANCINI 8
10131 TORINO TO
GIUGNO 1992

TURISMO D'ARTE
VIA C. MONTEVERDI 51 int.
50019 SESTO FIORENTINO FI
Data: 25.6.1992

Valli, 15: Quartetto Fabio Filzi (Beethoven).
14: Quartetto d'Archi di Venezia (Beethoven, Malipiero, Haydn). Teatro Valli, 17: Quartetto Emerson (Beethoven). 18: Quartetto Emerson (Beethoven). 19: Giovane Quartetto Italiano (Malipiero, Schumann). 20: Quartetto Stauffer (Schumann, Brahms).

RIVA DEL GARDA (TN)

Incontro Internazionale di Giovani Musicisti (0464/554073). Chiesa di S. Maria Assunta, 5 luglio: org Panone, vl Pieranunzi, Malatesta (Zandonati, Bonporti). Auditorium del Conservatorio, 6: S Bertagnolli, pf Ballista, Gruppo da Camera dell'Accademia Filarmonica Trentina (Rossini, Montanari, Giavina, Franceschini). 7: cl Di Casola, pf Fink (Brahms, Weber, Debussy, Kelterborn, Horowitz). Chiesa di S. Maria Assunta, 8: Coro de "I Musici Cantori" di Trento, org Rattini, dir Filippi (Eccher). Auditorium del Conservatorio, 9: Musarion Trio (Koechlin, Ligeti, Brahms). 10: Philharmonie Brass Quintett (Raselli, Holborne, Hidas, Albinoni, Mendelssohn, Barber, Hamlich).

ROMA

Festival di Caracalla (06/481601), Terme di Caracalla, 9 giugno, 10, 14, 24, 26, 10 luglio: Zorba il greco, Theodorakis; int Paganini, Solisti e cdb del Teatro dell'Opera di Roma. 25 giugno, 27, 2 luglio, 5, 8: Turandot, Puccini; int Dimitrova, Martinucci, Ferrarini, r sc e cost Colonnello, dir Kakhidze. 28 giugno, 30: concerto di Mannino ("Da Colombo a Broadway"). 3 luglio, 4: Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, dir Prêtre (Messa di Requiem, Rossini). 9: Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, dir Kahidze (Messa di Requiem, Verdi).

Festival di Villa Pamphili (06/86800039), 28 giugno: Orchestra Nazionale Jazz, dir Gaslini, pf Damerini, cl Mariozzi (Gershwin, Stravinskij, Bernstein, Pieranunzi, Tommaso, D'Andrea, Rava, Gaslini). 2 luglio: pf Berman (Liszt, Chopin). 10: perc De Piscopo, fl Fabbriani (Rousseau, Mercadante, De Piscopo, Fabbriani, Sciarrino).

Festival Nuovi Spazi Musicali (06/5021208), Accademia d'Ungheria, 23 giugno: pf Aimard (Ligeti). Chiesa di S. Luigi dei Francesi, 25: Coro di voci bianche dell'Arcum, dir Lucci, Trio Florestano (Vandor, Maggi, Stahmer, Baratello, Calligaris, Lombardi, Morricone). Accademia d'Ungheria, 30: pf Schroeder (Holliger, Furrer, Oliveros, Lehmann, Razzi, Ronchetti). Conservatorio di S. Cecilia, 2 luglio: Orchestra del Conservatorio di S. Cecilia, dir Vizioli, Bonolis, pf Prosperi, clav De Bernart, vla Vismara, fl Silvestri, S Lazotti (Ravinale, Arcà, D'Amico, Mirigliano, Cardi, Gentile). British Council, 7: Quartetto d'archi Smith Quartet di Londra (Volans, Bryars, Glass, Gorecki, Schnittke). Accademia d'Ungheria, 9: Solisti della Camerata Transylvanica di Budapest, dir Selmeczi (Petrassi, Szollosy, Durko, Jeney, Huszár).

Roma-Europa Festival (06/6841308), British School, 22 giugno: The Durutti Column. Accademia d'Ungheria, 23: pf Aimard (Ligeti). British School: The Durutti Column. British School, 24: incontri-concerto. Ambasciata di Francia: concerto. British School: Ed Jones Quartet. Chiesa S. Ignazio Loyola, 25: Coro di Voci Bianche dell'Arcum, dir Lucci, org Salvadori, arpa Antonelli, fl Zurria (Morricone, Calligaris, Lombardi, Vandor, Maggi, Baratello, Stahmer). Ambasciata di Francia: Gérard Lesne (dal barocco al rock). British Council, 26: incontri-concerto. Ambasciata di Francia: pf Labeque. Accademia di Ungheria, 30: pf Schroeder (Holliger, Lehmann, Furrer, Oliveros, Razzi, Ronchetti). British Council, 1 luglio: incontri-concerto. Teatro Argentina, 1, 2, 3: Hyperion, Maderna; fl Zoon, S Walmsley-Clark, r Gruber, sc Aillaud, Ensemble Asko di Amsterdam, dir Eotvos. Conservatorio di S. Cecilia, 2: Orchestra del Conservatorio di S. Cecilia, dir Bonolis, Vizioli (Ravinale, Mirigliano, Cardi, D'Amico, Arcà, Gentile). British Council, 3: incontri-concerto. 7: Smith Quartet (Birtwistle, Butler, Volans, Schnittke, Gorecki, Bryaris, Glass). Accademia di Ungheria, 9: Solisti della Camerata Transylvanica di Budapest, dir Selmeczi (Durko, Szollosy, Jeney, Huszár, Petrassi). Teatro Vascello, 10: Kagel ("acustica").

DANZA: Accademia di Francia, 22 giugno, 23, 24, 25, 26, 27: Flamenco: musica e danza. 30, 1 luglio, 2, 3: Per Guillem e Hilaire; cor Béjart; int Guillem, Hilaire. 8, 9, 10, 11, 12: Trisha Brown Dance Company. Teatro Argentina, 3 luglio: Il pericolo della felicità, Scelsi; cor Cosimi; sc Veronesi; cost Prada; Compagnia di danza Enzo Cosimi. Teatro Vascello, 6, 7: Folkwang.

Roma Jazz Fest (06/7009008), Foro Italo, 29 giugno: Wynton Marsalis + jazz giovani. 30: Djavan + jazz giovani. 1 luglio: da def. + jazz giovani. 2: Grover Washington jr. + jazz giovani. 3, 4: jazz giovani. 5: McCoy Tyner Big Band + jazz giovani. 6: Dianne Reeves, Cassandra Wilson + jazz giovani. 7: Dave Liebman & Maurizio Gianmarco, Day after Band + jazz giovani. 8: Jazz giovani. 9: Joan Armatrading, Galliano + jazz giovani. 10: Fast Domingo.

SAFFARONE (TO)

Itinerario Musicale Martini & Rossi nelle Dimore Storiche Piemontesi (011/506407), Castello, 26 giugno: liuto Lindberg (Bach).

SALERNO

ROMA

Estate Romana.
Festival Roma Europa 1992
Fondazione Romaeuropa (Via Sistina
18) 22/6 - 22/7
Festival musicale di Caracalla.
Teatro dell'Opera 1/7 27/8

Danza

Balla Italia

Classica o moderna, la danza domina la stagione estiva

Il più caro, oltre un miliardo e mezzo, è quello di Nervi. Il più a buon mercato, 300 milioni, si svolge a Comacchio. Il più lungo e affollato, 35 spettacoli in cinque settimane, prende il via a Vignale. Il più curioso è già in corso a Torino. Arriva l'estate e scatta l'ora dei festival. Quelli puri di sola danza e quelli misti anche con danza. Settimana di passione, dunque, quella di fine giugno per critici e ballettomani costretti a schizzare su e giù per l'Italia per inseguire le molte rassegne al via.

Si comincia lunedì 22 a Roma Europa, festival «misto» che apre nel nome del flamenco (musica e danza) e riserva nei giorni successivi appuntamenti importanti. Per esempio quello (dal 30 giugno al 3 luglio) con Sylvie Guillem, suprema ballerina francese, e Laurent Hilaire, stella dell'Opéra di Parigi. Per loro Maurice Béjart ha realizzato *Episodes*, un passo a due ispirato a un testo di Pasolini che sarà dato a

Roma in prima mondiale. Martedì 23 a Torino danza, festival puro, c'è la prima italiana del *Requiem* di Mozart messo in danza per il Balletto di Amburgo da John Neumeier, coreografo visionario e romantico. Da non mancare, restando a Torino, il 10 e 11 luglio, *La légende de Don Juan* di Jean-Claude Gallotta, grande nome della nouvelle danse francese. Chi lo perde può recuperare in settembre.

Doppio appuntamento giovedì 25. A Pistoia, per i 500 anni di Lorenzo de' Medici, debutta il *Magnifico nostro contemporaneo* del Balletto di Toscana, affidato a tre nomi della coreografia italiana.

Ma il 25 entra in danza anche Spoleto: c'è *Cortex* di Maguy Marin, sulfurea coreografa di Francia. Seguiranno (30 giugno-5 luglio) i giovani danzatori del Bolshoj di Mosca guidati da Grigorovic. La grande attesa, tuttavia, è per Bill T. Jones (*vedere il riquadro*) dal 7 luglio, e poi il 14 e 15 a Torinodanza.



NOUVELLE DANSE. «Don Juan» di Jean-Claude Gallotta

Chi ha voglia di classico non potrà mancare sabato 27 giugno all'apertura del Festival di Nervi, con la *Coppelia* dell'Australian Ballet: puro stile accademico in arrivo dagli antipodi. A seguire: i Balletti africani

della Guinea (3-4 luglio), Jennifer Muller (9-10), il folclore georgiano (16-18), i balletti di Joseph Russilo (23-25) impegnati in una novità su Colombo. Sempre il 27 è il giorno di Vignale che apre con *Baseball* dei Momix.

Più avanti, il 10 luglio, apre i battenti Comacchio con una novità di Amedeo Amodio per l'Aterballetto *Di qua di là dal mare*, ovvero la creatività italiana nel mondo legata alla scoperta dell'America, che funge da tema anche per tutta la rassegna. Sempre in tema colombiano, il 15 e 16 luglio a Fermo ecco la compagnia di Martha Graham con l'annuncio di un brano intitolato *Colombo*. Ancora anniversari. Oltre al *Colombo* della Scala (11 luglio con Fracci, Savignano, Dorella) a Lugo di Romagna il 12 luglio c'è *Adieu à l'Italie*, un divertimento rossiniano di Micha van Hoecke per il Festival di Ravenna.

SERGIO TROMBETTA

Lo zio Tom fa scandalo

Sulla scena vuota, un negro e un religioso: «Padre, è davvero convinto che l'aids sia un castigo divino per gli omosessuali?» chiede il negro. Quel che risponderà l'altro non si sa. Perché il religioso (prete, pastore, rabbino) cambia tutte le sere ed è un religioso per davvero. Strana scena per un balletto. E infatti sarebbe riduttivo definire semplicemente balletto *L'ultima cena alla capanna dello zio Tom. La terra promessa*, lo spettacolo che l'americano Bill T.

Jones porta a Spoleto e a Torinodanza. Piuttosto, è uno spettacolo totale dove accanto alla danza



Un momento dello spettacolo di Bill T. Jones

trovano posto la pantomima, il rap, il gospel. Tutto però rigorosamente all'insegna di una riscoperta dell'impegno sociale. Compreso lo sconvolgente finale quando compaiono in scena completamente nudi tutti i danzatori. A metà degli anni 80 Bill T. Jones e Arnie Zane erano la coppia omosessuale più creativa della scena newyorkese. Poi Arnie è morto di aids. Nasce così *L'ultima cena*, anche se, precisa Bill, «ho sempre fatto balletti sui problemi della razza e sessualità. Ma, dopo la morte di Arnie sono diventati più evidenti».

VO 7710 ---

GIOIA

VIALE SARCA 235

20126 MILANO MI

Dir. Resp. SILVANA GIACOBINI

Data: 29.6.1992

UN CONSIGLIO DA AMICO

Si apre "Romaeuropa Festival" '92, una delle più importanti manifestazioni dell'estate. Da alcuni anni questo appuntamento ha fatto convergere su Roma alcuni fra i maggiori artisti europei. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e della Comunità Economica Europea, collaborano a "Romaeuropa" le Accademie di Francia, di Spagna, di Germania, d'Ungheria, di Olanda, di Cecoslovacchia, d'Austria, la British School, il British Council, e l'Ambasciata Sovietica: il risultato sarà un mese, dal 22 giugno al 22 luglio, di spettacoli musicali e di occasioni per entrare in contatto con altre esperienze artistiche. "Romaeuropa" '92 apre con una "Festa della Musica", di tutta la musica, su una ventina di palcoscenici in tutta la città. Per maggiori dettagli potete telefonare allo 06/6783321.

1

Arte e cultura

senza frontiere

ROMAEUROPA: ROME'S CULTURAL INVASION

I giardini e i palazzi più esclusivi e suggestivi di Roma si aprono alla città per ospitare la più importante rassegna della creatività continentale: il festival RomaEuropa. Cinema e danza, video e letteratura, teatro e altro ancora

di/by
ELISA VACCARINO

R

RomaEuropa, la manifestazione estiva più prestigiosa della capitale, è arrivata alla sua edizione '92, ampliata e arricchita nelle collaborazioni internazionali al più alto livello.

I luoghi del festival sono i giardini e i palazzi più suggestivi della Città, dall'Accademia di Francia, ornata di eleganti verzure mediterranee, alle Accademie di Spagna e di Ungheria, allo splendido Palazzo Farnese, alla British School, e ancora a Palazzo Braschi e Palazzo Abamelec, al Conservatorio di Santa Cecilia, al Teatro Argentina e alla Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola.

La Francia, il paese che qualche anno addietro diede inizio a questa felice avventura, a questa "occupazione" pacifica di Roma, nel nome dell'arte e della cultura, non smentisce il suo amore per la danza, un linguaggio senza frontiere, che travalica lo spazio e il tempo e che si iscrive a meraviglia nella cornice della facciata ariosa e scenografica di Villa Medici, con la sua bella fontana muscosa e rinfrescante al centro della platea.

Dopo il flamenco, d'obbligo nell'anno più iberico di questo secolo, e dopo una creazione specialissima di Maurice Béjart intitolata *Per Guillem e Hilaire*, cioè la strepitosa, bellissima, Sylvie e il magnifico e bruno Laurent, talenti supremi formati nel cuore del balletto dell'Opéra di Parigi, visti nel mese



Al rapporto con la natura, nelle sue varie sfaccettature fisiche mentali emotive, è dedicato il balletto "Naturalmente tua", ultima e sentitissima creazione della coreografa e architetto Lucia Latour per l'Altroteatro

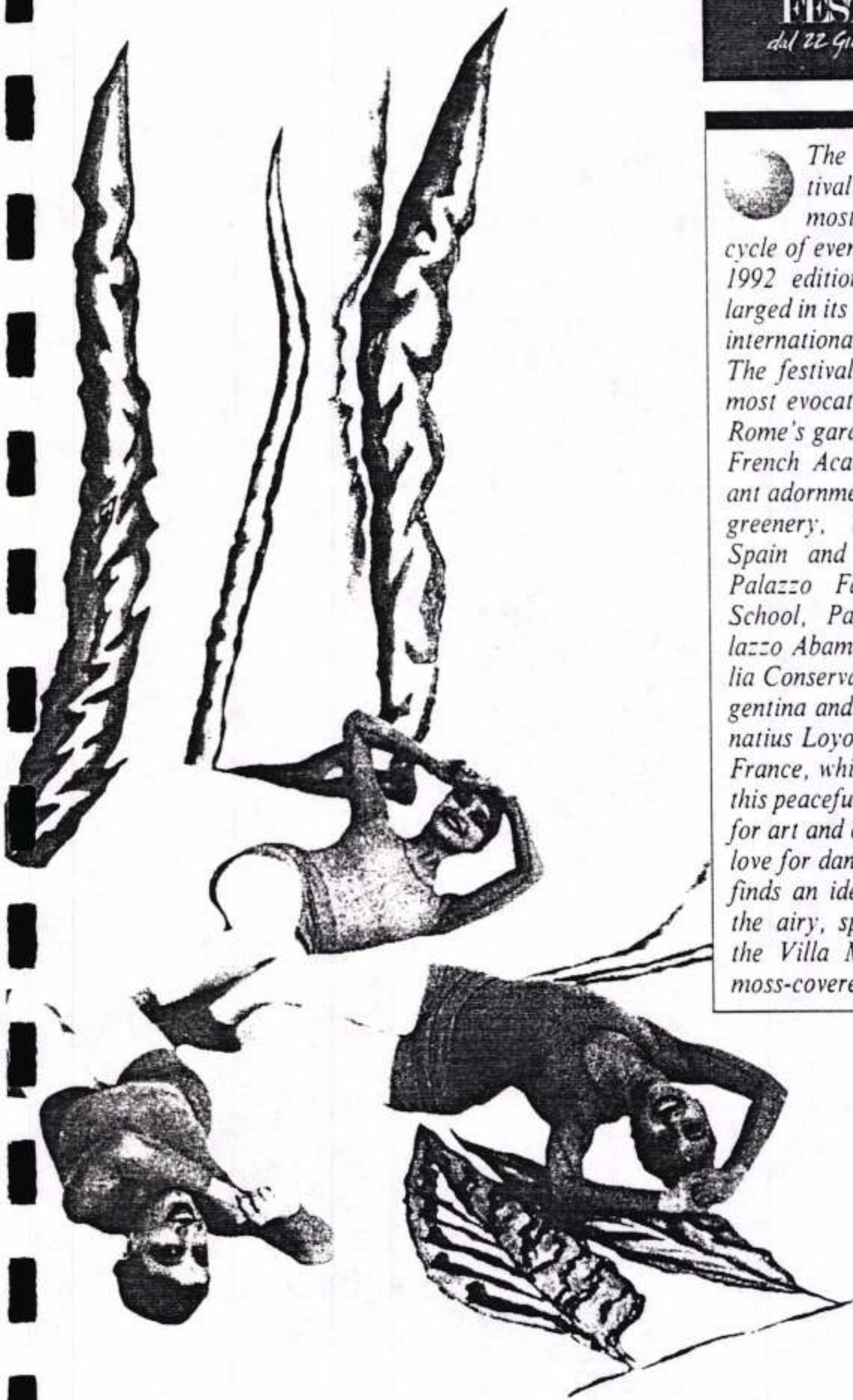


● Lucia Latour's latest work, *Naturally Yours*, is one of several dance productions on view at RomaEuropa, the summer cultural festival at Villa Medici, home of the French Academy in Rome. Appropriately for open-air shows amid Roman greenery, Latour's work studies the body's relationship with nature

● The RomaEuropa Festival, the Italian capital's most prestigious summer cycle of events, has arrived at its 1992 edition enriched and enlarged in its roll-call of high-level international contributions. The festival will be held in the most evocative and charming of Rome's gardens and palazzi: the French Academy, with its elegant adornment of Mediterranean greenery, the Academies of Spain and Hungary; splendid Palazzo Farnese, the British School, Palazzo Braschi, Palazzo Abamelec, the Santa Cecilia Conservatory, the Teatro Argentina and the church of St. Ignatius Loyola. France, which years back began this peaceful occupation of Rome for art and culture, lives up to its love for dance, a language which finds an ideal *mise en scène* in the airy, spectacular setting of the Villa Medici, with its fine moss-covered fountain in the

middle of the audience. After a flamenco debut, de rigueur in this most Spanish of years, June saw a very special creation of Maurice Béjart. For Guillem and Hilaire - or rather the sensational, beautiful Sylvie and tall, dark and magnificent Laurent, the finest talents to emerge in recent years from the Paris Opéra ballet company. On July 8-12, the program offers the Trisha Brown Dance Company, one of the great US postmodern groups, directed by an evergreen choreographer, thrower-down of the most surprising challenges to the force of gravity; and, on July 20-22, the Italian debut of Kuka-Vei-Elokuun, created in Finland by Carolyn Carlson, the Californian guru of dance plugged into universal forces, of the air, the earth and the water.

The latest edition of Readings from Italian and French Writers will take place from July 8-16, in the highly successful format first used at the Avignon Festival; then, from July 14-17, the spotlight will be on Videoart 4, a collection of so-called 'creation videos' about museums and works of art: art products, in other words, at a second remove. Meanwhile, at Villa Abamelec, Spain proposes Theater Readings on July 13th and 14th, and Britain offers an Exhibition of British Artists from July 19-26; on July 9, at Palazzo Falconieri, Hungary has arranged a concert by the Transylvanian Ensemble, while Germany plays its own



Carolyn Carlson, mette in scena per il suo paese d'origine, la Finlandia, "Kuka-Vei-Elokuun". Maurice Béjart presenta invece "Per Guillem e Hilaire", dedicato a Sylvie e Laurent, formidabili talenti del Balletto dell'Opéra di Parigi



● Left, US dance guru, Carolyn Carlson, offers Kuka-Vei-Elokuun, a production created in Finland and debuting in Italy. Below, Maurice Béjart is putting on 'For Guillem and Hilaire' with Sylvie and Laurent, formidable stars from the Ballet de l'Opéra in Paris

di giugno, luglio è dedicato alla Trisha Brown Dance Company, gruppo storico del postmodern USA, diretto da una coreografa evergreen, abilissima nelle sfide più sorprendenti alla legge di gravità, in cartellone dall'8 al 12, e al debutto italiano, dal 20 al 22, di una novità, Kuka-Vei-Elokuun, creata nel suo paese di origine, la Finlandia, da Carolyn Carlson, la maga californiana della danza in sintonia con le forze universali, con gli spiriti dell'aria, della terra e delle acque.

Dall'8 al 16, poi, arriveranno le Letture di scrittori italiani e francesi, secondo il modello fortunatissimo imposto dal Festival di Avignone, e dal 14 al 17 luglio l'interesse si accende per Videoparte 4, rassegna di proiezioni dedicate ai musei e alle opere intorno a cui sono stati prodotti "video e creazione", cioè prodotti d'arte, per così dire, "alla seconda".

La Spagna propone a Villa Abamelec Letture di teatro il 13 e 14 luglio, la Gran Bretagna offre, invece, una Mostra degli artisti inglesi, dal 19 al 26; il 9 luglio a Palazzo Falconieri, per l'Ungheria, è previsto il Concerto della Camerata Transylvanica, mentre la Germania punta ancora sulla danza, con il Folkwang Franzstudio, la gloriosa scuola dell'Ausdruckstanz fondata da Kurt Jooss, oggi diretta da Pina Bausch, il 6 e 7 luglio, e con Naturalmente tua, l'ultima produzione della "neofuturista" roma-

na, coreografa e architetto, Lucia Latour, ispirata al rapporto, fisico, mentale, emozionale del corpo con la natura.

Inoltre, sempre su iniziativa tedesca, sono previsti anche Acustica di Mauricio Kagel, campione della "nuova musica", il 10 e l'11, e La sabbia del sonno, azione per sonoro e film in forma di concerto di Roberto Andò.

A Palazzo Braschi, ininterrottamente dal 6 luglio al 26 agosto, prosegue, invece, un'esposizione significativa della volontà di apertura di RomaEuropa festival anche oltre i confini europei: L'incontro fra i due mondi visto

dai pittori di Haiti.

Infine, dal 7 al 10 luglio, ecco alla British School Lo sguardo dell'altro, un ricco repertorio di videoteatro, genere artistico tutto italiano a cura di Carlo Infante e di videodanza, quest'ultima indiscussa e interessantissima specialità transalpina. Per tutti coloro che amano le arti e le forme più innovative che le arti hanno assunto in questa fine secolo, l'appuntamento è dunque a Roma, nelle tiepide sere sotto le stelle e nelle fresche stanze delle case più nobili e antiche, laddove ieri e oggi si sposano alla perfezione.

dance card on July 6-7 with the Folkwang Tanzstudio, the glorious Ausdruckstanz school founded by Kurt Jooss and today directed by Pina Bausch; and with Naturally Yours, the latest creation of the Roman 'neo-futurist' choreographer and architect Lucia Latour, which draws inspiration from the physical, mental and emotional relationship of the body with nature.

Other German initiatives are Acoustics by Maurice Kagel, one of the stars of the New Music, July 10-11, and The Sand of Sleep, a sound-and-film concert by Roberto Andò.

Meanwhile, at Palazzo Braschi from July 6 to August 26, there'll be an exhibition emblematic of RomaEuropa's willingness to go beyond European horizons: The Encounter between the Two Worlds as Seen by the Painters of Haiti.

Lastly, at the British School from July 7-10, The Other's Gaze, a rich repertoire of videoteater, a uniquely Italian collection put together by Carlo Infante, and videodance, an indisputable and highly interesting specialty of the French.

For all those who love the arts, or are interested in the most innovative forms the arts have assumed at this end of century, the dates are thus set for Rome this summer, on those sultry evenings under the stars and in the cool rooms of the oldest and most noble houses, where yesterday and today combine to perfection.

D. ARNALDO/SIPA PRESS/PHOTO DOSSIER



(mensile)

07 4274 23T10856F 84S154BARR73

GLAMOUR

PIAZZA CASTELLO 27

20121 MILANO MI

LUGLIO 1992

53 Al Festival Romaeuropa,
che si snoda in vari punti
della città, e comprende
appuntamenti di teatro, let-
teratura e danza, si esibi-
ranno anche la ballerina
Sylvie Guillem in «Episo-
de» (1° luglio), e Carolyn
Carlson in «Settembre» (20
luglio), entrambe a Villa
Medici. Info: 06-6841308.

Poco spazio al balletto? Rifacciamoci con i festival!

In questi ultimi anni gli spazi della danza si sono molto ridotti, nelle stagioni regolari

delle grandi città; non è neppure soddisfacente la qualità media degli spettacoli, molte iniziative restano marginali, e si ha la sensazione che sul piano organizzativo non ci siano idee chiare. C'è anche un calo vistoso di presenze di pubblico, ed è un forte segnale di crisi. Ma del resto, se non ci sono proposte interessanti, perché la gente dovrebbe acquistare biglietti, e magari pagare quarantamila lire per una serata che ne vale cinque?

Bisognerebbe dunque pensare a un lavoro di recupero e di promozione su vasta scala, invitando negli spazi giusti ottime compagnie e artisti di richiamo. Ciò potrebbe accadere nei nostri maggiori teatri d'opera, che sono sempre ansiosi di produrre eventi lirici e lasciano spesso il balletto ai margini della programmazione. È certamente buona l'operazione Pina Bausch (*Ifigenia in Tauride*)

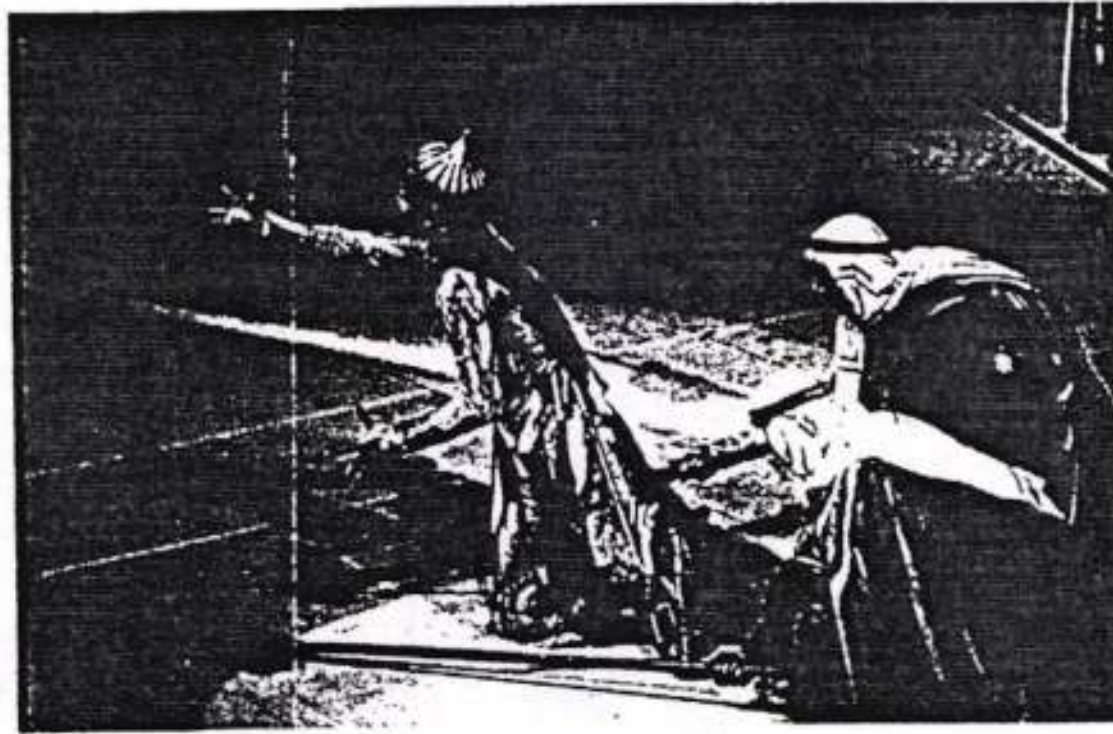


L'*Ifigenia* di Pina Bausch

realizzata al Regio di Torino e all'Opera di Roma; e chi non ricorda l'impatto di certe creazioni di Béjart alla Scala, negli anni Settanta e Ottanta?

A queste esigenze di informazione e coinvolgimento rispondono invece in diversa misura i molti festival dell'estate, in una dimensione

spesso assai articolata. Va comunque tenuto presente (ciò che si verifica anche nell'ambito musicale) che sovente le stesse compagnie si presentano in più luoghi, facendo tappe di più o meno lunghe tournée. Il numero e l'importanza delle manifestazioni è ovviamente legato al potere di acquisto derivante da sovvenzioni pubbliche o private. Possiamo dire che, quest'anno, l'Oscar della danza può essere ragionevolmente assegnato alla stagione torinese al Parco Rignon (che tuttavia non è il luogo migliore possibile): un mese di spettacoli, da metà giugno a metà luglio, con presenze importanti o sofisticate; partito con il buon Ballet de Genève, Torinodanza ha invitato il London Contemporary Dance Theatre, l'Hamburg Ballet di John Neumeier, il belga emergente Vandekeybus, Maguy Marin, il Balletto di Pra-



Gediminas Taranda in «Raymonda»

ga, il Maggiodanza, Gallotta-Dubois, Jones & Zane. Restando in Piemonte, fa piacere sottolineare la ripresa di qualità del Vignale Festival, che allinea molti interessanti gruppi nella piazza del piccolo centro del Monferrato ed è anche punto di riferimento dei giovani che vogliono partecipare a corsi e stages. Dopo l'allegria apertura del 27 giugno coi Momix, sono in cartellone artisti russi, italiani, americani, africani e non manca la nuova produzione di Amedeo Amodio per l'Aterballetto.

Sei balletti a Nervi, nel celebrato e risorto Festival fondato e ancora diretto, oggi, da Mario Porcile. Nello scenario affascinante dei Parchi, Porcile ha subito introdotto un classico, *Coppelia*, affidandolo all'Australian Ballet, una compagnia che ebbe momenti di gloria ai tempi di Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev. Per il resto, folklore africano della Guinea, danze popolari della Georgia, ex Urss, il ritorno di Joseph Russillo con una novità dedicata a Cristoforo Colombo, un po' di America moderna con Jennifer Muller, e per finire, negli ultimi giorni di luglio, i perfetti sincronismi del Tokyo Ballet nelle creazioni di coreografi occidentali come Béjart, Balanchine, Blaska.

Il Festival dei due mondi di Spoleto, giunto alla XXXV edizione, ha messo in cartellone tre sole compagnie:

quella di Maguy Marin, l'enfant terrible della nouvelle danse francese, che ha presentato *Cortex*, quella del Bolscioi di Mosca con coreografie del discusso Jurij Grigorovich (*Raymonda* e un gala) e gli americani Jones-Zane. Romaeuropa, dal canto suo, ha puntato sul moderno, con Carolyn Carlson, Trisha Brown, il Tanzstudio di Essen, la Latour, aggiungendo un po' di flamenco e di Béjart. Il panorama italiano tocca inoltre molti altri luoghi, così detti di rilievo turistico o semplicemente marittimo, dalla Versilia a Comacchio, da Rovereto a Osimo (e al momento non tutti i pro-

grammi sono stati annunciati). Un discorso a parte, infine, merita il Teatro romano di Verona, che ospita fra l'altro i *Carmina burana* & *Catulli carmina* prodotti dall'Ente Arena che ha scelto questo anno di dare spazio nell'anfiteatro romano soltanto all'opera lirica. Nel più vasto contesto teatrale e di prosa sono entrati dunque, oltre ai balletti citati su musiche di Carl Orff, gli spettacoli del Tokyo Ballet di Carolyn Carlson, il cui *Agosto* è stato presentato in prima mondiale nel febbraio scorso a Helsinki e che è certo uno dei punti di fuoco di questa stagione.

Aleksandr Bogatyrev del Bolscioi



Aleksandr Bogatyrev del Bolscioi

grammi sono stati annunciati). Un discorso a parte, infine, merita il Teatro romano di Verona, che ospita fra l'altro i *Carmina burana* & *Catulli carmina* prodotti dall'Ente Arena che ha scelto questo anno di dare spazio nell'anfiteatro romano soltanto all'opera lirica. Nel più vasto contesto teatrale e di prosa sono entrati dunque, oltre ai balletti citati su musiche di Carl Orff, gli spettacoli del Tokyo Ballet di Carolyn Carlson, il cui *Agosto* è stato presentato in prima mondiale nel febbraio scorso a Helsinki e che è certo uno dei punti di fuoco di questa stagione.

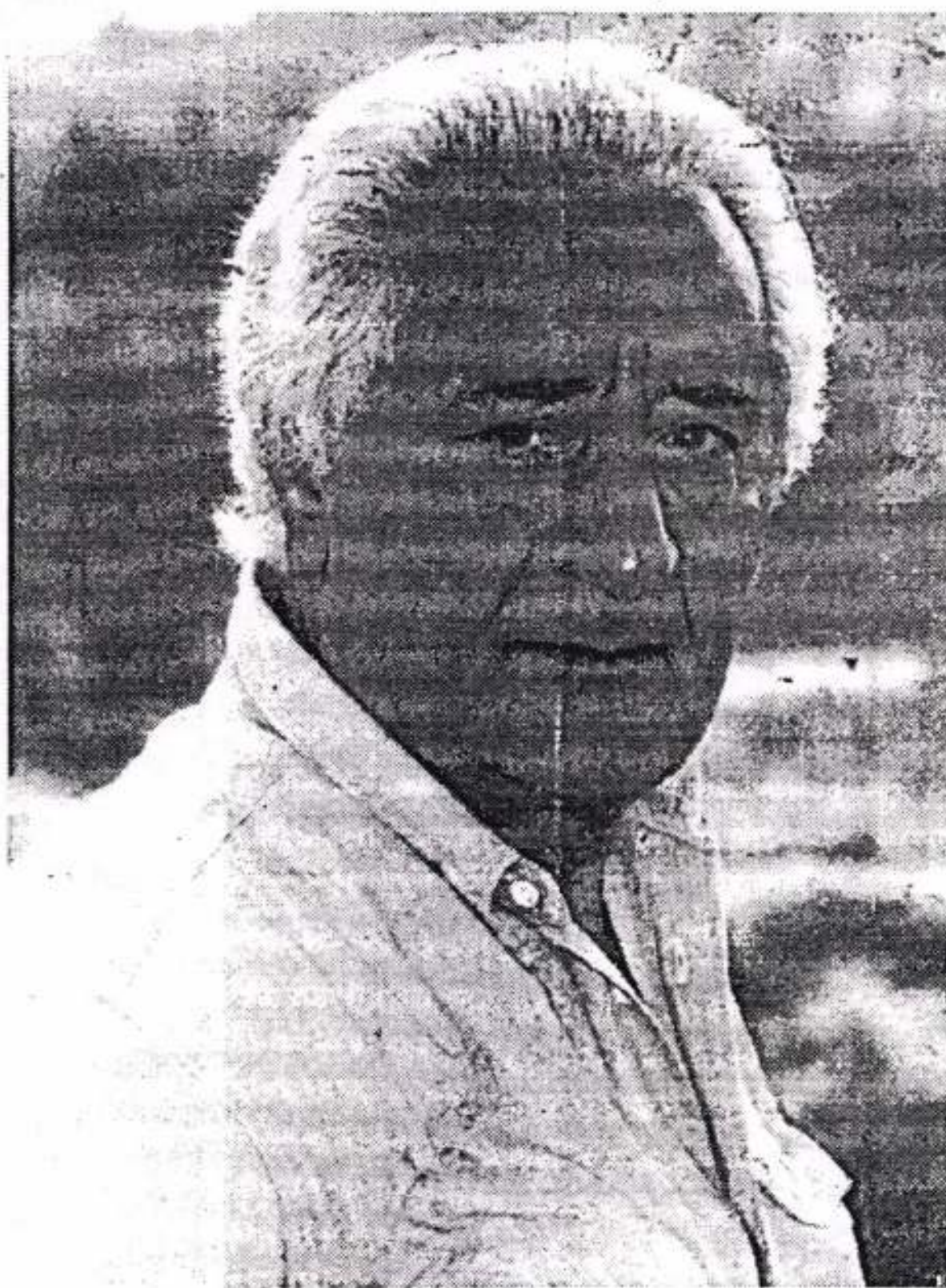
SPETTACOLI
A MILANO

Roma d'estate

Splendide ville e palazzi d'epoca aprono agli spettacoli

di Francesco Pauri

Finita la stagione ufficiale con i nuovi venti di tempesta provenienti dal Teatro di Roma (il presidente Ferdinando Pinto si è dimesso e con lui tutto il consiglio d'amministrazione), le ribalte estive romane diventano come di consueto gli spazi "non deputati": le splendide ville, i palazzi d'epoca, gli anfiteatri all'aperto. L'appuntamento più importante è il festival RomaEuropa, con serate dedicate alla musica, alla danza al teatro e al cinema. Dal 30 giugno al 3 luglio l'Accademia di Spagna ospiterà quattro serate di lettura dell'opera di Octavio Paz, lo scrittore messicano premio Nobel per la letteratura nel 1990. Un'occasione da non perdere per conoscere meglio questa figura poliedrica di letterato ormai settantottenne, passato attraverso il contatto e l'influsso del surrealismo, restituito nelle sue opere mediante il potere della parola di capire e cambiare il mondo. Già diplomatico per conto del suo paese e dimessosi dall'incarico per protesta dopo la sanguinosa repressione



del movimento degli studenti nel 1968, Paz ha messo a frutto nei suoi libri anche la profonda conoscenza di mondi e simbologie orientali.

Dal 25 luglio al 16 agosto si svolgerà invece la XVIII edizione del premio "Fondi La Pastora" che premia testi inediti per il teatro. Nella città-

dina del litorale a sud di Roma Paola Pitagora esordirà come autrice con *Io e il profeta*, da lei stessa anche interpretato con la regia di Walter Manfrè. Da ricordare anche la commemorazione di Carlo Terron, recentemente scomparso, con una messinscena di Nerone e Mario Scaccia primattore.

Per un festival che è arrivato alla maturità, eccone un altro che è al primo appuntamento. Le belle ville Aldobrandini, Falconieri, Parisi, Tuscolana e Torlonia terranno a battesimo il "Festival delle Ville Tuscolane", nella cornice dei Castelli Romani. Da segnalare, fra i testi scritti per il festival, quelli di Giuseppe Manfredi e di Mattia Sbragia. Fra le traduzioni spicca il nome di Marina Cvetaeva. Proprio con la poetessa russa dei primi anni del secolo il festival si inaugura il 26 giugno per poi proseguire esattamente per un mese. Sul palcoscenico le voci recitanti saranno quelle di Giancarlo e Mattia Sbragia e Pamela Villorresi. Per quest'ultima, alla prima esperienza come direttore artistico di un festival, un nuovo confronto con il mondo della Cvetaeva, dopo la messinscena nell'inverno scorso di *Marina e l'altro* di Valeria Moretti, in cui la potenza della poesia esplodeva in una povera soffitta moscovita degli anni Venti.

nella foto:
Mario Scaccia

BABILONIA
 CASELLA POSTALE 11224
 20100 MILANO MI
 LUG.-AGO.1992

TEATRO

Palcoscenico sotto le stelle

È arrivata l'estate e anziché proporre ai lettori il consueto spettacolo del mese vorrei dedicare lo spazio della rubrica alla presentazione dei cartelloni delle rassegne che animeranno le piazze e gli spazi aperti delle grandi città, di località cariche di storia e di famosi centri di villeggiatura, non deputati nel resto dell'anno ad ospitare il rito del teatro. Se l'**Expo' di Siviglia e Genova** sarà l'evento di questi mesi, è opportuno iniziare con *Ulisse e la balena bianca* che Vittorio Gassman ha tratto da Melville, Dante e Omero e che verrà allestito con la sua regia nella Piazza delle Feste del porto della città ligure, complice la megascenografia dell'architetto Renzo Piano. Il viaggio del capitano Achab-Gassman in lotta con l'infido cetaceo Moby Dick inizierà il 6 luglio e proseguirà poi a Siviglia, Roma, Milano, Palermo e Parigi. Un altro atteso appuntamento riguarda l'allestimento del *Don Chisciotte* che Maurizio Scaparro ha realizzato per Siviglia con un cast spagnolo, ospitato dal Teatro di Genova con debutto il 24 luglio. Ugualmente firmata dal regista che ha assunto la responsabilità della sezione teatro dell'Expo sarà la messa in scena a Siviglia di *Don Sand Don Juan*, un testo inedito di Enrico Groppali interpretato da Valeria Moriconi (1/7). Inoltre Scaparro ha pensato di festeggiare la magica notte di San Giovanni con una serie di spettacoli che dal tardo pomeriggio alla notte fra il 23 e 24 giugno riempiranno gli scenari dell'isola della Cartuja. Torniamo in patria con **Asti teatro**, festival che offre un calendario assai nutrito, dedicando come sempre speciale attenzione alla giovane drammaturgia italiana: *Tanto per animare la serata* di Manlio Santanelli (23/6), *Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici* di Rocco D'Onghia (30/6), e *Gli alibi del cuore* di Fabio Maraschi con la regia di Marco Mattolini (8/7) sono le proposte più stimolanti. Giunge alla 44ª edizione il Festival Shakespeariano allestito nell'ambito della celebre **Estate Teatrale Veronese**: piatto forte sarà una dinamicissima versione della *Bisbetica Domata* con due star del palcoscenico, Mariangela Melato e Franco Branciaroli, regia di Marco Sciaccaluga (prima il 24/7). Altra interessante novità del Festival è

Il canto dell'usignolo, un collage di brani tratti da una decina di opere di Shakespeare e da alcuni dei suoi sonetti, con la regia e l'interpretazione di Glauco Mauri, affiancato da Roberto Sturno. *Teatro per bande e predatori solitari* è il tema della ventiduesima edizione del **Festival di Santarcangelo**, cittadina alle porte di Rimini, in programma dal 3 al 12 luglio. Saranno presentati 30 spettacoli in prima assoluta o nazionale, molti legati al teatro di sperimentazione e con partecipazioni straniere di tutto rispetto. La compagnia Riflessi propone *Oplà, noi viviamo*, rielaborazione del dramma di Ernst Toller; Memè Perlini rivisita *Il viaggio* di Tonino Guerra e la banda del Théâtre du Radeau si farà conoscere con *Chant du bouc*. Il **Festival dei Due Mondi** in programma nella fascinosa Spoleto è sicuramente l'appuntamento estivo che tutto il mondo ci invidia; la sezione prosa, curata da Guido Davico Bonino, privilegia le novità assolute: vedremo infatti *Verso la fine dell'estate* di Carlo Repetti, regia di Piero Maccarinelli con Ana Galiena; Enzo Siciliano dirigerà Annamaria Guarnieri in *Mademoiselle Moliere* di Giovanni Macchia; Marco Mattolini traduce e firma la regia di *Sunshine* di William Mastrosimone. Ambientate in luoghi assai suggestivi della capitale come i giardini di Villa Medici e le Accademie di molti Paesi stranieri saranno le proposte di **Romaeuropa**, festival che prende il nome dall'omonima Fondazione volta a promuovere l'unificazione culturale e politica dell'Europa. Nella sezione letteratura-teatro segnalo *Bleeding the ocean*, il nuovo testo di Michele Celeste, autore del dramma sado-masochista *Hanging the President*, allestito dal Traverse Theatre che lo presenterà in agosto al festival di Edimburgo con la regia di Ian Brown (10/7) e un omaggio



a Octavio Paz, poeta messicano premio Nobel, con Michael Piccoli e la direzione di Piero Maccarinelli (fino al 3/7). L'attrice Pamela Villoresi è stata nominata direttore artistico del **Festival delle Ville Tuscolane**, in programma a Frascati dal 26 giugno al 26 luglio. Negli spazi teatrali offerti dalle ville Torlonia, Falconieri, Parisi e Tuscolana si alterneranno letture e prove di messa in scena come il *Casanova* di Marina Cvetaeva, tradotto da Giuseppe Manfredi, con Giorgio Albertazzi, oltre alle produzioni fra le quali ricordo *Curva cieca*, un testo di Edoardo Erba sul pilota Varzi, diretto dalla Villoresi (7/8 luglio) e *Quando il padrone è in vacanza*, testo e regia di Mattia Sbragia, con Margherita Buy e Massimo Dapporto (21/22 luglio). Per finire scendiamo in Sicilia dove troviamo **Taormina Arte**, rassegna internazionale di teatro, cinema e musica il cui splendido teatro greco accoglierà dal 2 al 21 agosto Gabriele Lavia, regista de *La signorina Giulia* di Strindberg con Monica Guerritore e un ancora misterioso *Materials per Re Lear* di Giorgio Albertazzi. Chiedo scusa a quanti ho dovuto trascurare per ragioni di spazio e mi rivolgo a te, amabile lettore: se sei incerto fra la spiaggia gay e un viaggio in terre esotiche, perché non prendi in considerazione una vacanza intelligente magari itinerante, con le mete qui suggerite? Il teatro sotto le stelle può rivelarsi assai galeotto...

Mario Cervio Gualers

B A B I L O N I A

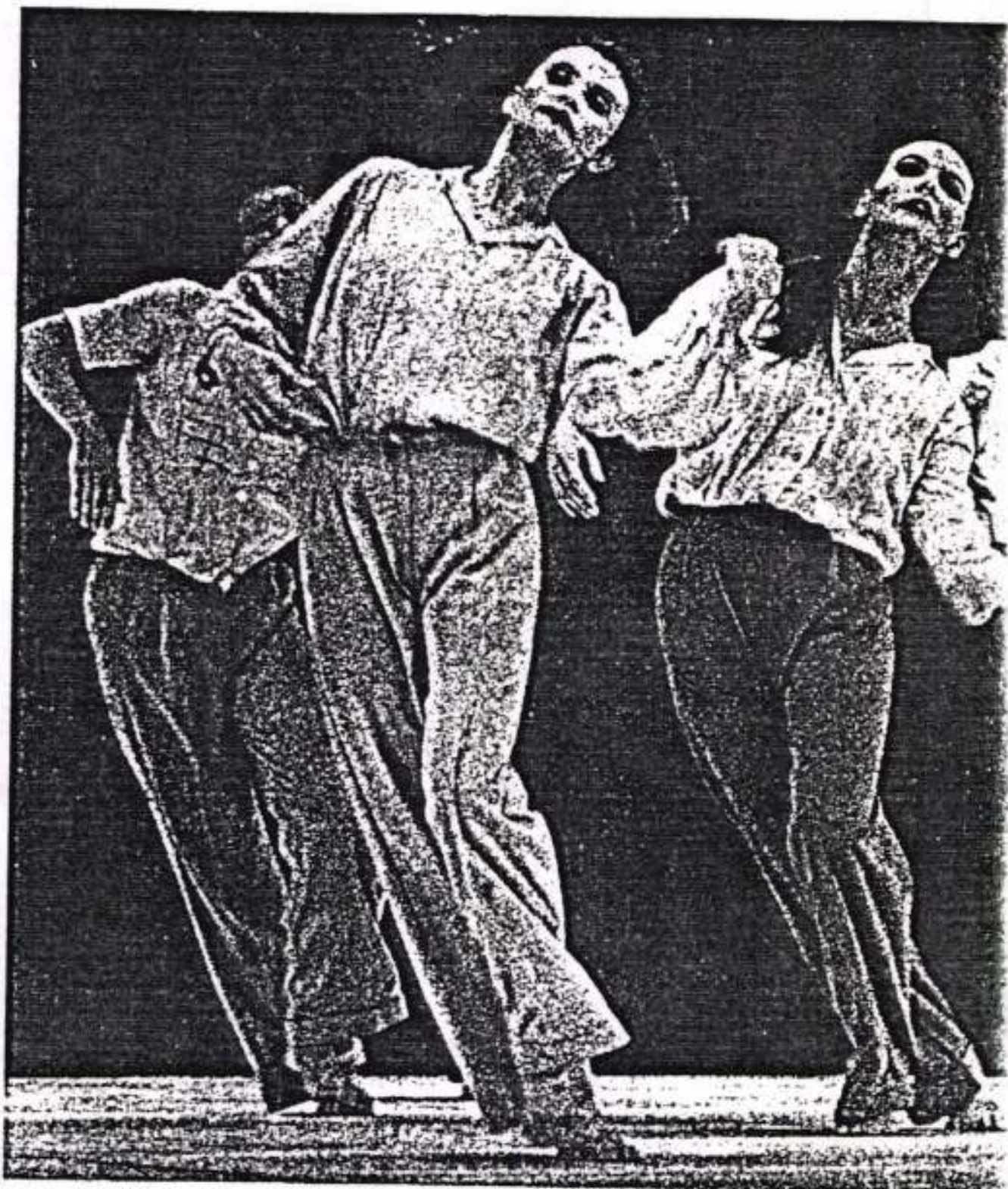
"ROMAEUROPA" COREOGRAFIA DI STELLE

di ALBERTO TESTA

A Villa Medici proseguono le repliche di "Episodes", il balletto di Maurice Béjart. Ma la rassegna annuncia tre novità...

Gli appuntamenti del Festival "RomaEuropa" continuano ad animare le serate cittadine. Un cartellone denso di spettacoli: tanta musica, una rassegna cinematografica, incontri, ma soprattutto la danza, protagonista di questa settimana. A Villa Medici proseguono le repliche (fino a domani 3 luglio) di "Episodes", un pas de deux creato da Maurice Béjart per "Romaeuropa" e dedicato alle due stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

E si annunciano tre novità. "Il pericolo della felicità", una coreografia di Enzo Cosimi al Teatro Argentina domenica 5 luglio; il Folkwang Tanzstudio di Essen il 6 e 7 luglio al Teatro Vascello e le "sinergie coreografiche" di Trisha Brown e Dominique Bagouet, dall'8 al 12 luglio a Villa Medici.



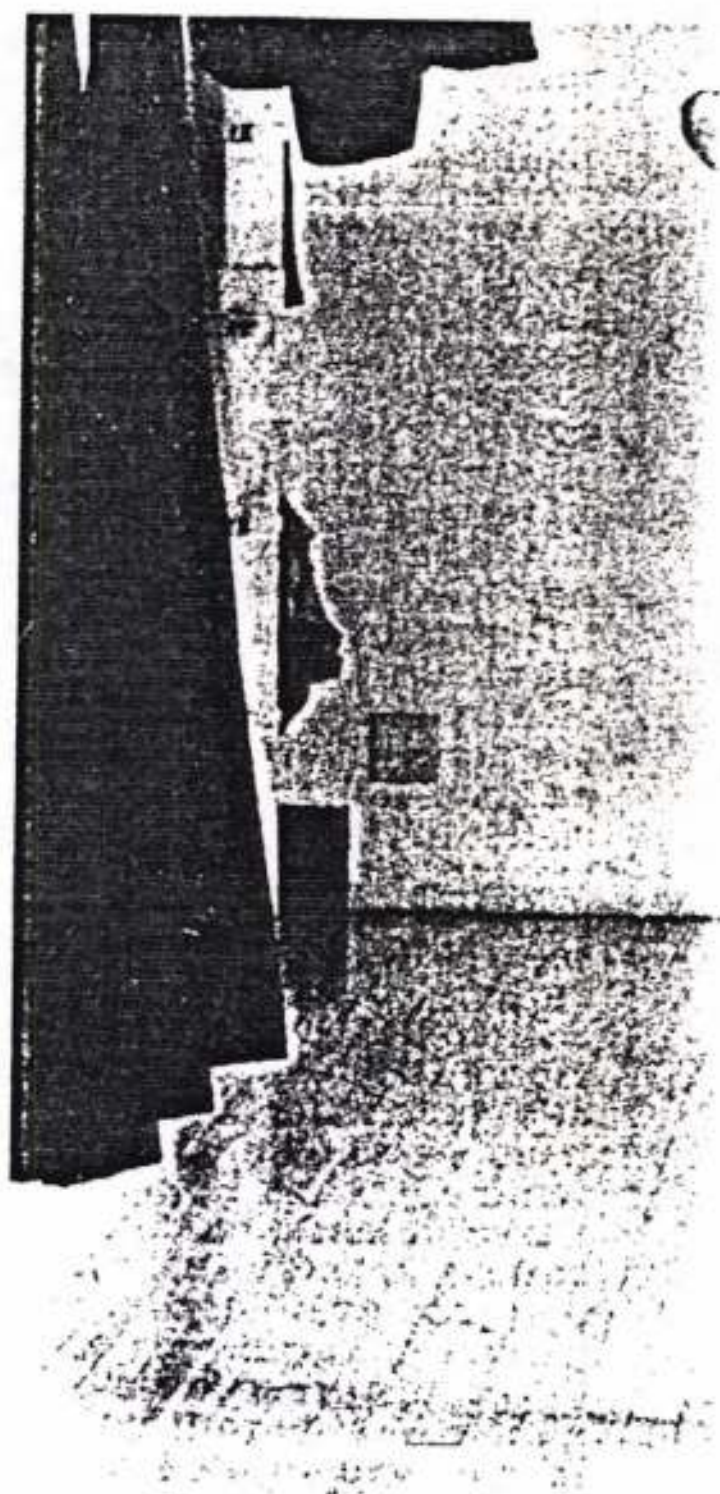
LE ACROBAZIE DI TRISHA BROWN

RomaEuropa ha sempre dato largo spazio alle compagnie di danza contemporanea. Così anche quest'anno Villa Medici è il centro propulsore di eventi coreografici di ampia risonanza. Subito dopo Béjart e Robbins, un salto brusco, repentino quello di Trisha Brown e la sua compagnia di danza, dal costituito, dal balletto moderno con forti radici classico-accademiche alla post-post modern dance. Trisha Brown da parecchi anni non è apparsa a Roma ove la vedemmo al Teatro Olimpico. Per noi l'ultima volta è legata alle serate di Lione nel quadro della 4ª Biennale della Danza dedicata agli Stati Uniti, tra il settembre e l'ottobre 1990. Ci aveva molto stupito in quell'occasione, dopo l'ormai "classico" Set and reset sulla musica di Laurie Anderson, forte del fortissimo "setting" di Robert Rau-

Dall'8 al 12 luglio, all'Accademia di Francia, il ritorno della danzatrice californiana e della sua compagnia con opere mai rappresentate

schenberg, quello che si potrebbe definire un giochetto a sorpresa: farci sentire, al di sopra delle elucubrazioni ginniche della Brown, la Fanfara Piston della Scuola Centrale di Lione, prima come un'eco, poi sempre più forte e vicina; infine l'orchestra, schierata fuori del teatro che accoglieva il pubblico all'uscita, puntando sulla festosità, rimuovendo così ogni rimasuglio di angosciosa ripetitività e di indulgente sonnolenza. Nativa della California, la Brown si è destreggiata tra il gioco, lo

sport, la danza, il disegno. Ha studiato acrobazia, tip-tap, balletto, jazz, differenti tecniche "modern" (Graham, Limon, Cunningham), frequentando i ballerini, musicisti, pittori più disparati, come si faceva negli anni Sessanta in quel fulcro di artisti che divenne lo Judson Dance Theatre dal nome del luogo, la Judson Church, che li accolse. Questa volta, Trisha Brown si trova in sinergia coreografica con Dominique Bagouet e presenta opere o quasi nuove, o nuovissime. Si parte da Foray Forêt (1990) con la scenografia di Rauschenberg, per arrivare a Pour MG: The Movie (1991), su musiche di Alvin Curran, e a One story as in falling (1992), ancora con le musiche di Curran e per i danzatori della compagnia Bagouet. Due compagnie e due coreografi famosi riuniti insieme dall'8 al 12 luglio a Villa Medici.



IL "FOLKWANG" AL VASCHELLO



Torna per due sole sere (il 6 e 7 luglio al Teatro Vascello) il Folkwang Tanzstudio di Essen diretto da Pina Bausch. Riappare, dopo lo strepitoso successo di *Ifigenia in Tauride* di Gluck al Teatro dell'Opera, autentica opera cinematografica di nobile, intenso sentire, il nome di Pina Bausch.

Sono radici lontane e molto salde quelle del glorioso Tanzstudio nella Folkwangschule di Essen, istituzione fondata nel 1927 con la direzione di Kurt Jooss, maestro illustre di Jean Cèbron e della stessa Pina Bausch.

Questa scuola ha visto nascere la danza espressionista tedesca che, a partire dai primi anni del secolo, ha varcato mari e monti, si è espansa in Gran Bretagna (con Laban e lo stesso Jooss, fuggitivi dalle persecuzioni naziste) in Argentina, negli Stati Uniti

Il teatro di via Carini ospita, il 6 e il 7 luglio, la compagnia del Tanzstudio di Essen diretta da Pina Bausch

d'America.

La compagnia di Essen che ha avuto nel suo repertorio (e lo ha ancora) un autentico capolavoro del realismo coreografico espressionista ("Il Tavolo verde", di Jooss, satira feroce della guerra e degli uomini della guerra) mantiene ancora oggi la vocazione dei primi anni rivoluzionari della danza libera contro europea con la tipica gestualità volta al quotidiano, quel movimento disciplinato, con fiero

intuito, arte somma da un pensatore-filosofo come Rudolf de Laban che può essere definito l'iniziatore di una danza moderna liberata a se stessa dalla soverchiante schematicità.

Oggi la danza tedesca moderna è stata segnata da un generoso contributo di menti e di spiriti femminili: Reinhild Hoffmann, Suzanne Linke, Pina Bausch.

Dopo aver passato il timone della direzione artistica a Suzanne Linke, allieva di Mary Wigman a Berlino, oggi è di nuovo la Bausch, grande dama del Tanztheater di Wuppertal, a tenere le redini della compagnia.

Delle due coreografie in programma, una è firmata dalla Linke con la musica di Penderecki, s'intitola *Frauenballett*, l'altra è del giovane coreografo Urs Dietrich con musiche di Bach e di David Bowie: *Sanguis*.



Accanto, la danzatrice e coreografa Trisha Brown. Qui sopra, il ballerino italiano Enzo Cosimi e, in alto, la compagnia Folkwang Tanzstudio di Essen, diretta da Pina Bausch

COSIMI, ENFANT TERRIBLE

Per una sola sera, il 5 luglio, il Teatro Argentina propone il ballerino italiano con "Il pericolo della felicità"

Per una sola sera (il 5 luglio al Teatro Argentina) torna a Roma Europa il coreografo Enzo Cosimi, sino a ieri considerato l'"enfant terrible" della nuova danza italiana.

Formatosi all'estero, prima al Mudra di Béjart, poi con Cunningham, Cosimi ha affrontato esperienze diverse nell'arco di circa dieci anni (è ancora molto giovane, solo trentatreenne).

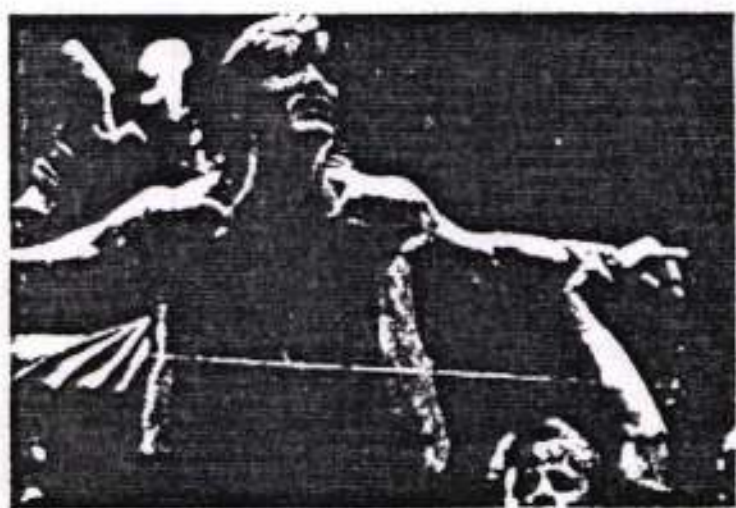
Cosimi si è occupato delle arti visive e dell'arte in generale. Con questa nuova coreografia, *Il pericolo della felicità*, egli unisce il proprio nome a quello di un maestro "storico" della pittura astratta italiana, Luigi Veronesi, che è l'autore delle scene del balletto in questione. Le musiche sono di Giacinto Scelsi, uno dei più discussi compositori italiani contemporanei. Leggiamo tra gli interpreti, oltre al nome di Enzo Cosimi, quello di una danzatrice molto espressiva che ha dato, ultimamente, valide prove: Corinna Anastasio. E il caso anche di Michele Pogliani, formatosi alla scuola minimalista ed essenzialista di Lucinda Childs, oltre a Rachele Caputo, a Valentina Marini e Salvatore Spagnolo. Con questo spettacolo, Cosimi dice di voler esplorare l'universo interiore dell'uomo attraverso la comunicazione di "visioni", in un linguaggio coreografico dinamico e seducente.

DANZA

TANTI BIG A SPOLETO E A ROMA EUROPA

Chi ha detto che il Festival dei Due Mondi, meglio conosciuto come il Festival di Spoleto, è entrato in una fase di stanca? Almeno per la danza, questo non sembra proprio. Non vorremmo fare graduatorie, ma alcune fra le cose più interessanti di questa «estate di Tersicore» ci pare proprio le metta in vetrina la città cantata da Carducci. Per esempio, qualcuno che l'ha già visto, e naturalmente in America, dice che sarà un evento «The last supper at Uncle Tom's», un titolo che un po' superficialmente tradotto suona come «L'ultimo pranzo nella Capanna dello zio Tom».

Il lavoro porta la firma di uno fra i numero uno della danza statunitense, il ballerino e coreografo di colore Bill T. Jones ed è vagamente ispirato al celeberrimo e quasi omonimo romanzo di Enrichetta Becker Stowe. Più precisamente però si tratta di un'opera di aspra



Antonio Canales del «Ballet Teatro español» di Rafael Aguilar.

denuncia, un balletto drammaticamente attuale per il suo messaggio pacifista. Un inno contro ogni tipo di razzismo e di discriminazione. Agli ordini di Bill T. Jones ci sono più di cinquanta ballerini pronti anche a recitare e a cantare. La prima rappresentazione è fissata nella suggestiva chiesa di San Nicolò il 7 luglio, poi seguiranno quattro repli-

che. Chi lo perdesse, potrà vederlo a Torinodanza che, in gemellaggio con Spoleto, lo coproduce e lo ha messo nel suo cartellone per il 14 e 15 luglio.

Ma al Festival di Spoleto spicca anche la presenza della sacerdotessa della «nouvelle danse» francese. Vale a dire Maguy Marin che presenta il suo ultimissimo lavoro: «Cortex».

Cortex cioè corteccia, un balletto nato come una vera escursione nel mondo della percezione e sulla implicazione dei cinque sensi nel contemporaneo sociale. Lo spazio sempre quello di San Nicolò a partire dal 25 giugno.

Dal 4 luglio invece nella suggestiva cornice del Teatro Romano è il turno della nuova compagnia di Yuri Grigorovic, l'amato-odiato coreografo del Bolscioi con la sua nuova compagnia formata da giovanissimi solisti di cui si dice un gran bene, anche se forse il nuovo Nureyev deve ancora nascere.

Il Festival di Spoleto, almeno nel suo ultimo scorcio, coincide però anche con il settimo Festival Roma Europa che ritrova sede quest'anno negli incantevoli scenari di Villa Medici e di Villa Massimo. Anche qui, molte le presenze prestigiose. *ACC 3*

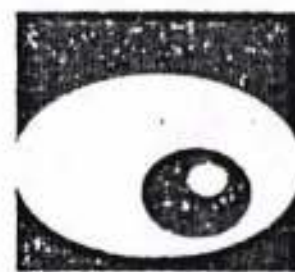
Curioso sarà ad esempio (a Villa Medici, dall'8 al 13 luglio) dare uno sguardo allo spettacolo nato per l'occasione e allestito in collaborazione fra due «santoni» della nuova danza francese e di quella americana, e cioè Dominique Bagouet e Trisha Brown. Ma più interessanti ancora saranno le novità offerte da Maurice Béjart e da Carolyn Carlson, alla quale diamo il ben tornato in Italia dopo un lungo anno di assenza dalle nostre ribalte.

A Villa Medici, il 2 e 3 luglio, il «mago Béjart» presenterà «Episode». Non meno attesa (a Villa Massimo il 20 e 21 luglio) la nuova

creazione dell'ineffabile Carolyn. Un balletto nato durante il suo soggiorno a Helsinki presso il suo ex-partner ed amico Yorma Uotinen. Il titolo ci appare un poco enigmatico, «Kuka Vei Elokuuni», ma nessuno dubita che ancora una volta si tratterà di una coreografia di grande fascino. Quando mai infatti la Carlson non è riuscita a stregarci?

Domenico Rigotti

Il Manifesto
8/7/92



La danza protagonista al festival RomaEuropa

Prosegue fino al 22 luglio Roma Europa Festival, una serie di appuntamenti tra musica, teatro cinema e danza. Ed è soprattutto quest'ultima la protagonista della seconda parte del cartellone - avvenimento molto importante per una città come Roma, che riflette in modo particolare la crisi del settore. Sia nella mancanza di spazi per una programmazione (pochissimi i gruppi arrivati in questa stagione se si escludono gli «eventi» Bob Wilson e Pina Bausch), sia per quanto riguarda la presenza di strutture stabili a livello produttivo. Organizzano il festival le accademie europee di Roma (Francia, Spagna, Germania, Ungheria) più il British Council e gli istituti culturali d'Austria e Olanda.

Oggi (e fino al 12) Trisha Brown e Dominique Bagouet, coreografo del centro di Montpellier Languedoc-Roussillon. Tre coreografie, *Foray Foret* (1990) con le scenografie di Robert Rauschenberg, *Pour Mg: the movie* (1991) e *One story as in falling* realizzato dalla fondatrice del Judson dance theatre per la compagnia Bagouet. Il 15 è di scena Lucia Latour con la sua ultima creazione, *Naturalmente tua* definito da lei stessa, «uno spettacolo in cui la danza si avventura in un altro intrigo emozionale». Settembre è il titolo della coreografia firmata da Carolyn Carlson, presenza «abituale» in Italia, dove tra l'altro ha diretto tra il 1980 e il 1985 il Teatro danza La Fenice. Allieva di Alwin Nikolais, Carolyn Carlson si è sempre mossa lungo le linee di una ricerca poetica basata sull'improvvisazione, e contaminata dalla filosofia Zen. Dal 1991 si è stabilita in Finlandia, e per il Théâtre de la Ville di Helsinki ha realizzato questo spettacolo, presentato in anteprima italiana.

acidi e fluorescenti, e da figure geometriche sospese nel vuoto, un quadrato, due lance incrociate, un gigantesco triangolo senza un lato.

I corpi dei danzatori, tra cui lo stesso Cosimi, diventano anche loro segni. Chiusi in gesti essenziali si incrociano, si sfiorano, si uniscono, si separano. Un dialogo frammentato, dove la sincronia è interrotta spesso da lunghi monologhi. «Anima» e guida, misteriosa e notturna, la coppia nera. Lei - Rachele Caputo, di grande tensione e forza scenica - un po' folletto, un po' attore kabuki; lui creatura bisessuale, con due seni neri disegnati sul petto (ma vanno segnalati anche gli altri, tutti molto bravi. Corinna Anastasio, Luigi Doddo, Valentina Marini, Franco Senica).

Entrambi trascinano i compagni «d'avventura» in un crescendo frenetico di desideri, aggressività, dolore e nostalgia. Un'energia dirompente anche se «fredda» (persino a volte in modo eccessivo), distillata quasi impercettibilmente, per esplodere all'improvviso, inattesa. E per trasformarsi in ritualità, una delle cifre stilistiche di questo spettacolo, che prepara sin dall'inizio a un vero atto di pura «possessione», mimetizzata in una danza rigorosa e composta. Il gioco può andare avanti all'infinito, un continuo accavallarsi di suggestioni emozionali, senza un unico significato. La strada è aperta (o circolare) come il finale, che arriva a sorpresa. Ognuno rimane chiuso in sé stesso, continuando a seguire le proprie enigmatiche suggestioni, mentre lo spazio dal bianco si tinge di un violaceo flou. Resta un unico momento di incontro, con i corpi di tre danzatori che scendono dall'alto per congiungersi lentamente ai partner. Un bacio, lunghissimo e sospeso, incantato e sublime momento di pericolosa felicità.

Festival Romaeuropa

Il titolo del Festival Romaeuropa '92 è accattivante: Lo sguardo dell'altro, a significare - come spiega Monique Veaute - da una parte il desiderio racchiuso in ognuno di noi di cercare una realtà diversa, che ci può essere nello stesso tempo vicina e lontana; dall'altra, dare testimonianza di come, nel complesso crogiolo delle varie culture, gli altri vedono noi. Un'operazione per la quale, come in uno specchio, guardiamo e siamo guardati. Soggetti ed oggetti dell'azione. Il Festival si propone di oltrepassare le barriere delle singole culture nazionali e guardare l'altro con curiosità, interesse, attenzione e complicità; fondendo vari elementi in una specie di intarsio culturale che mescola le differenze. Un Festival dove, più che in altri, diverse culture nazionali sono impegnate a promuovere il dialogo e produrre, all'interno di una matrice unitaria, un progetto culturale di respiro europeo.

I paesi che partecipano quest'anno attraverso le Accademie e gli Istituti di cultura stranieri, sono dieci. E luoghi deputati degli spettacoli le loro sale e giardini degli antichi palazzi come: Palazzo Falconieri, Palazzo

Farnese, Villa Medici, Villa Abamelek, l'Accademia di Spagna

Il programma musicale apertosi con una serata dedicata a György Ligeti prevede un omaggio a Petrossi dai solisti della "Camerata Transylvanica" di Budapest; l'Ensemble Itinéraire; il contraltista Gerard Lesne; il duo pianistico delle sorelle Labeque; l'argentino, ma attivo in Germania, Mauricio Kagel; la prima italiana dell'opera di Bruno Maderna Hyperion; l'azione per musica e film in forma di concerto La sabbia del sonno di Roberto Andò; il quartetto di Ed Jones composto dai migliori talenti emergenti nella musica jazz; e il concerto del violinista Vadim Brodski con al pianoforte Sergej Jerochin.

La danza apre il 28 giugno con cinque serate di flamenco per proseguire con una produzione firmata da Maurice Béjart; con l'ultima creazione di Trisha Brown e i danzatori della compagnia di Dominique Bagouet; un nuovo lavoro di Carolyn Carlson Settembre; la Folkwangshule di Essen; e le novità di due coreografi italiani: Lucia Latour e Enzo Cosimi.

Per la sezione "teatro-letteratura" un omaggio a Octavio Paz; Cento anni di Marina Cvetaeva a cura di Pamela Villoresi; il poema teatrale dell'austriaco Ernst Jandl Aus der Fremde; e la Traverse Company di Edimburgo.

G.D.



L'ARGUS DE LA PRESSE

21, boulevard Montmartre, 75002 PARIS
Tél. : 42 96 99 07

VOYAGES

Vacances romaines autour de deux festivals

Ce programme inédit conjugue le Second festival musical de Caraccala et le festival Rome Europa - Villa Medici.

La première journée est consacrée à la visite du Vatican, la Basilique St-Pierre, la chapelle Sixtine... En soirée, dans les Thermes de Caraccala (212 après J.C.), le Teatro dell'Opera di Roma donne la première de « Turandot » de Puccini avec G. Dimitrova et N. Martinucci dans la mise en scène, décors et costumes de A. Colonnello.

Le second jour : poursuite de la visite de Rome avec la Piazza Navona, le Pantheon, le Quirinal (successivement résidence d'été des Papes, des rois d'Italie et aujourd'hui du président de la République). Une halte pour déjeuner et la visite se poursuit avec le Capitole, les Forums, le Colisée. En soirée, au palais Farnese (siège de l'Ambassade de France), dans le cadre du festival Roma Europa (Villa Medici : concert exceptionnel « Les voix

européennes ». Puis souper en ville après le spectacle.

La dernière journée, après une matinée de détente, est consacrée à la découverte d'un des plus prestigieux palais privés : le palais Rospigliosi-Pallavicini qui renferme plus de 300 chefs d'œuvre. Aux murs : Botticelli, le Caravage, Veronèse, le Tintoret, Van Dyck, Rubens, Poussin, le Lorrain... La soirée reste une surprise.

Retour à Paris le quatrième jour dans la matinée.

Entre Saint-Pierre et le Château Saint-Ange, l'hôtel Atlante Star (luxe) réserve un chaleureux accueil dans un beau décor contemporain. Depuis le restaurant et les terrasses situés sur les toits, le regard embrasse la ville éternelle. Forfait Paris-Paris : 11 900 francs.

► Renseignements à la Fugue, 32 rue Washington, 75008 Paris.

DANZA & DANZA
VIALE PREMUDA 42
20129 MILANO MI
LUG.-AGO. 1992

ROMA ²¹

Il Festival Romaeuropa, aperti in giugno con cinque appuntamenti dedicati al flamenco e con una serata firmata Bèjart/Robbins, danzata da Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, prosegue in luglio a Villa Medici con la coreografa americana Trisha Brown. Dall'8 al 12 l'artista presenterà "Foray Foret", "Pour MG: The movie" e il debutto nazionale della sua ultima creazione, nata in Francia in collaborazione con la compagnia di Bagouet e coprodotta dal Festival. Il progetto è interessante. "One story" (questo il titolo provvisorio della creazione) sarà ballata da danzatori provenienti sia dalla Trisha Brown Company che dal gruppo di Bagouet, da interpreti quindi forti di background formativi tra loro molto diversi. Il 15 Romaeuropa propone, ancora in coproduzione, il debutto italiano di "Naturalmente tua" di Lucia Latour. Presentato in aprile ad Evry (Francia), lo spettacolo, nato sulla passione della natura è un lavoro complesso, ricco di eccentriche invenzioni, in cui la coreografa romana spinge la ricerca sulla relazione tra movimento e gravità in nuove e sofisticate direzioni. All'Italia Romaeuropa ha dedicato anche un'altro appuntamento, ospitando a inizio mese al Teatro Argentina l'intenso spettacolo di Enzo Cosimi, "Il pericolo della felicità", di cui abbiamo riferito nel numero di maggio. In cartellone subito dopo una serata con il Folkwang Tanzstudio Essen, in scena con "Sanguis" di Urs Dietrich e "Frauenballet" della Linke. A chiusura dell'intera manifestazione il Festival propone infine a Villa Medici "Settembre", l'ultima creazione firmata da Carolyn Carlson per la Compagnia del Teatro di Helsinki (20, 22).

PRATICA
C/O FABBRI RIZZOLI EDIZ.
PERIODICHE SRL
VIA MECENATE 87/6
20138 MILANO MI
LUGLIO 1992

16 • DA NON PERDERE

acolo e Cultura

SOTTO LE STELLE

tanti spettacoli nelle notti d'estate

di Irene Claudia Riccardi

FESTIVAL UNO SGUARDO SUL MONDO

I giardini e le sale dei più bei palazzi romani ospiteranno fino al 21 luglio spettacoli di danza, teatro, concerti, cinema, prodotti da artisti italiani e stranieri. E infatti il filo rosso del festival è "Lo sguardo dell'altro": la curiosità di essere osservati, e nello stesso tempo osservare, le altre culture attraverso le arti. Musica: *Hyperion* di Bruno Maderna, in prima nazionale; *Acustica* di Mario Kagel. Danza: *Episode*, di Bejart; *Il pericolo della felicità* di Enzo Cosimi; il Folkwang Tanzstudio; *Settembre* di Carolyn Carlson; *Naturalmente tua* di Lucia Latour. Cinema: film rari e talvolta inediti o film conosciuti, ma in una nuova versione integrale e originale, di Stefen Frears, Carlos Saura, Jean Luc Godard, Peter Brooks, Satyajit Ray, Francesco Rosi, Costa Gavras.



• FESTIVAL ROMAEUROPA. ROMA, FINO AL 21 LUGLIO.

DANZA 1 / L'Italia è terra di conquista per le compagnie, poche novità solo

I festival d'estate comprano e non

Ai giovani autori vengono lasciate solo le briciole e sono costretti

di ELISA VACCARINO

TORINO - La stagione dei festival di danza estivi in Italia si chiude, per la verità, a fine settembre, ma qualche ragionamento sulla loro natura e sui loro obiettivi lo si può imbastire, senza timore di smentite, fin da adesso, sulla base di quanto già visto e dei programmi annunciati. E i ragionamenti di

cui sopra sono doverosi alle soglie del famoso '93, anno del confronto ravvicinato con l'Europa, anche in fatto di festival.

Primo punto: festival vuol dire sede privilegiata di idee e di progetti su cui investire e rischiare.

Per il resto dovrebbero esserci le normali stagioni, destinate, tra l'altro, a far circolare quanto di meglio è emerso pro-

prio dai festival. Su queste facende all'estero non ci sono più dubbi, e da tempo. Da noi le cose vanno diversamente, pur tenendo conto di una distinzione tra festival «colti» e festival di intrattenimento o legati soprattutto a stage didattici.

Tra i primi gli storici Spoleto e Nervi comprano di fatto (non si può parlare di creazione per il genovese «Navigatore», lavo-

retto d'occasione), non producono né coproducono. Torino-Danza ha rinunciato quest'anno all'usuale produzione con una compagnia italiana, limitandosi ad acquistare «Happy Birthday, Rossini» da Maggio-Danza.

Solo RomaEuropa, a fianco di Rovereto, ha offerto una sponda alla coproduzione di «Naturalmente tua» di Lucia

Latour, ma qui a capo della cordata c'è Evry, in Francia.

Questo per i festival di più alto profilo istituzionale. La promozione delle creazioni passa per luoghi a budget medio-piccolo, di tendenza oppure a programmazione mista: Polverigi con due soli, «Balocco» di Giorgio Rossi e «L'azzurro necessario» di Raffaella Giordano, Castiglione con

«Studi ombrosi su Re Lear» di Virgilio Sieni e «Don Chisciotte» di Alessandro Certini e Dro con quattro studi, di cui si è già relazionato.

Questo significa che, in «estiva», ai giovani autori e alle leve più fresche, vanno le briciole (meglio che niente, si dirà), per cui conviene che si accontentino e abbassino il tiro.

Circa, poi, la necessaria cir-

a RomaEuropa e Rovereto

^u
promuovono

ad abbassare il tiro

IL GIORNO

PIAZZA CAVOUR 2

20121 MILANO MI

Dir. Resp. PAOLO LIGUORI

Data: 17 Agosto 1992

cuitazione (necessaria anche per la crescita) di queste opere, manca ogni programma organico; dipenderà dal caso e dalla fortuna, sperando che non annehino in quei pastoni micidiali di «Danza italiana» dove il peggio marcia trionfante a fianco del meglio, succhiandogli il sangue.

E tralasciamo le rassegne che al mare, al monte, al lago, alle terme, in collina sono destinate ad allietare le notti calde dei gitanti. Attirare i vacanzieri o almeno non farsi scavalcare dal paese vicino. Solo questo interessa alla maggioranza degli assessori al Turismo.

Ma il '93 è domani. Se non si cambia strada, diventeremo sempre più terra di conquista, guardati con sufficienza, come puro mercato di vendita, e per di più sottosviluppato, dai nostri partner europei, quelli che coproducono la serie A, come Avignone, Salisburgo, Siviglia, Lione.

Rischiamo seriamente di diventare lo spaccio McDonald della danza, il divertimentoificio per chi ancora non ha conquistato la maggiore età.

(continua)

IL PARERE DI Valdo Spini

La cultura non è chiusa nella torre d'avorio Libri, arte e teatro viaggiano all'estero

« **V**oglio dare un'impronta di concretezza e qualità alla diffusione della cultura italiana all'estero". Valdo Spini, sottosegretario al ministro degli Esteri, parla entusiasta della sua recente nomina a delegato agli Affari Culturali del decastero.

"Non possiamo dimenticare che esistono vere e proprie nazioni fuori dei confini d'Italia. In Argentina ad esempio è talmente alta la percentuale dei figli di emigrati italiani che l'insegnamento della nostra lingua è obbligatorio.

Senza considerare che solo negli Stati Uniti ci sono 19 milioni di persone di origine italiana. Sono vere e proprie comunità a cui noi dobbiamo pensare con tutti i mezzi: scuole, film, editoria, moda".

La posta in gioco è alta. Occorre rifare il trucco e la pettinatura a questa vecchia signora dai colori un po' sbiaditi prima che gli altri paesi si scordino di invitarla alle occasioni importanti, tra le persone che contano.

E' venuto dunque il momento di fare una vera e propria promozione dell' "Immagine Italia", quasi un lancio pubblicitario con tutte le regole del nostro paese sullo Grande Schermo della platea mondiale.

E' un progetto vasto che riguarda il mondo economico, politico, finanziario e, perché no, culturale. Nostro punto di forza nel passato, è anche questo un argine da rinforzare.

Per vedere quali sono le idee, i progetti iniziali, come vengono realizzate e con quali difficoltà, *L'Avanti!* ha realizzato una serie di interviste che avranno come filo conduttore la diffusione della cultura italiana all'estero.

Il parere di Valdo Spini è il primo appuntamento di questa inchiesta che intende raccogliere anche le esperienze di alcuni direttori di Istituti Culturali italiani all'estero e, dall'altro lato, le difficoltà ed i progetti del responsabile della diffusione culturale francese in Italia.

"Dobbiamo pensare a recuperare in fretta la considerazione e il completo rispetto delle nazioni dopo che la nostra immagine è stata gravemente compromessa dai problemi di bilancio e dagli attentati mafiosi che hanno coinvolto anche i più alti rappresentanti dello Stato.

Cominciamo dunque dalla cultura, che è da sempre il punto di maggiore forza italiana".

Questa sono le tue intenzioni, ma come farai, quali sono i progetti nascosti nel cassetto?

"Innanzitutto all'estero manderemo, accanto ai 47 superdirettori, dieci direttori, scelti su proposta del ministro degli Esteri, dalla Commissione nazionale per la promozione della cultura. E saranno personalità del mondo culturale italiano, come Furio Colombo inviato a New York, Paolo Fabbri a Parigi o Fiamma Nirenstein a Tel Aviv.

Poi sono contrario alla cultura come fenomeno a se stante. La cultura fa parte della vita, deve essere legata alla politica, all'economia".

E' per questo che non credi nel ministero della Cultura?

"Certo. Non può esistere oggi la cultura chiusa in una torre d'avorio, fuori da quella che è la vita del Paese. Infatti della promozione culturale all'estero, oltre a questo decastero, se ne occupano altri ministeri come i Beni Culturali o il ministero del Turismo. Da questo si potrebbe dedurre che siano state stanziare cifre enormi per gli istituti culturali. Ma non è così. Parlo per noi e dico che il bilancio degli Esteri dedicato alla parte promozionale della cultura è di soli 5 miliardi, cifra fissa dall'87".

E come pensi di ovviare ai finanziamenti scarsi?

"Con l'aiuto dei privati. Vorrei che si pensasse al mondo della cultura con una mentalità di tipo manageriale.

E quindi, dove i soldi dello Stato non bastano, si lascia intervenire lo sponsor privato".

E il segreto del chef quale potrebbe essere?

"L'unica possibile chance è quella di produrre una cultura di qualità e ciò è possibile solo con una struttura nuova e leggera che abbia autonomia e capacità d'iniziativa".

Com'è formata la "squadra" italiana per la promozione culturale?

"C'è la Commissione nazionale per la promozione della cultura

parte alcuni gruppi di lavoro che si occupano di tematiche specifiche, come l'insegnamento della lingua all'estero, l'informazione per l'editoria e la comunicazione, i grandi eventi culturali, organizzazione ed economia delle iniziative culturali".

Che tipo di autonomia hanno gli Istituti di Cultura?

"Molta. Sono autonomi per iniziative e amministrazione dei fondi, poi soggetta però, alla Corte dei Conti".

Abbiamo detto che i fondi non sono proprio abbondanti...

"Infatti. E speriamo che non vengano ancora limitati. Per essere più precisi i fondi sono così erogati: il ministero assegna annualmente una dotazione finanziaria. Poi ci sono i finanziamenti per eventi speciali e stanziamenti da ripartire in più anni per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi operative".

I nostri istituti sono i molti paesi del mondo?

"In tanti. Siamo presenti nell'Africa del Nord, nelle vecchie colonie italiane, in alcuni paesi dell'Asia come il Lagos, l'India, nelle Americhe, a Melbourne in Australia, e naturalmente in quasi tutte le capitali europee".

Invece dov'è che siamo poco presenti, o addirittura assenti?

"Per esempio nei Paesi dell'Est o in buona parte dell'Asia".

Quanti sono in tutto gli istituti di cultura e come si svolge la loro attività?

"Sono cento circa, tra gli istituti veri e propri e centri di cultura più piccoli ad essi collegati e si occupano dell'insegnamento della lingua, di diffusione di giornali e libri italiani, poi ci sono le mostre, i film, teatro e musica".

Le iniziative culturali del '92 come sono articolate?

Essenzialmente si muovono intorno ad alcune ricorrenze, come il centenario della scoperta dell'America, celebrazioni di Lorenzo dei Medici, celebrazione di Piero della Francesca, di Goacchino Rossini e di Carlo Goldoni.

Verranno programmate manifestazioni culturali nel campo espositivo, musicale, teatrale e cinematografico.

Ci sono poi alcuni paesi, come la Spagna e il Sud d'America in cui lo spirito rinascimentale ha avuto un ruolo determinante sia negli aspetti umanistici che scientifici, per accrescere le conoscenze e, in generale, lo stesso intelletto umano.

Per questo abbiamo deciso di saldare alcune di queste ricorrenze, come le celebrazioni di Colombo, di Lorenzo il Magnifico e di Piero della Francesca.

Inoltre garantiremo il nostro sostegno ad alcuni Festival che riteniamo particolarmente significativi per la diffusione culturale, come l'Accademia Italiana delle Arti a Londra, l'Orchestra Giovanile della Comunità Europea, Festival del Cinema Italiano di Annecy e il Festival Romagyropa".

(Intervista a cura di Silvia Testa)

“
La promozione
deve avere una
struttura nuova,
agile, autonoma
con sue iniziative.
In breve, deve essere
di tipo manageriale
”

all'estero, istituita presso il nostro ministero.

Questa propone gli indirizzi generali per la diffusione e formula anche proposte di iniziativa per i settori specifici.

Sta alla Commissione nominare i superdirettori degli Istituti di Cultura all'estero, che sono in tutto 47, in buona parte dei paesi del mondo.

Inoltre prende in esame i nomi dei dieci direttori, proposti dal ministro degli Esteri e scelti tra le personalità del mondo culturale italiano.

Sempre della Commissione fanno

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

VIVA LA MUSICA

22 Giugno

I luoghi dei concerti

P.zza Giustiniani,
Scuola Popolare di Musica del Testaccio,
Cinecittà Due, Galleria Metropolitana - P.zza di Spagna,
Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia,
Istituto Olandese di Cultura, Gianicolo,
Scalinata del Campidoglio, Galleria Colonna,
Scalinata Trinità dei Monti, Laghetto dell'Eur,
Scalinata del Rettorato, Villa Carpegna,
Conservatorio di S. Cecilia,
Istituto Austriaco di Cultura, P.zza Farnese,
Basilica di S. Prisca all'Aventino,
Oratorio del Gonfalone, Accademia di Spagna,
Villa Medici, British School,
La Finestra sul Cortile

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



CLASSICA

ERASMO VALENTE

«W la Musica»
e tutta la città
si trasforma
in un Auditorio



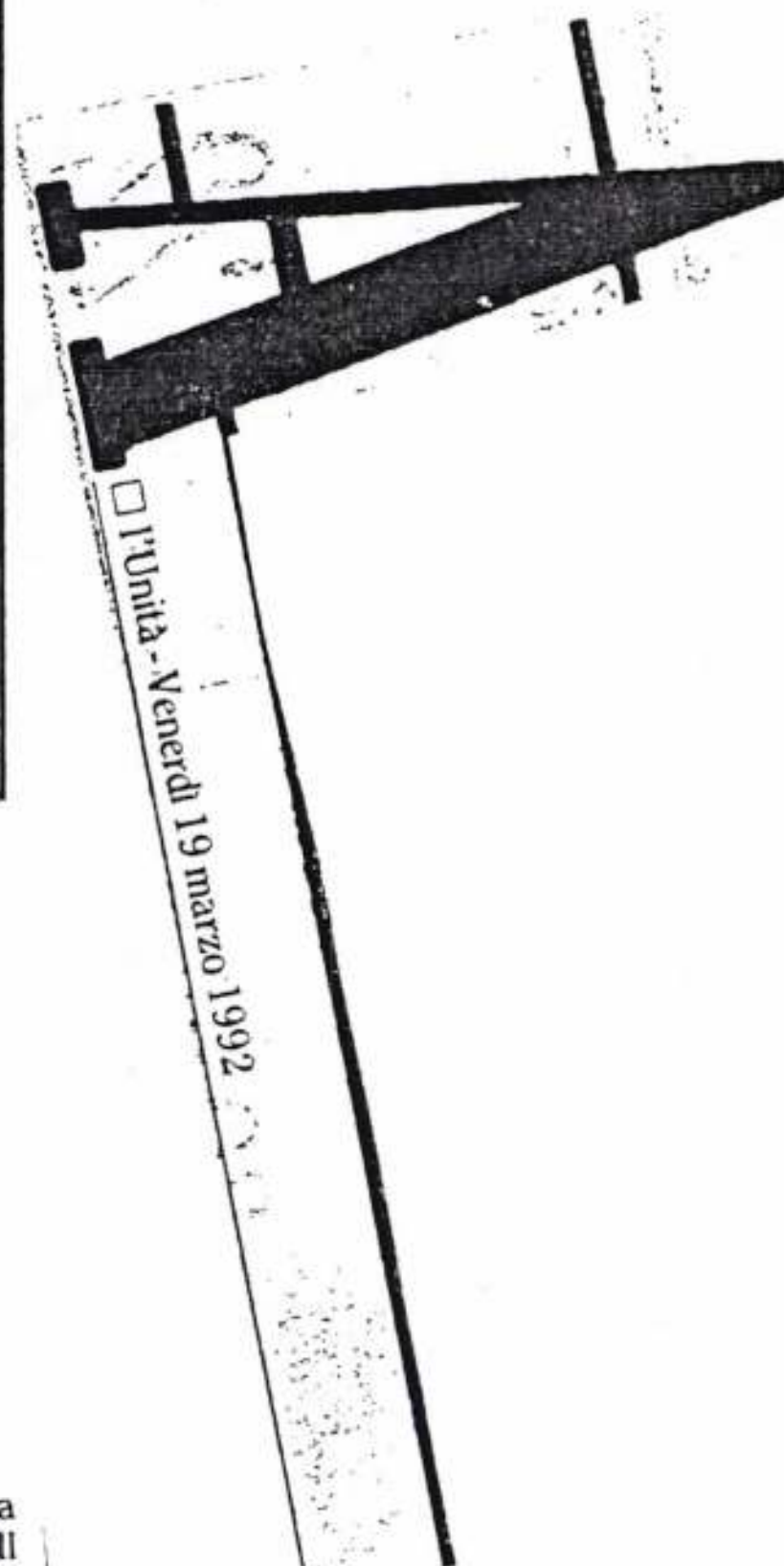
Igor Stravinski
in un disegno
di Pablo
Picasso

■ Ben tenute a bada dalle istituzioni «ufficiali», le nuove esperienze della musica (sempre più difficili sono le intrusioni nel normale giro dei concerti) hanno ora un grande momento. Entrano, grazie anche ai Nuovi spazi musicali che inaugurano martedì la manifestazione, a testa alta nel Festival Romaeuropa. Il Festival si apre lunedì con una grande festa all'insegna di un formidabile «W la musica». Vuole essere una festa «corale», che coinvolga tutta la città. Nell'evviva confluiscono tutte le musiche e tutte le possibili fonti sonore: orchestre, bande, piccoli gruppi jazz e rock. Esplode una ricca «contaminazione» di esperienze diverse, strette in un unico, grande respiro vitale. In giorni in cui sembrano spente le prospettive di crescita culturale, si fa avanti la musica a riaffermare le infinite esigenze di sviluppo. Roma non ha ancora un Auditorio (e non lo avrà mai, come sembrano dire gli addetti ai non-lavori), ma ecco che

tutta la città si trasforma, a scorno dei suoi amministratori, in un gigantesco Auditorio, tanto più suggestivo e «importante», in quanto esclude i luoghi nei quali la musica vive la sua esistenza di ripiego. Indicheremo più sotto i punti della festa. Sarebbe bello che, a fine giornata, lunedì, tutti i protagonisti si riunissero poi in un grande incontro a difesa della musica. Ma intanto, evviva il «W la musica». Che la festa incominci.

W la musica. Daremo domenica il dettaglio della festa, ma intanto ecco alcuni orari del fitto lunedì. Alle 16 si parte con «interventi» dalle finestre e terrazzo della Scuola di Musica del Testaccio, nonché con un concerto, a Cinecittà, dell'Associazione «Bela Bartók». Alle 18, in S. Luigi dei Francesi, il Gruppo Recitar Cantando, diretto da Fausto Razzi, esegue musiche di Monteverdi. Alle 19, l'Istituzione universitaria, sulla scalinata del Rettorato, alla Sapienza, presenta la «Fisaorchester» della Valle d'Aosta. Ancora alle 18 suonano la Banda dei Vigili Urbani (Campidoglio) e dell'Esercito (piazzale Garibaldi al Gianicolo). Alle 19 (Laghetto dell'Eur) si esibisce il Gruppo italiano di ottoni e canta, a Villa Carpegna, il Coro dell'Aureliano. Tra le 17 e le 20, nella Galleria della Metro a piazza di Spagna verrà trasmessa la colonna sonora del film «The Wasted Land». Ancora tra le 17 e le 20, la Scuola di Musica Donna Olimpia, invaderà i cortili delle case circostanti. Alle 20 i Virtuosi di Nuova Consonanza suonano nella Sala di via dei Greci. Si suona al Gonfalone e sulla scalinata di Trinità dei Monti. A Villa Medici, con l'orchestra di Santa Cecilia, Marcello Panni, dirige alle 21, un capolavoro di Stravinski, «Perséphone».

Nuovi Spazi Musicali. Il Festival Romaeuropa ha inizio, dopo la festa, martedì, con la XIII Rassegna dei «Nuovi Spazi Musicali». La felice iniziativa si avvale della direzione artistica di Ada Gentile. Il primo concerto si svolge (20.30) in via Giulia, presso l'Accademia d'Ungheria. Con la partecipazione del pianista Pierre-Laurent Aimard saranno eseguite musiche per pianoforte di Gyorgy Ligeti, presentate da Enzo Restagno. Mercoledì, alle 19 (British Council), Luca Lombardi presiede l'Incontro coi giovani compositori. Giovedì, alle 20.30, in San Luigi dei Francesi, il Coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci, esegue novità di Luca Lombardi, Ennio Morricone, Sergio Calligaris, Ivan Vandor ed altri.



IL MESSAGGERO
SABATO
16 MAGGIO 1992

Il 22 giugno con RomaEuropa, musica gratis nei parchi nelle piazze e negli auditori

Una grande Festa della Musica in tutta Roma darà inizio il 22 giugno al Festival RomaEuropa.

Per una giornata, da mezzogiorno a mezzanotte, in tanti luoghi del centro e della periferia, i romani potranno ascoltare gratuitamente, musica di tutti i tipi, dalla sinfonica al rap. Potranno, per esempio, ascoltare all'Auditorium del Foro Italico l'Orchestra della Rai e la Banda della Guardia di Finanza che apriranno la festa a mezzogiorno e potranno la sera ascoltare a Villa Medici l'Orchestra di S. Cecilia nella *Persephone* di Stravinskij diretta dal maestro Panni.

Potranno ascoltare complessi rock, rap, cori, musica da camera, bande in tanti posti da S. Luigi dei Francesi al Gonfalone, dal Testaccio a Cinecittà.

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1992

RomaEuropa

La musica invade la città

Il Festival «RomaEuropa», che si terrà quest'anno dal 22 giugno al 22 luglio, parte con una grande festa della musica. Ieri mattina i maggiori gruppi musicali di Roma hanno definito i termini della loro partecipazione a questa maratona musicale, che animerà tutta la città per l'intera giornata. Bande, complessi, orchestre, gruppi rock e rap e alcuni cori saranno coinvolti nello scenario che coinvolgerà strade, piazze, vicoli, accademie e scalinate. Una contaminazione dei generi musicali sul filo conduttore dello «Sguardo dell'Altro». Saranno protagonisti non solo musicisti professionisti ma anche «amateurs» e dilettanti.

All'incontro erano presenti il presidente della Fondazione «RomaEuropa» Giovanni Pieraccini, Monique Veaute, responsabile artistico della manifestazione, oltre a una serie di rappresentanti degli organismi più vari: l'Orchestra Sinfonica della Rai, il Centro Romano della Chitarra, l'Associazione Béla Bartók, la Banda della Marina Militare, il Coro Polifonico Romano, la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, il Gruppo Recitar Cantando, il Centro attività musicali dell'Aureliano, la Saint Louis Jazz School, l'Accademia di Santa Cecilia, l'Associazione Teorema, l'Istituzione Universitaria dei Concerti, la Corale Polifonica San Michele Arcangelo, il Gruppo Durutti Column, la Scuola di Musica Donna Olimpia, il Gruppo Italiano Ottoni, Radiouno e i responsabili delle Accademie Culturali europee.

**GIORNALE DELLO SPET-
TACOLO**
VIA DI VILLA PATRIZI 10
00161 ROMA RM
Data: 29.5.1992-SUPPL.

Lazio

La stagione estiva del Teatro dell'Opera di **Roma alle Terme di Caracalla** ha assunto dall'anno scorso il carattere di un vero e proprio Festival per la varietà e la vivacità delle proposte.

Per questa seconda edizione in programma, con inizio il 25 giugno, "Turandot", protagonista Ghena Dimitrova, "Il barbiere di Siviglia" diretto da Carlo Verdone, "Aida" diretto da Daniel Oren, con Aprile Millo. Due i balletti: "Don Chisciotte" con le coreografie di Rudolf Nurejev e il ritorno di "Zorba il Greco". In mezzo operine e operette, concerti di musica sinfonica, leggera e jazz, e poi clowns, saltimbanchi, fontane luminose.

Per un mese, dal 22 giugno, il Festival **Roma Europa** (giunto alla settima edizione) coinvolgerà le accademie straniere della Capitale (da Villa Medici a Villa Massimo, da Palazzo Farnese all'Accademia di Spagna) che apriranno i loro palazzi a spettacoli di dieci nazioni. Tra gli "eventi" di balletto, nuove creazioni di Maurice Bejart, Carolyn Carlson, Trisha Brown, Jean Claude Gallotta, il Tanzstudio di Essen, Lucia Latour, Enzo Cosimi. Per la musica, "Hyperion" di Bruno Maderna con la voce recitante di Bruno Ganz. Nel settore teatro molto attese le messe in scena e letture di scritti e poesie del Nobel Octavio Paz.

L' UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 19 Giugno 1992

Galoppatoio di Villa Borghese. Stasera verrà inaugurata la rassegna «Effetto Colombo» con il concerto di Andrew Tosh e dei «True Culture». La band arriva dal Bronx e fonde hip-hop e reggae. Domani spazio ai gitani della Provenza, gli «Alma de Noche». Anche in questo caso fortissimo è il crossover, stavolta tra suoni andalusi e africani. Lunedì ancora hip-hop ma latino, con Kid Frost, rapper chicano indiavolato e star del film «American me» di Edward James Olson contro la guerra tra bande che in America sta facendo più vittime del Vietnam. A seguire reggae e calipso con Michael Livingstone. Mercoledì musica cubana con i «Diapason». Il biglietto d'ingresso costa 15 mila lire.

Durutti Column Lunedì e martedì alle 21.00, nell'ambito della rassegna «Europa», presso il British Council (Palazzo Drago, via IV Fontane), concerto del gruppo manchesteriano «Durutti Column». Il nome, scelto dal chitarrista Vincent Reilly, è un omaggio ad un drappello di combattenti anarchici della guerra civile spagnola. All'inizio, nel '78, la band creò uno stile a metà tra il punk ed il dark. In seguito il «sound» della formazione si è evoluto tra improvvisazione jazzistiche e interventi *ambient*. Da un paio di anni a questa parte, il solitario Reilly si fa accompagnare da altri musicisti (ma l'organico è sempre fluttuante) per dar più spessore alle sue sofuse composizioni.

TROVAROMA

SUPP. REPUBBLICA

PIAZZA INDIPENDENZA 11/B

00185 ROMA RM

Data: 18/24 GIUGNO 1992

drea Garibaldi; nella sala Red River rassegna video Electronic Motion; nello spazio giardino cabaret con La Rana.

BRITISH SCHOOL - alle ore 21,30 concerto dei Durutti Column.

La Repubblica

Il 22 giugno in tutta la città la grande Festa della Musica

CON UNA durata di dodici ore filate, articolata in tutta Roma dal centro alla periferia, si svolgerà il 22 giugno la grande Festa della Musica che darà inizio al Festival Romaeuropa. Da mezzogiorno a mezzanotte i romani potranno ascoltare gratuitamente musica di tutti i tipi, dalla sinfonica al rap.

La manifestazione, che si aprirà alle 12 con l'Orchestra della Rai e la Banda della Guardia di Finanza, dà la possibilità di inventarsi degli itinerari musicali, a seconda delle preferenze, dal pomeriggio fino alla notte. Complessi rock, gruppi rap, cori, complessi di musica da camera, bande musicali, terranno concerti distribuiti tra San Luigi del Francesi, via del Gonfalone, Testaccio, Cinecittà, la Scalinata di Trinità dei Monti, il Campidoglio e altri luoghi ancora. In serata l'Orchestra di Santa Cecilia eseguirà a Villa Medici la "Persephone" di Stravinskij. A Roma esistono 120 società musicali private che quest'anno, per la prima volta, si organizzano insieme per partecipare a Romaeuropa.

Nuovi spazi musicali dal 23 giugno al 3 luglio a Roma

Suoni contemporanei dal mondo

ROMA — Dal 23 giugno al 9 luglio si terrà a Roma la 13.ma edizione della rassegna «Nuovi spazi musicali», con cui prenderà il via una delle principali manifestazioni culturali dell'estate capitolina. «Romaeuropa festival '92», che si avvale della collaborazione di diverse accademie straniere (di Francia, Ungheria, Spagna, Inghilterra, Russia, ecc.): proponendo spettacoli di alto livello, dalla musica al cinema, dalla danza alla poesia, dalle arti visive alla prosa. La rassegna «Nuovi spazi musicali», curata da Ada Gentile, rappresenta l'apporto offerto dall'Accademia d'Ungheria e si articola in sei concerti di musica contemporanea, a cui parteciperanno solisti, gruppi da camera, il coro di voci bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci e l'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia.

Due concerti (quello inaugurale e quello finale) sono dedicati all'Ungheria: il primo è affidato al pianista francese Pierre Laurent Aimard, che eseguirà tre opere del più grande compositore magiaro vivente, Gyorgy Ligeti, scritte nell'arco di oltre 40 anni, dal '47 all'89, mentre il secondo — sul tema «Goffredo Petrassi e la sua scuola ungherese» — è affidato ad alcuni solisti della «Camerata transylvanica» di Budapest, che eseguiranno opere di Durko, Szollosy, Jeney, Huszar e di Petrassi. Due serate, invece, sono dedicate interamente alla musica italiana, con esecutori come l'arpista Claudia Antonelli, il flautista Manuel Zurria, il trio florestano, l'organista Luca Salvadori, il coro di voci bianche e l'orchestra di Santa Cecilia. Quest'ultima, in particolare, offrirà un programma sul tema «Irma Ravinale e la sua scuola romana», con esecuzioni di brani di D'Amico, Cardì, Mirigliano, Arcà, Gentile e della stessa Ravinale. Negli altri due concerti saranno impegnati la pianista Marianne Schroeder ed il pro-

mettente quartetto di archi «Smith Quartet» di Londra, che proporranno all'ascolto opere in prima esecuzione italiana di autori noti, come Philip Glass, Alfred Schnittke, Henry Gorecki, Heinz Holinger e di altri compositori interessanti, anche se meno famosi nel nostro paese, come Beat Furrer, Pauline Oliveros, Gavin Bryars e Kevin Volans.

Anche quest'anno, alcune opere sono state commissio-

nate per l'occasione ad autori italiani (come Vidor, Mirigliano, Maggi, Lombardi e Moricono) e verranno pertanto eseguite in prima assoluta.

Accanto ai sei concerti, si terranno nella sala del British Council, quattro «incontri-concerto», nei quali 12 compositori italiani e stranieri parleranno della propria formazione e del proprio linguaggio, facendo ascoltare alcune opere eseguite dal vivo o registrate.

IL TEMPO

no XLIX / N. 166
Venerdì
19 giugno 1992

GIORNALE DELLO SPETTACOLO
VIA DI VILLA PATRIZI 10
00161 ROMA RM
ARRETRATO PER DISGUIDO POSTALE
Data: 26.6.1992

A Roma

Grande festa della musica

L capricci del clima e il rumore del traffico cittadino non hanno impedito il 23 giugno scorso un buon successo della grande festa della musica promossa a Roma dal Comune e dal Festival Romaeuropa, in collaborazione con 120 associazioni musicali della capitale. Si è suonato ovunque, dal pomeriggio fino a tarda sera, al centro e in periferia, sotto la minaccia continua, per chi si esibiva all'aperto, della pioggia che verso le 23 si è fatta implacabile, costringendo all'interruzione di tutti i concerti in corso nelle piazze e nei parchi. È scampato per un soffio al diluvio lo splendido "Persephone" di Igor Stravinsky interpretato a Villa Medici dall'orchestra e dal coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, diretti rispettivamente da Marcello Panni e da Michael Graves. Per i melomani è stato certamente l'appuntamento "clou" tra le numerose e

ghiotte proposte offerte in contemporanea in tutta Roma.

Successo e tutto esaurito anche per l'Orchestra da camera del Gonfalone che nell'oratorio che porta il suo nome ha presentato un bel programma di musiche di Corelli e Vivaldi.

Rimanendo nel classico, la Corale polifonica San Michele Arcangelo ha fatto la gioia degli appassionati di musica antica presentando a Santa Prisca un prezioso repertorio, dal quattrocentesco Josquin Des Prez fino all'Ottocento di Gioacchino Rossini. Per la musica contemporanea molto applaudito al Conservatorio di Santa Cecilia il concerto dei Virtuosi di Nuova Consonanza con un programma di brani di Bussotti, Scodanibbio, Schiaffini e Cage.

Penalizzato dal temporale il lungo "happening" in Piazza Giustiniani degli allievi della Scuola popolare di musica di Testaccio che hanno offerto un jazz gradevole e coinvolgente. Tanto pubblico poi per le bande dell'Esercito (al Gianicolo), della Marina Militare (sulla scalinata di Trinità dei Monti), per il saggio tra folk e classico degli allievi della Scuola popolare di musica di Donna Olimpia e per il concerto di gruppi rock, rap e hip-pop italiani organizzata al Teatro Olimpico dall'associazione Teorema.

... di amministrazione

Trovatoma
2016

“ROMAEUROPA” LA MUSICA IN FESTIVAL

di LANDA KETOFF

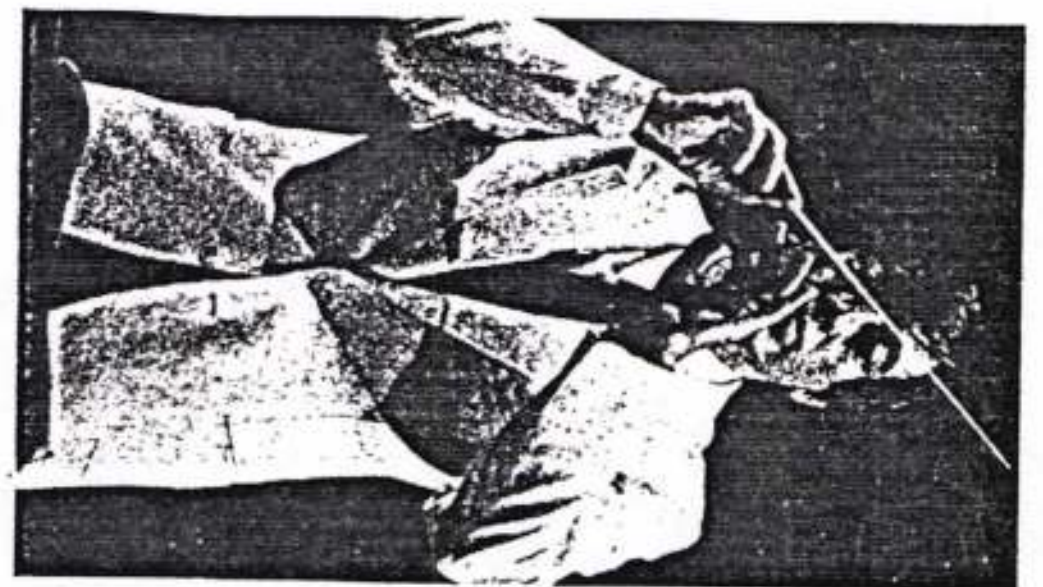
*Il 22 giugno, da mezzogiorno a tarda sera,
in diversi punti della città
si celebra, suonando, il solstizio d'estate*

Viva la musica. Tutta la musica. Colta e popolare, antica e moderna. La buona musica non si divide in generi. E tutta ugualmente valida purché dietro ci sia un'idea originale e una corretta struttura. È questo il principio che ha ispirato il Festival Romaeuropa quando ha voluto dedicare alla "musica" la giornata del 22 giugno per celebrare in allegria, coinvolgendo l'intera città, la festa del solstizio d'estate. Da mezzogiorno alla tarda serata ciascuno troverà — in piazze, giardini, cortili, o in palazzi, chiese o tradizionali sale di concerti — il genere che preferisce.

Ecco l'elenco delle manifestazioni che, tutte insieme, andranno a formare un'insolita, enorme, splendida composizione.

● Si comincia con la Galleria Colonna dove, dalle 12 alle 17, Radio Uno in collaborazione con Audiobox trasmette la colonna sonora, composta da Sani e Fabrizzi, di The Wasted Land sul poema di T.S. Eliot. ● Dalle 16 in piazza Giustiniani al Testaccio la Scuola di Musica di Testaccio propone musica latino-americana, composizioni del Laboratorio di Musica e degli allievi del corso di Mauro Cardì, per finire con improvvisazioni di Bands dirette da Jannaccone e Terenzi. ● Dalle 16 alle 20 al Centro Cinecittà Due musica antica, classica e moderna presentata dall'Associazione Bartók. ● Dalle 17 alle 22, alla Scuola di Musica Donna Olimpia musiche da Bach a Piazzolla, Ellington e Count Basie. ● Dalle 18: all'Istituto Olandese il Quartetto Brisk (di flauti) fa musica antica italiana e olandese; ● In piazza Garibaldi al Gianicolo suona la Banda dell'Esercito; ● Jazz e blues nella Galleria Colonna

con la St. Louis Music Academy. ● Alle 19: sulla Scalinata di Trinità dei Monti, polifonia classica e canzoni popolari con i Piccoli Cantori e i Cori femminili dell'Aureliano e del Conservatorio di Frosinone. ● Al Laghetto dell'Eur concerto del Gruppo Italiano di ottoni: "Da Prokofiev alla musica da film"; ● Sulla Scalinata del Rettorato concerto della Fisaorchestra della Val d'Aosta proposto dall'Istituzione Universitaria. ● Alle 19 a Villa Carpegna musica antica e canti popolari con il Coro misto Aureliano. ● Alle 20: al Conservatorio, musica contemporanea e improvvisazione dei Virtuosi di Nuova Consonanza; ● Sulla Scalinata di Trinità dei Monti concerto della Banda della Marina; ● All'Istituto Austriaco concerto del gruppo Recitar cantando con musiche del Seicento. ● Alle 20,30 in piazza Farnese spettacolo del gruppo Teorema, di Abraham Afewerki, del gruppo Dharma, della rock band Gruppo Volante, degli Isola Posse All Stars, dei gruppi Ottavo Padiglione e Stranumore. ● Alle 21: nella Basilica di S. Prisca, musiche antiche con la Corale S. Michele Arcangelo; ● All'Oratorio del Gonfalone concerto dell'Orchestra del Gonfalone con Angelo Persichilli, flauto solista. ● Alle 21,30: all'Accademia di Spagna recital del chitarrista Lucio Dosso per il Centro Romano della Chitarra; ● A Villa Medici i complessi di S. Cecilia diretti da Marcello Panni presentano Perséphone di Strawinsky; ● Alla British School, concerto del gruppo di Manchester The Durruti Column, a Roma per la prima volta. ● Alle 22 alla Finestra sul cortile il gruppo Têtes de bois ripropone le più celebri canzoni francesi.



Perséphone a Villa Medici

Un appuntamento dei più allettanti, alla Festa della musica, è Perséphone di Strawinsky a Villa Medici alle 21,30 con i complessi di S. Cecilia, il coro di voci bianche di Paolo Lucci, Milena Vukotic recitante, e il tenore Donald Kasch, diretti da Marcello Panni, interprete che pur non trascurando il repertorio tradizionale e l'opera barocca in particolare, molto si è dedicato alla musica del '900. Perséphone è un "melodramma" inteso nel senso di recitazione con musica; è in un atto diviso in 3 quadri: Perséphone rapita, agli Inferi e rinascita. Scritto su testo di André Gide, è ispirato all'inno di Omero a Demetra. "Demetra dalle lunghe chiome... e sua figlia dalle lunghe caviglie che fu rapita da Ade". Le vicende della figlia Core, divenuta sovrana dell'Oltretomba col nome di Perséphone (per i romani Proserpina) che per metà dell'anno torna sulla terra per star vicina alla madre Demetra-Cerere, sono state lette da Gide come simbolo del ciclo vitale della natura che a primavera si risveglia e in autunno cade in letargo. Il lavoro, che fa parte del periodo neoclassico di Strawinsky, fu composto tra il '33 e il '34 per Ida Rubinstein nel ruolo di Perséphone.

LA GAZZETTA DEL SUD
VIA TAORMINA
98124 MESSINA ME
Dir. Resp. NINO CALARCO
Data: 20 Giugno 1992

di Arezzo Wave nella serata conclusiva del festival, domenica 28 giugno, alle ore 20, preceduti da un'altra «scoperta», la Arezzo Big Band.

I.n.

● **Lunedì grande festa dei suoni in tutta Roma** — Una grande «festa della musica» con 31 concerti offerti gratuitamente al pubblico in 22 luoghi di Roma si aprirà lunedì 22 giugno con l'edizione '92 di Romaeuropa festival. Per tutta la giornata, dal centro alla periferia della capitale, bande, complessi e orchestre, gruppi rock, jazz e rap, e tutte le grandi scuole di musica della città invaderanno le strade, le piazze, gli spazi culturali e le chiese per una grande festa di suoni di sapore parigino. Alla manifestazione, organizzata da Romaeuropa Festival in collaborazione con il ministero del Turismo e dello spettacolo, aderiscono tra gli altri, l'orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, le bande della Marina militare, dell'Esercito e dei Vigili urbani, la scuola di musica di Testaccio, la Saint Louis Jazz school, il coro polifonico romano, il coro misto dell'Aureliano ed i Virtuosi di Nuova Consonanza, l'Associazione culturale Teorema, il Brass ensemble e il Vocal ensemble, la scuola di musica Donna Olimpia, il Centro romano della chitarra.

del
me:
sco.
cun
ann
da l
a m
la t
roll
doll
«St
di M
line
torc
mil:
Bea

alle
staf
gli
mo:
ne:
al c
nat
linq
que
fir
no
tat

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 20 Giugno 1992

MUSICA

Lunedì a Roma festa della musica

Con una grande «festa della musica» (31 concerti offerti gratuitamente al pubblico in 22 luoghi di Roma) si aprirà lunedì l'edizione '92 di Romaeuropa Festival. Per tutta la giornata, dal centro alla periferia, bande, complessi e orchestre, gruppi rock, jazz e rap, e tutte le grandi scuole di musica della città invaderanno le strade, le piazze e gli spazi culturali. Alla manifestazione aderiscono tra gli altri; l'orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, le bande della marina militare, dell'esercito e del vigili urbani, la scuola di musica di Testaccio, la Saint Louis jazz school, il Coro polifonico romano, il Coro misto dell'Aureliano ed i virtuosi di Nuova Consonanza, l'Associazione culturale Teorema, il Brass Ensemble e il Vocal Ensemble, la scuola di musica Donna Olimpia, il centro romano della chitarra. I luoghi: le piazze Farnese, Giustiniani e di Spagna, le chiese di san Luigi del Francesi e di santa Prisca, il Campidoglio, il Gianicolo, villa Medici e villa Borghese, il conservatorio di Santa Cecilia, l'università La Sapienza, l'Accademia di Spagna, la British School, l'Istituto olandese di cultura, l'Accademia di Spagna, l'Oratorio del Gonfalone, il laghetto dell'Eur, villa Carpegna e Casalpalocco.

QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 20 Giugno 1992

Festa di musica nel solstizio d'estate

Gli organizzatori dell'Accademia di Francia, riprendono la consuetudine della musica durante il "solstizio d'estate", facendo risuonare la dissestata capitale con i più vari generi musicali, dal classico al leggero, dall'antico al contemporaneo. Molte associazioni si sono collegate tra di loro, alcune rimanendo negli spazi consueti nei quali agiscono, altre spostandosi altrove secondo le direttive degli organizzatori del festival, in una grande kermesse alla quale tutta la cittadinanza è invitata e, per questa prima lunga serata, senza spesa alcuna. Vogliamo solo segnalare, a chi si fida dei nostri consigli, alcuni appuntamenti della giornata, tra quelli che riteniamo più interessanti e più originali. Cominciamo dal più inconsueto (appuntamento alle 21.30 nei giardini di Villa Medici): Marcello Panni con l'Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia pre-

senterà *Persephone* di Igor Stravinsky, un melodramma singolare in tre quadri centrato sul matrimonio della parola recitata con la musica. Voce recitate sarà l'attrice Milena Vukotic. Alle 20.00, nel vicino Conservatorio di S. Cecilia (via dei Greci), un'orchestra di freschissima formazione che riunisce alcuni noti solisti, virtuosi ed improvvisatori, presenteranno brani di Sylvano Bussotti, di Cage, Scodanibbio, Schiaffini e si produrranno poi in una improvvisazione che coinvolgerà l'intero ensemble. Alle 20.00, nella sede dell'Istituto Austriaco di cultura, un appuntamento per palati raffinati. Protagonista il Gruppo "Recitar Cantando" diretto dal suo fondatore Fausto Razzi, il madrigali di Monteverdi, tratti dalla ben nota raccolta "Madrigali guerrieri ed amorosi" del Libro Ottavo di madrigali. Non è facile ascoltarli in concerto per cui vi consigliamo

una puntatina in viale Bruno Buozzi 113, dove ha sede l'Istituto Austriaco. Alle 21.00 chi vuol godersi della bella musica in un luogo di grande fascino, può recarsi nell'Oratorio del Gonfalone, in via Giulia, per ascoltare musiche di Corelli, Vivaldi e Bach eseguite dall'Orchestra da camera del Gonfalone e dal flautista Angelo Persichilli. Percorsi alternativi quelli battuti dagli allievi della Scuola di Musica di Testaccio, uno degli avamposti della formazione musicale romana, che si esibiranno in piazza Giustiniani, al Testaccio, in un programma di musica latino-americana; come pure quelli proposti dalla Scuola di Musica di Donna Olimpia, che nella sua sede farà ascoltare, per l'intero pomeriggio (dalle 17.00 alle 22.00) musiche da Bach a Piazzolla, da Ellington a Count Basie.

P.A.

L' INDIPENDENTE
VIA VALCAVA 6
20155 MILANO MI
Dir. Resp. VITTORIO FELTRI
Data: 20 Giugno 1992

Lunedì prossimo eventi musicali in tutta la città

Roma: Babele di suoni e note

SANDRO CAPPELLETTO

ROMA. Un bambino che ride felice, tenendo in mano una tromba più grande di lui: questo il manifesto scelto per "Viva la musica", una follia organizzata lunga l'intera giornata di lunedì 22 e che dovrebbe avvolgere in una spirale di suoni i nocivi rumori di Roma. Tutti i suoni sono chiamati a concorrere: le canzoni popolari e il jazz, il repertorio classico e il contemporaneo, il rock. Un'unica d'intenti voluta, come manifestazione d'apertura, dal Festival Roma Europa, la più significativa rassegna di spettacolo sopravvissuta nella capitale dopo l'estinzione delle Estati Romane. In un'unità artistica più tenace delle gelosie e delle rivalità, vi partecipano, con Comune, Regione e Ministero dello Spettacolo, le Accademie di Francia, Spagna, Germania, Ungheria, Gran Bretagna, Austria, Olanda, della Federazione Russa, Cecoslovacca. Una convergenza, ideativa e organizzativa, che non ha precedenti in Italia e che rappresenta anche un modo per risolvere la difficoltà di reperire i finanziamenti: un problema che nei prossimi anni affliggerà sempre più chiunque abbia in mente di organizzare un festival estivo.

Le principali realtà musicali di Roma - con l'eccezione del Teatro dell'Opera - partecipano a "Viva la musica". Dal centro alla periferia: se a Villa Medici Marcello Panni dirigerà con l'orchestra di Santa Cecilia Perséphone di Stravinskij e alla Galleria Colonna verrà diffusa *La terra desolata*, opera radiofonica di Nicola Sani, al laghetto dell'Eur il Gruppo Italiano di Ottoni suonerà Gershwin e Rota. Le bande militari si esibiranno al Gianicolo, al Campidoglio e a Trinità dei Monti, mentre al Centro Commerciale Cinecittà Due sarà dato spazio agli allievi della scuola di musica Bela Bartok. Poi, da martedì 23, via libera ai concerti di Nuovi Spazi Musicali, tra i quali, oltre a numerose prime esecuzioni, spicca l'omaggio al compositore ungherese György Ligeti. Il 2 e 3 luglio, al Teatro Argentina, "Roma Europa" cala il suo asso in musica: un nuovo allestimento dell'*Hyperion* di Bruno Maderna, presentato in coproduzione con il Festival d'Automne di Parigi.

A Villa Medici, invece, spazio alla danza, con le compagnie di Trisha Brown e Carolyn Carlson. Per chi resta in città, non c'è solo Ca-

racalla.

FESTIVAL ROMAEUROPA / Una spettacolare festa della musica

Per le strade e per le piazze le «bande» invadono la città

DOMENICA 21 GIUGNO 1992

35

Parte domani il Festival RomaEuropa, ed è festa musicale per tutta la città. Centri culturali, accademie, piazze e scalinate saranno invasi da bande, gruppi, solisti e orchestre in rappresentanza dei diversi gusti e orientamenti. Trentuno concerti in ventidue luoghi. Ingresso gratuito.

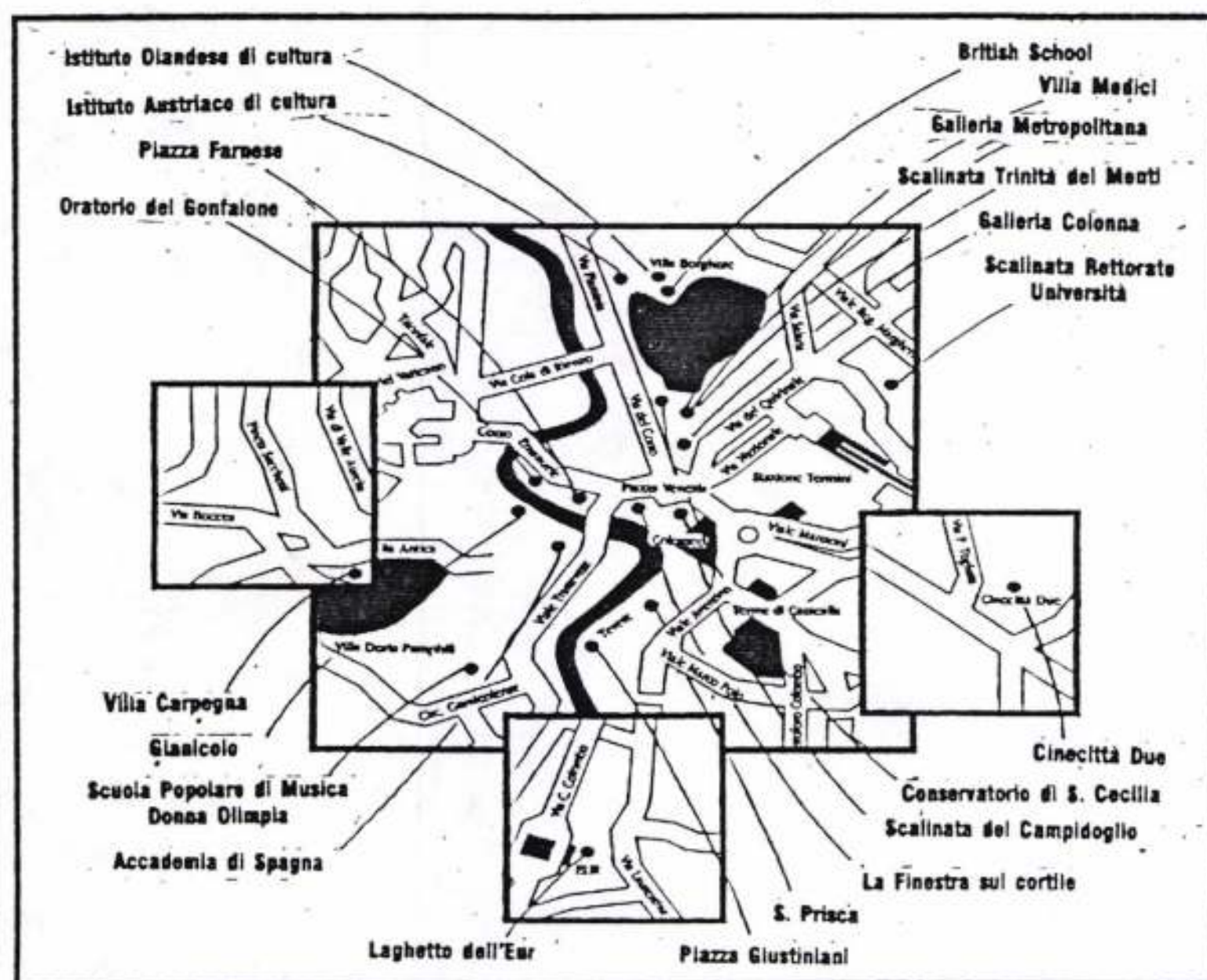
Il Coro polifonico Zoltan Kodaly e strumentisti della Ricordiscuola Béla Bartók, diretti da Nicolò Iucolano, dalle 10 del mattino fino alle 13 con il titolo di «Colonna sonora da "The waste land" di Eliot» eseguiranno sotto la Galleria Colonna brani e arie celebri, come «Per Elisa» di Beethoven, l'«Inno del sole (Iris)» di Mascagni o il finale della «Rapsodia in blu» di Gershwin.

L'associazione Béla Bartók sarà presente anche al centro commerciale di Cinecittà Due, dalle 16 alle 20, con un programma che prevede autori come Mozart, Čajkovskij, Boccherini, da Nola, Kodaly.

Una maratona musicale di ben sette ore, dalle 16 alle 23, a piazza Giustiniani, presso la Scuola popolare di musica del Testaccio, i cui allievi si cimenteranno con i generi più svariati. Daranno il via due gruppi di chitarre diretti da Silvie Genovese, con un repertorio latino-americano; si proseguirà con il gruppo jazz Abbey Road, seguito dal quartetto di sassofoni Autosax. Ci saranno ancora i jazz choir Instrumental voices, il concerto del Big Combo, quello della Big Band e, per concludere, il «Laboratorio di musica del Novecento» diretto da Stefano Cardi e il «Corso di composizione di Mauro Cardi».

I militari

Nel secondo pomeriggio scoccherà l'ora delle bande militari: alle 18 al Gianicolo, piazza Garibaldi, la Banda dell'Esercito. Contemporaneamente, sulla Scalinata del Campidoglio, sarà protagonista la Banda dei Vigili Urbani, mentre quella della Marina Militare, suonerà alle 20 sulla Scalinata di Tri-



nità dei Monti.

Fra le 17 e le 22 la Scuola popolare di Musica Donna Olimpia, nei Giardini delle case IACP (via Donna Olimpia 30) lancerà in pista i propri alunni.

La Saint Louis Music Academy, alle 17.50 porterà il jazz in Campidoglio con i Vocal Ensemble, i Brass Ensemble e i jazz Quintett, che suoneranno da Duke Ellington ai Manhattan Transfer all'onnipresente Gershwin. Un'ora dopo, sulla Scalinata di Trinità dei Monti, i Piccoli Cantori e i cori femminili dell'Aureliano di Roma e del Conservatorio Licino Refice di Frosinone, diretti da Bruna Liguori Valenti, intoneranno l'«Alleluja» di Mozart e l'«Ave Maria» di Kodaly, ma anche canzoni degli anni Trenta e Quaranta, quali «Pippo non lo sa», «Maramao perché sei morto» e «Parlami d'amore Mariù», trascritte da Egisto Macchi. Sempre alle 19, poi, il Coro Misto dell'Aureliano sarà a villa Carpegna con canti popolari.

Presso l'Istituto olandese di Cultura alle 18 il Quartetto Brisk, composto di flauti. Al Laghetto dell'Eur, ore 19, il Gruppo italiano di Ottoni si ci-

menterà con Prokofev e con le musiche scritte da Nino Rota per film come «Il Padrino», «Il Gattopardo», «Amarcord», «Otto e mezzo».

Ancora alle 19, all'Università La Sapienza, sulla Scalinata del Rettorato, l'Istituzione universitaria dei concerti presenterà la Fisaorchestra della Valle d'Aosta, impegnata con i più celebri valzer di Strauss ma anche con un potpourri da «West side story» di Bernstein.

La sera

Ed ecco gli appuntamenti serali: alle 20 i Virtuosi di Nuova Consonanza alla Sala del Conservatorio di Santa Cecilia con musiche di Bussotti, Cage, Scodanibbio e Schiaffini; il gruppo Recitar Cantando occuperà invece l'Istituto Austriaco di Cultura a pezzi di Monteverdi e Luzzaschi. Mezz'ora più tardi, al Teatro Olimpico l'organizzazione Theorema presenterà l'eritreo Abraham Afewerki, i roccettari fiorentini Dharma, i dieci elementi del Gruppo Volante, capitanati da Stefano Disegni (quello di Disegni & Caviglia) gli Isola Posse All Stars, bolognesi cultori

dell'Hip Hop, i provocatori livornesi Ottavo Padiglione e gli Stranumore.

Alle 21 la Corale Polifonica San Michele Arcangelo, alla Basilica di Santa Prisca all'Aventino, propone musica polifonica vocale dall'Umanesimo al Barocco; medesimo orario d'inizio per l'orchestra da camera del Gonfalone, Oratorio del Gonfalone, con Corelli, Vivaldi e Bach.

21.30: performance di Lucio Dosso, presentato dal Centro romano della chitarra, presso l'Accademia di Spagna; Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia a villa Medici, diretti da Marcello Panni, nella «Perséphone» di Stravinskij; «The Durutti Column», gruppo di Manchester guidato da Vini Reilly, alla British School (si replica anche il 23).

Alle 22, infine, i «Tetes de Bois», ovvero La canzone francese d'autore, presso la finestra sul cortile (via in Publicolis 45): trattasi di un gruppo italiano che propone canzoni di Aznavour, Becaud, Brasens, Durand, ma anche «Alle prese con una verde milonga» del nostro Paolo Conte.

Margherita d'Amico

Contra della Sera

(quotidiano)
07 0459 02T 134F 05 56MEAZ31
MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 21 Giugno 1992

Prende l'avvio il Festival Romaeuropa 1992 con la grande festa di solstizio d'estate "Viva la musica" che tiene in contemporanea in diversi punti della città - da mezzogiorno a tarda notte - musica antica, popolare e moderna coinvolgendo bande, orchestre, gruppi rock e rap, danze... mentre, nell'ambito del Festival, a **Villa Medici alle ore 18**, sarà aperta al pubblico l'interessante mostra del fotografo **Ferdinando Scianna** dal titolo "Le forme del caos" realizzata con "Le château d'Eau" di Tolosa. Si tratta dell'esposizione di circa 120 "scatti" fotografici che mettono in risalto il mondo pittorico e la bellezza plastica della "vita della strada". Un catalogo pubblicato da Antologia Art &, accompagna la mostra che rimarrà aperta fino al 22 luglio con orario: 10-13 e 16-21, chiuso il lunedì.

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 21 Giugno 1992

UNA GRANDE «Festa della musica» con 31 concerti offerti gratuitamente al pubblico in 22 luoghi di Roma si aprirà domani con l'edizione '92 di RomaEuropa Festival. Per tutta la giornata, dal centro alla periferia della Capitale, bande, complessi e orchestre, gruppi rock, jazz e rap, e tutte le grandi scuole di musica della città, invaderanno le strade, le piazze, gli spazi culturali e le Chiese per una grande festa di suoni di sapore parigino.

Alla manifestazione, organizzata da RomaEuropa Festival in collaborazione con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, aderiscono tra gli altri, l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, le bande della Marina Militare, dell'Esercito e dei Vigili Urbani, la Scuola di Musica di Testaccio, la Saint Louis Jazz School, il Coro Polifonico Romano, il Coro Misto dell'Aureliano ed i virtuosi di Nuova Consonanza, l'Associazione Culturale Teorema, il Brass Ensemble e il Vocal Ensemble, la Scuola di Musica Donna Olimpia, il Centro Romano della Chitarra.

I luoghi e gli orari: a Piazza Giustiniani, dalle 16.00 concerti jazz (dai climi latino-americani fino all'improvvisazione pura) mentre nelle sale della Scuola Popolare di Musica del Testaccio (via Galvani 20) Laboratori di musica del Novecento (alle 19.00) e un Corso di composizione diretto da Mauro Cardi; sulla Scalinata Trinità dei Monti la Banda della Marina Militare (ore 20.00) preceduta dai Piccoli Cantori e i Cori Femminili dell'Aureliano di Roma e del Conservatorio L. Refice di Frosinone (alle 19.00); alla Basilica di Santa Prisca all'Aventino, la Corale Polifonica di S. Michele Arcangelo (ore 21.00) si cimerà su un programma che va dal «Sicut Cervus» del Da Palestrina allo «Stabat Mater» di Gioacchino Rossini; concerti anche nelle Chiese di San Luigi dei Francesi e di Santa Prisca; alla Scalinata del Campidoglio la Banda dei Vigili Urbani (ore 18.00); al Gianicolo la Banda dell'Esercito (ore 18.00); a Villa Medici l'Orchestra della Accademia Nazionale di S. Cecilia (alle 21.30) propone un programma basato su Stravinskij; al Conservatorio di Santa Cecilia i Virtuosi di Nuova

Consonanza in un programma basato su Bussotti, Cage ed altri (ore 20.00); al Teatro Olimpico (doveva essere Piazza Farnese che non è stata concessa) l'Associazione Teorema presenta (dalle 20.30) Abraham Afewerki, Dharma, Gruppo Volante, Isola Posse All Stars, Ottavo Padiglione e Stranumore; all'Università la Sapienza sulla Scalinata del Rettorato l'Istituzione Università dei Concerti propone Fisaorchestra della Valle d'Aosta (ore 19.00); il gruppo inglese dei Durutti Column si esibiranno al British School (ore 21.30 con replica il giorno seguente); spettacoli anche all'Istituto Olandese di Cultura; all'Accademia di Spagna il Centro Romano della Chitarra diretto da Lucio Dosso si esibirà dalle 21.30; all'Oratorio del Gonfalone, l'Orchestra da Camera del Gonfalone propone un repertorio scelto su Corelli, Vivaldi, Johann Sebastian Bach (alle 21.00); all'Istituto Austriaco di Cultura di Viale Bruno Buozzi il Gruppo Recitar Cantando (alle 20.00); in collaborazione con l'Associazione dei commercianti del Centro Cinetà Due, l'Associazione Bela Bartock proporrà, nell'Auditorio del centro commerciale di viale Togliatti, proporrà brani scelti di Mozart, Boccherini, Chajkovskij ed altri (dalle 16.00 alle 20.00); alla Galleria Colonna la colonna sonora da «The Waste Land di Eliot» (dalle 10.00 alle 13.00) e dalle 18.00 la Saint Louis Music Academy proporrà esibizioni del Vocal Ensemble, del Brass Ensemble e del Jazz Quintett; ai Giardini delle case IACP di via Donna Olimpia, la Scuola Popolare di Musica della via stessa propone saggi di classi pianoforte, i solisti Clare Gonzales (pianoforte), Marco Cianchi (chitarra) e Riccardo Marini (pianoforte), classi di organetto, laboratori di percussioni, la Bosio Big Band, Ensemble di chitarre, il Laboratorio di Musica insieme (dalle 17.00 in poi).

Oltre a questi spazi, ospiteranno musica anche: il Laghetto dell'Eur con il Gruppo Italiano di Ottoni (alle 19.00); a Villa Carpegna il Coro Misto Aureliano in un repertorio di canti popolari ed esteri (19.00); spettacoli decentrati anche a Casalpalocco.

R. S.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data:21 Giugno 1992

Da domani, organizzata da "RomaEuropa"

Festa della musica bande e orchestre in tutta la città

UNA GRANDE "Festa della Musica", con 31 concerti offerti gratuitamente al pubblico in 22 luoghi di Roma si aprirà domani con l'edizione '92 del festival "RomaEuropa". Per tutta la giornata, dal centro alla periferia della capitale, bande, complessi e orchestre, gruppi rock, jazz e rap, e tutte le grandi scuole di musica della città invaderanno le strade, le piazze, gli spazi culturali e le chiese per una grande festa di suoni di sapore parigino.

Alla manifestazione, organizzata dal Festival "RomaEuropa" in collaborazione con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, aderiscono tra gli altri l'Orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, le bande della Marina militare, dell'Esercito e dei Vigili urbani, la Scuola di musica di Testaccio, la "Saint Louis Jazz School", il Coro polifonico romano, il Coro misto dell'Aureliano ed i Virtuosi di "Nuova Consonanza", l'associazione culturale "Teorema", il "Brass Ensemble" e il "Vocal Ensemble", la Scuola di musica "Donna Olimpia", il Centro romano della chitarra.

I luoghi in cui si svolgerà la "Festa della Musica" sono: le piazze Farnese, Giustiniani e di Spagna, le chiese di San Luigi dei Francesi e di Santa Prisca, il Campidoglio, il Gianicolo, Villa Medici e Villa Borghese, il Conservatorio di Santa Cecilia, l'Università La Sapienza, l'Accademia di Spagna, la British School, l'Istituto Olandese di Cultura, l'Oratorio del Gonfalone. Ospiteranno musiche anche il laghetto dell'Eur, Villa Carpegna e Casalpalocco.

Domani, nell'ambito delle feste di "RomaEuropa", l'Istituzione Universitaria dei Concerti (in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Val d'Aosta) dà appuntamento, alle 19, allo Scalone del Rettorato, con il concerto "Viva la Musica" (da Johann Strauss a Leonard Bernstein), della Fisaorchestra della Val d'Aosta, direttore Giancarlo Muzzolon.

In tripudio di suoni

PAESE SERA
 VIALE E. FRANCESCHINI 56
 00155 ROMA RM
 Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
 Data: 21 Giugno 1992



di MICHELE FRANCOLINO

Con una grande festa in musica che coinvolgerà l'intera città, si apre domani il festival «Romaeuropa» che caratterizzerà quest'inizio dell'estate romana. Una festa dedicata alla musica con un occhio attento allo «sguardo dell'altro», che rappresenta il filo conduttore di Romaeuropa '92, in

percorrere tutta la città

La manifestazione apre con Viva la musica

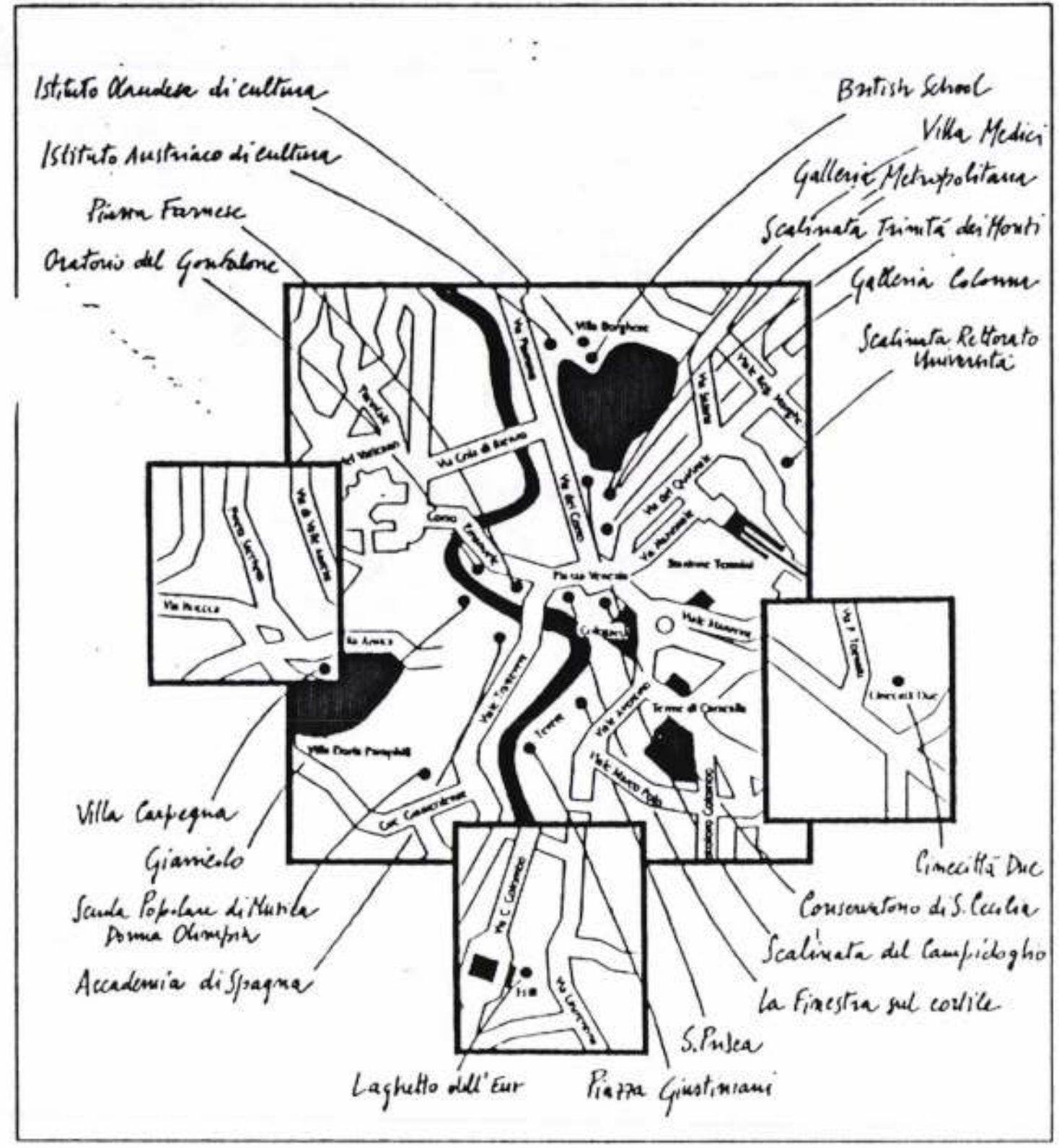
un tripudio di suoni che si smorzeranno soltanto a tarda sera. Si apre alla Galleria Colonna dove dalle 12 alle 17 viene trasmessa da Radiouno (con la collaborazione di Audiobox) la colonna sonora di The Wasted Land di Sani e Fabrizzi, sul poema di Eliot. Uno dei momenti più interessanti della Festa della Musica è quello di Villa

Medici (21,30), dove è in programma Perséphone di Stravinsky. Marcello Panni dirige i complessi di S. Cecilia con Milena Vukovic voce eccitante (per potervi assistere è necessario ritirare l'invito a Villa Medici). Per gli amanti della musica antica, all'Istituto austriaco di cultura (ore 20) il gruppo Recitar Cantando diretto da Fausto Razzi esegue parte dei Madrigali guerrieri et amorosi di Claudio Monteverdi. Vivaldi, Corelli e Bach sono gli autori dei brani che verranno eseguiti dall'Orchestra da Camera del Gonfalone, nello splendido Oratorio sito nell'omonima via, a due passi da via Giulia, con Angelo Persichilli flauto solista.

Una presenza di rilievo quella dalla musica "colta" contemporanea, con il concerto che i Virtuosi di Nuova Consonanza, un complesso sorto recentemente all'interno dell'omonima associazione, terranno nella sala del Conservatorio di S. Cecilia (ore 20). Nel corso del programma, gli elementi dell'ensemble (tra i quali il pianista Giuseppe Scotese) si esibiranno in una serie di libere improvvisazioni. Un concerto dedicato alla chitarra classica, solista Lucio Dosso, è in programma all'Accademia di Spagna (ore 21,30). Alle 19, sulla scalinata del Rettorato universitario, l'Istituzione Universitaria dei Concerti presenta il concerto della Fisaorchestra Valle d'Aosta con musiche di Johann Strauss, Salber von Suppa e Bernstein.

Un pomeriggio tutto musicale è quello proposto in piazza Giustiniani, dalla Scuola di Musica di Testaccio (ore 16), alle 21,50 un concerto jazz con la Big Band III e la Big Combo. Il concerto sul tema Rock e Rap italiano, in programma in un primo momento in Piazza Farnese si terrà invece al teatro Olimpico, (20,30). Alla serata parteciperanno gli Isola Posse All Star, i Dharma, Gruppo Volante, e tanti altri.

Un importante appuntamento è quello previsto sulle scalinate del British Council (ore 21,30) con il concerto dei Durutti Column guidato da Vini Reilly, uno dei gruppi new age più interessanti del momento (il concerto viene replicato il giorno seguente). Ancora all'insegna della musica classica e moderna, il programma proposto dall'Associazione Bartok al Centro Cinecittà 2. "Musica dall'Italia e da altri paesi" è il tema del concerto del Quartetto Brisk, in programma alle 18, all'Istituto Olandese di Cultura. Tre bande musicali per altrettanti concerti: quella Marina Militare in piazza di Spagna alle 20 (preceduto dal concerto del Coro Aureliano e del Coro del Conservatorio L. Refice di Frosinone, previsto per le 19) quella dei Vigili Urbani in Campidoglio e quella dell'Esercito al Gianicolo (entrambi alle 18). Al laghetto dell'Eur il Gruppo Italiano di Ottoni (ore 19), esegue musiche di Prokofiev, Rota e Gershwin. A Villa Carpegna un viaggio tra musica antica e popolare con il Coro misto dell'Aureliano (19). La musica rinascimentale trova spazio a S. Prisca all'Aventino, con il concerto della Corale Polifonica San Michele Arcangelo. La Scuola di Musica "Donna Olimpia" sarà presente alla festa con una serie di concerti che si terranno nei cortili delle case Iacp di via Donna Olimpia, (17-22). Per gli amanti della canzone francese, il quartetto Tetes de bois propone in chiave jazzistica brani, tra gli altri, di Becaud e Aznavour nel locale "La finestra sul cortile" (in via in Pubblicità 45) a partire dalle ore 22. Da segnalare, infine, il concerto della S. Louis Jazz School sulle scalinate del Campidoglio, alle 19.



Più di venti le manifestazioni in città programmate domani da «RomaEuropa» per la grande festa «W la Musica»

Non rimandiamo «Perséphone» agli Inferi

ERASMO VALENTE

■ «W la Musica», dunque. Eccoci alla grande festa di domani, promossa da RomaEuropa. Esploderà nel pomeriggio, a partire dalle ore 16, non a caso - pensiamo - avviata da «eventi» affidati alle gloriose (possiamo ben dirlo) Scuole di musica della Capitale: quella del Testaccio, quella dell'Associazione «Béla Bartók», quelle di «Donna Olimpia», «Villa Gordiani» e «Insieme per fare». Disinteressatamente, sospinte da amore per la musica (è anch'esso un amore che non perdona), le Scuole partecipano alla festa con altre istituzioni e associazioni non meno preziose nella vita culturale di Roma: Santa Cecilia, il Gruppo «Recitar Cantando», il Gonfalone, l'Istituzione Universitaria, Nuova Consonanza, le Bande musicali, gli agguerriti gruppi di Jazz, Rock e Rap. Sono tutti qui a fianco indicati, con i loro programmi attentamente preparati «ad hoc».

In bocca al lupo, dunque, e che la festa incominci.

Eppure, c'è un tarlo che scava per suo conto, e dice: «Ma che cosa rimarrà di essa, della festa, dopo? A chi sarà servita? Ad aprire un generale discorso sulla musica, oppure sarà stata utile ad

altri, ai fini di una loro più vanitosa immagine?».

Qui sta il punto che, per rimanere in linea, dovrebbe comportare un ricco contrappunto. Dopo l'ottimismo di una giornata, ritornerà il silenzio negli spazi conquistati? Sarebbe stato bello - l'abbiamo già detto - alla fine della festa frazionata in tanti luoghi, riunire i partecipanti in un grande incontro che, invece, non è previsto e questo spinge il tarlo ad adombrare anche in una festa così, l'antico «divide et impera», senza nemmeno il buonanotte ai suonatori. Peccato. C'era un'occasione per richiamare l'attenzione sugli spazi reali da assicurare alla cultura, ma viene un po' evitata.

Il tarlo, per carità, non vuole essere un guastafeste e plaude, anzi, moltissimo all'idea di avere, come vertice della giornata, l'esecuzione della «Perséphone» di Stravinski, una importante composizione del 1934. La musica, tal quale come Persefone, ritorna alla luce, anche per assicurarsi, d'intesa con gli Dei e con gli uomini, un suo ritmo scandito nel tempo e non strozzato nel giro di poche ore.

Come la Persefone di Stravinski, la musica accetta di buon grado i sacrifici, ma dovrebbe pur avere una qualche quotidiana certezza del futuro.



Musicisti-saltatori nel giorno della grande festa



(quotidiano)

06 4957 24T 83F 0S 52FR0S22

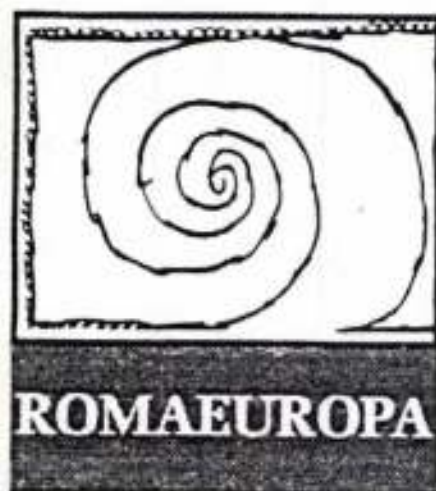
PAESE SERA

VIALE E. FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI

Data: 21 Giugno 1992



Un tripudio di suoni percorre tutta la città

La manifestazione apre con Viva la musica

di MICHELE FRANCOLINO

Con una grande festa in musica che coinvolgerà l'intera città, si apre domani il festival «Romaeuropa» che caratterizzerà quest'inizio dell'estate romana. Una festa dedicata alla musica con un occhio attento allo «sguardo dell'altro», che rappresenta il filo conduttore di Romaeuropa '92, in

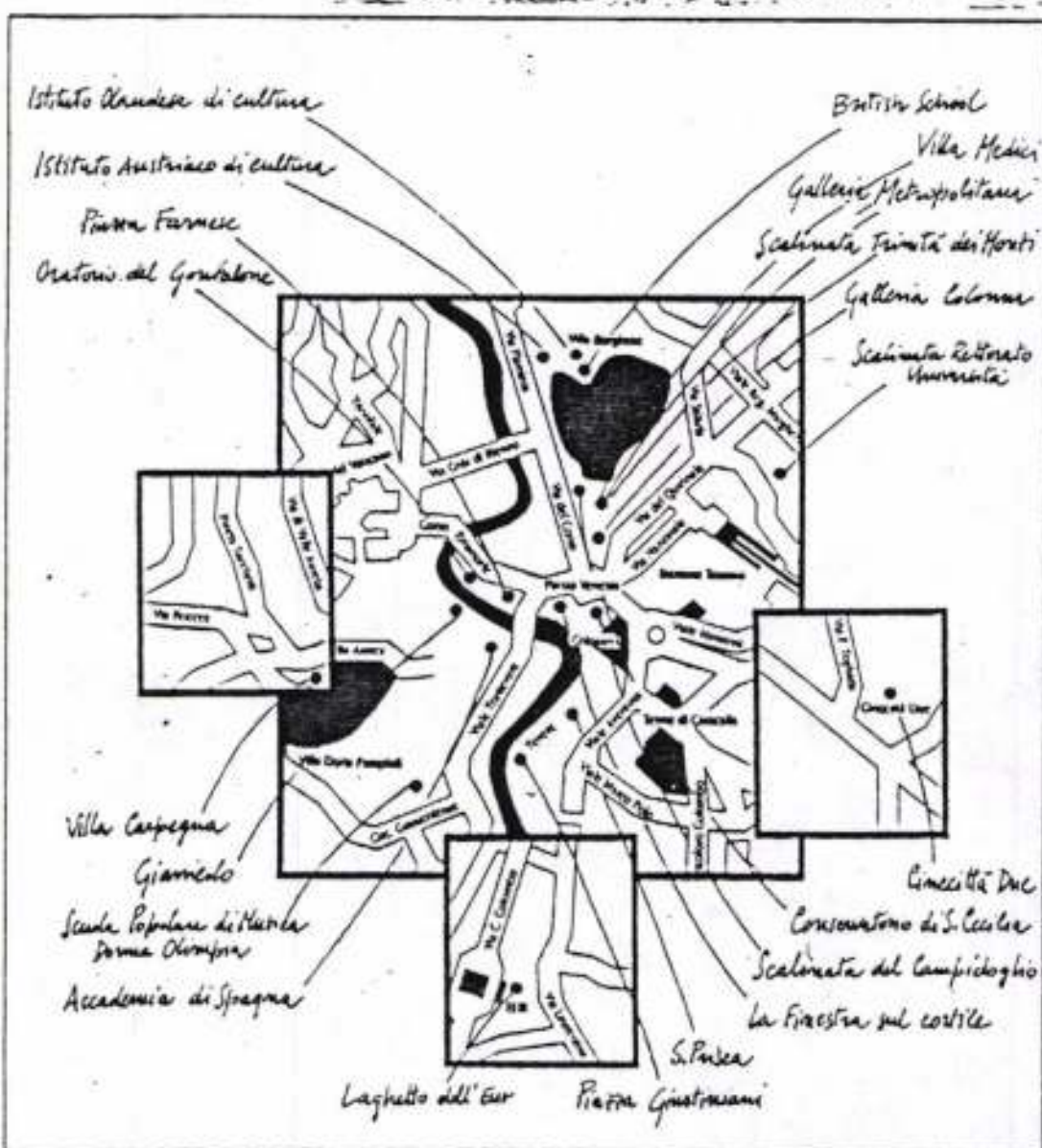
un tripudio di suoni che si smorzano soltanto a tarda sera. Si apre alla Galleria Colonna dove dalle 12 alle 17 viene trasmessa da Radiouno (con la collaborazione di Audiobox) la colonna sonora di The Wasted Land di Sani e Fabrizi, sul poema di Eliot. Uno dei momenti più interessanti della Festa della Musica è quello di Villa

Medici (21,30), dove è in programma Perséphone di Stravinsky. Marcello Panni dirige i complessi di S. Cecilia con Milena Vukotic voce eccitante (per potervi assistere è necessario ritirare l'invito a Villa Medici). Per gli amanti della musica antica, all'Istituto austriaco di cultura (ore 20) il gruppo Recitar Cantando diretto da Fausto Razzi esegue par-

te dei Madrigali guerrieri et amorosi di Claudio Monteverdi. Vivaldi, Corelli e Bach sono gli autori dei brani che verranno eseguiti dall'Orchestra da Camera del Gonfalone, nello splendido Oratorio sito nell'omonima via, a due passi da via Giulia, con Angelo Persichilli flauto solista.

Una presenza di rilievo quella dalla musica "colta" contemporanea, con il concerto che i Virtuosi di Nuova Consonanza, un complesso sorto recentemente all'interno dell'omonima associazione, terranno nella sala del Conservatorio di S. Cecilia (ore 20). Nel corso del programma, gli elementi dell'ensemble (tra i quali il pianista Giuseppe Scotese) si esibiranno in una serie di libere improvvisazioni. Un concerto dedicato alla chitarra classica, solista Lucio Dosso, è in programma all'Accademia di Spagna (ore 21,30). Alle 19, sulla scalinata del Rettorato universitario, l'Istituto

Universitario dei Concerti presenta il concerto della Fisaorchestra Valle d'Aosta con musiche di Johann Strauss, Salber von Suppa e Bernstein. Un pomeriggio tutto musicale è quello proposto in piazza Giustiniani, dalla Scuola di Musica di Testaccio (ore 16), alle 21,50 un concerto jazz con la Big Band III e la Big Combo. Il concerto sul tema Rock e Rap italiano, in programma in un primo momento in Piazza Farnese si terrà invece al teatro Olimpico, (20,30). Alla serata parteciperanno gli Isola Posse All Star, i Dharma, Gruppo Volante, e tanti altri. Un importante appuntamento è quello previsto sulle scalinate del British Council (ore 21,30) con il concerto dei Durutti Column guidato da Vini Reilly, uno dei gruppi new age più interessanti del momento (il concerto viene replicato il giorno seguente). Ancora all'insegna della musica classica e moderna, il programma proposto dall'Associazione Bartok al Centro Cinecittà 2. "Musica dall'Italia e da altri paesi" è il tema del concerto del Quartetto Brisk, in programma alle 18, all'Istituto Olandese di Cultura. Tre bande musicali per altrettanti concerti: quella Marina Militare in piazza di Spagna alle 20 (preceduto dal concerto del Coro Aureliano e del Coro del Conservatorio L. Refice di Frosinone, previsto per le 19) quella dei Vigili Urbani in Campidoglio e quella dell'Esercito al Gianicolo (entrambi alle 18). Al laghetto dell'Eur il Gruppo Italiano di Ottoni (ore 19), esegue musiche di Prokofiev, Rota e Gershwin. A Villa Carpegna un viaggio tra musica antica e popolare con il Coro misto dell'Aureliano (19). La musica rinascimentale trova spazio a S. Prisca all'Aventino, con il concerto della Corale Polifonica San Michele Arcangelo. La Scuola di Musica "Donna Olimpia" sarà presente alla festa con una serie di concerti che si terranno nei cortili delle case IACP di via Donna Olimpia, (17-22). Per gli amanti della canzone francese, il quartetto Tetes de bois propone in chiave jazzistica brani, tra gli altri, di Becaud e Aznavour nel locale "La finestra sul cortile" (in via in Pubblico 45) a partire dalle ore 21. Da segnalare, infine, il concerto della S. Louis Jazz School sulle scalinate del Campidoglio, alle 19.



IL MESSAGGERO

VIA DEL TRITONE 152

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARIO PENDINELLI

Data: 22 Giugno 1992

La manifestazione si inaugura oggi con "La terra desolata di Elliot"

Torna "Viva la musica": dal classico al rap

Il festival *Roma Europa* torna in scena con un messaggio di gioia: *Viva la musica*. E' la parola d'ordine che farà da leit motiv all'intero ciclo di appuntamenti della rassegna. E che dà il titolo alla grande manifestazione inaugurale, in programma per oggi. Una festa aperta gratuitamente a tutti, che chiama a raccolta e mescola sotto la sua giocosa insegna tribù e generi musicali: dal rock alla musica sinfonica, dal rap al jazz. E una sorta di spettacolo pirotecnico che esploderà per tutto il giorno in vari punti della città: 31 concerti in 22 luoghi diversi.

Evidente la strizzata d'occhio alle stagioni d'oro delle estati di Renato Nicolini: l'idea è ripresa pari pari dalla indovinata formula dei blitz musicali che all'inizio degli anni '80 portò in piazza le voci, le

☐ Trentuno concerti in ventidue luoghi diversi. Un cartellone ricchissimo per tutti i gusti. Grande spazio anche al rock italiano e alla "sempreverde" canzone francese. I ricordi dell'Estate romana

note delle scuole popolari di musica. Ma dieci anni dopo quel clima culturale si è molto stemperato e ora i gruppi di base che caratterizzano questo pianeta sommerso si ritrovano fianco a fianco alle istituzioni di cui contestavano l'arroccamento. E la scommessa del coinvolgimento risulta quasi un azzardo nostalgico. Un test rischioso ma comunque prezioso per tornare a misurare gli umori e le mutazioni della città.

Il cartellone si apre stamani, tra le 10 e le 13 con una sofisticata rielaborazione sonora del poema

La Terra desolata di Elliot e si chiude con una serie di concerti di taglio più selettivo: l'orchestra di S. Cecilia a villa Medici (ore 21,30), il complesso da camera del Gonfalone nel piccolo oratorio di via Giulia (ore 21), il centro romano della chitarra nel cortile dell'Accademia di Spagna sul Gianicolo (ore 21), la Corale polifonica di S. Michele Arcangelo nella basilica di S. Prisca sull'Aventino.

E in mezzo una pioggia di eventi, sparsi a macchia d'olio nello spazio e nel tempo. A piazza giustiniani, tra le 16 e le 23, la scuola

popolare di Testaccio mette in scena il meglio del suo repertorio, con un gran ballo finale. A Cinecittà Due tra le 16 e le 20 concerto di musica classica dell'associazione Bela Bartok. A Donna Olimpia, tra le 17 e le 22 saggi ed esibizioni della scuola popolare del quartiere. Alle 18, in via Omero 10, l'Istituto olandese di cultura, si apre al jazz e alla musica da camera. Alle stesse ore scendono in campo le bande: quella dell'esercito al Gianicolo e quella dei vigili urbani sulla scalinata del Campidoglio, imitate alle 20 da quella della Marina

militare sulle rampe di Trinità de' Monti.

Alle 19 fiato agli ottoni sul laghetto dell'Eur, mentre nella piazza di villa Carpegna si cimenta il Coro misto Aureliano e sulla scalinata del Rettorato alla Sapienza si scatenano le fisarmoniche dell'orchestra della val d'Aosta. Alle 20 tre appuntamenti di musica contemporanea: i virtuosi di Nuova Consonanza all'auditorio di via dei Greci, il gruppo Recitar cantando all'istituto austriaco di cultura in via Bruno Buozzi e il gruppo Teorema a piazza Farnese.

In programma anche il rock italiano, con un concerto di rap al teatro Olimpico (ore 20.30). E la canzone francese, che da convegno ai suoi fans nel locale La Finestra sul cortile di Trastevere.

D.M.

ROMAEUROPA / Maratona musicale La mappa in tasca con il rap nel cuore

Capigliature leonine dai colori fluorescenti, ciuffi ribelli o più tradizionali capelli a spazzola, pantacollant, vestiti stretch, minigonne vertiginose o abiti da grand soirée.

È il pubblico che ha seguito la giornata inaugurale del Festival Romaeuropa. Ventuno i luoghi della capitale scelti per accogliere, lunedì 22 giugno, performances musicali di tutti i generi, dal rock al jazz, dal rap al reggae-muffin, dalla canzone d'autore francese alle bande militari e ai virtuosi della chitarra, dal barocco al post-punk.

Una maratona che ha preso il via alle quattro del pomeriggio, si è conclusa a mezzanotte inoltrata ed è stata accolta in maniera «positiva» dai più giovani. Spiega Stefano, diciassette anni, incontrato a piazza Giustiniani: «Ognuno può vedere quello che vuole senza pagare. Mi sembra una bella idea, peccato che avvenimenti come questo siano così rari».

Ed è in questa piazza, nel cuore di Testaccio, che si sono avute le prime, iniziali delusioni. Problemi tecnici, un vento dispettoso che ha fatto volare più di uno spartito, piccoli gruppetti di persone, per lo più amici e parenti, hanno accolto gli allievi della Scuola Popolare di Musica del Testaccio che hanno proposto ritmi jazz e brani appartenenti alla tradizione latino-americana.

Atmosfera più rilassata e festosa sulla scalinata del Campidoglio dove si sono esibiti gruppi della Saint Louis Music Academy. Band semi-professioniste, già alla ricerca di scritture e impresari, hanno catturato per quasi tre ore un pubblico di giovani disciplinati e compunti, mentre procedeva tranquillamente, sulle note dei Manhattan Transfer, Gershwin e Corea, la processione di sposi e invitati che quotidianamente affolla il municipio romano.

Un'altra scalinata, quella di Trinità dei Monti è stata occupata dalla Banda della Marina Militare e subito dopo dai piccoli cantori e dai cori femminili dell'Aureliano di Roma e del Conservatorio Refice di Frosinone. I più increduli sono i turisti americani, i più esperti, riguardo a manifestazioni di questo genere, i francesi. «Jack Lang — fanno notare Christian e Helene di Marsiglia — è arrivato prima di voi. Comunque è una bellissima idea quella di coinvolgere tutta la città. Ma è un vero peccato che non ci siano depliant tradotti per gli stranieri».

Una pattuglia della polizia controlla la situazione nel caso gli animi diventino troppo entusiastici. Invece, all'interno del Teatro Olimpico i ragazzi ascoltano rilassati la musica, improvvisano qualche passo di danza e l'unica trasgressione è rappresentata dal fumare una sigaretta facendo bene attenzione a non bruciare i velluti rossi delle poltrone. «Io sono venuta solo per ascoltare il rap» spiega Artemide con i grandi occhi contornati pesantemente dalla matita nera. «È il tipo di musica che preferisco e mi piacciono anche i rappers radicali come gli americani Ice Cube».

Molti dei quattrocento spettatori ammettono di essere venuti a seguire il rock fiorentino dei Dharma, il rap-funk degli Stranumore e l'ironica formazione livornese Ottavo Padiglione. E tra i cultori dell'alternativo Angela e Stefania, vent'anni, si dicono due mosche bianche. «Non avevamo niente di meglio da fare e siamo venute a vedere. Il rap? Le proteste esasperate? Ma in fondo i neri hanno ragione, poveracci».

Sandra Cesarale

Nonostante tutto una grande Festa della Musica

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 24 Giugno 1992

I CAPRICCI del clima e il rumore del traffico cittadino non hanno impedito, l'altro ieri, un discreto successo per la grande Festa della Musica promossa a Roma dal Comune e dal Festival RomaEuropa, in collaborazione con ben 120 associazioni musicali della Capitale. Si è suonato ovunque, dal pomeriggio fino a tarda sera, al centro e in periferia, sotto la minaccia continua, per chi si esibiva all'aperto, della pioggia che verso le 23 si è fatta implacabile, costringendo all'interruzione di tutti i concerti in corso nelle piazze e nei parchi. E' scampato per un soffio al diluvio lo splendido «Persephone» di Igor Stravinsky, interpretato a Villa Medici dall'Orchestra e dal Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, diretti rispettivamente da Marcello Panni e da Michael Graves. Per i melomani è stato certamente l'appuntamento «clou» tra le numerose e ghiotte proposte offerte in contemporanea in tutta Roma. Questo capolavoro del neoclassicismo, un melodramma in tre quadri su testo di Gide, per voce recitante, tenore, coro e orchestra, composto da Stravinsky nel '33, è stato molto apprezzato dal pubblico che ha tributato applausi particolari all'attrice Milena Vukotic, capace di dare a Persephone una voce intensa e drammatica, soave e ammaliante.

Successo e tutto esaurito anche per l'Orchestra da Camera del Gonfalone che, nell'Oratorio che porta il suo nome, ha presentato un bel programma di musiche di Corelli e Vivaldi.

Rimanendo nel classico, la Corale Polifonica San Michele Arcangelo ha fatto la gioia degli appassionati di musica antica presentando a Santa Prisca un prezioso repertorio, dal quattrocentesco Josquin Dez Pres fino all'Ottocento di Gioacchino Rossini. Per la musica contemporanea

molto applaudito al conservatorio di Santa Cecilia il concerto dei Virtuosi di Nuova Consonanza con un programma di brani di Bussotti, Scodanibbio, Schiaffini e Cage.

Cambiando genere ha deluso l'attesa esibizione dei Durutti Column (con replica ieri sera) nello spazio antistante la British School: una new-age un po' asettica e povera di originalità che, strizzando l'occhio alle sonorità dei Dire Straits, dei Police e degli U2, non è riuscita a trascinare il pubblico esiguo di lunedì sera, messo poi in fuga dalla pioggia. Penalizzato dal temporale anche il lungo «happening» in piazza Giustiniani degli allievi della Scuola Popolare di Musica di Testaccio che hanno offerto un jazz gradevole e coinvolgente. Tanto pubblico, poi, per le bande dell'Esercito (al Gianicolo), della Marina Militare (sulla scalinata di Trinità dei Monti), per il saggio tra folk e classico degli allievi della Scuola Popolare di Musica di Donna Olimpia e per il concerto di gruppi rock, rap e hip-pop italiani organizzata al teatro Olimpico dall'Associazione Teorema. In questo caso, fra i tanti giovani artisti che si sono esibiti nella «fornace» del teatro, ricordiamo la geniale verve teatral-musicale dei livornesi Ottavo Padiglione, il Gruppo Volante di Stefano Disegni e il convincente e trascinante rock dei fiorentini Dharma, che hanno proposto ai «liquefatti» presenti sei brani del loro repertorio, fatto di suoni che richiamano i Litfiba, gli U2 ma anche una naturale predisposizione per la melodia che li rende particolarmente gradevoli ed originali. Al termine della maratona gli organizzatori della festa si sono detti comunque soddisfatti per aver raggiunto un pubblico «globale» di circa 10.000 persone. E non è poco, visto il tempo.

Re. Sp.

IN SETTIMANA

OPERA CONCERTI

Trovaramo
18/24-6-92



Perséphone a Villa Medici

Un appuntamento dei più allettanti, alla Festa della musica, è *Perséphone* di Strawinsky a Villa Medici alle 21,30 con i complessi di S. Cecilia, il coro di voci bianche di Paolo Lucci, Milena Vukotic recitante, e il tenore Donald Kaasch, diretti da Marcello Panni, interprete che pur non trascurando il repertorio tradizionale e l'opera barocca in particolare, molto si è dedicato alla musica del '900. *Perséphone* è un "melodramma" inteso nel senso di recitazione con musica; è in un atto diviso in 3 quadri: *Perséphone* rapita, agli Inferi e rinascete. Scritto su testo di André Gide, è ispirato all'inno di Omero a Demetra, "Demetra dalle lunghe chiome... e sua figlia dalle lunghe caviglie che fu rapita da Ade". Le vicende della figlia Core, divenuta sovrana dell'Oltretomba col nome di Persefone (per i romani Proserpina) che per metà dell'anno torna sulla terra per star vicina alla madre Demetra-Cerere, sono state lette da Gide come simbolo del ciclo vitale della natura che a primavera si risveglia e in autunno cade in letargo. Il lavoro, che fa parte del periodo neoclassico di Strawinsky, fu composto tra il '33 e il '34 per Ida Rubinstein nel ruolo di Persefone.

L'UNITA'

VIA DEI TAURINI 19

00135 ROMA RM

Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA

Data: 2 Giugno 1992

Sere sinfoniche e da camera nel Ninfeo di Villa Giulia per una ricca estate musicale

■ Serate sinfoniche e cameristiche (prezzo unico: quindicimila). Santa Cecilia ha predisposto alla grande la stagione estiva nel Ninfeo di Villa Giulia. Alexander Anissimov dirige il primo concerto (25/26 giugno): la «Seconda» di Rachmaninov e il Concerto per violoncello e orchestra di Dvorák, interpretato da Orme-zovski. Il 7 luglio il «Dallas Brass Ensemble» gli darà sotto con gli ottoni in una serata da Bach al jazz. Il 9/10 Isaac Karabsceviski dirige Mozart. Il 14, con l'Orchestra di Sermoneta, la partecipazione di Bruno Giuranna (viola) e Boris Petruscianski, Franco Petracchi, in funzione anche di contrabbassista, dirigerà musiche di Ditterldorf, Mozart e Rossini. Il bicentenario rossiniano punta (16, 17 e 20 luglio) sulla esecu-

zione della Cantata «La morte di Didone», seguita da quella in onore di Pio IX. Partecipano al concerto, diretto da Riccardo Chailly, fantastici cantanti rossiniani: Mariella Devia, Chris Merritt, Francesco Piccoli, Simone Alaimo.

L'illustre, intramontabile Severino Gazzelloni, l'8 luglio, con la collaborazione pianistica di Leonardo Leonardi, sarà il protagonista di una serata che da Mozart arriverà ai Beatles. Il fitto programma di luglio prevede ancora: il 22, un concerto dei Solisti di Salisburgo, con la partecipazione di Boris Belkin (Haydn e Mozart); il 23/24, un concerto diretto da Pierluigi Urbini (Ciaikovski e Dvorák) e, il 29, con il complesso «Pro Cantione Antiqua», musiche polifoniche del Rinascimento italiano e inglese. La

stagione a Villa Giulia si conclude il 31, con musiche di Haydn e Mendelssohn dirette da Carlo Rizzi.

Non è finita. Santa Cecilia insisterà per riavere la Basilica di Massenzio e finalmente il nuovo Auditorio (la battaglia dovrà essere vinta dalla città, oltre che dall'Accademia), con concerti a Villa Medici (il 22 giugno: «Persephone» di Stravinski, diretta da Marcello Panni) e allo Stadio Olimpico: la «Nona» di Beethoven, diretta da Lorin Maazel il 10 luglio e il 21, la grande cantante Dionne Warwick, il pianista Leo Bates e un'orchestra jazz in un programma dedicato all'America (1492/1992). Una preziosa stagione - come si vede - destinata ad un pubblico giovane. Complimenti alla «vecchia» Accademia. □ E.V.

ROMA

PAESE SERA

VIALE E.FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI

Data:24 Giugno 1992

Europa

Roma 0

di MICHELE FRANCOLINO

Lo splendido scenario dei giardini di Villa Medici ha fatto da cornice a *Persephone* di Igor Stravinski, monodramma in tre quadri su testo di André Gide per voce recitante, tenore, coro e orchestra, eseguito l'altra sera nell'ambito della Festa della Musica, la manifestazione che ha inaugurato il Festival Romaeuropa.

Composta nel '33 su commissione di Ida Rubinstein e ispirata all'inno a Cerere di Omero, *Persephone* appartiene alla stagione neoclassica di Stravinski. Un atto unico, dunque, tre quadri: il rapimento di Persefone, Persefone agli inferi, Persefone rinascete.

La trama del testo di Gide segue quasi fedelmente il mito di Proserpina che, rapita da Plutone, diventa la regina degli inferi sotto il



Milena Vukotic e Stravinski in un disegno di Picasso

nome di Persefone. Cerere, madre di Persefone, va a Eleusi, ospite del re Trittonemo a cui, riconoscente,

insegna la coltivazione del grano. Giove intercede per Cerere, convincendo Plutone affinché Persefone passi

metà dell'anno con lui, e metà sulla terra, con la madre. Chiaro il simbolismo mitologico riferito al ciclo vitale del grano, rigoglioso in estate, sottoterra in inverno. Cosa cambia dunque, nel testo di Gide? Un

solo ma fondamentale elemento: il rapimento si trasforma in atto volontario di Persefone a discendere agli inferi, per consolare, lei, simbolo della ridente primavera, le ombre dell'Ade che vede contem-

plando un narciso. Un atto, un sacrificio, visto alla luce della semplice carità cristiana. E la musica di Stravinski percorre con straordinaria coerenza tutto il testo di Gide, che si conclude con il coro finale del terzo quadro, volto a ricordare le due fasi del suo cammino, quello agli inferi, appunto, e il suo annuale ritorno alla terra.

Eumolpo, interpretato dalla chiara voce del tenore Donald Kaasch, assume quasi il ruolo che era del narratore nelle prime opere in musica. Egli stesso espone gli eventi e, in un certo senso, indirizza il dramma. Milena Vukotic, voce recitante, ha delineato in modo splendido una Persefone diafana, ultraterrena così come è apparsa invece chiara e naturale, la direzione di Marcello Panni —

alla guida dell'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia —

che ha fornito una lettura senza squilibri di un lavoro di difficile ascolto.

Bella anche la prova del coro, preparato da Michael Graves, e quello di voci bianche diretto da Paolo Lucci. Applausi giustamente calorosi dell'attento e numeroso pubblico presente.



ROMAEUROPA / «Perséphone» Evocati con Gide e Stravinsky estrosi fantasmi

I VIRTUOSI DI NUOVA CONSONANZA E «PERSEPHONE» a Santa Cecilia e a Villa Medici per il Festival RomaEuropa.

I «Virtuosi di Nuova Consonanza» invitati a inserirsi nella grande kermesse musicale indetta dal Festival RomaEuropa hanno risposto sì, il che li ha proiettati a scatola chiusa in una dimensione ludica decisamente estranea alla vocazione austera dell'omonima associazione. D'altro canto l'idea stessa di presentare i più noti interpreti italiani di musica del nostro tempo all'insegna di Nuova Consonanza era di per sé una folgorante innovazione.

Alle 20 c'erano dunque molti addetti ai lavori ascoltatori incuriositi, nella Sala del Conservatorio di Santa Cecilia. Il programma intendeva fare il punto (o il paragone) fra il pensiero musicale, ieri e oggi, di alcuni mostri sacri, da Sylvano Bussotti a John Cage. Il primo brano, firmato Bussotti, era tratto da «Voliera» 1986 per trombone, percussioni, contrabbasso e pianoforte. E qui il prodigioso trombone Michele Lo Muto, lanciato da Luciano Berio, la faceva da padrone insieme a Maurizio Ben Omar, Stefano Scodanibbio e Giuseppe Scotese, tutti coinvolti, una girandola di bravura.

Il secondo Bussotti «Coeur pour batteur» 1959 era improntato alle provocazioni di quegli anni. Lo stuzzicare il pianoforte alle viscere, cioè alle corde; il far musica poeticamente anche con oggetti impropri, solista alle percussioni Ben Omar. Poco dopo due splendide «autoesecuzio-

ni» di Scodanibbio, contrabbasso e Schiaffini trombone. Quindi un John Cage del 1984, misticheggiante e ripetitivo ma come nel passato, inimitabile inventore di inedite risonanze per contrabbasso, trombone, percussioni.

Infine le improvvisazioni di tutti e cinque i virtuosi: Lo Muto, Schiaffini, Ben Omar, Scodanibbio e Scotese. Non più che una serie di formule abilmente palleggiate per fare colpo. Molti applausi.

Alle 21 l'Orchestra e il coro di Santa Cecilia mirabilmente diretta da Marcello Panni, voce recitante Milena Vukotic, tenore Donald Kaasch — lei un po' troppo patetica, lui adeguato —, hanno eseguito a Villa Medici «Perséphone» di Igor Stravinsky su testo di André Gide. La prima ebbe luogo al Théâtre de l'Opéra parigino, il 30 aprile 1934, al podio il compositore, recitante Ida Rubinstein, la famosa ballerina che l'aveva commissionata. E nella cornice medicea gli estri dell'Igor neoclassico hanno evocato i fantasmi del passato; la rabbia di Gide che temeva di veder travolta la parola dalla musica e la sfida di Stravinsky il grande sperimentatore inattaccabile nel perseguire con Persefone la via già tracciata per l'Oedipus Rex, utilizzando un misto di musica e testo parlato: il racconto essendo distribuito fra il canto di Eumolpe (Kaasch) e la recitazione di Persefone (la bella Vukotic). L'unico elemento scenico era il Mercurio della fontana in mezzo all'orchestra. RomaEuropa da ricordare.

Mya Tannenbaum

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 26 Giugno 1992

RomaEuropa / L'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia

Strawinskij neoclassico inaugura il Festival

DA VERO capogiro l'apertura di Roma Europa Festival '92, con 20 manifestazioni musicali, quasi contemporanee, in 20 siti diversi della Capitale, ma, quella forse più intima e interessante, nello splendido cortile rinascimentale di Villa Medici, ove l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia hanno offerto a un folto pubblico — in cavea fabbricata — la «Persephone» (1933-34) di Strawinskij su testo di André Gide, diretta da Marcello Panni.

Ambientazione più classica non si poteva trovare per un'opera di quel neoclassicismo strawinskiano che da Appollon Musagète a Oedipus Rex aveva coinvolto seriamente uno dei momenti più significativi della musica del russo.

Rifacendosi all'Inno a Demetra omerico, Gide ricucì a suo modo, squisitamente poetico, le fila del misterioso culto e mito naturale della Dea Terra (con l'avvicinarsi del-

le stagioni), narrando di sua figlia Persefone, rapita da Plutone e divenuta regina degli Inferi, teneramente ma anche drammaticamente nostalgica della sua Primavera terrestre, e infine tornata alla vita nell'amore di Trittolemo. Si sa che il melodramma (nel senso non tradizionale, ma di melologo) non ebbe molta fortuna a Parigi, sia per le difficili intese poeta-musicista, sia nelle scarse rappresentazioni, ma è importante notare che il lavoro è talmente e volutamente stringato e asciutto e «oratoriale» (contrariamente al desiderio teatrale di Gide) nella vocalità e strumentazione, da riassumere un po' tutta la reazione antiromantica, antiborghese e antioperistica di Strawinskij. Questi, nel declamato sillabico e nel canto di tessitura altissima del tenore (Eumolpo), nel frazionamento timbrico associato al diatonismo politonale e poliritmico, punta a ef-

fetti tanto essenziali e sintetici da assurgere a prototipo di linearismo espressivo. Aggiungendo l'ironia, la sviolinata solitaria, i grecizzanti «plancuts» corali, gli intervalli apertissimi, e avrai lo scabro, modernissimo quadro di una fondamentale rottura col pomposo Ottocento.

Un tantino nervosa e improvvisata l'edizione presentata a Villa Medici, turbata un po' dalla minaccia della pioggia, un po' da estranee amplificazioni (l'inconveniente più grave dell'estate all'aperto). Tuttavia si è apprezzata la partecipazione limpida e impegnata della voce recitante Milena Vukotic e quella alta e tesa del tenore Donald Kaasch, alla fine con tutti — maestro del Coro Michael Graves, e Coro di voci bianche dirette da Paolo Lucci compresi — vivamente applauditi dal pubblico.

Renzo Bonvicini

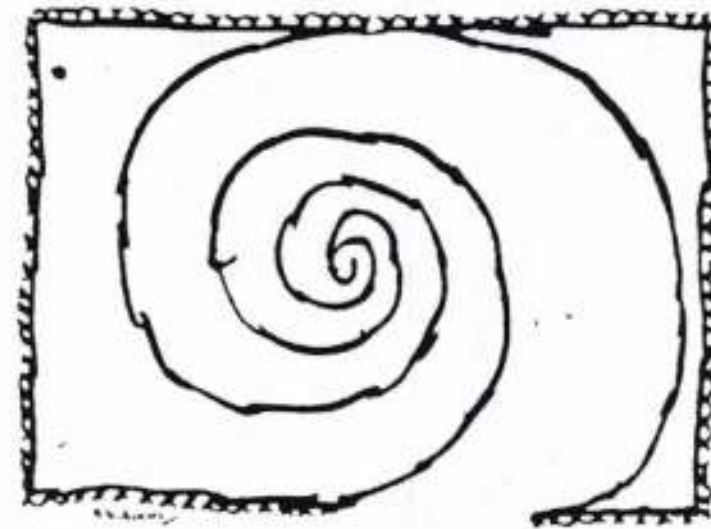
PAESE SERA

VIALE E.FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI

Data:24 Giugno 1992



Alle fontane non piace rock

«Il rock danneggia le fontane». Così le Belle Arti hanno negato piazza Farnese alle giovani band rock e rap, uno dei 23 eventi della "Festa della musica" che lunedì sera ha inaugurato il festival Romaeuropa. La maratona è stata dirottata al teatro Olimpico. L'originale punto di vista Belle arti ha l'aria della decisione che soppesa il filo di paglia, ma non si accorge delle travi. E l'impalcatura culturale della città eterna non dimostra di avere solide basi. Un esempio? Lo stesso festival Romaeuropa. È l'unica manifestazione dell'Estate Romana ad avere una precisa regia culturale, un progetto artistico a fuoco, un programma di grande prestigio. Il resto è un cartellone-minestrone di rassegne che hanno perso identità - per tagli ai finanziamenti o per la totale assenza di regia del Comune. Non è un caso che Romaeuropa si avvalga di uno staff romano, ma con la determinante "complicità" delle Accademie straniere, che mettono a disposizione spazi straordinari senza gli intoppi palesati dai burocrati della città-museo, eterna, sacrale e soprattutto non vivibile.

(p.d'o.)

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Ignazio Fruguete

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR s.r.l.

VIA G. COMPAGNONI 28 20129 MILANO
TEL. (02) 76 110 307 / a
FAX (02) 76 110 346 / b
Cas. Post. 12094 20120 MILANO
C.C. Post. 18150201

L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30.9.1964



(quotidiano)

07 0569 02T 133F 55 80NINN8E

QUI GIOVANI

VIA E. QUIRINO VISCONTI 30

00193 ROMA RM

Dir. Resp. SALVATORE PUZZO

Data: 27 Giugno 1992

ESTATE CON I CONCERTI DI SANTA CECILIA E FESTIVAL ROMAEUROPA

Tutto bello, ma il pubblico...

L'inaugurazione della stagione estiva di concerti di S. Cecilia, coincidente con un'altra inaugurazione, quella del festival Romaeuropa, celebrata in vari luoghi della Capitale lungo tutto l'arco della giornata di lunedì con una nutrita serie di concerti, si presentava davvero ghiotta: l'Accademia ha infatti dato l'occasione agli appassionati di musica di assistere all'esecuzione del melodramma di Igor Stravinsky, su testo di André Gide, "Perséphone", una composizione risalente alla fase cosiddetta neoclassica del genio stravinskiano, di grazia e bellezza ineffabili, un piccolo capolavoro di non frequente esecuzione. La cornice era quella, splendida, di Villa Medici, in una bella serata allietata da una gradevole brezza estiva. Insomma, una vera gioia, vista anche la buona qualità dell'esecuzione, che si pregiava fra l'altro della presenza della bravissima Milena Vukotic come voce recitante, una Perséphone smarrita e dolente, e di un tenore di notevole bravura, Donald Kaasch, che ha sostenuto la parte di Eumolpo (dall'ardua tessitura) con non-chalance e gran senso di morbi-

dezza. Un'inaugurazione che lascia dunque presupporre una stagione di grande qualità. Peccato che il concerto sia stato letteralmente funestato dal comportamento rozzo ed incivile del pubblico, buona parte del quale arrivato in ritardo (nonostante l'orario fosse fissato per le 9.30 ed il concerto sia iniziato in ritardo), che ha continuato imperterrito ad entrare anche dopo mezz'ora dall'inizio ("Perséphone" dura tra l'altro circa tre quarti d'ora). Per tutta la prima parte sembrava di essere, più che ad un'esecuzione musicale, in un vagone di treno, con gente perpetuamente vagante alla ricerca di un posto, e che peggio ancora faceva alzare altra gente reclamando il proprio posto, e addirittura litigava per esso (in questo sono da biasimare anche le maschere). Dispiace vedere come anche i tentativi più sinceri di offrire spettacoli di alta qualità siano poi completamente svalutati dall'atteggiamento noncurante ed irritante del pubblico italiano, che, duole dirlo, è e rimane uno dei più maleducati del mondo intero.

DANIELE GUERRA

PAGINA **IX**
 la Repubblica
giovedì 4 giugno 1992

spettacoli **R**oma

Qui accanto,
Mariella Devia; a
destra, **Riccardo
Chailly**; in basso,
Francesca Bertini

Il cartellone di Santa Cecilia, con concerti nelle ville e allo stadio Olimpico

Un'estate in musica

Con Mozart, Beethoven e il jazz

di LANDA KETOFF

UN CARTELLONE assai ricco quello dell'estate di Santa Cecilia anche perché l'Accademia ha potuto contare, oltre che sullo Stato e i consueti aiuti di alcune banche, sul consistente sostegno della British Airways. Tra le novità, un concerto (e forse due) allo stadio Olimpico dove nella curva Sud è stato predisposto uno spazio coperto che pare sia adatto ai concerti. Lì il 1° luglio l'Orchestra dello Schleswig-Holstein e il coro dell'Accademia diretti da Lorin Maazel eseguiranno di fronte a ventimila persone la *Nona Sinfonia* di Beethoven. Una maniera, si spera, di avvicinare all'Accademia un pubblico nuovo e giovane, anche perché il prezzo del biglietto sarà assai allettante. Del secondo concerto non si è ancora sicuri ma dovrebbe te-

nersi il 21 luglio con la cantante Dionne Warwick e la sua orchestra jazz e il noto pianista Leon Bates: un omaggio alla cultura musicale statunitense.

Non saranno però solo queste le uscite di S.Cecilia fuori sede. Il 22 giugno orchestra e coro diretti da Marcello Panni con Milena Vukotic recitante, il tenore Donald Kaasch e il Coro di voci bianche di Paolo Lucci parteciperanno, a Villa Medici, alla grande festa della musica con *Perséphone* di Stravinsky. Sarà una giornata piena di musica in piazze, giardini, ville, teatri, musica colta e popolare organizzata dal Festival Romaeuropea.

La stagione tradizionale inizia il 25 giugno nella già collaudata sede estiva di Villa Giulia, nei cortili del Museo Etrusco. Il connubio tra arte antica e

musica è sinora riuscito benissimo con vantaggi per ambedue, come ha confermato il soprintendente al Museo Giovanni Scichilone. Anzi Scichilone ha voluto migliorare l'aspetto della Villa restaurandone i cortili interni per meglio accogliere gli amici della musica.

Il concerto del 25 (replica il 26) è affidato al direttore Alexander Anissimov e al violoncellista Franco Ormezowsky che eseguono musiche di Dvorak Rachmaninov. Segue il Dallas Brass Ensemble in un programma che va da Bach al jazz. Dal classico al popolare anche il concerto del flautista Gazzelloni che si intitola *Da Mozart ai Beatles*. Tutto Mozart invece nel concerto diretto da Karabčevsky col bravo, giovane pianista Maurizio Zanini. È in col-



laborazione col Festival Pontino il concerto dell'orchestra di allievi dei corsi di Sermoneta guidati dal direttore dei corsi, Franco Petracchi, con la partecipazione di due docenti di spicco, Bruno Giuranna, viola, e Boris Petrushanskij, pianoforte. Suonano Dittelsdorf, Mozart e Rossini. Si ripete per tre serate (16, 17, 20 luglio) il concerto celebrativo di Rossini diretto da Riccardo Chailly con cantanti quali Devia, Merritt, Alaimo, Piccoli. In programma la giovanile cantata *La morte di Didone* e, in prima moderna, la *Cantata in onore di Pio IX*. E ancora: il violinista Boris Belkin con i Solisti di Salisburgo, la pianista Cecile Ousset con l'orchestra diretta da Urbini e un concerto quasi doveroso, trovandosi nella Villa di Giulio III protettore del Palestrina, con

musiche di Palestrina e altri musicisti del Rinascimento italiano e inglese interpretate dal gruppo Pro Cantione Antiqua. Chiuse (il 30 e 31) l'orchestra dell'Accademia diretta dal promettente giovane Carlo Rizzi.

Si è parlato anche della Basilica di Massenzio nell'incontro con Cagliari, ma sembra che neppure trovare uno sponsor che provveda ai restauri della Basilica serva a vincere la resistenza del soprintendente La Regina. E intanto Massenzio va in rovina. Bruno Cagliari ha accennato anche al potenziamento dei corsi indetti da S.Cecilia per strumentisti, alcuni con l'aiuto della famiglia Bassetti, e alla creazione di un coro giovanile di dilettanti tra i quali scegliere elementi nuovi per il Coro ceciliano.



Concerto di "Virtuosi" aspettando John Cage

Il concerto che i Virtuosi di Nuova Consonanza hanno offerto l'altra sera nella rinnovata sala del Conservatorio di S. Cecilia, pur facendo parte della serie di manifestazioni inserite nella "Festa della Musica" che ha aperto ufficialmente il Festival Romaeuropa viveva, in realtà, di vita propria per almeno due buoni motivi: perché, in primo luogo, si trattava di un concerto preparatorio all'apertura ufficiale del XXIX Festival di Nuova Consonanza vero e proprio che si svolgerà, come di consueto, in autunno e secondariamente perché la stessa esecuzione dei "Virtuosi" rappresentava, di fatto, una novità assoluta. L'ensemble strumentale dei "Virtuosi di Nuova Consonanza" (Giuseppe Scotese al pianoforte, Giancarlo Schiaffini e Michele Lo Muto al trombone, Stefano Scodanibbio al contrabbasso e Maurizio Ben Omar alle percussioni) si presentava infatti per la prima volta in pubblico in questa formazione. Un tentativo, se si vuole, di unire le capacità esecutive dei singoli stru-

mentisti, nella creazione di brani d'assieme di più largo respiro. Non solo: ma c'è anche il recupero dello strumentista in veste improvvisativa, un'improvvisazione non dettata qui dalla volontà di un compositore quanto piuttosto dal virtuosismo (da qui il nome del complesso) dei singoli musicisti, che nasce dalla conoscenza del proprio strumento. In questo senso si inquadra ad esempio *l'improvvisazione per due tromboni, percussioni, contrabbasso e pianoforte* che a conclusione del concerto ha visto i cinque componenti dell'ensemble impegnati in un sottile gioco d'assieme, rigido e flessibile al tempo stesso, un insieme fatto non solo di attenzione al ritmo ma anche di proposte timbriche. Il concerto si era aperto con alcuni episodi tratti da "Volliera" di Sylvano Bussotti, a cui era seguito, dello stesso autore, *Coeur pour batteur* (1959) che ha dato modo a Maurizio Ben Omar di avventurarsi in una sorta di viaggio attraverso le innumerevoli possibilità, insieme ritmiche e timbriche,

delle percussioni. Nella stessa direzione si inquadra il *Vi Studio "Farewell"* per solo contrabbasso di Stefano Scodanibbio e *Basura*, di Schiaffini, per trombone e contrabbasso, un dialogo fatto di suoni lunghi, reiterati, ora aggressivi ora evanescenti.

Un trio per contrabbasso, trombone e percussioni, *Ryoani*, di John Cage, chiudeva il concerto tradizionale, prima dell'improvvisazione finale, che concludeva nel migliore dei modi un assaggio del prossimo Festival di Nuova Consonanza che si svolgerà, come già ricordato, nel prossimo autunno, e che prevede diversi appuntamenti d'eccezione.

Da segnalare la serata che sarà dedicata al compositore americano Charles Ives ma soprattutto la presenza di John Cage che sarà a Roma dal 9 all'11 dicembre prossimi, in occasione di un incontro coordinato da Heinz-Klaus Metzger, dedicato ai riflessi della musica del compositore americano nei paesi europei.

Michele Francolino

MONDO ECONOMICO
VIA PAOLO LOMAZZO 52
20154 MILANO MI
Data: 27.6.1992



Musica

Londra: Al Barbican Centre (6388891), mercoledì 24, concerto della London Symphony Orchestra con il violoncellista Mstislav Rostropovich, dirige Hugh Wolff; in programma musiche del compositore contemporaneo polacco Andrzej Panufnik e di Antonin Dvorak.

Parigi: All'Opera Bastille (40011616), ultimo appuntamento sinfonico, venerdì 26, con l'Orchestre Philharmonique de Radio France diretta da Marek Janowski, in programma la *Sinfonia n.8* di Bruckner.

Siviglia: Per l'Expo 92 (277435) al Teatro della Maestranza, lunedì 22, Kurt Masur dirige l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia in un concerto dedicato a Beethoven; domenica 28, Aldo Ceccato dirige l'Orchestra Nazionale di Spagna, in programma autori iberici tra cui Ravel e de Falla; per la danza, da giovedì 25 a sabato 27, il Frankfurter Ballett presenta *Impressing the Czar*, con la coreografia di William Forsythe; venerdì 26 e sabato 27, sarà di scena la Martha Graham, Dance Company.

In Italia, mentre i grandi teatri d'opera stanno

chiudendo i battenti dopo una stagione che ha visto protagonisti, oltre che le stelle del bel canto, anche i problemi finanziari legati a una gestione sempre più complicata e difficile, si aprono le piazze, i cortili, i borghi medievali per ospitare la tradizionale kermesse musicale estiva. Ci si prepara, dunque, all'indigestione di operette sconosciute, alle nuove edizioni e alle riedizioni, divise tra lo spirito mondano e la serietà filologica.

Fano: Inizia, sabato 20, alla chiesa di Santa Maria Nova l'annuale Incontro internazionale polifonico (805052). Inaugura questa edizione lo Stockholms Kammerkor; fino a martedì 23 si alterneranno complessi corali provenienti da tutto il mondo, tra cui il Coro Miwo dal Giappone, il Knabenchor della Bulgaria e il Coro dell'Università Cattolica di Lublino.

Padova: Per il Veneto Festival (666128), martedì 23, concerto dei Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone, in programma alcune pagine dei più importanti compositori del primo Settecento italiano: Corelli, Albinoni, Tartini e Vivaldi.

Ravenna: Da lunedì 22, al Teatro della Rocca, si apre il Ravenna Festival (32577) con i protagonisti Wiener Philharmoniker diretti dall'ancor più prestigioso Riccardo Muti, patron del Festival insieme alla moglie Cristina; in programma Rossini, Haydn e Beethoven.

Gli altri appuntamenti della settimana sono al

Teatro Alighieri con il pianoforte di Maurizio Pollini, martedì 23; e da giovedì 25, *Poliuto* di Gaetano Donizetti, con Tiziana Fabbricini, l'allestimento è firmato da Pier Luigi Pizzi; Gian Andrea Gavazzeni dirige l'Oser; infine al Teatro della Rocca, mercoledì 24, concerto dell'Orchestra del Teatro Marinskij di San Pietroburgo.

Roma: Romaeuropa '92 (6783321) si apre, lunedì 22, con una grande festa della musica nelle piazze romane. Stili e generi differenti si mescoleranno tra gli antichi palazzi e le storiche vie della città.

Per il festival di Caracalla (481601), giovedì 25, apertura con *Turandot* di Puccini, tra i protagonisti Ghena Dimitrova e Nicola Martinucci, dirige Jansung Kakhidze.

Spoletto: *Il Duca d'Alba* di Donizetti inaugura, mercoledì 24, il 35° Festival dei Due Mondi; l'allestimento è quello che presentò nel '59 Luciano Visconti insieme a Filippo Sanjust con le scene originali della prima rappresentazione del 1882, dirige Alberto Maria Giuri. L'opera verrà anche rappresentata a Genova nell'ambito delle Colomiane (15 e 17 luglio).

Per la danza, da giovedì 25 a domenica 28, appuntamento con la prima italiana dell'ultima creazione del coreografo Maguy Marin, *Cortex*. Il festival prosegue fino al 12 luglio.

PAOLA GIUNTI

L'UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 24 Giugno 1992



SUCCEDE A...

Il gruppo di Manchester nel suggestivo piazzale dell'Accademia

«Durutti», melodie vellutate

MASSIMO DE LUCA

■ Nell'imponente kermesse-omaggio di lunedì dedicata alla Musica dall'associazione Roma Europa, con il patrocinio del Ministero del Turismo e dello spettacolo, han trovato un posticino persino i misconosciuti, bravissimi «Durutti Column». Un nome che evoca antiche gesta anarchiche e quasi costringe ad immaginare il trio alle prese con chitarre frenetiche, suoni aggressivi al limite della militanza politica. Niente di tutto ciò: al gruppo di Manchester fin dagli esordi risalenti al tempo in cui il punk s'impegnava a trovare nuove strade, piuttosto piace flirtare con le melodie vellutate, dipin-

gere quadretti musicali delicati, più o meno ritmici.

Il suggestivo piazzale antistante all'Accademia britannica di Roma ha fatto da cornice all'esibizione dei «Durutti», seguita da un pubblico attento e sorprendentemente numeroso. La pietra angolare della formazione rimane Vincent Reilly, personalità eccentrica che ha attraversato come un'ombra il rock anglosassone degli ultimi quindici anni, collaborando con star del calibro di Morrissey e Holly Johnson. Il suo stile chitarristico, elaborato e poco propenso alla svisate spettacolari, è in continua evoluzione sempre alla ricerca di

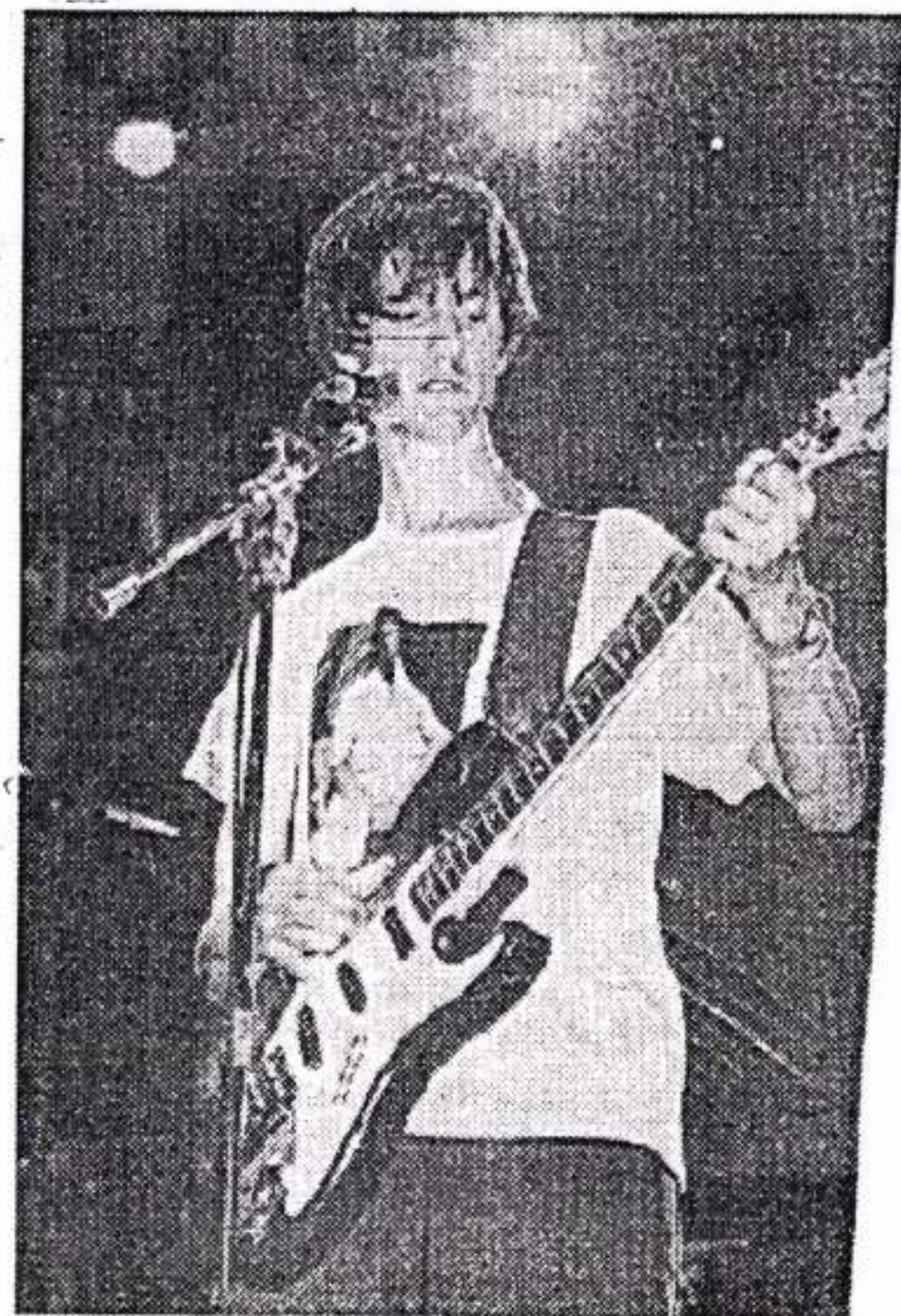
soluzioni, fraseggi innovativi, senza per forza di cose farsi opprimere nonostante l'utilizzo di diversi marchingegni elettronici. Fluttuanti, aggraziate come cigni in amore, a tratti ostiche e pericolosamente petulanti, le composizioni di Reilly abbracciano i modi del jazz, attingono a piene mani dalle atmosfere rilassanti dell'*ambient music*. Naturalmente Vincent non scopre niente di nuovo ma sfrutta magnificamente elementi musicali diversi, mettendoli insieme in maniera non convenzionale. Sonorità suadenti che seguono diligentemente leggi inverse di attrazione e repulsione, combinazioni aleatorie, provvisorie

di note e colori tese verso uno status di accecante precarietà. Alchimia difficile da mantenere su livelli elevati per tutto l'arco di un concerto, tanto che affiora in talune circostanze una certa leziosità nell'esposizione che viene superata grazie all'irruenza caotica del trio. È il felice connubio tra ricerca sperimentale e stilemi di matrice post-punk che alla lunga risulta vincente.

Il leader Reilly si avvale in questo periodo dell'apporto di un batterista e di un tastierista indispensabili all'economia del sound della band che, a differenza di quanto ci vorrebbero far credere, ha poco in comune con i vacui e inutili intellettualismi di certa *new age*

tanto di moda. Interessante l'intenso rapporto cementatosi negli anni tra i «Durutti» e l'Italia: il loro album «Dry» è stato realizzato per l'etichetta discografica fiorentina Maso e, inoltre, alcune canzoni (da *For friends in Italy* alle splendide *Florence sunset* e *S. Giovanni dawn*) rimandano fin dai titoli a suggestioni derivate dalla contemplazione del nostro «bel paese».

Il pubblico romano si è amabilmente lasciato trasportare in un universo fatto di complicità e armonie avvolgenti, un'emozionante dialogo tra spettatori e gruppo sul palcoscenico che, alla fine, solo un acquazzone improvviso è riuscito a interrompere.



23 RUBRICHE

A CUI

Musica

Da Colombo a Broadway l'omaggio di Mannino alla scoperta dell'America

Ennio Melchiorre

L'eclettico e proteiforme musicista Franco Mannino ha un'attività frenetica come direttore d'orchestra, compositore e adesso anche come scrittore di romanzi e di libri di favole dedicate agli strumenti (in questi giorni ha ultimato il volume intitolato *Pizzica, pungi, spilluzzica*). Domenica prossima verrà allestita a Caracalla, per il teatro dell'Opera, la prima rappresentazione mondiale del musical *Da Colombo a Broadway* per tromba solista, baritono, coro e orchestra, scritto per le celebrazioni del cinquecentenario della scoperta dell'America, nell'ambito del Festival «Old and New Indian Ways». Si tratta di un'azione coreografica già registrata a Tbilisi per la parte musicale sotto la direzione d'orchestra di Jansug Kakhidze e che verrà riprodotta a Caracalla su nastro per quanto riguarda l'orchestra e il coro, mentre la sezione visiva è curata dal coreografo russo Georgy Dmitrievitch Alexidze. Mannino, nel presentare questa sua novità, ha detto che il suo scopo come compositore è stato sempre quello di non annoiare il pubblico e di interessarlo con musiche brillanti e piacevoli. Anche in questo caso egli si è attenuto a questa estetica ed ha immaginato un fantasioso excursus sonoro in cui ci sono tutti gli ingredienti per rendere lo spettacolo attraente. In questa azione coreografica in cinque movimenti, della durata di 80 minuti, viene rievocata liberamente la storia di Cristoforo Colombo: dalla partenza con tre caravelle verso le Indie sino all'arrivo in una terra sconosciuta che si trasformerà nell'America con una festa nel teatro di Oklahoma, per concludersi a Broadway, dove si scatena il rock and roll che si trasforma in un assordante disco music, prima che un personaggio intoni uno spiritual sulle parole «Pazzi, fate cessare la guerra! Uomini di ogni razza, unitevi per un futuro migliore!». Nel secondo movimento si ascolta anche un delizioso raga, eseguito su strumenti indiani, in quanto la ciurma è convinta di trovarsi nelle Indie, secondo il racconto che è stato tramandato sulla spedizione di Colombo. L'organico dell'orchestra è piuttosto ampio e comprende la presenza di molta percussione, oltre ad una banda, ad un complesso jazz e a vari strumenti indiani, a cominciare dal sitar. Conoscendo la fertile ed estroverta musicalità di Mannino c'è da giurare che questo musical, che arriva bello e confezionato dalla Russia, susciterà una sensazione di divertimento e di allegra partecipazione sul mito dell'America, secondo le intenzioni espresse in anticipo dallo stesso

compositore.

Nel giardino di Villa Medici, per il Festival RomaEuropa '92, si è svolto il primo concerto della stagione estiva dell'Accademia di S. Cecilia. In programma il melodramma *Persephone per voce recitante, tenore, coro e orchestra* di Stravinski, eseguito per la prima volta a Parigi il 30 aprile 1934 con la compagnia di balletto di Ida Rubinstein.

Il testo di Gide, che si richiama alla storia di Proserpina, che rapita da Plutone, diventa regina dell'inferno con il nome di Persefone, descrive il ciclo delle stagioni, e la musica di Stravinski ha un tono di raffinata e astratta classicità, molto lontano dai vivaci ritmi strumentali inventati per *Petruska* e *La sagra della primavera*. Tra gli altri concerti estivi ceciliani nella splendida sede di Villa Giulia vanno ricordati quello del Dallas Brass Ensemble *Da Bach al jazz*, quello dei Swingle Singers dedicato a Rossini e quello del complesso *Pro Cantione Antiqua* su musiche del rinascimento italiano e inglese.

A chiusura di stagione sono previsti due concerti in una curva dello stadio Olimpico: il primo, diretto da Lorin Maazel con l'orchestra dello Schleswig-Holstein e il coro dall'Accademia di S. Cecilia per l'esecuzione della *Nona Sinfonia* di Beethoven e il secondo come omaggio alla cultura americana con Dionne Warwick, il pianista negro Leon Bates e una orchestra jazz: il sottotitolo di quest'ultimo concerto è tutto un programma e parla di *Gershwin e dintorni*.

La ventottesima edizione del Festival Pontino di musica, sempre articolato su proposte di concerti intelligenti fuori di ogni routine, inizia il 29 e il 30 giugno con Incontri e concerti di musica contemporanea. Una prima tavola rotonda a Latina riguarda *Aspetti e tendenze della musica contemporanea inglese: 5 ritratti* coordinata dal critico inglese Paul Griffiths con relativo concerto di autori inglesi di oggi. Verrà poi il convegno *Verso il duemila: la musica d'oggi tra produzione, diffusione e documentazione* con gli interventi di Misha Donat, Roberta Carlotta, Paolo Donati, Mimma Guastoni, Gianni Marinato e Mario Messinis, cui seguirà un concerto di musiche contemporanee sul tema *Le vie di Colombo* con pezzi di York Hoeller, Elliott Carter, Edgar Alandia, Aldo Clementi e Luis De Pablo. Ambedue i concerti saranno eseguiti dalla London Sinfonietta diretta da Antonio Pay. Oltre agli incontri e ai vari concerti non vanno dimenticati i corsi di perfezionamento e interpretazione musicale già in pieno svolgimento nel castello Caetani di Sermoneta e affidati a docenti di larga fama.

QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 10 Giugno 1992

PRESENTATO IL CARTELLONE DI S. CECILIA

Musica sull'erba

Anche quest'anno l'Accademia di S. Cecilia avrà a disposizione per i propri concerti estivi lo splendido palazzo rinascimentale di Villa Giulia, sede durante il giorno del Museo Etrusco. Il cortile del palazzo, oltre infatti ad essere un luogo di grande bellezza, ha anche un'ottima acustica, adatta in special modo alle esecuzioni di musica da camera. Il programma di quest'anno, rispetto a quello dell'anno passato, presenta alcune interessanti novità ed "eventi speciali", oltre ad un numero assai più consistente di concerti, e questo grazie al sodalizio con un nuovo sponsor, la British Airways. L'evento più eclatante è senz'altro l'utilizzo dello stadio olimpico per due concerti, molto diversi fra loro: l'esecuzione della Nona di Beethoven, con l'orchestra dello Schleswig-Hölstein ed il coro dell'Accademia di S. Cecilia diretti da Lorin Maazel (il 1 luglio), ed il concerto di Dionne Warwick (!) insieme al bravo Leon Bates al pianoforte, più orchestra, dal titolo "Gershwin e dintorni", il 21 luglio. All'interno dello stadio sarà ricavato uno spazio di ventimila posti, e verrà ovviamente adottato un sistema (discreto) di amplificazione, che - ci è stato assicurato - sarà sottoposto a controlli severissimi. Un altro evento molto interessante avrà luogo il 22 giugno, questa volta a Villa Medici, in concomitanza con il festival Romaeuropa: sarà infatti eseguito il melodramma di Igor Stravinsky "Perséphone", con la presenza graditissima di Milena Vukotic come voce recitante. Questi gli eventi speciali. Per quanto riguarda il programma vero e proprio, anch'esso si prefigura abbastanza interessante e soprattutto piuttosto variato. Sicuramente da non mancare l'omaggio a Rossini diretto da Riccardo Chailly, con Mariella Devia e Chris Merritt (con il recupero di una cantata per Pio IX, qui in prima esecuzione moderna); fra i concerti da camera segnaliamo la presenza degli inglesi "Pro cantione antiqua", che proporranno un programma di musica vocale rinascimentale italiana ed inglese, e del "Dallas Brass Ensemble" in un programma intitolato "Da Bach al Jazz" (curiosamente il programma di un altro ospite eccellente, Severino Gazzelloni, si intitola "Da Mozart ai Beatles"). Altre presenze eccellenti: la pianista francese Cecile Ousset, ancora non molto nota in Italia, Franco Petracchi e Bruno Giuranna alla guida dell'Orchestra dei Corsi internazionali di Sermoneta, il violinista Boris Belkin con i Solisti di Salisburgo ed altri che non possiamo citare per mancanza di spazio. Non mancherà qualche giovane talento. Insomma, sembra che la gestione dell'Accademia si sia sforzata di offrire un panorama il più possibile ampio ed allettante al proprio pubblico, nella speranza forse di attirarne di nuovo. I prezzi dei concerti, particolare questo estremamente lodevole, sono molto bassi (15.000 lire), eccetto quello a Villa Medici che sarà gratuito. Per ulteriori informazioni telefonare allo (06) 6780742/3/4/5 oppure al 6786428 (attivo 24 ore).

DANIELE GUERRA

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

MUSICA DEL NOSTRO TEMPO

Palazzo Farnese

24 Giugno

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni

IRI
GRUPPO

SCIARIA OGGI

A ALDO MORO 473

100 FROSINONE FR

Resp. MICHELE CHECCHI

ata: 11 Luglio 1992

ROMA WEEK-END/Si chiude domani con i «Wailers» la rassegna «Effetto Colombo»

Sotto il segno del reggae



Fats Domino

IL FESTIVAL Jazz di Roma, già notevolmente criticato per l'inadeguata consistenza del programma, dato il prestigioso palcoscenico della Capitale, continua a mietere giudizi negativi. L'attesa esibizione di James Brown, prevista per ieri sera insieme a Fats Domino, ha registrato il diniego all'ultimo minuto del padre del soul e tutti gli appassionati che attendevano questo appuntamento si sono dovuti accontentare del vecchio

Fats e del suo R&R di New Orleans.

La rassegna di Villa Borghese, denominata «Effetto Colombo», ospita questa sera la band cubana «Los Van Van»: si tratta del complesso di maggior successo in questo momento per il repertorio cubano. Assicurata, dunque, l'ottima fattura dei vari *salsa*, *merengue*, e tutto il copioso repertorio tradizionale.

La rassegna verrà conclusa domani sera da un gruppo ormai di casa a Ro-

ma: i «Wailers» ovvero gli ex compagni del mitico Bob Marley. A tutto reggae, dunque, per festeggiare una rassegna che aumenta ogni anno la propria popolarità.

Grande successo anche per il Festival «Romaeuropa». Da lunedì prossimo sul palcoscenico di Villa Medici si alterneranno diversi attori, scelti da Jean Lacornerie, per la lettura di alcuni testi tra i più rappresentativi della letteratura contemporanea,



Mauricio Kagel

operazione contrassegnata dall'etichetta «Dar voce a un libro». Saranno letti brani tratti da opere di Albinati, Calvino, Celati, Del Giudice, De Luca, Malerba, Macè, Mertens, Michon, Orsenna, Roubaud, Schneider. Questa sera, invece, al Teatro Vascello, potremo assistere ad una rappresentazione del nuovo genere denominato *teatro musicale* apprezzando le sonorità di Mauricio Kagel, uno dei rappresentanti più apprezzati del genere.

ROMAEUROPA / Mauricio Kagel nel concerto al Vascello ha presentato «Acustica» Un grande compositore con il gusto dell'umorismo



Mauricio Kagel

MAURICIO KAGEL: ACUSTICA con Wilhelm Bruck, Christoph Caskel Theodor Ross, al Teatro Vascello per il festival RomaEuropa.

Se guardiamo al Festival RomaEuropa come all'anticamera di un sofisticato mondo extraterritoriale, o internazionale (il che non è la stessa cosa) allora il concerto di Mauricio Kagel al Teatro Vascello era europeo per antonomasia e intenzionalmente dissacrante.

La patria di Mauricio Kagel è la fantasia; la sua immagine è bifronte, come quella di Giano.

Così anche le sue composizioni; così «Acustica», una composizione apparentemente sempli-

ce, in realtà complessa.

L'umorismo di Kagel non è che l'altra faccia dell'ineluttabilità; la sua passione ludica è paradossalmente una sorta di uscita di sicurezza. Al lavoro non ride. Ma neppure Buster Keaton, il più grande umorista del cinema muto, rideva mai.

«Acustica» è del 1968-'70. Kagel, al contrario di John Cage, ha voluto aggirare la demagogia del rumore inteso quale servo della gleba, il rumore da riscattare e promuovere a dignità musicale.

Lui, Kagel, si è invece innamorato degli oggetti impropri, ne ha fatto le sue muse, le sue Dulcinee.

Se fuori d'Italia Kagel è celebrato come uno dei grandi compositori contemporanei, da noi l'umorismo in musica è malvisto. Bruno Canino ebbe a dire, un giorno, che il pubblico italiano si sente turlupinato se dal concerto non esce col mal di testa.

L'umorismo di «Acustica» non appartiene certo alla categoria del «buffo» barocco, dato che opera con i suoni, non già con i fatti.

Sulla pedana sono allineati quattro diversi generatori sperimentali di suono, e altoparlanti. In mezzo c'è Kagel alla consolle elettronica «live»; ai lati i tre suonatori dell'Ensemble di Colonia di Musica Nuova: Wilhelm

Bruck, il grande percussionista Christoph Caskel, fra gli artefici dei Ferienkurse di Darmstadt, quindi Theodor Ross.

Nessuno dei quattro si distrae a guardare gli altri, eppure la simultaneità dinamica e ritmica degli eventi è totale.

Presi da soli i diversi oggetti (gli strumenti) sollecitati, non avrebbero senso alcuno. Ma nella concertazione d'insieme assumono significati altamente musicali. Del resto non è forse così per le singole parole prima che un poeta presti loro un senso? L'ingegno è questo.

Mya Tannenbaum ■

«Acustica», i forzati dell'officina sonora lavorano qui, con Kagel

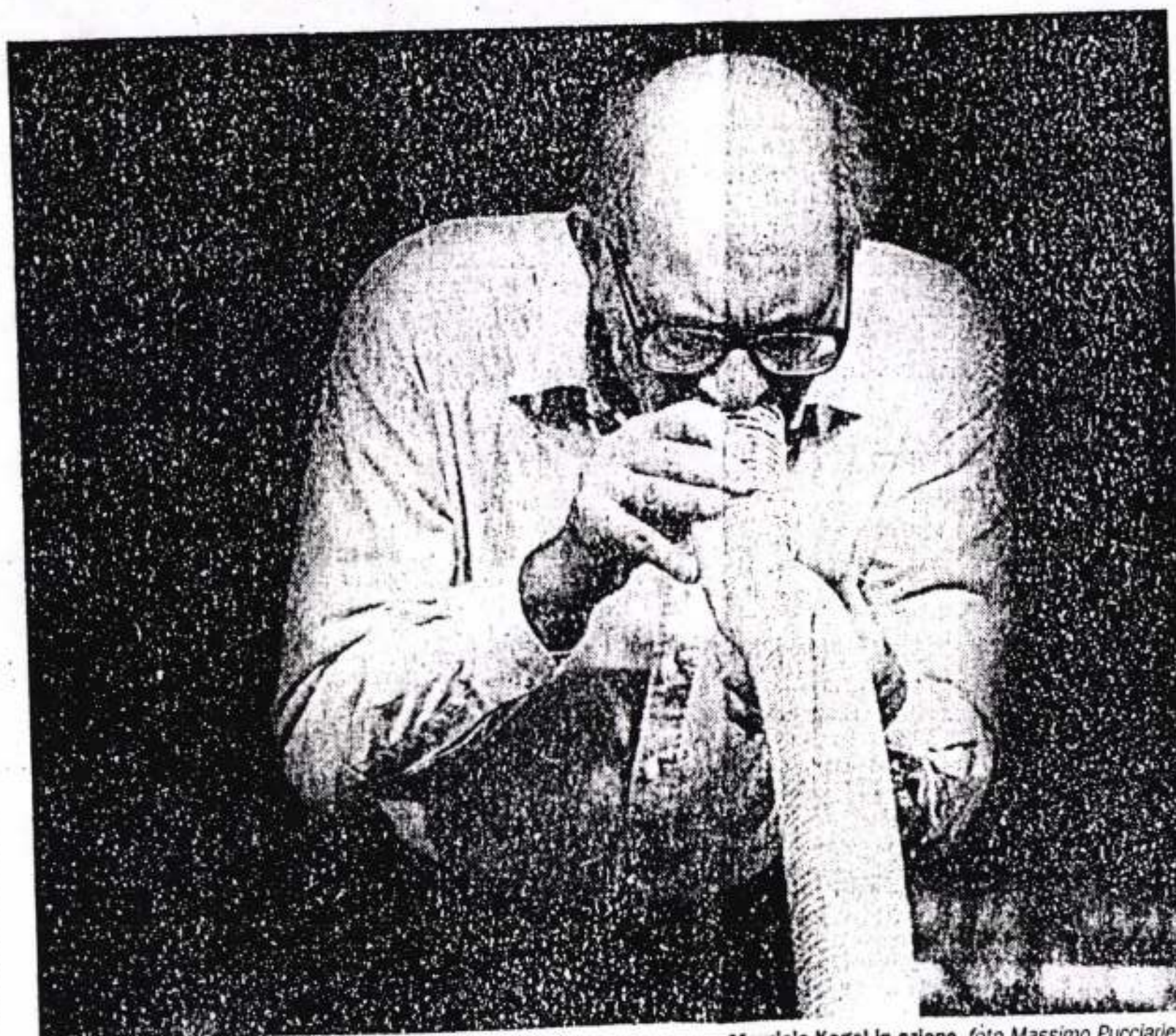
MARIO GAMBA

ROMA Il Festival RomaEuropa, magari per caso e magari no, sembra voler ci far riflettere su testi fondamentali della rivoluzione musicale novecentesca. Dopo Hyperion di Maderna ecco al Teatro Vascello l'irresistibile «Acustica» di Maurizio Kagel.

Per raccontare questa esecuzione del lavoro «per generatori sperimentali di suono e altoparlanti» che il compositore argentino-tedesco ha scritto tra il '68 e il '70, ci vorrebbe un piccolo supplemento del manifesto. Varrebbe la pena, perché di avvenimenti come questi bisognerebbe fare la cronaca e non la «critica», e così se ne capirebbe l'importanza. Ma non si può. Cercheremo allora di fare una cronaca selettiva, quindi incompleta, e visto che ci si invita a riflettere, rifletteremo un po'.

Aggessi sui tavoli

Dunque, ci sono in scena quattro interpreti: lo stesso Kagel al mixer centrale (fa la regia del suono ma si concederà una escursione solistica), Christoph Caskel, percussionista-monstre al soldo di tutte le armate dell'avanguardia storica, Wilhelm Bruck e Theodor Ross. Sui tavoli degli ultimi tre c'è un armamentario sterminato di aggessi, utensili, strumenti musicali veri e propri, «preparati» e no (un trombone, un violino a chiodi, una chitarra, una tromba con sordina-altoparlante). Potrebbe sembrare un laboratorio artigiano, ma la serietà assoluta, leggermente peni-



Mauricio Kagel in azione foto Massimo Pucciariello

tenziale, degli interpreti induce a pensare all'officina sonora arrivata all'ultimo stadio della raffinatezza e dell'alienazione. Ciò contrasta con gli aspetti ludici che le azioni sonore-sceniche sembrano contenere. Gli stessi musicisti, al termine, parleranno di «fatica».

Insieme ai suoni prodotti dai performers si ascolta un nastro magnetico. Kagel, a suo tempo, ha sottolineato che i due piani sonori, elettronico e «strumentale», vengono presentati simultaneamente ma non si compenetrano. Questo significa che la completezza di alcuni episodi dell'uno e dell'altro va intesa come casuale: essi rimangono separati, del tutto autonomi. Troppo teoricismo, qui, da parte dell'autore.

Quel nastro è lì

I quattro interpreti suonano insieme Acustica da oltre vent'anni. Ogni volta l'opera è diversa per le parti delle azioni dal vivo, ma ogni volta quel nastro è lì, suggerirà pure qualche percorso, qualche ripetizione, qualche brusca variazione.

Ross e Bruck suonano due palloncini. Un duetto tra i due, anzi un duello. Come quello che si svolgeva a New Orleans tra il trombettista Buddy Bolden e gli sfidanti («vinceva sempre lui»), ripreso da Duke Ellington in *A drum is a woman* e in tanti suoi pezzi. Qui le «melodie» sono laceranti e destrutturate, ma anche quelle lo erano, nonostante l'ossequio alla tonalità. Caskel manovra una raganella a cinque linguette (la ruota dentata viene fatta girare con una manovella e tocca cinque lamine), più avanti esegue un magnifico assolo di trombone: lamenti e soffi e suoni gutturali, potrebbe essere l'improvvisatore radicale Gunter Christmann, o forse è lui che ha ascoltato Kagel e Caskel o forse ci sono stati contatti inconsapevoli.

Bruck sembra volersi auto-impa-

lare su un bastone che emerge da una scatola di legno. Si sentono orribili rumori gastrici, finché si scopre che il musicista tiene nascosta dietro il sedere una mano guantata con la quale manipola l'asta dell'alto al basso (e i microfoni amplificano il tutto). Oscenità e sadismo sono mimati con totale non-partecipazione. Se gioco c'è è solo per gli spettatori: questi forzati dell'officina sonora sono qui per lavorare, mica per divertirsi.

Gesti sonori mixati

Ancora Bruck solleva lentamente il drappo rosso che ricopre un altoparlante, chiaro oggetto di culto. Per un po' lo tiene levato in alto, magari, chissà, con intenti celebrativi, non vogliamo sapere di che cosa. Tutti i gesti sono sonori (dal mixer Kagel provvede), nessuno di essi ha solo una funzione scenica.

Dal nastro arriva una mania di sapore antico: è l'avvio di un episodio vocale di rara bellezza, con lamenti e grugniti e perdute melodie. Segue un pizzicato di Bruck sul violino a chiodi: qualcuno, se vuole, può pensare a l'*Histoire* di Stravinski, ma qui di diabolico c'è solo l'ostentata povertà, la ripetizione senza speranza di un sordo arpeggio, stranamente swing. C'è spazio per un assolo di bravura di Caskel con mani guantate su nere scatole sonore disposte come su una tastiera post-temperata. Poi il solista, dopo che tutti hanno potuto vedere quanto è bravo, va a mettere la testa sotto una piccola ghigliottina. L'arte morirà con la decapitazione del virtuoso? Ma no, è solo un accenno derisorio ai profeti della fine della musica: la testa si sottrae abilmente all'ultimo momento e la lama della ghigliottina, cadendo, produce uno dei tanti secchi piacevoli suoni percussivi della partitura.

Romaeuropa. Al Vascello

Verità assoluta che cancella vecchi scandali

□ «Acustica» di Mauricio Kagel è un'opera per generatori di suono e altoparlanti che si esprime con la forza dell'evidenza

di GIULIA BONDOLFI

«Non bisogna sempre soffrire. Il martirio si fa a delle altezze straordinarie». Amava dire con un pizzico d'ironia Goffredo Petrassi riferendosi alle note contemporanee. Niente di più vero pensando alla musica di Mauricio Kagel, trasgressiva quel tanto che basta per renderla appetibile, ma senza mai cadere nella noia. Per questo compositore argentino lo studio della musica infatti, non ha viaggiato fin dall'inizio su binari convenzionali e questa libertà dagli inquadramenti accademici è forse una delle caratteristiche che meglio lo contraddistinguono.

Anche *Acustica* per generatori sperimentali di suono e altoparlanti, presentata venerdì sera al Teatro Vascello nell'ambito della rassegna Romaeuropa, risente di questa assoluta estraneità dagli schemi tradizionali. Kagel, che compose quest'opera alla fine degli anni Sessanta in un clima di rigidità mentale lontano anni luce dalla situazione odierna, era ben conscio che abbandonare la scrittura tradizionale per mettere in scena centoventi-sette azioni da compiere estemporaneamente, doveva costituire per quegli anni un colpo diretto allo stomaco.

Oggi, questa crosta tra-

sgressiva che allora faceva gridare allo scandalo, è solo un ricordo sbiadito e lontano. Quello che ancora rimane come forza dell'opera è questa verità assoluta della scena.

Un grande laboratorio fatto di tavoli da «lavoro», in cui i quattro interpreti del «Köinner Ensemble: für Neue Musik», hanno scelto lo strumento che desideravano, prescindendo dalle proprie competenze musicali. Abbandonati i classici strumenti, Kagel fa suonare palloncini gonfiati, soles degli zoccoli, secchi d'acqua, biglie, tamburelli ma non rinuncia al classico violino fatto vibrare con un semplice pezzo di legno o alla chitarra, accarezzata dalle pale di un ventilatore.

Ogni interprete avendo libero accesso alla partitura, ha creato una scena fatta di tanti piccoli movimenti e suoni-rumori, su cui incombeva l'altra dimensione di «Acustica».

Il risultato, anche se un po' datato, ha ricordato i tanti studi per abbattere la barriera tra suono e rumore, puntando l'indice sempre con molta ironia e soprattutto semplicità, sulla tecnologia sfrenata, specchio dei nostri tempi. Kagel fa scendere finalmente la musica dal suo piedistallo dorato e la restituisce, come in origine, all'uomo della strada.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 14 Luglio 1992

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 29 Giugno 1992

Pierre Boulez rivisitato dai francesi

MUSICHE DI BOULEZ, BERIO, DURVILLE, PETIT con l'Ensemble dell'Itineraire a Palazzo Farnese per il RomaEuropa.

I nuovi itinerari musicali proposti dall'Ensemble parigino Itineraire, si sono fermati alla stazione dei padri prima di esplorare le vie dei figli. Difatti il programma presentava Pierre Boulez con «Derive 1», un titolo lungamente meditato; Luciano Berio con «Points on the curve to find», crocevia di punti di approdo; e due giovani borsisti dell'Accademia di Francia a villa Medici: Philippe Durville con la nuova versione di «Imac» in prima esecuzione assoluta, e Armand Petit con «Homage et profanation».

Boulez, il genio dalle battaglie scomode. Battaglie condotte tenacemente e appassionatamente a favore della crescita e della diffusione della musica contemporanea fino al progetto e alla fondazione, diciotto anni fa, nel sottosuolo del Beaubourg, dell'Istituto Ircam per la ricerca acustica e musicale. Come dire un matrimonio d'avanguardia tra la musica e la scienza. Nell'istituto sono affluiti a sperimentare i nuovi parametri espressivi, la nuova grammatica della musica, compositori di tutte le età. Fra questi anche Durville.

Le partiture di Boulez nell'interpretazione dell'Itineraire non era affatto astratta. Non graffiava né mordeva. «Derive 1» versione 1974, ha quindi riversato una gragnola di suoni d'insolita luminosità fino all'ultima nota.

A questo punto l'incanto si è rotto grazie a un improvviso acquazzone. Dopo una lunga attesa i percussionisti dell'Ensemble hanno improvvisato una scatenata jam session: era la rivincita del talento e della fantasia, le vie dell'Itineraire sono infinite. Un colpo di testa fantasioso.

Mya Tannenbaum

Il musicista ferrarese Nicola Sani al Festival Romaeuropa

Suoni della terra

*Un'originale elaborazione dal poema di Eliot
in attesa di volare a Taormina con Antonioni*

di Alessandro Taverna

UNA SFIDA. Una vera e propria sfida, quella di affrontare i versi di un poemetto straordinario come "La terra desolata" di Eliot con i suoni concreti, quelli che offre il traffico congestionato di una metropoli. Nicola Sani una terra intanto l'aveva lasciata a Siviglia. Una sfera gigantesca con l'immagine del nostro pianeta e abitata dai suoi suoni. Ora il compositore ferrarese ha incontrato le metamorfosi di un'altra terra, cantata in uno dei vertici della poesia del nostro tempo: "La terra desolata", appunto, con le sue stagioni, i suoi mesi crudeli, le sue mutazioni.

Così Sani, dall'Expo 92 è finito a Romaeuropa, festival internazionale di prima estate che tutti gli anni anima la capitale di spettacoli, concerti, balletti. Ci saranno Bejart e le fasciose sorelle Lebeque, l'Yperion di Madera con Bruno Ganz. E "La terra desolata" presentata lunedì scorso a Villa Medici con la musica di Nicola Sani e la regia di Alessandro Fabrizi. "La terra desolata" è già in se stessa una partitura musicale - replica Sani, a esperienza conclusa - un poema dalle mille suggestioni. Inoltre vi sono citazioni precise da opere di Purcell, Wagner, Stravinskij. Ho ripetuto le citazioni nell'elaborare lo spettacolo che dura in'ora esatta. E poi ho sviluppato i suoni concreti trasformandoli in suoni elaborati. È stata un'operazione in linea con quella di certe esperienze di Cage».

Ecco che il pubblico ha ascoltato il rumore del traffico che avvolge villa Medici. E riascondendola la gente ha avuto una reazione analoga a quella di certe famose performance di



Il musicista Nicola Sani

John Cage, con la gente che reagisce e risponde alle provocazioni del musicista. Con Eliot a Romaeuropa Nicola Sani prosegue la sua carriera di compositore electroacustico e multimediale. Le sue opere, dopo i seminari con Stockhausen sono state eseguite negli ultimi anni a festival italiani ed esteri. Oltre a Ferrara per l'immagine elettronica Nicola Sani è approdato a Linz, Montepulciano, Bilbao, Barcellona, Cuba, Budapest, Città del Messico. Ha inoltre organizzato convegni e manifestazioni dedicate alla musica e alle nuove tecnologie e intanto ha ottenuto commissioni importanti dalla Rai e da Tv tedesche.

"La terra desolata" - spiega Sani - non è la prima opera che realizzo a fianco di Alessandro Fabrizi. Con lui l'anno scorso, proprio a Roma, ho composto la colonna sonora per "Aminta" di Torquato Tasso».

Se per Eliot era d'obbligo il riferimento al "Crepuscolo degli dei" di Wagner o alla musica del periodo elisabettiano per "Aminta" non poteva mancare l'evocazione di una Ferrara ormai muta e senza rumori: quella della corte estense che parla solo attraverso un'architettura impareggiabile. "The Waste Land" di Eliot è stata prodotta per il Festival Romaeuropa dal primo canale della Rai con cui Sani ha già collaborato gli anni scorsi. Il prossimo impegno? «Stavolta sarò a Taormina, il 24 luglio quando con Antonioni inaugureremo il grande festival della città siciliana».

Verrà presentato in versione integrale il video girato l'inverno scorso dal regista ferrarese. Commenta Sani «Segnerà il vero ritorno di Antonioni alla cinepresa».

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Bruno Maderna

HYPERION

Una coproduzione con
il Festival d'Automne di Parigi,
il Wiener Festwochen e l'Association Orcofi
pour l'Opéra, la Musique et les Arts.

In collaborazione con il Teatro di Roma
diretto da Pietro Carriglio

Teatro Argentina
2 e 3 luglio



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



FESTIVAL ROMAEUROPA / All'Argentina «Hyperion» di Maderna con Bruno Ganz

Eremita greco tra le api

La tragedia dell'incomunicabilità nell'opera ispirata al romanzo di Hölderlin
Peter Eötvös è il direttore d'orchestra del «work in progress» del musicista

Il problema più grosso da risolvere è stato quello delle api in scena. Bisognava abituare i laboriosi insetti a scambiare il giorno per la notte, ovvero a dormire nelle ore diurne e ad agitarsi operose in quelle notturne, per essere protagoniste vivaci dello spettacolo.

«Hyperion» l'opera di Bruno Maderna tratta dall'omonimo romanzo epistolare di Friedrich Hölderlin, che debutta questa sera al Teatro Argentina per il Festival RomaEuropa, prevede la presenza in palcoscenico di uno sciame di api.

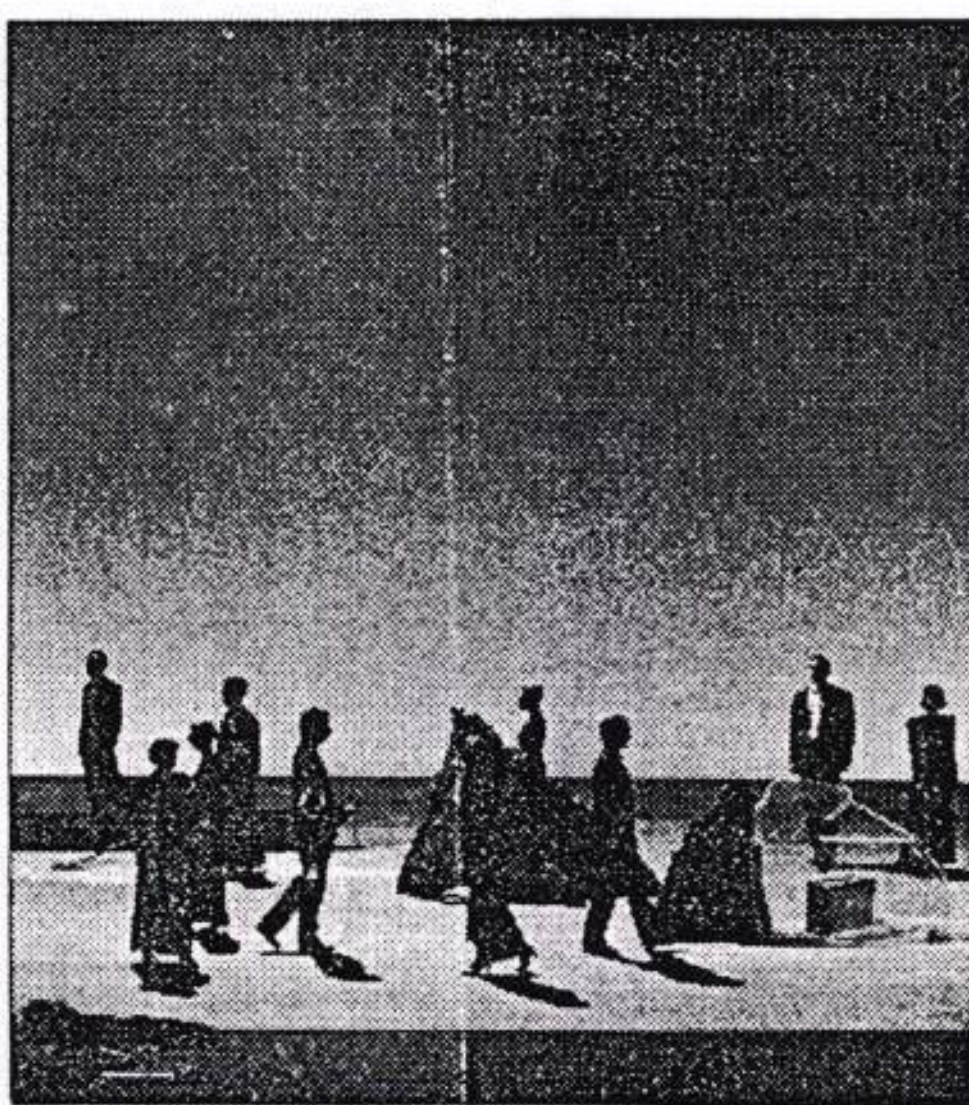
Le preziose bestiole, che rappresentano un tema ricorrente nell'opera del poeta tedesco come simbolo di un «popolo» che produce, verranno raccolte in un contenitore trasparente, una specie di roccia di vetro, sotto la luce rossa di un riflettore.

«Ci sono voluti due mesi di esperimenti in un laboratorio, per modificare il ritmo biologico dello sciame. Un lavoro necessario, per fare in modo che le api non si addormentino quando è l'ora dello spettacolo», spiega Peter Eotvos, direttore d'orchestra e dell'allestimento musicale dell'opera.

Protagonisti dell'«Hyperion» sono Bruno Ganz, come voce recitante nei panni del «viandante», il flautista Jacques Zoon e il soprano Penelope Walmsley-Clark. La regia è di Kalus Michael Gruber, in collaborazione con Gilles Aillaud che si occupa anche del decoro scenografico.

Per la prima volta a Roma, l'opera di Maderna è stata già rappresentata a Venezia nel 1964, a Bruxelles nel 1968 e nello stesso anno (con una ripresa nel 1972) a Bologna. Ma tutte le volte si è trattato di spettacoli diversi.

«Si potrebbe definire un'opera aperta, ma anche questo orizzonte le va stretto — spiega Eotvos —. In realtà si tratta di un progetto, un «work-in-progress» in continuo



divenire. È una costellazione di frammenti, testi di Hölderlin e brani musicali di Maderna composti in diversi momenti. Ed è l'esatto contrario della struttura tradizionale di un'opera lirica, dove si sviluppa un racconto dall'inizio alla fine. Qui non c'è un racconto e tutti i frammenti sono intercambiabili».

Il romanzo di Hölderlin è un manifesto del mito romantico, che oppone l'individuo, generoso ed eroico, alla società e alla storia degli uomini. Esprime il desiderio ansioso di fondersi con l'assoluto, tutt'uno con lo spirito della natura.

Nato come romanzo epistolare di circa centosessanta pagine, «Hyperion» o l'eremita in Grecia (questo il titolo originale), si svolge nel 1770, in qualche luogo fra la Germania, la Grecia e l'Asia minore. Il protagonista è un giovane greco che, rientrato in patria dopo aver soggiornato in Germania, scrive a un amico tedesco di nome Bellarmino. Gli racconta la storia del proprio impegno nella lotta di liberazione della Grecia dal giogo turco e la sua passione per Diotima, la donna che incarna tutte le qualità della sua antica pa-



In alto a sinistra un momento dell'«Hyperion». A destra e sopra la voce recitante dello spettacolo, l'attore Bruno Ganz, protagonista del nuovo cinema tedesco, interprete di «Il cielo sopra Berlino»

tria e che lo inizia alla sua autentica missione, cioè essere educatore del proprio popolo».

Il testo di Hölderlin è la descrizione di una grave sconfitta: sul fronte della lotta politica la disfatta dei Russi farà svanire ogni speranza di riscatto per la Grecia e la morte di Diotima farà sì che Hyperion vedrà crollare intorno a sé tutte le ragioni del vivere.

Lo stesso Maderna

spiega il senso del soggetto lirico: «È il poeta che vive incompreso nel mondo e che a sua volta non comprende il mondo circostante».

Nell'«Hyperion» in scena all'Argentina si incontrano e dialogano attraverso i secoli due vite d'artista accomunate dal temperamento passionale e da una fine precoce: il poeta tedesco, colpito a trentaquattro anni nel 1804 dalla schizofrenia; il

musicista veneziano stroncato a cinquantatré anni, nel 1973, da un male incurabile.

Per la prima versione presentata a Venezia, nata dalla collaborazione con il regista Virginio Puecher, Maderna si era limitato a utilizzare temi e partiture già scritti anni prima. Negli anni successivi non smise mai di lavorare intorno a quello che era diventato un luogo della sua fantasia, componendo diversi pezzi, vocali, strumentali, orchestrali, elettroacustici, spesso molto dissimili tra loro, e dotati di esistenza autonoma.

Nel 1968 l'opera subisce un'impostazione completamente diversa: si intitola «Hyperion e la violenza» ed è consacrata alla guerra del Vietnam.

Nell'allestimento di Bologna, intitolato «Hyperion/Orfeo dolente», la perdita di armonia dell'eroe holderliniano si fonde con un'altra perdita vitale, quella di Euridice da parte di Orfeo.

«La versione che presentiamo questa sera riprende la struttura originale — anticipa Eotvos — È una suite di brevi composizioni, legate a Hölderlin per ciò che riguarda l'idea, il cui filo conduttore comune è dato dalla strumentazione, costituita da cinquantatré strumenti. A ciò si aggiunge il desiderio del regista Gruber di integrare alcuni altri testi del poeta tedesco. L'ouverture dello spettacolo è invece costituita da un'altra composizione di Maderna, «Le rire». La mia concezione dell'opera — conclude Eotvos, anch'egli compositore — forma una divisione equilibrata e armoniosa tra le funzioni degli elementi drammaturgici dominanti».

Emilia Costantini

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data: 2 Luglio 1992

Con la rappresentazione di *Hyperion*, di Bruno Maderna, in programma questa sera alle 21.30 al teatro Argentina (per Roma si tratta di una prima assoluta), il festival Romaeuropa, festeggia uno dei momenti più significativi. Ispirata all'omonimo romanzo di Holderlin, *Hyperion* venne rappresentata per la prima volta alla biennale di Venezia (città natale di Maderna) nel 1964, risultato di una collaborazione con il regista Virginio Puecher a cui Maderna affidò la sua idea teatrale affinché, insieme ad alcuni pezzi musicali, ne ricavasse uno spettacolo.

Stasera al festival
21 "Romaeuropa"
**Debutta
Hyperion
di Maderna**

Lontana da ogni tentativo di definizione, *Hyperion* è quella che si definisce "opera aperta", ossia opera in continuo divenire, cangiante in ogni versione (oltre alla prima veneziana, *Hyperion* venne rappresentata a Bruxelles e a Bologna, entrambe nel 1968).

Quella di questa sera, curata dal direttore Peter Fotvos, riconduce all'originaria scelta teatrale impiegando tutti i pezzi che Maderna ha incluso nelle sue diverse realizzazioni, integrata da alcuni testi di Hölderlin, secondo il desiderio del regista Klaus Michael Gruber Eotvos guiderà l'Ensemble Askò e il coro dei Giovani Solisti.

Interpreti principali, il soprano Penelope Walmsley, il flautista Jacques Zoon e la voce recitante di Bruno Ganz, l'indimenticabile angelo de "Il cielo sopra Berlino" di Win Wenders. Si replica domani sera, sempre alla stessa ora.

(M. Fr.)

Teatro Argentina in crisi

Su «Hyperion» la minaccia di uno sciopero

□ Stamattina incontro tra sindacati e Comune per evitare l'annunciata astensione dal lavoro e salvare l'opera di Maderna

Nuovi problemi per il Teatro di Roma che addirittura rischia oggi la paralisi per uno sciopero indetto dai lavoratori dell'Argentina e dalle confederazioni sindacali, proprio nella serata in cui doveva ospitare l'*Hyperion* di Bruno Maderna, grosso evento spettacolare organizzato dal Festival Romaeuropa.

I margini per una trattativa ci sono e dunque è possibile che alla fine l'agitazione rientri e che lo spettacolo vada in scena. Lo sciopero è stato proclamato, come si legge in un comunicato dei sindacati «per il perdurare dello stato di disagio dei lavoratori del Teatro di Roma che chiederanno al sindaco di Roma e alle autorità competenti di porre immediatamente in atto un'adeguata soluzione alla crisi di così grave entità. Le dimissioni del Consiglio di amministrazione-continua il comunicato-compreso quelle del consigliere appena insediato dall'assemblea dei soci, sono un inconfondibile messaggio del quale nessuna autorità capitolina può fare a meno di recepire la gravità». Oggi comunque i sindacati avranno due incontri: uno con l'assessore alla Cultura Battistuzzi, l'altro con il direttore dello Stabile, Pietro Carriglio. Dall'esito di questi colloqui dipenderà

la conferma o meno dello sciopero.

Gli organizzatori del Festival Romaeuropa, in attesa dell'esito della vicenda, sudano freddo. L'*Hyperion* infatti, opera ispirata dall'omonimo romanzo epistolare di Hoelderlin, è stata rappresentata solo tre volte: a Venezia nel '64, quindi a Bruxelles e Bologna. Si tratta di un lavoro «aperto», costituito da sezioni invertibili tra loro e alle quali l'autore morto nel '73 continuava ad aggiungere parti. La rappresentazione, diretta dall'ungherese Peter Eotvos affiancato dai registi Klaus Michael Gruber e Gilles Aillaud, si avvale della voce recitante del famoso attore tedesco Bruno Ganz, interprete, tra l'altro, del *Cielo sopra Berlino* di Wim Wenders. Oltre a 53 strumentisti è prevista la partecipazione di un flauto e di un soprano solisti. In scena alcuni dipinti di Picasso e, prigioniere di «rocce» trasparenti, sciami di api, addestrate per lo spettacolo. Gli insetti in questione, infatti, per natura dormono con il calar delle tenebre. Per farle stare sveglie la sera, gli organizzatori dello spettacolo hanno chiamato un esperto del settore che ha rieducato le laboriose produttrici di miele preparandole al debutto.

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 2 Luglio 1992

- AL TEATRO ARGENTINA, ORE 21.30, uno degli appuntamenti più attesi del Festival Romaeuropa con la prima di "Hyperion", un "work in progress" di Bruno Maderna il cui tema è la incomunicabilità tra il poeta (Friedrich Holderlin) e il mondo, meglio ancora, la crisi e la solitudine dell'uomo moderno dove protagonista è il flauto di Jaques Zoom. L'orchestra Asko di Amsterdam è diretta da Peter Eotvos mentre, la voce recitante è di Bruno Ganz, soprano Penelope Walmesley-Clark, regia di Michael Klaus e di Gilles Aillaud Gruber. Unica replica domani.

MUSICA / «Hyperion» di Maderna

Poeta svagato con un flauto

HYPERION DI MADERNA CON J. ZOON, P. W. CLARK, B. GANZ, ENSEMBLE VOCAL, ENSEMBLE ASKO, DIREZIONE DI PETER EOTVOS AL TEATRO ARGENTINA PER IL FESTIVAL ROMA EUROPA.

«Hyperion» di Bruno Maderna su testo di Friedrich Hölderlin, una stupenda esecuzione realizzata a sorpresa, giovedì sera, al teatro Argentina per il festival RomaEuropa, era la rivelazione musicale della rassegna 1992.

Cosa rappresentava per Maderna questo soggetto poetico che lo accompagnò per tanti anni della sua vita? Lo spiegò lui stesso (di qui la sua straordinaria attualità), disse: «Hyperion è il Poeta che vive incompreso e che a sua volta non comprende il mondo circostante. Due mondi, pertanto, ognuno un caos, eppure ognuno con un alto tipo di organizzazione». Dunque la tragedia della incomunicabilità.

Gli anni trascorsi dalla scomparsa di Maderna hanno reso ancor più urgente il carattere paradossale, quasi provocatorio della vicenda. A Venezia l'opera veniva definita in cartellone «lirica in forma di spettacolo»; il direttore d'orchestra Peter Eotvos, l'ha presentata, l'altra sera, nel programma di sala, come «una forma aperta» simile alla stessa vita di Bruno. E qui è tornato alla mente il giudizio di Massimo Mila su di una vera e propria categoria della musica di Maderna definita «l'ideale della melodia assoluta». Perché Maderna si ostinava tanto a far

«cantare» gli strumenti e non quel naturale veicolo del canto che è la voce umana? E Mila concludeva: «Può essere una delle tante contraddizioni e frustrazioni in cui oggi s'impiglia la condizione umana».

Ecco che Maderna esprime queste contraddizioni e frustrazioni affidando il ruolo del poeta alla voce del flauto. È il flauto diventa così il simbolo dell'uomo moderno e della sua solitudine; l'uomo che non riesce più a dominare la civiltà tecnologica da lui stesso prodotta.

Una solitudine svagata e lieve, alla Ofelia, con il flautista Jacques Zoon che prima di imboccare il suo strumento soffiava tutt'attorno le bolle di sapone. Lui invece, si alternava al flauto d'argento, all'ottavino, al flauto in sol dal timbro grave, e lo faceva tra il sogno e il sonno, la zazzaretta bionda poggiata sulla presunta Madre Terra.

E, per la poesia di Hölderlin ecco entrare nell'arte di Maderna il momento del canto a piena gola, con la stupenda aria per soprano interpretata dalla superba Penelope Walmsley-Clark. La parte scenica era affidata alle fantasie luminose di Grueber e Aillaud. La recitazione in lingua tedesca, a un grande attore: Bruno Ganz. L'Ensemble Vocal, a Rachid Saïr e gli indimenticabili esorcismi musicali, la successione dei brani, la direzione (lo spirito poetico d'insieme), a Peter Eotvos e al suo nuovo gruppo, l'Ensemble Asko. Grande emozione in sala. Un memorabile successo.

Mya Tannenbaum

L'opera di Maderna all'Argentina, sul podio Peter Eotvos

Ganz, voce calda per «Hyperion»

di GIULIA BONDOLFI

Fellini l'aveva previsto. Nel suo «Prova d'Orchestra» le agitazioni sindacali non risparmiavano niente e nessuno. A sudare freddo, questa volta, è toccato all'«Hyperion» di Bruno Maderna messo in pericolo fino all'ultimo momento dai lavoratori del Teatro Argentina. In forse fino alle ultime ore del pomeriggio, l'opera è finalmente riuscita ad andare in scena, tra un comunicato e l'altro, facendo tirare un bel respiro di sollievo agli organizzatori del Festival Romaeuropa. «Hyperion» ispirato all'omonimo romanzo epistolare di Hölderlin, è nella produzione di Maderna un cosiddetto «work in progress», un lavoro che dopo il primo debutto nel 1964 a Venezia, venne nelle due rappresentazioni successive continuamente ritoccato.

Il tema dominante è la tragedia dell'incomu-

□ La crisi e la solitudine dell'uomo i temi dominanti. I "Giovani solisti" hanno affiancato il Penelope Walmsley-Clark

nicabilità tra il poeta e il mondo, ovvero trasportato ai nostri giorni, la crisi e la solitudine dell'uomo moderno. Per questa versione romana, il direttore Peter Eötvös ha riproposto quella realizzata per il Festival d'Automne di Parigi, utilizzando tutti i pezzi che l'autore aveva incluso nelle diverse realizzazioni e aggiungendovi sotto precisa richiesta dei due registi, Michael Grüber e Gilles Aillaud, alcuni testi di Hölderlin, avvalendosi della voce recitante dell'attore tedesco Bruno Ganz.

Per questo «Hyperion», «opera vaga e inafferrabile» come amava definirlo lo stesso autore, la scena è stata spogliata quasi di tutto,

rimanendo come un semplice contenitore fatto di rocce, sciami di api e dipinti di Picasso. Partendo dal presupposto che «la forma aperta è la vera realtà del pensiero», i registi hanno messo in primo piano la musica, vera forza espressiva dell'opera in continuo divenire. Oltre alla buca dell'orchestra, i personaggi musicali (arpe, percussioni, chitarre), sono stati strategicamente posti nei palchetti laterali al palcoscenico, creando in alcuni momenti un avvolgente motivo di domande e risposte con gli strumenti dell'Ensemble Asko.

Autentico protagonista, in scena quasi dall'inizio alla fine, un flauto,

interpretato dal bravo Jacques Zoon, alle prese per tutto lo spettacolo con flauti d'ogni genere (traverso, ottavino, basso). Il significato drammatico dell'opera che fin dall'inizio lascia da parte ogni classificazione formale, ha avuto come un crescendo d'intensità attraverso la calda voce recitante di Ganz, per poi passare agli accenti più concitati del soprano Penelope Walmsley-Clark. Grande intensità espressiva hanno avuto gli interventi del coro, interpretato dalle voci del gruppo «I Giovani Solisti», in un gioco scenico di luci e di ombre interrotto improvvisamente nell'ultima scena, come a voler dimostrare che per quest'opera non esiste un inizio né tantomeno una fine. L'applauso entusiasta del pubblico è risultato il solo punto di partenza, della serata, per poi andare nuovamente avanti».

Iperione, catastrofe e catarsi dell'uomo

IPERIONE, personaggio mitico, il Sole, la Luce, identificato con l'Essere supremo, inafferrabile, la bellezza assoluta, l'ideale delle Grecia antica, la Natura dei Romantici, sognata da Keats, personificata da Hoelderlin anche con lo storico eroe che combatte i turchi oppressori (secc. XVIII-XIX), ma soccombe, alla sconfitta dei russi, nel tempo è figura eterna dell'animo umano, in cerca, sempre, di una irraggiungibile verità che, cozzando contro la triste realtà contingente, genera ineluttabile delusione e morte per poi rinascere.

Il tema, profondo, affascina chiunque è dotato di sensibilità e di buon cervello, e prese anche un musicista della forza e della statura del veneziano Bruno Maderna (scomparso nel '73 per un male incurabile), pilastro dell'arte contemporanea, allevato a Darmstadt come a tutte le correnti internazionali del '900 ed egli stesso Maestro, il quale lo assunse come simbolo dell'incomunicabilità moderna e di quella incontentabilità ch'è la molla prima alla continua creazione del diverso e del nuovo nell'eterno incompiuto (in ciò fece scuola a tutti Leonardo).

Ecco, dunque, le metamorfosi maderniane: la prima versione dell'Iperione nel 1964 per la Biennale di Venezia, poi la riproposta di Bruxelles del 1968 riferita alla guerra nel Vietnam, indi la ripresa, nel '72, di Bologna come Iperione-Orfeo dolente, infine la rielaborazione presente di Parigi, Amsterdam, Vienna e Roma, nell'interpretazione dell'eccellente flautista olandese Jacques Zoom protagonista, dell'ottimo direttore transilvano Peter Eötvös, del regista tedesco Klaus Michael Grüber, del pittore scenografo Gilles Aillaud, con la partecipazione del gustoso soprano inglese Penelope

Walmsley-Clark, del chiaro attore svizzero Bruno Ganz, degli intonati Giovani Solisti (coro polifonico) e del preparato ensemble strumentale Asko, per RomaEuropa Festival '92 al Teatro Argentina di Roma.

L'impianto, scelto dal serio direttore Eötvös, si vale di pezzi originali di Maderna di diversa estrazione (Le rire, Gesti, Dimensioni III, Amanda, Aria I, Schicksalslied canto del destino, Aria II, Stele per Diotima, Eutropia I, II, III, Schicksalslied e Aria II) ricuciti a significare differenti momenti della sua Musa, da quello elettronico al seriale-dodecafonico, dallo espressionista al classico ritorno polifonico rinascimentale in chiave dissonante. Non è reietta la tradizione, passando, però, attraverso multiformi stili contemporanei corrisposti, in scena, dall'indovinato remoto tema della barca senza rematori, della scabra roccia isolata nel mare, accanto a una vetrina di supertecnica moderna, a un primitivismo, insomma, combinato con la solitudine, l'uno reazione, l'altro prezzo inevitabile del progresso e della civiltà dei consumi, in un clima — perfettamente armonizzato — di colori notturni — dal blu al nero al rosso cupo — con splendide gradazioni cromatiche.

Iperione flautista poeta ingenuamente sogna, ma finisce per perire sulle spalle del recitante intabarrato (di perfetta dizione tedesca), espressivo quanto Penelope tesa sullo sprechgesang e il Coro sparpagliato in desolata polifonia o compatto, alla fine, forse come emblema di una conclusiva palingenesi delicatissima, dopo la catastrofe degli ottoni caotici e atonali. Spettacolo estremamente interessante e inventivo, coronato da meritato successo di applausi anche per il pregiato violinista solista.

Renzo Bonvicini

IL TEMPO

PIAZZA COLONNA 366

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI

Data: 5 Luglio 1992

Bellissima la ricostruzione di "Hyperion", con Bruno Ganz, proposta al festival "Romaeuropa '92"

Parole e suoni del silenzio

di DINO VILLATICO

HÖLDERLIN è il poeta della nostalgia dell'Essere, una delle voci più grandi della poesia di tutti i tempi, come Saffo, Pindaro, Goethe, Leopardi. L'Essere per lui si è compiuto una sola volta, perfettamente, nell'antica Grecia. I moderni cercano, angosciosamente, di rivivere quell'esperienza: ma non possono viverla che con la parola. Il cammino della poesia si fa così cammino del Logos, è anzi il cammino del Logos, il poeta è colui che nomina l'Essere.

Schelling e Hegel furono studenti di teologia insieme a Hölderlin a Heidelberg e restarono per sempre toccati dal suo pensiero e per entrambi il linguaggio è rappresentazione sonora dell'Essere.

Il veneziano Bruno Maderna immaginò nel 1964, insieme a Virginio Puecher, uno spettacolo che partisse proprio dai versi di Hölderlin, e nacque così **Hyperion**, che andò in scena al teatro La Fenice il 6 ottobre dello stesso anno, per la XXVII Biennale, quando Venezia era una città che faceva ancora cultura e non era stata ancora comprata da Berlusconi. Venezia è inoltre una città bizantina,



vale a dire greca e dunque il venezianissimo Maderna sente la poesia di Hölderlin particolarmente vicina.

Intorno a questo nucleo Maderna continuò a lavorare fino alla morte, nel 1973. Dai frammenti, dai progetti, dalle pagine compiute Peter Eötvös ha ricostruito una propria idea di **Hyperion**, una sua proposta di

spettacolo, ha affidato a Klaus Michael Grüber e a Gilles Aillaud la realizzazione scenica, ha chiamato l'attore Bruno Ganz a dire alcune poesie di Hölderlin, ha affidato a Jacques Zoon la parte del flauto, a Penelope Walmsley-Clark i canti, l'Ensemble Askò e l'Ensemble Vocal Les Jeunes Solistes completano magnifica-

mente l'organico.

Lo spettacolo si è già visto allo scorso Festival d'Automne di Parigi, ed è prodotto insieme alle Wiener Festwochen (settimane musicali viennesi), all'Association Orcofi pour l'Opera, la Musique et les Arts e il Teatro di Roma l'ha fatto venire in Italia, nell'ambito del Festival Romaeuropa '92.

È uno spettacolo bellissimo, nel quale i musicisti suonano e cantano benissimo, Ganz dice la poesia come si dovrebbe sempre dire, parlando, senza enfasi, una forma musicale del parlare, sublime, e ciò che si vede è un gioco di luci o di colori astratto, composto con grande delicatezza e straordinaria aderenza ai giochi della musica. La bella figura del flautista avvia lo spettacolo, ma stupenda è l'apparizione del soprano Walmsley-Clark che canta davanti a un leggio senza spartito, come la voce del canto nascesse dalle profondità del silenzio, che sono poi le profondità stesse dell'Essere. La musica di Maderna nasce essa stessa da quelle profondità e ci penetra con quella voce limpida e delicata che è la voce della laguna veneziana.

1/ eee e|

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Ignazio Fruguele

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR srl

VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO
TEL. (02) 76.110.307 r.a.
FAX (02) 76.110.346 - 76.111.051

Cas. Post. 12094 - 20120 MILANO
C/C Post. 18150201

L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30/9/1964



(quotidiano)
07 1158 07T 83F 0S 95FR0522
PAESE SERA
VIALE E. FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 5 Luglio 1992



Bruno Maderna, nella foto presentando nel 1964 *Hyperion* alla biennale di Venezia, in collaborazione con il regista Virginio Puecher, realizzava praticamente quell'idea di "opera aperta" che poi lo accompagnerà in diversi momenti della sua vita artistica. Ispirata all'omonimo romanzo di Friedrich Hölderlin, *Hyperion* sovvertiva il tradizionale concetto d'opera, basato su formule fisse, su sclerotizzati stereotipi. Non solo: sulla scena la figura del poeta era affidata a un flautista (nella prima veneziana era Severino Gazzelloni) che lo rappresentava con le sue melodie, compreso da quel mondo che, egli stesso, era incapace di comprendere. Una tragedia dell'incomunicabilità tra due mondi, insomma, ognuno con le sue regole, ma impermeabili.

Hyperios ultima versione all'Argentina L'incomunicabilità tra prosa e musica

Nel '68 l'opera venne ripresa con differenti titoli e tematiche: *Hyperion e la violenza*, dedicata alla tragedia del Vietnam, rappresentata a Bruxelles; *Hyperion-Orfeo dolente*, dove si metteva in relazione la perdita dell'eroe di Hölderlin con quella di Euridice da parte di Orfeo, messa in scena a Bologna. L'ultima realizzazione è quella dello scorso anno in Francia, per il festival d'Automne, dal direttore ungherese Peter Eotvos. E in questa nuova versione *Hyperion* è stata presentata l'altra sera al Teatro Argentina, nell'ambito di Romaeuropa. Dicevamo della tragedia dell'incomunicabilità: Maderna l'aveva espressa attraverso l'inserimento di brani vocali, strumentali e per nastro magnetico, la cui diversità di struttura e di linguaggio conduce all'incomprensione. Due rocce nere, una trasparente (in questa le api simboleggiano un popolo laborioso al lavoro) e una barca rappresentano la

scena. Un flautista (il Poeta) esegue le sue melodie, eleva il suo canto, inascoltato e incompreso. Il motore dell'azione si affida alla semplice recitazione (la voce recitante è di Bruno Ganz) attraverso un percorso formale che Eotvos ha concepito in quattro entità maggiori, dove si alternano momenti di sola recitazione, brani strumentali, cori, brani di insieme tendenti a evidenziare non una forma ma l'intimo "significato" dell'opera cui deve pervenire il ri-creatore. Un traguardo interiore che Eotvos ha ritrovato con un magnifico connubio di immagini e di suoni (splendidi gli episodi corali), di atmosfere, di luci grazie anche alla bella realizzazione scenica dei due registi, Klaus Michael Gruber e Gilles Annaud. Bravissimi i solisti, da Jacques Zoon al flauto al soprano Penelope Walmsley Clark per finire all'Ensemble Vocal "Le Junes Solistes" e agli strumentisti dell'ensemble Askó.

Michele Francolino

QUIRINO VISCONTI

VIA E. QUIRINO VISCONTI 20

00193 ROMA RM

Dir. Resp. SALVATORE PUZZO

Data: 7 Luglio 1992

IN UN'ARGENTINA SPORCO E LASCIATO ALLO SBANDO A ROMA L'"HYPERION" DI MADERNA

Il teatro dell'irrapresentabile

La curiosità di vedere l'enigmatica "opera" di Maderna era tanta, anche perché è ormai raro ascoltare la sua musica interessati come siamo a chiudere in tutta fretta la cassa da morto di un compositore per dar spazio alle mille e più voci che quotidianamente, a colpi bassi, si contendono le briciole della sopravvivenza riservate dalla cieca società dei consumi all'artista. E' la tragica sorte dell'artista, in perpetua lotta con l'intero mondo che è poi la trama portante dell'opera di Maderna, che però nella vita musicale contemporanea viene esorcizzata con la spartizione a tavolino di qualunque ridottissimo spazio. La curiosità della riproposta del festival romano "Romaeuropa" veniva anche dalla necessità di verifica su una realizzazione che, vivo l'autore, fu presentata più d'una volta e sempre in veste cangiante. Maderna, alla prima realizzazione del suo "Hyperion" - era il 1964 e lo si dava alla Biennale di Venezia - aveva chiamato il regista Virginio Puecher, gli aveva affidato alcuni suoi brani sollecitandolo ad inventare uno spettacolo sugli stessi. Successivamente ne aveva curato un'altra versione a Bruxelles e poi ancora una terza a Bologna, mettendola a fianco di un'opera del passato - secondo il costume dell'intermezzo napoletano del Sei-Settecento - "L'Orfeo dolente" di Dome-

nico Belli: Hyperion come Orfeo, la duplice storia di una perdita. Lo scorso novembre, il Festival d'Automne di Parigi riprendeva l'opera, affidandone la collezione dei pezzi e la loro successione al direttore Peter Eötvös e la regia e la realizzazione scenica a Klaus Michael Gruber e Gilles Aillaud; la stessa edizione che poi è stata ripresa a Roma la scorsa settimana. La musica di Maderna raccoglie tredici brani, dei tanti rimastici a sua firma, alcuni dei quali, solistici e per orchestra, tra i più belli. E questi brani, nella esecuzione offertaci dall'Ensemble Asko, sotto la direzione di Eötvös ci sono sembrati davvero straordinari, di ricchezza strumentale ammirevole e di freschezza di canto inimmaginabile per un'epoca nella quale - come era quella in cui agiva Maderna - il canto era continuamente negato. Sulla scena, dall'inizio alla fine, domina l'artista, il flautista Jacques Zonn - interprete sommo - grande nel suo isolamento, ma per nulla scomposto dalla segregazione: un dramma che si trasforma in vittorioso finale. Lo circonda un paesaggio d'altri mondi, a lui estraneo, popolato da scogli tetri e gelidi, nel quale mai nulla accade e che nulla riuscirà a coinvolgere in una risposta interattiva: l'assoluta incomunicabilità. Dunque lo spettacolo, se di spettacolo si trattava, non c'era e

neppure poteva gravare tutto sulle spalle del bravissimo Bruno Ganz, intento a farci riscoltare alcune pagine dall'Hyperion di Hölderlin, come avevano voluto i responsabili di questa ripresa, ma in tedesco, quando per un testo recitato sarebbe stato meglio farcelo ascoltare nella nostra lingua. Anche il coro, l'Ensemble Vocal "Les Jeunes Artistes" diretto da Rachid Safir ha svolto a meraviglia il suo compito; pochi giorni fa alla radio, parlando di Maderna, il critico Mario Bortolotto aveva detto che era l'unico in grado di scrivere un madrigale: aveva ragione! La musica c'era dunque, era tanta e straordinaria, eseguita come meglio non si poteva - c'era anche il soprano Penelope Walmsley-Clark, intensissimo - ma lo spettacolo poteva anche evitarsi, con quella preziosità da teatro di ricerca che faceva a pugni con la prepotente freschezza del protagonista Maderna-Hyperion: l'artista che alla fine - lo abbiamo detto - ricava dall'isolamento forza per strabiliare! Una nota, prima di chiudere, sulla desolazione in cui versa il Teatro Argentina, sporco, tetro con pochissimo personale che, appena terminato lo spettacolo, senza buone maniere, ha cacciato il pubblico - non più d'un centinaio, buona parte invitato - fuori del foyer.

PIETRO ACQUAFREDDA



Con Holderlin e Maderna, nell'Hyperion

MARIO GAMBA

ROMA Chissà quali passi dell'Hyperion di Hölderlin o quali versi delle liriche dello stesso autore hanno intrigato Bruno Maderna (a suo tempo, nel 1964, ma anche prima e dopo), tanto da suggerirgli quella singolare e esemplare «opera in continuo divenire e ripensare» che si chiama Hyperion. Forse questo passo: «Nulla può crescere e nulla così profondamente dissolversi, come l'uomo». O forse questi versi: «Ma a noi non è dato/ riposare in un luogo,/ dileguano precipitano/ i mortali dolenti, da una/ all'altra delle ore, ciecamente,/ come acqua di scoglio/ in scoglio negli anni/ giù nell'ignoto».

O quest'altro passo, più luminoso: «Ma nulla è più bello di quando, dopo lunga morte, albeggia di nuovo dentro di lui e il dolore, siccome un fratello, si fa incontro alla gioia che, di lontano, traluce».

Sappiamo per certo che Maderna avvertì diverse possibili risonanze dei testi di Hölderlin; che a un primo discorso sul disagio esistenziale assoluto aggiunse, in occasione della ripresa dello spettacolo a Bruxelles nel 1968 (la prima era stata a Venezia nel '64), il discorso sul disagio di fronte alla violenza dell'aggressione americana in Vietnam. Ma quel che affascina in questa vicenda di affinamento e verifica di un linguaggio compositivo è, appunto, l'aver esposto lavori vecchi e nuovi, frammenti vecchi e nuovi, alla prova di un nucleo di suggestioni letterarie e filosofiche. Come uno specchio nel quale osservare le proprie mutazioni, come un leit-motiv extramusical che percorre diverse pagine musicali, si addentra, ed esse reagiscono con movimenti di scambio, di accumulazione, di brusca modificazione della scrittura.

Logico che questo Hyperion di

Maderna diventasse la trama ideale della sua ricerca di compositore. Perché dentro c'è tutto il tragitto da «scolaro» e poi «maestro» dei corsi estivi di Darmstadt - sempre fervido e raffinato ma anche molto «osservante» - al ruolo di apripista, spregiudicato, sorprendentemente lirico, freneticamente giocoso, tragicamente languido, della nuova-nuova musica post-weberniana, là dove si coglieva il desiderio di rompere con le formule, seppur rivoluzionarie, dei darmstadtiani. Lui, Maderna, morto nel 1973 a soli cinquantatré anni (indovinate dove? A Darmstadt), è diventato nel tempo un riferimento storico, a volte una scoperta emozionante, per quei

«Opera in continuo divenire e ripensare», l'Hyperion di Maderna. In scena al festival RomaEuropa con la direzione di Peter Eotvos

musicisti che volevano proseguire la rivoluzione di Darmstadt togliendole gli aspetti «statuali». Per i restauratori, invece, i riferimenti sono diventati Puccini, Mascagni e, quando va benissimo, Bartok o Britten.

Logico, anche, che l'opera Hyperion, giustamente definita azione scenica e non melodramma, fosse destinata, con sincere raccomandazioni implicite dell'autore, ad essere di volta in volta reinventata dagli interpreti. E la versione che si è ascoltata (e vista, ma più ascoltata) al Teatro Argentina il 2 e 3 luglio nell'ambito del Festival RomaEuropa è una realizzazione di Peter Eotvos per la parte musicale e di Klaus Michael Gruber, coadiuvato dallo scenografo Gilles Aillaud, per la parte scenica, già presentata nel novembre scorso a Parigi.

Eotvos ha utilizzato tutti i brani che Maderna aveva inserito nelle diverse realizzazioni di Hyperion: Venezia '64, Bruxelles '68, Bologna '72. Il regista Gruber ha aggiunto testi di

Holderlin originariamente non considerati da Maderna. Diciamo subito che lo spettacolo sul piano teatrale è poca cosa. Non tanto per la scarsità di elementi scenici e visivi. Questo, casomai, sarebbe un pregio, data la natura dell'opera. Il fatto è che quei pochi elementi sono ridondanti quanto a sottolineatura dei contenuti del testo, come l'abbigliamento da teatro epico del viandante-recitante (un carismatico e splendidamente misurato Bruno Ganz) e la mascherata mitologica del flautista solista (il bravo Jacques Zoon condannato a una presenza in scena stucchevole), a cui, con inutile didascalismo, è affidato il compito di ricordarci che per Holderlin la verità dell'Essere era da ricercare nell'antica Grecia.

Ci sono, però, alcune felici invenzioni registiche: le due entrate in scena del coro (la prima, un rapido e misterioso convegno di ombre; la seconda, un vero e proprio disporsi come per un concerto di musica antica, forse un inaudito mottetto); il sipario naif che chiude con ogni pretesa rappresentativa e rimanda all'unica vera protagonista, la musica, quanto mai ardita e sperimentale, ma con una paradossale o teneramente ambigua sollecitazione di fantasie romantiche e di perdizioni in technicolor. Anche le due apparizioni del soprano, Penelope Walmsley-Clark (a Venezia, nel '64, la sua parte era di Cathy Berberian), sono efficacissime.

Ma questo allestimento di Hyperion è straordinario nella parte sonora. Eotvos ha seguito con impegno da «compagno di strada» i percorsi di Maderna, da certi mirabili «scolasticismi», come quasi tutte le parti del flauto, al disordine di alcune brevi esplosioni percussive, all'ironia di qualche squarcio degli ottoni, all'incanto perigliosamente giocato tra razionalismo e struggimento dell'assolo di oboe. Ha disposto i percussionisti nella prima fila dei palchi, ottenendo un magnifico effetto-assedio sugli ascoltatori, mitigando con qualcosa di eloquentemente festoso il clima grave della messa in scena. Soprattutto, Eotvos ha avuto buon gioco dirigendo l'Ensemble Asko. Perché è di quelli che a buon diritto, qui in Italia, si possono definire da sogno. Nel senso che qui ce li sognamo: tecnici mirabolanti, innamorati di questo genere di musica.

Un tipo di musica che, come direbbe Cage, permette continuamente di porsi delle domande. Un tipo di musica dichiarato morto tante volte. Poi arriva un Ensemble Asko e si capisce che la partita è ancora aperta.

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

LE NOTTE DEL FLAMENCO

Villa Medici

23 - 27 Giugno

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
 **Eni**



L'UNITA'

VIA DEI TAURINI 19

00185 ROMA RM

Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA

Data: 20 Giugno 1992

Romaeuropa

Villa Medici

a suon *Ac* di flamenco

■ Il fascino del flamenco ha avvinto il cuore di «Romaeuropa», che non manca di fissare nel suo carnet almeno un appuntamento con natchere e gitani. Quest'anno le serate andaluse sono ben cinque, radunate nei giardini di Villa Medici da martedì a sabato 27 giugno. L'inclinazione a sud, verso i ritmi esotici del flamenco, è iniziata qualche edizione fa, quando alla programmazione di danza classica (più spesso contemporanea), si è pensato di aggiungere un tocco di colore-folklore. In assonanza, in fondo, e di pari passo all'estensione del festival, non più legato solo a Villa Medici e alla Francia ma anche agli altri istituti e paesi europei. Sinergie fra culture simili ma diverse che il flamenco rappresenta a perfezione, miscelando in sé elementi di varia provenienza. Persino i suoi interpreti «doc», i gitani, hanno potuto trasmettere ai «payos», ovvero ai non-gitani, l'eredità flamenca, certificandone così l'universalità. A Villa Medici ospiti tre compagnie «gitane»: quella di Carmen Cortes, di Aurora Vargas e di Blanca Del Rey, mentre la serata finale di sabato sarà dedicata a uno dei più grandi cantanti di flamenco, Enrique Morente, che ha in repertorio testi di Lorca.

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

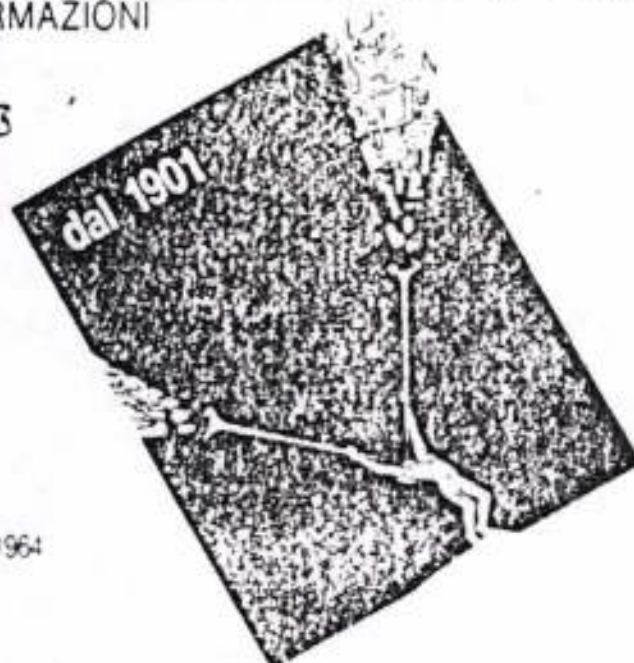
Direttore Ignazio Fruguele

3

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR srl

VIA G. COMPAGNONI 28 20129 MILANO
TEL. (02) 76 110 307 r.a.
FAX (02) 76 110 346 76 111 051
Cas. Post. 12094 20120 MILANO
C.C. Post. 18*50201

L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30/9/1964



(quotidiano)

07 0118 01T 116F OS 25R00C84

CORRIERE DI VITERBO

VIA DEL GIGLIO 3

01100 VITERBO VT

Dir. Resp. SERGIO BENINCASA

Data: 25 Giugno 1992

izzazione con il rapporto di
Orte».

Di scena al Romaeuropa festival il flamenco della Cortes

□ ROMA - Con la primá delle cinque "Notti di flamenco" ha preso il via, dopo la grande festa della musica di lunedì, il ricco programma del Romaeuropa Festival che ogni sera fino al 22 luglio proporrà nei luoghi più suggestivi di Roma prime di danza, musica e cinema.

A Villa Medici era di scena martedì sera la compagnia di danza di Carmen Cortes.

Accompagnati da tre chitarre e tre voci soliste, i dieci ballerini hanno danzato con impegno, ma senza riuscire sempre a comunicare al pubblico il pathos festoso e sensuale tipico dei ritmi flamenchi.

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 26 Giugno 1992

RomaEuropa / Sezione danza

Flamenco & Tradizione

Da Barcellona arriva Carmen Cortés

NELL'ANNO consacrato alla Spagna, per via dell'Expo di Siviglia e delle Olimpiadi di Barcellona, anche un Festival francofono come Roma Europa non poteva non dedicare una consona vetrina spettacolare alla grande tradizione iberica. E siccome cultura ispanica da secoli fa rima con flamerico, ecco la sezione danza del Festival romano inaugurarsi proprio con una fitta gragnuola di serate interamente dedicate a canti, danze e ritmi gitani. L'onore della serata inaugurale è toccato alla compagnia di danza di Carmen Cortés, nativa di Barcellona e formatasi all'alta scuola di Mario Maya e Goyo Montero. Uno spettacolo mirante e ripercorrere l'intera geografia del flamenco nella sua diffusione oltre Oceano nelle regioni ispano-americane. L'intera prima parte di *Cantes de Ida Vuelta* si accende infatti di ritmi e colori anche tropicali (le diverse classi sociali della Cuba coloniale di *Guajira*) a dimostrazione di una vitalità che si errerebbe a considerare tutta fiorita solo entro i confini spagnoli moderni.

Ma nella seconda parte esplode invece il flamenco caldo e rovente della più pura tradizione ispanica. Un vasto campionario dalla Solea alla Buleria passando per sfaccettate danze sinuose e temperamentali come Alegrias, Farruca o Seguidilla. Dal folklore ispano-americano si torna così alle matrici europee, a quei Cantes che del popolo spagnolo rendevano appieno le pene, le nostalgie, gli umori, le speranze. Tutto nel flamenco si fa scattante, travolgente come un fiume in piena, espressione profonda dell'anima popolare: i gesti quasi cristallizzati in una elegante teoria del corteggiamento amoroso si accendono di simboli nell'orgia dei ritmi scanditi dal battito delle mani e dei tacchi. Un crescendo di tensione e temperatura coreografica che finisce inevitabilmente nel coinvolgere tutto il pubblico, intenditori e non. E stasera sarà la volta della Pasion flamenca di Bianca Del Rey per finire sabato con Canciones di Lorca per la voce di Enrique Morente.

Lorenzo Tozzi

Aurora romana per il flamenco

Roma

Giardini di Spagna e notti romane. Il *duende*, che è frutto di estro e fatale ammiccamento alla morte e le sfarzose volute tardorinascimentali di Villa Medici che inneggiano alla vita.

L'imponente Festival RomaEuropa, oggi dedicato allo «sguardo dell'altro», cioè al raffronto tra diverse culture, non può inaugurare meglio di così, nel nome di quel flamenco di cui tutto si ignora, fuori che è conseguenza di stratificazioni epocali ed etniche. Alla radice folclorica più sentita della Spagna sono riservati quattro spettacoli. Il nostro, quello di Aurora Vargas, è spezzato a metà dal solito nubifragio.

Il flamenco, si diceva, è una questione aperta sulla quale sono stati versati contraddittori fiumi di inchiostro. Sta di fatto che esso esiste e che, se il suo momento d'oro è da ricercare nel periodo compreso tra il 1860 e il 1930, quando quest'arte popolare era affidata agli interpreti seduti in semicerchio sui *tablaos* dei *café cantantes*, una data, il 1914, segna la nascita ufficiale della sua stilizzazione teatrale (Antonia Mercé con El Embrujo de Sevilla, Teatro dell'Alhambra di Londra).

Aurora Vargas, figura di spicco del *cante gitano andaluz* (fu lei, accanto al celebre *cantaor* Camaron de la Isla, ad inaugurare l'Auditorium costruito alla Cartuja per l'Expo di Siviglia) si presenta con Pansequito, il *cantaor*, Moraito Chico, il *tocaor* e due *palmeros*. Mentre Pansequito canta come respira, la chitarra di Moraito è secca, sferzante, lungamente studiata. La presenza dei due *palmeros* che accompagnano con il battito delle mani e il *taconeo* (il battito del piede) simultaneo del cantante determinano una affascinante struttura poliritmica, cioè un canto binario su accompagnamento ternario della musica.

Dopo l'intervallo la bianca Aurora abbaglia per un attimo. Posseduto da un demone il suo corpo sussulta mentre la voce grida gutturale e cupa. Aurora, che balla e canta sotto la pioggia, è una madonna gitana dai mille dolori; «tiene» quel «duende» che tanto sarebbe piaciuto a García. Non riuscirebbe a fermarla nemmeno il diluvio universale; se non ci fossimo noi, comuni mortali, che risolviamo l'incontro nel solito fuggi fuggi.

Elsa Airoidi

RomaEuropa, Festival '92 fino al 22 luglio

ROMAEUROPA / Quattro spettacoli dedicati alla Spagna e al flamenco

Fra danza e canto la magia della vita

L'atmosfera è quella che traspare dai quadri di Goya. Ci sono dentro i sentimenti: la gioia, la tristezza, la nostalgia, l'amore. Macchie di colore che esplodono sul palcoscenico dell'esistenza umana. Il Flamenco è vita quotidiana. Vita vissuta attraverso la danza, la musica, il canto.

Al Flamenco, che tra i gitani andalusi non è solo un ballo ma definisce la cultura in senso universale, il Festival RomaEuropa ha dedicato cinque serate. Sul palcoscenico di Villa Medici si sono avvicendate le compagnie di Carmen Cortes, Aurora Vargas e Blanca Del Rey, e il cantautore Enrique Morente.

Blanca Del Rey è stata definita la ballerina con la maggiore capacità creativa del presente; a RomaEuropa ha presentato il suo ultimo lavoro, «Pasion Flamenca» che qualcuno ha subito ribattezzato «Passione Tremenda».

«Il poeta latino Marziale», racconta la danzatrice con una punta di civetteria, «scriveva a Domiziano che le ballerine gitane facevano impazzire i commercianti romani che avevano rapporti d'affari con la Spagna. Il Flamenco era già nato a quell'epoca, viveva dei sentimenti della gente, li trasmetteva, proprio come oggi».

«E una danza millena-

ria perché è semplice», riprende, «l'artista offre tutto se stesso e il pubblico si identifica, esprime il suo stato d'animo attraverso i movimenti e la musica. E non ha importanza in quale luogo del mondo ci si trova in quel momento, tutto ciò che tocca l'anima è compreso ad ogni latitudine, l'umanità ha un solo cuore».

La storia artistica di Blanca Del Rey è una storia fuori dai consueti schemi di un artista: a tre anni manifesta la sua vocazione per la danza, a

Nel 1986 viene chiamata a rappresentare la danza spagnola alla Cee.

«Anche volendo non sarei riuscita a sottrarmi», spiega, «quando una persona nasce con un dono del cielo, vive e muore con questo dono. Perché rifiutarsi e respingere l'invito a questa grande illusione?».

Ferma sostenitrice della tradizione la ballerina spiega che il punto di partenza per ogni sua nuova creazione è guardare al passato.

«Passione Flamenca», dice, «non racconta



Il Festival RomaEuropa ha proposto a Villa Medici «Le notti del flamenco», cantanti e danze dell'Andalusia. In alto, la danzatrice Blanca Del Rey

dodici debutta come professionista, a diciannove conosce Manuel Del Rey, si sposa e abbandona la scena.

Lontana dal palcoscenico studia la storia e l'evoluzione del Flamenco e dopo dodici anni di assenza torna a danzare. È un'autentica esplosione di fantasia e di creatività.

una storia: è Flamenco puro. Nasce dalla ricchezza del passato artistico e culturale, poi si trasforma, racconta la magia della vita. Il Flamenco non è una danza con un cliché preciso, cresce, si evolve, si esprime in modi diversi, ma rimane sempre Flamenco. Per arrivare a compren-



derlo bisogna guardare al passato, perché per fare un passo avanti bisogna sempre farne uno indietro».

«Non confondiamo», aggiunge, «il Flamenco con il folklore, sono cose diverse. Ho impiegato una vita per capirlo. Questa danza è una forma di cultura nata in Andalusia ed è stata

contaminata da altre culture, da tutte le culture, ha subito l'influenza romana, bizantina, araba. Ogni paese, ogni costume ha influenzato il Flamenco. E il punto di congiunzione di tanti modi di vivere diversi. Una prova? Il maggior cantautore di tutti i tempi si chiamava Franconetti:

sua madre era andalusa, suo padre italiano».

Il cartellone di RomaEuropa presenta domani a Villa Medici la «prima mondiale» del balletto di Maurice Béjart «Episodes - Per Guillem e Hilaire». Si tratta di un «pas de deux» dedicato alle due stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. I due danzatori interpreteranno anche «Afternoon of a faun» con coreografie di Jerome Robbins.

All'Accademia di Spagna domani sera va in scena «Omaggio a Octavio Paz» con la regia di Piero Maccarinelli e, come protagonisti, Pamela Villoresi, Roberto Helzitzka, Octavio Paz, Michel Piccoli, Jean-Clarence Lambert.

Vittorio Morelli

JE Messaggio

30/6/92

Successo a Romaeuropa per l'appuntamento di «Notti del flamenco»

Quelle danze gitane dal potere misterioso

di FABIANA MENDIA

Non è la Spagna di Almodovar, trasgressiva, ironica, intellettuale quella che ha ballato a Villa Medici per quattro sere nell'ambito del Festival «Romaeuropa». Ma la Spagna più tradizionale, più antica. Quella passionale e più violentemente ispirata alla cultura gitana e andalusa. Le "notti del flamenco" hanno coinvolto il pubblico romano con *to-caores, cantaores e bai-laores* di tre compagnie tra le più impegnate: quelle di Carmen Cortés, di Aurora Vargas e Blanca Del Rey. L'ultima sera, invece, protagonista è stata la voce di Enrico Morente che ha interpretato le *Canciones de la Romeria de Yerma* di Garcia Lorca.

□ Nelle tre serate a Villa Medici si sono esibite le tre compagnie di Carmen Cortés, Aurora Vargas e Blanca Del Rey. Enrico Morente ha interpretato «Canciones de la Romeria de Yerma» di Garcia Lorca.

Anche se non è provato ancora con certezza che il termine "flamenco" derivi da "flameante", ossia fiammeggiante, (un'altra ipotesi è che derivi da fiammingo) non c'è dubbio che le appassionate interpretazioni della compagnia in scena queste tre serate abbiano trasmesso un'esplosiva passione per questa danza, che vale la pena di ammirare solo se gli artisti sono all'altezza di comunicare il "duende". Un termine che Garcia Lorca ha descritto in alcune suoi scritti, nei qua-

li riporta, tra l'altro, un giudizio di Goethe su Paganini e il suo "duende": «Potere misterioso che tutti sentono e nessun filosofo può spiegare».

Ha inaugurato, il festival flamenco la compagnia di Carmen Cortes con *Cantes de yda y vuelta*, composta da giovanissimi elementi che hanno interpretato con profonda convinzione il linguaggio antico delle danze gitane. Interessante l'interpretazione, poiché durante alcune pause dei frenetici e nervosi passi di questa "danza di

terra" appariva una diversa espressività, non solo dei corpi. Veniva fuori un'interpretazione che faceva chiaramente leggere la loro conoscenza e assimilazione di tecniche di danza moderna. Infatti, la Cortes ha partecipato alle lezioni di Martha Graham e dei suoi danzatori durante una loro tournée a Madrid.

La sera successiva sul palco (come ogni anno costruito a ridosso della facciata manierista con il grazioso Mercurio sempre in scena) ha fatto la

sua apparizione Aurora Vargas, tra le maggiori interpreti del cante gitano andaluz. Accompagnata da chitarra e palmas ha ballato *Pansequito y su gente*. Ha chiuso le danze l'ultima sera Blanca Del Rey, elegante incantatrice flamenca. Le sei coreografie hanno raccontato la sua *Pasion flamenca* che dà il titolo allo spettacolo, già un trionfo all'ultimo Festival Internazionale della danza di Aix in Provenza. Visi, gesti, espressioni violente e intense che inevitabilmente richiamano la pittura di Zurbaran e di Goya.

Stasera a villa Medici (fino a venerdì) un appuntamento molto atteso: il pas de deux *Episodes* creato da Béjart per Romaeuropa.

Inaugura "Roma Europa" una rassegna di Flamenco

Complesse e difficili da indagare le origini del flamenco, nelle sue strutture musicali confluiscono le grandi tradizioni del Mediterraneo: ebraica, islamica, greco-bizantina.

Per questo l'arte flamenca si configura come frutto della civiltà del Mediterraneo che in Andalusia, focolaio di razze, di culture e costumi, ha trovato il terreno fertile per una fusione.

Poco frequenti sono le esibizioni di gruppi flamenchi, unici del voler esprimere l'inesprimibile, nel voler cogliere quella forza che appartiene al mistero della vi-

ta.

Il Festival RomaEuropa dal 23 al 27 giugno ha regalato al pubblico romano cinque serate diverse tra loro che hanno messo in evidenza le possibilità espressive che racchiude quest'arte.

Così nella suggestiva cornice di Villa Medici abbiamo visto cinque modi di vivere il flamenco come quello di Carmen Cortes con il suo "Cante de ida y vuelta", dove nella prima parte la musica è quella di un genere flamenco influenzato dalla cultura sudamericana dove la guajra, la milonga, la colombiana venivano cantate dai contadini di questi paesi.

Nella seconda parte



esplode il flamenco più puro con il ballo particolare e unico della Cortes, moderno e gitano allo stesso tempo caratterizzato da una forza scomposta e affascinante.

A causa della pioggia incessante di mercoledì 24 non si è potuto assistere a tutta la forza espressiva del cante di Aurora Vargas, bellissima gitana, dalla voce calda e piena di duende, inconfondibile nel panorama del canto fla-

menco.

La sera seguente Blanca del Rey ha offerto un flamenco elegante, che con la sua "soléa del mantón" ha creato una vera e propria scuola nella storia quest'arte. Tra la sua compagnia da non dimenticare la bravura e la forza tecnica del ballerino Bruno Foroni, sicuramente una giovane promessa.

La voce di Enrique Morente ha chiuso questa piccola rassegna con "Canciones de la romería de Yerma", cantaor raro dove la curiosità e la conoscenza verso il mondo poetico del cante flamenco lo portano ad una creatività unica, dove la sua capacità si adatta ad interpretare i più svariati stili. Le sue interpretazioni su poemi di Hermandéz, di Machado, di Garcia Lorca lo caratterizzano nella comprensione di un flamenco proveniente da un interprete moderno che guarda attento alla tradizione. Ciò a conferma che morente è uno degli artisti più intelligenti e creativi del cante flamenco.

Marina Lanza

CORRIERE DI VITERBO
VIA DEL GIGLIO 3
01100 VITERBO VT
Dir. Resp. SERGIO BENINCASA
Data: 25 Giugno 1992

Di scena al Romaeuropa festival il flamenco della Cortes

□ ROMA - Con la prima delle cinque "Notti di flamenco" ha preso il via, dopo la grande festa della musica di lunedì, il ricco programma del Romaeuropa Festival che ogni sera fino al 22 luglio porterà nei luoghi più suggestivi di Roma prime di danza, musica e cinema.

A Villa Medici era di scena martedì sera la compagnia di danza di Carmen Cortes.

Accompagnati da tre chitarre e tre voci soliste, i dieci ballerini hanno danzato con impegno, ma senza riuscire sempre a comunicare al pubblico il pathos festoso e sensuale tipico dei ritmi flamenchi.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 4 Luglio 1992

Attività abbiamo dimostrato aperta in-

Roma

Villa Medici, pioggia e flamenco un "duetto" di scarso successo

Protesto vivamente per il comportamento dell'Organizzazione *Romaeuropafestival '92* in occasione dello spettacolo di flamenco tenuto la sera del 24 giugno presso Villa Medici. Sotto un cielo gravido di pioggia lo spettacolo è iniziato puntualmente alle ore 21,30, con una prima parte che è durata sì e no una ventina di minuti. Durante l'intervallo è cominciato a piovere abbondantemente e a lungo.

Approfittando di un attimo di interruzione della pioggia l'altoparlante ha invitato il pubblico, che si era riparato sotto il portico di Villa Medici, a raggiungere i propri posti, naturalmente fradici d'acqua, e si è dato inizio alla seconda parte dello spettacolo. Si è assistito così alla deplorabile scena di una brava artista che cantava

(senza microfono onde evitare che potesse rimanere fulminata) mentre gli spettatori cercavano alla meno peggio di asciugare i sedili con fazzoletti di carta e rotoli di carta igienica sottratti ai bagni approntati nei boschetti della villa. Dopo pochi minuti di tale sconcio, lo spettacolo veniva definitivamente interrotto per il riprendere deciso della pioggia.

La conduzione del tutto consentiva però formalmente all'organizzazione di non rimborsare i biglietti a termine di legge. Morale: per mezz'ora scarsa di spettacolo, in parte sotto la pioggia, oltre 30.000 lire a testa di spesa.

Franco Antoniotti
Roma

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data: 2 Luglio 1992



ROMAEUROPA FESTIVAL - A Villa Medici, alle 21.30, prosegue l'omaggio a Sylvie Guillem e Laurent Hilaire di **Maurice Bejart** con *Episodio*, di Jerome Robbins con *Après midi d'un faune*, e di Balanchine con *Sonatine*. Sempre a Villa Medici, *Mondi Riflessi*, rassegna di creazioni video di teatro e danza (ore 11/13-16.30/18.30). Al Conservatorio di Santa Cecilia ore 20.30, concerto dell'omonima orchestra.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp.MARID PENDINELLI
Data: 1 Luglio 1992

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data: 21 Giugno 1992

bianca

ROMAEUROPA '92 - Cambia il programma della manifestazione «Viva la musica» che apre il festival RomaEuropa '92: domani sera, il concerto rock-rap previsto a piazza Farnese si terrà invece al teatro Olimpico alle 20.30; mentre il concerto jazz programmato alla Galleria Colonna si svolgerà davanti al Campidoglio alle 17.50.

MUSICA & DANZA

Lorin Maazel

Il celebre direttore americano Lorin Maazel si esibisce in Curva Sud. Per la rassegna «Olimpico in concerto», l'Accademia di Santa Cecilia ha promosso l'esecuzione della nona sinfonia di Beethoven allo Stadio Olimpico. Soprano, Luana De Vol, contralto Dalia Schaechter, tenore Peter Stracka, basso Gregg Baker. Ventimila i posti a disposizione. Stadio Olimpico, Curva Sud, tel. 6780742. Ore 21. Ingresso, prezzo unico L. 15.000.

Maurice Béjart e Jerome Robbins

E' un avvenimento l'arrivo a Roma di due grandi coreografi, Maurice Bejart, autore del nuovo lavoro *Episodes* che

debutterà stasera in prima mondiale, e Jerome Robbins che ripropone il suo *Afternoon of a Faun*: due lavori per il Festival Romaeuropa a cui verrà affiancato *Sonatine* di Balanchine. L'artista francese, trasferitosi recentemente da Bruxelles a Losanna, ha dedicato il duetto *Episodes* a due stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Ispirato dai testi di Pier Paolo Pasolini, autore molto caro a Bejart, *Episodes* ha per tema la vita di una coppia e i suoi rischi. I due ballerini danzeranno da soli sul palco di Villa Medici sulle musiche di Wagner, Bach, Bellini, Piazolla, Verdi, Morricone.

Villa Medici, piazza Trinità dei Monti 1, tel. 6783321, ore 21,30. Ingresso L. 50.000.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data: 5 Luglio 1992

**"Romaeuropa Festival"
al Teatro Argentina**

Un solo appuntamento stasera per il "Romaeuropa Festival". Alle 21.30, al Teatro Argentina, spettacolo di danza con la **Compagnia di Enzo Cosimi** che presenta "Il pericolo della felicità".

DANZA & DANZA
VIALE PREMUDA 42
20127 MILANO MI
GIUGNO 1992

(segue da pag. 20)

Villa Medici
via Trinità dei Monti 1
tel. 06/6841308

Festival Roma Europa
Sylvie Guillem - Laurent
Hilaire
1, 2, 3
Episode
cor. M. Béjart
*Afternoon of a faun - Other
Dances*
cor. J. Robbins
8, 9, 10, 11, 12
Foray forêt
cor. T. Brown
Pour MG: The movie
cor. T. Brown
mus. A. Curran
One story (as in falling)
cor. T. Brown
mus. A. Curran
Compagnia Altroteatro
15
Naturalmente tua
cor. L. Latour
mus. L. Ceccarelli
Compagnia Teatro di
Helsinki
20, 21, 22
Settembre
cor. C. Carlson
mus. Autori vari

Teatro Argentina
largo Argentina 52
tel. 06/6544601

Compagnia Occhese
5
Il pericolo della felicità
cor. E. Cosimi
mus. G. Scelsi

Teatro Il Vascello
via G. Carini 72/78
tel. 06/5898031

Folkwang Tanzstudio Essen
6, 7
Sanguis
cor. U. Dietrich
mus. J.S. Bach-D.Bowie
Frauenballet
cor. S. Linke
mus. K. Penderecki

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 6 Luglio 1992

L'ESTATE ROMANA

■ **Romaeuropa Festival al teatro Vascello**
Serata di danza oggi e domani del Folkwang Tanzstudio Essen diretto da Pina Bausch. Lo spettacolo comincia alle 21,30 in via Carini 72. Il prezzo del biglietto è di 30 mila lire.

■ **Romaeuropa Festival al British School**
Continua la rassegna cinematografica per il ciclo «Lo sguardo dell'altro» questa sera con i film «Nel regno di Napoli» del tedesco W. Schroeter e «Echo Park» dell'austriaco R. Dornhelm. La proiezione comincia, in via Gramsci 61 alle 21,30. Il biglietto d'ingresso di 8 mila lire è per la visione di entrambi.

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir.Resp. PAOLO MIELI
Telefono 011/65681
Data: 6 Luglio 1992

Danza

A Torino, per la rassegna dedicata alla danza, Parco Rignoni ospita la compagnia «Maggio Danza»: alle 21,30, «Divertimento Rossiniano», coreografie di Orazio Messina, scene e costumi di Laura Lodigiani. A seguire «Happy birthday, Rossini», coreografie di Karole Armitage. A Roma, per il RomaEuropa Festival, Teatro Vascello, ore 21,30, il Folkwang Tanzstudio Essen di Pina Bausch in «Sanguis» e «Frauenballet». Coreo-

grafie di Urs Dietrich e Suzanne Linke.

F
S
a
c
i
o
r
e

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp. SANDRO MEDICI
Data: 7 Luglio 1992

ROMAEUROPA Vascello Frauenballet

Oggi, alle 21, al Teatro Vascello (via Carini, Monteverde Vecchio), RomaEuropa Festiva '92 presenta Folkwang Tanzstudio di Essen, diretto da Pina Bausch in: Frauenballet, per la regia di Suzanne Linke, e Sanguis, coreografia e regia di Urs Dietrich. Per la sezione cinema, alle 21,30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) proiezione del film Una vita indipendente (anteprima), di Vitali Kanevski; segue Halfaouine, di F. Boughedir.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp. SANDRO MEDICI
Data: 4 Luglio 1992

ROMAEUROPA Teatro e cinema

Domani, al Teatro Argentina (largo di Torre Argentina) nell'ambito di Roma Europa Festival '92, la compagnia di danza Occhesc presenta Il pericolo della felicità, regia e coreografia di Enzo Cosimi. Per la sezione cinema, lunedì 6, alle 21,30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) proiezione del film Nel regno di Napoli, di Werner Schroeter (anteprima); segue Echo Park, di Robert Dornhelm.

LA REPUBBLICA
F. ZZA · INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 8 Luglio 1992

Con tre nuovi balletti

Trisha Brown

questa sera

a Villa Medici

STASERA Trisha Brown sarà protagonista, anche in veste di danzatrice, a Villa Medici, nell'ambito del festival Romaeuropa. Accanto alla sua compagnia si esibiranno i ballerini del gruppo francese fondato da Dominique Bagouet.

In programma tre balletti in prima nazionale: "Foraj Foret" (scenografia di Robert Rauschenberg), "Pour Mg: the movie", "One Story" (effetti visivi di Roland Aeschlimann).

«"Foraj Foret" ha detto la coreografa americana «è un ricordo d'infanzia, la foresta in cui ho vissuto da bambina, nello Stato di Washington. E' un insieme di emozioni vissute e memorie lontane, ritmate in cadenza da suoni appena percettibili, come in un sogno».

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 10 Luglio 1992

Tezenda.

ESEDRA
Rossini e l'untore

Oggi, all'Arena Esedra (via del Viminale 9) la rassegna Cinema Estate propone, alle 21.15 la proiezione de *Rossini! Rossini!*, di Mario Monicelli, segue, alle 23.40, *Diceria dell'untore*, di Beppe Cino. Il programma di domani prevede, alle 21.15, *Gli amanti del Ponte Neuf*, e alle 23.30 *La leggenda della fortezza di Suran*. All'interno dell'arena è allestita la mostra di arti visive realizzata da numerosi artisti. Ingresso £ 8.000.

ROMAEUROPA
Anteprima Roeg

Oggi, alle 21.30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) RomaEuropa Festival '92 propone *Cold Heaven*, di Nicolas Roeg (anteprima), segue *Insignificance*, di Roeg. Ingresso u 5.000. Film in versione originale con sottotitoli in italiano. per ulteriori informazioni telefonare al 6783321, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. All'accademia di Villa Medici, alle 21 **danza: Trisha Brown e la compagnia di Dominique Bagouet.** Al Teatro Vascello, alle 21.30 concerto di Mauricio Kagel. Al British Council, alle 19.30 teatro: *Le Traverse Company di Edimburgo* presenta *Columbus blooding the ocean*, di M. celeste

GALOPPATOIO

VO 7007 LL. ...
IL SOLE 24 ORE
VIA LOMAZZO 52
20154 MILANO MI
Dir. Resp. GIANNI LOCATELLI
Data: 21 Giugno 1992

ghieri *Poliuto*, di Donizetti, dirige Gavazzeni, repliche il 27, 30. E poi altri concerti, opere, teatro, fino al 21 luglio.

ROMA. Il 22 inizia il Roma Europa Festival (06/678.33.21), tra musica, danza, cinema e teatro. Questa settimana ricorderemo, a Palazzo Farnese i concerti di Gerard Lesne (dal barocco al rock), il 25, e del duo Labeque, il 26.

SPOLETO (PG). Il 24 inizia il Festival dei Due Mondi (0743/40.265) con *Il Duca d'Alba*, di Donizetti, al Teatro Nuovo; repli-

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 8 Luglio 1992

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 23 Giugno 1992

Ingresso 1.000.000
anni e oltre 1.60.

APPUNTAMENTI IN CITTA'

ROMAEUROPA Letture a villa Medici

Oggi, a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) lettura di testi di letteratura contemporanea di autori italiani e francesi, per RomaEuropa Festival '92: alle 19.30 lettura di Erik Orsenna e Jacques Roubaud. La rassegna segue domani con la lettura di testi di Pierre Mertens e Daniele Del Giudice

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 26 Giugno 1992

box office

VILLA MEDICI / Notti del flamenco

Da stasera al 27 giugno a Villa Medici il Festival «RomaEuropa» presenta lo spettacolo «Le notti del flamenco». Si comincia dal «gitani», i danzatori di Carmen Cortes, passando per Aurora Vargas e Blanca Del Rey. Chiudono la breve rassegna i «payos», i bianchi, e la voce di un grande cantante di flamenco, Enrique Morente, che ha in repertorio testi di Lorca.

APPUNTAMENTI & MOSTRE

a cura di Mario Padovan

NELL'AMBITO del Festival Romaeuropa '92, la tradizionale manifestazione estiva presieduta da Giovanni Pieraccini, questa sera, ore 21.30 a Palazzo Farnese, recital di pianoforte con Katia e Marielle Labèque che interpreteranno musiche di Ravel, Laughlin e Gerhwin. Mentre, sul palcoscenico allestito nei suggestivi giardini di Villa Medici, ore 21.30, continuano gli spettacoli di danze flamenghe con la compagnia di Blanca Del Rey.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 3 Luglio 1992

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 22 Luglio 1992

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Medici
Ultima serata della manifestazione romana. A Villa Medici conclusione in bellezza con la terza serata di «Settembre» spettacolo di danza di e con Carolyn Carlson. Lo spettacolo comincia alle 21.30. Lire 30 mila, viale Trinità dei Monti 1.

Paz legge le sue poesie

Organizzate da «Roma-Europa» si concludono oggi le quattro giornate in onore del poeta messicano Octavio Paz, premio Nobel per la letteratura.

Le serate, sotto il titolo «Il libro in voce», si sono tenute all'Accademia di Spagna, e alla presenza di un folto pubblico, hanno visto succedersi diversi attori italiani che hanno letto brani dell'opera saggistica e poetica dello scrittore.

Questa sera, alle 19.30, sempre all'Accademia di Spagna (San Pietro in Montorio, 32), sarà lo stesso Paz a leggere le sue poesie, disponibili in edizione italiana presso Mondadori (*Il vento cardinale e altre poesie*).

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 10 Luglio 1992

38 IL MESSAGGERO
VENERDI'
10 LUGLIO 1992

ESTATE

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Medici

Terza serata dello spettacolo di danza della Trisha Brown Dance Company e della Compagnie de Dominique Bagouet al prezzo di 30 mila, alle 21. Mentre è gratuita per il video «Mondi riflessi» alle 11 e alle 16. Villa Medici è in viale Trinità dei Monti 1.

■ Romaeuropafestival '92 alla British School

La rassegna cinematografica «Lo sguardo dell'altro» comincia alle 21,30 con «Cold Heaven» inglese di N. Roeg e prosegue con «Insignificance» dello stesso regista. Lire 5 mila in via Gramsci 61. La rassegna finisce questa sera.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 21 Luglio 1992

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Medici

Ancora oggi e domani alle 21,30 lo spettacolo di danza in prima mondiale «Settembre» della coreografa protagonista Carolyn Carlson. Ingresso lire 30 mila, viale Trinità dei Monti 1.

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 8 Luglio 1992

- Sul palcoscenico allestito nel prestigioso giardino di Villa Medici, questa sera, ore 21, per Romaeuropa festival '92, debutto della Trisha Brown Dance Company e della Compagnie Dominique Bagouet (fino al 12 luglio) con le coreografie di Trisha Brown in "Foray Forret", "pour MG: the movie" e "One Story" in prima nazionale.

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. PAOLO MIELI
Telefono 011/65681
Data: 11 Luglio 1992

STASERA ESTATE



Danza

Al Teatro di Verdura di Villa Castelnuovo (Palermo), 21,15, Lar Lubovitch Dance Company. A Torino, Parco Rignon, Jean-Claude Gallotta Groupe Emile Dubois in «La légende de Don Juan». Alla Cascina Giaione, «Il rituale del Mandalà» e «Passaggi», compagnia Xandrà. A Sestri Levante (Genova), Teatro Ariston, 21,15, «Flamenco Sol Y Sombra» con il Ballet Maria Pagés. A Vignale (AL), «Legami invisibili», compagnia Adriana Cava Jazz Ballet con André de la Roche. A Comacchio (Ferrara), l'Aterballetto in «Di qua di là dal mare», coreografie di Amedeo Amodio. RomaeuropaFestival, Villa Medici, 21,30, «Forayforet», «Pour Mg: the movie» e «One story», con Trisha Brown e Dominique Bagouet. A Pistoia, 21,30, Nuovo Balletto di Roma.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp.SANDRO MEDICI
Data:14 Luglio 1992

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp.SANDRO MEDICI
Data:16 Luglio 1992

ROMAEUROPA
Teatro, parole, musica

Oggi il Festiva RomaEuropa '92 propone: alle 16, presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) Videoarte, rassegna di film sull'arte contemporanea; alle 19.30 teatro: Il libro in voce, testi europei letti nello spazio da attori italiani e francesi, a cura di Jean Lecomte. Alle 21.30, presso Villa Abamelek serata di teatro, letteratura e musica: I cent'anni di Marina Cvetaeva, a cura di P. Villorosi. Per ulteriori informazioni telefonare al 6783321, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

ROMAEUROPA
Videoarte e violini

Oggi il Festiva RomaEuropa '92 propone: alle 16.30 presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) Videoarte, rassegna di film sull'arte contemporanea. Alle 21.30, presso villa Abamelek serata di musica con un concerto del violinista Vadim Brodsky, che proporrà musiche di Brahms, Ysa, Prokoviev, Ciaikovski.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp.MARIO FENDINELLI
Data:25 Giugno 1992

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data: 3 Luglio 1992

Dal barocco al ventesimo secolo
L'angelica voce da contralto di Gérard Lesne, specializzato in canto medioevale e barocco, accompagnata dall'ensemble *Il Seminario musicale*, propone per il Festival Romaeuropa, brani di Scarlatti, Vivaldi, Caldara, Goude e Lesne. Palazzo Farnese, piazza Farnese, tel. 678 3321, ore 21,30. Ingresso L. 20.000.

PUBBLICO
VIA SOLFERINO 23
20121 MILANO MI
Data:17.6.1992

ROMAEUROPA 1992, primo festival europeo della musica, danza, del teatro, del video, del cinema e fotografia, prende il via nella Capitale lunedì 22 giugno e durerà un mese.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data:21 Giugno 1992

ma alloggiativo degli immigrati. L'obiettivo è di arrivare ad una proposta operativa per Roma.

FOTOGRAFIA - Domani alle 18, a Villa Medici, in viale di Trinità dei Monti 1, nell'ambito del festival Romaeuropa '92 sarà inaugurata la mostra del fotografo siciliano Ferdinando Scianna, intitolata «Le forme del caos». La mostra rimarrà aperta fino al 22 luglio.



ROMAEUROPA FESTIVAL - Replica a Villa Medici dell'omaggio ai ballerini dell'Opera di Parigi Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, proposto da Maurice Bejart, Jerome Robbins e Balanchine. Altre due repliche il 16 e 17 luglio. All'Argentina (ore 21.30), l'Hyperion di Bruno Maderna diretto da Peter Eotvos per la regia di Gruber e Aillaud.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:11 Luglio 1992

ROMAEUROPA
Zigzagando per la città

Due gli appuntamenti del "Romaeuropa Festival". Villa Medici - Video, alle ore 11.00 e alle 16.30, "Mondi riflessi" rassegna di creazioni video di teatro e danza. Villa Medici - danza ore 21.00, "Trisha Brown e la compagnia Dominique Bagouet".

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:26 Giugno 1992

Dove e quando



*Fra
le note*

Festa della musica
"Romaeuropa Festival"

Giornata intensa per il "Romaeuropa Festival", questo il programma: British Council, ore 19, Incontro concerto con giovani compositori italiani e stranieri. Palazzo Farnese, 21.30, Concerto di Katie e Marielle Labeque, da Ravel al jazz. Villa Medici ore 21.30, Le notti del Flamenco con la Compagnia Blanca del Rey.

Villa Doria Pamphili

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp.MARIO PENDINELLI
Data:15 Luglio 1992

■ Romaeuropafestival '92
a Villa Medici

Seconda serata dello spettacolo di danza «Naturalmente tua» con la coreografia di L. Latour alle 21,30. La lettura di testi italiani e francesi messi in voce da J. Lacomière è alle 19,30 mentre la Videoarte è programmata dalle 11 e dalle 16,30. La danza costa 30 mila lire, la lettura 10 mila e il video è gratuito. Viale Trinità dei Monti 1. Il 16 e il 17 ci saranno due serate straordinarie di Bejart.

■ L'Opera a Caracalla

Oggi alle 19 un concerto dei Solisti del...

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp.SANDRO MEDICI
Data:11 Luglio 1992

**APPUNTAMENTI
IN CITTA'**

ROMAEUROPA
Trisha Brown danza

Oggi il Festiva RomaEuropa '92 propone: alle 11 e alle 16, presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) Mondì riflessi, rassegna di creazioni video di teatro e danza; alle 21.30 spettacolo di danza Trisha Brown e la Compagnia di Dominique Bagouet.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data: 2 Luglio 1992

Romaeuropa festival
in tutta al città

Ghiotti e numerosi appuntamenti per la città con il "Romaeuropa festival". A villa Medici, ore 11 e 16.30; "Mondi riflessi" video di teatro e danza. Accademia di Spagna, ore 19.30, teatro "Omaggio a Octavio Paz" con P. Villoresi. Conservatorio di Santa Cecilia, ore 20.30, concerto dell'Orchestra di S. Cecilia. Teatro Argentina, ore 21.30, musica "Hyperion" opera di Bruno Madema. British School, ore 21.30, cinema "On my own" (anteprima) e "Un incendio visto da lontano" di O. Iosseliani. Villa

- Medici, ore 21.30, danza "Per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire", da Maurice Bejart.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 26 Giugno 1992



ROMAEUROPA FESTIVAL - A Villa Medici stasera per le «Notti del flamenco» la Compagnia di Blanca Del Rey presenta «Pasion Flamenca». Alle 19, sempre nell'ambito della rassegna, al **British Council** (via Quattro Fontane 20), il secondo incontro-concerto sul tema «Comporre oggi in Europa».

1492 EFFETTO COLOMBO - Prosegue al Galoppatoio di Villa Borghese la rassegna dedicata alle «tre Americhe»: questa sera, dalle 18.30 a notte inoltrata. «Moon splash» (ore 22) dedicato ai ritmi rap e raggamuffin con King Daddy Yod, Daddy Freddy e Tiger, artisti tra i più rappresentativi del «sound system» giamaicano. Fino alle 21 ingresso omaggio per i primi mille spettatori e megaschermi per assistere alla finale del Campionato Europeo di calcio. A seguire discoteca.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 28 Giugno 1992

rano il festival Jazz Summer.

MERCOLEDI 1 LUGLIO

BERLINO Musica. Inizia con **Toto la Momposina y sus Tambores**, dalla Colombia, il festival **Heimatklänge '92**. Concerti di musica caraibica fino alla fine di agosto (Rico/The Trojans, **Mario Bauza**, Kassav', Alfredo Gutierrez...). Il festival è itinerante e raggiunge negli stessi giorni altre città tedesche.

ROMA Musica. Per il Roma-Europa Festival, al Teatro Argentina l'ensemble **Asko di Amsterdam** diretto da Eotvos eseguirà l'**Hyperion** di Bruno Maderna: repliche 1, 2 e 3.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 24 Giugno 1992

ai
i-
B-
IO
O.
o-
li-
in
ro
o:
e-
ol-
in
hi
ri-

Mostre

Artisti cecoslovacchi contemporanei, Fondazione Mudina, Milano (via Tallino 26).

Gustave Moreau, l'elogio del poeta, Festival dei Due Mondi, da domani a Palazzo Racani Arroni, Spoleto.

Imago Europae, Festival Romaeuropa 92, da oggi all'Accademia ungherese, via Giulia 1, Roma.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 26 Giugno 1992



ROMAEUROPA FESTIVAL - A Villa Medici stasera per le «Notti del flamenco» la Compagnia di Blanca Del Rey presenta «Pasion Flamenca». Alle 19, sempre nell'ambito della rassegna, al **British Council** (via Quattro Fontane 20), il secondo incontro-concerto sul tema «Comporre oggi in Europa».

1492 EFFETTO COLOMBO - Prosegue al Galoppatoio di Villa Borghese la rassegna dedicata alle «tre Americhe»: questa sera, dalle 18.30 a notte inoltrata. «Moon splash» (ore 22) dedicato ai ritmi rap e raggamuffin con King Daddy Yod, Daddy Freddy e Tiger, artisti tra i più rappresentativi del «sound system» giamaicano. Fino alle 21 ingresso omaggio per i primi mille spettatori e megaschermi per assistere alla finale del Campionato Europeo di calcio. A seguire discoteca.

ESTATE ROMANA

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Medici

«Naturalmente tua» spettacolo di danza con la coreografia di L. Latour alle 21,30. Il prezzo del biglietto è di 30 mila lire. «Messi in voce» letture da scrittori francesi e italiani di J. Lacornière alle 19,30 per 10 mila lire e ingresso libero per «Videoarte» dalle 11 e dalle 16. Viale Trinità dei Monti 1.

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Abamalec

Serata dedicata a Marina Cvetaeva con gli attori Pamela Villosi e Giancarlo e Mattia Sbragia con accompagnamento di pianoforte. Via della Cava Aurelia 199, lire 10 mila.

■ Indiani d'America a Villa Borghese

Spettacolo dell'American Indian Dance Theatre di musiche e danze tribali. Domani si replica. Galoppatoio di Villa Borghese, lire 15 mila.

■ Giallo stabile al teatro Manzoni

«Assassinio sul Nilo» di Agata Christie con Silvano Tranquilli e gli altri attori della Compagnia Stabile del Giallo. Fino all'8 agosto al Teatro Manzoni, via Monte Zebio 14, lire 25 mila.

■ Giallo fresco al teatro Vittoria

Alle 21 la commedia «Trappola mortale» di Ira Levin con Paolo Ferrari e la sua Compagnia. Alle 23,30 il film altrettanto giallo «Fiori nell'attico» di J. Bloom. Il teatro è in piazza di Santa Maria Liberatrice 8, il prezzo è di 25 mila lire per entrambi o 7 mila per il solo film. Fino al 2 agosto (lunedì riposo).

■ La scoperta dell'America all'Aventino

Anche questa sera e fino al 2 agosto, lo spettacolo dal poema di Pascarella con Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi al Giardino degli Aranci, alle 21. Via di Santa Sabina, lire 25 mila. Ai primi arrivati anche tavolino e consumazione.

■ La Palutina al Gianicolo

«Histriones» è il titolo di due comiche liberamente tratte da Plauto con la Compagnia Ammirata-Parisi. Ore 21,15 alla Quercia del Tasso, lire 20 mila.

■ Invito alla lettura a Castel Sant'Angelo

Nel pomeriggio, tutti i giochi da tavola dalle 18 e il tè in musica alle 17,30. Dalle 21 esibizione e premiazione di dilettanti. Nei giardini del castello, ingresso libero.

■ Teverexpò tra i ponti Sant'Angelo e Cavour

La musica brasiliana con il gruppo Carioca è lo spettacolo principale della serata alle 22, interrotto alle 23 dai giochi di prestigio di Stelio Morelli. All'esposizione si accede fin dalle 19 per lire 5.000.

■ Concerti nel chiostro di Santa Maria della Pace

Il giovane violoncellista olandese Pieter Wispelwey accompagnato al fortepiano da Lois Shapiro esegue cinque sonate di Beethoven alle 21. Via Arco della Pace 5, lire 15 mila.

■ Concerti a Villa Giulia

L'Orchestra dei corsi internazionali di Sermoneta con Franco Petracchi direttore e contrabbassista, Bruno Giuranna violista e Boris Petrusanskij pianista, esegue musica di Dittesdorf, Mozart e Rossini. Ore 21, lire 15 mila.

■ Concerti nel cortile di San Clemente

Inusuale anche questa sera il programma di musiche di Beethoven, Giuliani, Domeniconi, Vaughan Williams, Castelnuovo-Tedesco, Gerswin eseguiti da Elizabeth Custer mezzo soprano, Lee Lofton tenore, Anders Madsen chitarra, Louisa Panou soprano e Melin Tan pianoforte. Ore 20,45, lire 15 mila.

■ Notti romane al Teatro di Marcello

Strumenti a fiato questa sera per musiche di Schumann; Debussy, Hindemith, Dukas, Ibert. Via del Teatro di Marcello 44, lire 55 mila.

■ Attualità all'hotel Nazionale

Dibattito questa sera alle 21 con Jean Daniel direttore del Nouvel Observateur e intervento di Armando Verdiglione su «Il tempo che viene» che tratta di attualità culturale, economica e politica. L'hotel Nazionale è in piazza Montecitorio 131.

■ Poesia contemporanea all'Università

Programma interessante se pur impegnativo al Museo laboratorio di arte contemporanea dal titolo «L'anello che non tiene. Lungo i limiti della nuova enunciazione poetica»: lettura di testi poetici presentati in video da Cesare Viel, conferenza telematica di Tommaso Tozzi e concerto «Frames» di Marco Pierno. La serata che fa parte del ciclo «Specie di esempi», comincia alle 19,30. Palazzo del Rettorato, piazzale Aldo Moro 5.

■ Roma sotto le stelle

Passeggiata notturna con un itinerario artistico-storico con Sabina Pratesi. Appuntamento alle 21,30 davanti all'Arco di Costantino. La quota di partecipazione è di 7 mila lire.

■ Danza e balletto al Brancaccio

La manifestazione artistica comincia questa sera alle 21 con il «Balletto di Toscana». L'ingresso teatro all'aperto è in largo Brancaccio 82-A, il prezzo è di lire 20 mila ridotti 13.

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

SYLVIE GUILLEMI LAURENT FILATRE

Villa Medici
30 giugno - 3 luglio

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



STELLA RICHIESTISSIMA DELL'OPERA DI PARIGI

Hilaire elegante principe

PARIGI - Il sipario è appena calato sulla scena festosa di *En sol*, e Laurent Hilaire è già al lavoro per la ripresa di *Roméo e Juliette*, nella versione di Nureiev, che danzerà insieme a Sylvie Guillem. Giovane stella in piena ascesa, Hilaire vive con passione e determinazione la propria carriera di ballerino, cosciente che un giorno tutto cambierà, allorché il suo corpo non vorrà più seguire le emozioni dello spirito. A vederlo volteggiare nei panni degli eroi del repertorio romantico e, con altrettanta disinvoltura, calarsi nelle pieghe dei ruoli del contemporaneo si direbbe che tal giorno sia molto remoto.

In poco più di dieci anni, Hilaire ha già accumulato una molteplicità di esperienze piuttosto impressionante per la varietà di approccio dei diversi generi di danza. Ingaggiato nel corpo di ballo a diciassette anni, percorre rapidamente la scalinata verso l'ambita qualifica. Appena solista, Nureiev gli affida dei ruoli importanti come Franz in *Coppelia*. Jean de Brienne in *Raymonda* e soprattutto Siegfried ne *Le Lac des Cygnes*. Il personaggio del principe sembra fatto su misura per lui. Grazie al suo portamento naturalmente elegante, alla sincerità dell'emozione con cui interpreta il ruolo, si guadagna la medaglia d'argento del Concorso di Parigi, vince il premio Cercle Carpeaux e infine, nello stesso anno, il 1986, è nominato étoile.

Ma non di solo classico è cosparso il cammino di Hilaire. Al contrario, nei cinque anni che seguono, si lancia in un vero e proprio periplo della danza, cogliendo le occasioni per potere lavorare con alcuni dei migliori coreografi del momento, ognuno nel suo genere, da Forsythe a Kylian, Mac Millian, Petit, Bagouet, Cunningham, e Robbins, con il quale si è sviluppato un rapporto di stima reciproca fin dal 1989.

"Ho cominciato a lavorare con Robbins assieme a Sylvie Guillem in *Other Dances* e, all'Opéra, in *In Memory Of* e *In the Night*. Robbins è una persona di un'estrema ricchezza interiore. Non volevo lasciarmelo sfuggire. Lo seguivo nel lavoro anche se non ero direttamente impegnato. Ha un'immagine molto precisa della danza e quindi dell'interprete. Il ballerino è al servizio della sua coreografia. È un modo di procedere diverso dal classico dove il ballerino usa piuttosto la coreografia per mettersi in valore. È anche un esercizio di umiltà, molto utile per l'interprete."

Come avete lavorato il ruolo di "En sol"? Avete fatto riferimento alle interpretazioni precedenti di Guizerix o Lormeau?

"No, quando ho la possibilità di lavorare direttamente con il coreografo, la sua presenza mi basta. Robbins adatta in funzione dell'interprete. Ciò che conta è più l'idea, l'emozione che vuole esprimere attraverso un dato passo che il passo stesso. Il suo lavoro è basato sui contatti umani, perciò fa molta attenzione nella scelta degli interpreti e so che era una sua espresa volontà avermi per *En sol*."



Laurent Hilaire (foto Moatti/Kleinefenn)

Due teatri in Belgio

Nella seconda metà degli anni '60 nascono in Belgio il Ballet Royal de Flandre e il Ballet Royal de Wallonie. Oggi la seconda delle due strutture come tale non esiste più, essendo stata trasformata nel Centro Coreografico della Comunità francese. Guidato da Frédéric Flamand (direttore della compagnia Plan K), il nuovo Centro ha adottato una politica culturale diversa rispetto al passato, mutando volto e configurazione. Dare più spazio alla danza contemporanea è tra gli obiettivi della rinnovata struttura, scelta programmatica che si ricollega ad altri sintomi di apertura verso il moderno riscontrabili in varie situazioni nazionali (si pensi al Théâtre de la Monnaie, residenza di Anne Teresa De Keersmaecker).

Questi cambiamenti di impostazione hanno naturalmente determinato dei rivolgimenti all'interno della stessa compagnia residente: molti danzatori sono partiti per altri lidi, vuoi il Ballet Royal de Flandre o più lontani gruppi europei di principale repertorio accademico. Organico rinnovato quindi per le prospettive attuali, che vedono l'invito a Charleroi di più coreografi, tra cui Merce Cunningham. Come maître de ballet, Flamand ha pensato a Brynjar Mehl, al cui attivo un'esperienza quadriennale con la compagnia dello stesso Cunningham. Del maestro per eccellenza del formalismo americano, è in

programma l'allestimento di "Inlets II". Proprio ad indicare la poliedricità degli stili coreografici sui quali si intende lavorare e la particolare direzione contemporanea del gruppo, per la compagnia è stato scelto il nome "Charleroi/Dances".

Altro panorama ad Anversa, città dove ha sede il Ballet Royal de Flandre, diretto da Robert Denvers.

Il programma di questa stagione è costituito da un calendario misto, composto da balletti classici e moderni tra cui figurano "Serenade" di Balanchine, "Beyond Memory" di Wainrot, "Configurations" di Choo-San Goh, "Don Chisciotte" di Nureiev, "Dracula" e "Camelot" di Sebastian, "La Sylphide" di Flindt, "Cenerentola" di Peter Anastos. Quest'ultimo balletto debutterà ad Anversa a metà febbraio. È la prima volta che il coreografo americano crea un brano per il Ballet Royal de Flandre. Per questa speciale versione l'autore si è ispirato al mondo del diciassettesimo secolo di Rubens e Van Dyck.

Nei suoi quattro anni di direzione, Robert Denvers ha arricchito il repertorio del Ballet Royal de Flandre con molti brani: oltre ai già citati "Don Chisciotte", "La Sylphide", "Serenade", "Camelot" e "Dracula"; "Dark Elegies" di Antony Tudor, "Capriccio" e "Four Temperaments" di Balanchine, "Symphonie en D" di Kylian.



Enrichetta Cavallotti, al centro, con Chris Roelandt e Lara Radda in "Dracula".

Nella sua carriera Lei ha avuto modo di danzare in opere estremamente diverse, come linguaggio coreografico. Come riesce a ritrovarsi?

"La ricchezza di un artista è di lavorare degli stili diversi. Ogni balletto rivela un aspetto ulteriore di se stessi. Ogni modo di danzare è un modo diverso di essere. Il corpo ha una memoria, che si nutre attraverso quest'insieme di esperienze accumulate. Bisogna essere ricettivi, adattarsi all'esigenze delle coreografie. Sono cosciente, d'altronde, che la carriera di un ballerino è corta e voglio viverla in modo intenso. Ho avuto la fortuna di avere delle opportunità e lo spirito per affrontarle. Per questo ho dato sempre il massimo. Prendiamo i passi a due: nella relazione della coppia si può sprigionare una grande energia. Una profondità emotiva dell'interpretazione che ho vissuto con Sylvie Guillem, per esempio."

Quali sono le differenze nel lavoro con un coreografo contemporaneo, vivente, e la preparazione di un ruolo del repertorio classico?

"In ogni caso, per me, si tratta di raccontare una storia: la trama del balletto, ma anche la storia di un incontro con un coreografo, i mesi passati a provare, a cercare insieme, come nel caso di Forsythe. Ogni interprete ha il suo stile personale ed è importante che l'artista si impegni delle emozioni della vita quotidiana per poterle poi trasmettere attraverso la sua interpretazione. Certi ruoli del repertorio come, in *Giselle* o ne *Le Lac des Cygnes*, sono una fonte inesaurevole che richiedono un grande impegno personale. Nel contemporaneo, ciò che prevale è il rapporto creativo con il coreografo stesso. Per questo, ci sono alcuni coreografi con i quali mi trovo perfettamente in sintonia e altri no. Ma, per il momento, non mi è quasi mai capitato di danzare senza entusiasmo."

Come equilibrare l'emozione e la virtuosità, la tecnica?

"Il virtuosismo si impara a scuola. La tecnica è posta poi al servizio della narrazione. Penso che per il pubblico ignaro della danza, sia noioso seguire uno spettacolo dove il ballerino non racconti qualcosa. Il corpo è al servizio dello spirito, dell'animo. Questa ricchezza emotiva si acquisisce allargando le proprie esperienze, maturando. Perciò sono preso da questa specie di bulimia dei contatti, del lavoro."

Pur essendo impegnato nel fitto calendario dell'Opéra, Laurent Hilaire, si è ritagliato il tempo e la libertà per forgiare la propria carriera a livello internazionale. Da tre anni è "guest star" presso il Royal Ballet a Londra, dove ha danzato fra l'altro, *Roméo e Juliette* nella versione di Mac-Millian. *Un mois à la campagne* di Ashton, oltre a una *Manon* assieme a Sylvie Guillem che ebbe un successo considerevole a New York. Fra i progetti futuri, un viaggio oltreatlantico e un impegno per la Villa Medici a Roma nel prossimo giugno sul quale mantiene il massimo riserbo.

Elena Dappporto



Maurice Béjart. (Photo Enguerand)

« Pyramide » au Palais des congrès, à partir de mardi

Béjart : le nouvel envol de l'oiseau de feu

Après trente-trois ans de triomphe, le grand chorégraphe dissout sa troupe pour mieux renaître. Parmi ses projets : une école, une compagnie, un ballet et une pièce de théâtre.

On a peine à le croire, mais *Pyramide* sera le dernier grand ballet de Maurice Béjart à Paris. Après trente-trois ans de triomphe dans le monde entier, le chorégraphe dit adieu, non pas à la danse, mais à ses soixante danseurs :

« La compagnie donnera sa dernière représentation en juin 1992 à Lausanne, avec *Le Sa-*

mal à la Villa Médicis, et elle te donnera bien sûr chez moi, à Lausanne. »

Maurice ne tarit pas d'éloges sur Sylvie, ses dons, son intelligence et son caractère : « Elle est merveilleuse dans le travail. Et j'ai découvert chez Laurent Hilaire de surprenants dons dramatiques. A la fin du

PROPOS RECUEILLIS PAR RENÉ SIRVIN

« On a peine à le croire, mais *Pyramide* sera le dernier grand ballet de Maurice Béjart à Paris. Après trente-trois ans de triomphe dans le monde entier, le chorégraphe dit adieu, non pas à la danse, mais à ses soixante danseurs : »

« La compagnie donnera sa dernière représentation en juin 1992 à Lausanne, avec *Le Sa-*

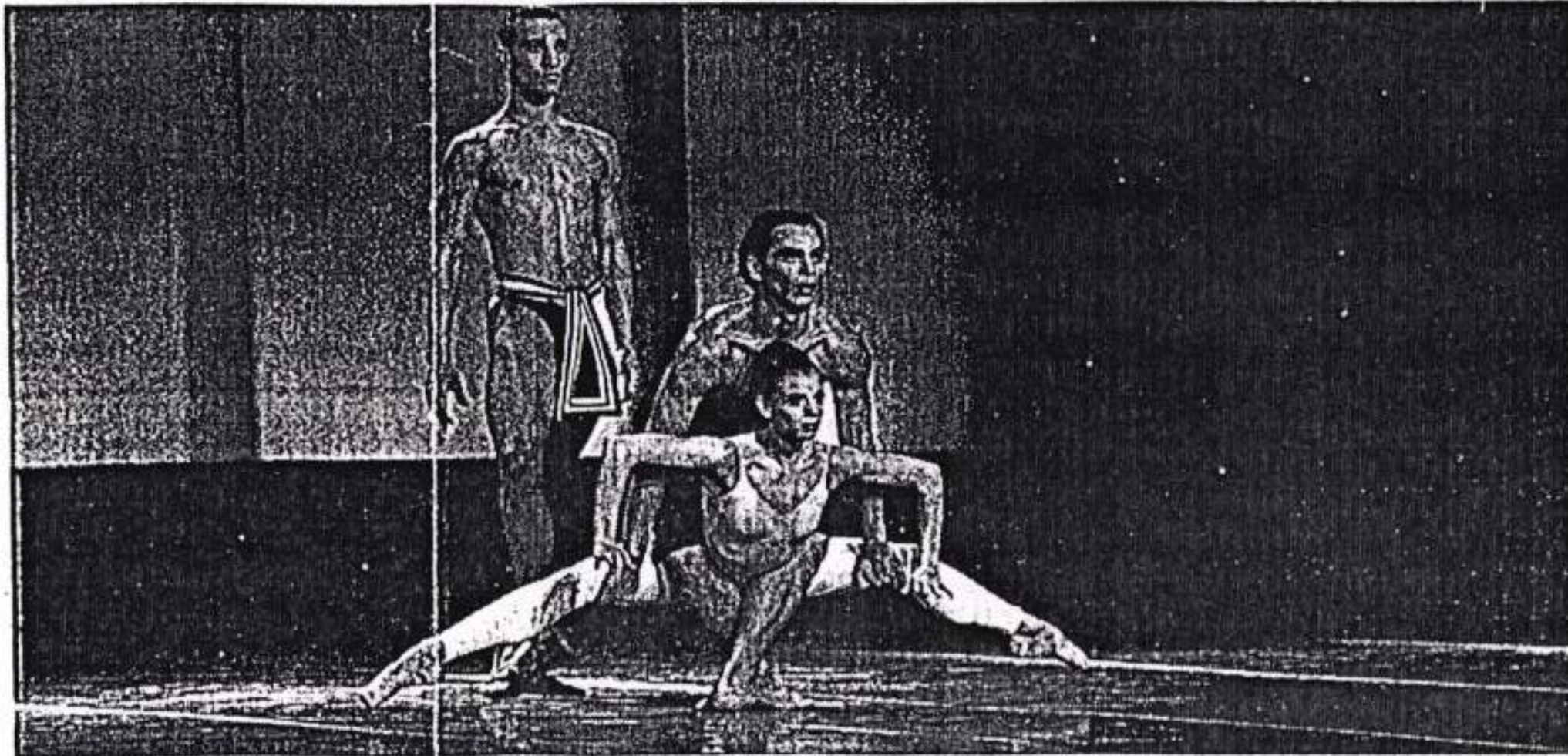
« Il y a longtemps que Sylvie me demandait un pas de deux. *Épisodes* est plus que cela : un véritable ballet de quarante-cinq minutes pour elle et Laurent Hilaire. Le thème — la vie d'un couple avec tous ses aléas — m'a été inspiré par un texte de Pasolini. Ses nouvelles et ses poèmes sont moins connus que ses films, mais tout aussi beaux. Le ballet appartient à Sylvie, elle en fera ce qu'elle voudra. Elle pense le créer en

« *Épisodes*, ils m'ont fait chialer ! »

Ces diverses activités ne suffisent pas au chorégraphe, le voilà tout à la fois auteur dramatique, acteur et metteur en scène.

« J'ai écrit l'année dernière une pièce de théâtre qui sera créée le 21 avril au Théâtre Vidy, à Lausanne. Une pièce dont je serai également le metteur en scène et l'interprète, avec Gil Roman et Philippe Olza (deux danseurs de sa compagnie) et quatre comédiens suisses. Le titre, *A.6. Roc* ne veut strictement rien dire. Il n'a de signification que pour moi. Le sujet ? Irracontable ! Quelque chose comme le pari de Pascal, avec un fond sérieux et douloureux, traité comme un intermède de cirque... » Les décors seront d'Olivier Peduzzi, le jeune frère de Patrice, et le décorateur des trois Cornelle d'Aubervilliers. « Allez voir ces merveilleux spectacles, et surtout Les Entrelis avec Pierre Cornelle ; c'est une fantastique leçon de théâtre. »

Maurice Béjart est l'artiste le plus simple et le plus facile à interviewer. Tout ce qu'il dit témoigne d'une passion et d'une culture universelle aussi impressionnantes que sa formidable énergie créatrice. Son discours est clair et concis. Ce



Pyramide, le dernier grand ballet de Béjart que les Parisiens pourront voir au Palais des congrès. (Photo Enguerand)

qui l'intéresse le plus, actuellement, c'est sa future Ruda École-Atelier, résurgence de la fameuse école Mudra de Bruxelles.

« L'ouverture est prévue début septembre à Lausanne, et je passerai des auditions vendredi 28 février au Palais des congrès à partir de 9 h 30. L'école accueillera trente-cinq élèves par an, âgés de quinze ans au minimum. Les cours seront entièrement gratuits. Une dizaine de professeurs enseigneront la danse classique et moderne, l'art dramatique, la musique, le placement de la voix, l'improvisation, et, ce qui est nouveau par rapport à Mu-

dra, les arts martiaux. Ruda est l'un des noms du dieu Shiva qui évoque son esprit de combativité. Les arts martiaux donnent le sens de la discipline, ce qui est important à notre époque de perméabilité. Les jeunes désapprouvent de plus en plus le chaos et l'absence de discipline. »

Esprit ouvert aux observations, le chorégraphe n'a pas hésité à prendre conseil auprès de Maguy Marin.

« Je voulais savoir ce qu'avec le recul elle a aimé ou regretté à l'école Mudra. N'oubliez pas qu'elle est restée trois ans à l'école et quatre ans dans la compagnie comme

danseuse. Mudra et les Ballets du XX^e siècle ont donné à ce jour plus de vingt directeurs de grandes compagnies internationales. Il y a actuellement une forte demande de chorégraphes. On compte cent vingt compagnies de danse en France, alors qu'il n'y a guère plus de trois ou quatre grands chorégraphes par décennie dans le monde ! William Forsythe est l'un de ceux-ci, un authentique créateur. Ce qui m'amuse, c'est que ceux — et celles — qui trouvaient épouvantable la création qu'il avait faite il y a quelques années pour Sylvie Guillem et l'Opéra-

Comique crient aujourd'hui au génie ! »

Parallèlement à son école, Maurice Béjart veut créer (toujours en accord avec la municipalité de Lausanne, qui lui a signé un nouveau contrat de cinq ans) une compagnie, Ruda Béjart Lausanne. « Un petit groupe de vingt solistes — dix hommes et dix femmes — qui se consacreront à des créations. Au fond, mes meilleurs ballets ne comptaient pas beaucoup plus de danseurs. Après quatre mois de répétitions, le groupe donnera son premier spectacle à Lausanne pour Noël. »

Finis, donc, les grands Bé-

« *Pyramide*, le dernier grand ballet de Béjart que les Parisiens pourront voir au Palais des congrès. (Photo Enguerand)

« *Pyramide*, le dernier grand ballet de Béjart que les Parisiens pourront voir au Palais des congrès. (Photo Enguerand)

toutes ses faveurs, puisqu'il doit encore lui créer un grand spectacle — sur Mishima — en 1993. Le Japon, un pays qui fascine Béjart.

« Les Japonais sont fous de danse. La chaîne de télévision NHK m'a récemment consacré une émission de huit heures ! Elle a filmé et diffusé intégralement quelques-uns de mes ballets comme *Pyramide* et *La Flûte enchantée* de manière remarquable. Le degré de culture des Japonais m'étonne. Lorsque j'ai donné mon *Ring* un den *Ring* à Tokyo l'année dernière, l'empereur est venu me féliciter. Je m'attendais à quelques banalités : il m'a parlé comme un musicologue, s'étonnant de la reprise du thème de la forge à tel passage, et de la conclusion de la Tétralogie par la musique de Parsifal ! J'ai appris qu'il jouait des quatuors de Mozart en famille, comme autrefois dans les cours princières d'Europe où tous les souverains jouaient d'un instrument ou composaient de la musique. Louis XIV chantait et jouait de la guitare à la perfection, parallèlement, et en quinze ans il a créé une trentaine de ballets ! »

Pyramide, grandiose évocation de la culture égyptienne, depuis les pharaons jusqu'à Oum Kalsoum, tournera donc, le 1^{er} mars, une page de l'histoire de la danse en France. Les Ballets du XX^e siècle et le Béjart Ballet Lausanne ne seront plus que de merveilleux souvenirs, précieusement conservés dans nos mémoires.

« Mais je vais essayer de vous créer d'autres beaux souvenirs ! » conclut, dans un grand sourire, Maurice Béjart, confiant en l'avenir et en Ruda.

R.S.

PIANO
★ ★ ★ ★
PLEYEL 45.61.06.30

Il coreografo ritira i diritti da tutti i teatri

Béjart: «Sciolgo il mio Balletto»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — «Nella vita tutto finisce, muore. Ma poi rinasce. È un po' la storia dell'«Uccello di fuoco» che risorge come l'Araba Fenice». A 65 anni Maurice Béjart rifiuta di autocelebrarsi come demiurgo della danza del dopoguerra, forse teme di restare imbalsamato nel mito; e spregiudicatamente volta pagina.

Il suo celebre «Balletto del XX secolo» chiuderà i battenti a giugno dopo 33 anni di gloriosa attività; e nel frattempo il coreografo ritira da tutti i teatri del mondo i diritti dei suoi balletti storici che d'ora in poi si potranno vedere soltanto nel video (pochi, peraltro) realizzati sulle sue creazioni.

Adieu, dunque, al Béjart che ha profondamente segnato la danza degli ultimi decenni. Ed è toccata a Bologna l'ultima rappresentazione italiana della «Sagra della primavera», forse il suo balletto più famoso, che ha unito la musica violenta e inquietante di Stravinski alla danza primordiale. Un cocktail inventato nel 1913 da Nijinski e che Béjart ha rinnovato in una versione che ha fatto epoca. Proprio con la «Sagra» ebbe inizio al Teatro della Monnaie di Bruxelles nel '59 l'avventura del Balletto del XX secolo, poi proseguita a Losanna.

Giovedì sera al Palacongressi del capoluogo emiliano in una serata benefica a favore del Centro Dino Ferrari il «rito» della «Sagra» si è celebrato con un'evidente emozione in uno spettacolo che nel primo tempo prevedeva una creazione



Béjart: fonderà la scuola e la compagnia del «Rudra»

recente, «Mozart Tango». Lo stesso coreografo marsigliese è salito sul palcoscenico nell'intervallo annunciando l'ultima replica della «Sagra» che verrà ancora rappresentata a Bruxelles e in Germania. «La dedico a Bologna e al mio caro amico Pasolini, uno dei miei più grandi ispiratori: proprio oggi — ha detto — avrebbe compiuto 70 anni. La «Sagra» è il primo, sublime esempio di una grande partitura musicale scritta appositamente per il balletto: un fatto rivoluzionario».

Ma Béjart non vuole commuoversi. «Non guardo mai al passato, sono impegnato sempre nel presente e penso al futuro». Il futuro ha un nome esotico, Rudra: uno degli appellativi della divinità indù che creò il mondo con la sua dan-

za. Così si chiameranno la nuova scuola che sarà aperta a settembre e la nuova compagnia che debutterà a dicembre, il tutto sempre a Losanna. «Riprenderò il vecchio concetto sviluppato a Bruxelles nella scuola del Mudra. Ovvero un teatro totale, dove s'intrecceranno danza, recitazione, musica, poesia. Da diversi anni del resto lavoro in questa direzione, come dimostrai anche con il «Molière» presentato alla Scala nel 1977».

Prima di scomparire, il Balletto del XX secolo, 60 artisti favolosi invidiati da tutte le altre compagnie del mondo, si esibiranno ancora in Italia il 28 e 29 aprile a Modena, il 2 e 3 maggio a Bari e il 6 e 7 maggio a Ferrara, presentando l'«Uccello di fuoco», «Mozart Tango» e «Pyramide». Il nuovo gruppo avrà solamente 20 elementi, all'insegna della poliedricità. Quale sarà il destino dei danzatori di Béjart? «Non li abbandonerò — promette lui —. Analizzerò caso per caso, ho amici dappertutto per indirizzarli nei posti migliori».

Non ci sarà pausa tra il vecchio e il nuovo Béjart: «Ho una sola regola nella mia vita: più fai, più conosci».

Tra le idee del coreografo uno spettacolo su Charlot che nel '93 girerà l'Italia. Mentre a giugno nella rassegna RomaEuropa il coreografo presenterà un «pas de deux» con le stelle dell'Opéra di Parigi Sylvie Guillemé e Laurent Hilaire, ispirato a Pasolini: il primo brano di un grande affresco sullo scrittore.

Alessandro Cannavò

FIGARO MADAME

12 RUE DU MAIL

75002 PARIS

Tel: 42 21 62 00

23 MAI 92

(Heb)

LE RETOUR D'UNE MAGICIENNE

Sylvie Guillem danse à Londres. Les Anglais ont bien de la chance. Et ils le savent. Quand elle danse pour eux, ils en oublient jusqu'à leur flegme. Aux entractes, dans les couloirs de Covent Garden, les dames pépient des superlatifs extasiés tandis que les hommes restent songeurs en regardant pétiller, l'œil humide, le champagne de leur coupe. Lorsqu'on les dérange dans leur méditation, ils s'impatientent très poliment. C'est que sous leurs airs absents ils rongent leur frein: ils attendent l'ombre où les plongera tout à l'heure le lever du rideau pour lancer de très anonymes, très frémissants mais très tonitruants « Brava ». Sans doute ne reconnaîtraient-ils pas leur déesse le lendemain dans la créature en jeans et baskets qui se hâte sur Kensington

Church Street vers les studios de répétition. Mais c'est ainsi: Sylvie Guillem n'envoûte que lorsqu'elle est sur scène. Le reste du temps, elle n'en a pas le loisir: elle travaille.

La Guillem n'est pas du genre à se reposer sur ses lauriers. Elle remercie ses admirateurs, s'émue de leur fidélité, tremble toujours avant d'entrer en scène. La concurrence est rude. A Londres, comme à Paris et à New York, quand Sylvie danse à trois reprises un ballet, toutes les étoiles exigent d'être distribuées le même nombre de fois. Mais ce n'est pas tout. Pour cette danseuse-là, rien n'est jamais acquis. Question d'exigence: la jeune femme ne supporte que la perfection. On s'en apercevra les 7, 8, 10 et 11 juillet où elle dansera « le Lac des cygnes » à l'Opéra Bastille. Question aussi de nécessité. Sylvie Guillem ne danse pas du tout pour faire joli. Il y a chez elle un besoin irrésistible d'entrer dans l'arène, de tout risquer, de tout braver, l'équilibre comme la pesanteur, pour deux fugaces heures de plénitude.

« Si je n'avais pas mis les pieds en scène à onze ans, je n'aurais sans

doute jamais fait une carrière de ballerine. Le jour où j'ai dansé devant un public pour la première fois, j'ai découvert que je me sentais sur scène plus libre que jamais. En fait je suis comme ça: paralysée dès qu'il s'agit de parler devant deux ou trois personnes alors que depuis une scène trois mille personnes ne me font pas peur. C'est mon côté exhibitionniste, explique la danseuse. De-

puis ce premier spectacle, aller sur scène m'est devenu obligatoire. Ce n'est pas seulement une question d'énergie ou de défoulement. J'ai plutôt besoin d'exprimer, d'affecter à un rôle mon trop-plein d'émotion et de sensibilité. Il y a des excès à faire sortir, des abcès à crever. Quand, par hasard, je ne vais pas en scène pendant un mois, c'est assez pénible pour moi et pour ceux qui m'entourent. Sauf pendant les vacances: là je ne fais rien. Je mange, je lis, je dors, je bois, je joue du saxo pour la sensualité de cet instrument, et je mûris mes projets. »

Pas si simple en effet de bâtir sa carrière sans l'appui d'une compagnie. Sylvie n'est pas du genre à danser

des « Lac des cygnes » toute sa vie. Or les chorégraphes sont des gens très pris. Heureusement, la Guillem en fascine plus d'un. Béjart qui la désigne comme « la plus grande magicienne de la danse » vient de trousse pour elle et Laurent Hilaire un ballet de cinquante minutes intitulé « Episode » sur des pièces de Paso-

lini. « Nous le donnerons pour la première fois du 30 juin au 3 juillet à la Villa Médicis à Rome avant de le présenter en France en 1993. Il est très difficile de traiter en ballet des choses aussi modernes que la liberté de pensée, les problèmes d'identité, l'ambiguïté homme-femme. » La réussite pourtant semble avérée: « Au premier filage, ils m'ont fait chialer », raconte Béjart. Et le grand Momo en a vu d'autres. Bouleversé, il a demandé à Sylvie de venir danser sa dernière représentation du « Sacre du printemps » à Lausanne le 25 juin.

Tout cela nous entraîne un peu loin de l'Hexagone. Sylvie dansera-t-elle l'an prochain à l'Opéra de Paris? Elle hésite encore: « Artistiquement, à l'Opéra, il y a des choses qui ne devraient pas exister. Par exemple une simple histoire de casting. Je ne veux pas faire une scène avec un partenaire plus petit que moi de vingt centimètres. Même si cette scène ne doit durer que deux minutes, c'est deux minutes de trop. Cela devrait paraître normal: ce n'est pas un caprice, c'est simplement un problème de logique, de crédibilité. Et pourtant, pour l'obtenir, il faudrait presque batailler par avocats interposés. » Espérons qu'ils aient le sens du compromis. ■

A Villa Medici, da stasera. Sylvie Guillemme e Laurent Hilaire in tre «duetti»: gli altri due di Jerome

IL MESSAGGERO
MARTEDI'
30 GIUGNO 1992

Béjart, così ballò Pasolini

Robbins e Balanchine

Il coreografo a Roma con «Episodes» dedicato al regista-poeta

di LUIGI PASQUINELLI

E' arrivato a Roma ieri mattina con un volo da Losanna. Maglietta a rigoni e jeans, il celebre pizzo mefistofelico, cornice di un volto dominato dall'azzurro profondo degli occhi. Maurice Béjart, ospite per due giorni dell'Accademia di Francia, si è trovato in compagnia di un celebre collega, Jerome Robbins. I due coreografi hanno scambiato qualche parola davanti a un piatto di rigatoni al basilico, la città eterna ai loro piedi. Un appuntamento eccezionale per lo spettacolo messo in piedi dal Festival Romaeuropa che debutterà stasera a Villa Medici e replicherà fino al 3 luglio.

Tre i brani in cartellone: *Afternoon of a faun* di Robbins su musiche di Debussy (dalla poesia di Mallarmé), presentato per la prima volta a New York nel '51, *Sonatine* di Balanchine composto su musiche di Ravel nel '75 e *Episodes*, inedita produzione di Béjart dedicata alla figura di Pasolini, creata sui capolavori di Bach, Wagner, Bellini, Piazzolla, Morricone. Un tris di coreografi, entrati nei libri di storia, per due assi del palcoscenico che balleranno da soli, senza comprimari:

□ Il maestro francese prepara altri tre balletti dedicati all'autore di «Accattonne»: «Il suo messaggio è più attuale che mai»

Sylvie Guillem, ex stella dell'Opéra di Parigi, attualmente «principale ballerina ospite» del Royal Ballet di Londra e Laurent Hilaire, étoile rimasta a Parigi. Per loro Béjart ha scritto il *pas de deux* che racconta la vita di una coppia e i suoi rischi.

«Non ho mai conosciuto Pasolini - spiega il leggendario coreografo della Nona sinfonia e di *Bolero* - ma ho sempre nutrito una profonda ammirazione per i suoi film. Dopo la sua morte ho scoperto il poeta e lo scrittore. Il messaggio che ha lasciato è più attuale che mai: i rischi della massificazione e dell'americanizzazione dell'Europa, l'irrealità dell'opposizione politica tra Destra e Sinistra, eccetera. Non mi sono riferito a qualche opera particolare ma all'insieme della produzione pasoliniana. Ho scelto la *Passione secondo Matteo* di Bach per ricordare uno dei film più belli dell'artista, un'aria dal *Pirata* di Bellini cantata dal-

la Callas con la quale il regista aveva girato *Medea*. E poi Morricone, abituale collaboratore di Pasolini. Nella colonna sonora sono presenti anche testi del poeta recitati da Laura Betti». L'omaggio all'autore di *Accattonne* proseguirà nei prossimi mesi: in dicembre Béjart presenterà a Losanna (in Italia nel febbraio '93) altri tre balletti ispirati dal pensiero dell'intellettuale friulano.

Dopo aver sciolto la compagnia «Ballet du XX siècle» di Bruxelles con la quale in trentatré anni di attività aveva sedotto il Pianeta, Béjart ha deciso di cancellare con un colpo di spugna il suo passato artistico, ritirando i diritti dei suoi balletti da tutti i teatri del mondo: «La danza è un'arte viva, non si può schiaffarla in un museo. E' l'espressione di un momento, scritta per quei ballerini, e non può essere replicata da altri», taglia corto il coreografo, sempre pronto a ricominciare da capo. In Svizzera, dove si è trasferito da qualche anno

□ Un altro omaggio, pronto al debutto, a Charlie Chaplin: «Amo il cinema più di qualsiasi altra arte, danza compresa»

per sfuggire alla burocrazia belga, Béjart ha fondato un nuovo gruppo, il *Rudra* (il dio indù del combattimento) formato da venticinque ballerini addestrati ad una visione totale del teatro: fusione di danza, recitazione, musica e poesia.

Tra due settimane, in Germania, debutterà un'altra sua novità, *Mister C.*, un balletto dedicato a Charlie Chaplin che prevede la partecipazione sul palco di una figlia del grande Charlot.

«Amo il cinema più di

qualsiasi altra arte - assicura il titano di Marsiglia - danza compresa. Quando avevo vent'anni passavo le mie serate davanti al grande schermo: Lang, Griffith, Chaplin sono i miei registi preferiti insieme con Godard, Fellini, Pasolini. Per apprendere, un artista deve volgere lo sguardo ad altre forme espressive. Giacometti una volta mi disse: "La scultura non mi insegna alcunché. Imparo molto di

più dal teatro, dalla musica, dalla pittura». Seguace dello spirito dionisiaco riletto attraverso Nietzsche, Beethoven, Wagner e Mahler, affascinato dalla metafisica orientale e da tutte le religioni, convertitosi all'Islam, Béjart sceglie di vivere (con i suoi amati gatti) e lavorare in città assai poco spirituali o bacchiche, come Bruxelles, Losanna: «Il mio habitat preferito è il mare e il deserto. Dove c'è il niente,

c'è il tutto. Ma non è necessario stare sempre fuori di noi stessi. Un poeta può scrivere le cose più pazze chiuso in una cella».

E' stato Béjart a portare la danza alle masse, convocate nei palazzi dello Sport o in immensi spazi all'aperto. Ma ora il coreografo-filosofo ha voltato pagina: «I grandi spettacoli sono serviti a far evadere il balletto dalla Scala, dal circuito chiuso dei teatri. Ora il popolo conosce e

apprezza quest'arte. Non è più necessario divulgarla». Il duetto di stasera a Villa Medici è un segno tangibile della nuova visione, più raccolta e intimista, di Béjart. Nel suo cuore, la ballerina Sylvie Guillem: «Mi affascina questa creatura così giovane, dotata di tante possibilità teatrali, tecniche, emotive. E' molto importante riuscire ad andare oltre l'arte e provare meraviglia davanti al mare, al sole, alla vita».

il Giornale

SPETTACOLI-TV

Giovedì 11 giugno 1992

Omaggio a Pasolini firmato da Béjart

Roma

Non è difficile osservare come l'offerta delle famose «Estate romane» (una volta esplosiva e imitatissima; ormai in perenne «chiusura per ferie») sia oggi tutta concentrata in una sola rassegna; fitta di proposte svariate e dalla qualità (considerati i tempi) miracolosamente intatta. Così per il quinto anno consecutivo protagonista assoluto nell'eterno spettacolo di piazze, palazzi e giardini romani sarà ancora il Festival Romaeuropa; «Punto di incontro fra almeno dieci diverse culture europee, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania all'Olanda - come afferma la direttrice Monique Veaute - riunite nella scenografia naturale di una città irripetibile».

Nel composito programma che dal 22 giugno al 22 luglio proporrà per la città musica, cinema, danza, video, letteratura e teatro seguendo il tema «Lo sguardo dell'altro» («Cioè il desiderio di scoprire le altre culture nel confronto con la nostra»), spiccano proposte importanti in ogni settore. Per la musica segnaliamo la «Festa della musica» che il 22 giugno riunirà in ben quindici diversi luoghi di Roma orchestre sinfoniche, bande, gruppi rock, rap, jazz, complessi corali e cameristici. Quindi i concerti di Mauricio Kagel (importante musicista contemporaneo al Vascello il 10 luglio), di Bruno Maderna (del quale il 2 luglio all'Argentina verrà presentato «Hyperion») e György Ligeti (il 23 giugno a Palazzo Falconieri).

Nel settore danza le novità più interessanti, tutte d'altissimo livello: il debutto assoluto di una creazione firmata appositamente per il Festival da Maurice Béjart e tratta da Pasolini: «Episode», a villa Medici il 30 giugno. Quindi l'ultima creazione della straordinaria Carolyn Carlson («Settembre», il 20 luglio a villa Medici) e una triplice composizione della grande Trisha Brown in programma l'8 luglio. Certo di

vasto richiamo popolare saranno le «Notti del flamenco» che dal 23 al 27 giugno sempre a villa Medici riuniranno sotto le stelle i più entusiasmanti gruppi di danzatori gitani e andalusi. Per il teatro infine Pamela Villoresi e Roberto Herlitzka interpreteranno diretti da Piero Maccarinelli «Omaggio a Octavio Paz» su testi dell'autore messicano (il 30 giugno al Tempietto del Bramante) mentre a Giancarlo Sbragia spetterà di animare l'«Epistolario» Rilke-Cvetaeva-Pasternak il 14 luglio a villa Abamelek.

Paolo Scotti

Festival Romaeuropa, a Roma dal 22 giugno al 22 luglio

LOIO DORGNESI

LE VIGILIE

LE VIGILIE

settimane oppure a Londra.

Festival "Roma-Europa" dal 23 giugno

Omaggio a Pasolini

LA NUOVA edizione del Festival Roma-Europa ha un programma particolarmente interessante anche per quanto riguarda il settore della danza.

Si inizia con una settimana (23-27 giugno) dedicata al flamenco. Il cartellone prevede poi il ritorno sulle scene di villa Medici di Maurice Bejart, con una nuova creazione dedicata alla nostra città, in scena dal 30 giugno al 3 luglio. Il coreografo francese presenta un "pas de deux" ispirato a Pier Paolo Pasolini, e interpretato da due étoiles dell'Opera di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

Il 5 luglio Enzo Cosimi sarà in scena all'Argentina con "il pericolo della felicità". Il 15 luglio a Villa Medici la nuova



Bejart

coreografia di Lucia Laurent.

Il 6 e 7 luglio il Vascello ospiterà il Teatrodanza di Pina Bausch. Dall'8 al 12 luglio Trisha Brown presenta tre sue coreografie e il 20 luglio Carolyn Carlson chiuderà la sezione danza del Festival con una creazione originale.



"Zorba Il greco" in scena a Caracalla

Il programma

L'estate sulle punte

Terme di Caracalla
Balletto dell'Opera di Roma.
26, 28, 30 giugno
Zorba il greco
cor. L. Massine
mus. M. Teodorakis.

Villa Medici
Festival RomaEuropa
23 giugno
Le Notti del Flamenco
cor. C. Cortes
30 giugno
Sylvie Guillem
- Laurent Hilaire
Episode cor. M. Béjart.

Firenze
Florence Dance
Festival Anfitatro
delle Cascine
Balletto di Toscana
29, 30 giugno
Il magnifico nostro contemporaneo
cor. M. Abbondanza - V. Sieni - M. Bigonzetti

Nervi
Parco di Nervi
Festival Internazionale
del Balletto.

The Australian Ballet
27, 28 giugno
Cappella
cor. A. Saint-Leon
mus. L. Delibes
30 giugno
Gala Performance
cor. A. Tudor.
mus. S. Prokofiev
Of blessed memory
cor. S. Welch
mus. J. Canteloube
Festa per il matrimonio d'Aurora
cor. M. Petipa
mus. P.J. Ciaikovski

Spoletto
Teatro Romano
30 giugno
Balletto dei Bolscioi

Cosenza
Anfiteatro
Altomonte
Compagnia di Balletto
"A. Rendano" di
Isabella Sisca
Festival di danza
dal 21 al 28 giugno
Stage di danza
dal 6 al 25 luglio



IL SOLE 24 ORE
VIA LOMAZZO 52
20154 MILANO MI
Dir. Resp. GIANNI LOCATELLI
Data: 28 Giugno 1992

BALLETTO

Sulle punte di mezza estate

di Aurora Marsotto

Ancora una volta Béjart volta pagina, ancora una volta il vecchio leone ha la forza di cambiare. Rimette tutto il suo operato in discussione e si appresta a lasciare la sua bella e numerosa compagnia di grandi professionisti per forgiare la nuova generazione. Chiude con il *Béjart Ballet Lausanne* che cinque anni fa creò sulle generi volute del celeberrimo *Ballet du XXème Siècle* di Bruxelles. Del clima che si respira in questi giorni a Losanna e dei suoi nuovi programmi ci soffermeremo la prossima settimana. Diamo solo le date e i programmi dei suoi ultimi spettacoli con la sua conosciuta compagine.



A Losanna, a la Halle des Fêtes del Palais de Beulieu, questa sera e il 3 luglio: *Chereau - Mischima - Peron, La Sacre du Printemp* e *Adagiello*, martedì prossimo e il 2 luglio *Mister C...* e *La Sacre du Printemp*. Sempre la prossima settimana (1-2-3 luglio) Béjart presenterà a Roma a villa Medici, nell'ambito del Festival Roma-Europa, *Episod*, la novità dedicata a due grandi interpreti della danza: Sylvie Guillame e Laurent Hilaire.

E ancora è alla Francia che guardiamo per le numerose proposte che come ogni anno fanno di questa nazione la più sensibile alle mutazioni. Il *Festival di Montpellier*, giunto alla sua dodicesima edizione, quest'anno s'articola

in tre sezioni. Inaugurato lo scorso mercoledì si concluderà l'11 luglio. Per la prima sezione *Tout au Tour du Monde* ha partecipato il Teatro Bolscioi, in questi giorni è di scena Trisha Brown. Per i primi di luglio è atteso William Forsythe, poi sarà la volta della Batsheva Dance Company e di Karine Saporta. Un settore è dedicato all'Oriente con le danze dei dervisci, le musiche e i canti negli harem, la poesia dei sufi. Sarà presente anche Guesch Patti, la rockstar che proprio a Montpellier ritorna alla danza.

A Parigi il 30 giugno replica per il Balletto dell'Opera alla Opera Garnier con *Vaslav* per la coreografia di

Neumayer, *Carmen* di Petit ed *Etudes* di Lander e sino al 4 luglio al Theatre de la Ville è di scena Pina Bausch con *Tanzabend II*. Riprende poi il repertorio classico l'Opera Bastille dal 6 al 10 luglio con *Il Lago dei Cigni* nella coreografia di Bourmeister, orchestra diretta da Chung e corpo di ballo dell'Opera. Per gli estimatori del direttore della compagnia, il bel e — bravo — Patrick Dupond, ricordiamo che lo potranno ammirare con le sue étoiles a Sully sur Loire dove è in corso il diciannovesimo festival musicale.

E il sempre piacevole repertorio è di scena questa sera a Vienna alla Wiener Staatsoper con *Don Chisciotte*, mentre a Londra alla

Royal Opera House dal 6 al 9 luglio sarà la volta de *La Fille mal gardée* e de *Les Sylphides*.

Anche Siviglia, grazie al suo fantasmagorico *Expo*, entra quest'anno nel circuito della danza europea con una presenza di grande interesse. Questa sera è di scena la compagnia di Martha Graham, l'1 e il 2 luglio sono attesi *Les Grands Ballets Canadiens*, il 4 e 5 luglio sarà la volta dell'Helsinki City Theatre Dance Group. Poi Pina Bausch e il suo Wuppethal Tanztheater presenterà il 7 e 8 luglio *Madrid, Madrid* e il 10 e l'11 seguenti sarà la volta della danza spagnola con Merche Esmeralda e il Balletto della Murcia.

C/O CENTRO DIREZIONALE
VIALE DELLA COSTITUZIONE
ISOLA 3/B
80143 NAPOLI NA
Dir. Resp. ANTONIO SASSO
nata: 30 Giugno 1992

Se Béjart scopre l'arte di Pasolini

*Debutta oggi a Villa Medici
la coreografia «Episode»*

ROMA. Si intitola «Episode» ed è interpretata solo da due danzatori la nuova coreografia che Maurice Béjart ha dedicato al Festival RomaEuropa. Un balletto «da camera», dunque, molto diverso dalle grandi produzioni corali ispirate all'idea di teatro totale che, in passato, hanno rappresentato l'inconfondibile cifra stilistica dell'artista. Passata l'era del Ballet de Siècle, una delle forze più significative della ricerca anni '70, e trascorsa anche la parentesi Béjart Ballet Lousanne, il carismatico maestro francese pensa ora alla nuova scuola multidisciplinare del Rudra (risorta dalle ceneri del Mudra) e soprattutto ad una diversa maniera di concepire il suo teatro di danza. Più incline all'essenziale che al grandioso, Béjart adesso preferisce i piccoli spettacoli. «Per ritrovare - ha dichiarato recentemente - «l'entusiasmo del creatore».

Frutto di questa estetica è «Episode», balletto ispirato ad un testo di Pier Paolo Pasolini, che ha per tema la vita di una coppia. Il debutto è previsto per questa sera a Villa Medici dove lo spettacolo resterà in programma fino al 3 luglio. Protagonisti saranno due eccellenti danzatori quali Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, entrambi allievi-prodigio della Scuola dell'Opéra e poi étoile di Palais Garnier, ma anche ospiti delle più prestigiose compagnie di danza internazionali (Sylvie Guillem è stata recentemente insignita del titolo di «Comman-

deur des arts e Lettres», la più importante onorificenza assegnata in Francia). Completa la serata il balletto «Afternoon of a Faun» (Il Pomeriggio di un Fauno) di Jerome Robbins, autorevole personalità del balletto contemporaneo. Creata nel 1953 per il New York City Ballet, la coreografia usa la musica di Claude Debussy per delineare una situazione scenica completamente diversa da quella che Vaslav Nijinski propose nell'originale.

L'ambiente non è più il solare paesaggio di ispirazione mitologica, bensì lo spazio chiuso di una sala-prove dove i due danzatori vivono il loro incontro d'amore. Lui dorme sdraiato per terra, mentre la ragazza entra in sala per fare i quotidiani esercizi di studio. Il ragazzo la segue, lei sfugge al suo desiderio. Dopo un breve incontro, vissuto in un'atmosfera onirica e sensuale, la coppia si ferma al proscenio riflettendo i propri gesti in uno specchio, immaginario posto dalla parte del pubblico. Costruito nel segno limpido e rigoroso del linguaggio classico-accademico, «Il Pomeriggio di un Fauno» di Jerome Robbins sarà danzato sempre dalla coppia Guillem-Hilaire. Per concludere ricordiamo che gli appuntamenti con la danza proposti, per tutto il mese di luglio, dal Festival RomaEuropa comprenderanno altri spettacoli firmati da Urs Dictrick, Suzanne Linke, Carolyn Carlson, Trisha Brown, Lucia Laurent ed Enzo Cosimi. (m.m.)

L'ITALIA DEI FESTIVAL/ECCO LA MAPPA DEGLI SPETTACOLI DI BALLETO

Bolscioi, Carlson, Bejart: tutte le dritte per abbuffarsi di danza quest'estate

La danza in estate a Milano va in ferie. Per gli appassionati dell'arte di Tersicore l'unica possibilità per godersi lo spettacolo preferito è abbandonare ogni pigrizia e remora spendereccia e intraprendere un viaggio attraverso l'Italia dei Festival saltabecando da nord a sud a caccia delle offerte più inedite e ghiotte.

Cominciamo dal Piemonte dove, tra fine giugno e la metà di luglio, tra «Vignale Danza» (che si è inaugurato il 22) e «Torino Danza» troviamo ben 15 spettacoli di balletto. A Torino stasera è il turno dell'espressività di Maguy Marin con «May B.» ispirato a Beckett e già visto a Milano un paio di stagioni fa.

A Roma Bejart danza Pasolini

Sempre stasera, ma a Roma, A Villa Medici, va in scena per il Festival «Roma-Europa» l'atteso omaggio a Pasolini creato da Bejart per la più bella ballerina dell'Opera di Parigi: Sylvie Guillem. Ancora a Torino, per gli irriducibili del classico, arriva il Balletto Nazionale di Praga con «Sylvia» di Délibes. Omaggio a Rossini, il 6 e 7 luglio: il direttore di MaggioDanza, Polyakov, propone un programma tutto dedicato al compositore pesarese. In finale di Festival un fuoco d'artificio: l'enfant terrible della coreografia francese, Jean Paul Gallotta, propone il suo nuovissimo e atteso «Don Juan» in arrivo direttamente dall'Expo di Siviglia. (Per informazioni su TorinoDanza T. 011/57653720). Particolarmente attesi invece a Vignale il Bolscioi e l'Alvin Ailey Dance Company (spettacolo strepitoso, quest'ultimo, che noi, a Milano, abbiamo già applaudito allo Smeraldo in primavera). Tra le proposte italiane: l'Ater Balletto di Amodio (in via di scioglimento, purtroppo) e il Balletto di Toscana. Informazioni: (T.011/6690668).

Anche Nervi, il più prestigioso festival italiano di balletto, è già cominciato. L'«Australian Ballet», che ha inaugurato il Festival, propone stasera e domani il suo secondo programma che comprende due nuove creazioni (di Tu-



Un momento di «Urban Bush women», la coreografia contemporanea che aprirà il Festival di Rovereto

dor e Welch) e un caposaldo del repertorio accademico: la suite dalla «Bella Addormentata» («Le nozze di Aurora»).

I giorni successivi i protagonisti di Nervi sono i balletti nazionali: quello di Guinea (3 e 4) e quello della Georgia (dal 16 al 18). In mezzo, una parentesi espressionista: Jennifer Muller con «The works».

A Nervi non poteva mancare un omaggio a Colombo (dal 23 al 25 luglio). Lo propone Joseph Russillo, il coreografo franco-americano che ha collaborato anni fa con la Scala. Il suo balletto è «Il Navigatore» musica di Ferde Grofe ed è stato concepito appositamente per il Festival. Chiusura (dal 29 al 31) con il Tokio Ballet impegnato in un bellissimo programma: l'«Uccello di Fuoco» di Strawinski-Bejart; il «Palazzo di Cristallo» di Balanchine (musica di Bizet) e «Tam Tam» di Blaska su musica a percussioni. Per informazioni: (010/207940-291692-299862).

Il leader degli Iso Daniel Ezralow, che sta lavorando a Ge-

settecentesca Villa Vitali, sono il 15 luglio (replica il 16) con la «Martha Graham Dance Company» («Fermo Festival»: T.0734/284313).

La Carlson all'Arena

L'appuntamento più interessante della stagione dell'Arena è, l'8 e il 9 luglio, con Carolyn Carlson che, in tournée col Balletto di Helsinki, porta una creazione originale per Verona che, da quel che si sente, deve essere davvero speciale. All'Arena è di turno poi il «Tokyo Ballet» (dal 12 a Ferragosto) con lo stesso programma di Nervi. Finale in sordina con il Balletto dell'Arena dal 19 al 22. (Informazioni: T. 045/8077111).

E arriviamo al Festival dei Due Mondi il cui cartellone della danza si è inaugurato con il discusso «Cortex» di Maguy Marin, coreografa francese di un'espressività violenta e, talvolta, geniale (a Milano, al Piccolo, aveva presentato una personalissima «Cenerentola» trasformata in storia di emarginazione: «May B.»). Ci si tuffa nel classico più spinto da stasera al 2 luglio con «Raymonda» di Glazunov. Apoteosi del romanticismo più zuccheroso il balletto in sé è abbastanza noioso. Però qui siamo in presenza del Bolscioi un elemento che trasforma l'appuntamento in qualcosa che va visto. Per gli irriducibili del classico c'è il Gala del Bolscioi dal 3 al 5 a luglio: un'occasione davvero unica per vedere i gioielli del repertorio accademico presentati da un

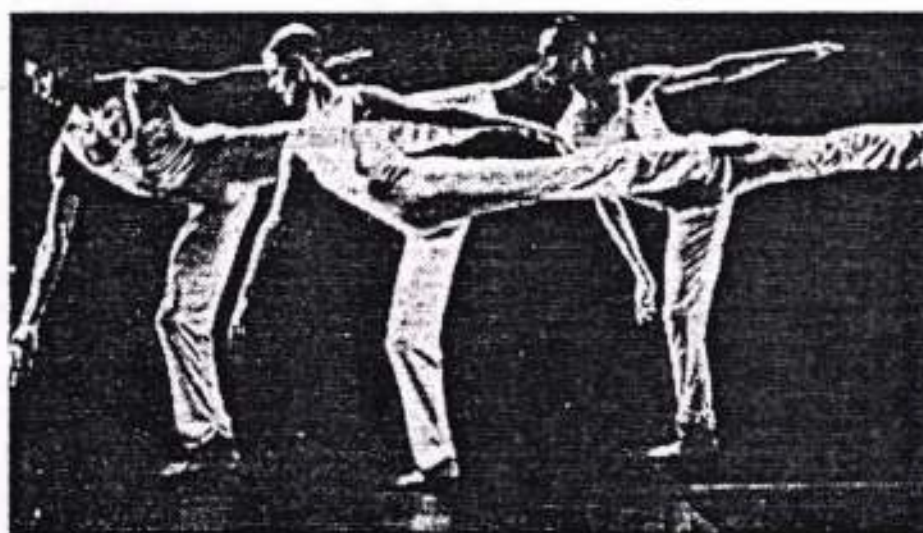
complesso che è una leggenda. La Compagnia di Arnie Zane e Bill T. Jones chiude Spoleto con due programmi: dal 7 al 9 un balletto epico e religioso ispirato al romanzo «La capanna dello zio Tom» di Harriet Stowe. L'intreccio del romanzo è poco più che un pretesto: il balletto è un omaggio-urlo di Arnie Zane alle diverse emarginazioni che si respirano in America ma non solo: emarginazione nei confronti dei neri (il suo ex-partner era di colore), dei poveri e dei malati di Aids (Bill T. Jones ne è morto di recente). Dal 10 al 12, per la chiusura, il clima si fa più festoso con la «Gran festa» danzata dall'atletica compagnia americana. (Informazioni: «Festival dei Due mondi» 0743/40265).

Il Bolscioi ad Abano

Da segnalare, tra gli appuntamenti di «Abano Danza» (che si apre stasera con Elisabetta Terabust e il Balletto dell'Opera di Roma) il «Lago dei Cigni» di Grigorovich con il Bolscioi (7 luglio) e una curiosità, la sera conclusiva, il 28 luglio. Si tratta di «Demonic» da Dostoevski, su musiche popolari del '700 con Vladimir Derevianko come protagonista. (Informazioni presso l'Assessorato al Turismo della città di Abano: T. 049/812100).

L'11 luglio al Cortile del Museo di Arezzo, va in scena «Dicannove danze per Piero della Francesca», in prima nazionale, con la compagnia di Virgilio Sieni e le musiche di Bach (T.0575/377251).

Infine, il Festival di Rovereto, l'unica rassegna intellettualmente programmata in un periodo alternativo (30 agosto-11 settembre) e caratterizzata da presenze di compagnie appartenenti a specifici realtà geografiche e culturali (molta attenzione viene sempre data a coreografie orientali). Sui dettagli di questo programma, torneremo poi. Citeremo lo spettacolo inaugurale, in prima nazionale: «Urban Bush Women» (sta la curiosità che lo spettacolo sta suscitando nell'ambiente (Informazioni: 0464/431660).



Carolyn Carlson (con Larrio Ekson e Iorma Uotinen) sarà all'Arena di Verona dall'8 al 10 luglio

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 30 Giugno 1992

Stasera Sylvie Guillem e Laurent Hilaire

L'Opéra a Villa Medici

In prima mondiale "Episodes" di Bèjart

STASERA debutta a Villa Medici, nell'ambito del Festival RomaEuropa 1992, una rappresentazione d'eccezione, senz'altro l'appuntamento più interessante fra quei pochi che la capitale riserva quest'anno alla danza. Si tratta di uno spettacolo di balletto in cui due grandi stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, presenteranno tre passi a due creati da tre fra i maggiori coreografi dei nostri tempi. Verrà replicato il 1, 2 e 3 luglio.

Vedremo così la Guillem e Hilaire in "Afternoon of a Faun", variazione contemporanea di Jerome Robbins sul celebre "Prélude à l'après-midi d'un faune" di Debussy (fu coreografato nel 1912 da Vaslav Nijinsky), ambientata in una sala prove dove, in un'atmosfera rarefatta, due ballerini danno libero sfogo al loro narcisismo. Seguirà "Sonatine" di George Balanchine su misiche di Ravel, balletto che vuole essere un



omaggio all'eleganza e alla spensierata del XVIII secolo, così come ce lo presentano le raffinate tele dai colori pastello del pittore Watteau.

Il momento più emozionante della serata sarà tuttavia il balletto "Episodes" di Maurice Bèjart creato appositamente per il Festival RomaEuropa e che viene presentato in prima mondiale. Per questo passo a due Bèjart si è ispirato alla

figura e alle opere di Pier Paolo Pasolini. Il coreografo marsigliese ha scoperto una grande affinità con l'universo di questo geniale artista ed ha voluto esprimerla in questo lavoro che segna, tra l'altro un momento di riflessione che coreografo dopo lo scioglimento del Ballet du XX Siècle, compagnia che per anni è stata sinonimo del nome stesso di Maurice Bèjart.

Simonetta Alder

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
Data: 30 Giugno 1992

Stasera per Roma Europa assieme a Robbins Béjart a Villa Medici «Ballo con Pasolini»

ROMA — Dopo due lunghe carriere, tante svolte professionali, tanti ritorni al passato o rotture con il passato, il coreografo newyorkese di 74 anni Jerome Robbins e il francese di Marsiglia Maurice Béjart, 65 anni, saranno professionalmente riuniti per la prima volta questa sera a Villa Medici. Il Festival Roma Europa avvicina queste due multiformi e complesse personalità del balletto sotto il segno di due grandi ballerini, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

Per loro, Béjart ha creato il primo di quattro balletti programmati per il futuro e nati dalla lettura di Pier Paolo Pasolini. «Episode», ispirato a un testo dello scrittore, si avvale anche di alcuni brani recitati da Laura Betti, d'una canzone di Ennio Morricone, della voce di Maria Callas e ha come tema la vita e le lacerazioni d'una coppia. Per i due danzatori, Jerome Robbins ha ritrovato il balletto da lui creato nel '53 per il New York City Ballet, «Prélude à l'après-midi d'un faune» di Debussy.

Si incontrano sotto la Loggia di Villa Medici l'inquieto americano, che da ragazzo aveva studiato recitazione con Elia Kazan, e il francese che nell'adolescenza, quando era affetto da rachitismo, era sfuggito alla sorveglianza del padre filosofo per diventare ballerino a

Parigi. Jerome negli ultimi lavori è tornato al passato, ha riscoperto i suoi primi successi a Broadway. Béjart ha voltato le spalle ai ricordi, ha ritirato tutti i suoi balletti, cancellato il suo repertorio, sciolto la compagnia, creato un nuovo gruppo in cui fa convergere tutte le sue rivoluzioni ed esperienze.

Robbins è assorto e introverso nella conversazione. Dice che «Broadway non è più quella di un tempo». Sorride schivo nel dire che il rap gli piace, ma che il suo ultimo lavoro era basato sulle musiche del compositore americano Charles Edward Ives, che sperimentò l'atonalità. Béjart è comunicativo e sembra voler travasare negli altri la sua golosità per la vita e per la danza.

È appena arrivato da Losanna dove lavora con il suo gruppo «Rudra» e parla della «sua» religione islamica, del suo balletto appena andato in scena in Germania e ispirato a Charles Chaplin, dei suoi gatti, di quando leggeva le poesie di Baudelaire e amava i film espressionisti tedeschi. «Prima — dice — di scoprire Jean-Luc Godard e Pasolini». «Non ho mai conosciuto Pier Paolo — riprende — ma è diventato un mio compagno di strada, di vita, di pensiero. E di danza».

Giovanna Grassi

ROMAEUROPA / Maurice Béjart e Jerome Robbins protagonisti a Villa Medici in nome di Pasolini e Debussy

Due vite, tante svolte

Sono francesi le «étoiles» predilette dai coreografi

Jerome Robbins entra nella Loggia di Villa Medici in silenzio, con un passo cauto e assorto. Come sfuggendo gli sguardi di quanti lo attendono, osserva in disparte, solitario, il palcoscenico sul quale Sylvie Guillem e Laurent Hilaire danzeranno stasera «Prélude à l'après-midi d'un faune» di Debussy, da lui creato nel 1953 per il New York City Ballet.

L'uomo che è stato e resta una delle personalità più interessanti e inquietanti della coreografia americana, cresciuto studiando con l'inglese Anthony Tudor, creatore delle coreografie di musical come «Il re ed io» e «West Side Story», dice con voce ferma: «Io parlo attraverso la danza. Con un solo movimento è possibile fare una enunciazione. Io non amo, invece, le domande, le risposte-dichiarazioni».

Ma, poi, quest'uomo complesso, culturalmente impegnato nelle più diverse direzioni sin da quando con «The Age of Anxiety» con musiche di Leonard Bernstein cercò di tradurre in termini coreografici le inquietudini dell'uomo moderno, si lascia andare a qualche asciutta confidenza. Ricorda i suoi primi Festival di Spoleto, il suo amore per la poesia di Mallarmé e la musica di Stravinski. E, solo quando lo salutiamo alla fine, dopo che si era appartato ancora da solo, camminando sul palco e sotto gli alti pini marittimi, Robbins sorride disteso, disposto a raccontare di quando voleva diventare un nuovo Nijinski. Quando, prima di diventare un re del musical a Broadway, dal '37 al '41 fece il



Béjart, fra Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, e Jerome Robbins

ballerino percorrendo, lontano dalla natia New York, tanti oscuri palcoscenici degli States.

Maurice Béjart sale le scale quasi di corsa, stringe la mano con una stretta forte e diretta come lo sguardo azzurro cobalto e si passa la mano sui capelli sempre castano scuri. È appena sceso dall'aereo che lo ha portato a Roma da Lorraine e mangia con golosità un piatto di spaghetti. Rimanda l'intervista a dopo e, intanto, sorride incontrando lo sguardo espressivo del ballerino Laurent Hilaire, étoile dal 1985. Sceglie un dolce e lo copre di cioccolato e intanto spia affettuoso la longilinea figura della

danzatrice Sylvie Guillem entrata a 16 anni alla scuola dell'Opéra di Parigi nel 1977.

Quando, alle sue spalle, Jerome Robbins ricorda che alla domanda «Lei ha mai lavorato con Béjart?» ha risposto «no», il marsigliese Maurice dice con slancio, voltandosi: «Io avrei tanto voluto ballare quando ero un ragazzo per il coreografo-ragazzo Robbins!».

Conquistano entrambi l'interlocutore: Robbins con una ipersensibilità pudica e timida, Béjart con una generosità che nella conversazione trasforma i suoi intervistatori quasi in intervistati. Perché, raccontandosi, l'uomo che ha espresso

l'immagine e il movimento con le vecchie «scarpette» e l'avanguardia con i nuovi movimenti,

sembra sempre chiedere e rapire qualcosa a chi gli ha posto le domande. E se Robbins racconta di essere appena arrivato dalla Russia dove ha visto il balletto di Kirov, Béjart parla dei suoi gatti, della «volgarizzazione e forzata spinta verso la popolarità della lirica». Riferendosi a Pasolini e ai suoi scritti contro i consumi massificanti e la cultura di massa, Béjart

dice, al tempo stesso aristocratico e ricco di umanità: «Bisogna scegliere le più grandi qualità di una forma d'arte e non la quantità».

Qualcuno gli chiede: «Ma come vive, lei che ha letto e fatto sue le idee di Nietzsche, "la perdita di un centro" di cui parla il metafisico filosofo Heidegger, che guardava al destino dell'Occidente?».

Maurice il marsigliese, che ama Venezia, il deserto, il romanticismo di Novalis e la disperazione di Kleist e il mare più di qualsiasi cosa «perché sull'acqua si sente a casa»; che parla di una Europa unita in confederazioni tra loro scelti per affinità culturali e che ha avuto come grande amico lo scultore e l'uomo Giacometti, risponde: «Siamo tutti legati, come

una catena: pur se si rompe o se si perde un anello, ossia il proprio essere, si ritrova il fiume. Anche un corso d'acqua ha uno scorrere ora lento, ora rapido».

Chissà se è stato talvolta difficile per quest'uomo passionale e dallo sguardo limpido e indagatore al tempo stesso conciliare l'amore per la vita e la disciplina per la danza.

«La danza e la vita non si possono separare — ribatte con foga — e siamo sempre noi, non i luoghi o le circostanze, a dipanarle».

Giovanna Grassi



MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 30 Giugno 1992

Stasera Sylvie Guillem e Laurent Hilaire

L'Opéra a Villa Medici

In prima mondiale "Episodes" di Bèjart

STASERA debutta a Villa Medici, nell'ambito del Festival RomaEuropa 1992, una rappresentazione d'eccezione, senz'altro l'appuntamento più interessante fra quei pochi che la capitale riserva quest'anno alla danza. Si tratta di uno spettacolo di balletto in cui due grandi stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, presenteranno tre passi a due creati da tre fra i maggiori coreografi dei nostri tempi. Verrà replicato il 1, 2 e 3 luglio.

Vedremo così la Guillem e Hilaire in "Afternoon of a Faun", variazione contemporanea di Jerome Robbins sul celebre "Prélude à l'après-midi d'un faune" di Debussy (fu coreografato nel 1912 da Vaslav Nijinsky), ambientata in una sala prove dove, in un'atmosfera rarefatta, due ballerini danno libero sfogo al loro narcisismo. Seguirà "Sonatine" di George Balanchine su misiche di Ravel, balletto che vuole essere un



omaggio all'eleganza e alla spensierata del XVIII secolo, così come ce lo presentano le raffinate tele dai colori pastello del pittore Watteau.

Il momento più emozionante della serata sarà tuttavia il balletto "Episodes" di Maurice Bèjart creato appositamente per il Festival RomaEuropa e che viene presentato in prima mondiale. Per questo passo a due Bèjart si è ispirato alla

figura e alle opere di Pier Paolo Pasolini. Il coreografo marsigliese ha scoperto una grande affinità con l'universo di questo geniale artista ed ha voluto esprimerla in questo lavoro che segna, tra l'altro un momento di riflessione che coreografo dopo lo scioglimento del Ballet du XX Siècle, compagnia che per anni è stata sinonimo del nome stesso di Maurice Bèjart.

Simonetta Alder

r
s
v
r
l
c
r
f
E
i
r
i
t
c
v
d
g
l
c
t
a
c
s
l
t
d
p
l
u

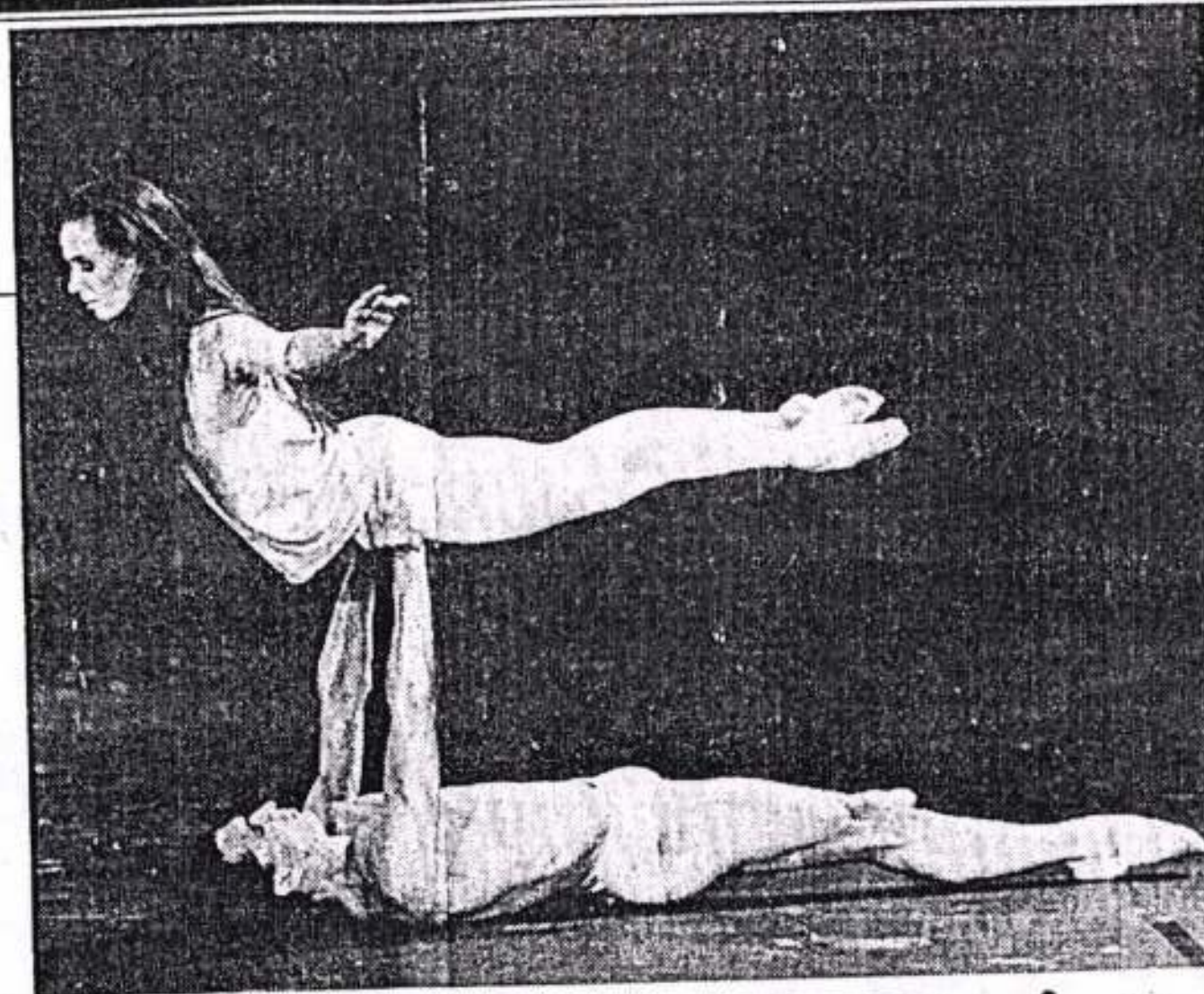
Alla prima mondiale di "Episodes" Una notte d'armonia Il 'divo' Bejart seduce villa Medici e spegne il Caribe

Per una sera il festival Romaeuropa e la rassegna di musica latina a villa Borghese si sono messi d'accordo. Ma la disfida delle note non è finita: oggi torna Bejart e al galoppatoio sono di scena i Kassav

di RICCARDO LUNA A PAGINA VIII

reografica. Dal 15 al 15 del mese appuntamento con vedere e udire: il libro messo in voce con brani tratti da Calvino, Malerba e Celati.
Dal 14 al 17 nella sala Renoir inizia Videoarte 4 per una settimana dedicata al film sull'arte. Dal 15 con la sua nuova creazione «Naturalmente tua» la coreografa Lucia Latour ritorna con uno spettacolo di danza e stravaganza. Dal 20 al 22 luglio arriva la danza Impalpabile di Carolyn Carlson; la fotografia come viaggio militante nelle forme del caos è invece il titolo della mostra in bianco e nero di Ferdinando Scianna che proseguirà fino al 22 luglio.

vo
na
la
i e
po-



PAGINA **VIII**
la Repubblica
mercoledì 1 luglio 1992

Una scena del balletto «Episodes».
In prima mondiale ieri sera
a Villa Medici

Per il grande
coreografo pace
fatta, ma solo per
una sera, con la
musica del vicino
festival dedicato
ai Caraibi

BEJART, ce la fa o non ce la fa? Ce la fa. Col cronometro in mano e un groppo in gola, ma ce la fa a presentare la sua attesissima prima mondiale al pubblico di Villa Medici senza che la musica del balletto "Episodes" venga disturbata da quella del vicino Festival dei Caraibi a Villa Borghese. Ce la fa perché lo straordinario spettacolo termina quando le ventitre sono passate da quattro minuti esatti, sulle note di un vecchio disco di Miranda Martino, "Notte di luna", mentre Sylvie Guillem e Laurent Hilarie danzano quasi da fermi un ballo struggente sommersi da una valanga di applausi.

E allora, solo allora, l'organizzatore di "Romaeuropa Festival", il senatore Giovanni Pieraccini, si alza dal suo posto in prima fila, afferra un telefono e dà il via libera al concerto di musica salsa del galoppatoio di Villa Borghese, che poi è così vicino in linea d'aria a Villa Medici che forse bastava un grido per farsi sentire. Ma Pieraccini sceglie il telefono e così c'è anche il tempo per far salire sul palco l'eroe di questa serata, Maurice Bejart, forse il più grande coreografo vivente che, scegliendo Roma per presentare la sua ultima avventura artistica, l'ha riportata al centro della cultura mondiale.

«Abbiamo vinto», ripeteva

Villa Medici incorona Bejart nella notte delle armonie

di RICCARDO LUNA

Proseguono gli appuntamenti musicali e culturali al Galoppatoio di Villa Borghese Effetto Colombo, Caraibi in pista

PROSEGUONO gli appuntamenti musicali e culturali al Galoppatoio di Villa Borghese con la manifestazione «Effetto Colombo» dedicata alla musica caraibica, ma non solo. Ecco il calendario del principale avvenimento: stasera l'appuntamento musicale è con i Kassav; il 3 luglio in calendario la scatenatissima serata brasiliana con Nazare Perelra e uno spettacolo di Capoeira; il 4 Walra e Atualpa; il 6 Tercero Mundo; il 7 appuntamento con Caribe; l'8 Maxi priest; il 9 Dirty dozen brass band; il 10 la serata Costa Rica; l'11 sarà la volta di Los van van e il 12 del Waller e front page.

Ecco invece gli incontri culturali che fanno parte della stessa manifestazione dedica-

ta a Colombo: «I mari, le terre, le genti di Colombo» del pittore Mario Berrino, la mostra è organizzata in collaborazione con il Comune di Alassio. «Colombo: fu vera gloria? Al poster l'ardua sentenza» rassegna del principale poster delle manifestazioni Internazionali realizzate in occasione del Cinquecentesimo anniversario dello sbarco di Colombo in America.

E poi ancora: «A caccia di indiani» pellirosse di ieri e di oggi, rassegna fotografica a cura di Marco Masetti. Ambiente ed ecologia, mostra di foto e audiovisivi organizzata da Wwf e Amici della Terra. Inoltre sono previste mostre di collezionismo: modellismo navale, francobolli e soldatini.

rato rumori: «Alla prima nota disturbata, annullo tutto e me ne vado». Pare che avesse persino fatto mettere un microfono accanto al palco per poter esprimere personalmente tutta la sua delusione. Ma non è servito perché ieri mattina finalmente è stato raggiunto un accordo, grazie al senso civico dell'organizzatore del festival dei Caraibi, Mauro Conti, che ha accettato di far cominciare il suo concerto solo quando lo spettacolo di Bejart fosse terminato. Accordo rispettato a denti stretti perché la legge impone di far cessare ogni rumore dopo la mezzanotte e quindi Conti si è trovato ad offrire uno show ridotto a meno di un'ora. Accordo che rischia di saltare già stasera perché a Villa Borghese è di scena la musica zouk dei "Kassav", che lo scorso anno infiammò quasi diecimila romani. E non sarà facile spiegare a questa folla di giovani che i martinicani non possono suonare fin quando un certo Bejart...

Oggi intanto in Campidoglio si apre un'altra grana. La Giunta deve decidere la sorte di "Roma Nascosta", festival di arti varie in programma dal 10 luglio al 5 agosto sempre a Villa Borghese, ma davanti alla Galleria d'arte moderna. L'assessore ai Giardini Corrado Bernardo ha già dato parere negativo ad una terza manifestazione.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 1 Luglio 1992

ROMA - Un tizio dice a un altro: «Conosco un tale che ogni settimana legge il *New Yorker* solo per vedere se c'è un nuovo racconto di Salinger». E l'altro: «Questo è niente. Io so di un tale che ogni giorno legge il *New York Times* solo per vedere se c'è un nuovo musical di Jerome Robbins». E' una diffusa storia della newyorkese che può chiarire il senso e la portata, nella cultura americana, del nome di Jerome Robbins.

Non solo a lui, autore del mito *West Side Story*, risalgono una ventina di titoli che tra il '44 e il '64 reinventarono gloriosamente Broadway. Ma le sue coreografie "serie" (per l'American Ballet Theatre e per il New York City Ballet, di cui fu condirettore accanto a Balanchine) hanno segnato il nostro tempo come una vivida traccia di felicità creativa. Da *Age of Anxiety*, che sancì nel '50 l'irruzione del tema dell'angoscia esistenziale nella danza, al manifesto di fascino neoclassico di *Dances at the Gathering*, dalla musicalità sublime delle *Goldberg Variations* e dei cristalli chopiniani di *In the Night* fino alla rilettura estranea a climi ellenizzanti dell'*Après-midi d'un Faune*, questo sacerdote di bellezze formali, Rabinowitz all'anagrafe, nato a New York (nel '18) da una famiglia di ebrei russi, e boy, ai suoi esordi, nelle *chorus line* di Broadway, ha saputo costruire le sfaccettature di un prisma che per rigore e densità non ha confronti tra i coreografi viventi.

Intrasciabile, sfuggente ai media, ostile alle interviste, il maestro dagli occhi di ghiaccio (risalta la barba candida come unica luce nel volto cupo e abbronzato da marinaio), è giunto a Roma («di nascosto, in vacanza») per accompagnare Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, la coppia di *étoiles* per cui ha rimontato il suo *Afternoon of a Faun*, in scena a Villa Medici per Roma Europa in uno spettacolo che include anche la novità di Béjart *Episodes*. In esclusiva, e per la prima volta, Robbins ha accettato di raccontarsi a un giornale italiano.

Risale a una quarantina d'anni fa la sua versione "moderna" dell'*Après-midi d'un Faune*. Di quanto coraggio ebbe bisogno per osare una riappropriazione tanto innovativa dell'eredità di Diaghilev? «Fui semplicemente attratto dalla musica bellissima e dallo spunto affascinante: il poema di Mallarmé che ispirò Debussy,



Incontro esclusivo con il grande coreografo americano, a Roma per il festival di Villa Medici. L'autore di "West Side Story" si racconta: le esperienze nel teatro commerciale e nel balletto "serio", l'odierna crisi del musical...

Accanto, il coreografo americano Jerome Robbins con il collega Maurice Béjart ospiti a "Roma Europa"

Così Jerome Robbins divenne Mr. Broadway

"Al mio debutto gridarono al miracolo"

di LEONETTA BENTIVOGLIO

Era un titolo caduto nel dimenticatoio, nessuno lo danzava più, e io, per mia fortuna, non avevo mai visto nulla della versione originale. Fu questa libertà a permettermi di reinventare il balletto: non più un Fauno e una Ninfa, ma due danzatori allo specchio, assorti nella prova di un passo a due...»

Robbins, nel '48, scoprì Balanchine: fu un colpo di fulmine. Si dice che gli scrisse una lettera: «Use me anyway you want», faccia di me quel che vuole. Quanto fu determinan-

te quell'incontro? «Qualsiasi cosa possa dire di Balanchine è riduttivo. Lo conobbi sulla scena di due musical, *Great Lady* e *Keep off the Grass*, e ci rincontrammo in un viaggio in nave (tornavo dall'Europa) dove non smettemmo mai di parlare: le sue idee mi provocavano. Vidi la prima stagione del New York City Ballet e fu una rivelazione sconvolgente: un'analisi della danza, che della danza faceva il soggetto del danzare. Mi prese in compagnia, e non cessai di ammirarlo. Non abbiamo fatto

altro che lavorare».

Come spiega l'eccezionale longevità di *West Side Story*? «Grazie alla musica di Bernstein, e a un soggetto, Romeo e Giulietta, di eterna poesia. Una storia sempre attuale: due persone si amano tra i conflitti, la rabbia e la passione, il razzismo che lacerava e divide. Si guardi attorno: il mondo non cambia, i problemi sono gli stessi».

Un balletto di *West Side Story* è stato appena visto in Europa, con tappe a Mi-

lano e a Roma. «Detesto quella versione, l'ho vista a Parigi. Pesime scene, cattive luci, brutti costumi, suono orrendo. Altro che l'originale!», s'indigna.

Prosegue: «La mia vita si è sempre divisa tra due spazi: quello del lavoro serio nel balletto e quello nel teatro commerciale. E sono stato sempre convinto che questi due ambiti non andavano separati, e che nel teatro commerciale dovevo sforzarmi di mettere il meglio di me, come nel balletto. Con *West Side Story*, dove ho cer-

cato di trasferire i sentimenti più importanti e profondi, quest'operazione è stata spinta al massimo livello».

Nell'89, dopo aver disertato Broadway per 25 anni, lei ha messo in scena *Jerome Robbins's Broadway*, collage dei numeri più belli del suo musical. Autoritratto nostalgico? Monumento a se stesso? «Un'avventura appassionante. Il mio lavoro stava svanendo. E visto che molti materiali mi parevano ancora vitali, pensai a un revival. L'impresa di ricostruzione è stata pazzesca. Nati in anni in cui non c'era il video, i pezzi s'affidavano solo alla memoria dei danzatori e dei miei assistenti, tutti da rintracciare, o a qualche spezzone di film muto, magari girato illegalmente. Ho dovuto fare l'archeologo e il detective».

Cosa pensa delle odierne produzioni di Broadway? «Un eccesso di produzione, troppi soldi spesi in luci, scene, costumi. E il fatto che i massimi successi di oggi siano revival del passato parla da solo. I ballerini sono cambiati: ai miei tempi, nelle *chorus line*, c'era gente addestrata al classico, e io potevo ritrovarmi in fila con talenti come Alicia Alonso e Nora Kaye. Si faceva il musical perché non c'erano altri ingaggi. Oggi c'è un tale numero di compagnie che i buoni ballerini classici sanno dove andare. A Broadway tocca il resto».

Lei, che oggi si divide tra New York e Parigi, dove collabora molto con l'Opéra, come vede lo stato e il futuro della danza in Europa e in America? «Il gran problema è l'assenza di creatori. Appena ne spunta uno ci si aspetta troppo da lui, in fretta, senza dargli il tempo di crescere. Il solito guaio: ricordo che quando debuttai come coreografo, nel '44, con *Fancy Free*, tutti gridarono al miracolo. Mi intervistavano, mi facevano domande sul futuro della danza, come lei adesso. Ero molto eccitato. Poi arrivò *Zoo di vetro* di Tennessee Williams, si gridò al miracolo e i giornalisti presero a intervistare lui... Compresi che non bisogna mai prendersi troppo sul serio».

Quali balletti di Robbins porterebbe con sé in un'isola deserta? «Per carità, nessuno! Ne avrei già abbastanza di me stesso. Vorrei stare in tutt'altra compagnia. Balanchine, per esempio: *Ballet Imperial*, *Serenade*, *Agon*. Basterebbero alla mia felicità».

Giulio Bosetti
direttore
del Goldoni

VENEZIA - Giulio Bosetti è il nuovo direttore del Carlo Goldoni, il Teatro Stabile del Veneto, che fino a pochi mesi fa era diretto da Giorgio Gaber. Il teatro entra così nella sua fase operativa con la nomina, oltre che del direttore, dei suoi organismi statutori. L'assemblea dell'Associazione del Teatro Stabile - di cui fanno parte, come soci fondatori, la Regione Veneto ed i Comuni di Venezia e di Padova - ha infatti nominato il consiglio di amministrazione (che a sua

volta ha conferito a Bosetti l'incarico), il presidente dell'associazione stessa, Raimondo Donà, ed il collegio dei revisori dei conti.

Uno dei primi compiti che il nuovo consiglio di amministrazione si è trovato ad affrontare è stato quello di approvare la programmazione artistica del Teatro, per avere la possibilità di presentare le richieste di ammissione agli interventi finanziari statali a favore delle attività di prosa per il biennio 1992-93.

Spettacoli

Accanto a Balanchine e Robbins, il coreografo ha proposto «Episodes», ispirato alla vita di Pasolini

Sylvie, e la danza è un sogno

La Guillem protagonista dello spettacolo di Béjart a Villa Medici

□ Insieme a Laurent Hilaire ha interpretato efficacemente i mondi chimerici e poetici portati in scena dall'artista francese

di FABIANA MENDIA

Per un inno nostalgico alla gioia di vivere, Béjart porta in scena a villa Medici *Sonatine* di George Balanchine e *Prélude à l'Après-midi d'un Faune* di Jerome Robbins, su musiche di Ravel e Debussy. Invece, per la voglia ancora di far danzare, Béjart crea per Romaeuropa *Episodes*, ispirato alla poesia della vita di Pier Paolo Pasolini.

Adesso che il grande "mago di Oz" è rimasto più solo (sciolta la compagnia del *Ballet du XX siècle*), descrive nuovi stati d'animo e compone variazioni per pochi artisti. Oppure, come si può vedere nel programma proposto nelle quattro serate, ama rileggere opere del passato. Balanchine e Robbins hanno una genialità che Béjart trova perfettamente vicina alla sua struttura compositiva.

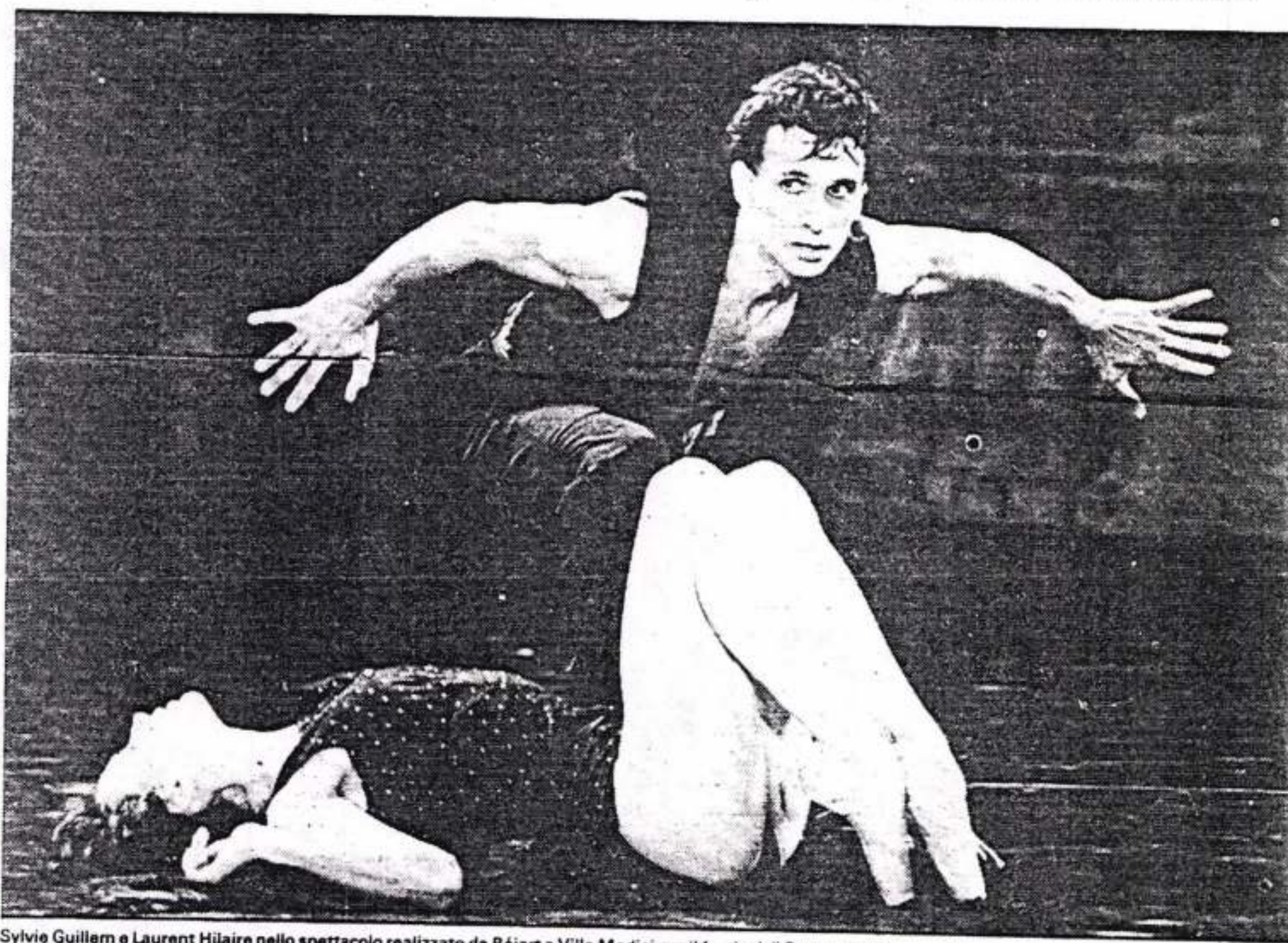
Sonatine è il primo incontro per il pubblico italiano con Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, giovani interpreti del mondo di Watteau. Quello delle *fetes galantes* di Serenata italiana, Accordo perfetto, Festa d'amore, La gioia della vita. Sylvie e Laurent ballano felici l'elogio della natura chimerica. Scherzano e si rincorrono maliziosi, allegri, leggeri come le coppie di amanti del celebre "Imbarco a Citera" (la tela che diede maggior fama al pittore) che con sincera consa-

pevolezza si incamminavano verso la nave per salpare per l'isola della felicità, tra cori di cherubini sorridenti. Assolutamente intonato il Mercurio del Giambologna che nel suo equilibrio instabile è per tutto il tempo testimone e complice del gioco d'amore.

Altro mondo di sogno, metaforicamente non lontano da quello delle *fetes champêtres* di Watteau, l'Arcadia, il paradiso pastorale governato da Pan, dai fauni e dalle ninfe. *L'Après-midi d'un faune* è il secondo brano scelto da Béjart. Robbins dissacrò il mito trasportandolo, provocatoriamente, in una sala moderna di danza. Il fauno addormentato e la ninfa sono due danzatori che provano un pas de deux davanti a uno specchio, ovvero la platea. L'attrazione è crescente, sottile e mai travolgente. Il risveglio spezzerà l'incanto.

Inevitabile il ricordo dell'interpretazione di Nurejev della prima versione di Vaslav Nijinski del 1912, impostata su movimenti tutti di profilo come le opere di età neoclassica. Nella versione di Robbins si apprezza la novità dell'interpretazione che permette maggiori libertà di espressione. Infinitamente bella Sylvie Guillem, che fa sognare un danzatore ancora troppo giovane per tanta sensualità.

L'espèce di un intervallo



Sylvie Guillem e Laurent Hilaire nello spettacolo realizzato da Béjart a Villa Medici per il festival di Romaeuropa

e la scena è stravolta. Il Mercurio è impacchettato alla maniera di Christo. Tre differenti materiali descrivono i passaggi delle varie epoche di *Episodes*: i bauli in pelle anni '30, il frigorifero in lamiera bianca anni '50, il tavolo rettangolare in plexiglass. Per far ballare Sylvie e Laurent, Béjart è entrato nell'universo pasoliniano. In quel-

lo che Manacorda magistralmente descrisse: "l'ombra di un dolore che offusca quella rousseauiana felicità con il sopraggiungere della maturità peccaminosa, con l'incombere della morte".

Non in altro modo poteva essere la scelta delle musiche da Béjart accuratamente ricercate: da Wagner, Bach, Bellini, Verdi,

Piazzolla. C'è perfino *Notte di luna calante* di Ennio Moricone.

Sylvie, splendida creatura dai capelli color rame, è stata come una Danae di Klimt che ha dato tutta se stessa e ha dimostrato come la danza ha in comune qualcosa con il pensiero, il sogno, la poesia. Forse con la vita.

A Villa Medici «Episodes»
una coreografia di Béjart
accompagnata dalla lettura
di brani del grande poeta

Un affascinante duetto
tra Sylvie Guillem
e Laurent Hilaire sul tema
dell'amor sacro e profano

Pasolini «à deux»

Scambi estivi tra le stelle della danza. Mentre Alessandra Ferri ha da poco trionfato all'Opéra di Parigi, la fuoriclasse Sylvie Guillem, étoile francese, è stata acclamata, forse meno di quanto ci saremmo aspettati, al festival Romaeuropea, con il dolce partner Laurent Hilaire. Nello scenario di Villa Medici, la coppia danza pezzi di Balanchine, Robbins e una creazione pasoliniana di Maurice Béjart.

MARINELLA GUATTERINI

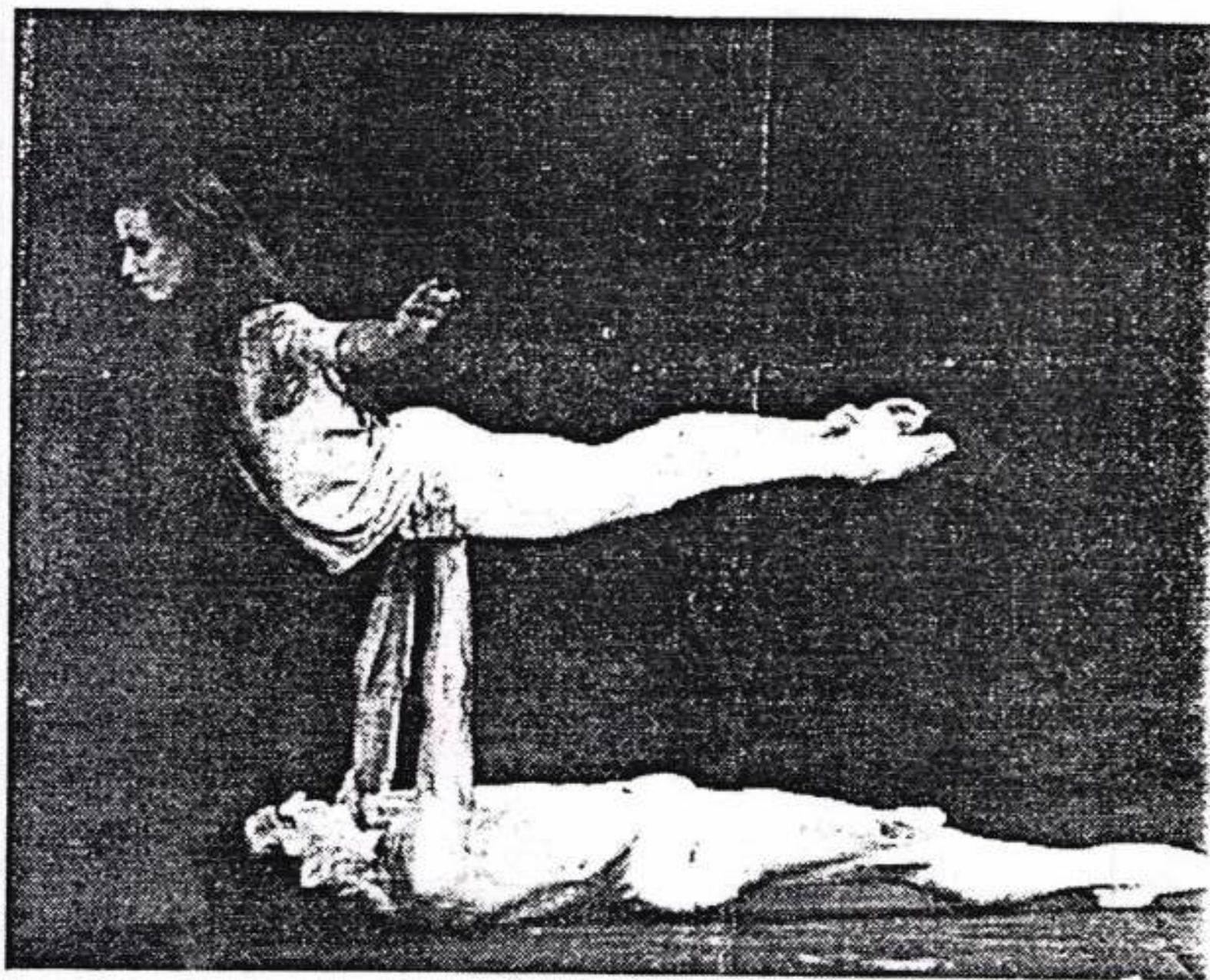
ROMA. Non si è fatta la fila per veder ballare Sylvie Guillem. Né il teatro di Villa Medici era esaurito come quando, nella scorsa edizione del festival Romaeuropa, apparve lo smagliante Balletto dell'Opéra di Parigi al gran completo. Peccato. Sylvie Guillem e il suo partner meritavano di più. Anche se a loro è stato concesso l'onore di tre danze d'autore, in una cornice nobile, davanti ad un pubblico mondano, proprio il secco ribadire dall'inizio alla fine la presenza delle due infaticabili stelle francesi ha reso spoglio uno spettacolo invece ricco di spunti. O meglio semplicemente adatto ad uno spazio intimo, ad un tu per tu con il pubblico.

Si danzava - e si danza a Villa Medici, sino a domani - tre passi a due importanti. Due pezzi storici, rispettivamente di Balanchine e di Robbins e una novità di Béjart, *Episodes*, ispirato a Pasolini. In *Sonatine* (1975) di Balanchine i due danzatori, vestiti di bianco, catturano le inflessioni di Ravel che nell'omonima *Sonatine* per pianoforte (in fa maggiore) sembra rievocare con nostalgia il passato e rispettano «il sentimento molto platonicamente francese», esile tema prescelto dal coreografo.

Il passo a due si legge bene, ma pare l'interludio di qualco-

sa di grande che verrà. Ma non è così. Alle prese con la celeberrima versione del *Pomeriggio di un fauno* di Robbins, Guillem e Hilaire vengono come fagocitati dalla vastità della scena e dalla notte che incombe. Nel 1953, Jerome Robbins, il geniale coreografo di *West Side Story* pensò di trascrivere la sensuale avventura di Mallarmé-Debussy-Nijinskij nel bianco di una sala da ballo ove si vive un fugace incontro d'amore tra ballerini. Sono importanti i loro stupori, le minime vibrazioni che trapelano dai loro corpi. Qui, Hilaire fa di tutto per somigliare ad uno svogliato danzatore narcisista, e Guillem concentra il suo fascino di musa in silenziose passeggiate a ginocchia e punte leggermente piegate. Ma è uno sforzo quasi improbo ristabilire una relazione intima nello spazio appena delimitato dalle sbarre di danza.

Fortunatamente la novità della serata riempie la scena di oggetti, luci, effetti teatrali e parole. *Episodes*, commissionata a Béjart direttamente da Romaeuropa, narra le traversie a lieto fine di due amanti. Sarebbe un passo a due discontinuo se il coreografo-regista non lo appoggiasse a poche, centellinate, frasi di Pier Paolo Pasolini. Si recita la sconvolgente lucidità del poe-



Sylvie Guillem e Laurent Hilaire in «Episode», ultima creazione di Maurice Béjart

ta che cerca la sacralità del profano, la santità «in ogni cosa» e la voce di Laura Betti aggiunge poesia al poeta. Così l'intera creazione acquista non solo una efficace aderenza a Pasolini, ma anche la fisionomia di una danza béjartiana tentata dall'idea di rinnovarsi.

L'andamento del duetto è fascinioso. Si passa progressivamente dalla quotidianità dell'amore alle sue forme sublimi e religiose e infine si ritorna alla quotidianità con una canzone di Miranda Martino (*Notte di luna calante*) che, nel potpourri musicale, ristabilisce un equilibrio con la quintessenza della spiritualità: la

Passione di San Matteo di Bach. Nella danza si passa dalla meccanicità urbana e un po' abusata ad un più largo e inventivo alitare di corpi al naturale. Qui Laurent Hilaire, che aspira ad essere eroe, macho e Cristo in croce, sfodera una virgine purezza. E Guillem, prima ribelle in giubbotto, poi sensuale tanghista, mostra un'intensità che forse non da molto è penetrata nelle corde della sua arte.

Pallida, i lunghi capelli fuvi al vento e vestita di una semplice tuta cerulea, la ballerina assurge all'altare delle muse. Non è più l'impenetrabile, acrobatica e superdotata stella

che tutto il mondo invidia all'Opéra di Parigi. È un'ar vulnerabile e poetica, pas tra l'altro, come ospite, nella del Royal Ballet. Béjart colto la sua trasformazione: se ne è giovato. Ha composto una *pièce* di sapore t expressionista ove lo spes degli interpreti e la profon di Pasolini compensano la tigne retorica che affiora q là. Nel cuore di *Episodes* (c quarantacinque minuti), impertinente «bu bu» rivolto la bella Guillem impegnat alcuni *fovettes*, conferme forse i segni di stanchezza la coreografia, proprio li p colarmente squilibrata.

«EPISODES» DI BEJART IN ANTEPRIMA A ROMA

Balletti corsari

Un 'collage' dedicato a Pasolini per Guillem e Hilaire

Dall'inviato

Enrico Gatta

ROMA — Più che mai sugli altari in Italia, Pier Paolo Pasolini sta attraversando un periodo di florida fortuna anche all'estero. La Francia, soprattutto, lo ha scoperto e lo ama, ad esempio preparandosi a mettere in scena il suo *Calderon* al Festival di Avignone. E francese e pasoliniano è anche il balletto *Episodes*, che Maurice Béjart ha presentato con grande successo martedì sera in prima mondiale nel giardino di Villa Medici per l'apertura di RomaEuropa Festival 92.

A 65 anni Béjart ha voltato ancora una volta pagina. Ha sciolto la sua grande compagnia di balletto, ha ritirato tutte le sue coreografie dai teatri ai quali aveva concesso d'eseguirle. Lavora con pochi, scelti ballerini e amici radunati nel gruppo *Rudra*; coltiva la spiritualità islamica alla quale è a suo modo fedele e, soprattutto, legge. L'incontro con Pasolini è avvenuto attraverso i libri: «Non l'ho mai conosciuto, ma è diventato un mio compagno di strada, di vita, di pensiero». Ed anche di danza, a giudicare da questi *Episodes*, costruiti passo passo sui corpi e sugli straordinari talenti di Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.



Maurice Béjart

Sono, tutti e due, fra i massimi ballerini del momento, due temperamenti molto diversi, baciati da un destino comune. Cresciuti alla scuola dell'Opéra di Parigi, sono stati portati alla gloria da Nureyev, che li ha promossi *etoiles* sul palcoscenico dopo due serate trionfali, così come Napoleone faceva sul campo di battaglia. Entrambi frequentano con impareggiabile classe tanto il repertorio classico che quello moderno e contemporaneo; entrambi sono dotati di un carisma speciale, della capacità magnetica di accentrare a sé gli sguardi. Anche a Villa Medici tengono banco da mattatori. Prima stregano il pubblico con l'eleganza leggera di *Sonatine* (preziosità tarda di Balanchine su Ravel) e con il gioco di riflessi e di turbamenti propri dell'*Afternoon of a Faun* di Jerome Robbins, poi si im-

pongono con tutta la loro presenza fisica e spirituale nel balletto di Béjart.

Come spesso gli è accaduto in questi ultimi anni, anche nei più ambiziosi fra i suoi lavori, con *Episodes* Béjart ha forse perso ancora una volta un'occasione preziosa. Ha lavorato con la tecnica del collage, assommando con sapiente tecnica teatrale scene danzate, musiche diverse (da Bach a Piazzolla, da Bellini a Wagner, dalla Callas a Miranda Martino), brani recitati, pochi ed essenziali arredi... La resa è discontinua: lo spettatore passa da momenti di rapimento totale a momenti di perplessità: è come se a volte una pur lucidissima intenzione intellettuale non riuscisse poi a trovare adeguate ali teatrali. Essendo però Béjart un uomo furbissimo, anzi luciferino, in ogni caso alla fine i conti tornano

sempre.

Di Pasolini, il geniale Maurice ha preso naturalmente quello che più gli è congeniale. Il ribelle attaccato ai valori, tanto per incominciare: a commento della prima scena la voce registrata di Laura Betti recita: *Sono un anticlericale [...], ma sarei folle se lasciassi ai preti il monopolio del bene*. E, ancora: l'ambiguità, l'insofferenza bifronte contro la piccola borghesia e contro il conformismo di sinistra, il senso della morte come *il massimo di epicità e di mitico*. Non potevano mancare due ingredienti essenziali: da una parte il senso del sacro, evocato dalla presenza del personaggio di Medea e dalle parole che il Minotauro dice a Giasone (*Tutto è santo, non c'è niente di naturale nella natura... In ogni punto in cui i tuoi occhi guardano è nascosto un dio*); dall'altra parte la carnalità, l'incontro fra i corpi come il tentativo continuo e sempre inappagato di ritrovare se stesso in un altro. «Ingredienti» come questi, tanto più avendo a disposizione due grandi ballerini come la Guillem ed Hilaire, Béjart riesce ad esprimerli in modo magistrale. E questo fa dimenticare volentieri anche quei momenti, nei quali invece la sua musa generosa sembra distrarsi.

Un omaggio in «Episodi» per Pasolini presentato a Roma da Maurice Bejart con due grandi della danza mondiale

ROMA. Appena lasciatisi alle spalle il rumore e i progetti grandiosi del «Balletto del XX secolo», a 65 anni Maurice Bejart torna a privilegiare la ricerca pura dei piccoli spettacoli, per ritrovare, dice, «l'entusiasmo del creatore e una dimensione più intima e più raccolta».

Ne è la conferma la sua ultima creazione presentata martedì sera in prima mondiale a Villa Médici, nell'ambito del Romaeuropa Festival. Un «pas de deux», «Episodes», pensato su misura per due stelle assolute del firmamento coreutico mondiale: lo scultoreo Laurent Hilaire e la bellissima Sylvie Guillem, che lui definisce «un essere in cui la carne e l'anima si sposano in ogni istante».

Due danzatori straordinari per completezza, espressività e versatilità che hanno in comune la Francia d'origine, i trent'anni, una carriera bruciante e un'esperienza di danza maturata attraverso le coreografie di Balanchine, Petit, Robbins e Lifar, oltre che di Nureiev, ma anche (soprattutto Hilaire) attraverso le creazioni moderne di Bagouet, Forsyth e Cunningham. Sono stati loro, due anni fa, a sollecitare al massimo coreografo di questa seconda metà del 900 una creazione dove poter danzare insieme e Be-

jart ha «cucito» per loro un collage di episodi ispirato a Pier Paolo Pasolini, prendendo spunto dalla biografia a lui dedicata dal cugino Nico Naldini.

Per guadagnare tempo Bejart ha realizzato interamente il montaggio musicale prima dell'arrivo dei danzatori a Losanna legando tra l'altro brani della «Passione secondo Matteo» di Bach, in ricordo di uno dei film più belli di Pasolini, un'aria del «Pirata» di Bellini cantata dalla Callas che lo scrittore amava tanto e chiudendo con la nostalgica «Luna calante» interpretata da Miranda Martino sulle musiche di Ennio Morricone, compositore abituale di Pasolini.

Fresco e gioioso il primo sulle musiche di Ravel, elegante e sentimentale il secondo sulle note di Debussy.

Dice Bejart della Guillem: «la sapevo, profonda e alla ricerca di spiritualità e lavorando insieme mi ha sorpreso per una nuova maturità emotiva» e di Hilaire: «non lo conoscevo bene e avevo un pò paura di lui, ma ho visto molto presto in sala prove quello che avrebbe potuto darmi».

E in effetti l'evento della serata è stata l'alchimia magnetica e sensuale creata da questa coppia indimenticabile.

Robbins e Balanchine adombrati dagli «Episodes» ideati dal coreografo per Roma-E

Béjart sfoggia Pasolini

Guida all'universo del poeta con una splendida Guillem

Roma

Un cuore che batte forte e due corpi sdraiati in proscenio. Uomini? Donne? Un uomo e una donna? Il giubbotto da «ragazzi di vita» che li rende simili non lodà a intendere.

Esplode Wagner con il suo misticismo grondante sensualità. E Wagner, il musicista idolatrato, è la firma di Béjart; l'ospite che assicura a RomaEuropa interesse e presenze record. A dire il vero, a Villa Medici c'è anche Jerome Robbins con il celebre *Afternoon of a Faun*, la sua versione, del '53, dell'*Après-midi de Debussy*. E non manca di richiamare pure *Sonatine* (su Ravel, 1975) dell'altro leader storico del New York City Ballet, Balanchine. L'evento è tuttavia Maurice con questi *Episodes* appositamente creati per il Festival.

Gli episodi di vita di coppia traggono spunto dalla parabola di Pier Paolo Pasolini. Di Pier Paolo, che oggi avrebbe 70 anni, Béjart coglie il misticismo laico e lacerato, il desiderio di morte come momento di epicità, la trasgressione sessuale, la furia della contestazione sociale e dell'indignazione politica, il viaggio perenne della mente inquieta. Ma anche l'amore per la musica, la lezione rasserrenante di certa cinematografia, l'amicizia, la madre.

Episodes sono un lavoro aperto che procede per flash e intuizioni lasciando alla ricettività e alla conoscenza della gente la qualità e lo spessore del messaggio. L'intera opera, tre quarti d'ora (e non sono pochi), è affidata ai due protagonisti dello spettacolo, entrambi di provenienza Opéra: Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Anzi l'idea nasce proprio da una richiesta di Sylvie che legge Sade e che, da Béjart che ha appena rivisto *Salò*, riceve in cambio Pasolini. Insomma, un balletto per due. Ancora una volta Béjart, per noi il più grande in assoluto, ci insegna qualcosa, e cioè che è possibile mettere assieme un brano di avvincente teatralità an-

che consola due persone.

Sylvie e Hilaire sono dunque la nostra guida all'universo pasoliniano. Le parole di un libro le cui tavole illustrate rappresentano ora la venerata Maria Callas, ora l'amica di sempre Laura Betti, ora stralci di scritti e pensieri. A tratti, nel silenzio, incide la voce roca e lenta della Betti: «Io sono anticlericale...», «Italia mia...», «Tutto è santo...», «Per me la morte è il massimo grado dell'epica». E la Callas, che fu *Medea*, intona il *Pirata* e i *Vespri*. Nel cosmo Pasolini anche Ennio Morricone, autore di tante colonne sonore e di una canzone dal sapore di mare cantata da Miranda Martino.

Dalla cinematografia è preso il Bach del *Vangelo secondo Matteo*. Quello dove Cristo è bruno e aggressivo e Maria, ai piedi della Croce, è la madre di Pier Paolo. Sulla musica di Bach, Sylvie e Hilaire diventano a turno Cristo, la Maddalena, l'Addolorata. Sugli accenti della Callas, Sylvie, capelli rossi, maglione viola e fazzoletto piratesco sul capo, danza un assolo guizzante e superbo. Il *Tristano*, il più drammatico e pregnante degli atti d'amore, è consumato su un tavolo di cristallo. L'onirismo vaneggiante sono i bagagli che ingombrano il lato sinistro della scena. Sulla destra il luogo comune del media è simboleggiato da pile di giornali conservati in frigorifero.

Lotte furenti e improvvisi abbandoni dipingono la vita di coppia, una coppia come tutte, che Maurice preferisce abbandonare asessuata dentro maglioni e pastrani e cullata dalla poesia bella e banale della Martino. *Episodes* è un pezzo stupendo, avvincente per modernità, inciso dalla strepitosa bravura ed espressività di Sylvie. Al confronto le coreografie di Balanchine e Robbins sono solo gelido diamante. Successo per tutti, ovazioni per Sylvie e Maurice.

Elsa Alroldi

Sylvie Guillem e Laurent Hilaire al Festival «RomaEuropa», oggi e domani.



■ Maurice Béjart prova con i ballerini la coreografia proposta a Villa Medici

(quotidiano)
07 0484 02T 18F 061356R08 2
IL GIORNALE
VIA GAETANO NEGRI 4
20123 MILANO MI
Dir. Resp. INDRÒ MONTANELLI
Tel. 02 871111 1992

L' ADIGE
VIA DELLE MISSIONI
AFRICANE 17
38100 TRENTO TN
Dir. Resp. PAOLO PAGLIARO
Data: 2 Luglio 1992

Con lo spettacolo «Episodes» Bejart, omaggio a Pier Paolo Pasolini

ROMA - Appena lasciati alle spalle il rumore e i progetti grandiosi del «Balletto del XX secolo», a 65 anni Maurice Bejart torna a privilegiare la ricerca pura dei piccoli spettacoli, per ritrovare, dice, «l'entusiasmo del creatore». Ne è la conferma la sua ultima creazione presentata martedì sera in prima mondiale a Villa Medici, nell'ambito del Romaeuropa Festival. Un «Pas de deux», «Episodes», pensato su misura per due stelle assolute del firmamento coreutico mondiale: lo scultoreo Laurent Hilaire e la bellissima Sylvie Guillem, che lui definisce «un essere in cui la carne e l'anima si sposano in ogni istante». Due danzatori straordinari per completezza, espressività e versatilità che hanno in comune la Francia d'origine, i trent'anni, una carriera bruciante (promossi entrambi «etoile» dell'Opera di Paris da Nureiev quando ne era ancora direttore) e un'esperienza di danza maturata attraverso le coreografie di Balanchine, Petit, Robbins e Lifar, oltre che di Nureiev, ma anche (soprattutto Hilaire) attraverso le creazioni moderne di Bagouet, Foth e Cunningham. Sono stati loro, due anni fa, a sollecitare al massimo coreografo di questa seconda metà del '900 una creazione dove poter danzare insieme e Bejart ha «cucito» per loro un collage di episodi ispirato a Pier Paolo Pasolini, prendendo spunto dalla biografia a lui dedicata dal cugino Nico Naldini. Per guadagnare tempo Bejart ha realizzato interamente il montaggio musicale prima dell'arrivo dei danzatori a Losanna, legando tra l'altro brani della «Passione secondo Matteo» di Bach, in ricordo di uno dei film più



Pier Paolo Pasolini

belli di Pasolini, un'aria del «Pirata» di Bellini cantata dalla Callas che lo scrittore amava tanto e chiudendo con la nostalgica «Luna cantante» interpretata da Miranda Martino.

La ricchezza e la condensazione dei temi e delle atmosfere, tra le quali prendono il sopravvento quelle del sesso e della morte, portano Bejart in un simbolismo forse un po' esasperato e compiaciuto, togliendo qualcosa alla narrazione. Ma nonostante questo c'è sempre sulla scena una presenza fisica e spirituale straordinaria degli interpreti che pur non essendo affatto personaggi pasoliniani riescono sempre a comunicare l'idea di una certa tensione carnale. Ed il montaggio di «Episodes», senza una logica apparente e fondato su una scelta coltissima di dettagli periferici, dà comunque la sensazione di avere assistito ad una specie di riassunto della vita e dell'opera di Pasolini e ad una riflessione sul suo misticismo.

L' UNIONE SARDA
V. LE REGINA ELENA 12
09100 CAGLIARI CA
Dir. Resp. ARTURO CLAVUOT
Data: 2 Luglio 1992

L'ultimo Bejart, «pas de deux» ispirato a Pasolini

Appena lasciatisi alle spalle il rumore e i progetti grandiosi del *Balletto del XX secolo*, a 65 anni Maurice Bejart torna a privilegiare la ricerca pura dei piccoli spettacoli. Ne è la conferma la sua ultima creazione presentata avanthi sera in prima mondiale a Villa Medici, nell'ambito del "Romaeuropa festival". Un «pas de deux», *Episodes*, pensato su misura per due stelle assolute del firmamento coreutico mondiale: lo scultoreo Laurent Hilaire e la bellissima Sylvie Guillem, che lui definisce «un essere in cui la carne e l'anima si sposano in ogni istante». Sono stati loro, due anni fa, a sollecitare al massimo coreografo di questa seconda metà del 900 una creazione dove poter danzare insieme e Bejart ha «cucito» per loro un collage di episodi ispirato a Pier Paolo Pasolini. Per guadagnare tempo Bejart ha realizzato interamente il montaggio musicale prima dell'arrivo dei danzatori a Lo-

sanna legando tra l'altro brani della «Passione secondo Matteo» di Bach, in ricordo di uno dei film più belli di Pasolini, un'aria del «Pirata» di Bellini cantata dalla Callas e chiudendo con la nostalgica «Luna calante» interpretata da Miranda Martino sulle musiche di Morricone. La ricchezza dei temi e delle atmosfere, tra le quali prendono il sopravvento quelle del sesso e della morte, portano Bejart in un simbolismo forse un po' esasperato e compiaciuto, togliendo qualcosa alla narrazione. Ma nonostante questo c'è sempre sulla scena una presenza fisica e spirituale straordinaria degli interpreti che riescono a comunicare l'idea di una tensione carnale. Ed il montaggio di *Episodes*, senza una logica apparente e fondato su una scelta coltissima di dettagli periferici, dà comunque la sensazione di avere assistito ad una specie di riassunto della vita e dell'opera di Pasolini.

LIBERTA'
VIA BENEDETTINE 68
29100 PIACENZA PC
Dir. Resp. ERNESTO PRATI
Data: 2 Luglio 1992

Un omaggio danzato di Béjart a Pasolini

1- ROMA — Appena lasciatisi
a alle spalle il rumore e i progetti
a grandiosi del «Balletto del XX
e secolo», a 65 anni Maurice Bé-
5 jart torna a privilegiare la ri-
e cerca pura dei piccoli spetta-
li coli, per ritrovare, dice, «l'en-
a tusiasmo del creatore e una di-
i mensione più intima e più rac-
- colta». Ne è la conferma la sua
a ultima creazione presentata in
e prima mondiale a Villa Medici,
i nell'ambito del Romaeuropa
3 Festival. Un «pas-de deux»,
r «Episodes», pensato su misura
) per due stelle assolute del fir-
- mamento coreutico mondiale:
- lo scultoreo Laurent Hilaire e
l la bellissima Sylvie Guillem,
- che lui definisce «un essere in
- cui la carne e l'anima si sposa-
- no in ogni istante».

Due danzatori straordinari
per completezza, espressività e
versatilità che hanno in comu-
ne la Francia d'origine, i trent-
anni, una carriera bruciante
(promossi entrambi «étoile»
dell'Opera di Paris da Nureiev
quando ne era ancora direttore)
e un'esperienza di danza
maturata attraverso le coreo-
grafie di Balanchine, Petit,
Robbins e Lifar, oltre che di
Nureiev, ma anche (soprattut-
to Hilaire) attraverso le crea-
zioni moderne di Bagouet, For-
syth e Cunningham. Sono stati
loro, due anni fa, a sollecitare
al massimo coreografo di que-
sta seconda metà del '900 una
creazione dove poter danzare
insieme e Béjart ha «cucito»
per loro un collage di episodi
ispirato a Pier Paolo Pasolini,
prendendo spunto dalla bio-
grafia a lui dedicata dal cugino
Nico Naldini.

Per guadagnare tempo Bé-
jart ha realizzato interamente

il montaggio musicale prima
dell'arrivo dei danzatori a Lo-
sanna (dove ha fondato di re-
cente il gruppo "Rudra"), le-
gando tra l'altro brani della
"Passione secondo Matteo" di
Bach, in ricordo di uno dei film
più belli di Pasolini, u'aria
del "Pirata" di Bellini cantata
dalla Callas che lo scrittore
amava tanto e chiudendo con
la nostalgica "Luna calante"
interpretata da Miranda Mar-
tino sulle musiche di Ennio
Morricone, compositore, abi-
tuale di Pasolini.

La ricchezza e la condensa-
zione dei temi e delle atmosfere,
tra le quali prendono il so-
pravvento quelle del sesso e
della morte, portano Béjart in
un simbolismo forse un po' esa-
sperato e compiaciuto, toglien-
do qualcosa alla narrazione.
Ma nonostante questo c'è sem-
pre sulla scena una presenza
fisica e spirituale straordina-
ria degli interpreti che pur non
essendo affatto personaggi pa-
soliniani riescono sempre a co-
municare l'idea di una certa
tensione carnale. Ed il mon-
taggio di «Episodes», senza
una logica apparente e fondato
su una scelta coltissima di det-
tagli periferici, dà comunque la
sensazione di avere assistito ad
una specie di riassunto della
vita e dell'opera di Pasolini e
ad una riflessione sul suo mi-
sticismo. Hanno poi impre-
ziosito la serata due incante-
voli coreografie: la «Sonatine»
di George Balanchine (1975) e
«Prelude à l'après midi d'un
faune» di Jerome Robbins
(1953). Fresco e gioioso il primo
sulle musiche di Ravel, elegan-
te e sentimentale il secondo sul-
le note di Debussy.

Danza. A Roma «Episodes»

E Béjart s'inchina a Pasolini

AGNESE DE DONATO

ROMA — Tre giganti della coreografia e due della danza hanno caratterizzato una serata, a Villa Medici di Roma, che si prospettava memorabile e che probabilmente non ha raggiunto la vetta.

Certo, Sylvie Guillem è un «angelo», e il suo partner è bello e bravo anche lui. E nomi come Balanchine, Robbins e Béjart fanno rabbrivire dalla gioia. Pure diciamo che una intera serata con solo «duetti» non regge e lascia insoddisfatti. Per fortuna la pioggia è stata clemente e ha concesso la prima serata a Roma non funestata da temporali.

Nella magica atmosfera di Villa Medici, uno dei luoghi più incantevoli di Roma, sul grande palcoscenico sono apparsi, in bianco come da copione balanchiniano, i due interpreti per il primo brano: «Sonatine», che Balanchine compose nel 1975 su musica di Ravel per il Festival Ravel a New York. Lei, la Guillem, inarrivabile danzatrice, perfetta sulle punte, nelle gambe, nelle braccia, nelle espressioni, è un godimento guardarla. Il duetto che dura quindici minuti è delicato e elegante come un merletto di Tombolo.

Molto atteso dal pubblico era anche lo storico pezzo rivoluzionario di Robbins «Afternoon of a Faun». Audace nella sua invenzione del 1953, è sempre molto piacevole da vedere. Robbins non conosceva l'interpretazione «scandalosa» di Nijinski, si rapportava quindi «vergine» alla musi-

ca di Debussy. Abbandonato ogni riferimento al paesaggio bucolico e alla mitologia, pone i suoi personaggi davanti allo specchio di una sala di prove, alla sbarra, e lì, li fa innamorare durante la creazione di questo *pas de deux*, straordinario per la purezza delle linee e del disegno.

Dopo l'intervallo è arrivata la prima mondiale del «leone» Béjart, creativo, geniale, potente come sempre, anche se non esaltante. «Episodes», la vita di una coppia, la vita di tutte le coppie, attraverso una colonna sonora dedicata a Pier Paolo Pasolini, come il testo e l'ispirazione. Si ascolta la Passione secondo San Matteo di Bach, la voce divina di Maria Callas nel «Pirata» di Bellini, testi di Pasolini recitati con grande amore da Laura Betti per finire con la canzone «Luna calante» di Ennio Morricone, compositore abituale di Pasolini, cantata da Miranda Martino.

Tutto parte da alcune frasi di Pasolini che Béjart dice che avrebbe potuto scrivere anche lui: «Per me la morte è il massimo grado dell'epica e del mito». «Per quanto mi riguarda, sono anticlericale (non ho alcuna paura di dirlo), ma so che dentro di me ci sono due millenni di cristianesimo...».

In scena un tavolo, un frigidaire, delle valige, dei vestiti, oggetti di vita quotidiana. Quarantacinque minuti in cui si alternano alcuni momenti statistici di cambiamenti di abiti a duetti appassionati come quello chiamato «Boom (destino)».



Maurice Béjart ha attinto alla biografia pasoliniana di Naldini

Prima mondiale a Roma della nuova creazione del coreografo, ottimamente interpretata dallo scultoreo Laurent Hilaire e dalla bellissima Sylvie Guillem, autentica coppia d'assi. Un viaggio mistico e carnale tra le musiche di Bach e Morricone e la voce della Callas

Pasolini secondo Béjart

Sesso e morte negli «Episodes» ispirati alla vita di Pier Paolo

ROMA - Maurice Béjart, il più grande coreografo della seconda metà di questo secolo, ha voluto confrontarsi con l'universo pasoliniano. Lasciatosi alle spalle il rumore e i progetti grandiosi del «Balletto del XX secolo», Béjart ha presentato ieri sera in prima mondiale a Villa Medici, nell'ambito del «Romaeuropa festival» la sua ultima creazione. Un *pas de deux*, «Episodes», pensato su misura per due stelle assolute del firmamento coreutico mondiale: lo scultoreo Laurent Hilaire e la bellissima Sylvie Guillem, che lui definisce «un essere in cui la carne e l'anima si sposano in ogni istante». Due danzatori straordinari per completezza, espressività e versatilità che hanno in comune la Francia d'origine, i trent'anni, una carriera bruciante (promossi entrambi *etoile* dell'Opera di Paris da Nureiev quando ne era ancora direttore) e un'e-

sperienza di danza maturata attraverso le coreografie di Balanchine, Petit, Robbins e Lifar, oltre che di Nureiev, ma anche (soprattutto Hilaire) attraverso le creazioni moderne di Bagouet, Forsyth e Cunningham.

Sono stati loro, due anni fa, a sollecitare a Béjart una creazione dove poter danzare insieme e il grande coreografo ha cucito per loro questo collage di episodi ispirato a Pasolini, prendendo spunto dalla biografia a lui dedicata dal cugino Nico Naldini.

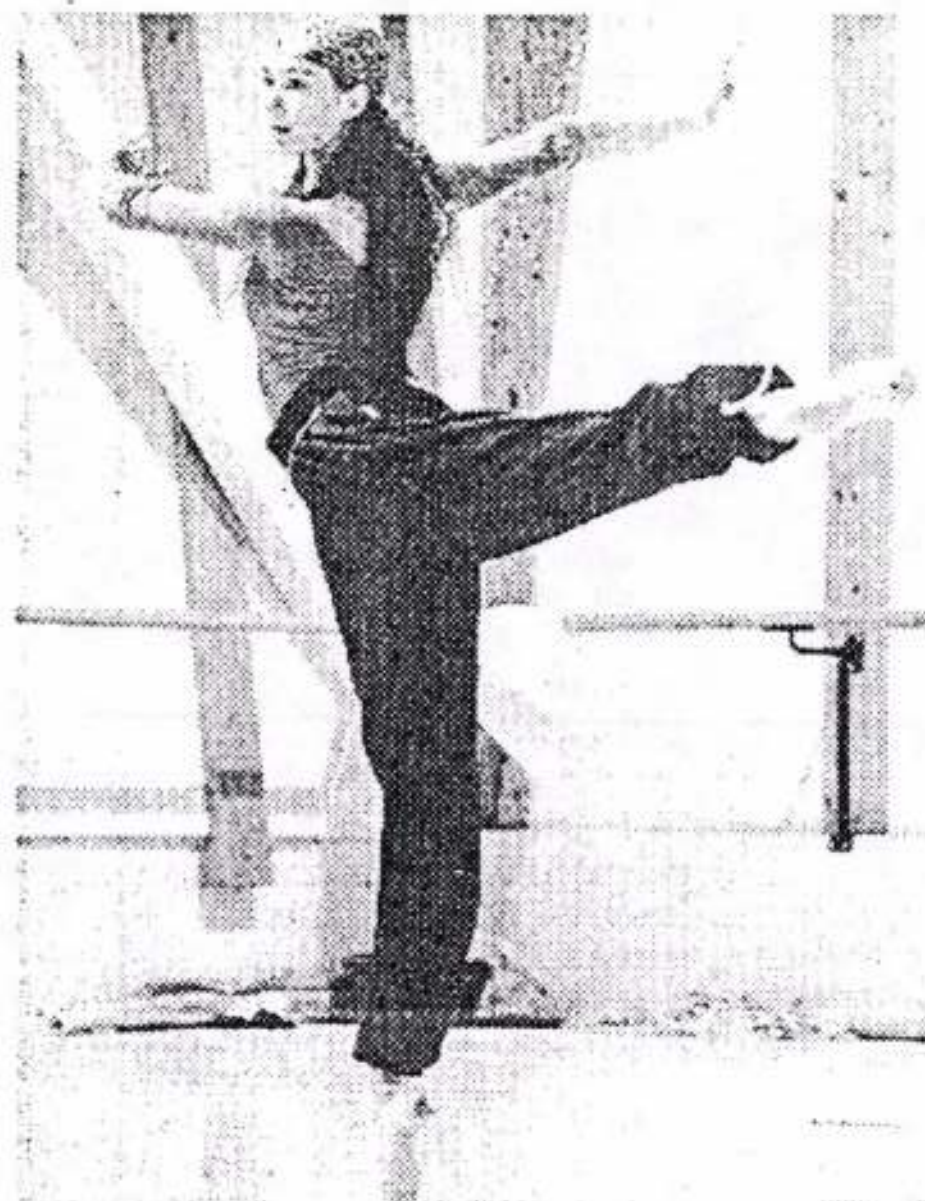
Per guadagnare tempo Béjart ha realizzato interamente il montaggio musicale prima dell'arrivo dei danzatori a Losanna (dove ha fondato di recente il gruppo Rudra), legando brani della «Passione secondo Matteo» di Bach (in ricordo di uno dei film più belli di Pasolini), un'aria del «Pirata» di Bellini cantata dalla Callas (amatissima dallo scrittore) e

«Luna calante» interpretata da Miranda Martino sulle musiche di Ennio Morricone (compositore abituale di Pasolini). La ricchezza e la condensazione dei temi e delle atmosfere, tra le quali prendono il sopravvento quelle del sesso e della morte, portano Béjart in un simbolismo forse un po' esasperato e compiaciuto, togliendo qualcosa alla narrazione. Ma nonostante questo c'è sempre sulla scena una presenza fisica e spirituale straordinaria degli interpreti che pur non essendo affatto personaggi pasoliniani riescono sempre a comunicare l'idea di una certa tensione carnale. Ed il montaggio di «Episodes», senza una logica apparente e fondato su una scelta coltissima di dettagli periferici, dà comunque la sensazione di avere assistito ad una specie di riassunto della vita e dell'opera di Pasolini e ad una riflessione sul suo misticismo.

Hanno poi impreziosito la serata due incantevoli coreografie: la «Sonatine» di George Balanchine (1975) e «Prelude a l'apres midi d'un faune» di Jerome Robbins (1953): fresco e gioioso il primo sulle musiche di Ravel, elegante e sentimentale il secondo sulle note di Debussy e a metà strada tra tradizione e contemporaneità entrambi i brani hanno dato altre occasioni per apprezzare il rigore e l'equilibrio di matrice classica dei due danzatori. In effetti, oltre alla semplice genialità delle coreografie di Béjart, tornato a privilegiare la ricerca pura dei piccoli spettacoli, per ritrovare «l'entusiasmo del creatore e una dimensione più intima e più raccolta», la magia della serata è stata garantita dall'alchimia magnetica e sensuale creata da questa coppia indimenticabile, festeggiata con calore dal pubblico.

Sonia Robecchi

Accanto, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire nel balletto di Béjart "Episodes" a Villa Medici di Roma; a sinistra, la Guillem durante le prove



Ha debuttato a Villa Medici per il festival Romaeuropa "Episodes", omaggio del coreografo al grande scrittore e regista. Splendidi interpreti Sylvie Guillem e Laurent Hilaire

Béjart incontra Pasolini

Passeggiata all'inferno nel nome del poeta

di LEONETTA BENTIVOGLIO

Teatrante-filosofo per definizione, sempre in vena di esaltazioni e misticismo, Maurice Béjart vive di proiezioni monumentali. Coreografo prolifico e tormentato, negli anni ha costruito un suo catalogo di eroi archetipici, sistemi di pensiero, universi estetici e ideologici. Da Wagner a Malraux, da Nijinsky a Petrarca, da Buddha a Molière, da Mishima a James Dean, niente è sfuggito alla sua fame intellettuale, pronta a tradurre ogni soggetto in uno svelamento personale (o arbitrario) che li rilancia in strade immaginifiche, tra azzardati *mélange* di danza e testo e simbologie rischiosamente esplicite.

Mancava dall'almanacco la figura di Pasolini, prevedibilmente attrattiva per un autore eccitato dalle anime forti e dai crea-

tori catturati nelle vertigini dell'epico e del mitico. Oggi, nel pieno di un passaggio di ripensamenti (Béjart ha appena sciolto la sua compagnia per lavorare senza il ricatto di meccanismi commerciali), il coreografo si confronta col poeta. E nasce *Episodes*, prima tappa di un percorso su Pasolini che approderà a uno spettacolo in più parti (inclusa la messa in scena di un soggetto per balletto che Pasolini scrisse per Maderna), destinato a debuttare a Losanna in dicembre.

Sollecitato all'origine da due grandi danzatori, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, creature dell'Opéra di Parigi e oggi fulgide *étoiles* internazionali, *Episodes* è giunto a Villa Medici, in prima mondiale, per il Festival Romaeuropa. Béjart ha attinto

dalla biografia *Pasolini, una vita*, dedicata a Pier Paolo dal cugino Nico Naldini: un mondo umano e poetico di acceso anticonformismo in cui il coreografo s'è appassionatamente identificato. È a partire dall'intenso gioco speculare, s'è mosso nella costellazione pasoliniana (in vista del ritratto di una coppia «in cui vivono mille altre coppie») per disegnare un medaglione scabro e succinto, sguardo di verità sentite e turbamenti, per una volta depurato dai più tipici vizi béjartiani.

In una scena spoglia, punteggiata da elementi di vita quotidiana, un frigorifero, valige accatastate, i due interpreti, sorpresi in abiti dimessi (giubbotti in cuoio all'inizio, nel prologo di gestualità violenta, poi abiti scuri e trasandati, aria di meridio-

ne, di lavoro nei campi), recitano nel silenzio del corpo un ventaglio di relazioni dilanianti, sfide d'amore e morte, tensioni senza fiato. Un passo a due contorto sul suono arrotolato di una voce che piange, le vibrazioni stridule di un violino per un tango, gesti nevrotici e abbracci stridenti, duelli che rimbalzano attraverso un tavolo, un ballo lento dentro un abbraccio sfiato.

Avvolge e guida l'itinerario a due un montaggio musicale di citazioni esplicite: oltre a testi recitati da Laura Betti, attrice che di Pasolini fu interprete e amica fedele, oltre ai brividi wagneriani di *Tristano e Isotta* e a brani del gruppo "trasversale" Kronos Quartet, vi figura la *Passione secondo Matteo* di Bach, in omaggio a uno dei film più

belli di Pasolini, arie affidate all'inconfondibile voce della Callas, artista da Pasolini molto amata e con la quale girò *Medea*, e ancora, in chiusura, per un clima italiano anni Cinquanta, una canzone interpretata da Miranda Martino e composta da Morricone (autore delle colonne sonore di Pasolini).

Segno forte della serata, *Episodes* era preceduto da un binomio di titoli "americani" di tutt'altra temperatura. *Sonatine*, sulla *Sonatine pour piano en Fa majeur* di Ravel, fu dedicato nel '75 da Balanchine al talento di due "storici" danzatori francesi, Violette Verdy e Jean-Pierre Bonnefous. È un guizzo di candori neoclassici di prodigiosa eleganza e leggerezza, una passeggiata di lirismo aereo che ammalia nell'interpretazione

della coppia Guillem-Hilaire, braccia che cantano, gambelanciate su linee infinite, come sarebbe piaciuto a Balanchine. L'illustre *Afternoon of the Faun* di Robbins, variazione contemporanea dell'*Après-midi d'un Faune* di Debussy-Nijinsky, abbandona scenari bucolici, flauti e mitologie, per trasferire il soggetto nelle tracce ideali di una sala-prove, dove il Fauno e la Ninfa, qui solo due corpi asciutti di danzatori in prova, scorrono via via coinvolti in un incontro intriso di desiderio. Ancora un miracolo di stile per una serata che trascolora dal bianco paradisiaco della prima parte al nero degli inferni pasoliniani della seconda: spettacolo di straordinaria classe, giustamente applaudito dal pubblico "scelto" e mondano di Romaeuropa.

IL TEMPO

PIAZZA COLONNA 366

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI

Data: 2 Luglio 1992

Il coreografo si racconta, dopo il debutto della sua ultima creazione «Episodes», in scena a Villa Medici per RomaEuropa Festival

L'influenza del pensiero di Pasolini nel balletto sperimentale di Maurice Béjart

ROMA — «Immaginate un'interminabile catena, ogni anello rappresenta gli stadi dell'umanità, scorre lungo un fiume, il suo cammino è accidentato, a volte tranquillo. L'uomo la osserva, ne segue il corso, vorrebbe arrestarla, afferrarla. Ne è condizionato come un fato antico. Eppure ognuno di noi è un anello incompiuto di questa catena, inseguiamo certezze, assaporiamo lontani brandelli di verità, ignari forse di potere essere noi

stessi, un giorno, artefici dell'incompiuto».

Così ci ha detto Maurice Béjart dopo il debutto della sua ultima creazione «Episodes» (protagonisti Sylvie Guillem, «principal guest artist» al Royal Ballet di Londra e Laurent Hilaire, étoile dell'Opéra di Parigi), in scena sino al 3 luglio a Villa Medici nell'ambito del Festival RomaEuropa. Nella stessa serata, «L'après midi d'un faune» di Jerome Robbins e «Sonatine» di Balanchi-

ne.

«Ho dedicato questo balletto a Pier Paolo Pasolini — ha aggiunto —. Leggendo la sua biografia sono stato colpito da una concezione dell'esistenza che non sospettavo. Ci sono similitudini interessanti con la mia filosofia. La morte per esempio, l'amore, il mistero, tutto si confonde e vive nell'opera d'arte. Lo stesso Pasolini aveva confessato: «La mia necessità di sacro non può essere completamente soddisfatta

che nell'atto della morte», mi sembra che racchiuda in sé tutti gli elementi del mito e dell'epos. Anch'io non credo alla resurrezione fisica del corpo, so invece per certo che quando una persona cara ti abbandona i legami diventano più forti, si avverte la sua presenza con più intensità, energia che brucia e che non vuol esaurirsi. La morte? In fondo la portiamo dentro di noi, aspetta solo il momento di mostrarsi, sta all'artista,

però, saperla trasfigurare».

«Avevo già lavorato con Sylvie Guillem — ha continuato Béjart —. In un periodo in cui le personalità sono plasmate, modellate, Sylvie appare come una splendida meteora. Non rappresenta la danza, sa andare al di là, comprendere le implicazioni profonde di quest'arte, esprimerle con una maturità e una sensibilità straordinarie. Molte cose sono cambiate dopo lo scioglimento della mia compagnia, il «Bejart

Ballet Lausanne», ma è rimasto vivo il desiderio di conoscere, di sperimentare. E' questo lo spirito che anima il nuovo gruppo «Rudra» uno dei nomi della divinità Shiva, significa lottare e la lotta è vita. I miei vecchi balletti non verranno mai più rappresentati, ho ritirato tutti i diritti dai teatri, la danza è tensione dinamica, legata ad ogni singolo interprete. No, non è giusto alimentare artificialmente gli spettacoli, consentire che banali e insi-

gnificanti riproduzioni sopravvivono per scopi commerciali.

«Gli anni passano e sento più forte l'esigenza di cercare, di scoprire, di afferrare il senso delle cose. Amo il mare, il deserto, apparentemente nascondono il nulla perché racchiudono l'infinito. Momenti rari e privilegiati in cui l'artista e l'uomo si ritrovano, si confrontano, attenti e solidali ai destini dell'umanità».

Carmela Piccione

DANZA. Debutto di «Episodes», la nuova creazione di Maurice Béjart a Roma per il festival Roma-Europa

Dedicato a Pasolini, ballando

Quarantacinque minuti per raccontare la perdita del sacro

AVVENIRE

VIA MAURO MACCHI 61

20124 MILANO MI

Dir. Resp. LINO RIZZI

Data: 2 Luglio 1992

Uno spettacolo con qualche ombra, ma che è un omaggio convinto allo scrittore friulano, qui inteso come profeta di una lettura anticonformista della natura e della storia. Bravissime le due étoile Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

di DOMENICO RIGOTTI

ROMA. È una battuta tenerissima e crudele. Nel suo film «Medea», Pasolini fa dire a Laurent Terzieff, cioè il Centauro che si rivolge a Giasone bambino: «Tutto è santo, tutto è santo. Non c'è niente di naturale nella natura, bambino mio, tienilo bene a mente. Quando la natura ti sembrerà naturale, tutto sarà finito — e qualsiasi altra cosa comincerà». Tanto la frase deve aver suggestionato Maurice Béjart che, facendola ripetere dalla voce grave e sillabante di Laura Betti, ha ritenuto di doverla inserire in «Episodes», il singolarissimo lavoro con il quale, in una serata di eleganza mondana ma anche di segno artistico elevato, si è inaugurato il Festival Roma-Europa nella raffinata cornice di Villa Medici.

Lavoro intenso ed inquietante, «Episodes» è l'omaggio, primo egli annuncia di un trittico futuro ispirato al pensiero dello

scrittore e poeta friulano, che il grande coreografo francese ha ritenuto di dover rendere a Pier Paolo Pasolini, l'amico mai conosciuto e pur «ritrovato» attraverso gli scritti e, prima, il cinema e la poesia. Ai suoi occhi anche: «l'autore più religioso del secolo». E proprio quella bruciante e profetica frase può fare da chiave di lettura a questo fascinoso ancorché non perfetto balletto che mira a rispecchiare certo universo pasoliniano. Da notare, Béjart non si è rifatto a nessuna opera in particolare. In altri termini, il senso dell'operazione di questo Béjart che si sovrappone a Pasolini ci sembra essere questo: se ci liberiamo dal sentimento del sacro non saremo che smarriti viandanti; l'uomo affogherà in una palude dove «qualunque cosa potrà cominciare». Davanti a lui potrà esserci che una nuova cacciata dall'Eden, colma di insidie e di angosce peggio-



Il gesto ampio e appassionato del grande coreografo Maurice Béjart

ri di quelle dei nostri progenitori.

Ed ecco, proprio come un «after Eden», Béjart costruisce il suo balletto affidato a due soli ma eccezionali interpreti. E sono i magnifici, superbi, vitalissimi (l'aggettivazione non è sprecata) Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, oggi sicuramente i due danzatori più completi che calchino le scene d'Europa. Mentre

un ballabile d'epoca come potrebbe farne uso Pina Bausch manda avanti le sue note stanche, troviamo all'inizio la coppia abbandonata a terra. Lei indossa un giubbotto nero, lui uno color marroncino. Due ex ragazzi di vita? La fantasia corre anche a due ragazzi dell'oggi senza ideologie.

Il loro risveglio non ha la serenità degli amanti. Anche se fatalmente attratti,

qualcosa ha rosso i loro sentimenti e nega l'amore, l'amicizia, la fraternità. È una prima fosca e lacerante sequenza di un viaggio esistenziale a tappe alterne in cui i due appaiono come gli officianti di una spesso vuota liturgia laica. Per qualche verso, «Episodes» sembra rimandare a «Messa per il tempo presente» o al più noto (ma anche più solare) «Canto di un com-

pagno errante». Soltanto che qui Béjart non si rifà più alla struggente musica di Mahler ma ricorre, cosa a lui spesso cara, ad una campionatura di brani musicali diversi. Chiama in causa l'amato Wagner («Tristano»), ma anche «Black Angels» di George Crumb, Astor Piazzolla e Istvan Marta. Per concludere poi (ed è nota felicissima) con Miranda Martino che canta la bellissima «Notte di luna calante» di Ennio Morricone. Da estate, sceglie ancora il Bach de «La Passione secondo Matteo» per ricordare uno dei film più famosi dell'artista ma anche l'aria, così carica di «élan mortal», «Oh, sole, ti vela» dal «Pirata» di Bellini, cantato da una Callas in stato di grazia. E nel caso, la Guillem declina un a solo di sconvolgente violenza.

Drammaturgicamente, i 45 minuti di «Episodes» non vivono tutti della stessa forza impetuosa, qualcosa si smarrisce e il modo di danzare qua e là è un po' demodé, ma ci sono momenti di una felicità inventiva straordinaria, come quello in cui il giovane sorregge la compagna come fosse un Crocifisso. Un'immagine di dolore estremo e salvifico.

Lontano dalle grandi concezioni coreutiche create con il Ballet du XX-me siècle, segno tangibile di una sua visione più inti-

mistica, di un Béjart si direbbe vicino allo Strindberg dei «drammi da camera», è naturale che lavori come «Episodes» abbiano bisogno di interpreti di rara intelligenza e capacità espressiva, quali appunto la Guillem e Hilaire. Perfetti nei movimenti, stupefacenti per drammaticità, grazie a loro arrivano emozioni costanti.

Ma ad apertura di serata, davanti a una platea da grandi occasioni (anche lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa), i due già avevano dato prova delle loro eccezionali doti in «Sonatine» di Ravel-Balanchine e (debutto per loro) in «Afternoon of a Faun» nella versione di Robbins, pure presente per l'occasione. Splendidi nel brano balanchiniano, che altro non vuole essere che un omaggio alla poeticità di un Settecento sognato dal pennello di Watteau. Straordinari nel «fauno», lavoro il quale, lontano dalla versione grecizzante originale, evoca l'incontro stilizzato in una sala prove di teatro di un giovane e una ragazza. Un «pas de deux» dalle tinte delicatissime semplicissimo all'apparenza ma al contrario pieno di insidie, nel quale la Guillem e Hilaire, con i loro stupefacenti equilibri, hanno fornito una prova superiore delle loro doti.

Calorosissimo il successo.

Robbins e Balanchine adombrati dagli «Episodes» ideati dal coreografo per Roma-Europa

Béjart sfoggia Pasolini

Guida all'universo del poeta con una splendida Guillem

IL GIORNALE
VIA GAETANO NEGRI 4
20123 MILANO MI
Dir. Resp. INDRÒ MONTANELLI
Data: 2 Luglio 1992

che con sole due persone.

Sylvie e Hilaire sono dunque la nostra guida all'universo pasoliniano. Le parole di un libro le cui tavole illustrate rappresentano ora la venerata Maria Callas, ora l'amica di sempre Laura Betti, ora stralci di scritti e pensieri. A tratti, nel silenzio, incide la voce roca e lenta della Betti: «Io sono anticlericale...», «Italia mia...», «Tutto è santo...», «Per me la morte è il massimo grado dell'epica». E la Callas, che fu *Medea*, intona il *Pirata* e i *Vespri*. Nel cosmo Pasolini anche Ennio Morricone, autore di tante colonne sonore e di una canzone dal sapore di mare cantata da Miranda Martino.

Dalla cinematografia è preso il Bach del *Vangelo secondo Matteo*. Quello dove Cristo è bruno e aggressivo e Maria, ai piedi della Croce, è la madre di Pier Paolo. Sulla musica di Bach, Sylvie e Hilaire diventano a turno Cristo, la Maddalena, l'Addolorata. Sugli accenti della Callas, Sylvie, capelli rossi, maglione viola e fazzoletto piratesco sul capo, danza un assolo guizzante e superbo. Il *Tristano*, il più drammatico e pregnante degli atti d'amore, è consumato su un tavolo di cristallo. L'onirismo vaneggiante sono i bagagli che ingombrano il lato sinistro della scena. Sulla destra il luogo comune dei media è simboleggiato da pile di giornali conservati in frigorifero.

Lotte furenti e improvvisi abbandoni dipingono la vita di coppia, una coppia come tutte, che Maurice preferisce abbandonare asessuata dentro maglioni e pastrani e cullata dalla poesia bella e banale della Martino. *Episodes* è un pezzo stupendo, avvincente per modernità, inciso dalla strepitosa bravura ed espressività di Sylvie. Al confronto le coreografie di Balanchine e Robbins sono solo gelido diamante. Successo per tutti, ovazioni per Sylvie e Maurice.

Elsa Airoidi

Sylvie Guillem e Laurent Hilaire al Festival «RomaEuropa», oggi e domani.

Roma

Un cuore che batte forte e due corpi sdraiati in prosa. Uomini? Donne? Un uomo e una donna? Il giubbotto da «ragazzi di vita» che li rende simili non lo dà a intendere.

Esplode Wagner con il suo misticismo grondante sensualità. E Wagner, il musicista idolatrato, è la firma di Béjart, l'ospite che assicura a Roma-Europa interesse e presenze record. A dire il vero, a Villa Medici c'è anche Jerome Robbins con il celebre *Afternoon of a Faun*, la sua versione, del '53, dell'*Après-midi* debussyano. E non manca di richiamare pure *Sonatine* (su Ravel, 1975) dell'altro leader storico del New York City Ballet, Balanchine. L'evento è tuttavia Maurice con questi *Episodes* appositamente creati per il Festival.

Gli episodi di vita di coppia traggono spunto dalla parabola di Pier Paolo Pasolini. Di Pier Paolo, che oggi avrebbe 70 anni, Béjart coglie il misticismo laico e lacerato, il desiderio di morte come momento di epicità, la trasgressione sessuale, la furia della contestazione sociale e dell'indignazione politica, il viaggio perenne della mente inquieta. Ma anche l'amore per la musica, la lezione rasserrenante di certa cinematografia, l'amicizia, la madre.

Episodes sono un lavoro aperto che procede per flash e intuizioni lasciando alla ricettività e alla conoscenza della gente la qualità e lo spessore del messaggio. L'intera opera, tre quarti d'ora (e non sono pochi), è affidata ai due protagonisti dello spettacolo, entrambi di provenienza Opéra: Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Anzi l'idea nasce proprio da una richiesta di Sylvie che legge Sade e che, da Béjart che ha appena rivisto *Salò*, riceve in cambio Pasolini. Insomma, un balletto per due. Ancora una volta Béjart, per noi il più grande in assoluto, ci insegna qualcosa, e cioè che è possibile mettere assieme un brano di avvincente teatralità an-



a Villa Medici

A Villa Medici brilla la ballerina francese Sylvie regina d'una notte grazie a Béjart e Robbins



Laurent Hilaire e Sylvie Guillem In «Episodes» di Maurice Béjart, ispirato a Pier Paolo Pasolini. I due hanno danzato anche nel celebre «Pomeriggio di un fauno» di Robbins

ROMA — Stupendo scenario la Villa Medici e i suoi giardini, tardo Cinquecento romano, luogo amato da Napoleone, sede del Festival Romaeuropa, per la consacrazione di una ballerina: Sylvie Guillem, la stella più brava e corteggiata del momento, affascinante dama dai capelli rossi, prodigio di tecnica classica e di espressività moderna, ha avuto in una notte tenera e fresca il suo atteso trionfo insieme con il suo partner Laurent Hilaire. È una grande danzatrice, forse oggi senza rivali.

Due illustri padrini

Aveva due padrini di grande lignaggio, Maurice Béjart e Jerome Robbins: il primo le ha dedicato un duetto di circa quarantacinque minuti, «Episodes», ispirato al pensiero e alla poesia di Pier Paolo Pasolini; l'altro le ha affidato il suo capolavoro giovanile, non più legato al mito greco, «Pomeriggio di un fauno». In più, in apertura di spettacolo, la «Sonatine» di Balanchine e Ravel, del 1975, grazioso e nostalgico gioco a due, dove si respira, stranamente, aria di anni Trenta e profumi di classica commedia.

La bilancia pendeva tutta, come è ovvio, dalla parte di Béjart, gli applausi più forti sono andati a «Episodes», e Robbins, un po' sacrificato (non si poteva dargli più spazio, dato che il «Pomeriggio» è del 1953?), ha raccolto assai meno e ha perfino evitato di apparire al proscenio.

Dunque, festa per Béjart che ha chiuso la vecchia compagnia e debutterà con la nuova, Rudra, ai primi di dicembre, a Losanna, con tre novità. Ma il suo balletto, che pure ha momenti bel-

lissimi, non è importante se non perché esalta le doti dei protagonisti offrendo loro tutte le possibilità accademiche e di teatro-danza.

Siamo grati peraltro al coreografo francese perché non ci ha raccontato la vita e la morte di Pier Paolo Pasolini e non è sceso in particolari sulla sua vita privata. Vi sono citazioni dal libro di Nico Naldini sul poeta, lette da Laura Betti, vi sono oggetti d'uso sulla scena, un frigorifero pieno di giornali, tanti abiti da mettersi e togliersi, un tavolo, un baule, delle sedie. E c'è un rapporto teso, drammatico, dolce, feroce, fra un uomo e una donna, amanti impossibili che alla fine danzano una canzone da terrazza sul mare di Ennio Morricone (la voce è di Miranda Martino). Un collage di musiche varie, dal pop a Wagner, da Bellini a Verdi, sostiene una storia senza storia nella quale si impone alla fine un personaggio mitico, tragico come Medea, idolatrato e sognato ancora oggi, Maria Callas. Con la sua voce e i suoi dolori.

Tensione emotiva

Béjart si concede il lusso di aprire i forzieri della memoria, si cita e si esprime con la forza irresistibile di sempre. La Guillem è un modello di perfezione, danza con punte straordinarie, braccia poetiche, viso magnifico; Hilaire le sta a pari per precisione e tensione emotiva. E il pubblico sente questa presenza acuta, sofferta, e partecipa al finale di vita, non di morte, che è la trovata del balletto. Dove, certo, si muore sempre e sempre si rinasce, così vogliono la poesia e l'intelligenza.

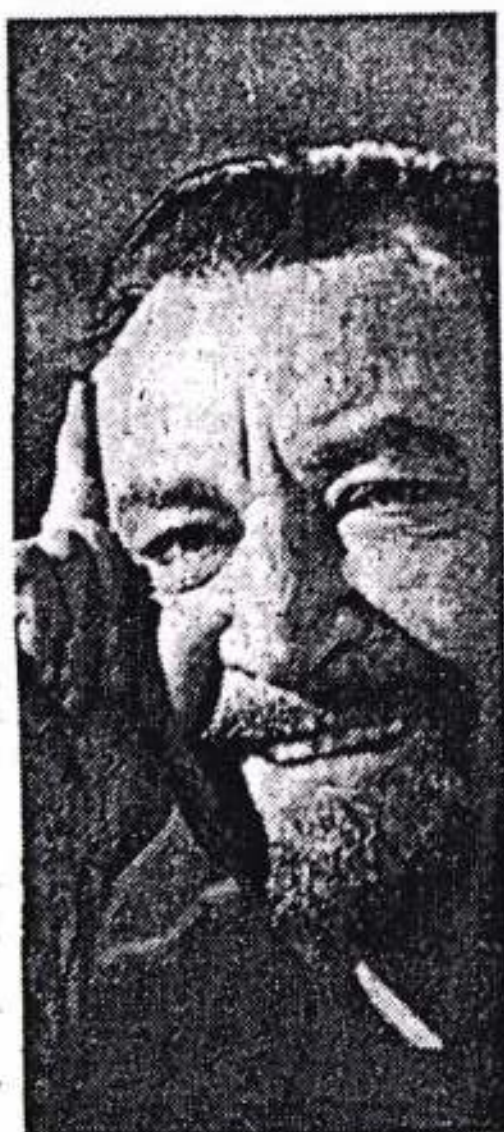
Mario Pasi

COMITATO DELLA SEKA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
Data: 2 Luglio 1992

DANZA: ROMA

Un corpo a corpo in solitudine

L'acceso, teso spettacolo di Béjart, con lo strepitoso talento di Sylvie Guillem



Il nuovo balletto di Maurice Béjart (foto) è dedicato a Pasolini.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — La notizia che Béjart chiuderà la sua leggendaria compagnia tirando un frego su decenni di repertorio per ricominciare daccapo con una formazione più agile e nuove idee, fa sì che la prima mondiale di «Episodes», nell'ambito di «Roma Europa Festival» (a Villa Medici) assuma un peso tutto speciale. Questo episodio coreografico appartiene già al nuovo corso o è invece ancora un prezioso ricordo del passato?

* Tanto per cominciare, Béjart si pone in secondo piano rispetto ai due interpreti che, con i loro nomi, danno il titolo alla serata: «Sylvie Guillem e Laurent Hilaire». Entrambi provengono dall'Opera di Parigi, entrambi hanno una fitta frequentazione di palcoscenici e compagnie prestigiose in giro per il mondo; insieme, hanno chiesto a Béjart il «regalo» di un passo a due. Ed è nato, appunto, «Episodes».

Ma, come tutte le cose belle, anche questa coreografia arriva per ultima, dopo che i due danzatori han-

no già sciorinato al pubblico le varie sfaccettature del loro multiforme talento, con un Balanchine del 1975 e un Jerome Robbins di repertorio («Afternoon of a Faun»). Entrambe le coreografie non fanno gridare al miracolo: la «Sonatine» di Ravel non è entusiasmante e quella di Robbins è ormai entrata a far parte della memoria visiva di qualsiasi appassionato di danza. L'attenzione si concentra quindi sul talento straordinario della Guillem, sulla flessuosità lanceolata delle sue gambe, sulla forza dei piedi e sul loro arco doloroso, che rende la «punta» non più un artificio, ma un necessario prolungamento dell'arto.

Ma, finalmente, arriva Béjart con una coreografia densa e a tratti scostante, assai poco «narrante» perché impegnata su piani concettuali. Sempre più presente è il legame con la letteratura: o forse sarebbe più esatto dire che il coreografo si lega di particolare complicità intellettuale con le grandi figure della letteratura e della cultura: Malraux, e soprattutto Pierpaolo Pasolini, il Pasolini di alcune dichiarazioni ideo-

logiche raccolte nella biografia scritta dal cugino Nico Naldini (nello spettacolo erano affidate alla voce di Laura Betti). Il concetto fondamentale sviluppato coreograficamente è la compenetrazione di un «pubblico» (politico, culturale) e di un «privato» in ciascuno di noi, e quindi anche in un costruito secondario e provvisorio com'è la coppia.

Su un palcoscenico lasciato nudo i due interpreti giostrano in un corpo a corpo teso e poco incline a lasciarsi andare a quella danza coinvolgente e toccante che Béjart ci ha donato per tanti anni. La coreografia lascia intendere la profonda, ineluttabile solitudine di ciascun essere umano, perso nelle involuzioni complesse della propria essenza sociale e culturale. I corpi si avvigliano, si impediscono a vicenda il disteso fluire della danza con movimenti che lasciano intendere energie represses e compresse.

Tanti applausi per lo strepitoso talento della Guillem, per l'empito di Laurent Hilaire e per il genio perennemente inappagato di Béjart.

IL TIRRENO
VIALE V. ALFIERI 7
57100 LIVORNO LI
Dir. Resp. LUIGI BIANCHI
Data: 2 Luglio 1992

A Roma debutta «Episodes» di Bejart

Pasolini, ricordi per un balletto

ROMA — Appena lasciatisi alle spalle il rumore e i progetti grandiosi del «Balletto del XX secolo», a 65 anni Maurice Bejart torna a privilegiare la ricerca pura dei piccoli spettacoli, per ritrovare, dice, «l'entusiasmo del creatore e una dimensione più intima e più raccolta».

Ne è la conferma la sua ultima creazione presentata ieri sera in prima mondiale a Villa Medici, nell'ambito del Roma-europa Festival.

Un «pas de deux», «Episodes», pensato su misura per due stelle assolute del firmamento coreutico mondiale: lo scultoreo Laurent Hilaire e la bellissima Sylvie Guillem, che lui definisce «un essere in cui la carne e l'anima si sposano in ogni istante».

Due danzatori straordinari per completezza, espressività e versatilità che hanno in comune la Francia d'origine, i tren-

t'anni, una carriera bruciante (promossi entrambi «etoile» dell'Opera di Paris da Nureiev quando ne era ancora direttore) e un'esperienza di danza maturata attraverso le coreografie di Balanchine, Petit, Robbins e Lifar, oltre che di Nureiev, ma anche (soprattutto Hilaire) attraverso le creazioni moderne di Bagouet, Forsyth e Cunningham.

Sono stati loro, due anni fa, a sollecitare al massimo coreografo di questa seconda metà del 900 una creazione dove poter danzare insieme e Bejart ha «cucito» per loro un collage di episodi ispirato a Pier Paolo Pasolini, prendendo

spunto dalla biografia a lui dedicata dal cugino Nico Naldini.

Per guadagnare tempo Bejart ha realizzato interamente il montaggio musicale prima dell'arrivo dei danzatori a Lonsanna (dove ha fondato di recente il gruppo «Rudra»), legando tra l'altro brani della «Passione secondo Matteo» di Bach, in ricordo di uno dei film più belli di Pasolini, un'aria del «Pirata» di Bellini cantata dalla Callas che lo scrittore amava tanto e chiudendo con la nostalgica «Luna calante» interpretata da Miranda Martino sulle musiche di Ennio Morricone, compositore

abituale di Pasolini.

La ricchezza e la condensazione dei temi e delle atmosfere, tra le quali prendono il sopravvento quelle del sesso e della morte, portano Bejart in un simbolismo forse un po' esasperato e compiaciuto, che finisce per togliere qualcosa alla narrazione.

Ma nonostante questo c'è sempre sulla scena una presenza fisica e spirituale straordinaria degli interpreti che pur non essendo affatto personaggi pasoliniani riescono sempre a comunicare l'idea di una certa tensione carnale.

Ed il montaggio di «Episodes», senza una logica apparente e fondato su una scelta coltissima di dettagli periferici, dà comunque la sensazione di avere assistito ad una specie di riassunto sempre interessante della vita e dell'opera di Pasolini e ad una riflessione sul suo misticismo.

SYLVIE GUILLEM E LAURENT HILAIRE DANZANO BALANCHINE, BEJART E ROBBINS

Fauno e Ninfa in "pas de deux"

Per "Romaeuropa" in scena a Villa Medici

Tre coreografi d'eccezione per una coppia di danzatori straordinaria. Balanchine, Béjart, Robbins interpretati da Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Questo il programma dello spettacolo presentato per il Romaeuropa Festival a Villa Medici. "Sonatine" di George Balanchine, su musiche di Ravel, ha aperto la serata. Un raffinato ed elegante pas de deux, che venne creato nel '75 per altri due danzatori francesi, Violette Verdy e Jeanne Pierre Bonnefous. Giocato su tocchi leggeri e delicati, lievi sfiorarsi dei corpi, acquista, grazie alla bravura dei due ballerini, una sensualità malinconica e velata, a differenza di "Afternoon Of A Faun" di Jerome Robbins - che ha curato le coreografie di alcuni tra i più celebri musical di Broadway, tra cui "West Side

"Story" - la cui forza e bellezza consiste, invece, nell'ardore e nella passione che prende forma durante la preparazione di un balletto. Robbins creò il balletto sul Preludio di Debussy nel '53, al New York City Ballet, ambientandolo in una sala prove la cui parete ricoperta di specchi è costituita da un pannello immaginario posto tra il pubblico e i danzatori. Si assiste così alla rappresentazione come se ci si trovasse di fronte a una candid camera. I due interpreti, rivisitazione moderna del Fauno e la Ninfa, diventano espressione di una sensualità dolorosa e passionale, di una poesia che si diffonde immediata dall'intrecciarsi dei corpi e dalle innocenti carezze. Ma il motivo principale di richiamo di tutta la serata è stata la coreografia di Maurice Béjart "Episodes", presentata in

anteprima mondiale a Villa Medici e creata appositamente per Sylvie e Laurent. La registrazione di brevi passi dell'opera di Pier Paolo Pasolini, recitati da Laura Betti, l'amica e confidente più cara dello scrittore romano, hanno fatto da contrappunto alle musiche di Wagner, Bach, Surman, Crumb, Bellini - cantato da Maria Callas, un'altra citazione a Pasolini che diresse la cantante in Medea - Astor Piazzolla, Ennio Moricone. In scena un frigorifero ricolmo di giornali, a indicare il rito della quotidianità, e alcune valigie ammucchiate dalle quali pendono degli indu-



Laurent Hilaire e Sylvie Guillem provano "Afternoon of a Faun" di Jerome Robbins

menti. Sono le piccole storie di una coppia qualsiasi, i litigi, le incomprensioni, la tenerezza, l'amore. Ma come spiega lo stesso Béjart: "Nell'evocare questi 'Episodes' della vita di una coppia, in cui vivono mille altre coppie, avremo forse evocato quei grandi miti dell'umanità che hanno accompagnato per tutta la vita Pasolini - ai miei occhi l'autore più religioso del secolo. Diceva che il mondo moriva per averli dimenticati".

SANDRA CESARALE

DANSE

BRIGITTE HERNANDEZ

SYLVIE GUILLEM

Après Lausanne, où elle a triomphé dans « Le sacre du printemps » de Béjart, c'est à Rome, à la villa Médicis, puis à Paris que « la danseuse du siècle » enchante les foules. Le jour de l'an (de grâce) 92, Sylvie Guillem demande à Béjart de travailler avec lui. Un tel cadeau ne se refuse pas, et le pas de deux que le célèbre chorégraphe a réglé pour sa star et Laurent Hilaire est d'ores et déjà à classer parmi les pièces de collection : l'histoire d'un couple, inspirée des écrits de Pasolini et à qui Laura Betti prête sa voix. Autres joyaux dansés par Guillem-Hilaire, au programme de ces trois soirées exceptionnelles du Festival Romaeuropa : « Afternoon of a Faun » et « Sonatine », de deux géants : Robbins et Balanchine ! L'Opéra de Paris-Bastille sera son écrin suivant (7, 8, 10, 11 juillet, toujours avec Laurent Hilaire) : le cygne retrouve son lac, puisque c'est avec ce ballet mythique que Guillem est devenue étoile... On n'oublie pas les autres beaux oiseaux et leurs princes : Pietragalla-Dupond, Guérin-Jude, Platel-Lormeau, Loudières-Legrès. Et, à la villa Médicis, toujours dans le cadre de Romaeuropa, Trisha Brown et Carolyn Carlson.

Romaeuropa, jusqu'au 22 juillet. Rome. Tél. : 06/6841308. **Le lac des cygnes**, Opéra-Bastille. Jusqu'au 25 juillet. Tél. : 44.73.13.00.



Sylvie Guillem et Laurent Hilaire

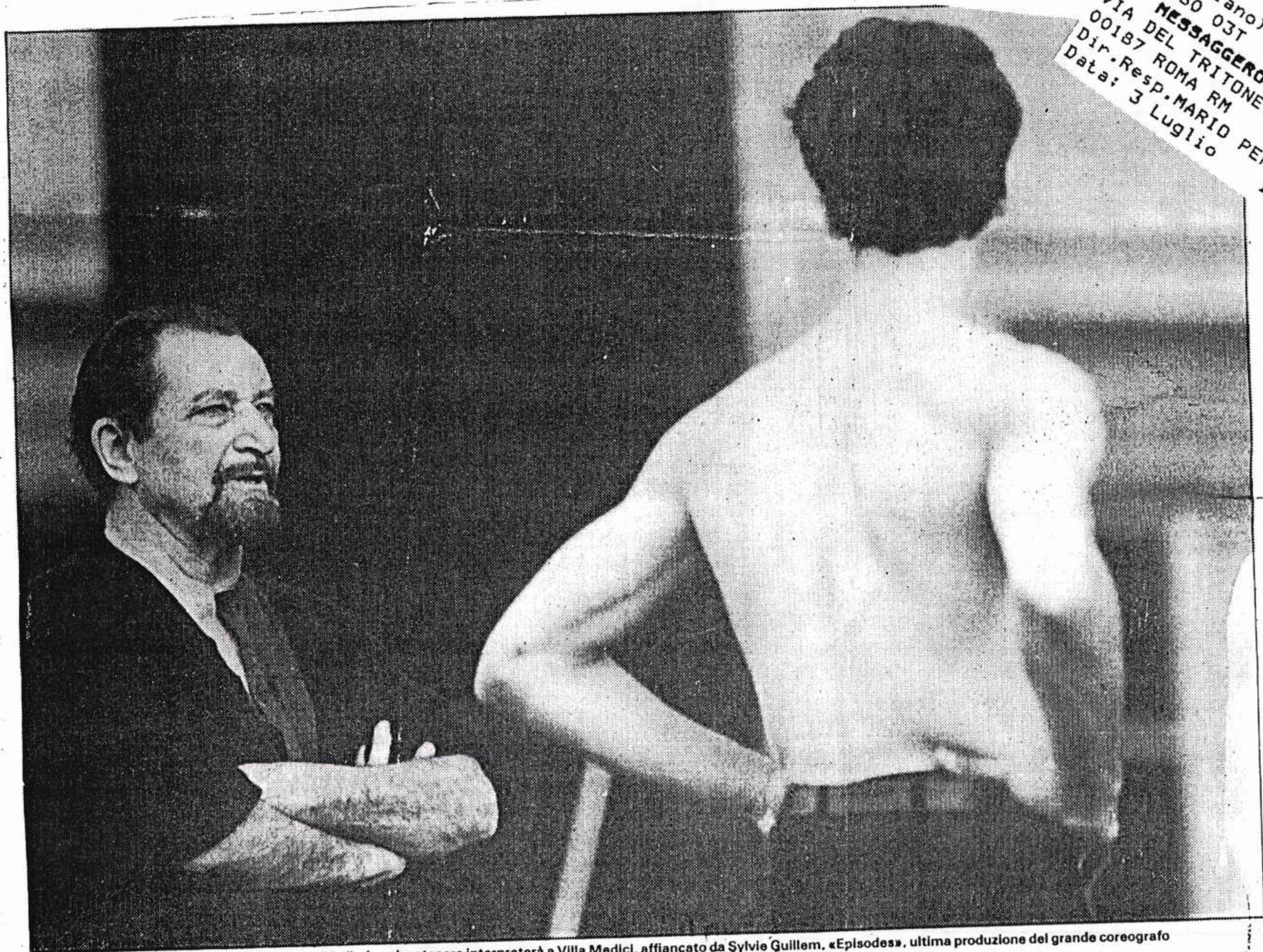
GIORNALE DELLA MUSICA
C/O EDT E ALLEMANDI & C-
EDITORI ASSOCIATI
VIA MANCINI 8
10131 TORINO TO
GIUGNO 1992

Il festival estivo dell'Opera di Roma propone per il 1992
Zorba il Greco di Lorca Massine (dal 26 giugno) e *Don
Chisciotte* nella versione di Rudolf Nureyev (dall'11 agosto).

Sylvie Guillem a Romaeuropa ?

Maurice Béjart ha creato un balletto appositamente per due straordinarie étoiles, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire: debutterà il 30 giugno all'Accademia di Francia, a Roma, per Roma Europa. Per la danza sono ancora da segnalare uno spettacolo di folclore spagnolo, Trisha Brown e Carolyn Carlson, il Folkwang Tanzstudium di Essen, *Il pericolo della felicità* di Cosimi e *Naturalmente tua*, l'ultimo lavoro di Lucia Latour.

Si danza anche a Genzano



(quotidiano)
07 0630 03T
IL MESSAGGERO 56F
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.-Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 3 Luglio 1992

OS 90ZAGA13

Maurice Béjart dà istruzioni a Laurent Hilaire, il ballerino che stasera interpreterà a Villa Medici, affiancato da Sylvie Guillem. «Epsodes», ultima produzione del grande coreografo



*Per Sylvie Guillem
e Laurent Hilaire
prodigio di estro
prodezza classica
e musicalità*

Balletto. Il maltempo disturba lo spettacolo di Guillem-Hilaire a Villa Medici

“Sonatine” sotto la pioggia

di VITTORIA OTTOLENGHI

Non possedendo il dono dell'ubiquità, siamo stati costretti ad assistere alla “prima” del Bolscioi-Grigorovich Ballet a Spoleto, e poi, la sera dopo, alla “seconda” dello spettacolo Guillem-Hilaire, a Villa Medici. Errore. Giove pluvio, infatti, ha favorito quei colleghi che avevano fatto la scelta inversa. Poiché, ohimé, dopo il primo brano (“Sonatine”, di Balanchine-Ravel), lo spettacolo romano è stato interrotto per pioggia e non abbiamo visto né il “Fauno” di Robbins, né “Episodes” di Béjart, ispirato a Pasolini. Sconforto generale e fuggi fuggi degli spettatori, come tanti cani basto-

nati. Eppure — non è per «arconsolarci con l'aglietto», come si dice a Roma — secondo noi, “Sonatine” e la coppia Sylvie Guillem Lauren Hilaire sono stati così perfetti, così miracolosi, anzi, da riempirci gli occhi e la mente più di tanti altri spettacoli zeppi di gente e di futili «sirtaki», che così spesso, con il monumentale “Zorba”, ci piovono addosso in queste ultime due estati romane. “Sonatine” fu creata da Balanchine nel 1975 per i suoi due divi francesi prediletti: Violette Verdy e Jean-Pierre Houbou. Un prodigio di estro, purezza classica, pienezza e

musicalità, in cui ogni battuta musicale stimola un'invenzione di passi di uguale genio e di identico umore: l'umore amabile e spudorato di un languido gioco d'amore e di giovinezza. Sylvie Guillem, lunga sinuosa, impeccabile (perfettamente preparata da Ghislaine Thesmar, che subentrò felicemente alla Verdy), evoca con l'allungarsi delle sue belle gambe verso il cielo, l'idea stessa della danza, che ci trasporta sul filo d'una scarpetta rosa, verso le infinite regioni dell'immaginario. Regioni gelide anche, quando, ad evocarle, c'è la bionda, lunare Guil-

lem — così equilibrata, così snodata, così rigorosa, così acrobatica (non per niente proviene dalla ginnastica artistica). Ex-bionda, per la verità: ora, chissà perché, si è tinta i capelli di un brutto rosso ramato. Perfetto, ma più «affettuoso», accanto a lei, Laurent Hilaire; elegante e allo stesso tempo forte e virile. Insieme, Sylvie (oggi «stella ospite» del Royal Ballet di Londra) e Laurent («divo» dell'Opera di Parigi), ci hanno dato un momento di danza di altissima classe, capace di dare un tipo di brivido tutto concettuale e astratto. Anche se totalmente senz'anima.

L'Été festival

DANSE

Tristan et Marie-Madeleine

Sylvie Guillem et Laurent Hilaire dans un récital à deux personnages

ROME

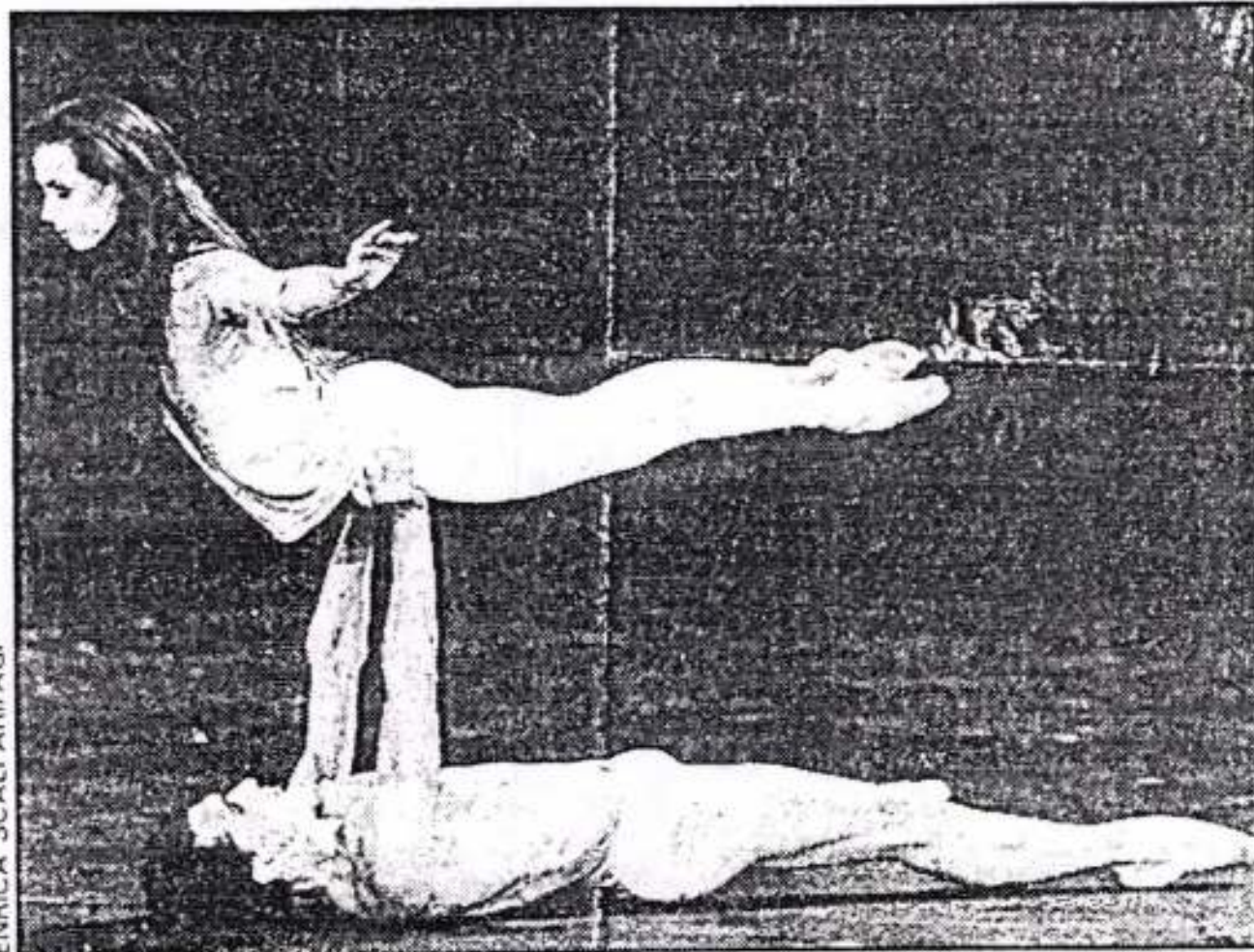
de notre envoyée spéciale

Au fond, la splendide façade de Bartolomeo Ammanati, ses doubles colonnes, ses bas-reliefs, ses lions, son Mercure ailé dansant dans une vasque; à droite, les pins plantés par Ingres, aujourd'hui majestueux... On connaît, même à Rome, des décors plus défavorisés que les jardins de la villa Médicis, pour un petit théâtre en gradins de mille places, de parfaite visibilité. Le festival Romaeuropa y naquit voici sept ans; pluridisciplinaire, il grandit sans cesse et investit, cet été, pas moins de quatorze lieux de la Ville Eternelle; mais la villa Médicis reste l'écrin privilégié de la France.

Chopinot, Decouflé, Saporta, Marin, Gallotta, Bagouet, et autres jeunes loups de la danse contemporaine française y ont défilé, la plupart d'entre eux commençant là leur conquête de l'Italie. Monique Veaute, la directrice de Romaeuropa, invitait cette semaine Sylvie Guillem et Laurent Hilaire dans un récital Balanchine, Robbins, Béjart: on a vu des affiches plus ternes.

Narcissisme et sensualité

Sans prétendre aux dons invraisemblables de sa partenaire, Laurent Hilaire a reçu du ciel, comme elle, beauté du visage et des lignes, élégance et réserve aristocratiques; éduqué comme elle à l'école de l'Opéra de Paris, il forme avec elle une manière de « couple idéal » que se disputent les scènes internationales, bien qu'il n'ait pas encore, comme elle, coupé le cordon avec le palais Garnier. Egoïs-



ENRICA SCALFARI/AGF

Sylvie Guillem et Laurent Hilaire dans « Episodes » de Maurice Béjart

tement, nous souhaitons qu'il y reste, mais comment lui dénier un « droit à la liberté », dont Garnier se montre imprudemment avare-cieux?

Guillem et Hilaire étaient-ils morts de trac, ou épuisés par des répétitions dont Robbins et Béjart, présents à Rome, ont admiré le perfectionnisme? *La Sonatine* de Balanchine nous déçoit légèrement, un peu amidonnée, alors qu'elle se veut hommage à la légèreté et au raffinement d'un XVIII^e siècle rêvé par Watteau.

Peut-être Guillem et Hilaire sont-ils encore trop jeunes pour savoir exprimer l'expérience et la résignation souriante que demande ce duo, créé en 1975 par Violette Verdy et Jean-Pierre Bonnefous, à l'automne de leur carrière. Mais

nous bondissons sur les cimes avec *Afternoon of a Faune*, chef-d'œuvre de Jérôme Robbins, inaltéré depuis bientôt quarante ans. Un studio de danse délimité par une porte et des barres, un garçon paresseux, une jeune fille s'étudiant comme lui dans l'invisible miroir que forme le public: rarement le narcissisme et l'éveil de la sensualité auront été suggérés avec autant de pudeur et d'éloquence par le chorégraphe comme par les interprètes.

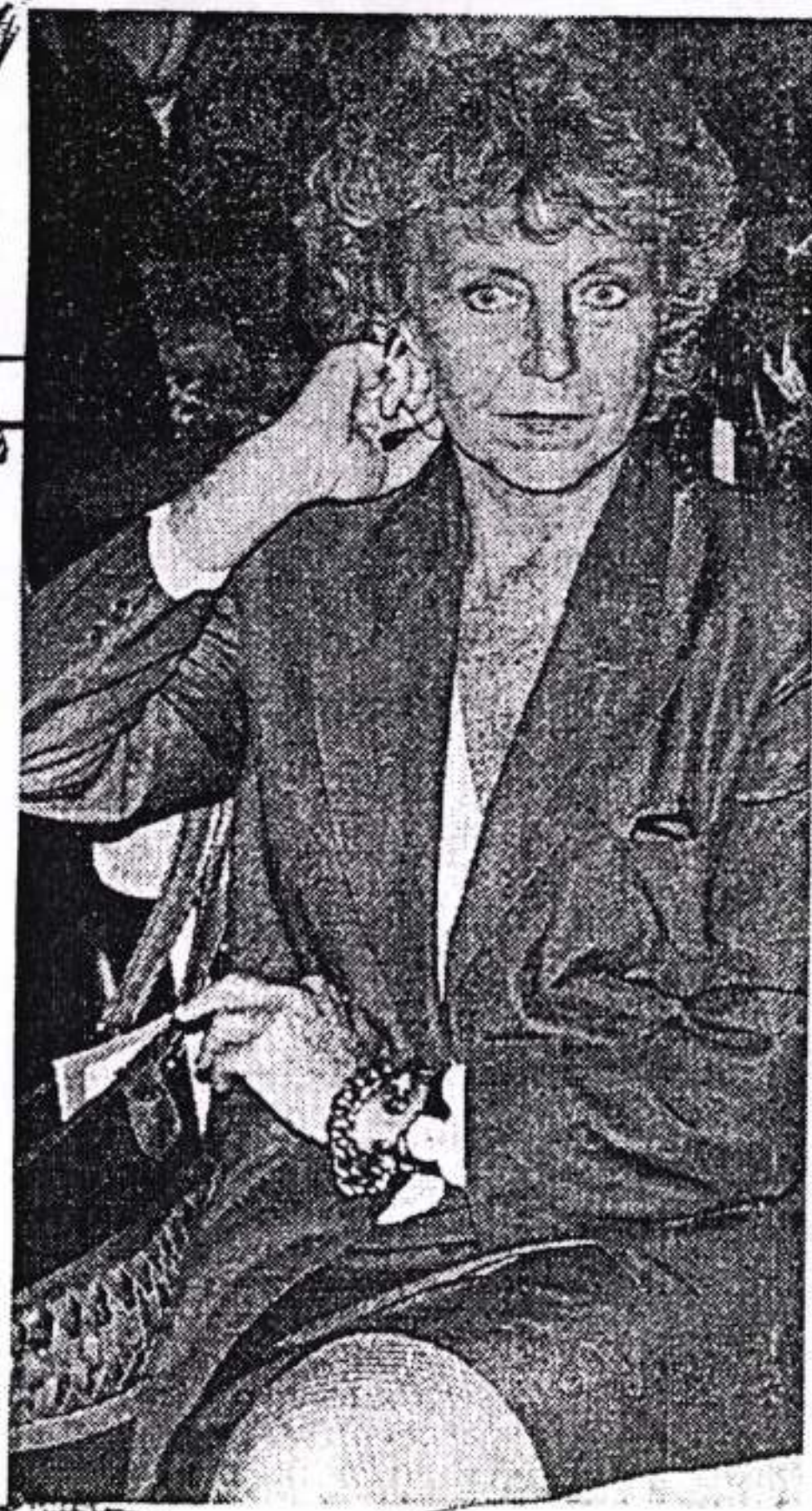
On connaît, de Maurice Béjart, la virtuosité à accorder ses obsessions du moment aux circonstances extérieures. Il est passionné par une biographie de Pasolini (due au cousin de ce dernier, Nico Naldini) quand Guillem et Hilaire sont enfin libres de travailler avec

lui à la création, longuement différée, d'un ballet à deux personnages. Qu'à cela ne tienne: il retiendra, du poète et cinéaste disparu, le mysticisme et l'attrance pour les grands mythes de l'humanité; de ses deux interprètes, l'aptitude à évoquer les *Episodes* (c'est le titre du ballet) de la vie d'un couple. Tristan et Isolde, Roméo et Juliette, le Christ et Marie-Madeleine, Golaud et Mélisande, Judith et Holopherne, Jochanaan et Salomé, ces ombres et beaucoup d'autres voltigent, pas forcément accordées, ni le rôle masculin forcément attribué à l'homme et l'inverse - Béjart joue du côté androgyne, ambigu, de ses danseurs.

Peut-être ne sont-ils que deux étoiles en tournée, comme peuvent le donner à penser leurs valises et leurs fréquents changements de costumes. Tour à tour dominateurs et soumis, impérieux et fragiles, violents et tendres, Guillem et Hilaire y révèlent des aspects de leur personnalité trop souvent occultés par le triomphalisme du ballet classique; ils nous bouleversent, et nous hantent longtemps après que se sont tus Wagner, Bach, Callas, Ennio Morricone ou Pasolini.

SYLVIE DE NUSSAC

► Festival Romaeuropa, jusqu'au 22 juillet. Guillem et Hilaire, dernière le 3, Villa Médicis, 21 h 30, tél: 676-12-43. Autres spectacles: danses de Enzo Cosimi le 5, Foldwang Tanzstudio d'Essen les 6 et 7, Trisha Brown les 8 et 12, Lucia Latour le 15, Carolyn Carlson les 20 et 22.



A sinistra, Margherita Boniver; sotto, da sinistra, Mario D'Urso, Nancy ed Henry Kissinger e Marella Agnelli

cronaca **R**oma

PAGINA **VII**
□ la Repubblica
sabato 4 luglio 1992

L'ex segretario di Stato americano ha assistito giovedì alla replica del balletto Kissinger incantato dall'arte di Bejart

PUBBLICO d'eccezione giovedì sera alla replica dell'omaggio ai ballerini dell'Opera di Parigi Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, proposto da Maurice Bejart, Jerome Robbins e Balanchine, allestito nell'ambito della rassegna Roma-europa Festival.

Nella platea di Villa Medici sedevano l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger accompagnato dalla moglie Nancy. Accanto a loro assisteva al balletto donna Marella Agnelli. Presente allo spettacolo anche la parlamentare socialista Margherita Boniver, neoministro del Turismo nel governo Amato.

Altre due repliche dello stesso spettacolo sono previste, sempre a Villa Medici, per il 16 e il 17 luglio.



Il maestro e Margherita alla prima di Bejart



HA SCELTO l'occasione giusta il neo ministro dello Spettacolo Margherita Boniver per la sua prima uscita ufficiale dopo la nomina alla guida del dicastero. Infatti l'amministratrice socialista, abbronzatissima e in un vestito color deserto, non ha voluto mancare l'appuntamento con la prima mondiale dei balletti di

Bejart nell'ambito della rassegna RomaEuropa Festival che si sta svolgendo in questi giorni a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia. Ospite d'onore l'ex segretario di stato americano, Henry Kissinger, che era in compagnia della moglie Nancy.

Foto di Marcellino Radogna

L'ARGUS DE LA PRESSE

21, BOULEVARD MONTMARTRE, 75002 PARIS TEL (1) 42 96 99 07

LA MARSEILLAISE
17 COURS D'ESTIENNE D'ORVES
13222 MARSEILLE CEDEX 01
Tel: 91 57 75 00 (10 d)

5 JUIN 1992

MAURICE BÉJART MET EN SCÈNE L'ŒUVRE DE PASOLINI

Maurice Béjart, dans sa dernière chorégraphie présentée ces derniers jours à la Villa Médicis, fait danser Sylvie Guillem et Laurent Hilàire sur une interprétation de l'œuvre de Pasolini parlant de la mort et d'une sainteté toute panthéiste.

Cette toute dernière chorégraphie originale, "Episodes", a été présentée dans le cadre du festival Roma-Europa en première mondiale. Les deux danseurs étoiles étaient au meilleur de leur talent, tour à tour violents et délicats, graves et légers, caressants et dominateurs, énigmatiques et torturés.

Auparavant, deux autres œuvres ont confirmé la puissance et la diversité du jeu de Sylvie Guillem et Laurent Hilàire, qui ont interprété Sonatine de George Balanchine sur le célèbre morceau de Ravel : légèreté ludique et vraie joie profonde, comme spontanée. Puis ce fut sur la musique de Debussy, l'envoûtante "Après-midi d'un faune" de Jérôme Robbins, jouée dans un décor désacralisé d'une salle de danse, où le duo a su rendre la puissance du désir, la volupté, le malaise, la solitude, le jeu d'approche.

Il est revenu, le temps des

Dernier
tango
version
Béjart



Sylvie Guillem et Laurent Hilaire, danseurs étoiles de l'Opéra de Paris tels qu'on ne les avait jamais vu, répètent, Villa Médicis, « Episodes », une chorégraphie de Béjart, inspiré par Sade et Pasolini.

festivals

21, BOULEVARD MONTMARTRE, 75002 PARIS TEL. (1) 42

Rome

Envoyée spéciale
Michèle Stouvenot

NON, pas de photos, s'il vous plaît ! Ou alors adressez-vous à Gilles Tapie, son photographe compagnon. Pourrait-elle assister demain au déjeuner donné en son honneur, avec les journalistes italiens ? A une condition : qu'ils ne posent pas de questions. Sinon, elle se lève et quitte la pièce.

Pour l'heure, elle a faim. Pourrait-on lui apporter du thé ? Des biscottes ? Du beurre ? De la confiture ? Il est seize heures. Aux murs des lézardes qu'on se gardera bien de restaurer : elles ont été peintes par Balthus l'un des pensionnaires de la Villa Médicis, l'enclave française, qui sur les hauteurs, a Rome à ses pieds. Elle rejette ses longs cheveux roux en arrière. Relève un profil Renaissance, tend vers le soleil qui lèche les fauteuils un teint pâle de jeune Florentine. Pourrait-on lui rapporter de Paris des collants ? Les siens sont filés. Qu'on les achète chez Repetto...

C'est pour cette emmerdeuse qu'on est à Rome ? Oui, parce que cette emmerdeuse s'appelle Sylvie Guillem, et que ce soir, avec son partenaire Laurent Hilaire, la star Guillem, la rebelle Guillem présente au Festival RomaEuropa, en première mondiale, *Episodes*, une création de Maurice Béjart.

Ce ballet, elle l'a farouchement voulu. Comme elle a farouchement voulu sa liberté. Il lui aurait été facile par exemple de rester à l'Opéra de Paris. Elle était la première, l'unique, la plus grande, celle qui faisait vibrer Chagall jusqu'au plafond du Palais-Garnier et gémir Noureev qui pourtant l'aimait. Elle a claqué la porte : « Je veux danser là et quand il me plaît. » Aujourd'hui, le cygne blanc se veut noir. Il y a deux ans, avec Laurent Hilaire, elle est allée

trouver Béjart : « Maurice, dessine-nous une chorégraphie, un pas de deux qui ne serait qu'un nous, qui serait différent de tout ce que l'on a vu jusqu'ici. » Leurs calendriers ne correspondent pas. Entre New York, Londres, Lausanne, Paris, le chorégraphe et les danseurs se croisent sans se rencontrer. En janvier, enfin, elle rejoint Béjart, accepte de danser pour lui ce *Sacre du Printemps*, qui est l'adieu de Béjart à sa troupe, lui dit qu'elle est prête au grand saut. Au grand écart.

« Je la connais bien, dit Béjart. Je la savais profonde, en quête de spiritualité. Mais, pour la première fois, elle m'a touché par je ne sais quoi de nouveau, une maturité émotive nouvelle. Elle m'a avoué lire Sade, de mon côté, j'avais revu *Salò* de Pasolini. J'ai compris que nous pouvions plonger ensemble dans un enfer bénéfique. Je leur dois, à elle et à lui, des minutes d'un bonheur que je croyais perdu. » Inspiré, il imagine ces *Episodes*. Quarante-cinq minutes et huit sketches qui mêlent les ombres, Wim Venders et Cocteau sur ce miroir du plateau noir. Les mots de Pasolini, la passion, la séduction, les larmes, un dernier tango, enfin, celui de la mort. Ce soir, il est là, au premier rang, au milieu des invités, Béjart le faune aux yeux bleus qui se ronge les ongles. Ce soir, on a tout oublié, les caprices, les angoisses, les demandes qui masquent la peur. Ne restent qu'elle et lui, Sylvie la magnifique et Laurent le ténébreux. Elle pose enfin la tête sur la poitrine de son partenaire. Il entoure de ses bras les épaules de la louve qui n'est plus qu'une enfant amoureuse et palpitante dans ce halo d'une lumière qui s'efface à regret, caressant les statues, la vasque de porphyre, les deux corps enlacés. Ce soir, le Tout-Rome, Villa Médicis, chavire....

Festival RomaEuropa, Villa Médicis, les 16 et 17 juillet.

Pasolini selon Béjart

Maurice Béjart, dans sa dernière chorégraphie présentée ces derniers jours à la Villa Médicis, fait danser Sylvie Guillem et Laurent Hilaire sur une interprétation de l'œuvre de Pasolini parlant de la mort et d'une sainteté toute panthéiste.

Cette toute dernière chorégraphie originale, « Episodes », a été présentée dans le cadre du festival Roma-Europa en première mondiale. Les deux danseurs étoiles étaient au meilleur de leur talent, tour à tour violents et délicats, graves et légers, caressants et dominateurs, énigmatiques et torturés.

Couple qui se déchire et se retrouve, s'aspire et s'écarte, accompagné de musiques violentes ou mystiques — Wagner, Bach, Bellini, Verdi et jusqu'à une chanson d'Ennio Moricone — au milieu d'objets emblématiques d'une époque, déjà rétros : Frigidaire, vieux journaux, malles de voyage, trench-coat.

« En créant "Episodes", j'ai la sensation d'avoir vécu une aventure extraordinaire avec Pier Paolo (Pasolini), Laurent et cet être où la chair et l'âme se conjuguent à chaque seconde : Sylvie », a déclaré Béjart. La danseuse de 27 ans, aujourd'hui au faite de la gloire, s'impose par sa grâce, bien assortie au regard flambant et à la force réservée de Laurent Hilaire.

Auparavant, deux autres œuvres ont confirmé la puissance et la diversité du jeu de Sylvie Guillem et Laurent Hilaire, qui ont interprété Sonatine et George Balanchine sur le célèbre morceau de Ravel : légèreté ludique et vraie joie profonde, comme spontanée. Puis ce fut sur la musique de Debussy, l'envoûtante « Après-midi d'un faune » de Jérôme Robbins, jouée dans un décor désacralisé d'une salle de danse, où le duo a su rendre la puissance du désir, la volupté, le malaise, la solitude, le jeu d'approche.



Le ballet de Hambourg (Châteauvallon).

Danse: le programme

GUILLEM-HILAIRE-BÉJART

Pour le couple mythique de la danse, Sylvie Guillem, Laurent Hilaire, Béjart retrouve avec *Episodes* toute la vivacité de sa flamme. A la Villa Médicis, à Rome, l'enchantement se poursuit avec *Sonatine* de Balanchine et *Après-Midi d'un faune* de J. Robbins.

Festival Roma-Europa. Jusqu'au 3 juillet.
Tél. : (19.06) 684.13.08.

ANGELIN PRELJOCAJ LA PEAU DU MONDE

Angelin Preljocaj a franchi le fossé qui mène d'un milieu confidentiel au grand public avec *Roméo et Juliette*. Ce presque loubard de Champigny, au nom étrange qui lui vient d'Albanie, connaît l'insolite destin d'être danseur et cho-

réographe. A 35 ans, auréolé d'un avenir inscrit sous les meilleures prophéties, il contourne le piège du théâtre dansé. Avec aplomb, il s'en remet complètement à la danse et affirme qu'« elle se suffit à elle-même ». Dernier domicile connu : *La Peau du monde*, née d'un voyage dans le désert entre Israël et l'Égypte.

Festival de danse de Châteauvallon.

Les 3 et 4 juillet. Tél. : 94.24.11.76.

REQUIEM LE BALLET DE HAMBOURG JOHN NEUMEIER

John Neumeier est un des rares chorégraphes à composer de vastes fresques, à se préoccuper du destin de l'homme et à y mêler Dieu. Romantisme et musicalité à fleur de peau sur le *Requiem* de Mozart et des chants grégoriens.

Festival de danse de Châteauvallon.

Les 7, 8 et 11 juillet. Tél. : 94.24.11.76.

Sélection réalisée
par Martine PLANELLS

Al Festival RomaEuropa un eccezionale appuntamento incorniciato da Sylvie Guillem

Danze d'autore per due

Coreografie di Balanchine-Robbins e Béjart

ROMA — Fa davvero piacere al tempo d'oggi, costretti come siamo troppo spesso ad accontentarci di quello che passa il convento della danza, assistere ad una serata all'insegna della grande classe, sia interpretativa che creativa. Coreografi come Balanchine, Robbins e Béjart, nomi celebrati da ogni manuale odierno di teatro di danza, sono personaggi che solo pochi complessi di calibro internazionale riescono a fondere nella stessa serata. E per chi poi alla sostanza delle ideazioni coreografiche unisca l'attenzione ai valori interpretativi ecco la sorpresa della presenza a Roma di Sylvie Guillem, una delle più fulgide «stelle» della danza internazionale oggi attive nel mondo.

Un programma per Roma Europa che mostrava due facce dell'espressione moderna: da una parte due balletti tratti dall'album storico dei ricordi, due stupende coreografie da manuale del balletto, quasi esemplificative dello stile dei rispettivi creatori, Balanchine e Robbins, dall'altra una recentissima creazione di Béjart, più a torto che a ragione ritenuto il più grande (semmai forse il più

popolare) tra i coreografi viventi. E tra le due parti dello spettacolo, armoniosa la prima, nervosa e spigolosa la seconda, è sembrato trascorrere un abisso che ha ancor più valorizzato la duttilità della prodigiosa étoilé francese, assecondata a dovere dal bravo Laurent Hilaire.

La sera era infatti — contrariamente ad ogni legge teatrale tradizionale — concepita tutta solo per due danze d'autore per una coppia valente capace di pronto metamorfosi. E così il pubblico romano, sempre foltissimo e timoroso delle plumbee nuvole sovrastanti la gradinata, ha assistito a Villa Medici dapprima al gioiello di eleganza neoclassica creato nel 1975 da Balanchine per Violette Verdy e Jean Pierre Bonnefus sulla iridescente Sonatine di Ravel. Una pagina lieve di poesia coreografica quasi ispirata alle atmosfere lievi di un Watteau.

Una brezza di autobiografica poesia alita poi anche nell'*Afternoon of a Faun* riscritto da Jerome Robbins (1953) nelle immaginarie pareti di una sala prove, in cui l'animalesco fauno debussiano assume tratti di danzatore-Narciso dinanzi alla pare-



Maurice Béjart

te-specchio immaginata sulla ribalta dalla parte del pubblico. Egli sogna, infatti, un'immagine di donna, sfiorandola con un tenero bacio. Sogno ad occhi aperti o realtà, solo desiderio realizzato dalla fantasia o reale incontro d'amore fuggevole tra

due giovani?

Infine, in prima mondiale l'impegnativo *Episodes* di Béjart, intenso, sfaccettato, quasi capitoli di una inevitabilmente difficile vita di coppia d'oggi. Una coreografia concepita secondo valori puri, a tratti originale ed av-

vincente, ma aggravata dalla inserzione casuale di frasi di Pier Paolo Pasolini, al quale il balletto (meglio, il lungo passo a due) è in fondo dedicato.

Avviene così che si snodino parallelamente due diversi piani: quello più propriamente coreografico di buona lega creativa e già di per sé indipendente da ogni altra «intenzione» drammaturgico-librettistica (e non ci possiamo che compiacere di ritrovare il grande Béjart, dopo le disorganiche esperienze di teatro «totale», che ritorna sui suoi passi e riacquista il gusto di fare «solo» coreografia) e l'altro invece intenzionale di un riferimento pasoliniano, nei testi (che sovraccaricano la coreografia) oltre che in un'accorta scelta di musiche in un collage comprendente dal prediletto (da Béjart) Wagner al Bach della *Passione* pasoliniana, dalla Callas a Morricone per finire in una attesa riconciliazione tra i due protagonisti, alla fine di un altalenante rapporto psicologico-amoroso, con Miranda Martino che con *Notte di luna cantante* li stringe in un tenero liscio d'addio. Applausi calorosi e prolungati.

Lorenzo Tozzi

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 6 Luglio 1992

Guillem e Hilaire al "Roma Europa"

Gli episodi di Bèjart

MAURICE BÈJart: basta questo nome fatidico per richiamare sempre e ovunque migliaia di spettatori. Così è stato anche per le quattro serate a Villa Medici (nell'ambito della rassegna RomaEuropa) nelle quali le *étoiles* Sylvie Guillem e Laurent Hilaire hanno presentato in prima mondiale l'ultimo lavoro del coreografo francese: "Episodes".

La novità béjartiana era preceduta da due passi a due. Sappiamo che i lettori, come il pubblico di Villa Medici, sono interessati soprattutto a "Episodes", glissiamo quindi (anche per motivi di spazio) sull'elegante "Sonatine" di George Balanchine nonché su "Afternoon of a Faun" di Robbins, studio sul narcisismo dei ballerini che ben s'addice ai fisici perfetti della Guillem e di Hilaire (ma ci sarebbe voluto un pizzico di autoironia da parte loro che l'altra sera è mancata del tutto).

"Episodes", dunque, passo a due ispirato alla figura di Pier Paolo Pasolini in cui, come in tutti i lavori più recenti di Bèjart, le idee straripano e c'è di tutto, preso qua e là: le musiche più disparate (da Bach a Miranda Martini, da Wagner a Astor Piazzolla), il sacro accanto al profano, la danza, la lirica, la prosa, persino una serie di *fouettés* classicissimi eseguiti da una Guillem versione fuseaux e maglietta. Su carta tale accozzaglia sembrerebbe destinata a fallire in



Bèjart Guillem e Hilaire

partenza. Eppure ... come per sortilegio il Mago Bèjart riesce ancora una volta ad incantarci con l'ennesimo intruglio ballettistico uscito dal suo calderone.

Possiede forse una pozione magica? Fatto sta che si resta ipnotizzati da ciò che succede in palcoscenico anche se talvolta proprio non riusciamo a seguire la sequenza logica delle sue idee. In una serie di episodi della vita di una coppia qualsiasi, Bèjart evoca la vita e le opere di Pasolini. Numerose le citazioni dei suoi films dalla "Passione secondo San Matteo" a "Medea", e i brani recitati da Laura Betti.

Ci sembra che Pasolini, o meglio l'essenza dello scrittore e regista, non sempre ci

sia (anche quando c'è, in fondo non importa granchè) mentre lui, Bèjart, è sempre prepotentemente presente. Dietro a quella danza che sembra possente esplosione di energia animalesca, non sempre vediamo i ballerini che la eseguono, ma solo Bèjart. Ecco perchè non ci turba più di tanto la mancanza di partecipazione emotiva in Guillem e Hilaire (splendidi ballerini dal punto di vista tecnico ma dotati di limitate qualità interpretative).

Ed ecco perchè alla fine i nostri applausi sono rivolti quasi tutti a lui: il demiurgo del balletto del ventesimo secolo, colui che della danza riesce a fare sempre e soprattutto - cultura.

Simonetta Alder

Al 35° Festival dei Due mondi di Spoleto è stato ospite il Balletto Bolscioi di Mosca diretto dal maestro Yuri Grigorovich.

La magia della danza russa

Nei giorni scorsi abbiamo vissuto due prestigiosi appuntamenti con la danza: il primo con la grande danza russa al Teatro Romano di Spoleto, nell'ambito del 35° Festival dei Due Mondi di Spoleto dove è stato ospite il Balletto Bolscioi di Mosca: il secondo con uno dei massimi demiurghi del balletto del ventesimo secolo, Maurice Béjart, e con la sua ultima coreografia andata in scena a Villa Medici nell'ambito del Festival Roma Europa.

Il Bolscioi, diretto da Yuri Grigorovich, ha mandato in scena, come è solito fare, eroi e eroine dai caratteri enfaticizzati e dalla danza virtuosistica. Lo spettacolo visto a Spoleto, infatti, consisteva in un nuovo lavoro di Grigorovich, "Elektra", che ripercorre in maniera sommaria, la tragedia di Euripide e Sofocle su musiche di Richard Strauss. Malgrado sia nuovo di zecca questo balletto non colpisce certo per originalità dal momento che ripropone i tipici schemi coreografici di Grigorovich, specie nelle scene d'insieme.

Di Grigorovich, tuttavia, si apprezza sempre la perizia e la sua grandiosa visione del balletto quale arte corale. Così è stato anche per il 2° atto di "Raymonda" andato in scena accanto ad "Elektra". È sempre una festa vedere un grande balletto di repertorio, come è appunto "Raymonda", interpretato dal Bolscioi: un allestimento sfarzoso, un corpo di ballo sempre perfettamente in riga, costumi sontuosi. Anzi, ci è rimasto un senso di parziale insoddisfazione per non



aver potuto gustare il resto del balletto che raramente ci è dato vedere in veste così elegante. Peccato che Grigorovich abbia preferito presentare al pubblico italiano la retorica "Elektra" piuttosto che puntare su una carta vincente come questo bel balletto su musica di Glazunov.

Tutti bravi i ballerini solisti ma manca oggi la presenza delle stelle carismatiche del passato.

Veniamo dunque a Maurice Béjart, nome fatidico che richiama sempre e ovunque migliaia

di spettatori. Tutto esaurito, pertanto, a Villa Medici dove le étoiles de l'Opéra, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, hanno presentato l'ultimo lavoro del coreografo marsigliense: "Episodes". Si trattava di una prima mondiale per questo passo a due ispirato alla vita e alle opere di Pier Paolo Pasolini.

In una serie di episodi della vita di una coppia qualsiasi, e con numerose citazioni dai suoi films (dalla "Passione secondo San Matteo" a "Madda"), Béjart evoca la figura del grande scrit-

tore e regista morto nel 1975 anche se, francamente, spesso stentiamo a ritrovare l'essenza di Pasolini in questo centone di idee, che è, appunto, "Episodes". Ma tutto sommato non importa dal momento che nei balletti di Béjart il protagonista è sempre lui, il coreografo-mago che riesce immancabilmente ad incantarci con i suoi intrugli ballettistici dove abbonda il Kitsch e c'è proprio di tutto. In "Episodes", ad esempio, ci sono le musiche più disparate (Bach, Miranda Martini, Wagner, Astor Piazzolla, Verdi cantato da Maria Callas) ed il sacro si meschia spesso e volentieri con il profano.

Guillem e Hilaire sono stati sempre all'altezza della coreografia, dal punto di vista tecnico anche se non vi è stata una profonda partecipazione emotiva da parte loro. E dietro a quei loro splendidi corpi che eseguivano passi che spesso sembravano possente esplosione di energia animalesca, era come se fosse sempre prepotentemente presente Béjart in prima persona ad ipnotizzarci.

"Episodes" è stato preceduto da "Sonatine" di George Balanchine e "Afternoon of a Faun" di Jerome Robbins, passi a due interpretati anch'essi dalla Guillem e da Hilaire. Il pubblico ha però riservato i suoi maggiori applausi per "Episodes", l'ultima posizione (neanche troppo buona, ma pur sempre "magica") uscita dal calderone di

Maurice Béjart.
Simonetta Alder

IL GIORNO
PIAZZA CAVOUR 2
20121 MILANO MI
Dir. Resp. MARIO PADOVANI
Data: 13 Luglio 1992

Al festival Roma Europa ha debuttato in anteprima il nuovo spettacolo del grande coreografo **Béjart ricomincia da Pasolini e inventa Episodes**

di ELISA VACCARINO

ROMA - Béjart stanco di gigantismi, Béjart che scioglie la sua compagnia per formarne una più piccola, Rudra, Béjart che non vuole più rappresentare il «Bolero», il «Sacre», i tanti suoi capolavori consegnati alla storia del balletto. Non si può non ammirarne il coraggio e la vitalità di 65enne pronto a ricominciare.

Ed ecco, al festival Roma Eu-

ropa, un'anteprima del nuovo corso, un duo dal titolo «Episodes», pensato per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, i fiori più alteri e perfetti dell'Opéra di Parigi.

Un percorso a tappe che passa accanto alla leggenda di Pasolini, il cui culto in Francia è ripreso alla grande, e che accenna appunto agli episodi letterari, cinematografici, essenziali che questa leggenda hanno sostanziato, servendosi in

primo luogo di alcuni testi resi con la voce potente di Laura Betti, musa ed erede spirituale del poeta. C'è poi, a legare il tutto, un collage sonoro, che attraversa musica «alta» e «bassa», come forse piacerebbe a Pasolini, e come certo piace a Béjart, da Wagner a Bach, a «Oh sole, ti vela» dal «Pirata» di Bellini cantata da Maria Callas, la sua fiera «Medea», a frammenti di Surman e del Kronos Quartet, ai tanghi di Piazzolla a

«Notte di luna calante» di Morricone, collaboratore importante nella filmografia pasoliniana.

Sul piano visuale, con i ballerini che si denunciano per tali, indossando a vista i loro attrezzi del mestiere, volendo si può leggere in trasparenza una serie di citazioni: la Maddalena ai piedi di Cristo da «Il Vangelo secondo Matteo», la popolana con l'abituaccio di cotonina tipo «Mamma Roma». In questi 45'

affollati di danze, come sempre sottomesse a un messaggio, il vero motivo di meraviglia sono loro, Sylvie e Laurent, lei con le punte più naturali e le linee più facili ed eleganti del mondo, oltre a un'insolita e fluente chioma color mogano, lui nobile, nervoso, virile, contemporaneo nella sensibilità e nel tratto. Ma un'altra coppia importante, questa volta di coreografi, ha trovato spazio a Villa Medici: l'americana Trisha

Brown e il francese Dominique Bagouet, a compagnie riunite.

Tre brani ultraraffinati, pieni di calma, di bellezza meditativa, di linee oscillanti intorno a morbidi baricentri obliqui, di voli dolci in verticale e orizzontale, di piccole spinte e brevi salti, per un gruppo che si incastra armonioso, composto da pedine di un quieto domino mentale. E, a sorpresa, qualche «gesto» dada nel finale in pigiama gialli.

Sylvie Guillem :

la légèreté d'être

Dans quelques jours, elle crée « Episodes » de Bédart, à Rome, et danse « le Lac des cygnes » à Paris. L'étoile Sylvie Guillem, dont les interviews sont très rares, s'est confiée à Martine Planells et parle de son travail, de la vidéo, de l'argent, de Noureev, et du public...

C'est le jardin d'un hôtel au cœur de Paris. Elle est apparue, les cheveux roux sous une casquette blanche. Longue, secrète et belle, Sylvie Guillem échappe aux lois ordinaires. Femme, elle avance un visage d'enfant, de madone ou de chat. Danseuse, elle est unique. Elle réveille les classiques au point d'en donner une révélation et autorise les contemporains à devenir des classiques. Avec elle, on peut croire que le mouvement ne s'arrête jamais. Comme elle ne fait que ce qu'elle veut, elle quitte l'Opéra. Londres et le Royal Ballet l'accueillent telle une reine. Trois ans ont passé. Le public, qui est son meilleur partenaire, la suit à Rome où elle crée *Episodes* de Maurice Bédart, et l'accompagne à Paris où, à l'Opéra-Bastille, elle danse *le Lac des cygnes*. Avant d'être star ou danseuse, avant de se glisser dans la peau des autres, elle est elle-même.

L'ÉVÉNEMENT DU JEUDI : Vous n'aimez pas les entretiens, est-ce parce que les mots vous font peur ?

Sylvie GUILLEM : Je me demande si on n'en apprend pas plus sur moi en me voyant danser que lorsque je réponds à des questions. Sur scène, on ne peut pas tricher, cela se voit immédiatement. La sensibilité est à fleur de peau. On met en jeu toutes ses forces, on se laisse aller à toutes les passions. Je ne me sens jamais aussi libre que lorsque je suis sur scène. Quelle chance j'ai ! Je peux haïr, tuer, aimer plusieurs hommes à la fois devant 3 000 spectateurs sans jamais être mal jugée.

■ Vous avez été nommée étoile en 1984, à l'issue d'une représentation du *Lac des cygnes* ; huit ans après, vous dansez *Odette-Odile* à l'Opéra-Bastille. Comment ce rôle a-t-il mûri en vous ?

□ Le problème avec *Odette-Odile* est le même qu'avec tous les rôles classiques, il faut les dépoussiérer, les moderniser, sinon c'est complètement ringard. On fait ce qu'on faisait il y a cinquante ans avec un tutu et des pointes. En classique, la base est établie. On ne peut pas changer la chorégraphie. Il faut donc y ajouter ce quelque chose de plus qui est l'émotion. Les gens achètent un billet pour rêver. A moi de trouver l'élégance d'un personnage, de donner un mouvement qui fasse entrevoir que la beauté est une chose possible.

■ Vers quels personnages êtes-vous spontanément attirée ?

□ Généralement, je vais vers la facilité. Je vais vers les personnages qui correspondent à l'idée que les gens ont de moi. Ils disent Guillem c'est le Cygne noir, alors je suis le Cygne noir. J'ai plus d'appréhension en abordant le Cygne blanc parce que c'est la part de tendresse qui est cachée en moi. J'ai toujours beaucoup de pudeur à la révéler. Mais dans tous les personnages, que ce soit *Manon*, *Giselle*, l'Accusée de *Fall River Legend*, un ballet d'Agnes de Mille que j'adore, ce qui m'intéresse c'est d'aller à la limite des sentiments, d'atteindre ce moment où l'on peut basculer et où on se sent dans un état de fragilité extrême.

■ Votre appétit de danser est-il toujours intact ?

□ C'est mon remède, ma médecine. Quand les batailles, les tracasseries, l'étroitesse d'esprit m'accablent, je me dis : j'arrête tout, je pars sur une île déserte. Mais, comme pour moi danser est une nécessité, je continue de danser.

■ Vous venez de danser *le Sacre du printemps* et vous présentez une création, *Episodes*, de Maurice Bédart, au festival Roma-Europa. Quels sont vos rapports avec Bédart ?

□ Je rêvais depuis longtemps de danser le

« Au Royal Ballet, je choisis mes rôles : Je les danse quand je veux et avec qui je veux. »

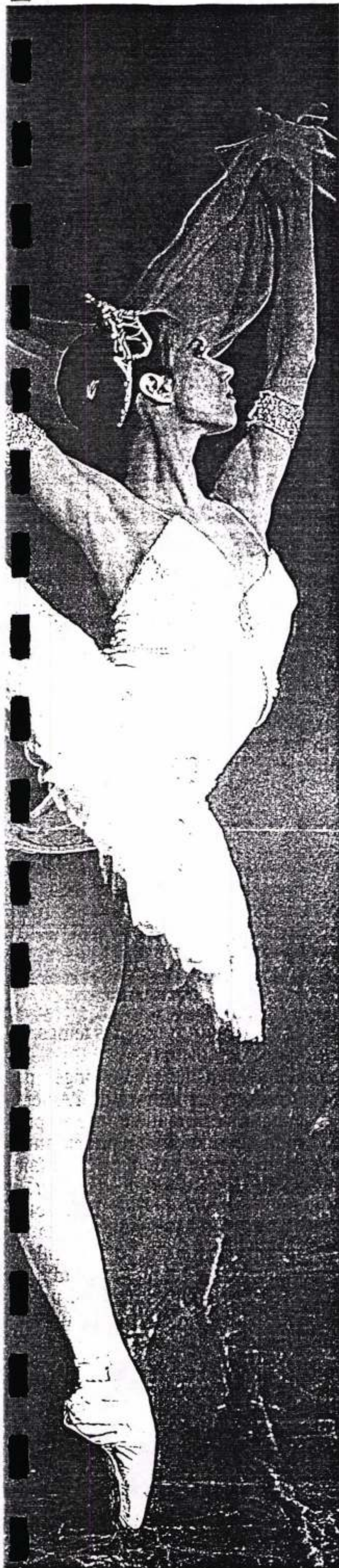


PHOTO GILLES TAPE

Sacre du printemps. Cette musique, cette force primitive, cette chorégraphie tellement moderne me fascinent. Un jour, je le lui ai dit. Avant de dissoudre sa compagnie, le Bèjart-Ballet-Lausanne, et de faire disparaître le *Sacre* de l'affiche, il m'a demandé d'interpréter le rôle de l'Elue. C'est un beau cadeau. Bèjart est un être authentique. Il a gardé un enthousiasme rare. Quand mon partenaire Laurent Hilaire et moi sommes arrivés devant lui avec un projet qui s'appuyait sur des textes de Pasolini, il s'est jeté dans le travail avec une fougue que je ne connais que chez lui. En quatre jours il a créé *Episodes*, quarante-cinq minutes de ballet.

■ **Quand vous étiez à l'Opéra, les chorégraphes, William Forsythe, Bob Wilson, s'y précipitaient pour vous faire travailler. Aujourd'hui que vous êtes libre, sont-ils aussi empressés ?**

□ Ma liberté leur fait peur. Je dirai sans citer de nom que je les trouve frileux. On se heurte à des problèmes « ménagers » qui me laissent perplexe. J'ai envie de travailler avec des gens qui croient à une vraie collaboration entre interprète et chorégraphe, pas avec des gens qui pensent qu'en me choisissant ils vont se retrouver K.-O. sur le ring. Le travail entre un chorégraphe et une danseuse, c'est juste un bout de chemin à parcourir ensemble.

■ **Quel souvenir avez-vous du bout de chemin que vous avez fait avec Bob Wilson ?**

□ Je me souviens que, dans *le Martyre de saint Sébastien*, il prenait des figurants et passait des heures avec les éclairagistes. Je me demandais pourquoi il ne consacrait pas tout ce temps à la chorégraphie. Après, en voyant le plateau sublimement éclairé, j'ai compris. Il m'a appris la beauté et la simplicité du geste.

■ **Est-ce que partir de l'Opéra, il y a trois ans, n'a pas été un choix difficile ?**

□ Non. D'une façon générale, les difficultés ne me font pas peur, mais je suis étonnée que les choses soient si difficiles. C'est étrange, à l'Opéra je me croyais parfaitement heureuse jusqu'au jour où j'ai compris que j'étais à bout de souffle. J'avais besoin d'espace. C'était le moment de partir, et je ne le regrette pas du tout.

■ **Rudolf Noureev n'est-il pas la personne à qui vous ressemblez le plus ?**

□ Sans doute. C'est en tout cas le seul danseur que j'admire profondément. Il est très intransigeant, très intelligent, très volontaire. Il a en lui un instinct et une force qui pèsent sur les autres. C'est un homme qui n'a jamais mis les pieds sur terre. Il est au-dessus. Quand il a dirigé le 6 mai dernier l'orchestre de l'American Ballet à New York, je dansais Juliette dans *Roméo et Juliette*. Il me faisait penser à un petit garçon. On est plus proche maintenant. Je suis partie de l'Opéra. Il est parti. On se retrouve. Ce n'est pas à cause de lui que j'ai quitté l'Opéra. Personne ne peut retenir quelqu'un qui veut partir.

■ **Quels sont les termes de votre contrat avec le Royal Ballet ?**

□ Je danse vingt-cinq représentations par an. Je choisis mes rôles. Je les danse quand je

veux et avec qui je veux. C'est ce que je voulais obtenir à l'Opéra de Paris.

■ **Dans votre travail, de qui écoutez-vous les conseils ?**

□ De la vidéo. Je suis assez intransigente avec moi-même pour me corriger toute seule. La vidéo m'aide à rectifier une attitude globale, le sens d'une interprétation, mais elle ne m'indique rien sur les sentiments. J'ai deux amis qui ne sont pas du milieu de la danse à qui je confie mes angoisses, mes doutes. Ils trouvent chaque fois les mots justes qui me permettent d'avancer.

■ **Vous pouvez tout danser, mais avez-vous envie de tout danser ?**

□ Non. Il y a certains rôles classiques qui ne sont pas faits pour moi et où je serais ridicule. Il y a aussi des rôles contemporains qui ont été créés pour une danseuse précise. Je pense à *Giselle*, de Mats Ek, taillé sur mesure pour Ana Laguna. C'est un rôle qui lui appartient.

■ **Au début du siècle, la Pavlova recevait des cadeaux princiers. Aujourd'hui, comment vos admirateurs vous traitent-ils ?**

□ Les bijoux, les zibelines, c'est fini tout ça. Mais il y a des gens qui ont des attentions très touchantes. A Londres, un monsieur m'a envoyé un bouquet de fleurs en forme de cygne. A l'intérieur, un magnétophone diffusait la musique du *Lac des cygnes*. Le 14 juillet, il m'a offert une tour Eiffel en fleurs avec la musique de *la Marseillaise*. C'était courageux et drôle. Mais une simple fleur me fait plaisir.

■ **Vous voyagez beaucoup, mais voyagez-vous pour votre plaisir ?**

□ Je n'ai pas forcément besoin d'aller loin. Il suffit que l'endroit soit calme, avec une bonne table, un bon vin et un hamac entre deux arbres pour faire la sieste. J'aime lire. Maintenant que j'organise mon travail moi-même, je me plonge dans des auteurs comme Stefan Zweig ou Arthur Schnitzler.

■ **Que faites-vous de l'argent que vous gagnez ?**

□ J'achète ma liberté.

■ **Où en êtes-vous avec l'Opéra de Paris ?**

□ L'année passée, la direction m'a proposé de revenir à l'Opéra dans les mêmes conditions artistiques qu'il y a trois ans. Mais je ne peux pas considérer que ces trois années ont été une récréation et que je n'ai maintenant plus qu'à réintégrer la classe. Je suis une nature rebelle et j'ai besoin de liberté. Il me faut un contrat sur mesure. Donc, à l'Opéra je suis de passage.

■ **Quelle relation avez-vous avec le public ?**

□ Entre le public et moi, c'est une histoire de séduction. Au lieu de me regarder dans le miroir, je demande au public de me renvoyer mon image. Je ne fais pas ça pour m'aimer mais pour donner.

Propos recueillis par
Martine PLANELLS

Festival Roma-Europa : pour Sylvie Guillem et Laurent Hilaire, par Bèjart, Balanchine et Robbins. Villa Médicis. Jusqu'au 3 juillet. Tél. : 06/6841308.

Opéra de Paris-Bastille. Le Lac des cygnes, du 6 au 25 juillet. Avec Sylvie Guillem. Les 7, 8, 10, 11 juillet. Tél. : 44.73.13.00.

Guillem noire et blanche

Il faut se résigner à cette injustice : ce sont bien souvent les mêmes qui ont tout. Sylvie Guillem n'est pas seulement née danseuse, - et telle qu'il semble que Dieu l'ait un jour désignée pour montrer au monde ce qu'est une danseuse - elle est aussi une actrice. La conjonction de ces dons était évidente dès ses premières années à l'École de danse de l'Opéra ; elle n'a cessé, elle ne cesse de les développer, de les approfondir et de les raffiner tout en les fondant l'un dans l'autre.

Le double rôle d'Odette la blanche et Odile la noire dans *le Lac des cygnes* lui valut sa nomination d'étoile le 29 décembre 1984, quatre jours seulement après avoir été nommée « première danseuse ». Depuis, elle l'a dansé chaque saison ou presque dans des versions diverses, soit avec le Ballet de l'Opéra à Paris ou en tournée aux Etats-Unis, soit avec le Royal Ballet de Londres dont elle est « guest artist » depuis trois ans, soit encore avec le Kirov ou le Tokyo Ballet. L'interprétation qu'elle en donne cette semaine à l'Opéra Bastille entre dans la légende.

Son Odette est tendresse désespérée, pudeur, angoisse d'une jeune fille métamorphosée qui ne peut plus s'exprimer que par l'intensité de son regard. Son Odile frémit d'une sorte d'exubérance, de joie de faire le mal. Jamais Guillem n'abandonne une seconde son personnage, même quand l'attention du public est supposée être attirée ailleurs.

Le prince étant un peu sacrifié dans cette version Bourmeister, Laurent Hilaire se contente, c'est déjà beaucoup, d'être parfaitement accordé à cette partenaire d'exception. Guillem devrait maintenant user de son pouvoir, qui est grand, pour imposer une révision de la mise en scène du *Lac* ; les nombreuses sorties et rentrées des deux vedettes répondent peut-être à des commodités d'étoiles (repandre souffle en coulisse ?), elles ne favorisent pas la vraisemblance et la continuité du drame.

SYLVIE DE NUSSAC

► Guillem et Hilaire dansent *le Lac des cygnes* à l'Opéra-Bastille les 10 et 11 juillet (tél. : 44-73-13-00) et donnent deux représentations supplémentaires de leur récital Balanchine/Robbins/Béjart (*le Monde* du 4 juillet) les 16 et 17 juillet à Rome, Villa Medici, tél. : 676-12-43.

LE SERVICE
DE LA PRESSE
75002 PARIS
TEL: 42 96 99 07

(1/8)



*Duello di decibel nel nome di Colombo
Ma il pubblico applaude soddisfatto*

Bejart versione mini Per far posto al rock si accorcia il balletto

ANCORA una volta i telefonini hanno funzionato. Ancora una volta gli organizzatori di Villa Medici e quelli di Effetto Colombo, vicinissimi in linea d'aria, all'ultimo istante hanno trovato un accordo. Il balletto di Sylvie Guillem e Laurent Hilaire, ieri sera, è andato in scena in versione ridotta di quindici minuti (soppresso l'intervallo e la «Sonatine» con la coreografia di George Balanchine) e il musicista algerino Cheb Khaled ha cominciato a suonare subito dopo al Galoppatoio, perché il Campidoglio di recente ha stabilito che gli spettacoli nelle ville devono terminare improrogabilmente a mezzanotte. E' stato un gioco ad incastro: «Episodes» dalle 21.30 alle 22.30 per dare modo a Cheb Khaled di dare inizio al concerto ad un'ora decente. Da oggi, però, la bella Monique Veaute, direttrice artistica del «Romaeuropa Festival» di Villa Medici e Mauro Conti, organizzatore di «Effetto Colombo», lottiranno insieme per chiedere all'amministrazione capitolina maggior rispetto per i loro spettacoli. Però che paura prima di trovar l'accordo! A Villa Medici c'era grande attesa per l'ultima notte romana di «Episodes». Maurice Bejart, il grande coreografo, era stato richiamato apposta dalle sue vacanze in Grecia per soddisfare una quantità enorme di richieste: le altre notti erano state rovinare dalla pioggia e molta gente, invece di farsi rimborsare i soldi del biglietto, era andata via facendosi promettere che Bejart sarebbe tornato. Ma ora che avrebbe fatto il maestro se avesse sentito una nota sola arrivare dal Galoppatoio? Si sarebbe come minimo inferocito. Così tutti guardavano con ansia l'orologio. Solo negli ultimi cinque minuti del balletto si udiva qualche fischio: erano i fan di Cheb Khaled che di lì a poco sarebbero stati accontentati. (fabrizio cacci)

Danza

La critica di LEONETTA BENTIVOGLIO

Diverso è ballo

C'è ben poco, in apparenza, che accomuna le due presenze «forti» sulla scena dell'estate italiana dei festival. L'uno, Maurice Béjart, ha gli occhi blu pervinca e una natura intellettuale, ereditata da un genitore illustre, il filosofo Gaston Berger. Appartiene alla più consacrata generazione dei padri, ha una storia gloriosa alle spalle, vanta radici saldamente europee, ed è cresciuto, artisticamente parlando, nel territorio linguistico del balletto classico, pur se aggiornato in una parabola di rivolgimenti.

L'altro, Bill T. Jones, proietta il senso dell'America più inquieta. Nipotino spirituale di Malcolm X e fratello nell'anima di Spike Lee, è un uomo molto nero e molto bello, con occhi di carbone ardente. Figlio di contadini, ha conosciuto la povertà del Sud più depresso degli Stati Uniti, ed è cresciuto, artisticamente parlando, nel segno della danza moderna americana. Ma i più potenti influssi li ha raccolti da Arnie Zane, bianco ed ebreo, artista visivo, amico di Andy Warhol e di Keith Haring e, come Haring, morto di aids.

Ma nonostante le distanze siderali, Béjart e Jones denunciano lo spirito del tempo con la medesima, sofferta energia. E si ritrovano imparentati, nei due progetti paralleli e dissimili, da un ventaglio di presupposti comuni: il misticismo, specchio di anelito idealista a un mondo «altro»; l'omosessualità rivendicata senza falsi pudori, vessillo di rivolta all'omologazione in nome di una differenza che non vale per sé sola ma come emblema di lotta a ogni ghetto; la dedica di fondo a un artista scomparso, naturalmente omosessuale, naturalmente «contro»: Pasolini per Béjart, Arnie Zane per Bill T. Jones. E una convinzione implicita sul fare danza, oggi: il pensiero che non basti più, come espressione chiusa ed esclusiva, a

rappresentare il paesaggio che ci assedia, e che soltanto nella mescolanza col teatro, e testi estremi recitati ed esibiti, possa ridefinire la sua funzione.

Per Béjart Pasolini diventa un sogno violento: «diversità» come poesia, come questione d'amore. Ed è l'amore crudo e intenso di una coppia (la formidabile Sylvie Guillem, stella incontrastata della sua generazione, accanto a Laurent Hilaire) a incarnare in scena le passioni e i furori di ogni altro possibile amore.

Per Bill T. Jones l'omaggio si sviluppa come collage surrealista o affresco biblico a più tappe. Vi s'incontrano, tra l'altro: lo spunto narrativo de *La capanna dello zio Tom*; quattro ritratti femminili



Sopra: lo spettacolo di Bill T. Jones. In alto: Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

di Elisa (l'eroina dello stesso romanzo) che riflettono in stili diversi storie di donne martirizzate dal maschilismo; un gospel cantato dalla vera madre di Bill T. Jones e commentato dai passi elastici del figlio; un'ultima cena ispirata a Leonardo e sospinta da un rap corrosivo sul Vietnam; un quadro iperbarocco sollecitato per evocare l'assassinio di Martin Luther King; un'invasione di corpi nudi sulla scena, viaggio tra *Hair* e Auschwitz per una massa impressionante che non censura età, colori e dimensioni.

È soprattutto quest'armata di innocenti a disegnare il manifesto complessi-

vo dello spettacolo; giunge a stigmatizzare, dolcemente, le molte strade di manipolazione e artificio che hanno deviato e violentato, nella nostra cultura, la macchina del corpo e ogni suo ruolo ideale. «Diversità» come poesia, come questione d'amore.

EPISODES, coreografia di Maurice Béjart, testi di Pier Paolo Pasolini, montaggio musicale concepito da Béjart. Villa Medici, Roma.
LAST SUPPER AT UNCLE TOM'S CABIN - THE PROMISED LAND di Bill T. Jones, musica di Julius Hemphill. S. Nicolò, Spoleto.



MITO. I Kalamandalam.

India epica

Volti truccati di verde, una profusione di gioielli sul petto e alle caviglie, in capo sontuose tiare. La scena deve essere un luogo aperto, illuminato da una lampada a olio. Quando all'imbrunire bruciano gli incensi e risuonano i tamburi, è perché sta per incominciare una lunga notte di Kathakali. Cioè uno spettacolo religioso di danza, canto, mimo e musica indiana. Una raffinatissima forma d'arte totale nata trecento anni fa nell'India del Sud, che mette in scena episodi famosi tratti dai Furanas, cioè storie di divinità, e dei poemi epici Ramayawa e Mahabharata.

Una delle più conosciute e affermate truppe di Kathakali, la Kalamandalam arriva ora per cinque sere, dal 14 al 18 luglio, nel Chiostro di San Smpliciano a Milano, per raccontare le lotte fra i Fandavas e i Kauravas, stirpi da sempre rivali, cantate nel Mahabharata e già messe in scena a teatro e al cinema da Peter Brook.

Genere teatrale complesso, che alterna momenti di danza pura al canto, la musica alla mimica tutta concentrata nei movimenti, carichi di simbologie, degli occhi, delle sopracciglia e delle mani (i mudra), il Kathakali richiede almeno dodici anni di preparazione per i suoi attori, che si avvicinano a questa disciplina sin da bambini.

PARIS MATCH
63 CHAMPS ELYSEES
75008 PARIS
Tel: 40 74 70 00

(Heb)

LAURENT HILA

"EN M'OUVRANT SES BRAS M'A DONNÉ DES AILES

23 JUIL 92

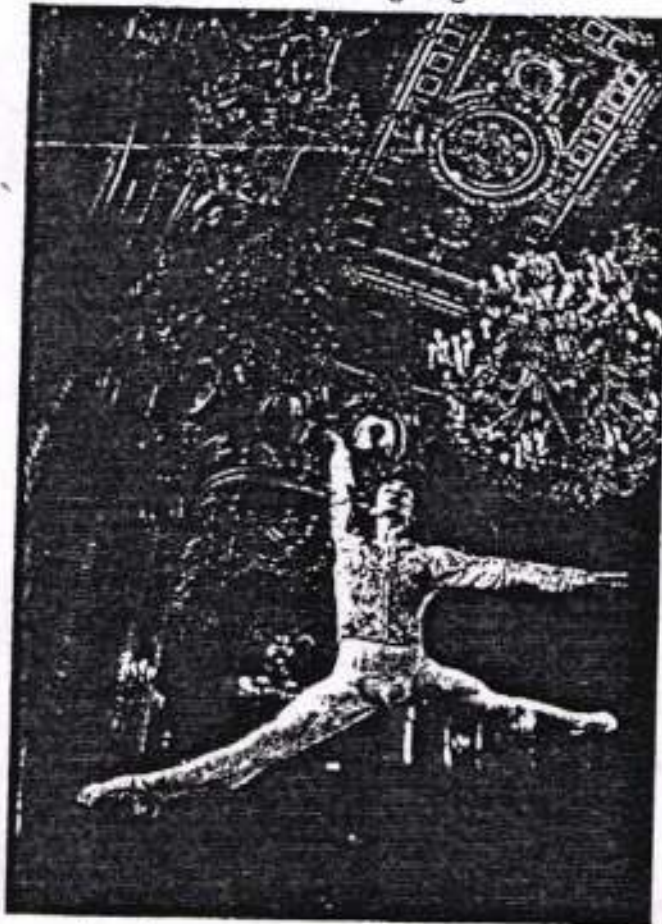
LAURENT HILAIRE, QUI DANSE JUSQU'AU 25 JUILLET «LE LAC DES CYGNES» AVEC SYLVIE GUILLEM A L'OPERA-BASTILLE, EST L'ETOILE DU BALLET DE L'OPERA DE PARIS QUI TRAVAILLE LE PLUS DE PAR LE MONDE. MARIE A UNE DE SES ANCIENNES PARTENAIRES, IL SERA BIENTOT PERE DE FAMILLE POUR LA DEUXIEME FOIS.

Laurent Hilaire se soucie peu des intrigues de coulisse du palais Garnier. Il habite à Asnières, loin des complots, et ne s'occupe que de ses figures chorégraphiques préférées. Il puise son souffle, son réconfort et ses bonheurs dans la présence constante à ses côtés d'une beauté brune, sa femme Corinne, qui a rendu son tutu de danseuse et arrêté le «même» métier qu'elle avait, elle aussi, choisi. «En ouvrant ses bras, Corinne m'a donné des ailes. Grâce à elle, je réussis à ne m'occuper de rien, sinon de mon travail. Elle prend tout en charge, gère mon

fut pas plus compliqué que cela et, depuis, nous ne nous sommes plus jamais quittés.» Originaire du Midi, ex-étudiante à la faculté de droit de Montpellier, entrée par un grand hasard et par la petite porte dans le ballet de l'Opéra de Paris, ayant travaillé à Reims avec Robert Hossein (Candice Patou est sa meilleure amie), Corinne fit donc là la rencontre de sa vie. Laurent, né à Paris, de grands-parents hongrois, fanatique de barres fixes, avait passé des heures et des heures dans des clubs de gym, s'y forgeant une silhouette jusqu'au jour où, après avoir déménagé dans une ville où il n'y en avait pas, il s'inscrivit dans un cours de danse et y eut une révélation. Corps souple et muscles bandés, il effectua, dès lors, des prodiges et des étincelles. Admis en 1975 à l'école de danse du palais Garnier, il entra dans le corps de ballet en 1980 et devint étoile cinq ans plus tard, en sautant l'étape de premier danseur. «J'ai été le premier

garçon nommé à ce titre par Rudolph Noureev, Sylvie Guillem étant, elle, la première fille. Nous passons depuis beaucoup de temps dans les bras l'un de l'autre, pour la bonne cause.» Depuis, professionnellement, en effet, tous deux ne touchent presque plus le sol. Le mois dernier, pour les 50 ans du Metropolitan Opera de New York, Laurent et Sylvie dansèrent «Roméo et Juliette». Rudolph, à la baguette et les larmes aux yeux, admirait ses enfants chéris à qui il a tout appris. Voyageant toujours de par la planète, où on le réclame sur l'air des lampions (récemment la villa Médicis à Rome, et actuellement l'Opéra-Bastille), avec sa fille de 3 ans, Juliette, qui aura bientôt un petit frère ou une petite sœur, et tandis que son chien, Siegfried, gros beauceron placide, attend dans sa loge, Laurent ne tient pas en place, enjambant les frontières et les rôles. ■

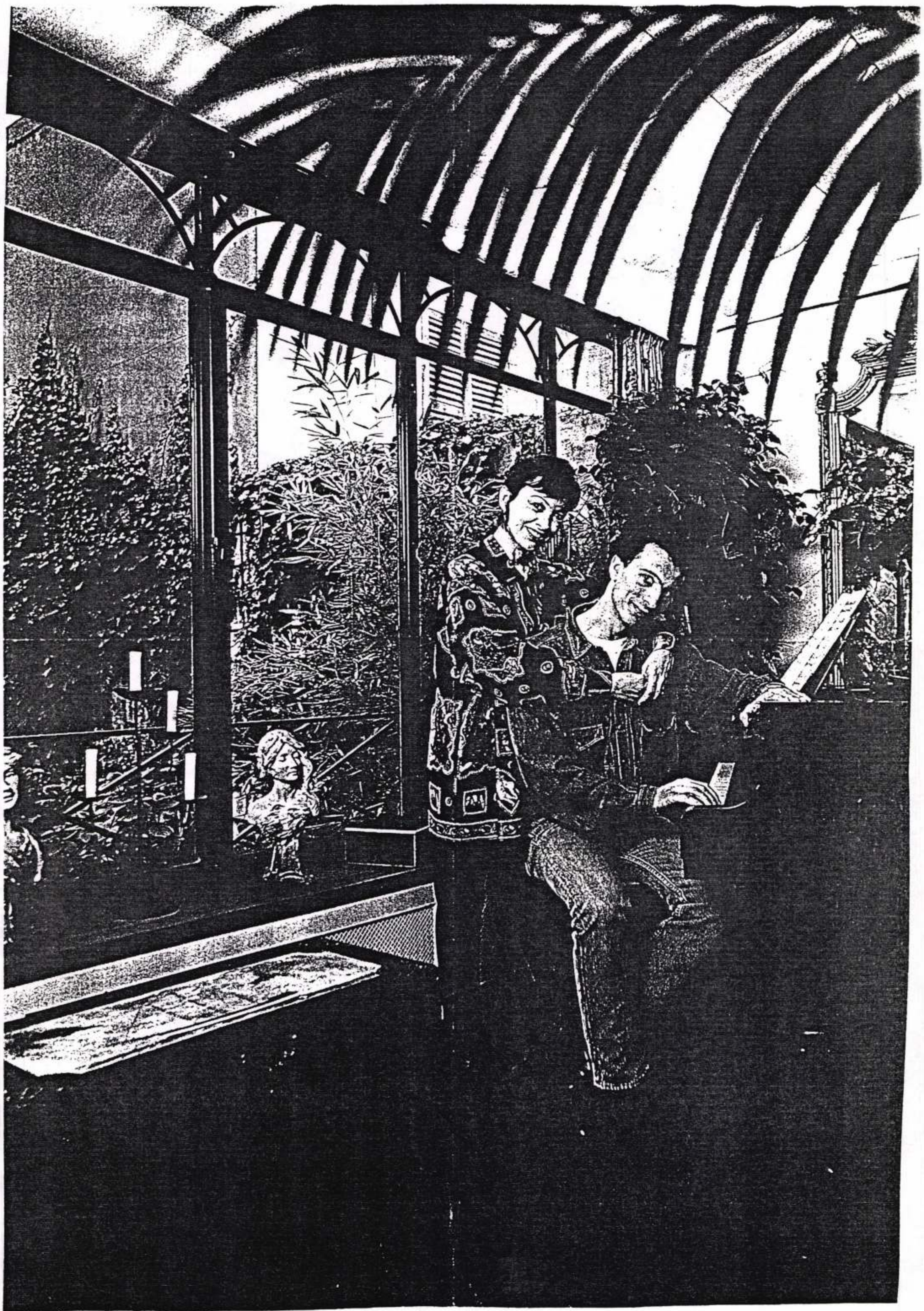
HENRY-JEAN SERVAT
PHOTOS GILLES DECAMPS

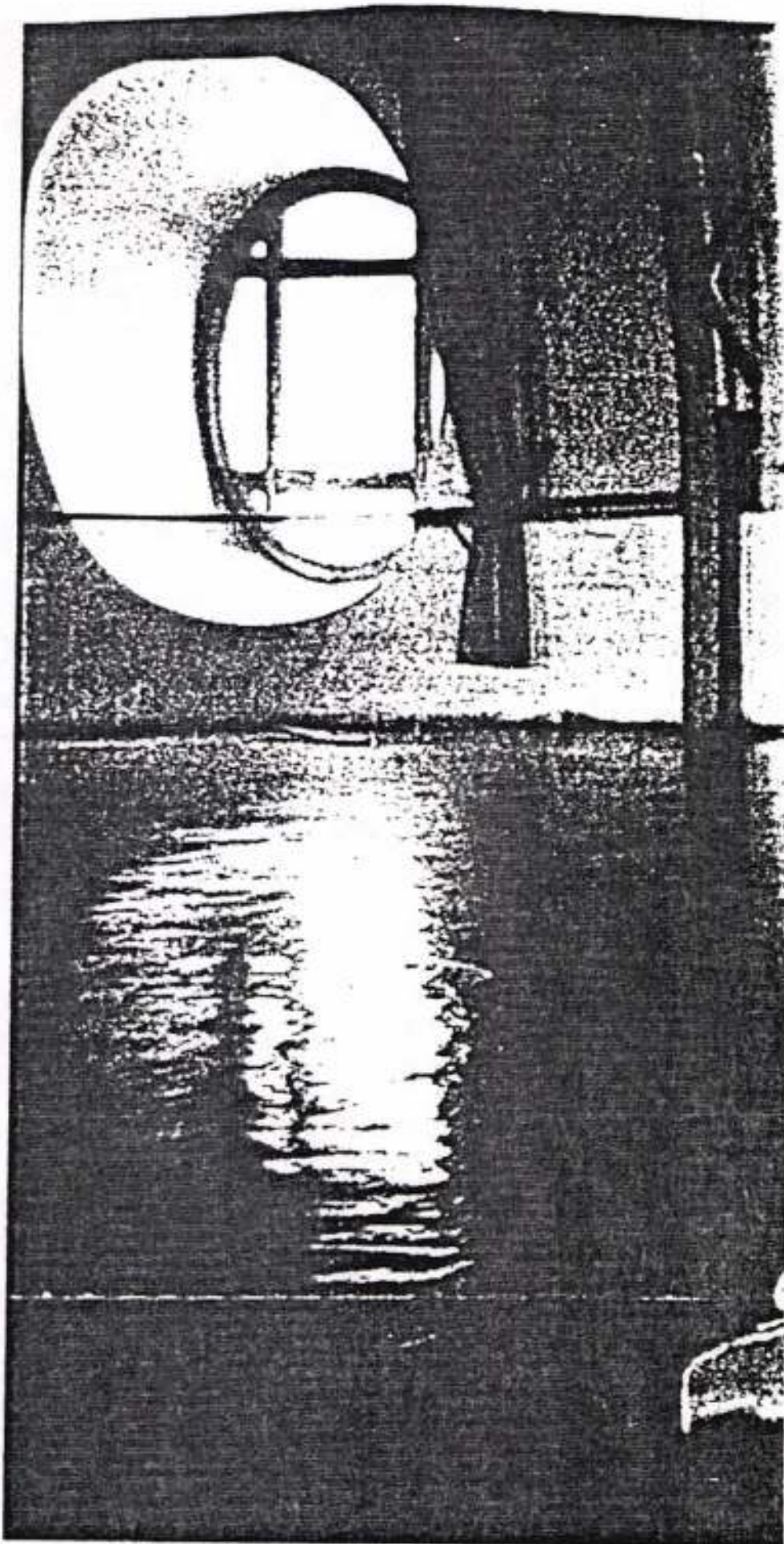


emploi du temps et me rend ainsi plus léger pour mieux prendre mes envols.» La première fois qu'ils se sont trouvés nez à nez, Corinne devait danser à l'Opéra «Daphnis et Chloé», mais, son partenaire habituel s'étant foulé la cheville, la direction lui expédia un grand garçon de 18 ans pour le remplacer. «Il fallait simuler un baiser, mais je n'ai rien simulé du tout. Le baiser fut vrai. Je dansais au septième ciel en volant sur les cintres. Aussi, lorsque Laurent, qui, par son art et sa technique, m'avait transportée de bonheur, me ramena à terre, je décidai de rester avec lui. Ce ne

Laurent et Corinne Hilaire dans la véranda et dans le salon de leur villa de Suresnes. Sous le plafond du palais Garnier, le grand jeté du prodigieux danseur étoile.







Che ragazza, balla coi lupi

Accanto ai grandi nomi, come Carolyn Carlson e Trisha Brown, nella danza avanzano giovani e giovanissime che non si accontentano di essere solo ballerine e muse ispiratrici. Sfidano i maschi e in punta di piedi fanno la rivoluzione. Ecco chi sono le nuove coreografe e che cosa ci preparano

di MARINELLA GUATTERINI

Eccola Sylvie Guillem: ventisette anni, pelle eburnea, gambe chilometriche e perfette, capelli fulvi e uno straordinario talento di ballerina. È la prima, grande stella che proprio in questi giorni gala nella più femminile vetrina della danza estiva: al Festival Romaeuropa gli uomini sono in minoranza. Trionfa

no invece le firme rosa della danza internazionale: che sia un segno dei tempi?

«Non so bene quali siano le tendenze oggi», risponde la cinquantenne Trisha Brown, americana di Aberdeen, «mi pare che nella danza lavorino tutti, sia uomini sia donne, senza distinzioni. Certo, stranamente, in questo periodo, io sono richiestissima...». Allora non è un caso: della stessa fortuna go-

de anche la bionda Carolyn Carlson: approda a Roma con *September* (in scena a Villa Medici sino al 22 luglio), la sua ultima creazione, ideata a Parigi, ma confezionata a Helsinki. Romaeuropa è una festa di gonne svolazzanti. C'è la tedesca Susanne Linke, circondata da una nuvola di allieve che vorrebbero assomigliarle. E l'italiana Lucia Latour, autrice di *Naturalmente tua*, una coreografia



che già nel titolo, ironico, ammicca svenevoli promesse.

Donne diverse, carriere artistiche lontane: in comune un'unica passione. Ma siamo davvero sicuri che la danza sia ancora il sogno delle adolescenti belline che affollano le scuole di balletto? Quanto chiede e quanto offre essere sacerdotessa della musa Tersicore? E ancora: se la bellezza non è più un mezzo ma un fine, e non solo sul mercato delle top model, perché mai una ragazza gazzella come Simona Chiesa, ballerina e coreografa alle prime armi, ma lanciata nientemeno che dal Teatro alla Scala, dovrebbe faticare anni «per imparare ad esprimermi», come dice, invece di cogliere i frutti immediati che solo la bellezza oggi le può offrire?

Prendiamo il caso di Sylvie Guillem, lanciata da Rudolf Nureyev, ex étoile dell'Opéra di Parigi, oggi onnipotente «guest artist» del Royal Ballet: è forse meno sexy della mitica, spumeggiante mascotte del Campari? «Col mio cor-

Sylvie Guillem durante una pausa. È una delle più brave ballerine del mondo. Tanti coreografi, dice, sono «impiegatucci preoccupati solo di non scontentare mogli gelose e fidanzate ballerine». Nell'altra pagina, la coreografa americana Carolyn Carlson

po», si vanta la francesina, «avrei potuto permettermi tutto». E ha ragione. Sylvie sarebbe stata una splendida mannequin. Con la sua aria inafferrabile e parigina, l'aplomb aristocratico avrebbe potuto trionfare sulle passerelle della moda. Invece, a quindici anni, scelse la danza. Anzi, prima l'atletica, poi la danza. Ma guai a ricordarglielo: la diva si offende. «Non mi sono mai liberata dall'etichetta di ex ginnasta», sospira. «E infatti continuano a dirmi: sei brava, bravissima, irraggiungibile, ma come tutti gli atleti, un po' freddina».

Eppure Sylvie è cambiata, non è più solo quel portentoso corpomacchina capace di riassumere

con un balzo la convulsione del nostro tempo. La sua nuova aria sofferente, da eroina preraffaellita, s'amalgama bene a un modo di danzare più vulnerabile e intenso. Verrebbe da dire che Sylvie è più espressiva, che tende ad assomigliare alla sua rivale di sempre, la nostra Alessandra Ferri. Una rivale di cui sembra paradossalmente innamorata. «È così fragile, trasparente, passionale», dice di lei. «Io mi commuovo quando la vedo danzare. Remissiva? Tutt'altro: l'altezzosa Sylvie è solo in attesa di affinare le armi. Con chi ce l'ha? Strano: con i coreografi, che in genere le ballerine non osano mai giudicare. «È gente mediocre», s'imbroncia, «poco creativa. Se si escludono i grandi, ci si imbatte in impiegatucci che campano nel polveroso mondo del balletto preoccupati solo di non scontentare mogli gelose e fidanzate ballerine».

Sylvie non fa nomi, ma nel suo passato brilla la fantastica liaison



l'arte una religione che ci salva dai falsi valori di questo mondo».

C'è una grande distanza tra la paradisiaca serenità di un'artista «arrivata», come Carolyn Carlson, e le preoccupazioni quotidiane di una coreografa italiana che lotta per diventare qualcuno, come Adriana Borriello. Fuori degli steccati dorati del Festival Romaeuropa «al quale forse io non sarò mai chiamata a partecipare», mormora Adriana, la danza sembra essere una fatica improba, e la coreografia un sogno per poche.

Trent'anni, di Avellino, un curriculum ineccepibile, che include anche il diploma all'Accademia nazionale di danza di Roma, Adriana Borriello passa la vita tra un treno e l'altro. «La mia vera fonte di guadagno», confessa, «in questi tempi duri è l'insegnamento. Propongo seminari in tutta Italia, e insegno a migliaia di allievi. Così, cerco di fare tesoro di tutta questa esperienza per allenarmi nella coreografia». Adriana ha firmato meno di dieci balletti; gli ultimi, per ristrettezze economiche sono diventati degli «assolo», come il delizioso *Capricci*, nel quale la scatenata ballerina-coreografa dagli occhi furbi e cerulei dialoga col violino di Massimo Cohen, anziano e fedele amico.

«Ho firmato il mio primo lavoro tre anni fa», racconta la ventottenne Simona Chiesa, ballerina di fila del Teatro alla Scala. «Il mio teatro organizzava un laboratorio per giovani. Mi presentai solo per vin-

Sopra, Adriana Borriello prova una sua coreografia. È molto brava, ma per campare deve fare l'insegnante in giro per l'Italia. In alto, l'ormai affermata Trisha Brown, sempre più richiesta

cere una scommessa con me stessa. E la vinsi». Protetta dagli apparati scaligeri, certo non ricchi di talenti coreografici interni, Simona ha costruito anno dopo anno un suo piccolo bagaglio di danze.

Risale al maggio scorso l'ultimo, sofferto parto, *Sono sognando*: un'operina travagliata che racconta di una madre vanesia preoccupata solo della sua bellezza e di un padre debosciato, di una figlia che scappa di casa in preda all'angoscia. Anche un cieco si sarebbe accorto che nella foga di affastellare efferatezza sull'istituzione familiare, la neocoreografa rivelava molto di sé. «Ho sognato spesso di uccidere mia madre con la quale ho sempre avuto un rapporto terribile», ammette Simona. «Ma ricreare l'incubo in palcoscenico mi ha consentito di liberarmene». Vola libera e incondizionata, adesso, la fantasia della coreografa in erba? «Piano coi voli, io non so quanto potrà durare la mia fortuna alla Scala. Dopo le critiche non proprio rosee al mio balletto, mi sono detta: Simona, adesso ti dicono basta. Invece il mio nome è rispuntato fuori ancora nel cartellone della prossima stagione».

Per ripagare del favore conces-

sole, Simona partirà presto per Londra. Ha deciso di trascorrere le sue vacanze chiusa in sala prova, per apprendere i segreti della coreografia da insigni maestri. A casa non lascia più i genitori amati-odiati descritti nel suo ultimo balletto, ma un fidanzato ballerino del Teatro alla Scala come lei. «È un rapporto che dura da qualche anno», racconta, «per ora non ci sono competizioni né gelosie. Certo, quando lui danza i miei balletti si vivono momenti di fuoco. Mi accorgo di essere gentile con tutti, tranne che con lui. E poi a casa lo prendo per capro espiatorio: lo inondo con tutte le mie preoccupazioni, lo investo con le mie insicurezze».

Racconta per ore Simona Chiesa e vorrebbe sapere cosa ne penso dei suoi balletti, quali musiche si potrebbero usare per catturare a teatro quei giovani che, dice, «corrono solo a vedere Michael Jackson, senza sapere che anche la danza di oggi è viva, entusiasmante, avventurosa». E conclude con una frase toccante che sembra riassumere il senso della dedizione alla danza di molte sue celebri e meno celebri ancelle. «Come ballerina non sono un portento come Sylvie Guillem, come coreografa ho ancora troppo da imparare da Carolyn Carlson, ma non ho alcuna intenzione di rinunciare. Quando una donna scopre di essere creativa diventa tutt'uno con la sua arte».

Marinella Guatterini

LA VOCE REPUBBLICANA
P.ZZA DEI CAPRETTARI 70
00186 ROMA RM
Dir. Resp. DOMENICO BERARDI
Data: 28 Luglio 1992

di Paolo Todaro

NELLA suggestiva cornice di Villa Medici, Roma-Europa Festival '92 ha replicato, a gran richiesta, la serata dedicata al balletto.

Pochi, per via della limitata capienza, e fortunati quelli che hanno potuto assistere all'*Afternoon of a Faun* (coreografia di Jerome Robbins, musica di Claude Debussy), e della *Sonatine* (coreografia di Claude Balanchine per la musica di Ravel).

Ma soprattutto sono stati spettatori degli *Episodes* creato dall'estro di Maurice Bejart, servendosi delle musiche di diversi compositori da Wagner a Morricone passando per Bach e Piazzolla, per due artisti di prim'ordine, Sylvie Guillem, flessuosa ed armoniosa, «quell'essere nel quale la carne e l'anima si uniscono ad ogni secondo», come la definisce Bejart, e Laurent Hilaire, entrambi provenienti dalla scuola dell'Opera di Parigi.

E' stata proprio la rappresentazione degli *Episodes* il clou della serata, che permette ai due mattatori di esprimere il pro-

La stagione degli episodes

Bejart a Villa Medici

prio talento e la propria partecipazione emotiva, capaci di coinvolgere un pubblico emozionato e pronto a ripagarli con un lungo applauso finale.

La scelta dei due balletti introduttivi, nella prima parte dello spettacolo, non è stata casuale: erano il preludio necessario a quell'opera complessa, semplice al tempo stesso e superlativamente geniale che propone Bejart.

L'interpretazione osmotica al testo dei due artisti sul palcoscenico conferisce immediatezza emotiva alla rappresentazione, che arriva direttamente allo spettatore, senza mediazioni di sorta.

Una voce fuori campo scandisce, servendosi di testi tratti da Pasolini, le diverse sfaccettature del procedere temporale del-

l'esibizione, aggiungendo quel supporto logico che caratterizza questo balletto, atipico proprio per il fatto di essere accompagnato da un commento parlato.

Bejart lascia che lo spettatore sia coinvolto dal succedersi degli avvenimenti e degli stati d'animo che vivificano il palcoscenico.

Laurent si presenta nudo, nella sua condizione di uomo, esibendosi in tutto il suo vigore e la sua prestantza.

Ma quello che scruta davanti a sé è un orizzonte sempre lontano e incerto. La scena si riempie di simbologie. Un frigorifero, alcune valigie sparpagliate sulla scena, sedie, il giornale che fruscia nelle mani di Laurent, tutti segni di un contingente che non riesce a

dare profondità e valore alla vita terrena.

Accompagnati dalle musiche si succedono gli stati d'animo, che via via rappresentano lo sviluppo cognitivo dell'uomo.

Ma un orizzonte sempre più lontano e sempre più grande lo contiene e lo avvolge.

Nemmeno l'abbraccio della religione, vista nei panni femminili di una madre prima e di una compagna poi, riescono a trascendere dalla necessità dell'infinito.

E quell'orizzonte altro non può essere che la morte, ed allora, per sfuggire ad essa, per trovare la felicità e scoprire l'armonia del vivere, ecco l'amore, che salvifica e rende umani.

La visione bejartiana potrebbe apparire semplicistica, riduttiva, ma non lo è: il simbolismo che attraversa la scena appartiene all'immaginario collettivo di ogni singolo spettatore.

La musica, diversa a seconda dei momenti, è il filo conduttore delle esperienze che la coppia conduce nel lungo viaggio dell'esistenza che affronta e che rappresenta sul palcoscenico.

Il finale è un sorriso lieve, di speranza e fiducia.

C'était à la fin du mois dernier, dans les jardins de la Villa Médicis, à Rome. Maurice Béjart avait offert à Sylvie Guillem et à Laurent Milaire un beau ballet de quarante-cinq minutes : ce ballet, dansé pour la première fois dans le cadre du très chic festival Roma Europa, devant les Kissinger et les Agnelli, appartiendra pour toujours aux deux danseurs.

**PROPOS RECUEILLIS
PAR FRANÇOIS HAUTER**

Drôle d'homme, ce M. Béjart. Il veut racheter les droits de ses ballets qui ne lui plaisent plus, pour les supprimer, les effacer du répertoire avant sa disparition. Après trente-trois années de triomphes dans le monde entier, il congédie sa troupe de soixante danseurs, à Lausanne, pour en reformer une plus petite. « La vie est un éternel recommencement », dit-il devant Sylvie Guillem, qui ne lui ménage pas son admiration. Le chorégraphe a 65 ans, un charme doux, une capacité d'étonnement intacte, une vitalité chaleureuse. L'âge peut-être d'un premier bilan...

LE FIGARO. — Donnez-nous une définition de la danse...

Maurice BÉJART. — J'en suis absolument incapable... La danse, comme tout art, est une manifestation spontanée de l'être qui passe à travers un média. Dans notre cas, le média est un corps en mouvement dans un espace donné. Ensuite, petit à petit, cette spontanéité devient canalisée, rationalisée, repart d'une façon discursive, devient un langage organisé. Exactement comme l'enfant fait « A », « BA », et dix ans plus tard recite un poème.

L'enfant naît avec des qualités dansantes. Mais que lui dit-on, lorsqu'il esquisse des pas ? Primo : tu es ridicule ! L'enfant a peur du ridicule. Deuxièmement : tu perds ton temps ! Donc la danse est quelque chose d'inutile. Alors la danse est refouée. Elle est pourtant un langage, l'un des multiples modes d'expression de l'être.

— Dans vos chorégraphies, vous saisissez un moment, une mythologie locale que vous rendez universelle. Comment créez-vous un mythe ? Comment préparez-vous une œuvre ?

— D'abord, j'ai une passion d'apprendre des cultures. Lorsque je suis dans un pays, il faut que je m'assimile. Dès que j'arrive, sans que ce soit



Maurice Béjart : « Je ne crois pas que l'on puisse apprendre aux gens à rigoler sans savoir pourquoi ils le font. » (Photo Baumann/Sipa.)

Vienna. Il est important de replacer les mythes dans leur milieu d'origine, parce qu'ils y prennent une coloration différente. Et les gens sont à la fois touchés de voir que l'on comprend leur culture collective, et révoltés de voir qu'on leur vole quelque chose qu'ils croient posséder.

— Les mythes, on les adapte un peu en fonction de modes. Des modes qui n'ont pas grand-chose à voir avec l'art...

— La confusion dans le monde actuel entre la mode et la modernité est très forte. Les gens ne voient jamais très clair. La mode est quelque chose qui dans son essence comprend le mot démodé. Alors que la modernité n'existe pas en fonction du temps. On nous parle des anciens et des modernes... Il n'y a jamais eu d'anciens et de modernes dans le sens que Mozart est moderne, que Rembrandt est mo-

professionnelle. Comment vi-vez-vous votre enracinement français ?

— Je vais peut-être choquer, mais je n'ai pas d'enracinement français. Il y a des choses en France que j'adore, des écrivains et des poètes qui sont parmi les plus importants. Mais... il ne faut pas oublier que je suis né à Marseille, mon adolescence s'est déroulée pendant l'Occupation. La première fois que je suis allé à Paris j'avais 18 ans. Et en arrivant à Paris, j'ai été surpris, déconcerté, c'est un endroit où je ne peux pas vivre. Donc je suis parti travailler à Londres, puis à Stockholm, et puis finalement je me suis habitué à l'étranger. Moi qui aime les cultures diverses, éparses, je me suis toujours senti très à mon aise dans deux pays que je trouve très complémentaires : l'Allemagne et l'Italie. Maintenant je suis au milieu, en Suisse.

— La Suisse, c'est vraiment très, très tranquille...

— L'endroit où je vis, c'est un peu la tour de Montaigne ou l'atelier d'un peintre. Je suis appelé par mon travail, chaque année, à passer trois semaines à Paris, un mois à Tokyo... Il me reste la moitié de l'année en Suisse : j'y ai mes studios, mes ateliers. Lorsque je vais là-bas c'est pour m'enfermer et préparer une œuvre.

— Que préparez-vous ?

— J'arrête ma compagnie, et je recommence un groupe de travail au mois de septembre. Je rouvre une école, très différente de ce que j'avais fait

de la tolérance puisqu'il m'a dit : si vous voulez travailler avec moi, je comprendrais très bien que vous n'adoptiez pas ma religion. C'était un homme absolument ouvert à toutes les formes extérieures de pratiques, à condition que l'intérieur soit en accord avec l'extérieur. J'ai adopté sa religion par amour.

— Les Français caricaturent le monde musulman ?

— Ils ne caricaturent bien souvent qu'une déformation de la vérité. Je crois aussi que des peuples arabes donnent l'image qui prête à la caricature. L'intégrisme pur et dur est une caricature du véritable islam. C'est très choquant. Comme si l'Inquisition était la seule image du christianisme.

— Alors, pour vous, le Coran est un texte d'amour ?

— Absolument. C'est un texte qui est l'unité des trois religions qui n'ont pas cessé de se détruire, trois religions qui sont la conséquence l'une de l'autre, et qui sont un peu comme en musique trois variations sur un thème. Les musulmans, les vrais, ceux qui ne sont pas fanatiques, appellent cela les religions du Livre. Des religions privilégiées.

— Vous restez optimiste sur la nature humaine...

— Oui, je ne sais pas pourquoi. Parfois, cela me surprend parce que tout va mal. Mais est-il possible que l'être humain ne s'en sorte pas ? J'ai une telle admiration pour l'être humain — c'est quand même l'image de la divinité — que je ne peux pas croire à la fin de tout.

« Oui ! L'homme a besoin de mythes comme il a besoin de pain. »

une règle intellectuelle, je mange, je vis comme les gens du pays, je participe, j'ai une très grande facilité pour apprendre les langues.

— On en fabrique encore, des mythes ?

— Oui ! L'homme a besoin des mythes comme il a besoin de pain. Il faut lui en fabriquer qui correspondent à l'inconscient collectif, qui correspondent à quelque chose de réel. La publicité l'a compris, puisqu'elle recrée de faux mythes. Mieux vaut recréer des mythes qui ont une constructivité, un rapport avec l'organisme profond du corps et de l'âme. Les mythes, on les réactualise, on les refabrique, et puis on les réincarne. Orphée est un personnage non existant. Il reprend une chair, une voix, une image.

— Depuis la disparition de Malraux, nous sommes un peu à court...

— Non ! L'univers de Pasolini que je découvre en ce moment m'intéresse, car je connaissais le cinéaste que j'admirais beaucoup. Je redécouvre le poète, l'écrivain, il parle de l'importance et de la vitalité des mythes. C'est quelqu'un qui me mènera plus loin. Ce qui m'intéresse, c'est de décrypter les mythes et de les rendre à leur pays d'origine. Lorsque j'ai fait le kabuki à Tokyo, on m'a traité de fou. Un Français faire du kabuki à Tokyo !!! Cela a marché ! Lorsque j'ai créé un ballet sur Mozart, j'ai voulu le faire à

derné exactement comme Picasso est moderne et le restera toujours. Donc, si on est vraiment moderne, on l'est pour l'éternité. Mais chez tous les créateurs il y a toujours un pourcentage de modernité authentique et un pourcentage de création à la mode. Chez Mozart, par exemple, il y aura un Don Juan moderne pour toujours, et des petits riens qui étaient à la mode.

— Et dans vos chorégraphies ?

— C'est exactement pareil.

— Un bilan : de toutes vos créations, que reste-t-il hors mode ?

— Pas grand-chose, car la mode m'influence beaucoup. Il reste l'être humain dépouillé de toutes anecdotes faciles. Il y a des constantes, lorsque l'on déshabille les gens, physiquement.

— Enfin, que reste-t-il de votre œuvre ?

— Je ne veux pas en parler. C'est à vous de juger, j'en suis incapable. Il y a des moments où je la rejette totalement, car rien ne me plaît. D'autres où je trouve des choses, c'est très variable. D'ailleurs, il ne faut pas regarder en arrière. Il faut continuer à rechercher. Je pense toujours à ces navigateurs qui partaient et qui brûlaient leur vaisseau pour ne pas revenir.

— Vous avez travaillé en Belgique et en Suisse pendant l'essentiel de votre existence

« J'ai une telle admiration pour l'être humain que je ne peux pas croire à la fin de tout. »

avant, mais quand même avec une certaine direction spirituelle.

— Vous parlez de direction spirituelle...

— Oui, je crois que c'est indispensable. Je ne crois pas que l'on puisse apprendre aux gens à rigoler sans savoir pourquoi ils le font. Certes, un danseur apprend par son corps, il n'a pas besoin de conférences sur l'histoire de la religion. Mon travail particulier est d'unifier une discipline de danse occidentale et une discipline des arts martiaux. Les arts martiaux bien compris sont une éducation morale.

— Vous êtes musulman. Votre rencontre avec le Coran a été importante aussi...

— J'ai rencontré en Iran un homme qui m'a ouvert des horizons. Il était l'exemple même

— Vous vous sentez plus optimiste en ce moment ?

— Pas du tout ! On vit la fin d'un cycle, avec des problèmes insolubles, comme celui de la démographie.

— L'âge vous pèse ?

— Non, l'âge apporte des fois des petites choses mal commodes, on est moins résistant. Le pire chez l'être humain c'est la peur. Si vous avez peur de la nuit, elle va vous détruire, si vous avez peur de l'eau, elle va vous engloutir. Le seul problème c'est d'écarter la peur. On meurt un jour.

— Vous parlez de la peur. Vous croyez que les gens sont aujourd'hui plus inquiétés ? — Ils n'ont pas peur, mais je pense qu'ils sentent la fin d'un cycle. Et la fin d'un cycle n'est jamais que la fin d'une illusion.

F. H.

LA VIE CULTURELLE
VENDREDI 7 AOUT 1992
Maurice Béjart :
« Si on est vraiment moderne, on l'est pour l'éternité »
Le chorégraphe parle de la confusion actuelle entre la mode et la modernité, des mythes et de la nature humaine. Écoutez-le...

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

GERARD LESNE

25 Giugno

KATIA E MARIELLE

LABEQUE

26 Giugno

Palazzo Farnese

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



ENSEMBLE ITINERAIRE

Mercoledì

Concerto del Festival Romaeuropa. Punta di diamante della nuova musica in Francia, l'Ensemble Itineraire è stato tenuto a battesimo da musicisti come Olivier Messiaen e Iannis Xenakis. Fondato nel 1973 da alcuni compositori e strumentisti del Conservatorio Nazionale superiore di Parigi, ha sviluppato una musica basata sul trattamento degli strumenti con mezzi elettronici e sull'invenzione di una «liuteria elettronica». In programma I mac per 20 strumenti ed electronic live di Philippe Durville, Points on the curve to find di Luciano Berio, Hommage et profanations di Arnaud Petit, Eclat di Pierre Boulez. Partecipa il mezzosoprano Marie Boyer.

PALAZZO FARNESE, Piazza Farnese, ore 21,30, tel. 6761243, lire 10.000.

30/6/92

Estrose sorelle con pianoforte

IL PIANOFORTE DI RAVEL, MCLAUGHLIN E GERSHWIN con Katia e Marielle Labeque. Palazzo Farnese per il Festival RomaEuropa.

La posta in gioco era tanto attraente con la promessa allettante di una serata in compagnia di Katia e Marielle Labeque, le due pin-up del pianismo d'alto bordo, da tener testa perfino alle più lugubri minacce meteorologiche. E un concerto quando s'ha da fare si fa, magari sotto i portici, come nel caso, trionfalmente. E si sa che a Palazzo Farnese anche i portici sono preziosi.

Il programma di tutto riposo era di quelli che seducono a prima vista: in apertura «Ma mère l'Oye» cinque estrose immagini di fiaba per pianoforte a quattro mani di Maurice Ravel (orchestrate più tardi come balletto). Seguiva un secondo Ravel, «Rapsodie espagnole» nella versione per due pianoforti. Quindi due brani scatenati del chitarrista, pianista, tastierista e compositore inglese John McLaughlin ispirato al blues, al flamenco, al rock and roll; tutto «scalette» violentemente ritmate. Le due magnifiche sorelle suonavano spianandosi a vicenda. Infine la «Rapsodia in blu» di George Gershwin, un autentico Concerto pianistico del 1924 dove gli elementi dello jazz si fondono con la musica colta europea. E qui la bella Katia dai capelli rossi svolgeva il ruolo della solista rispettando nel fraseggio e nel tocco le regole dell'industria della canzone; mentre Marielle, più introversa, più «dura», impersonava la «banda» ori-

ginale di Paul Whiteman al secondo pianoforte. E tempestava di suoni la tastiera del grancoda.

La principale obiezione che si usa muovere contro la musica moderna, specialmente dopo l'emancipazione della dissonanza avvenuta intorno al 1908, è quella dell'intellettualismo puro. Evidentemente Katia e Marielle usano due pesi e due misure del tutto personali dinanzi al problema di suonare in concerto. C'è musica e musica, anche per loro. Forse temono di impantanarsi nella noia (frequentano il pianoforte dall'età di tre anni). Così hanno deciso di far tutto quel che frulla loro per la testa ogni volta che si presentano sole in récital.

L'altra sera dunque hanno tirato fuori per Ravel ora sonorità brumose da carillon, ora un esibizionismo rumoroso e plateale. Ma dato l'evidente impegno posto in quel che andavano facendo il discorso quadrava incredibilmente. Abbandonata la riva, comunque seriosa, del grande Ravel eseguito nel più rispettoso equilibrio timbrico, eccole diverte a riversare la propria vittoriosa abilità in una sorta di neo-folklore alla Laughlin, situato fra il rock e la meditazione indiana. Infine appunto Gershwin. E il via all'uragano di applausi.

Eccole scatenate in un bis di Camilo pianista di Santo Domingo, funambolico suscitatore di rimembranze ballabili. Alla fine in privato avvertono che nel Mozart in programma a dicembre a Santa Cecilia useranno il massimo rigore. Katia e Marielle sono fatte così. Seducenti.

Mya Tannenbaum

FESTIVAL ROMA EUROPA - CONCERTO A PALAZZO FARNESE

Un pianoforte per due sorelle

Il concerto del duo pianistico formato dalle sorelle francesi Katia e Marielle Labeque, svoltosi nel bel cortile di Palazzo Farnese (nell'ambito del Festival "RomaEuropa") è stato senz'altro uno dei più interessanti ed emozionanti degli ultimi tempi; nel panorama musicale attuale, in cui (purtroppo) prevale molto spesso la routine, un'esibizione come quella delle Labeque va salutata con vera gioia, sia per l'indiscutibile bravura e passione delle due interpreti, sia per il tipo di programma presentato, una scelta di composizioni di grande bellezza, che esula inoltre dai soliti, logori clichés e dalle classificazioni a priori tra diversi generi di musica. La serata si apriva con "Mère l'oye", per pianoforte a quattro mani, il piccolo capolavoro di Maurice Ravel ispirato al mondo dell'infanzia; già dalle primissime note veniva a crearsi una magia sottile, struggente, un abbandono all'interno della musica e del mondo poetico ad essa sotteso. Le Labeque sembravano un'entità unica, l'una quasi appoggiata all'altra, in un totale affiatamento che quasi escludeva il mondo esterno: in quel momento l'unica realtà che contava era la musica, e il pubblico si lasciava rapire molto volentieri. Nella seconda parte, dopo una brillantissima "Rapsodie Espagnole" sempre di Ravel, le Labeque si sono prodotte in un reper-

torio a metà strada tra la musica "classica", il jazz ed il rock, secondo una tendenza abbastanza recente di una parte della comunità musicale mondiale, tendenza ad uscire dalla rigida classificazione in generi secondo un modello "acompartimenti stagni" per operare ai confini tra diversi linguaggi musicali, cercando un possibile punto di incontro (la stessa immagine delle due sorelle, molto "à la page", fa più pensare ad un gruppo pop come le Heart e le Wilson Phillips che ad un tradizionale duo pianistico dal back ground classico). Nel caso in questione l'operazione si dimostra felicissima. Strepitosi i due pezzi di John Mc Laughlin, il chitarrista-pianista fondatore della Mahavishnu Orchestra: "Florianapolis" e "Girls With Red Shoes", due composizioni dalla forte influenza jazz-rock, con un "feel" latinoamericano molto spiccato. Le due sorelle sono scatenate (specialmente la maggiore, Katia, che fra l'altro è la moglie di Mc Laughlin), si guardano ammiccando in



Le graziosissime Katia e Mariella Labeque

continuazione, ognuna dal proprio pianoforte: l'impressione è di grande divertimento, di gioco, di energia, ed anche questo è raro trovarlo (in genere vige la seriosità). Concludeva il programma una indavolata versione per due pianoforti della celeberrima "Rapsodia in blue" di Gershwin: le Labeque hanno ritirato fuori da questa composizione tutto l'originario elemento jazzistico che ne è alla base, utilizzando un suono molto percussivo, quasi selvaggio, salvo ricomporsi istantaneamente nei momenti più lirici, e tutto ciò sempre in una perfetta sintonia, quale forse può esistere solamente fra due sorelle abituate a suonare insieme da una vita. Il pubblico era giustamente entusiasta.

DANIELE GUERRA

Stasera le due celebri pianiste si esibiranno in concerto a Palazzo Farnese nell'ambito di «Roma Europa»

Labèque, sintonia di suoni

Con Katia e Marielle la «Rapsodia in blu» versione originale

□ Oltre alla partitura letterale di Gershwin, le due sorelle suoneranno anche spartiti di Maurice Ravel e John McLaughlin

di ANTONELLA BORALEVI
FIRENZE - Fedele alla sua tradizione elegantemente controcorrente, di innovazione e azzardo, di polemiche e inusuali debutti, il Maggio Musicale Fiorentino di Massimo Bogianckino ha portato in Italia le sorelle Labèque, Katia e Marielle, duo pianistico celebre all'estero ma pressoché sconosciuto al pubblico italiano che questa sera porteranno il loro programma di musiche di Maurice Ravel, John McLaughlin e la *Rapsodia in Blu* di Gershwin a Palazzo Farnese, inizio ore 21,30, nell'ambito del Festival RomaEuropa Festival '92.

Sono, le due Labèque, il diavolo e l'acqua santa, il yin e il yang come, in maniera meno popolare, si definiscono loro stesse. Fisicamente molto simili, esili, con un cesto di capelli rinascimentali, occhi trasparenti, sono, caratterialmente, l'opposto: dolce, cortese, severa ma senza asperità la maggiore, Katia, trentasettenne; nervosa, odiosa, irascibile, insopportabile la minore, Marielle, trentacinquenne. Una pare fortissima e intoccabile, in ognuna delle sue certezze; e le assomiglia il suo tocco di piano, sere-

no, carezzevole e potente; l'altra sprizza insicurezze e nevrosi, che, nel suonare, si decantano in sofferenza azzurrata, purificata di melanconia. Dice Katia che questa complementarità è la loro forza; e anche la ragione del loro successo. E dice anche che il legame con Marielle è di anno in anno più forte e più imprescindibile, «perché la musica crea legami che prima non c'erano».

Le sorelle Labèque sono la speranza realizzata di una madre italiana, bella, ricca, pianista per diletto, costretta a scappare da Torre del Lago («la sua villa era accanto a quella di Puccini e lei è cresciuta nell'armonia di quelle partiture»), perché il padre era un fervido oppositore di Mussolini; e poi andata sposa a un medico salutista francese, campione di rugby. A tre anni Katia già suonava il piano, a sette dette il suo primo concerto con una vera orchestra al *Théâtre des Champs Élysées*; e Marielle, cinquantenne, invidiosissima, decise che avrebbe suonato anche lei. «Mia madre è stata la nostra unica insegnante, finché non siamo andate a Parigi al conservatorio; è stata dura, durissima: la gente vede il concerto e non si



Le sorelle Katia e Marielle Labèque, celebri pianiste, sono in concerto stasera a Palazzo Farnese con spartiti di Ravel, Gershwin e McLaughlin

dal suo rude isolamento, le invitò a casa a Los Angeles e regalò loro lo spartito originale di «Un Americano a Parigi»: «ancora per due, sa? E nessuno lo sa» si rammarica Katia.

L'incontro capitale della carriera delle Labèque è stato Luciano Berio. «Adoravamo la musica contemporanea, mia madre ci portò a un suo concerto; avevamo quattordici e sedici anni. Senza conoscerlo, senza essere nessuno, avemmo la faccia tosta di andare a complimentarlo in camerino e gli chiedemmo: perché non scrive per noi? Rimase così stupito che venne a casa nostra a sentirci suonare». Il sodalizio, cominciato vent'anni fa, dura felicemente; e per le Labèque Berio ha poi scritto davvero.

Dice Katia che il motto della sua vita è «battersi per le cose importanti»: la musica, che è un amore, non un mestiere, e il suo uomo, il celebre chitarrista inglese John McLaughlin, con cui vive da undici anni e con il quale ha recentemente anche inciso un disco.

«Senza figli, perché io credo che, se si fa un figlio, bisogna dargli tempo: e tuo non ne ho».

immagina il lavoro durissimo che c'è dietro, i solfeggi, gli esercizi. Mia madre ci ha inculcato l'amore per la disciplina. Ricordo che una volta, poiché protestavo, mi disse: è una tua scelta, sei tu che vuoi suonare; per me puoi smettere anche subito. Naturalmente continuai».

Katia ha ben chiare le regole del suo lavoro: «amarlo, prima di tutto, come un artigiano che soffiare il vetro ama il suo soffiare; poi resistere: resistere a tutto, sempre, alla fatica, alla stanchezza, alla voglia di dire «non ce la faccio più»; e cercare un linguaggio personale, dire e dare al pubblico

qualcosa che sei solo tu, qualcosa di veramente unico».

Il successo internazionale delle Labèque (che suonano dappertutto, che pubblicano dischi vendutissimi con Sony e Philips) è cominciato da tre anni; e il passepartout è stato Gershwin, la *Rapsodia in Blu*, che si sono

ostinate a voler suonare come nella partitura originale, in due (l'orchestrazione, che era la versione più celebre, non è mai stata fatta da Gershwin), ottenendo non solo il plauso incondizionato della critica ma anche la lode dell'osticissimo fratello del compositore, che, per conoscerle, uscì

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

ENZO COSIMI

5 luglio

Teatro Argentina

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



NUOVA DANZA / «Progetto Neoclassico» con uno spettacolo di Enzo Cosimi

La felicità autentica è un salto nel vuoto



CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 31 Marzo 1992

Le regole del gioco cambiano: abolita la componente narrativa, accantonata l'idea di un inizio e di una fine, gettato alle ortiche il principio del piacevole intrattenimento, rimane la tensione, gli stati d'animo, le emozioni, l'espressionismo astratto, il rigore, la tecnica, l'istinto.

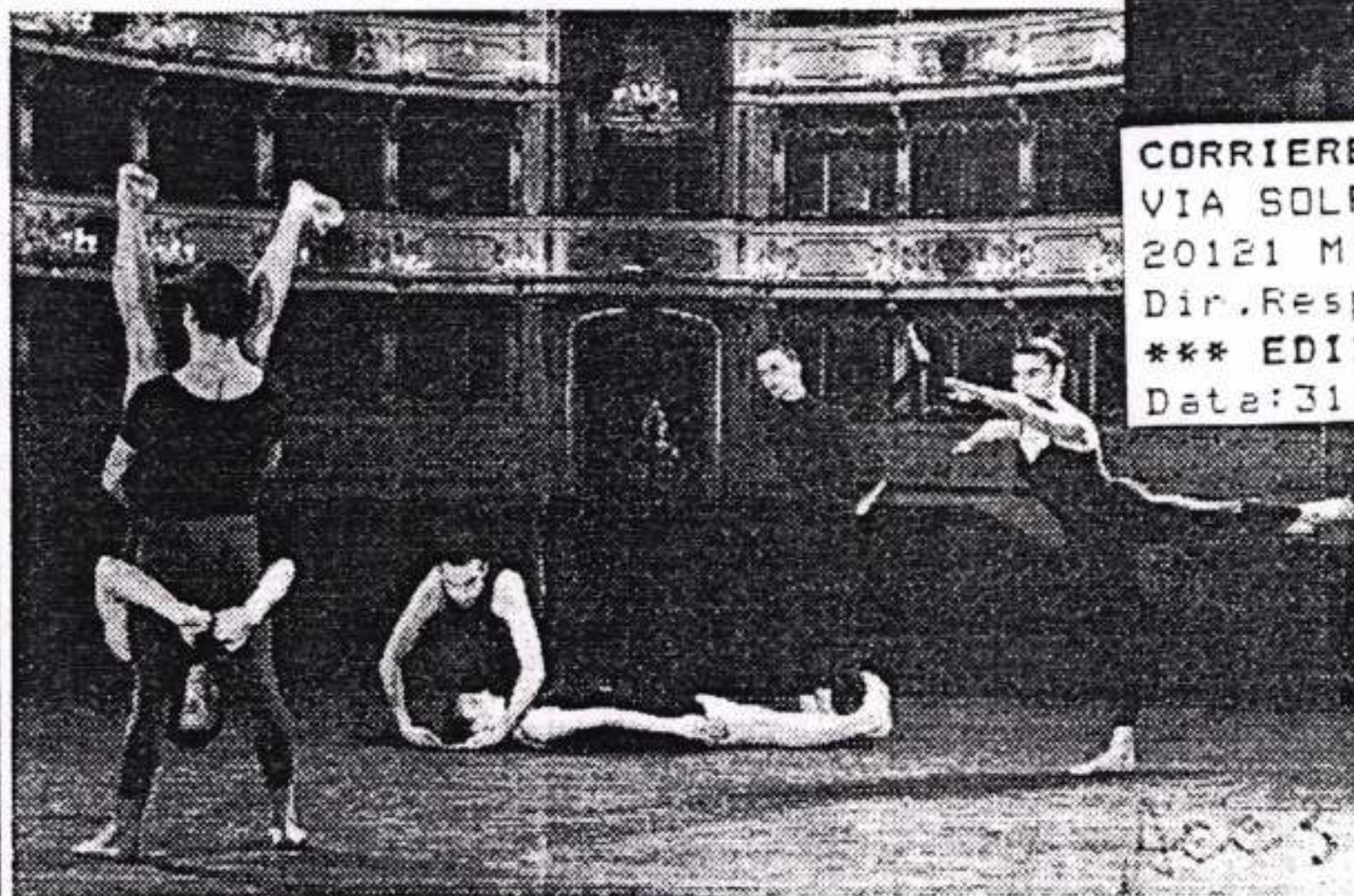
Enzo Cosimi percorre la sua via della danza: propone spettacoli che comunicano attraverso la coreografia. Il suo punto di riferimento è la pittura di De Gas: l'artista che elimina lo sfondo per avvicinare all'osservatore quei personaggi di cui vuole raccontare, da cui vuole far trasparire l'universo umano interiore.

Romano, trentatré anni, Cosimi ha iniziato gli studi di danza giovanissimo nella Capitale trasferendosi poi a Bruxelles, al Mudra di Maurice Bejart, quindi a New York dove si è perfezionato in danza moderna con Merce Cunningham e in balletto con Jocelyne Lorenz.

A giorni sarà di nuovo in scena con «Il pericolo della felicità» un nuovo balletto che il Teatro Ponchiesi di Cremona gli ha commissionato nell'ambito del «Progetto Neoclassico». Lo spettacolo sarà in scena il 3 e 4 aprile e in luglio verrà presentato a Villa Medici durante il Festival RomaEuropa.

Riccioli ribelli, occhi scuri e profondi che trasmettono una sensazione di grande forza interiore, il coreografo-danzatore si dichiara pronto per quello che lui stesso definisce un ennesimo «salto nel vuoto».

«Il nuovo lavoro — spiega — conferma la mia linea: scavare nel labirinto della psiche. Anche questa volta non nasce da una trama vera e propria, ma da un mio stato mentale. I momenti, gli attimi, le percezioni di felicità posso viverli soltanto se subito dopo, mi trovo in una situazione di estremo pericolo. È la spiegazione del titolo della nuova coreografia, niente di inquietante, solo una visione perso-



Si prova «Il pericolo della felicità» di Enzo Cosimi (nella foto accanto al titolo); dopo Cremona il 3 aprile, il balletto in luglio sarà al Festival RomaEuropa di Villa Medici

Alla scuola di Lucinda Childs

Michele Pogliani è appositamente rientrato dagli Stati Uniti dove è impegnato dal 1989 con la compagnia di Lucinda Childs, considerata tra i gruppi storici delle avanguardie americane: «No, non è il divorzio, semplicemente un momento di riflessione, un ritorno inaspettato alle mie origini di danzatore. Non credevo che l'esperienza con Lucinda potesse essere per me così totalizzante. Fuggire in America, abbandonare l'Italia, all'inizio fu una scommessa con me stesso, col tempo l'esilio è diventato vocazione. «È difficile pensare a lei come ad un maestro, ad



un caposcuola, Lucinda è una filosofia, un'esteta del movimento. C'è un uso diverso dello spazio, dei ritmi, dei tempi all'interno di ogni rappresentazione, una poetica contraddittoria se si

pensa alle atmosfere di un teatro più espressionista di matrice europea. Eppure noi italiani, non possiamo negare i fondamenti del nostro insegnamento, la nostra natura solare». (r. s.)

nale di questo sentimento al quale però ognuno potrà attribuire un significato personale».

Oltre a Cosimi per «Il pericolo della felicità» saranno in scena gli abituali danzatori della compagnia Occhesci di cui il coreografo è animatore: Rachele Caputo, Valentina Marini, Corinna Anastasio, Luigi

Doddo e Michele Pogliani. La creazione del balletto è arricchita dalle musiche di Giacinto Scelsi, uno tra i più significativi compositori contemporanei, e dalle scene di Luigi Veronesi, tra i fondatori del movimento astrattista italiano.

Scelsi è una figura singolare nel panorama musicale italiano: scomparso

nel 1988, nella sua carriera ha scritto più di cento opere per gli organici più svariati; le sue musiche sono eseguite regolarmente dalle orchestre di mezzo mondo mentre in Italia è quasi uno sconosciuto. Veronesi è invece uno dei «maestri» riconosciuti dell'arte italiana. Le scene di due balletti, «Josephle-

gende» e «Lieb und lied» che creò per la Scala nella stagione '82-'83, sono passati alla storia della danza insieme ad un altro classico, «Il sogno di una notte di mezza estate».

«Sono entusiasta sia della musica che della scenografia — spiega Cosimi —. È un'occasione unica per un coreografo moderno di attingere alle grandi eredità italiane che continuano ad avere un peso per la creatività contemporanea. La musica di Scelsi è legata al sublime, all'aria, ha dei precisi riferimenti alla musica indiana, è eroica, drammatica ma astratta. Veronesi poi ha creato una scenografia fatta di luce che mette in risalto il movimento dei corpi. Il risultato sarà uno spettacolo in cui varie tendenze si fondono ma con i tratti caratteristici del Mediterraneo occidentale».

Fra i protagonisti della danza italiana degli ultimi anni, Cosimi ha raggiunto in questi anni una nuova consapevolezza per il suo lavoro, una speranza per il futuro. «Da qualche tempo — conclude — si mettono in cartellone spettacoli creati da artisti italiani: è il segno che qualcosa sta cambiando. Il principio che all'estero la danza contemporanea si fa meglio comincia a vacillare. Oggi si crede anche nella fantasia dei nostri coreografi che vengono messi alla prova con risultati positivi. Era quello che mancava: stiamo superando lo handicap psicologico che ci faceva temere il giudizio esterno visto che nemmeno in Italia il nostro lavoro era apprezzato. Ora dobbiamo andare oltre: chiedere di più e dare al pubblico il meglio della nostra creatività».

Vittorio Morelli

LA PROVINCIA
VIA DELLE INDUSTRIE 2
26100 CREMONA CR
Dir. Resp. ROBERTO GELMINI
Data: 28 Giugno 1992

Una serata del Progetto Neoclassico all' Argentina

Dal Ponchielli a Roma

La danza con 'Il pericolo della felicità'

Nell'ambito della rassegna 'Romaeuropa', un festival che, nato nel '90, presenta spettacoli di danza, teatro e musica, domenica prossima, 5 luglio, andrà in scena al teatro Argentina di Roma *Il pericolo della felicità*, una coreografia di Enzo Cosimi. Oltre a Cosimi, danzeranno anche Corinna Anastasio, Rachele Caputo, Luigi Doddo, Valentina Marini e Franco Senica. Le musiche sono di Giacinto Scelsi, i costumi di Mariuccia Prada e le scene di Luigi Veronesi; il direttore di scena dell'edizione romana del balletto è il cremonese Emilio Campolunghi.

Il pericolo della felicità è una produzione della Compagnia di danza Enzo Cosimi-Occhesc e del teatro Ponchielli che rientra nel Progetto Neoclassico, che a sua volta affianca la concreta realizzazione scenica di un balletto contemporaneo al-

l'approfondimento teorico di un aspetto della danza del passato.

La rappresentazione del *Pericolo della felicità*, il cui più che positivo debutto al Ponchielli in prima assoluta risale allo scorso aprile, fornisce anche lo spunto per presentare, il 3 luglio presso l'Accademia di Francia a Villa Medici sempre a Roma, il volume *Milloss, Busoni, Scelsi* che Michele Porzio e Marinella Guatterini hanno scritto come parte integrante, quella teorica appunto, del Progetto del teatro Ponchielli.

Dal 5 al 12 luglio, inoltre, presso la galleria d'arte Il Millennio di via Margutta sarà aperta una mostra dedicata ai bozzetti teatrali di Luigi Veronesi, mostra che naturalmente comprende anche gli studi per il balletto coprodotto dal teatro Ponchielli.

Aforismi sul pericolo di essere felici

ROSSELLA BATTISTI

■ Si passa la mano più volte fra i capelli a spazzola e affastella le parole una sull'altra. Più che presentare il suo spettacolo, Enzo Cosimi si lascia andare a uno sfogo (legittimo) sulla situazione della danza e dei giovani coreografi che giovani, ormai, - a distanza di quasi dieci anni dal cosiddetto boom della danza italiana - non lo sono più. «Il boom della danza era falsato - sostiene con energica amarezza - nei cartelloni si vedono sempre gli stessi gruppi, e le produzioni richieste ricalcano un filone ballettistico-televisivo di massa». Alla luce, anzi al buio di queste considerazioni, Cosimi deve aver visto la commissione del Teatro Ponchielli come un'insperata occasione, dalla quale è nato uno spettacolo elegante in collaborazione con uno scenografo del calibro di Luigi Veronesi e con le musiche altrettanto raffinate prelevate dall'eredità di Giacinto Scelsi. *Il pericolo della fe-*

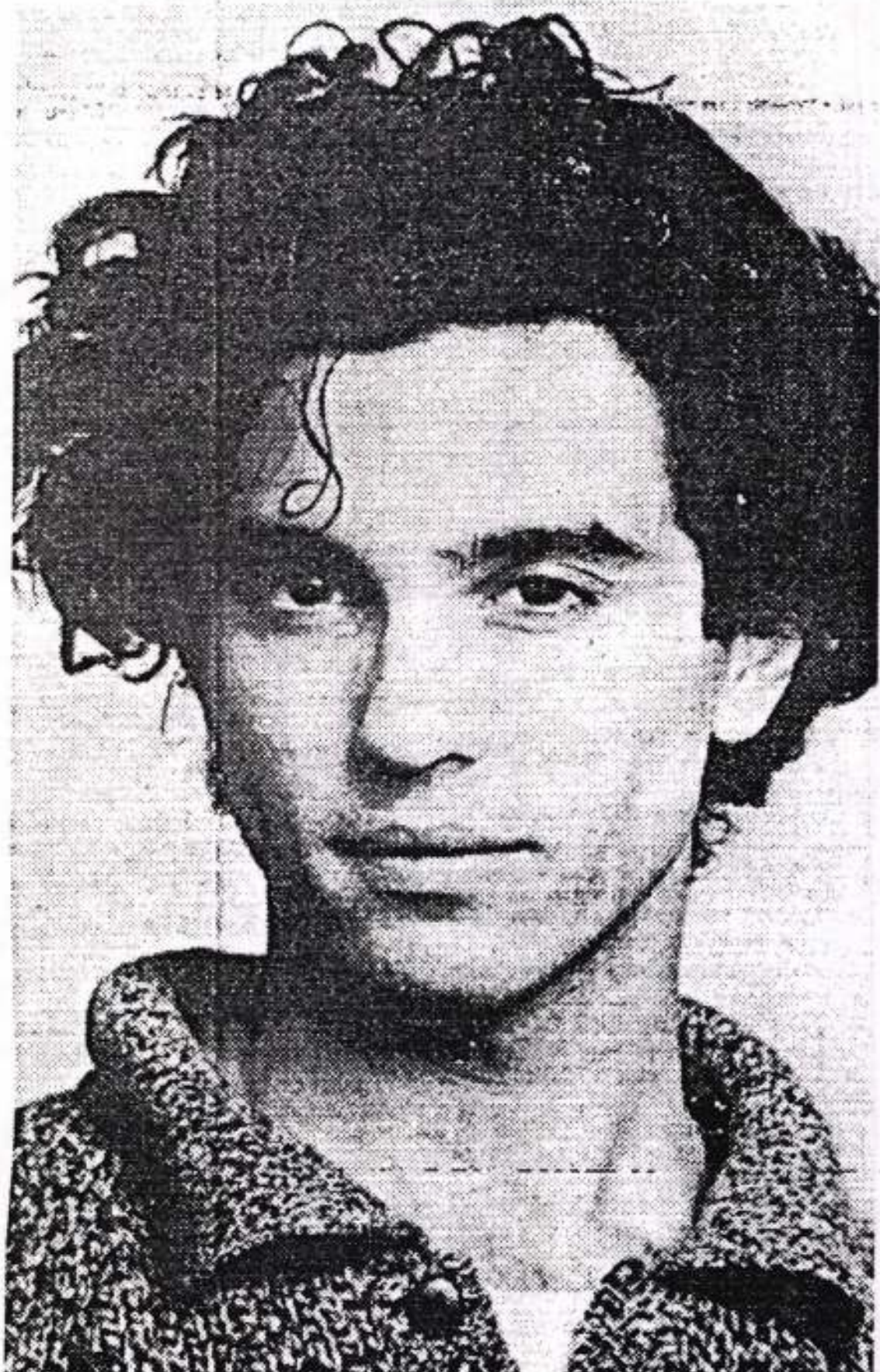
licità, che ha debuttato a Cremona qualche mese fa, approda adesso per la sola serata di domenica al teatro Argentina. Una novità per il festival «Romaeuropa» - «padrino» del debutto romano - che solitamente ospita all'aperto le proposte del suo ricco cartellone. Lo spettacolo di Cosimi era però improponibile senza l'ausilio di fondali, quinte e soffitti per sorreggere le impalcature scenografiche di Veronesi. L'artista ultraottantenne ha ideato una struttura aerea e candida, preoccupandosi - come ha detto spiritosamente in un'intervista - della felicità, lasciando a Cosimi il pericolo...

«All'inizio mi sono sentito un po' disorientato - confessa il coreografo romano - Veronesi punta verso l'astratto, mentre io sono né narrativo né un astratto puro. Ma mi sono accorto che la scenografia di Veronesi in qualche modo evidenziava il mio movimento,

l'eroicità del gesto, insomma i piccoli barocchismi che fanno parte della mia ispirazione». Questo lavoro rappresenta qualcosa di nuovo rispetto alle tue precedenti produzioni? «Direi di no, per quanto si sia trattato di una commissione mi sono trovato in perfetta sintonia con i collaboratori proposti dal Ponchielli. E i danzatori, a parte qualche eccezione, hanno già lavorato tutti con me o sono dei fedelissimi come Rachele Caputo. Non sopporto di utilizzare artisti nuovo o con una formazione molto classica: annacquano i miei lavori che hanno bisogno di grosse tensioni interiori e una preparazione di anni di danza contemporanea».

Qual è il «pericolo della felicità»? Cosimi sorride, illuminando lo sguardo inquieto: «Non è un titolo estetico. È un aforisma scelto in sintonia con i contenuti dello spettacolo. Che poi sono quelli propri dei miei lavori: disagi esistenziali, inquietudini remote e la fascinazione del mito».

(quodidiano)
 07 1235 07T
 L. UNITA
 Data: 4 Luglio
 64F
 OS 16GREC16
 1992



MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir.Resp.ETTORE BRUSCO
Data: 4 Luglio 1992

28

A "Roma - Europa"

Enzo Cosimi

La felicità è in pericolo

UN AFORISMA di Frederich Nietzsche, il pensatore oscuro (per chi non ha l'anima per capire) e solitario di Sils-Maria, da "Al di là del bene e del male" è filo conduttore dello spettacolo di Enzo Cosimi che va in scena al Teatro Argentina il 5 luglio.

Cosimi è stato già ospite del Festival di "RomaEuropa" nell'88 e la sua presenza quest'anno è la conferma della validità della sua ricerca artistica.

"Il pericolo della felicità", che ha debuttato al teatro Ponchielli di Cremona, fa parte del progetto artistico di Porzio e Guatterini; la musica è di Giacinto Scelsi, le scene di Luigi Veronesi.

Coreografo sicuramente originale, cultore di campi non esplorati a fondo, almeno nel nostro

Paese ("Ma in Francia il ministro della Cultura Jack Lang - polemizza Cosimi e difficilmente non si può concordare con il suo giudizio ha puntato molto sugli artisti emergenti che fanno avanguardia; e così un Gallotta è l'artista che tutti 'noi conosciamo apprezziamo") il coreografo romano si sente ormai maturo nel percorrere le sue strade di ricerca, che ha dell'emertismo aforismatico ("mi piace lasciare che i miei spettatori possano continuare a sognare dopo aver visto un mio spettacolo").

Dopo la serata dell'Argentina si potrà visitare la mostra di bozzetti del maestro Veronesi, alla galleria "Il millennio" di via Margutta.

Claudio Alta

FESTIVAL ROMAEUROPA / «Il pericolo della felicità» di Enzo Cosimi

Alieni in punta di piedi

«Non voglio essere definito l'enfant terrible della danza»

«Sono stanco di essere considerato "l'enfant terrible" della nuova danza italiana. Ho trentaquattro anni e dieci anni di lavoro alle spalle. Non sono più un "enfant"».

Enzo Cosimi, il coreografo romano formatosi alla scuola di Maurice Béjart, precisa «ma sono andato via subito», e anche di Merce Cunningham e Jocelyne Lorenz, è furioso.

«Siamo arrivati a una situazione da Terzo Mondo — rivela amareggiato —. Ci stanno uccidendo. E lo dico senza retorica. È la semplice verità».

Senza farsi pregare elenca le motivazioni alla base del suo lucido pessimismo: «L'energia e la vitalità che emanava la nuova danza agli inizi degli anni '80 non è confluita in solide strutture, non ha intaccato le istituzioni. Tutto era effimero. Adesso, il panorama è desolante. Si assiste al ritorno verso una dimensione assolutamente conservatrice. Dalla quale ci sentiamo tagliati fuori».

Eppure Cosimi non dovrebbe avere alcun motivo per lamentarsi e per dare sfogo a un diffuso malcontento.

Lui e Lucia Latour, sono gli unici artisti italiani a essere stati inseriti nel cartellone di RomaEuropa Festival, accanto a personaggi come Carolyn Carson, Trisha Brown, Maurice Béjart. Ed è infatti nel corso di questa manifestazione che sarà presentato domani luglio, al Teatro Argentina, «Il pericolo della felicità». Lo spettacolo, che si avvale delle musiche di Giacinto Scelsi, uno tra i più significativi compositori contemporanei, e delle scenografie di Luigi Veronesi, tra i fondatori del movimento astrattista italiano, è stato commissionato al coreografo



Il coreografo Enzo Cosimi presenta domani all'Argentina «Il pericolo della felicità»

dal Teatro Ponchielli di Cremona, dove è avvenuto il debutto lo scorso aprile, nell'ambito del «Progetto Neoclassico» curato da Marinella Guatterini e Maurizio Porzio. «A Cremona — spiega — ho trovato un clima di collaborazione e grande disponibilità. La volontà di accettare e far crescere la nuova danza italiana. Ma si tratta di una delle rarissime eccezioni. Basta guardare i cartelloni del festival estivi. Chiamare le loro programmazioni coloniali è dir poco. Non sono molti gli operatori che decidono di rischiare su coreografi che sperimentano nuovi linguaggi.

Siamo considerati "improponibili". Viene preferito il nome famoso, la compagnia straniera».

La mancanza di teorici che sorreggano con le loro idee la pratica degli spettacoli, le gravi lacune causate da stages improvvisati e scuole di danza poco attendibili, le sovvenzioni ministeriali

che, quando ci sono, non riescono a coprire i costi di allestimenti realizzati nella più totale e rigorosa economia, sono secondo Cosimi i problemi più evidenti. «Non abbiamo bisogno di soldi per effettuare coreografie lussuose. Ma ci servono delle strutture reali. I danzatori provano dieci giorni, una settimana prima del debutto, dove capita. Non è possibile continuare così».

Per questo Giorgio Rossi, Massimo Moricone, Lucia Latour, gli Efesto, e Cosimi si sono riuniti per stilare il 1° Manifesto della danza contemporanea italiana, presentato lo scorso gennaio e pubblicato su alcune riviste specializzate.

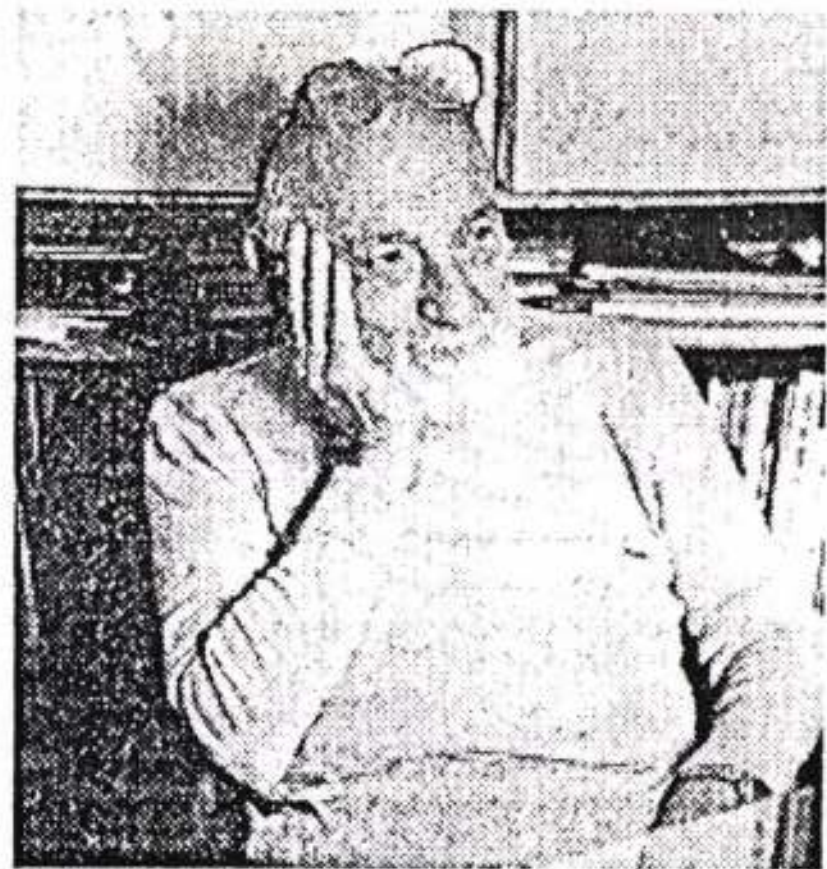
«Abbiamo cercato di focalizzare degli scompensi istituzionali. Ma senza fare del vittimismo. Ma si è creata una situazione d'imbarazzo e una tensione negativa da parte degli operatori del settore che invece di concentrare la loro attenzio-

ne sul fatto che alcuni coreografi si sono riuniti per dare vita a un progetto, ci hanno criticato per quanto era stato scritto in alcuni punti del manifesto. È sempre la solita storia. Fa parte della nostra mentalità di italiani: si pensa a distruggere invece di costruire».

Ma nonostante tutte le difficoltà, Cosimi non pensa affatto di lasciarsi trascinare dagli eventi.

«E fuori dalle mie intenzioni accettare qualsiasi compromesso», afferma categorico. Mi amareggia vedere che il segno contemporaneo della danza viene lasciato allo sbaraglio, privo di qualsiasi appoggio e incoraggiamento. Ma chi ha scelto di percorrere questa strada lo fa per amore, passione e un'esigenza interiore. Siamo esseri alieni e un po' speciali perché lavorare in questo modo richiede anche una dose di follia. Ma io non rinuncio. Piuttosto cambio mestiere».

Sandra Cesarale



Lo scenografo Luigi Veronesi. In basso una scena del balletto «Il pericolo della felicità»

Il pittore Luigi Veronesi torna alla danza con lo spettacolo di Enzo Cosimi «Il pericolo della felicità», che ha debuttato a Cremona. «Ho accettato perché mi piaceva costruire una scena fatta di niente con i ballerini immersi nella luce»

«Astratto ma felice»

Si intitola *Il pericolo della felicità* la nuova produzione di danza del Teatro Ponchielli di Cremona affidata al coreografo Enzo Cosimi (è andata in scena il 3 aprile e poi sarà al festival «Roma Europa»). Due novità di rilievo potrebbero avvicinare allo spettacolo anche i non appassionati di danza: la musica di Giacinto Scelsi e le scene di Luigi Veronesi, che torna in teatro a 85 anni. L'abbiamo intervistato.

MARINELLA GUATTERINI

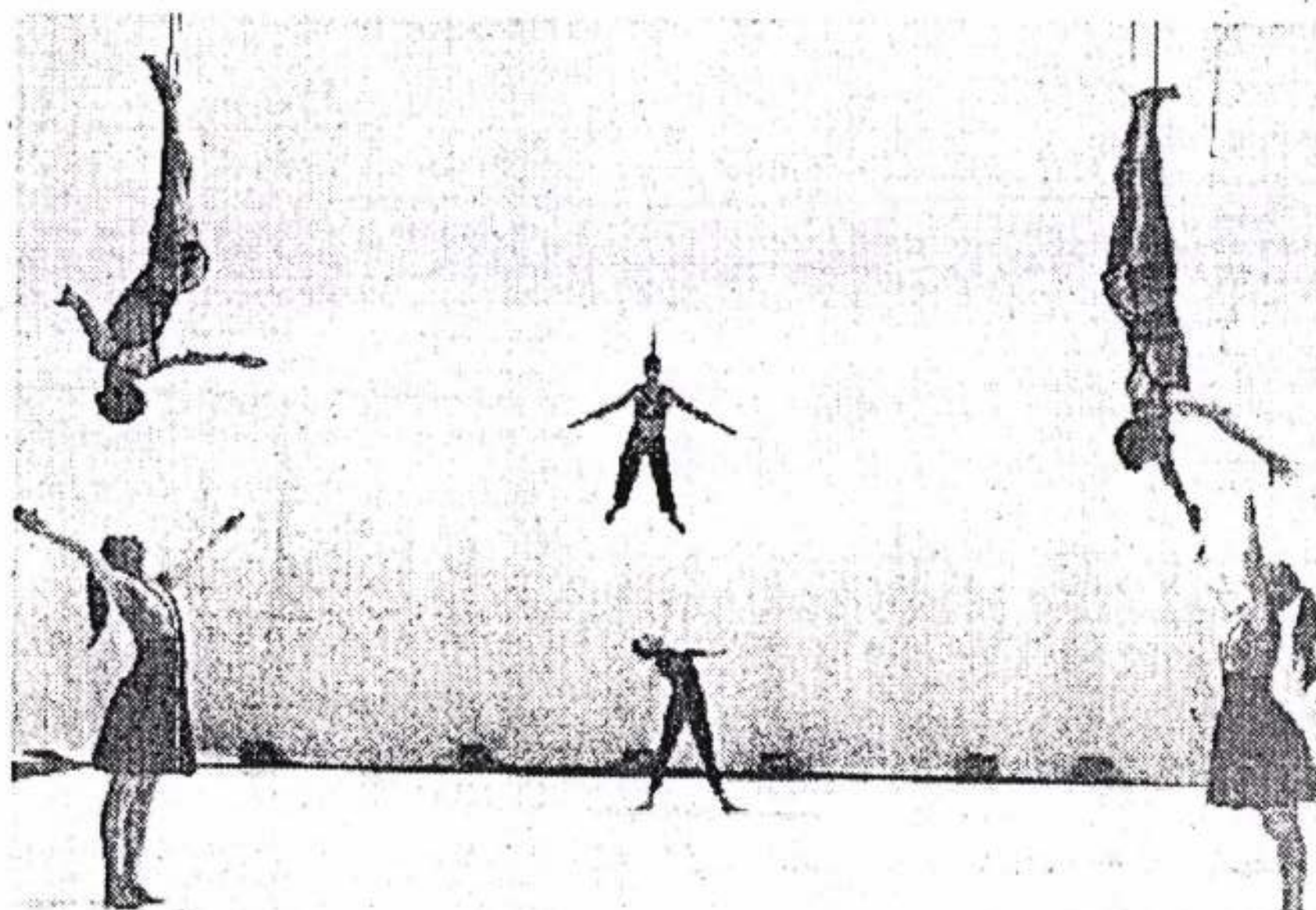
■ CREMONA. Veronesi pittore, ornatologo, grafico e scenografo: un uomo piccolo, discreto, divorato dalla passione per le forme geometriche e il colore puro che trionfano nei suoi quadri sorridenti da quando, nel '35, si schierò con il movimento degli astrattisti. Veronesi è tornato alla danza. Un vecchio amore consumato sul palcoscenico della Scala, dieci anni fa, per la realizzazione di due balletti memorabili, *Josephlegende* e *Lieb und Leid* e poco prima, nel 1981, per una sua speciale *Histoire du soldat* dove a danzare erano solo filiformi marionette da lui ideate nel '35. Oggi ha disegnato una scena tutta bianca: vi cadono gocce di luce dai colori dell'arcobaleno e sottili elementi neri: è un quadro radioso che si trasforma continuamente tra i velluti rossi e gli stucchi del

teatro cremonese.

«Un bel contrasto», sorride il pittore, «ma io lavoro sempre così. Creo scene astratte come i miei quadri. Lavoro togliendo. Per il *Pericolo della felicità*, mi sembra di essere davvero arrivato ad una scena fatta di niente e sono contento perché a danzare ci sono giovani bravissimi che meritano di stagliarsi nella luce».

Come mai ha accettato di collaborare con un coreografo giovane?

Quando mi hanno offerto questa collaborazione non mi sono informato sull'età del coreografo. A ottantaquattro anni, io mi sento un giovane e vedo attorno a me giovani artisti che invece sembrano vecchissimi. Ho analizzato la proposta, e mi è piaciuta subito. Enzo Cosimi mi ha sottoposto l'i-



dea di un balletto di tenore mitico: una sorta di rito dove sei ballerini sembrano posseduti da un'ossessione divina, ma trapelano emozioni e desideri umani.

È un'idea molto drammatica. Invece nel suo lavoro

non sembra mai esserci ombra di sofferenza...

In effetti abbiamo giocato sui contrasti. Diciamo che in questo *Pericolo della felicità* io mi sono occupato della «felicità» e Cosimi del «pericolo». Scherzi a parte, trovo invece che nel

nostro lavoro ci sia una comune matrice astratta. Cosimi ha tracciato una sua drammaturgia dove però ogni spettatore può vedere quel che gli pare. È lo stesso criterio che anima la mia pittura: l'assoluta libertà di chi guarda.

L'astrattismo, per il grande pubblico, è più accettabile in teatro o in pittura?

Credo che purtroppo ci siano ancora molte resistenze ad avvicinarsi all'arte astratta. Io amo il teatro, collaborai con Strehler e Grassi quando ancora non c'era il Piccolo Teatro, ho creato molti balletti fatti di luce, con inserzione di film astratti, ho ideato molte opere. Ma purtroppo in teatro c'è ancora realismo, tanta cartapesta. Qualche anno fa si rivolsero a me per una *Traviata*. Feci una scena tutta bianca fatta di luci che creavano presenze e oggetti. Mi sono sentito dire che *Traviata* non è bianca, non ha scene spoglie, non è un'opera concettuale. Così le mie scene sono state bocciate.

Nella danza allora è più facile lavorare?

Relativamente. Negli ultimi anni ho collaborato con la Compagnia di marionette Cosetta Colla e creato, sempre per la Scala, un *Sogno di una notte di mezza estate*, la più recente di una serie di fiabe tutte per danzatori di legno. Non è casuale. Si vede che in teatro si può lavorare soprattutto con le presenze inanimate.

In fondo la sua esperienza di scenografo «difficile» può

essere paragonata a quella del compositore Giacinto Scelsi, che, scomparso pena quattro anni fa, di una grande fama in Europa, mentre in Italia è a quasi snobbato.

Non conoscevo bene: prima di collaborare al *Filodelfia felicità*, e sembrava piacermi. Invece, questo letto mi ha fatto scoprire musica complessa e buona. Non supponevo che mi si trovasse in sintonia: un musicista così rigoroso è difficile.

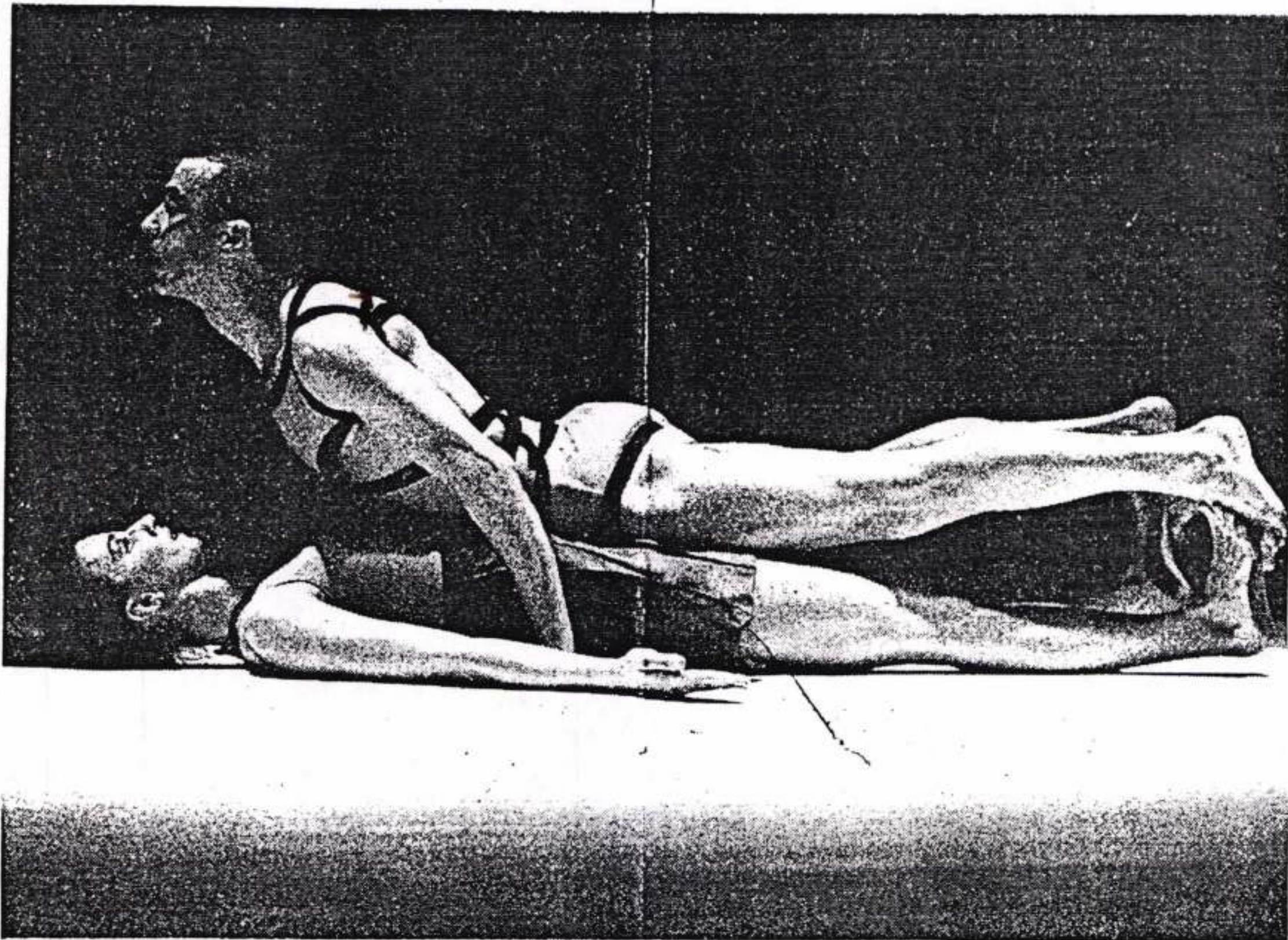
Cosimi con la sua «drammatica», ma astratta, Scelsi con le sue musiche canne e orientali, infine Veronesi con le sue scene fiabesche e di pura luce: non da temere che «Il pericolo della felicità» sia un'operazione per pochi?

Io credo che la libertà di parlarne a proposito dell'astrattismo garantisca ad ogni spettatore di avvicinarsi al balletto con disponibilità. La danza è spesso superficiale. Qui si dovrebbe subire il fascino delle visioni di danza, musica e immagine, sempre che io sia veramente riuscito ad essere sereno e diretto come mi ero proposto. Insomma, ci si dovrebbe divertire, pensando.

DANZA

Il pericolo del nulla

Il tema della felicità nella lettura di Enzo Cosimi



Un quadro da «Il pericolo della felicità», coreografia di Enzo Cosimi

SULLA felicità si sono versati fiumi d'inchiostro. Artisti e pensatori hanno detto la loro su questa chimera, fuggitiva e ammaliatrice, che illude l'umano genere. Ma che la felicità (alla quale preferiremmo una più equilibrata serenità) possa anche essere rischiosa, ancora non lo sapevamo. Ma *Il pericolo della felicità* — questo il titolo dell'ultimo lavoro coreografico di Enzo Cosimi, approdato non si sa bene per quali meriti a Roma-Europa — non lascia adito a dubbi di sorta.

In una serata unica (ma perché allora, una volta scelto, non gli sono state concesse più «chances» con repliche come alle altre compagnie straniere?) Cosimi ha ancora una volta mostrato come la

noia e il vuoto possano apparire, essi sì, pericolosi. Tanto chi è più oggi che si consente di non applaudire a uno spettacolo noioso?

Anche in questo spettacolo, come in molti altri precedenti di Cosimi, contano assai di più gli elementi scenografico-coloristici, disegnati da un maestro dell'astrattismo come Luigi Veronesi, e quelli musicali di Giacinto Scelsi, incomprensibilmente fatto a brandelli, che la coreografia vera e propria, ripetitiva, vuota, anzi inutile, affidata a danzatori esperti ma limitati a quel solo asfittico vocabolario neobarocco e manierista. Certo che se questa è l'avanguardia della danza contemporanea, si comprende allora perché il pubblico, in cui

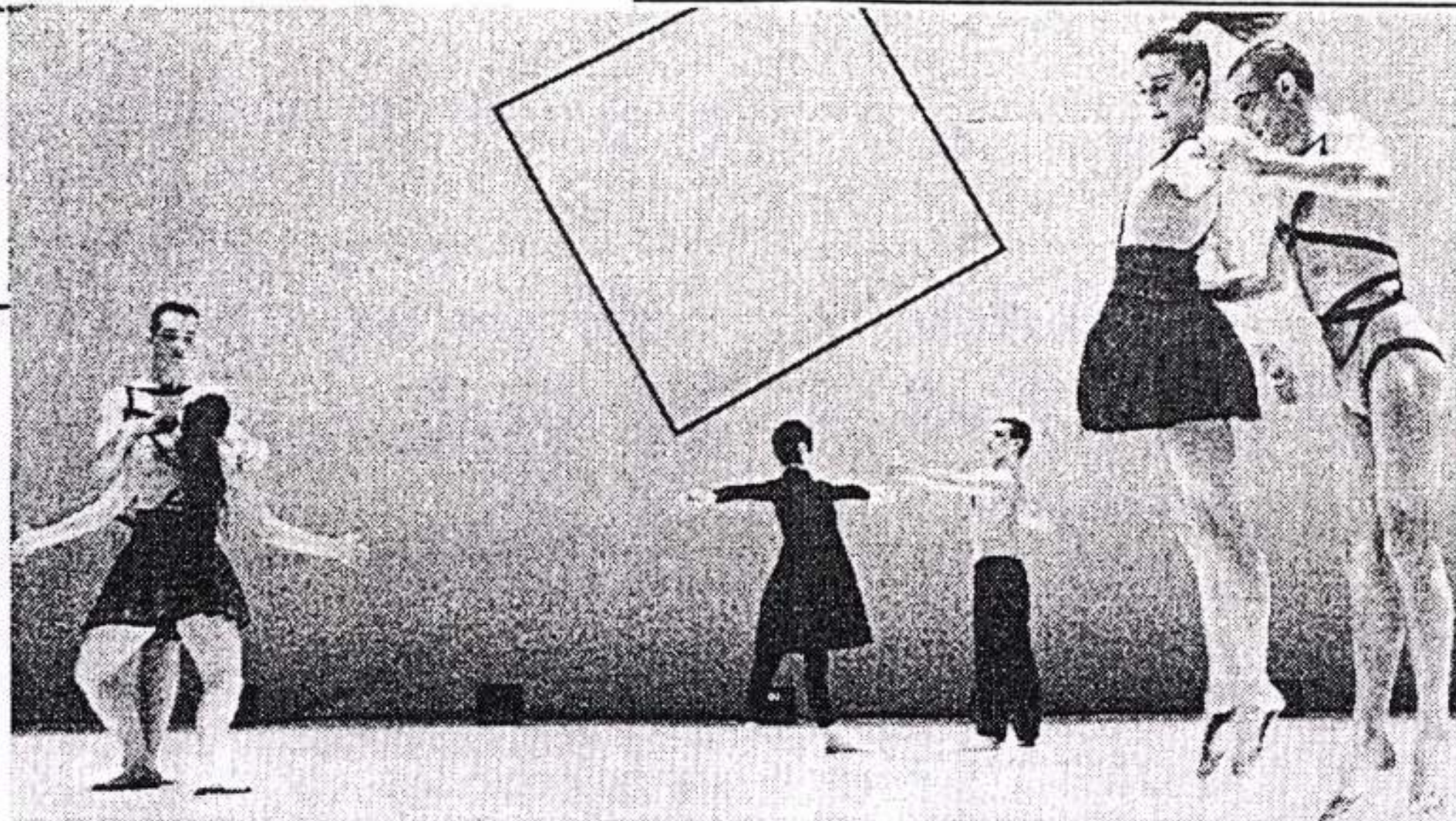
vige sempre un fondo di profonda saggezza congenita, se ne tiene astutamente lontano, magari penalizzando quegli spettacoli di grande valore (che anche nel contemporaneo non difettano).

Per circa un'ora così abbiamo assistito ai mutevoli rapporti tra due «divinità» (?) in nero, scese da altalene sospese nel vuoto, due donne in gonnellino rosso e due stilizzati guerrieri pseudorientali su un fondo di bianco accendente talvolta acceso di colori e di figure geometriche calate come «mobiles» dall'alto. Accoppiamenti e apparizioni a testa in giù non ci impressionano più di tanto. Che davvero sia meglio l'infelicità?

Lorenzo Tozzi

PAGINA **IX**
□ la Repubblica
martedì 7 luglio 1992

Accanto, un momento del balletto di Enzo Cosimi "Il pericolo della felicità"; sotto, il regista Emanuele Crialesi



spettacoli **R**oma

Al Teatro Argentina, per "Romaeuropa", il coreografo ha presentato "Il pericolo della felicità", musiche di Giacinto Scelsi, scene di Luigi Veronesi

Emozioni pericolose

Enzo Cosimi, la danza come pittura

di LEONETTA BENTIVOGLIO

OME sempre negli spettacoli di Enzo Cosimi, esponente di punta della nuova coreografia italiana, si parte da un olo, stavolta è *Il pericolo della felicità*, che ci dispone all'attesa di una "storia". Ma nessun racconto giunge a spiegare. Quel che arriva è un campo di astrazione visionaria, itinerari immaginifici estranei a un contesto narrativo esplicito, e di tempera emotivamente "alta": non richiama il tipico astrattismo coreografico, quello che s'alimenta, vedi Cunningham o Bausili, di geometrie asettiche. Cosimi lavora su un versante che non è arbitrario assimilare all'*expressionismo astratto* in pittura. Questa prospettiva appare più che mai sviluppata nel *Pericolo della felicità*, coprodotto dai fratelli di Cremona, dove debuttò in primavera, e ora presentato al Teatro Argentina per "Romaeuropa". Un manifesto di avviscerale frenata dal control-

lo razionale della messa in scena. Si direbbe: *felicità* come trasgressione, vulcanico soggetto a rischio, *pericolo* da contemplare a distanza, nel tessuto puntuale della danza.

Così il progetto compone un'architettura rigida, dove la coreografia punta su un rapporto esemplare sia con la scenografia, firmata dal pittore Luigi Veronesi, sia con i bei costumi di Miuccia Prada, sia con la musica di Giacinto Scelsi, uno dei più interessanti compositori del Novecento italiano, tanto ribelle ai

precetti delle avanguardie quanto attratto da soluzioni ispirate al pensiero orientale. Avvince il suo fiume musicale a grandi quadri, tra simbolismi e atteggiamenti estatico-rituali, come affreschi sonori esoterici. E l'atmosfera è chiara fin dal prologo in proscenio, dove sul suono di una voce femminile vibrante di misteri iniziatici due amazzoni scandiscono angolosi gesti a terra, essenze disseccate di bassorilievi primitivi. S'apre lo scenario di bianchezza abbagliante, tagliato da due altalene occupate

da una coppia in nero, e percorso da due uomini calvi, trucchi da fauni e costumini giallo oro.

Scendono al suolo i due angeli neri, lei come un guizzo notturno, lui di natura bisessuale, con due seni disegnati sul busto. Ieratica, austera, e al tempo stesso rabbiosa, percorsa da un'ossessione dionisiaca, piena di citazioni mitiche o mitologiche distillate nell'anti-descrittivismo della scelta astrattista, l'azione è fusa con l'intelligenza delle scene, analisi perfetta di *pittura* e *segno*: getti luminosi di tinte inten-

se solcati da elementi astratti, lance incrociate, un'iperbolica delle, un monumentale triangolo privo di un lato, come una V. Assorti nella tensione estrema, i sei ottimi interpreti, tra cui lo stesso Cosimi, s'imprigionano in gesti bruschi e senza curve, depurati da orpelli e lirismi, ora seccamente sincronizzati ora differenziati in monologhi.

La vita vi affiora solo come memoria remota dell'inconscio. Due uomini col capo tra le gambe di due donne, un parto forse, o un inchino nel tempio; corpi a

terra catturati in un duello, o trascinati come morti, o irrigiditi come statue; una donna che trema come una bambola meccanica che sta esaurendo la sua carica; un girotondo che si scioglie repentino; un perimetro triangolare stabilito da una coppia contorta al centro contrapposta alle altre due, più dinamiche e estroverse, dislocate ai lati.

La conclusione è di luce purpurea. Tre corpi appesi a funi, come nelle danze aerodinamiche di Trisha Brown, scendono per conquistare la *pericolosa felicità* di un bacio sulla bocca dei partner. Una corda immensa traccia un semicerchio nell'arancione violento dello spazio scenico.

E sul sipario che si chiude, ciascuno intrappolato nel suo gioco, procede all'infinito la scansione dell'enigma: finale aperto o circolare, come nel tempo illogico delle emozioni.

Danza. «Il pericolo della felicità» ha debuttato all'Argentina per il Festival Romaeuropa Con Enzo Cosimi, un mito nascosto e senza gioia²⁴

La difficoltà di comunicare. L'impotenza di determinare un cambiamento che attenui la delusione. La sensazione di alienazione. Forse solo nei rituali, l'uomo che oggi ha riscoperto Colombo e gli Indigeni d'America, può cercare di vincere la forza disgregatrice di un'esistenza priva di ogni dimensione autenticamente mitica. Enzo Cosimi nel "Pericolo della felicità", unica replica presentata l'altra sera al teatro Argentina, nell'ambito di Romaeuropa, ha provato a esprimere il suo malessere, talmente interiorizzato che difficilmente trova nella danza la forza liberatoria.

Contorsioni, contrazioni, movimenti spezzati, faticosi (dannati) che costringono i corpi dei sei

□ Uno spettacolo che vuole alludere a Pan e Dioniso ma non lo fa vedere, chiuso in un malessere troppo interiorizzato

danzatori ad azioni misurate dei muscoli, che si estendono e si flettono senza mai raggiungere l'armonia. Una scrittura tormentata priva di piacere, che se anche riporta in alcuni passaggi al mito di Pan, Dioniso e Narciso (un'affermazione di Cosimi, non chiaramente leggibile) nega uno dei significati primitivi della danza degli Egiziani e dei Greci. La "danza", espressione dell'"esser lieto" e della "gioia". Ovvero il "charà", la parola da cui deriva

"chòros", il termine che in greco vuole dire danza.

L'estasi o il tormento. Due stati d'animo agli antipodi che esprimono entrambi uno stadio primitivo, al quale Cosimi tende in modo intermittente, come dimostra l'evoluzione della sua produzione con la compagnia Occhesc dall'82 a oggi: Calore, Repertori d'amore, Stato di Grazia, La fabbrica tenebrosa del corpo, Nelle acque... Sciame, Tecnicamente dolce, Suites orfiche. Fino all'ultimo lavoro

□ La ricerca corporale esasperata non si incontra con le scenografie di Luigi Veronesi. Musiche di Giacinto Scelsi

di quest'inverno, Una frenetica ispezione del mondo, ispirato a un poemetto di Marco Isidori, in cui Cosimi nello spazio ristretto del teatro Beat '72 è riuscito a comunicare in modo più convincente, rispetto al grande palcoscenico dell'Argentina, l'angoscia del vuoto che separa l'io e gli altri.

Densa di contraddizioni e senza un filo conduttore (uno sforzo cerebrale che se si richiede agli spettatori può anche stancare troppo e portare alla noia) la

scelta di Cosimi di celebrare le sue coreografie (già presentate l'anno scorso al Ponchielli di Cremona) con le musiche di Giacinto Scelsi e le scenografie di Luigi Veronesi, uno dei padri dell'astrattismo italiano. La solennità di una ricerca corporale esasperata, tradita visibilmente dall'animo stesso delle tre danzatrici (braccia che soffrono per non allungarsi, gambe che senza inganno suggeriscono attitudes e arabesques) non si incontra con le linee, i valori

geometrici, gli spruzzi di colore delle opere di Veronesi. Un tentativo poco chiaro di creazione, forse, di uno spazio che vuole essere anche memoria.

Il desiderio di arrivare a una "danza pura"? Oppure, la volontà di esprimere "il dato depressivo della sfiducia del futuro" (Bonito Oliva). Cosimi cerca (con riferimenti anche all'Oriente) di concentrare la sua ricerca su questi concetti. Risale alle teorie del Suprematismo di Malevich (della "pittura pura"), attinge alle Avanguardie Storiche, precipita nel Concettuale e sprofonda nella Transavanguardia. Ma tutto questo è già successo. E lo spettacolo finisce così, lasciando un vuoto.

F. M.

Pericolosa felicità di un bacio

CRISTINA PICCINO

ROMA La scena è pura luce, un bianco abbagliante su cui spiccano le figure dei danzatori, divisi a coppie. Le due donne, amazzoni vestite di rosso, ne precedono l'apparizione in un prologo sul proscenio: movimenti a terra, secchi, duri, angolosi, ripetitivi, scanditi dal ritmo di una voce femminile.

Il bianco è tagliato di netto dai fili di due altalene, che sostengono un'altra coppia, un uomo e una donna. Entrambi vestiti di nero, scendono al suolo, immagini stilizzate, quasi un ideogramma tracciato in china su un papiro luminoso. Sotto si muovono due uomini, completamente rasati, vestiti di un complicato intreccio di stringhe nero e arancio (i raffinati costumi sono stati realizzati da Miuccia Prada).

Il pericolo della felicità è l'ultima coreografia firmata da Enzo Cosimi, punta avanzata della nuova coreografia italiana anni Ottanta e, come tiene a precisare lui stesso, «non più enfant prodige, visto che ormai ho trentacinque anni e lavoro da almeno dieci».

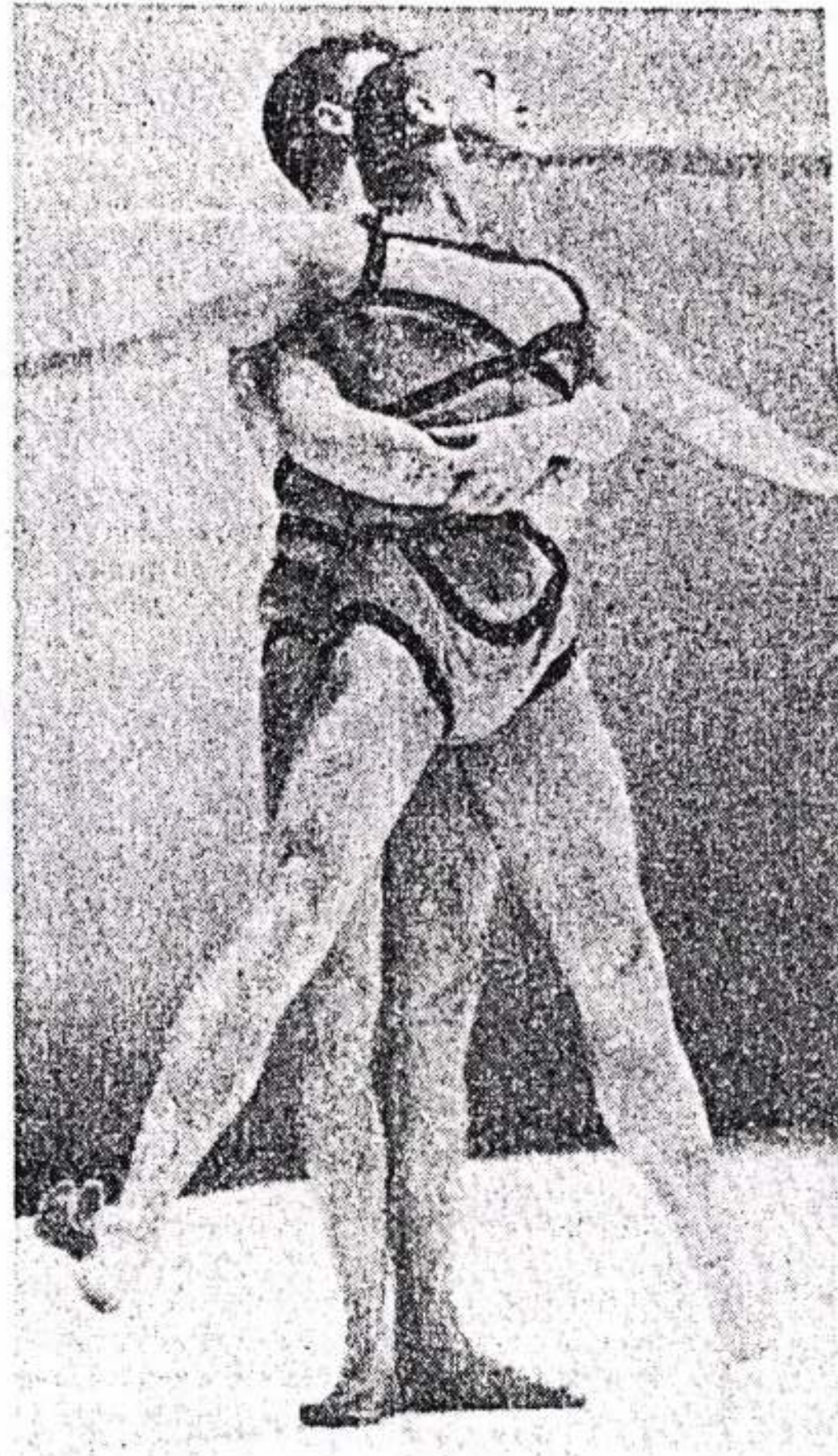
Prodotto dal teatro Ponchielli di Cremona - dove è stato presentato in primavera - e dalla Compagnia Enzo Cosimi Occhesc, *Il pericolo della felicità*, proposto a Roma, unica replica, dal festival RomaEuropa, porta all'e-

stremo il percorso del coreografo romano (allievo tra gli altri di Maurice Béjart e di Merce Cunningham, ma che molto deve anche alla potenza drammatica di Pina Bausch), nelle sue prospettive di astrazione visionaria, nei labirinti di una narrazione che rimane sempre e comunque estranea alla «storia» vera e propria. «Un raggiunto equilibrio tra dionisiaco e apollineo», nelle parole dello stesso Cosimi. Essenzialmente una costruzione rigida, dove la coreografia cerca di fondersi in modo completo con le scenografie (bellissime) fir-

**Presentato al RomaEuropa festival
l'ultimo lavoro di Enzo Cosimi,
«rito» astratto per sei danzatori.
Firma le scenografie Luigi Veronesi**

mate dal pittore Luigi Veronesi e con la musica di Giacinto Scelsi (scomparso nell'88), figura di grande importanza nel Novecento italiano - anche se ancora oggi «trascurato» in Italia, forse per il suo essere decisamente «fuori schema», con una propensione alla contaminazione, allo sconfinamento nel pensiero e nella musica orientale, in particolare dell'India antica.

Seguendo le suggestioni musicali Cosimi «divide» l'azione scenica in una serie di quadri, movimenti a tratti rabbiosi, a tratti severi, con un'aura quasi di sacralità; simboli di ossessioni mitologiche, sottolineati da fasci luminosi improvvisi, rossi o verdi



Un momento di «Il pericolo della felicità» di Enzo Cosimi

Il Manifesto
8/7/92

GRAZIA - MI
CASELLA POSTALE 1833
20100 MILANO MI
Dir. Resp. CARLA VANNI
Data: 12.7.1992

CINEMA & TEATRO

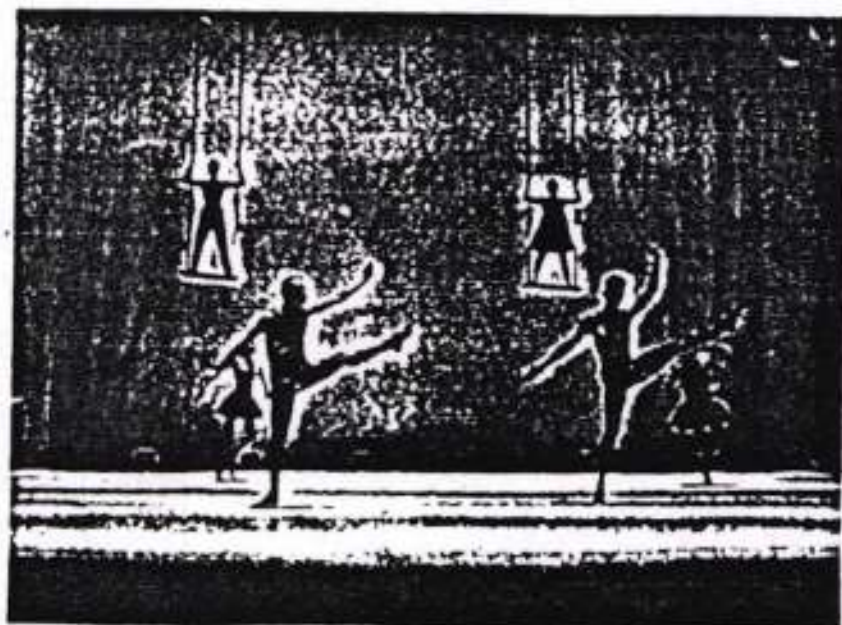
Un balletto «concertante»

IL PERICOLO DELLA FELICITÀ, di Enzo Cosimi,
Festival Roma Europa. 5 luglio ●●●

Ci sono proprio tutti - 20 quasi - i «grandi» al Festival Roma Europa, che ha il pregio di svolgersi in alcuni dei luoghi più affascinanti della capitale: dalla sensuale Sylvie Guillem, a cui Béjart dedica la sua ultima creazione per la compagnia svizzera che di lì a pochi giorni si scioglierà (*Episode*), alla rediviva Carolyn Carlson che porta al Festival in esclusiva il suo primo balletto creato per la compagnia che dirige a Helsinki (*Settembre*), dall'americana cinquantenne Trisha Brown alla compagnia diretta dalla Bausch, il Folkwang Tanzstudio di Essen. E via danzando fino all'italiano Enzo Cosimi, che

presenta al Teatro Argentina (5 luglio) *Il pericolo della felicità* (nella foto), «starring» le splendide scenografie di un mago della pittura come Luigi Veronesi, la costumista Miuccia Prada e sei danzatori dalla tecnica impeccabile. Trentaquattro anni, romano, uno dei più attenti all'idea di riportare alla luce le linee compositive neoclassiche fra i giovani autori italiani, Cosimi evoca nello spettacolo «qualcosa che non potevo confondere con il piacere della felicità (ma esiste?) e per questo ho creato una coreografia per sei danzatori nella quale la gestualità è molto virile, fisica, primordiale». Certo, sulla felicità Cosimi non pecca di ottimismo, ma mette in scena una struttura gestuale benissimo orchestrata se non ci fossero le bellissime, e contemporanee, musiche di Giacinto Scelsi si potrebbe parlare di balletto concertante), un dinamismo continuo nell'azione scenica che cambia e sorprende, ma, soprattutto, Cosimi è dotato di un forte senso del teatro e di una raffinatezza registica che lo «sposano» bene alla bellezza delle scene di Veronesi, mago della luce e del contrasto garbato.

Paola Calvetti



QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
ARRETRATO PER DISGUIDO POSTALE
Data: 15 Luglio 1992

"IL PERICOLO DELLA FELICITÀ" DI COSIMI ALL'ARGENTINA DI ROMA

I pericoli della regia

Non convince pienamente la direzione del coreografo

Enzo Cosimi è ormai uno dei coreografi più affermati nel campo della danza contemporanea in Italia: lungo tutto l'arco degli anni Ottanta il suo è andato via via stabilendosi come uno dei nomi di riferimento di questo ambito, grazie ad un numero di coreografie abbastanza nutrito, che gli ha guadagnato un fedele stuolo di fans. Ormai svincolatosi dall'etichetta di "enfant terrible della danza italiana", una definizione che gli è stata appiccicata addosso dalla stampa e che ha ormai il potere di innervosirlo oltremodo, Cosimi presenta il suo nuovo spettacolo nell'ambito della rassegna "Romaeuropa", sicuramente una delle più prestigiose ed interessanti in Italia, soprattutto per il respiro internazionale che la pervade. Dunque una specie di prova di maturità per questo coreografo ancora molto giovane (33 anni). La confezione di questo "pericolo della felicità" è alquanto curata: uno spazio scenico molto ampio, all'interno del quale si materializzano elementi geometrici e luminosi ideati da Luigi Veronesi e si muovono sei ballerini, tra cui lo stesso Cosimi, vestiti nei bei costumi di Miuccia Prada (con qualche reminiscenza di Bodymap). La musica, assolutamente splendida, è un collage di composizioni di Giacinto Scelsi, dalle atmosfere ricche di tensione, quasi lancinanti. Lo spettacolo si articola in una serie di quadri, nei quali le tre coppie di ballerini

(due "ancelle" in rosso, due uomini in succinte tutine aderenti e un uomo ed una donna in blu) intersecano i loro movimenti, sempre piuttosto rigidi, ai limiti del mariolettistico in alcuni casi, in altri morbidamente raggelati, come in una sorta di superiore temperamento delle emozioni; tutto lo spettacolo è permeato di un'aura mistica, iniziatica, come se i ballerini fossero impegnati in qualche rituale religioso, con dovizia di movimenti e "pose" ieratiche ed orienteggianti, in alcuni casi molto suggestivi, in altri un po' meno (qualche involontario riferimento alle danze esotiche che abbondano nei "B-movies" mitologici degli anni '60?). L'impressione generale è quella comunque di un eccessivo gelo, di una sottile e rigida presunzione, pur non mancando degli spunti interessanti e pur essendo i ballerini ottimamente preparati (segnaliamo la bravissima Rachele Caputo, che fa pensare a qualche magico volatile uscito dalle Mille e una Notte). A momenti di grande forza e di abbacinante impatto visivo se ne alternano altri decisamente fiacchi (valga il finale come esempio). Forse Cosimi avrebbe dovuto limitarsi alla cura dell'aspetto coreografico, lasciando la regia ad altri, in modo da



Un momento del "Pericolo della felicità"

ottenere un risultato più coerente ed unitario. In questo modo invece lo spettacolo è una serie di elementi, anche buoni, che non trovano un'organica fusione. Il pubblico ha applaudito, ma non sembrava entusiasta.

DANIELE GUERRA

LA PROVINCIA
VIA DELLE INDUSTRIE 2
26100 CREMONA CR
Dir. Resp. ROBERTO GELMINI
Data: 28 Agosto 1992

Emilio Campolunghi, giovane assistente regista cremonese

L'estate a Caracalla dietro il palcoscenico

Prima di partire aveva assicurato amici e conoscenti di essere solo l'«addetto agli elefanti di *Aida*»: in realtà, all'inizio dell'estate Emilio Campolunghi, ventisette anni, cremonese, ha vinto una borsa di studio per uno stage al Teatro dell'opera Roma e come assistente regista ha seguito, per la stagione a Caracalla, sia *Aida* che *Turandot*.

Non solo, ma sempre a Roma quest'estate, Campolunghi ha anche curato la direzione di scena del *Pericolo della felicità*, un balletto coprodotto dal teatro Ponchielli e dalla compagnia di danza di Enzo Cosimi e rappresentato in occasione del festival 'RomaEuropa'.

Non è comunque la prima volta che Emilio Campolunghi lavora fuori dai confini cittadini anche se proprio a Cremona ha mosso i primi passi nel mondo dello spettacolo. Dapprima musicista, suonatore di violoncello, poi animatore di rappresentazio-

ni per bambini, e finalmente gli inizi dietro le quinte del Ponchielli come assistente alle luci durante la stagione lirica dell'89.

In sostanza, tanta esperienza, pochi soldi, se non addirittura collaborazioni gratuite ripagate dalla soddisfazione del nome in cartellone, seppure a caratteri infinitesimali, e dall'opportunità soprattutto di apprendere il mestiere. Un mestiere, tuttavia, difficilmente definibile per i non addetti ai lavori, visto che è abbastanza difficile capire per chi non è dell'ambiente cosa significhi anche fare il regista, figurarsi quindi l'assistente.

«Sono due cose completamente diverse — dice Campolunghi al rientro a Cremona —. È vero che molti assistenti diventano in seguito registi, ma il passaggio non è per nulla automatico perché le loro funzioni non sono uguali. L'assistente è un po' il terzo occhio del regista, comunque non sottolineo la differenza

Emilio
Campolunghi:
da Cremona
al Teatro
dell'opera
di Roma
(foto
Guindani)



per negare la scala gerarchica, ma anche se è difficile spiegarlo, si tratta di un lavoro differente».

Ma prima di quest'estate romana, Campolunghi ha vissuto altre esperienze extra-cremonesi. Il salto di qualità risale all'89, epoca in cui ha partecipato sempre come assistente regista al *Kean* del Teatro Stabile dell'Aquila con la compagnia di Gigi Proietti. E, naturalmente, la col-

laborazione con Proietti ha contribuito a far alzare il punteggio anche in occasione della recente borsa di studio.

L'anno successivo il passaggio dal teatro alla televisione: l'estate del '90 è stata dedicata alla sitcom tutta italiana *Villa Arzilla* prodotta e trasmessa dalla Rai, una miniserie comica di cui Campolunghi è stato assistente regista. Una breve interruzione nel

L'esperienza al teatro Ponchielli, una collaborazione con Proietti, poi la borsa di studio a Roma. E nel futuro il cinema

'91, a causa del servizio civile, anno durante il quale in ogni caso Campolunghi ha condotto un laboratorio teatrale in carcere con Alberto Branca e Fabrizio Caraffini per conto dell'amministrazione provinciale. E infine gli impegni di quest'anno, la stagione di Caracalla e il balletto di Cosimi che ormai appartengono al passato e molti progetti per il futuro.

Prima di tutto il progetto lirico del Ponchielli, con le prove della *Traviata* che cominciano ai primi di ottobre, poi altri due spettacoli, questa volta come regista. Infine, il cinema all'orizzonte. Anche questo è un progetto dai confini incerti di cui non si sa quasi nulla se non che si tratta di un film ad episodi e che Campolunghi è stato contattato da una giovane regista emergente. Sul futuro non si riesce a sapere di più, in campo teatrale la scaramanzia è davvero dura a morire.

Barbara Caffi

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

FOLKWANG TANZSTUDIO DI ESSEN

Teatro Vascello
6-7 luglio

Assitalia



ROMAEUROPA / Al Vascello Suzanne Linke e Urs Dietrich

Esplorano l'animo umano con la danza e con il corpo

Sul barcone, mentre fuori diluvia e il Tevere fa tintinnare i bicchieri, la coreografa tedesca Suzanne Linke e il coreografo e danzatore svizzero Urs Dietrich mangiano con grande appetito. Parlano con introversione spigolosa, simile ai loro visi scavati, di balletto e della «scuola espressionista», ma anche di viaggi e tournée verso l'India, di letture preferite come Hermann Hesse, Thomas Mann e Gide e di incontri speciali.

Entrambi sono come chiusi nel bozzolo individualista delle loro ricerche e della loro sensibilità espressa con la danza: intorno a loro, invece, il direttore del Festival di Avignone, Bernard Favre, e il vice di Jack Lang, Dominique Lefebvre, discutono in gruppo della ventata di danza moderna, danza-teatro e «totale» che sta percorrendo tutta l'Europa.

Per il Festival RomaEuropa e sotto l'ala protettrice del «Folkwang Tanzstudio», l'organismo diretto, lasciato e ripreso da Pina Bausch che più di ogni altro ha contribuito all'evoluzione della danza in Germania e dal quale sono partite le principali correnti moderno-espressioniste, questa sera e domani al Teatro Vascello andranno in scena due balletti: il primo, «Sanguis», è firmato, per la re-

gia e la coreografia, da Urs Dietrich, il secondo «Fraunballet» da Suzanne Linke. Entrambi sono interpretati da Regina Advento, Rainer Behr, Jennifer Blose.

Dice Suzanne Linke: «"Fraunballet", sulle note e sulle fasce sonore contrapposte del musicista polacco Penderecki, è dedicato alle donne e alla loro fatica di lavorare, amare, essere madri, compagne, sorelle». «"Sanguis" — spiega Urs Dietrich — si svolge in

giano sulla riva e forse insegue esperienze personali. Suzanne è nata nel nord della Germania, ha studiato danza a Berlino, si considera allieva di Mery Wigman e ha diretto, all'ombra di Pina Bausch, il «Folkwang Tanzstudio» e a Essen ha una sua compagnia con la quale, come «guest» coreografa, frequenta luoghi e festival tra-

tive e, soprattutto, dalla presenza della madre-padrone Pina Bausch. Dicono asciutti: «Ci ha insegnato a essere onesti».

Entrambi negano che la danza moderna americana, da Martha Graham a Twyla Tharp, abbia avuto qualche incisiva influenza sul quella tedesca, anche se a essa riconoscono l'uso rivoluzionario dei movimenti del corpo. Entrambi dichiarano: «Il balletto classico russo o anglosassone non morirà mai, ma dal Bolscioi non arriva alcunché di nuovo». Sull'unificazione della Germania non parlano. «Le radici del passato — dicono —

sono da ricercarsi nella componente al tempo stesso intellettuale, estetica e fisica del movimento Bauhaus. Espressionismo, razionalismo ed avanguardia si fusero in quel periodo».

Si ricorda a Suzanne che anche F. W. Nietzsche predicava l'importanza «danzare e danzare» e la coreografa commenta seria: «Si parla sempre per la danza tedesca di espressionismo, ma io vorrei cita-

re, invece, Oskar Schlemmer, direttore della sezione scultura e teatro del Bauhaus. Nel balletto "civiltà delle macchine" fuse il passato al presente e al futuro». E Suzanne conclude: «La danza è per me l'espressione di ciò che si muove dentro di noi».

Giovanna Grassi



Suzanne Linke, sopra e in alto, e Urs Dietrich sono maturati entrambi come coreografi e danzatori nel «Folkwang Tanzstudio» diretto da Pina Bausch

una scenografia nuda di oggetti, tutta nera: parla della vita, della morte, dell'amore utilizzando musica di Bach, il compositore più elaborato e "totale" secondo me, e di David Bowie».

Lo sguardo dei due coreografi spesso scivola via: rincorre le oche che si rifu-

loro lontani. Urs, nato tra i monti della Svizzera, faceva lo scenografo quando Suzanne cambiò la sua vita insegnandogli a studiare la vita e la danza della grande Dore Hoyer.

Del Folkwang Tanzstudio dicono «è una grande famiglia», ma si staccano subito da influenze collet-

ROMAEUROPA / Susanne Linke

Danza e teatro con sentimento

FRAUEN BALLET, coreografia di Susanne Linke. **SANGUIS**, coreografia di Urs Dietrich. Con il Folkwang Tanzstudio di Essen.

Malgrado sulle porte di ingresso del Teatro Vascello fossero affissi dei cartelli che indicavano «tutto esaurito», una folla si accalcava al botteghino sperando di guadagnarsi un biglietto per assistere allo spettacolo del Folkwang Tanzstudio di Essen, una compagnia composta da tredici straordinari danzatori di nove diverse nazionalità tutti formati nella «Folkwangehschule» di Essen, la scuola fondata nel 1927 da Kurt Jeess. Un tale successo di pubblico, confermato dai calorosi applausi in chiusura di serata, si spiega sia con il carisma del nome dell'attuale direttrice di compagnia, Pina Bausch, sia con il successo che hanno sempre riscosso le coreografie di Susanne Linke, autrice di «Frauen Ballet», uno dei due brani in programma al Vascello, fin dalla sua prima apparizione romana avvenuta dieci anni fa al Teatro Spaziozero.

Susanne Linke (allieva di Mary Wigman e di Dore Hoyer, danzatrice dal 1970 al 1973 con Pina Bausch — ma la Linke non le riconosce alcuna influenza sulla sua arte — e unanimemente considerata una delle più geniali autrici del teatro-danza tedesco), in «Frauen Ballet» ripropone numerosi elementi tipici della sua poetica: il considerare il movimento un mezzo per esprimere dei sentimenti, una passione per l'introspezione, una visione della danza come trascrizione del vissuto quotidiano che viene trasferito sulla scena con una gestualità asciutta, scarna, con una qualità di movimento fortemente espressiva e drammatica.

Il gusto per l'intimismo si coglie fortemente in «Frauen Ballet» dove lo spettatore sembra sbirciare su quanto avviene all'interno di un caseggiato piccolo borghese. Quello che appare alla vista è di

una sconsolante desolazione: otto donne (due interpretate da uomini) abbigliate con una sottoveste e con i capelli raccolti in modo disordinato in una coda, trascinano, arrotolano, ripiegano, stendono, sfregano dei lunghi drappi colorati, attrezzi per la pulizia domestica ma anche sinonimi di un cordone ombelicale che le lega ormai schiave e inebetite alla casa e ai loro uomini. Questi sono solo due e si aggirano sul palcoscenico cupi e torvi lanciandosi d'improvviso in frenetici monologhi senza senso. Non c'è comunicazione ma solo stanchezza e pesantezza nei gesti ripetuti e affidati soprattutto alle braccia e alla parte superiore del corpo. Unici momenti di contatto sono delle frasi di convenienza sulla salute, sulla gestione della casa o su preparazioni culinarie.

Se la Linke presenta un angosciante panorama della vita femminile fra le mura domestiche, Urs Dietrich, un coreografo di origine svizzera noto al pubblico romano per essersi presentato come partner della Linke in diverse occasioni, ci propone in «Sanguis» uno spaccato di vita quotidiana vissuto in una piazzetta cittadina. Il palcoscenico coperto di polvere bianca (sembra una vera citazione di Pina Bausch) è delimitato da un quadrato di luce quasi fosse un ring sul quale si svolgono gli incontri-scontri della lotta per l'esistenza: quattro amici si salutano, due colleghi si scambiano convenevoli e sgambetti, un gruppo di persone si aggrediscono in un conflitto contro tutti e tutto, rapporti di amore vengono ritratti ora istericamente ora con un umorismo che cita quel mondo delle marionette tanto caro alla cultura tedesca. Il limite di questa coreografia è nell'ambiguità della scelta gestuale che spesso quotidiana e sofferta, tipica del teatrodanza, diventa tratti acrobatica e trasforma il movimento in astrazione.

Francesca Bernabini

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 9 Luglio 1992

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 6 Luglio 1992

Al Vascello danza il Folkswang di Essen

Le donne di Suzanne Linke

Torna a Roma la coreografa tedesca Suzanne Linke con *Frauenballet*, lavoro su musiche di Penderecki e rinascimentali abbinato a *Sanguis* di Urs Dietrich, un giovane artista approdato alla danza attraverso esperienze Yoga. I due balletti debuttano stasera al Teatro Vascello nell'ambito del Festival Romaeuropa. Sul palcoscenico salirà il celebre Folkswang Tanzstudio di Essen, attualmente diretto da Pina Bausch, e di cui è stata responsabile in passato anche la Linke.

Fondata da Kurt Jooss, coreografo morto da alcuni anni, la compagnia di Essen fece scalpore, prima dell'avvento del nazismo, con i suoi spettacoli, tra cui *Il tavolo verde*, impregnati di denunce politiche e sociali. La protesta espressionista

degli anni 20 e 30, rivista alla luce delle nuove tendenze della danza moderna (a cominciare dalla lezione di Martha Graham) fu recuperata nel secondo dopoguerra dai nuovi coreografi tedeschi: a cominciare da Pina Bausch, apostola del teatro-danza, e dalla stessa Suzanne Linke, folgorata in verde età dall'incontro con Mary Wigman, coreografa di punta nei primi decenni del secolo dell'espressionismo più crudo e violento.

Allergica alle etichette e ancor più ad affiliazioni o paragoni stilistici e culturali, la coreografa di Essen non si sente espressionista né accetta di essere accostata a Pina Bausch: «Non voglio avere né padri né madri. Non voglio avere tradizioni», taglia corto. Unica

concessione al tentativo di definire la sua danza, l'ammissione di credere ad uno spettacolo totale, sintesi di musica, teatro, balletto, legato alla realtà di tutti i giorni, alieno da formalismi o astrattismi. «Tutta la danza tedesca - ricorda la Linke - ha sempre tratto nutrimento dalla vita quotidiana con una unità indissolubile tra sfera intellettuale e corporea. Come nel gruppo Bauhaus dove la teoria trovava forma concreta nell'architettura o nel design». Il balletto di stasera, presentato già a Roma nell'82 e interpretato da cinque donne e quattro uomini, è dedicato alla fatica del lavoro femminile, fuori e dentro casa. Quest'ultimo quasi mai riconosciuto.

L.P.



Linke e il Tanzstudio di Essen due sere al Vascello

Susanne e la fatica di essere una donna

PER DUE sere di gran successo al Teatro Vascello, per il Festival Romaeuropa, è sbarcato il **Folkwang Tanzstudio**, la bella compagnia che fa capo ad una tra le più gloriose istituzioni didattiche europee: la Folkwangschule di Essen. Carica di storia, fulcro della danza libera europea, fu fondata nel 1927 da Kurt Jooss, massimo esponente del balletto espressionista, ed è stata animata, negli anni, da un ventaglio di presenze illustri: come Jean Cébron, docente e coreografo, o come l'ormai mitica Pina Bausch. Ed è proprio alla Bausch che spetta oggi la direzione del prestigioso complesso.

Vive dunque nel segno del Tanztheater l'attuale repertorio del gruppo, che a Roma si è presentato con due titoli molto interessanti. Il primo è **Frauenballet**, creato sulla musica di Penderecki da Susanne Linke, coreografa che partecipa alla triade sovrana del teatro danza tedesco (composta anche da Reinhild Hoffmann, e, naturalmente, dalla Bausch) e autrice già celebrata a più riprese in Italia. Si tratta di un balletto, spiega Linke, «dedicato alle donne e alla loro fatica di lavorare, amare, essere madri, compagne, sorelle». Della seconda coreografia, **Sanguis**, su musiche di Bach e David Bowie, è autore il giovane Urs Dietrich, seguace di talento della Linke.

Danza. «Frauenballet» della Linke e «Sanguis» di Dietrich

Movimenti e silenzi, ecco la vita

di FABIANA MENDIA

Non c'è tempo, né narrazione. Esistono lo spazio definito dal perimetro del palcoscenico e dodici danzatori. Per rendere visibile tutto il resto bisogna ricorrere alla memoria. Susanna Linke ha presentato così al festival di Romaeuropa, per due sere, al teatro Vascello, il suo microcosmo, quello di *Frauenballet*, diametralmente opposto al mondo di Urs Dietrich, autore di *Sanguis*, seconda coreografia in programma.

Frauenballet è un pezzo creato undici anni fa, ma sarebbe stato interessante capire se la Linke, dopo la direzione artistica del Folkwang Tanzstudio (diretto poi da Hans Zullig e adesso da Pina Bausch) e le esperienze di libera coreografa dall'85, non avesse invece cambiato prospettiva.

Come nei rituali più antichi il luogo dove svolgere l'azione (o costruire il tempio) deve essere delimitato. Le *frauen* in sottovesti di seta attraversano lo spazio scenico, seguono differenti traiettorie, trascinando con i

piedi dei lunghissimi drappi colorati, che rendono ben visibili i loro passi. Nel loro percorso non vogliono lasciare nessun segno permanente: entrano ed escono seguendo una traiettoria precisa. Vanno solo avanti e indietro, in modo ossessivo e monotono al tempo stesso.

Lo stesso drappo-scia diventa anche abito da sera, peplo e panno. Un'apologia del ripetitivo per affermare l'asfissia della vita domestica, consacrata da quella società che vedeva nella donna la madre-moglie e non amante e seduttrice. La Linke per sottolineare questo ruolo negato alla donna propone un non-dialogo con due presunti mariti in doppiopetto. L'incomunicabilità è però per la coreografa tedesca non solo un problema uomo-donna, ma una difficoltà che si incontra anche con gli altri.

Le dodici donne (tra cui due uomini in sottana) parlano da sole, e così i due mariti. Tra i movimenti, le parole e la musica non c'è predominante.

L'esperienza interiore del lavoro del-

la Linke non tace sin dai primi passi dei suoi danzatori. Anche i silenzi sono carichi di pathos, che più che esprimere un disagio interiore, imprimono nello spettatore un sentimento. Il suo rifiuto della forma è evidente nella elaborazione di gesti che non si concludono e lasciano infinite possibilità di sviluppo. E' tutto suggerito, mai risolto.

Sanguis è un titolo che suggerisce il flusso inarrestabile della vita. Dietrich, che proviene dalle esperienze del Folkwang Tanzstudio di Essen, è un ottimista, dedito al gioco e che crede nell'amicizia. Un quadrato di sabbia è il luogo che sceglie per gli incontri delle coppie. Uno spazio che si trasforma in ring per il gioco-lotta, in piazza per gli adescamenti, in palcoscenico per le sue marionette-suicide che giocano a tagliarsi i fili tra loro. I danzatori sono gli stessi che hanno ballato la coreografia della Linke. Non più interpreti tragici, ma allegri, ironici e perfino, spericolati danzatori.

VIA GUIDO RENI 1
34123 TRIESTE TS
Dir. Resp. MARIO QUAIÀ
Data: 9 Luglio 1992

DANZA / ROMA

Ballando ballando da brave massaie

In «Frauen Ballet» di Susanne Linke una claustrofobica metafora del lavoro domestico

DANZA / SPOLETO

L'ultima cena di Jones così nera e «modern»

SPOLETO — «Vi siete mai chiesti cosa significa essere negro, omosessuale e schiavo?». Queste parole di Bill Jones devono essere risuonate nelle orecchie di molti spettatori l'altra sera, a Spoleto, mentre andava in scena nella chiesa di San Nicolò «L'ultima cena nella capanna dello zio Tom», una contaminazione secondo i canoni della «modern dance» del capolavoro dipinto da Leonardo da Vinci con le storie raccontate nel romanzo di Harriet Beecher Stowe.

La nuova opera di Jones è nata in un momento molto particolare della sua vita. «Era appena morto il mio compagno Arnie Zane, e io non riuscivo a dare un senso al mio lavoro, alla mia vita». Il coreografo, uno dei più interessanti elaboratori della «modern dance» degli anni Ottanta, in questo lavoro ha fatto coesistere sulla scena le antiche figure dell'«Ultima cena» leonardiana con i negri sfruttati e disperati che ancora adesso popolano il mondo. Gran successo. Solo la musica di Julius Hemphill non è apparsa all'altezza dello spettacolo.

Servizio di

Chiara Vatteroni

ROMA — Il RomaEuropa Festival è l'unica, succulenta offerta culturale di una Roma sempre più torpida: il settore danza mantiene un livello altissimo e, sul palcoscenico del Teatro Vascello, presenta ora il Folkwang Tanzstudio di Essen, che vanta la direzione artistica di Pina Bausch.

Fin dagli esordi voluti da Kurt Joos, questa mitica formazione ha foggiate le maggiori personalità della danza tedesca: la Bausch, Reinhild Hoffmann, Susanne Linke sono uscite, tutte, dalla scuola di Essen, la cui peculiarità è di formare personalità artistiche di grande impatto tecnico ed espressivo. Infatti, i tredici danzatori dell'organico potrebbero ben guadagnarsi l'etichetta di «soli-

sti», secondo una classificazione «all'antica»; in ognuno, vigore e stile si legano a una forte individualità, con precise qualità tecniche.

Due sono le coreografie del programma: «Frauen Ballet» di Susanne Linke e «Sanguis» di Ers Dietrich, un giovane talento molto promettente. Entrambi i lavori hanno una natura fortemente concettuale, concentrati come sono intorno a nuclei situazionali conclusi in se stessi e, solo apparentemente, poco coreografici.

Come già si capisce dal titolo, il brano della Linke esplora un universo completamente femminile: le danzatrici in sottoveste (una divisa caratteristica della danza tedesca) adoperano i gesti tradizionalmente legati a una domesticità vissuta in modo claustrofobico. L'inizio è lento e ripetitivo: lunghi

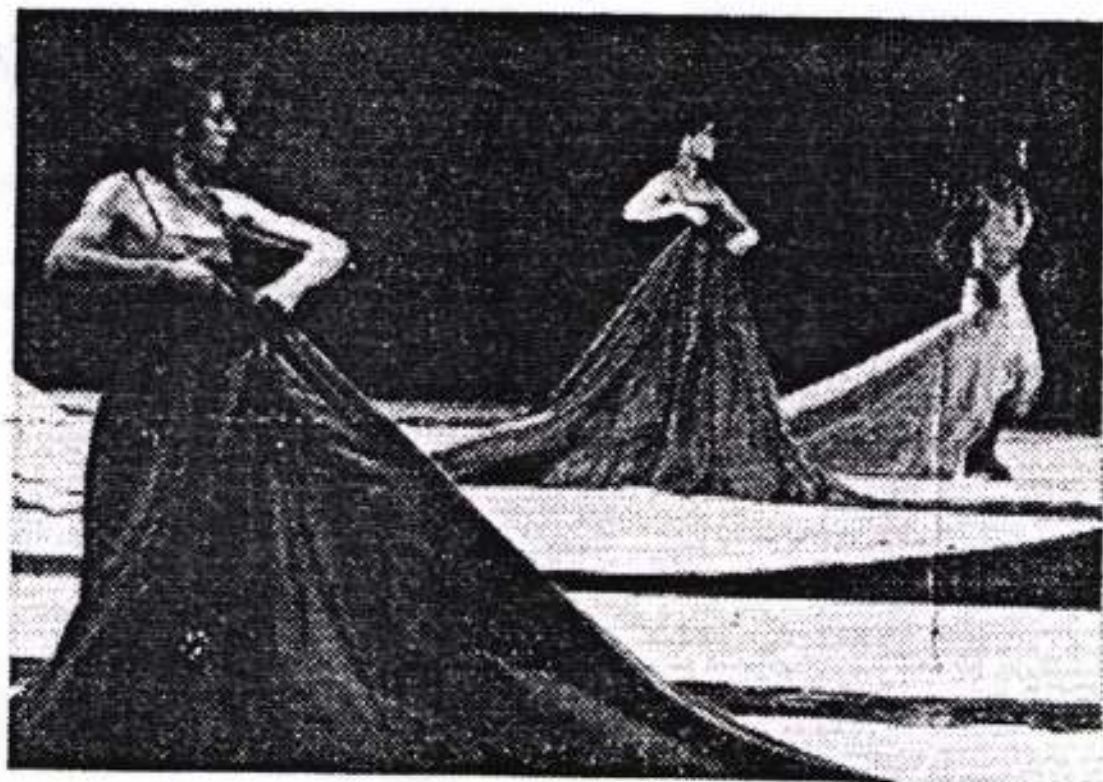
drappi di tessuto colorato vengono svolti metodicamente e usati per ritmici attraversamenti del palcoscenico. Le danzatrici (ma ci sono anche tre uomini vestiti da donna, senza alcun intento parodistico) si impegnano in un'ipnotica iterazione di gesti che allungo al monotono ripetersi dei lavori domestici, e il fascino della coreografia sta proprio nel repentino e continuo passaggio dal gesto alla metafora, ovvero nel suo trasformarsi in danza. Le sequenze germogliano improvvisate come esplosioni di energia compressa e i movimenti sono ampi, circoscrivono uno spazio personale nel quale acquistano un che di disperato accentuato, dai veloci e drammatici ripiegamenti dei corpi su se stessi.

«Frauen Ballet» è intenso, meditato, profondo, e accusa solo qualche lun-

gaggine che, comunque, appartiene alla scelta tematica piuttosto che allo svolgimento coreografico della Linke. Diverso è «Sanguis», che inizia in modo folgorante e viloento, su una sorta di ring di sabbia attraversato da una croce luminosa creata dai riflettori. Su una cacofonia di musica di Bach «doppiata» da brani di Bowie, i danzatori sembrano invasi da una violenza coreografica che li scuote fin nelle più intime fibre.

La composizione si stempera poi in lunghi inserti pantomimici, rischiarati dall'ironia, che trasformano gli interpreti in marionette umane; è solo nel finale torna a brillare per energia e fantasia coreografica, confermando il pubblico nella convinzione di avere assistito a uno spettacolo assai pregevole.

E
i
r
i
N
1
t
f
c
f
r
N
2
c
E
P
D
te
NA



Scena da «Frauenballet»; a destra Joan Armatrading

Nevrosi di donna ballando con uno straccio

FIAMMA D'AMICO

■ Gli appuntamenti di danza di «Romaeuropa» continuano a riscuotere grandi crediti fra il pubblico, che affolla con entusiasmo le diverse platee del festival itinerante. Tutto esaurito dunque anche per le due serate che hanno ospitato al Vascello il Folkwang Tanzstudio di Essen. Forse, in quest'ultimo caso, l'interesse per lo spettacolo è aumentato in ragione di una dicitura che accompagnava il nome della compagnia, ovvero quel «diretto da Pina Bausch».

In realtà, sebbene la compagnia sia effettivamente sotto la sua direzione dal 1983, i due brani del cartellone proposto al Vascello erano rispettivamente *Frauenballet* di Susanne Linke e *Sanguis* di Urs Dietrich. La Linke, pur avendo «sostato» diversi anni nella compagnia come danzatrice sotto la direzione di Pina Bausch, possiede però un suo percorso autonomo e una sua origine di tutto rispetto, allieva come è stata della stessa Mary Wigman e assorbendo in linea diretta gli umori della danza espressionista. Dal 1985 lavora come coreografa e danzatrice indipendente e proprio a qualche anno prima risale la composizione di *Frauenballet*, un balletto corale intorno ai disagi esistenziali dell'essere donna. Non a caso, proprio in quegli anni,

Susanne Linke conquistò numerosi riconoscimenti all'estero per il suo assolo «con la vasca da bagno», un vero e proprio «urlo» contro le condizioni di isolamento delle donne nella nostra società. L'idea di coniugare quotidianità domestica e nevrosi femminili è la stessa che alberga anche in *Frauenballet* (che tradotto significa «Balletto di donne»), dove lunghi drappi sbattuti qua e là, diventano di volta in volta i panni da lavare, lo straccio per i pavimenti, i vestiti, o la metafora di anime strapazzate e umiliate. In mezzo al gruppo di donne in sottoveste (ma anche due danzatori) ciondolano due uomini, intenti in inutili monologhi senza senso. Una struttura di significati chiari, simbolismi che si leggono senza fatica, inseriti in una trama armonica di colori e disposizione dei corpi nello spazio, ma che oggi non risulta più trasgressiva come dieci anni fa. In questo senso, ci convincono meglio i disagi e le inquietudini di *Sanguis*, dove in un ring di sabbia, sotto le sferzate di luce diagonale, si scontra una nevrotica umanità. Missuta non senza ironia, come quando Urs Dietrich trasforma i danzatori in tante marionette intente a tagliarsi i fili e a dirigersi l'una con l'altra. Come rileggere i tic e gli automatismi della nostra vita con gli occhi di Kleist...

VIALE E. FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 9 Luglio 1992

22

SPETTACOLO



Pubblico straripante per le coreografie della scuola di Essen

Nel '27 nasceva a Essen il Folkwang Tanzstudio destinato a diventare negli anni '30 la culla della danza espressionista tedesca. Da lì viene prima fra tutte, Pina Bausch (nella foto) che oggi cura la direzione artistica della scuola, e ancora Susanne Linke, Reinhild Hoffman e in tempi più recenti Reiner Behr e Urs Dietrich. Nell'ambito del Festival RomaEuropa sono state presentate al Teatro Vascello, con pubblico straripante, due coreografie della scuola di Essen. La prima è di Susanne Linke, "Frauen Ballet", la danza

delle donne, quelle di casa, attanagliate dal quotidiano. Sette danzatrici compiono i loro rituali domestici ciascuna con un lungo drappo colorato che le aiuta a concretare questa metafora realista di stampo sociale. Sono tutte in sottoveste o perché finite le faccende si vestiranno, o perché comunque bisogna pur sempre tenersi pronte a sedurre, una seduzione anch'essa ormai rassegnata e casalinga. E il maschio c'è, anzi ce ne sono due, ma per lo più intralciano col loro trascinarsi sguaiato e senza meta, cercano dove posare la loro sedia, loro che hanno anche il tempo di sedersi

e parlano ovviamente solo a se stessi. La musica del Magnificat di Penderecki rende il tutto ancor più doloroso.

La seconda coreografia è firmata dalla giovane promessa della danza tedesca, Urs Dietrich. In "Sanguis" questo è il titolo del lavoro, spira un vento di novità: un quadrato di sabbia diventa l'occasione d'incontri, di scontri, di giochi. Danzare è anche giocare a tirarsi e contendersi la scarpa di una donna. La toccata in re minore di Bach e le note di David Bowie danno il ritmo a questo gioco in una giostra di gesti sfrenati ma precisi.

Giulia D'Intino

LIBERTA'
VIA BENEDETTINE 68
29100 PIACENZA PC
Dir. Resp. ERNESTO PRATI
Data: 8 Luglio 1992

RASSEGNE / At

Roma, coreografie alla Pina Bausch

ROMA — Severo e impegnato, lontano anni luce da complacimenti o tentazioni di maniera, ribelle alla semplicistica e ormai superata etichetta espressionista, il Folkwang Tanzstudio di Essen, diretto oggi da Pina Bausch, ha presentato a Roma due coreografie emblematiche dell'originalità del suo linguaggio. Al Teatro Vascello e per il Festival Romaeuropa, 13 danzatori di nove nazionalità hanno interpretato con temperamento una nuova messa in scena di «Frauenballet», creato undici anni fa dalla coreografa e danzatrice Susanne Linke, e «Sanguis» firmato oggi da Urs Dietrich, una delle grandi promesse della danza contemporanea tedesca. Nel primo brano, la Linke rievoca il quotidiano chiuso, ossessivo e frustrante di certe casalinghe prigioniere di gesti e rituali sempre uguali, ignorate o giudicate dai loro mariti, isolate dal mondo esterno, oppresse dalla solitudine. Una essenziale, su musiche tratte dal «Requiem» di Penderecki, giocata su un oggetto - simbolo, un drappo colorato, metafora di stracci, lenzuola e canovacci e del diaframma che le separa dalla realtà.

Enigmatiche danze di Pina Bausch



Pina Bausch

Roma — Severo e impegnato, lontano anni luce da compiacimenti o tentazioni di maniera, ribelle alla semplicistica e ormai superata etichetta espressionista, il Folkwang Tanzstudio Di Essen, diretto oggi da Pina Bausch, ha presentato a Roma due coreografie emblematiche della sua ricerca e dell'originalità del suo linguaggio. L'altra sera, nel Teatro Vascello e per il Festival Romaeuropa, 13 danzatori di nove nazionalità della compagnia, considerata mitica in tutta Europa e negli Stati Uniti, hanno interpretato con grande temperamento una nuova messa in scena di «Frauenballet», creato undici anni fa dalla coreografa e danzatrice Susanne Linke, e «Sanguis» firmato oggi da Urs Dietrich, una delle grandi promesse della danza contemporanea tedesca. Nel primo brano, la Linke rievoca il quotidiano chiuso, ossessivo e frustrante di certe casalinghe prigioniere di gesti e rituali sempre uguali, ignorate o giudicate dai loro mariti, isolate dal mondo esterno, oppresse dalla solitudine e dalla monotonia. Una danza dura ed essenziale, su musiche tratte dal «Requiem» di Penderecki, tutta giocata su un oggetto-simbolo, un lungo drappo colorato, metafora di stracci, lenzuola, tele da cucire e canovacci e al tempo stesso di quel diaframma che le separa dalla realtà. In mezzo a loro, affaticate e stanche (ma in sottoveste, quasi ad alludere ad un altro compito: quello di sedurre) si muovono un paio di uomini, grigi e severi.

Se in «Frauenballet» si sente forte la matrice realista del Folkwang Tanzstudio, l'attenzione al sociale e la volontà di arrivare all'essenzialità dell'uomo, in «Sanguis» si avverte una tendenza nuova della compagnia che consiste nell'abbandono di una teatralità espressionista (terreno sul quale la Bausch non ha rivali, dopo aver insegnato a tutto il mondo) e nel ritorno alla danza pura, alla danza intesa come gioco. Qui, un rettangolo di spiaggia diventa un microcosmo di incontri e scontri che parlano di vita, di morte e di amore, dove si alternano momenti solistici di grande suggestione e immediatezza ad esplosioni corali di forte impatto e potenza, su

musiche di Bach e David Bowie. In «Sanguis», in questa danza istintiva e travolgente, si riconosce tutto il rigore tecnico, ai confini con l'acrobazia, talmente sedimentato dai danzatori da diventare spontaneo e fluido, ed anche la tradizione della «danza libera» che ebbe origine con Von Labar, Mary Wigman e Kurt Joos. Fu proprio Joos a fondare nel '28 il primo nucleo dell'attuale Folkwang Tanzstudio, lavorando sull'idea che la danza dovesse rispettare l'autenticità, la natura, l'umanità del ballerino, liberandosi dal rigido formalismo del balletto classico e lasciandosi ispirare piuttosto da esigenze interiori, fondamenti questi rimasti vivi e convincenti, che spiegano il successo di questa compagnia sui palcoscenici di tutto il mondo.

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Il libro in voce

VEDERE E UDIRE

Voir et Entendre

7 . 8 . 9 . 13 . 14 . 15 Luglio

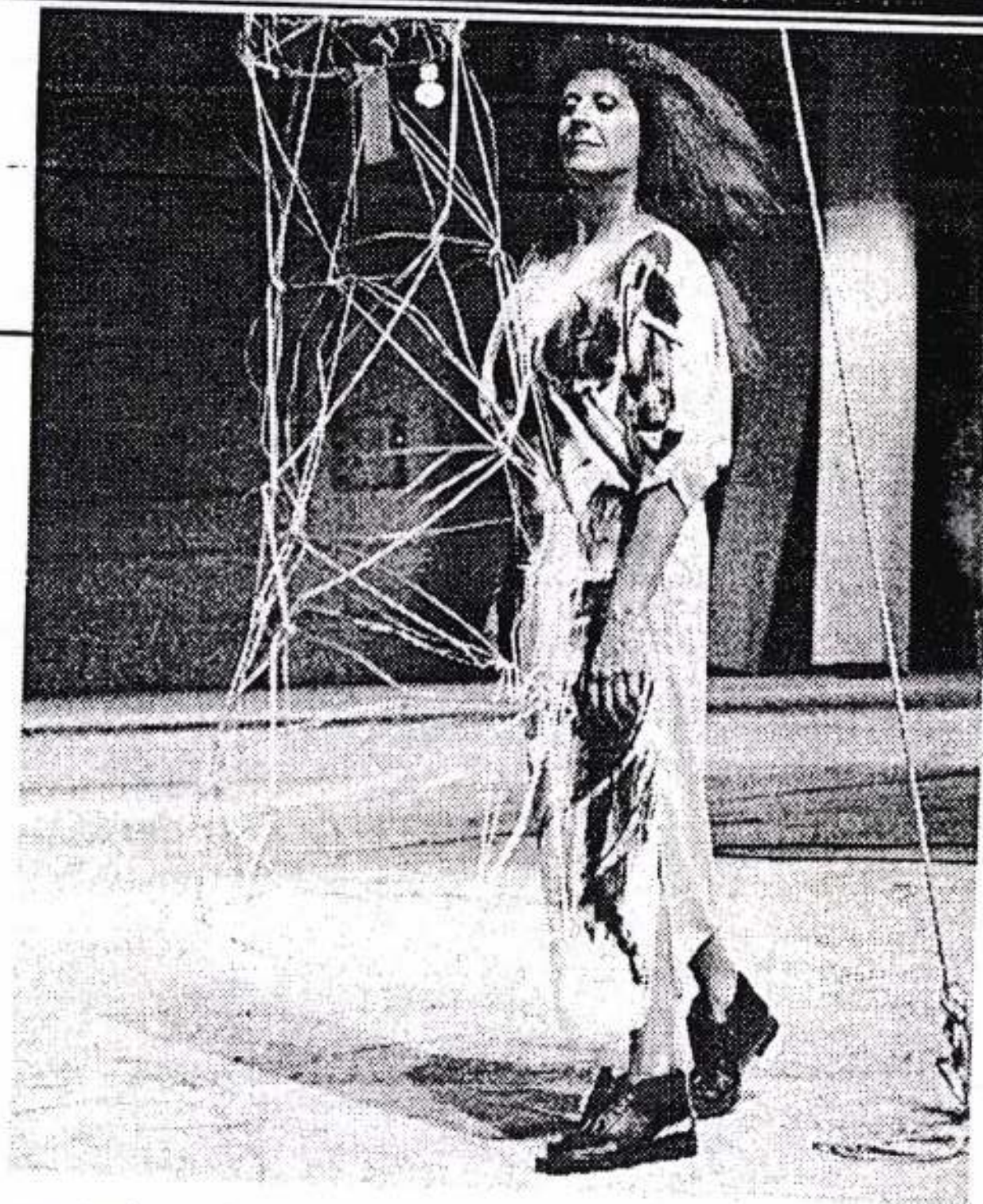
Villa Medici

Assitalia



spettacoli **R**oma

Qui accanto,
Anna Nogara;
sotto, Giacomo
Ravicchio e
Maurizio
Tropea in
"Partners"



Al Festival Romaeuropa la rassegna "Libri messi in voce". Comincia Nogara

La poesia di Jandl risuona in biblioteca

Arriva in teatro lo spettacolo-lettura

di NICO GARRONE

NON parlerà più soltanto italiano e francese la rassegna di *Libri messi in voce* inserita dall'anno scorso nel Festival «Romaeuropa». Accanto al parco di Villa Medici dove Jean Lacournerie, Segretario Generale della Comédie Française con l'aria di eterno «enfant prodige», intrecherà spettacoli-lettura tratti da pagine di Calvino, Roubaud, Schneider e Malerba (neopremiato con il Viareggio per il suo «Le pietre volanti»), si apriranno al pubblico per altre «mise-en-espace» letterarie le porte dell'Accademia Spagnola, dell'affa-

scinante Villa Abamelec nascosta nella sua immensa oasi verde a pochi passi dal Vaticano diventata sede dell'Ambasciata Russa, del British Council e dell'Istituto di Cultura Austriaco costruito tra Valle Giulia e le pendici di Monte Parioli durante il fascismo.

Un «tour» romano che ha entusiasmato e sorpreso per prima, durante i sopralluoghi, la stessa direttrice del Festival, Monique Veaute.

Si comincia stasera, alle 19,30, dalla biblioteca dell'Istituto Austriaco con uno scampolo inedito, *Aus der fremde,*

(«L'estraneo») di Ernst Jandl, poeta e capofila del Wiener Group, il più importante gruppo viennese d'avanguardia nato nel dopoguerra all'inizio degli anni '50. «Questo testo» dice Anna Nogara regista ed interprete della serata unica «me l'aveva suggerito per la sua teatralità Michael Gruber alcuni anni fa». Ma poi per la difficoltà della traduzione in italiano del delicato congegno verbale di Jandl il progetto non si era mai realizzato.

Eppure il traduttore ideale era proprio lì, a portata di mano: «Quando mi hanno pro-

posto di partecipare alla rassegna, immediatamente ho ripensato al testo di Jandl e a Nanni Balestrini che, tra l'altro, è mio amico e che ha scritto un poemetto come «La signorina Richmond» per molti versi affine alle terzine quasi messe in un pentagramma di musica seriale da Jandl...».

Facendo slittare i tempi dal congiuntivo originale ad un condizionale più orecchiabile e d'uso quotidiano, Balestrini ha aggirato le difficoltà della traduzione, ed è riuscito a far quadrare con la sua consueta nitida ironia i conti tra speri-

mentazione, gioco grammaticale e azione teatrale.

Tutto si svolge come un ping-pong tra la pagina e la realtà. Interpretato da Toni Bertorelli, un Lui orchestra a tavolino scrivendo, momento per momento, quello che accade tra Lei (Anna Nogara), e un Lui 2, il suo alter-ego interpretato da Werner Waas. La parola del poeta ipotizza l'azione, anticipa di qualche attimo la vita. Ma si creano continuamente delle distorsioni, delle fughe in avanti o all'indietro, degli strani riverberi di senso.

Parlando dei meriti di Ernst Jandl e del Wiener Group frequentato anche dal giovane Peter Handke Balestrini, uno dei cinque Novissimi del Gruppo '63, ha ricordato come sia stato proprio il gruppo viennese a riallacciare negli anni '50 i fili delle avanguardie storiche anticipando in Europa la neoavanguardia italiana e il «nuovo romanzo» francese. Cose del passato? gli è stato chiesto. «Tutto passa e tutto resta...» ha risposto Balestrini con il suo leggero imperterbabile sorriso da «zen» occidentale.

Jandl inaugura i «testi messi in voce» di Romaeuropa

Intrigo in terzine

ROSSELLA BATTISTI

■ «Straniato» in terza persona e girato al condizionale, *L'estraneo* di Ernst Jandl inaugura oggi presso l'Istituto austriaco la prima delle serate di «Romaeuropa» dedicate al teatro. Spettacoli, o meglio «messe in voce» di testi letterari che - nelle intenzioni di Monique Veaute, direttrice del festival - intendono aprire un varco futuro a produzioni teatrali vere e proprie, le uniche escluse da una «Romaeuropa» fatta finora di musica e danza.

«Per la verità, questo testo di Jandl è un vero testo teatrale», precisa Anna Nogara, che partecipa alla performance nella doppia veste di regista e interprete. «Lo vidi qualche anno fa in un allestimento della Schau-

bühne di Berlino e ne sono rimasta affascinata. È un'opera curiosa, tutta declinata in terza persona, in cui tre personaggi (uno scrittore, la moglie scrittrice e un altro giovane scrittore) ruotano intorno al dialogo in terzine». Insomma, un intrigo poetico difficile da strigare, soprattutto passandolo dall'originale in tedesco all'italiano. Anna Nogara lo ha risolto con Nanni Balestrini: «Jandl è uno scrittore viennese praticamente inedito in Italia, ma siccome è uno degli esponenti più noti della Poesia Concreta - di cui è considerato tra i fondatori - mi è venuto spontaneo pensare a Nanni Balestrini, anche lui un poeta, diciamo così, di quest'area e che con Jandl poteva

avere delle assonanze. Nanni, inoltre, conosce il tedesco e ha accettato volentieri». Ci sono stati molti problemi per la traduzione? «Il testo in sé è semplice - risponde Balestrini - i protagonisti parlano di cose quotidiane, ma lo fanno in terza persona con una forma verbale al congiuntivo, come richiede il tedesco, e questo impiglia la versione in italiano. Io ho scelto di renderlo con il condizionale, creando un effetto obliquo, ricco di sfumature. Persino troppo difficile, ho pensato, per una lettura teatrale, ma il risultato mi ha sorpreso: dopo il primo impatto, tutto scorre fluido e spontaneo».

Interprete principale della performance è Tony Bertorelli, affiancato come si è detto da

Anna Nogara e da Werner Waas, mentre il gioco di rispecchiamenti e di interlocuzioni sarà echeggiato dall'uso di un registratore. L'appuntamento è per stasera alle 19,30 presso l'Istituto austriaco a viale Bruno Buozzi...

Le prossime «messe in voce» di testi letterari sono invece in programma all'Accademia di Spagna con il poeta Octavio Paz, «interprete» speciale di quattro letture elaborate dal poeta francese Jean-Clarence Lambert (10 giugno-3 luglio); poi la serata al British Council con *Colombus: bleeding the ocean* di Michele Celeste con la regia di Ian Brown (10 luglio); e infine appuntamento a Villa Abamelec con i *Cent'anni di Marina Cvetaeva* a cura di Pamela Villoresi (14 luglio).



Nanni Balestrini, che ha tradotto il testo di Jandl; sotto Mario Scaccia

Al British Council per Roma e Europa, "Blooding the ocean" dell'inglese Michele Celeste

Quando Cristoforo Colombo diventò mercante di schiavi

di RODOLFO DI GIAMMARCO

NELL'ITALIA quasi tutta schierata con le celebrazioni delle Colombiane ha fatto capolino l'altra sera, al British Council per "Roma e Europa", un po' a sorpresa, un avvenimento culturale non allineato: il teatro, questo è il senso, può anche mostrarsi impietoso con le problematiche della navigazione oceanica e della personalità stessa di Colombo. Lo spunto non poteva che giungerci dall'Oltremarica, da una nazione dove non a caso ha attecchito un vero e proprio movimento 'contro' l'anniversario dei 500 anni dalla scoperta dell'America, posizione critica di cui si è fatto assertore e leader un personaggio del calibro di Harold Pinter.

Qui, da noi, per lodevole iniziativa e ospitalità del British Council, è approdata una lettura recitata di **Columbus: blooding the ocean** («Colombo: l'oceano insanguinato») di cui è autore quel Michele Celeste, londinese d'adozione e italiano d'origine, già as-

sunto a notorietà internazionale per aver scritto nell'89 «Hanging the President», un dramma sulla discriminazione razziale e sulla pena di morte in Sud Africa che suscitò scalpore nei ranghi del 'Fringe Festival' di Edimburgo.

Così come in quella circostanza, il copione odierna di Celeste viene adottata e realizzata dalla compagnia del Traverse Theatre di Edimburgo diretta da Ian Brown, ora anche in panni di regista, e a questo proposito la messinscena compiuta di **Columbus...** ha da poco inaugurato la nuova sede del Traverse nella capitale scozzese, una sede-modello per flessibilità di strutture e per politica di esclusivo sostegno ai nuovi testi. Del lavoro attuale, che sarà anche la proposta di punta nel periodo del Festival, da metà agosto in poi, per il pubblico romano è stata adesso concepita, venerdì, una sintesi affidata a due attori inglesi, Tam Deanburn e Jude Abuwekinde, e altrettanto riservata a una coppia di attori

italiani, Bruno Armando e Franco Castellano, ben affiatati con l'autore in quanto a suo tempo protagonisti dell'edizione italiana di «Hanging the President».

L'azione teatrale si sviluppa sul ponte della caravella Nina, nel 1496, mentre ferve il laborioso, atroce ritorno dal secondo viaggio verso le Americhe, un itinerario che per equivoci di rotta impegnò l'equipaggio per ben tre mesi anziché le bastanti quattro settimane. La messa a fuoco è su quattro figure: Colombo, un ispettore generale della Corona Spagnola, un giovane indiano che fa da interprete a Colombo, e un capo indiano caribo fatto prigioniero. I ruoli, nella ricostruzione bi-fronte inglese e italiana concepita qui a Roma, sono stati distribuiti da Ian Brown con criteri ruotanti, in modo che ogni attore man mano assumesse un'oggettiva e non auto-identificata espressività. Comunque, stando ai nostri, Bruno Armando



Era una lettura recitata di un nuovo testo dell'autore londinese d'origine italiana. Con la regia di Ian Brown, la commedia ha inaugurato la nuova sede del Traverse Theatre di Edimburgo

doveva più impersonare Colombo, e stellano doveva più dedicarsi all'ispettore di sua maestà.

«Quello che ho cercato di rappresentare», dice Celeste, «è la brutale insoddisfazione dei coloni sbalottati in mare pronti a disfarsi degli schiavi o a divorarli, costretti però a fare i conti col navigatore genovese cui per diritto appartenevano gli imbarcati indigeni. Ma il più opinabile del suo carattere emerge in contatto con l'ispettore della Corona».

Un risvolto è dato dai tentativi di corruzione che Colombo compie per ottenere i negativi rapporti di quel controllo del regno. «Offre a quel testimone scomodo le grazie di una bambina, un gruzzolo d'oro, poi percentuali su schiavi: ma è inutile. Intanto ecco il salto un Cristoforo Colombo primo teorizzatore e praticante della tratta di schiavi, in anticipo sul fenomeno che nascerà all'incontrario, dall'Asia all'America».

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp. MARID PENDINELLI
Data: 3 Luglio 1992

□

Octavio Paz

Universale e insieme visceralmente messicano, premio Nobel 1990 per la letteratura, il poeta Octavio Paz è fino al 3 luglio a Roma per l'omaggio che gli verrà reso dal «Festival Romaeuropa» presso i giardini dell'Accademia di Spagna. Il programma comprende quattro letture in italiano, spagnolo e francese elaborate dal poeta francese Jean-Clarence Lambert, grande amico di Octavio Paz, e calate nello spazio scenico dal regista Piero Maccarinelli con la partecipazione, tra gli altri, degli attori Pamela Villoresi e Roberto Herlitzka. Lo stesso Paz e Lambert interverranno come interpreti delle letture. Il cartellone della prima giornata prevede *Liberté sur parole, Octavio Paz poeta della poesia*. L'1 luglio, *Le Labyrinthe de la solitude, Octavio Paz e il Messico*. Il 2 luglio, *Versant Est, Octavio Paz e l'India*. Il 3 luglio, *La saison violente Octavio Paz e il mondo contemporaneo*.

All'Accademia di Spagna, Piazza S. Pietro in Montorio 3, Ore 21.30.

UB
CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir.Resp.UGO STILLE
Data:30 Giugno 1992

TERZA PAGINA

MARTEDÌ 30 GIUGNO 1992 9

ALTRI MONDI / LO SCRITTORE PREMIO NOBEL RACCONTA LA SUA TERRA PRIMA E DOPO LA CONQUISTA

Octavio Paz: «Fantasmi sul Messico»

«Dietro le mie parole spagnole, ve ne sono altre che non so esprimere: occulte, indie» - «Sento il peso di due eredità: l'isolamento precolombiano e l'oscurantismo iberico. Da ciò l'incapacità di essere moderni e una memoria piena di ombre»

ROMA — «Nell'amore non si compie l'io ma la persona; il desiderio di essere l'altro. Il desiderio dell'essere». In queste parole Octavio Paz, poeta e saggista messicano, settantotto anni, premio Nobel per la letteratura nel 1990, condensa anelito alla vita, comunicazione umana e desiderio d'amore in una visione dell'esistenza totale quanto eversiva.

L'eros, il corpo, la materia e il cosmo sono elementi costanti del suo pensiero, capace di costruire immagini nelle quali convivono le radici europee e indie. Maestro di pensiero più che filosofo, nei suoi innumerevoli saggi realizza l'incontro di due mondi ritenuti antitetici. Profondo conoscitore delle civiltà ha condotto un'esistenza cosmopolita come ambasciatore del suo Paese, dall'India alla Francia, mentre come traduttore ha spaziato dal giapponese al portoghese, frugando senza sosta nelle radici di molte culture.

Octavio Paz è forse l'espressione più alta del pensiero latinoamericano. In Italia le sue opere poetiche raggiunsero la notorietà negli anni Settanta. Il labirinto della solitudine (*Mondadori*) è stato un best seller, mentre i maggiori saggi sono stati pubblicati da Garzanti e dal Melangolo. Lo scrittore ci accoglie nella cornice barocca di piazza di Spagna, in attesa dell'inaugurazione di Roma-Europa Festival 92 (parteciperà al congresso «Lo sguardo dell'altro» e sarà protagonista di alcune letture poetiche).

Il titolo di ogni sua opera, gli chiediamo, contiene quasi sempre allusioni simboliche: è intenzionale?

«Ho sempre pensato che un titolo debba essere simile ad un piccolo seme capace di racchiudere un insieme di significati, una specie di gioco dove gli opposti si congiungono e si separano».

— Lei ha sostenuto che l'opera d'arte moderna è simile a un frammento e che, al tempo stesso, i frammenti costituiscono nel loro insieme l'opera d'arte. Che cosa significa?

«Mi riferivo alla poesia, ma anche e soprattutto alla pittura. In un dipinto del Rinascimento si incontra la totalità: nella stessa immagine si trovano il nudo, la natura morta, il paesaggio, la mitologia, la storia sacra e l'ideologia. In un dipinto contemporaneo, viceversa, tutto si spezza, si frammenta. Picasso, per esempio, nella sua ricerca della totalità, rappre-



Lo scrittore messicano Octavio Paz, premio Nobel per la letteratura nel 1990

sentava in ogni quadro le parti dell'unico grande dipinto che non realizzò mai. In letteratura il fenomeno è meno evidente: nella narrativa moderna si è tentato di abbracciare il mondo, mentre in poesia ha prevalso l'intensità. Un esempio è Ungaretti, il frammento per eccellenza».

— Che cosa l'ha spinto a scrivere un libro come «L'apparenza nuda», dedicato a uno dei maestri dell'arte moderna, Marcel Duchamp?

«La sua opera, anche nelle più piccole dimensioni, è potente. Rappre-

sentava una critica alla pittura e al mondo. In lui non s'incontra una filosofia della pittura, ma la pittura che pensa. Duchamp è un clown, come Diogene, come avrei voluto essere io».

— Lei è un poeta, ma è considerato soprattutto come saggista. Sono in contraddizione i due ruoli?

«Il poeta-saggista è una figura tipica della moderna opera poetica che nasce come critica e atto creativo ad un tempo, cioè come riflessione sulla propria creazione. Poesia e pensiero sono divenuti inseparabili fin

dal romanticismo tedesco e inglese. I miei modelli, però, restano Baudelaire ed Eliot, dei quali mi seducono i versi e mi rapiscono i saggi. Nella letteratura ispanica il massimo esempio è Machado. E il poeta sommo è una donna: suor Juan Inés De La Cruz, alla quale ho dedicato un volume pubblicato in Italia da Garzanti».

— Quando lei scrive un saggio, dunque, compie un atto poetico?

«Secondo me, oggi, la poesia è inseparabile dalla riflessione: sono vasi comunicanti. Seguendo l'esempio di Baudelaire, ho tentato di combinare i due momenti attraverso l'immaginazione».

— Come ha vissuto il suo lungo peregrinare da un continente all'altro, visitando le culture più diverse, creando e traducendo di continuo?

«La vita è un viaggio letterario. La traduzione della poesia e la poesia coincidono. Quando ho tradotto l'ho fatto per amore, per fascinazione. La traduzione è solo creazione, la poesia ricreazione del mondo. Così sono nate le civiltà e le culture; gli europei hanno tradotto il cristianesimo, così come avevano fatto prima di loro greci e latini. La cultura ispanica dipende dal greco, dall'arabo e dall'ebraico».

— Nella sua opera di contemporaneo, lei ritiene di «tradurre» in qualche modo anche il mondo antico?

«Tradurre è trasporre qualcosa da un altro universo al nostro, da un

passato lontano al presente. Soltanto l'arte è in grado di tradurre il mondo, e quindi anche il passato remoto».

— Lei è stato oppositore della dittatura franchista nel 1937 e si dichiara amante della libertà in assoluto: si è opposto anche al socialismo reale?

«Certamente. Ho sempre pensato che il marxismo potesse trasformarsi in una pseudoreligione e di conseguenza in alienazione. Oggi, con la caduta del socialismo totalitario, la democrazia ha trionfato ma comincia a mostrare alcune crepe. Un esempio è l'Italia, dove i partiti si sono burocratizzati fino a diventare macchine di potere. Nelle società democratiche, purtroppo, i valori ormai sono diventati relativi, ambigui e mercificati».

— Crede che il controllo unipolare del pianeta, dopo il superamento dei blocchi, comporti dei rischi?

«No. Gli Stati Uniti sono invincibili militarmente ma stanno affrontando una forte crisi economica e politica. Il vero rischio è rappresentato dalle xenofobie, dai nuovi nazionalismi che ripropongono una realtà medievale. Se crollasse l'unità europea entreremmo nel caos, sarebbe la fine. Credo però nella pluralità delle culture e nel rispetto delle identità regionali: immagino volentieri un mondo multipolare».

— Crede che vi sia democrazia in America Latina?

«Solo formalmente. In



Indio messicano durante una cerimonia cristiana

Perù, per esempio, c'è una dittatura, così come a Cuba e ad Haiti. La realtà latinoamericana è un mosaico di nazioni ancora in formazione. La democrazia, però, va inseguita. Sopprimerla significherebbe negare il presente, da noi come nel resto del mondo».

— Non pensa che il problema di fondo di questi Paesi sia la mancanza d'identità?

«Assolutamente no. America Latina è un'espressione priva di senso. Il nostro è un crogiuolo di nazioni, Paesi e culture differenti fra loro, un po' come l'Europa. Abbiamo fin troppe identità: il problema, invece, è assumere responsabilità di fronte all'urgenza dei problemi».

— Quali sono le questioni più gravi?

«La povertà, l'educazione, l'autonomia culturale. Gli intellettuali hanno sinora imitato acriticamente i modelli europei, dal liberalismo al marxismo. E' necessaria una riforma delle idee che parta da noi stessi».

— Condivide il concetto di Terzo Mondo?

«Il Terzo Mondo non esiste. Noi siamo una porzione eccentrica dell'Europa: la lingua, la religione, le ideologie hanno matrice europea. La Madonna messicana di Guadalupe, per esempio, ha forma meticcia ma origine cattolica. Gli stessi Stati Uniti sono la porzione eccentrica di un'Europa nordica, protestante dove si sono mescolate migrazioni nere e asiatiche».

— Lei parla di eccentricità americana. Ne esiste una messicana in parti-

colare?

«Sì, ed ha un duplice aspetto, precolombiano e spagnolo. Tutte le culture euroasiatiche sono state in comunicazione fra loro: romani, buddisti, babilonesi, greci si sono scambiati lingue, credenze, miti. Gli indiani d'America, viceversa, erano isolati e si sono sviluppati autonomamente. Gli spagnoli del secolo sedicesimo, poi, portavano come retaggio la mentalità delle crociate ed erano i campioni della Controriforma, della lotta contro ogni tipo di modernità. In questo senso, il Messico ha patito due eccentricità: quella dell'isolamento indio e quella dell'universo ispanico immobilista e reazionario».

— E quali sono state le conseguenze?

«L'incapacità di essere moderni, e una memoria ricca di fantasmi».

— Quali?

«Gli aztechi, Cortés, la Conquista».

— Qual è il peso dell'arte indigena nella sua vita e nella sua opera?

«Io mi identifico nella piramide azteca: è una montagna di pietra che congiunge il cielo con la terra, la vita con la morte, i quattro punti cardinali, i quattro colori. La piramide è tempo pietrificato, il tempo diventato spazio».

— E quanto pesa, infine, la memoria nella sua esistenza?

«E' un grande interrogativo, è l'incognita. Dietro le mie parole spagnole ve ne sono altre che io non so dire. Sono parole occulte, indie, sono il silenzio».

F. Rodríguez Amaya

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 5 Luglio 1992

Le Prime

"Octavio Paz"

Fino al 3 luglio

Presso i giardini dell'Accademia di Spagna si terrà il "Festival Romaeuropa", in omaggio al poeta Octavio Paz. Nel programma della serata ci sono quattro letture in italiano, spagnolo e francese, che saranno elaborate dal poeta francese Jean - Clarence Lambert, che è un grande amico di Octavio Paz. Grazie al regista Piero Maccarinelli, verranno rappresentate scenicamente, con la partecipazione degli attori: Pamela Villorsi e Roberto Herlitzka. Interverranno nell'interpretazione delle letture lo stesso Octavio Paz e Jean - Clarence Lambert.



Accademia di Spagna

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

TRISHA BROWN

Villa Medici
8-12 luglio

Assitalia



GRUPPO
Eni



Amor di 12

Trisha Brown a Villa Medici La danza del silenzio con echi di banda fuori campo

«Chi dice che l'astrattismo è privo di sensibilità dice una stupidaggine» afferma Trisha Brown, la teorica della danza astratta, da ieri a Roma, durante la conferenza stampa di presentazione della prima nazionale di tre coreografie che ha realizzato insieme alla compagnia francese di Dominique Bagouet. Non è di tutti i giorni che due grandi della danza collaborino insieme, soprattutto se si tratta dell'incontro di Europa e America. Del resto, come dice la stessa Trisha Brown, «la creatività non ha patria, appartiene al cielo e basta».

Trisha Brown danza anche con la testa, lo si capisce quando parla delle sue coreografie e della sua danza: è ispirata non da chissà quale divinità, ma da un'intensità poetica che le si è radicata addosso nel corso di una vita dedicata all'arte. Un tempo ballava appesa ai grattacieli o nei grandi spazi aperti, indecisa com'era tra la scultura e la danza. Infine ha scelto la danza, ma non avendo un lavoro fisso, di lavori per vivere ne ha fatti tanti, posava come modella per artisti e ha persino insegnato ginnastica in una delle peggiori scuole di New York: «C'era la polizia nei corridoi - ricorda la coreografa - e io piangevo ogni mattina, prima di andare a scuola. E' stata dura per me: per 5, 6 anni ho ballato senza musica perchè penso che la danza basti a se stessa. Il fatto è che quasi nessuno era d'accordo con me: la gente pensa che la danza e la



musica siano una sola cosa e il pubblico non sentendo la musica, non vedeva nemmeno i ballerini. Così hanno ammazzato il mio silenzio!». Per dare la musica alle orecchie del pubblico e per salvare comunque la musicalità che è già nella danza durante la rappresentazione francese di "Foray Foret", la prima delle tre coreografie che vedremo stasera a Villa Medici, Trisha Brown aveva previsto una banda in azione intorno al teatro per la durata dello spettacolo: così si poteva vedere la danza dentro e sentire la musica fuori: il pubblico stranito tra il disturbo e la sorpresa tornava bambino perchè non c'è musica di banda che non riporti all'infanzia. Purtroppo a Villa Medici ci sarà solo la registrazione

di quella banda, ma si tenterà di salvare l'effetto lontananza. Le scene di questa prima coreografia sono dell'artista Robert Rauschenberg che ha lavorato con una serie di dipinti sull'aurora boreale: la luce ne sarà protagonista riflessa dagli stessi costumi oro e argento.

Le altre due coreografie in cui si alterneranno 6 ballerini di Dominique Bagouet e 12 della Brown, sono "Pour MG: the movie" e "One Story", entrambi con le musiche di Alvin Curran, musicista americano che vive da 20 anni in Italia: «La mia ultima ricerca va verso la delicatezza e la semplicità. In questo momento amo molto i 12 secondi di "One story" che sono diventati il mio migliore amico».

Giulia D'Intino

30 JUIN 92

La Dame de cœur

Une création mondiale de Trisha Brown
dans la cour des Ursulines

MONTPELLIER

de notre envoyée spéciale

La forme de Trisha Brown, affichée à travers *One Story as in Falling*, sa création présentée en ouverture de Montpellier-Danse, est impressionnante. La chorégraphe a conçu une ambiance portuaire d'une extrême sophistication. Les six danseurs de la compagnie Bagouet, auxquels elle a ajouté, au dernier moment, deux membres de sa propre troupe, y évoluent comme poissons dans l'eau. Le décorateur suisse, Roland Aeschlimann, a délimité l'espace par quatre parallélépipèdes qui répondent aux quatre bandes divisant le sol. L'ensemble est blanc. Il a suspendu, à gauche de la scène, une paroi rectangulaire d'une luminosité laiteuse. Le point central du décor est un contrepoids, semblable à ceux qui sont accrochés aux grues des chantiers. Il va se déplacer de gauche à droite, imperceptiblement, pour marquer le temps de la chorégraphie.

Sirène de bateau, coups sourds assénés contre des coques, piailllements d'oiseaux et d'enfants, tel est l'univers musical développé par Alvin Curran. Les danseurs sont sur scène en costumes de ville, taillés dans une soie jaune, éclatante et mate à la fois. L'unique danseuse est en blanc-gris. Les huit protagonistes occupent tout l'espace du plateau. Une phrase chorégraphique se dégage : les genoux sont fléchis, et les bras, pliés à hauteur de taille, se balancent latéralement. Un mouvement continu qui rassemble l'idée de marche et de bercement. Une illusion optique, à l'allure parfois comique, quand elle est exécutée par Juan Manuel Vicente qui sait se servir de son physique peu ordinaire. Ses cheveux, noirs, pointés vers l'avant, en une coupe savante, vont dans le sens d'une chorégraphie abstraite proche des signaux des sémaphores.

Trisha Brown a eu l'élégance de laisser disparaître le style Bagouet où les danseurs sont à l'aise. Elle l'a poussé vers plus de laxité, tout en le marquant d'un élan retenu qui lui est personnel. Même dans la lenteur, le corps « brownien » n'est

jamais totalement relâché. Il est toujours sous tension, à l'affût, malgré sa nonchalante apparence. Ce corps est un chasseur solitaire. A l'image de la chorégraphe qui le fait exister. Depuis plus de vingt-cinq ans, Trisha Brown guette inlassablement le moindre geste qui viendra augmenter son butin chorégraphique, sans jamais chasser sur le territoire des autres.

A Montpellier, elle reprend également le rôle qu'elle tenait dans *Pour MG : the Movie*, un hommage à Michel Guy, créateur du Festival d'Automne et grand amateur de danse américaine, créé l'an dernier à l'Hippodrome de Douai, puis jouée au Théâtre de la Ville sans Trisha Brown. Cette chorégraphie est bercée d'une émotion qui n'a rien de sentimentale. On retrouve dans la musique, jouée derrière une fenêtre éclairée de la cour Jacques-Cœur, des accents de Satie : elle est aussi signée par Alvin Curran. La fumée rose qui parfois ondule au fond de la scène, les collants lie-de-vin des danseurs, tout évoque le raffinement du disparu. Un danseur, qui ne bougera pas d'un pouce pendant les trente minutes du ballet, incarne une sorte de point fixe, la mort peut-être, autour duquel la vie s'agite.

Puis Trisha Brown paraît. Elle attend immobile, et avance lentement, comme pour assurer ses pas, avant de bondir, de se rouler au sol. Les torsions de tout le corps, les ondulations du dos, mêlent la vie à la douleur. Sur sa silhouette si mince s'inscrit clairement le sens de sa danse. Elle est le chat égyptien qui, au royaume des morts, accompagne les âmes. On entend des appels dans la nuit, semblables à ceux de la mendicante de Marguerite Duras dans *India Song*. On est bien au cinéma, comme l'indique le titre de la chorégraphie : le film d'une vie se déroule. Poignant.

DOMINIQUE FRÉTARD

► Les 1^{er}, 3 et 5 juillet, au Schauspielhaus de Francfort et du 8 au 12 juillet à la villa Médicis, dans le cadre du Festival Roma-Europa.

ROMA
C/O CENTRO DIREZIONALE
VIALE DELLA COSTITUZIONE
ISOLA 3/B
80143 NAPOLI NA
Dir. Resp. ANTONIO SASSO
Data: 8 Luglio 1992

Danza classica e avanguardia sul palcoscenico di Villa Medici

MARINA MAGURNO

ROMA. Trisha Brown e Dominique Baguet due realtà artistiche molto diverse si confrontano e si fondono insieme nella spettacolo che sarà presentato, da questa sera fino a domenica, sul palcoscenico di Villa Medici. Il progetto rientra nel cartellone del Festival Romaeuropa. Le coreografie dello spettacolo sono firmate da Trisha Brown, artista americana della corrente postmoderna, anni sessanta che trovò la sua prima identificazione nell'attività di ricerca del leggendario Judson Group. A quel periodo risalgono i suoi lavori sperimentali sulla forza di gravità e sulla progressiva accumulazione di energia dinamica, e ancora la conquista di spazi anti-convenzionali, come pareti o tetti di grattacieli, dove poter lanciare vere e proprie sfide alle tradizionali regole del «fare teatro». Spentisi gli ultimi fuochi di quella travolgente rivoluzione culturale, la Trisha Brown degli anni Ottanta è ritornata ai palcoscenici chiusi, ma la sua danza ha conservato quella qualità dinamica che si traduce in un flusso inarrestabile di corse sospese, cadute impreviste, slanci giocosi e prese schivate. Un modo di concepire il movimento molto diverso da quello di Dominique Baguet, danzatore di formazione classica giunto alla danza contemporanea attraverso lo studio con Carolyn Carlson, Merce Cunningham, Peter Goss, Jennifer Muller e Kilina Cremona.

Boguet vanta un ricco curriculum coreografico - si ricordi, tra l'altro, «Fantasia Semplice» creato per l'Opéra di Parigi su proposta di Nureyev - e si è anche spesso cimentato in regie teatrali e cinematografiche (in collaborazione con Charles Pica ha realizzato il film «dix Anges»). Nonostante le differenze di stile, i due coreografi hanno unito le forze per questo spettacolo. Così al gruppo diretto da Dominique Baguet sarà affidata l'interpretazione di «One Story» (1992, musica di Alvin Currain) mentre la compagnia di Trisha Brown danzerà «Foray Forêt» (1990, musica di Band Participation, scenografia di Robert Rauschenberg) e «Pour mg: The Movie» (1992, musica di Alvin Currain). Sarà una proposta da non perdere per il pubblico di Romaeuropa.

ROMAEUROPA / Trisha Brown e Dominique Bagouet

Vivere per danzare

«E lo spettatore decodifica la coreografia»

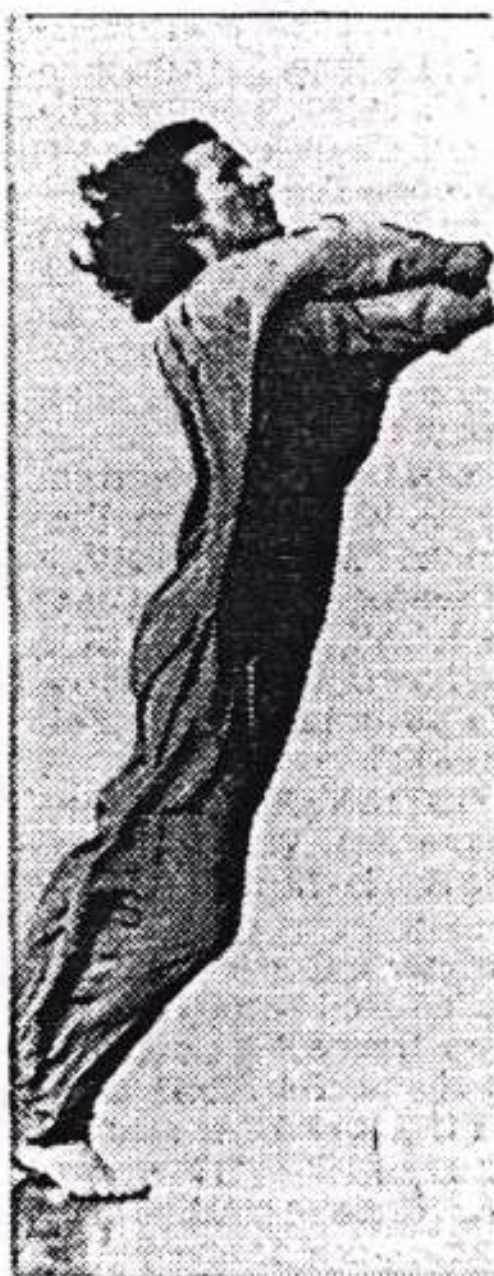
Negli anni '60 è stata tra i fondatori dello «Judson Dance Theatre», da cui si sviluppò la «modern-dance» americana. Ed era il 1970 quando trasformò, in spettacoli come «Man Walking down the side of a building», i suoi danzatori in acrobati, facendoli correre e camminare sulle facciate dei grattacieli newyorkesi, sostenuti solamente da robuste cinghie scorrevoli.

Subito dopo creò coreografie nelle quali la gestualità semplice e rigorosa non era accompagnata da nessun tipo di musica e, nel '79, cominciò la collaborazione con artisti come Robert Rauschenberg, uno dei padri della pop-art e di compositori dell'avanguardia americana come Robert Ashley e Laurie Anderson.

È Trisha Brown, cinquantaseienne regina dell'astrattismo statunitense, a Roma per il Festival RomaEuropa, nel corso del quale sarà presentato nella cornice di Villa Medici, da mercoledì 8 fino a domenica 11 luglio, uno spettacolo composto da tre sue coreografie, tra cui «One story» creata appositamente per la compagnia di Dominique Bagouet, che ha debuttato lo scorso giugno a Montpellier.

«La mia compagnia e quella di Dominique hanno lavorato insieme per più di tre mesi in un clima di totale anarchia. Era importante che tra i due gruppi si stabilisse armonia — spiega — perché solo così è possibile che la danza si trasformi in vita».

«Pour MG: the movie», dedicato allo scomparso Michel Guy, il direttore del Festival d'Automne, e «Foray Foret», creato nel '90 per festeggiare il ventennale della compagnia della Brown, sono gli altri due brani in pro-



Trisha Brown

gramma. La danzatrice e coreografa si sofferma particolarmente a parlare di quest'ultimo lavoro che si avvale dei costumi e delle scene di Rauschenberg: «Io e Bob ci conosciamo da più di trent'anni. Siamo stati amici e provocatori. È la terza volta che lavoriamo insieme».

Ma «la grande mente che vola», com'è stata definita la Brown dalla critica d'oltreoceano, spiega le sue coreografie anche attraverso il rapporto tra la danza e la musica.

La registrazione di una banda che suona e il cui rumore arriva dall'esterno a disturbare il pubblico e i ballerini che si muovono fischiano, la colonna sonora elettronica di Alvin Curran che, dal vivo, mixa ed elabora i brani scritti per «MG» e «One story», acquistano un significato autonomo ma allo stesso tempo le-

gato indissolubile all'atto coreografico.

«Ho sempre creduto che la danza fosse una disciplina autosufficiente, che non avesse bisogno di una storia da raccontare, né di un ritmo da seguire. Per circa dieci anni ho creato balletti privi di musica — spiega —. Ma sfortunatamente nessuno era d'accordo con me. Gli spettatori si arrabbiavano, mi "abbalavano" contro. Così ho cominciato a lavorare con la danza e la musica insieme. Ma a modo mio. Non potrei continuare a ballare se fosse la musica a dirmi cosa devo fare».

Ed ecco spiegata la collaborazione della Brown con John Cage al quale ha commissionato la colonna sonora di uno spettacolo che ha debuttato lo scorso maggio a New York. «Adoro Cage. "Guardo" la sua musica da quando avevo venti anni».

A chi le domanda se è vero che l'astrattismo è una forma d'arte incapace di regalare emozioni risponde categorica: «Sono cavolate. Io lavoro con delle persone. E ogni atto che compie un essere umano ha un suo valore. Nell'astrattismo ogni gesto acquista molteplici significati. E poi il singolo spettatore che decodifica il tutto a seconda dei suoi stati d'animo».

Nonostante adesso lavori in grandi teatri e si avvalga della collaborazione di artisti famosi, la Brown sente di non aver perso nulla della radicalità e della spregiudicatezza che la resero celebre più di venti anni fa. «Allora ero più giovane e spericolata. Potevo salire sui tetti o pendere dai grattacieli legata solo da una corda in qualsiasi momento. Ma il mio lavoro è passato attraverso una serie di cicli. E oggi tutto è orientato verso un'estrema semplicità».

Sandra Cesarale

Da questa sera a Villa Medici tre lavori della coreografa per Romaeuropa

Con Trisha Brown, il suono dei movimenti

di LUIGI PASQUINELLI

Ha cominciato a danzare negli anni 60 sui tetti di New York, calandosi con cinghie scorrevoli lungo le pareti dei grattacieli. Amica del «compositore dei rumori e del silenzio» John Cage e del pittore Robert Rauschenberg ha teorizzato l'assoluta indipendenza della danza dalle altre arti, proponendo spettacoli senza musica dove il movimento, guidato da strutture matematiche, regnava assoluto in un silenzio rotto solo dai colpi di tosse di un pubblico impaziente. La coreografa americana Trisha Brown, apostola di una danza astratta senza trama o riferimenti letterari, invitata dal Festival Romaeuropa, presenta tre lavori mai rappresentati in Italia. Da stasera a domenica sul palco di Villa Medici, due compagnie di ballerini, quella della Brown e l'altra di Dominique Bagouet, daranno vita a *Foray Foret*, scritta nel '90, a *Pour MG: the movie* del '91 e a *One story*, produzione di pochi mesi fa.

«Qualsiasi movimento dell'essere umano ha un significato, contiene una carica simbolica», avverte Trisha Brown. «Quando appendevo i ballerini ai palazzi ero ancora indecisa tra danza e scultura. Poi ho scelto la mia strada».

Passati i tempi dell'avanguardia e della provocazione, anche la Brown decide di abbandonare esercizi alpinistici e piazze per convertirsi al vecchio e, forse insostituibile, spazio teatrale. «Il mio radicalismo ora è più sottile, digerito - riflette la coreografa - e non ho più interesse a calcare la mano con spettacoli forzatamente alternativi».

Il desiderio di quest'artista, divisa all'inizio della

□ In «Foray Foret» una banda accompagna la danza da lontano, restando fuori del teatro. Con la sua équipe e la compagnia di Dominique Bagouet propone «Pour Mg: the movie» e «One story»

carriera tra lavoretti part-time come segretaria, l'insegnamento di educazione fisica in una scuola di Brooklyn («Classi violente, c'era la polizia nei corridoi e io piangevo ogni mattina») e la danza, era di trasmettere il suono dei movimenti: «Il corpo ha una musicalità interna, un vocabolario proprio che si può esprimere senza bisogno di note o di richiami poetici. Purtroppo nessuno era d'accordo con me. Il pubblico si arrabbiava per la mancanza di musica e non seguiva le coreografie. Così sono stata costretta a soddisfare le orecchie

degli spettatori».

Il vizio di emarginare la musica non è del tutto scomparso dalle creazioni di questa gentile signora nata nei boschi dello stato di Washington. In *Foray Foret*, dedicata alla foresta, il commento musicale è stato concepito per una fanfara relegata fuori dal teatro. «A Lione, dove il lavoro ha debuttato, la banda suonava all'esterno dell'edificio e il pubblico non sapeva se quella musica era un disturbo accidentale o parte integrante dello spettacolo. Qui a Roma ho ricreato sul nastro registrato questo effetto-lonta-

nanza. La banda ha il potere di evocare a ciascuno di noi l'infanzia». La scenografia è di Rauschenberg che, attraverso luci e costumi, ha privilegiato le tonalità dorate e argentee, come quelle della luna, simbolo per la Brown di «un mondo astratto, dotato di una propria spiritualità, di eleganti proporzioni nello spazio. Il tempo e la luce sono i soggetti delle mie coreografie».

Musiche elettroniche e per pianoforte sono invece ammesse in *Pour Mg: the movie* e *One story*, entrambe composte ed eseguite dal vivo da Alvin Curran,

un compositore americano residente a Roma: «In *Pour Mg* - spiega la coreografa - dedicato a Michel Guy, ex direttore del parigino Festival d'Automne la struttura del balletto segue le tracce di un primitivo rondò. Ho cercato atmosfere misteriose, enigmatiche. *One story*, scritto per la compagnia Bagouet è un lavoro che vive accanto a me, come un amico o un figlio». Autrice delle coreografie della *Cammen* di Bizet messa in scena da Lina Wertmüller Trisha Brown non nasconde il suo amore per la lirica: «Per me è come andare in vacanza. C'è una storia, una musica su cui appoggiare i balletti. Nel melodramma non sono obbligata a creare un'architettura astratta, a proporre logiche e linguaggi che la gente spesso non capisce».

IL PICCOLLO
VIA GUIDO RENI 1
34123 TRIESTE TS
Dir. Resp. MARIO QUAIÀ
Data: 10 Luglio 1992

DANZA / ROMA

Trisha Brown, il «codice» della geometria

Servizio di *Acc*
Chiara Vatteroni

ROMA — In un'atmosfera fortemente ieratica, Trisha Brown si esibisce sul palcoscenico di Villa Medici, nell'ambito del Roma Europa Festival. Le tre coreografie presentate rappresentano altrettante «prime» nazionali, e l'ultima, «One story as in falling» si propone come la prima fase di un complesso progetto produttivo che ha accomunato Trisha Brown alla compagnia francese di Dominique Bagouet, residente a Mont-

pellier (luogo di uno dei molti — e invidiatissimi — Centri coreografici francesi).

Secondo tale progetto, la compagnia d'oltralpe collaborerà per tredici mesi con Trisha Brown e il risultato, la coreografia presentata a Roma, rimarrà per cinque anni nel repertorio di Bagouet. Contemporaneamente, la versione americana del lavoro continuerà a evolversi e l'anno prossimo ne è prevista un'ulteriore edizione.

La «filosofia» coreografica di Trisha Brown è costante e la sua danza non

fa appello a nessuna facoltà dominata dal cuore. Fin dai suoi inizi, la coreografa non ha mai smesso di sperimentare, rivolgendo la sua attenzione sempre a elementi poco «tersicorei»: architetture, strutture matematiche e testi parlati. Successivamente, la Brown ha collaborato con artisti rinomati in campo musicale e plastico, e nel programma presentato a Roma ricorrono i nomi di Alvin Curran per le musiche di due brani e di Spencer Brown, un «mago» del «light design» (progetto luci).

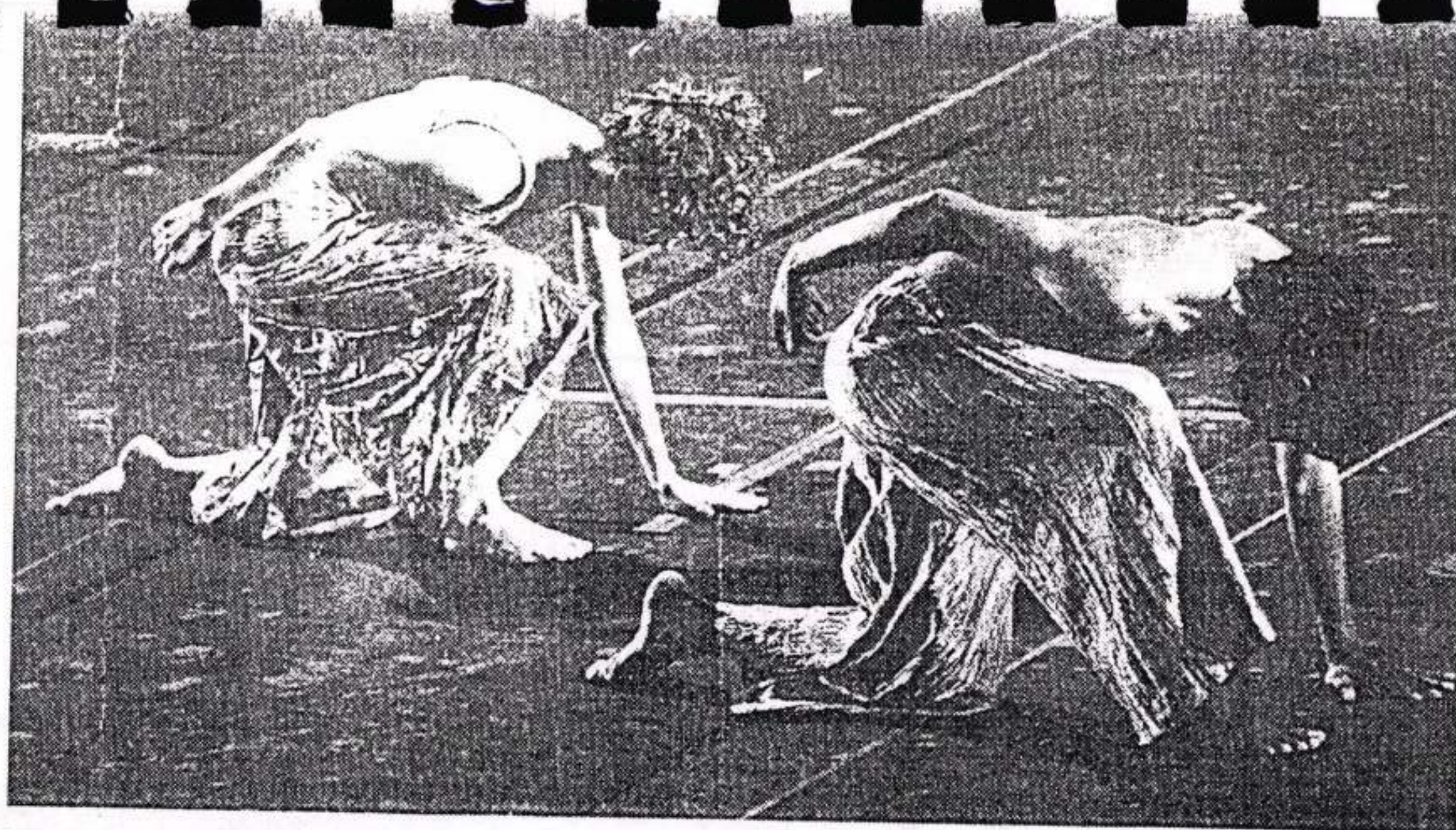
Il risultato di un tale «pool» di cervelli è di un grande rigore, mai addolcito dai fremiti del cuore o del corpo. I danzatori sembrano assorti in figurazioni necessarie a conquistare un determinato stadio di solitaria perfezione spirituale, tanto che spesso si ha l'impressione di aver sorpreso l'esecuzione di una serie di esercizi del tai-chi-chuan, la ginnastica-meditazione cinese, mutuata da una letale arte marziale. Troppo spesso, però, ci si convince di assistere a un linguaggio il cui codice viene tenuto scrupolosamente segreto.

Non aiuta il brano di Trisha Brown apposto in calce al programma: vi si parla di danza in termini di relazioni geometriche, ovvero di un continuo percorso tra le varie e possibili interazioni tra il concetto di verticale e orizzontale e angoli di 45 o 90 gradi. Non esiste il concetto di «discorso coreografico»: i movimenti si pongono in sequenze temporali, giustificate solo dalla loro giustapposizione.

E' lo stesso principio che regolava gli «Events» di Cunningham, cioè l'or-

dine casuale e costantemente mutevole secondo cui venivano rappresentate le singole sequenze coreografiche. Ma nella Brown tutto ciò è ulteriormente esasperato dal ricorso a movimenti spesso minimali e da una concezione dell'esecuzione spesso limitata a singoli danzatori in successione. Più organica è la coreografia affidata al gruppo di Dominique Bagouet, nel quale peraltro i danzatori appaiono costretti in una rigidità qua e là appena venata di passionalità.

*A Villa Medici, per
Romaeuropa, tre
coreografie della
Brown, interpretate
dai ballerini della sua
compagnia fusi coi
danzatori del gruppo
francese di Bagouet*



Trisha, la danza intellettuale

di LEONETTA BENTVOGLIO

UN esperimento di collaborazione ha fuso, per un periodo, una compagnia europea, guidata dal francese Dominique Bagouet, ed una americana, la Trisha Brown Dance Company. Il risultato è approdato a Villa Medici per "Romaeuropa", con uno spettacolo di titoli in "prima" italiana.

C'è coerenza nel progetto: esiste una parentela - estetica, stilistica, ideale - che unisce Bagouet, uno dei capifila della *nouvelle danse*, e l'esponente "storica" della nuova danza Trisha Brown. Entrambi orientati verso l'astrattismo, i due autori, nonostante il *gap* generazionale, hanno in comune la ricerca, sviluppata in modi diversi, di una teatralità asciutta ma ben determinata dal punto di vista delle immagini scenografiche, per una coreografia pronta all'e-

splorazione sistematica del rapporto danza-pittura.

Trisha Brown, legata alle sperimentazioni del *post-modern* anni Settanta, ha abbandonato da anni le originarie palestre delle sue performances - *loft*, gallerie d'arte, musei, spazi all'aperto - per scoprire il *teatro*, con tutte le sue più avventurose possibilità scenotecniche e multimediali. E in questo viaggio di rivelazioni, che dopo un lungo periodo sottotono l'ha rilanciata sulle scene internazionali, ha coinvolto musicisti e artisti visivi come Robert Rauschenberg, Nancy Graves, Donald Judd, Peter Zummo, John Cage, Laurie Anderson, Robert Ashley. Una fetta consistente di quel che di meglio ci ha dato l'arte contemporanea americana.

Per parte sua Bagouet è un europeo di segno *americanizzato*,

più figlio di Cunningham e della stessa Brown che di coreografi come Béjart o Blaska, con cui in passato ha lavorato. E ha accolto con entusiasmo l'idea di "cedere" il suo gruppo, con sede a Montpellier, alle cure della sua autrice di riferimento. E' dal soggiorno in Francia di Trisha che sono nati i tre pezzi, tutti da lei firmati, visti a Villa Medici: **Pour MG: The movie, Foray forêt e One story as in falling**. Nel primo i ballerini in costumi rosa antico compiono ripetitivi percorsi, corse reiterate attorno al perimetro rettangolare della scena, itinerari secchi scanditi su tracce geometriche, il tutto accompagnato da una musica (di Alvin Curran) densa di *modi* e sprazzi vocali ritagliati dalla concretezza del quotidiano. E mentre la colonna sonora scivola verso moduli di musica ripetitiva, la

coreografia accentua il suo dinamismo, animato dagli interventi ieratici dell'autrice.

Foray forêt adotta l'eco di una banda, così stridente rispetto alla danza impalpabile che molti spettatori hanno inveito a voce alta contro i "rumori" fuori scena, considerandola un incidente esterno. Ed era questa la sensazione che voleva restituire Trisha Brown, intenzionata a riprodurre il "disturbo" sonoro con cui una banda di passaggio, la sera in cui la coreografia debuttò in Francia, infierì sullo spettacolo. Rauschenberg firma tanto la scenografia quasi invisibile, getti di luce chiara e purpurea, quanto i costumi dorati e clowneschi che fluttuano coi movimenti fluidi e ariosi, tipici dello stile antigravitazionale della Brown.

L'ultima coreografia è un an-

golare gioco di ballerini in giallo intenso attorno a un'unica solista donna in bianco. Blocchi geometrici di corpi impersonali, come una *sciarada*, abitano una scena i cui angoli sono segnati da parallelepipedo bianchi. E ancora sulla musica di Curran, che miscela grida e fisarmoniche, battiti e risa, ululati e singhiozzi, porte che cigolano e schiocchi, si sviluppa uno schematismo gelido che richiama la danza-architettura del Bauhaus. Il problema è l'estrema rarefazione del tutto: fuori dal chiuso dei teatri "veri" e dagli spazi d'invenzione scenotecnica che possono fornirle, Trisha pare rituffarsi nel clima asciutto, avaro di spettacolarità, delle sue più radicali sperimentazioni anni Settanta. Interessante, certo, e tanto *intelligente*. Ma di una monotonia che toglie il fiato.

A Villa Medici la prima di «Foray Forêt»

Trisha Brown, la danza che non fa più scalpore

MARINELLA GUATTERINI

ROMA. Un curioso, ma emblematico avvenimento, ha movimento una tranquilla «prima» di danza a Villa Medici. Nel bel mezzo della seconda coreografia, *Foray forêt* di Trisha Brown, una voce tonante si ergeva tra il pubblico: «basta con questa musica insopportabile, è davvero uno scandalo, non si può andare avanti così!»

L'agitato spettatore, memore delle reiterate polemiche sullo scarso isolamento acustico della Villa, credeva che l'esile musica da circo provenisse da una delle tante baldorie della capitale. Ma non era così. E bastava leggere il programma di sala per accorgersi che proprio ad una generica musica «da banda», Trisha Brown aveva affidato la sua coreografia. Tuttavia, la curiosa «gaffe» contiene molte più verità di qualsiasi commento al pezzo in questione.

A Roma, come del resto altrove, vive ben stampato nella memoria il ricordo di una Trisha Brown affidata a musiche di alto impegno o di colta leggerezza, come quelle di Lorie

Anderson, più volte sua partner. La musica da circo di *Foray Forêt* segna dunque un imprevisto cambiamento. Certo, è anche vero che un pugno di anni or sono la colta coreografa affrontò senza troppi patemi la danza di una *Carmen* con la regia di Lina Wertmüller al Teatro San Carlo di Napoli, e all'epoca si creò un vero tumulto in platea. Invece, i suoni di *Foray Forêt* non sono stati che l'occasione di un tenero *lapsus* freudiano.

E' il segno dei tempi. Trisha Brown, un classico della danza americana degli ultimi trent'anni, non fa più scalpore. Al massimo si protesta se le sue danze di oggi non assomigliano più a quelle del passato. Eppure Brown, sensibile com'è allo scorrere del tempo, non può che offrirci la continuità della sua ricerca. L'artista è una sperimentatrice indefessa, una di quelle figure intellettuali, apparentemente lontane mille miglia dalle tensioni della quotidianità, che tuttavia a quella quotidianità guardano con molto interesse, onde tra-

scriverla in forma ovviamente sublimata.

Qualcosa dunque, anzi molto, è cambiato nelle astratte evoluzioni a piedi nudi della coreografa. Basta aguzzare lo sguardo e ad esempio ci si accorge che gli astuti, complessi e talvolta meccanici rebus di movimento di un tempo si sono fatti più semplici e scanditi. Nel pezzo d'apertura *Pour MG: The Movie* (la musica è di Alvin Curran) le tentazioni scultoree fanno i conti con un linguaggio anche a scatti: pantomimico e rapito non tanto dall'idea di disegnare pieni e vuoti, ma proprio di formulare un tiepido, inafferrabile racconto.

Le sobrie tute, color salmone scuro che avvolgono anche il corpo asciutto della Brown e i fumi misteriosi che esalano chissà in quale punto preciso dello spazio, rendono la danza un po' esoterica. I danzatori francesi hanno studiato per più di un mese per apprendere i segreti di *Pour MG: A Movie*. Morbidezza, slida al peso, angelica indifferenza espressiva. E ruotano all'infinito, nell'andirivieni di un profumo da cir-



Un momento di «Foray Forêt», la nuova coreografia di Trisha Brown

co, in un Oriente appena rifranto nella raffinatezza dei costumi di *Foray Forêt*.

Chiudeva la serata *One story as in falling*, questa volta nella completa, unanime consapevolezza di trovarsi di fronte alla coreografia di un Buddha sempre sorridente, ma con gli occhi che mutano a seconda del-

la temperatura ambientale, della collocazione nello spazio e naturalmente dell'angolazione visiva di chi guarda. Che la danza sobria, ma sempre viva della Brown, punto di riferimento per chiunque voglia apprendere i rudimenti del comporre, abbia raggiunto ormai lo spessore di una angeologia?

Per il Festival "Roma Europa"

La danza di Trisha Brown

Discutibile coreografia a Villa Medici

SULLO SFONDO ^{Acc} suggestivo di Villa Medici, nell'ambito del Festival Roma Europa '92, è andato in scena uno spettacolo della coreografa americana Trisha Brown la cui compagnia, unita a quella del ballerino/coreografo francese Dominique Bagouet, ha presentato tre lavori in prima nazionale.

Per alcuni spettatori, le coreografie di Trisha Brown possono dar luogo a sensazioni di profondo sconforto. La sua è una danza di alienazione che

giunge ad una frattura con qualsiasi concetto di danza intesa quale armonia e che risulta persino estranea alla musica sulle cui note essa si snoda. Ogni ballerino in palcoscenico si muove seguendo un proprio tracciato (c'è chi si sposta a zig-zag, chi procede per movimenti circolari), una rotta fissa e ripetitiva, e pare che non vi sia alcuna interrelazione tra lui e il ballerino che gli è accanto. L'impressione è quella di una agghiacciante solitudine in cui

non vi è posto per emozioni alcune.

La danza di Trisha Brown, dunque, non ha nulla di aereo ma consiste in pure linee geometriche tracciate idealmente a terra senza alcun fantasioso cambiamento di rotta. Quest'astrattismo estremo, però è difficilmente comunicabile al pubblico che non è sempre disposto ad accettare le elucubrazioni della Brown come danza o, tantomeno, come spettacolo.

Simonetta Allder

FESTIVAL ROMA EUROPA / A Villa Medici di scena la danza contemporanea con Trisha Brown

La freddezza dell'astrattismo

Con gli americani il gruppo francese di Dominique Bagouet

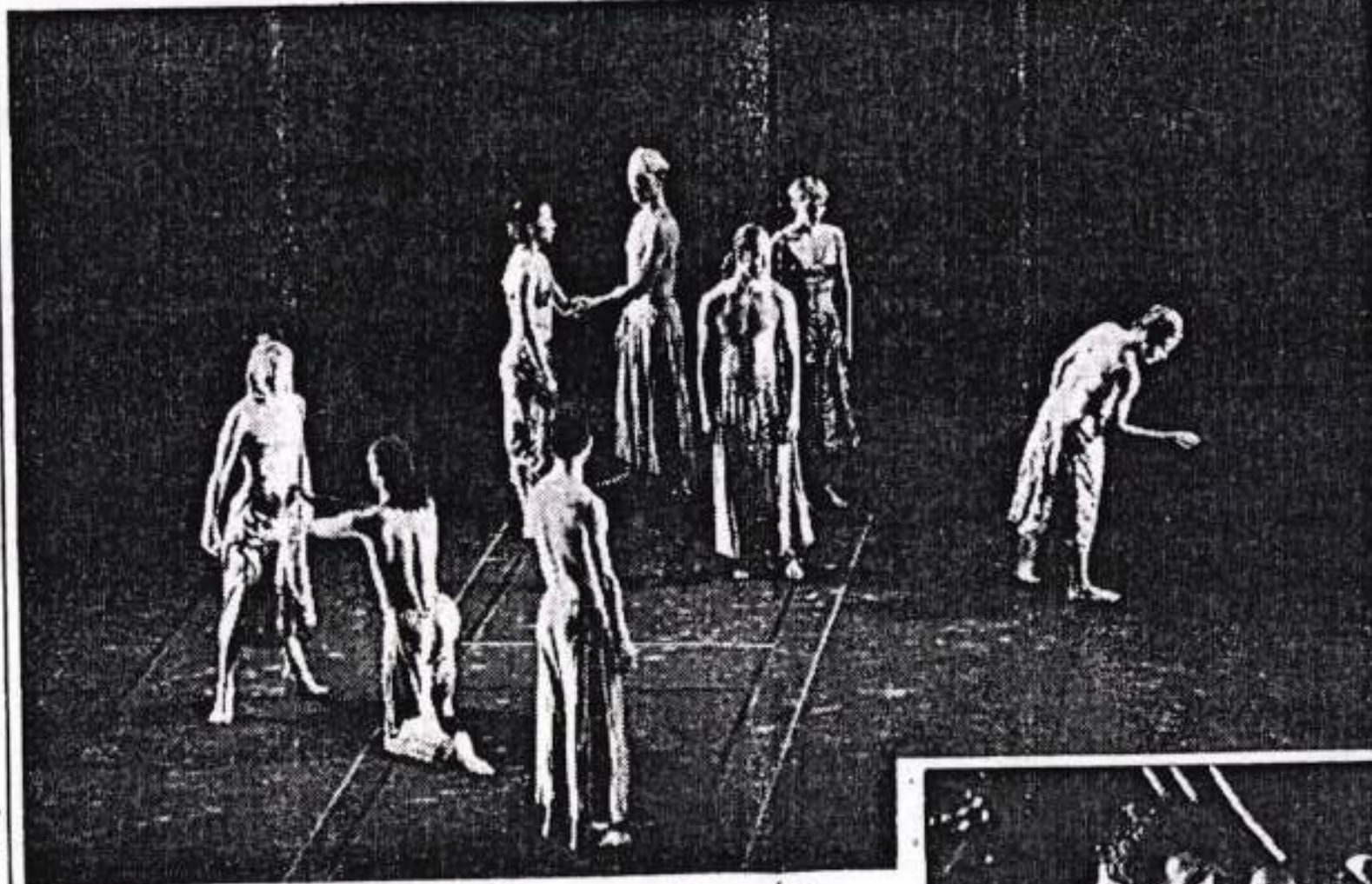
POUR MG: THE MOVIE; FORAY FORÈT; ONE STORY AS IN FALLING. Coreografie di Trisha Brown. Con la Trisha Brown Dance Company e la Compagnia Dominique Bagouet. A Villa Medici per RomaEuropa.

Non è un fatto inedito che un maestro della danza contemporanea americana si trasferisca per un periodo di tempo in Francia. È accaduto in passato ad Alwin Nikolais, ma in quel caso il coreografo fondò una compagnia con danzatori da lui selezionati.

Inedito è invece che un noto coreografo francese della nouvelle danse inviti o ceda la sua compagnia ad una famosa autrice statunitense mettendosi, se pur momentaneamente, da parte.

È quanto è successo a Trisha Brown invitata tre anni fa con i suoi danzatori da Dominique Bagouet a dirigere la compagnia francese da lui creata nel 1980 a Montpellier nel quadro della decentrazione artistica che tanto ha favorito lo sviluppo della nouvelle danse francese. Il frutto di tale operazione è arrivato a Villa Medici per «RomaEuropa» con uno spettacolo in programma fino a questa sera e composto da tre coreografie in prima italiana tutte firmate dalla Brown: «Pour MG: The movie» e «Foray forèt», entrambe interpretate dalla compagnia americana, e «One story as in falling» eseguita dalla compagnia francese.

Prima di entrare nel merito dello spettacolo, è doveroso soffermarsi sul-



Un momento di «MG: The movie», il primo dei balletti presentati da Trisha Brown (a destra). Lo spettacolo si replica ancora stasera a Villa Medici

le motivazioni di questa originale collaborazione, che sarebbe riduttiva classificare come semplice scambio culturale. C'è infatti fra questi due autori così diversi per tradizione culturale e generazione, un tratto in particolare che li rende simili: l'ansia di rinnovamento che nel tempo li ha spinti, senza momenti di aperta crisi, a modificare anche radicalmente il proprio credo estetico. Poco o nulla è infatti rimasto in Trisha Brown delle provocatorie improvvisazioni legate al leggendario Judson Dance Theatre, il centro anche da lei fondato, da cui negli anni Sessanta prese-

Il via la post-modern dance americana, e poco o nulla è rimasto delle sue coreografie che negli anni Settanta negavano il palcoscenico come unico luogo deputato per lo spettacolo e che veniva sostituito con palestre, «loft», parchi cittadini e tetti dei grattacieli di New York.

Trisha Brown in questi ultimi dieci anni ha recuperato il danzatore professionista e la dimensione teatrale trascinandolo in questo suo cammino artisti come Robert Rauschenberg, uno dei più significativi autori della pop art che avrebbe do-

vuto firmare anche le scene di «Foray forèt» a Villa Medici (le scene, forse per motivi tecnici, erano invece assenti).

Stessa ansia di rinnovamento ha spinto Bagouet, formato nel Ballet du Grand Théâtre di Ginevra informato dal credo balanchiniano, poi con Béjart, Carolyn Carlson e Merce Cunningham, a trasformarsi da coreografo «delicatamente fiorito e barocco», cesellatore di im-



magini evanescenti e malinconiche in autore calligrafico e geometrico, rigoroso nella composizione delle frasi danzate astratte e dalle linee purissime.

È proprio l'astrattismo del suo ultimo periodo che ha portato Bagouet a

riconoscere nell'arte della Brown degli anni Ottanta un punto di riferimento, una constanza di credo artistico e che lo ha indirizzato a scegliere lei e non altri a dirigere la sua compagnia.

Eppure lo spettacolo a Villa Medici ha deluso le aspettative apparendo datato nella costruzione coreografica e nella qualità di movimento e in generale, forse anche per un eccessivo intellettualismo, è apparso monotono e noioso. In «MG: The movie» gli schemi motori di base come camminare, correre e saltare nelle forme più naturali, vengono ossessivamente ripetuti con cambiamenti di direzione, intensità, peso e velocità, mentre in «Foray forèt» i movimenti, erano più fluidi e rarefatti, entrano in aperto conflitto con la musica per banda che arriva con un'azione di disturbo dalle spalle degli spettatori.

Il geometrismo lucidamente e rigidamente schematico, ribadito anche dalle scene (parallelepipedi bianchi posti ai quattro angoli del palcoscenico), informa invece «One story as in falling» dove i danzatori della compagnia di Bagouet ci appaiono come esseri privi di personalità, creature robotizzate dal gesti spasmodicamente lenti e controllati. Non risolvono le sorti della serata neanche gli interventi danzati dalla stessa Brown che tuttavia, nonostante i suoi cinquantasei anni, appare di gran lunga più intensa e carismatica dei suoi danzatori.

Francesca Bernabini

Danza. La compagnia della statunitense Trisha Brown al festival "RomaEuropa" Far balletto puntando solo sul linguaggio dei corpi

di FABIANA MENDIA

La danza per la danza. E nessuna voglia di fare spettacolo per intrattenere il pubblico. Trisha Brown, a villa Medici per il festival di RomaEuropa, si è presentata così agli appassionati del balletto, decisamente non preparati alle difficoltà di linguaggio della coreografa americana.

Le sue coreografie non vogliono essere provocatorie, né trasgressive. La fase di rottura con il passato, rappresentate dalla drammaticità della Graham e dall'estetismo di Cunningham, la Brown l'ha chiaramente dichiarata a partire dagli anni '70. Indimenticabile il lavoro *Man walking down the side of a building*, in cui sperimentava la forza di gravità del corpo, appeso a una corda dall'alto di un grattacielo. Ma Trisha Brown in venti anni ha por-

tato molto più avanti la sue ricerche sul movimento puro, fine a se stesso, non funzionale a rappresentare stati d'animo o a raccontare storie (tranne una Carmen di Bizet con la regia della Wertmuller). Né tantomeno si è mai dedicata ad addestrare i suoi danzatori alla pantomima.

Non brani di repertorio, ma tre nuove creazioni ha scelto la Brown per presentarsi al pubblico di RomaEuropa: *Pour MG: The mowie* (1991), *Foray Forest* (1990) e *One story as in falling*, di quest'anno. Il primo pezzo è una coreografia dedicata all'amico Michel Guy, ex direttore del festival d'Automme di Paris, in cui lei stessa, cinquantaseienne, ha partecipato con i suoi sette danzatori a costruire, in un contesto neutrale, delle frasi brevi, più lunghe, spesso interrotte da silenzi. In una

doppia accezione: senza musica e corpi fermi.

Uscito allo scoperto il suo linguaggio personalissimo, che ai più può apparire astratto e non sempre facile da comprendere (ma è un rischio che lei stessa ha sempre dichiarato di correre e che in fondo non la preoccupa) la visione delle azioni apparentemente meccaniche dei danzatori, si fanno di minuto in minuto più chiare. In *Foray Forest*, ispirata alla vita della foresta, con sottotondo di banda musicale, la compagnia in abiti lamé (che richiamano l'effetto della luna di notte) esegue movimenti per giocare, ricordare, ripetendo un gesto precedente in un'altra parte del corpo, in un momento successivo. Seguire la scrittura di Trisha Brown diventa così affascinante come la risoluzione di un

logaritmo.

L'attenzione diventa maggiore una volta che la chiave di lettura è stata trovata. Le frasi non sono quasi mai concluse, spesso le azioni sono solo suggerite, oppure accentuate eccessivamente. Possono intervenire allora movimenti radicali compiuti in modo disinvolto. I corpi cadono, si spingono, stanno in equilibrio, esprimono insomma le più semplici azioni fisiche. Oltre le quali, nella danza-solo danza non è opportuno indagare.

Per la compagnia francese di Dominique Bagouet Trisha Brown ha creato la terza coreografia. Un esperimento ben riuscito di incontro tra due linguaggi di due continenti, che sono apparsi decisamente conciliabili in un'opera che ha anche dell'ironia. E il pubblico, forse ha capito di più.

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 14 Luglio 1992

pare:

Trisha Brown a Villa Medici:

«La danza narrativa non mi commuove. Amo l'astrattismo»

NON SMETTE di guardare al futuro, non rinnega il suo passato. Trisha Brown, la coreografa americana che ha sfidato, circa 20 anni fa, la tranquillità dell'immaginario romantico, è venuta in Italia, su invito del Festival RomaEuropa, con la sua compagnia e i danzatori del gruppo francese fondato da Dominique Bagouet, con un programma presentato a Villa Medici: «Foray Foret», scenografia di R. Rauschenberg, «Pour MG: the Movie», musiche di A. Curran, luci di Spencer Brown; «One story» (musiche di A. Curran, effetti visivi di R. Aeschlimann).

«Sono affascinata dall'astrattismo — ci ha detto —. È un universo che nasconde infinite potenzialità. La danza narrativa non mi commuove. Nei miei lavori il racconto non è mai esplicito, diretto perché il movimento ha una sua vita indipendente, quasi "anarchica". Per molti anni ho creato senza musica. Penso che la danza non abbia bisogno di alcun supporto spettacolare, è spettacolo in sé».

Provocatoria nelle sue sperimentazioni, oggi però la

Brown sembra ricercare connotazioni più intimiste. «Sto lavorando su atmosfere diverse — ha aggiunto —, esplorando un mio personale rapporto con la scena fatto di semplicità, eleganza, esasperato nel culto dell'immagine». Le sue creazioni rilevano dunque un nuovo approccio con il teatro di danza, non escludono le antiche collaborazioni. «Foray, Foret» è un ricordo d'infanzia, un omaggio alla foresta in cui ho vissuto, da bambina, nello Stato di Washington. È stata la prima volta che Robert Rauschenberg ha creato per un mio balletto costumi colorati, sino a quel momento aveva lavorato sulle tonalità del bianco e del nero, in accordo perfetto con le luci e la scenografia. Penso invece di essermi affezionata all'ultima creazione, «One story», come una madre che si leghi ad un figlio amato. Anche l'apporto del musicista Curran è stato straordinario. Mi aveva inviato le note di una composizione, un primo abbozzo che trovai meraviglioso. Poi Alvin riorchestrò la partitura, ma lo preferisco sempre la prima».

Carmela Piccione

SPLENDIDA ESIBIZIONE PER IL RITORNO ITALIANO DELLA COREOGRAFA TRISHA BROWN

Nata sotto il segno della pura genialità

Uno scardinamento momentaneo delle tradizionali leggi della fisica

Finalmente Trisha Brown è tornata in Italia con un suo nuovo spettacolo. Una personalità come la sua rischiarerà le tenebre, nelle quali la danza del nostro tempo sembra essersi smarrita (fra inconcludenza, tedio, presunzione), con la semplicità del genio. Con il rigore del gesto, colto nella sua più estrema naturalezza e morbidamente ed aerodinamicamente sviluppato. Allo spettatore che assista ad un suo lavoro è immediatamente evidente la qualità superiore (e sana) della sua ricerca, com'è subito manifesta la linea di demarcazione tra lei, insieme a pochi altri, ed il resto dei coreografi, che al suo confronto danno l'impressione di bimbeti capricciosi e spaesati. Quest'aura di splendore rimane immutata, anche nel caso in cui lo spettacolo non sia particolarmente riuscito, come nelle tre coreografie che la Brown ha presentato a Villa Medici per il festival "Romaeuropa". Queste ultime crea-

zioni sembrano infatti peccare di eccessivo minimalismo, rasentando in alcuni casi il nulla, specialmente nella coreografia più recente, "One Story As In Falling", creata in collaborazione con la compagnia di Dominique Bagouet, con il quale la Brown ha recentemente instaurato una politica di scambio artistico. I ballerini della compagnia erano infatti per metà americani e per metà francesi (tutti indistintamente bravissimi). Meglio le prime due coreografie, "Pour Mg: The Movie", su una sognante e liquida musica di Alvin Curran, e soprattutto "Foray Forêt", con gli scintillanti costumi di Robert Rauschenberg, uno dei padri storici della Pop art. Una creazione di grande bellezza, molto emozionante, con momenti di dissacrante ironia, derivante dallo sconcertante contrasto fra la musica, diversi motivi suonati tronfiamente e sguaiatamente da una banda (le note arrivavano da punti via via differenti in lontananza,

una sorta di sgangherata eco) e le movenze del ballerini, improntate ad estrema semplicità, quasi dimesse. Altri momenti erano dedicati alla tradizionale sfida della gravità (inaugurata da questa coreografa ormai da molti anni), tramite l'incontro/scontro fugace dei corpi dei ballerini, che la Brown riesce per pochi stupiti attimi a privare morbidamente di peso, in una specie di scardinamento momentaneo delle tradizionali leggi della Fisica.

Era evidente il lavoro molto serio di preparazione effettuato dalla Brown sulla compagnia, che in alcuni momenti sembrava condivi-



La danzatrice Trisha Brown

dere lo stesso soffio vitale. Noi speriamo di avere presto occasione di rivederli. Viva Trisha.

DANIELE GUERRA

GUIGIUVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 14 Luglio 1992

ESPRESSO SERA
V. LE ODORICO DA
PORDENONE 50
95126 CATANIA CT
Dir. Resp. GIUSEPPE SIMILI
Data: 18 Luglio 1992

DANZA A ROMA

ROMA — Aristocratica, intellettuale, più sofisticata e cerebrale che mai, radicalmente antiteatrale, ecco di nuovo a Roma, dopo qualche anno di assenza, Trisha Brown, una delle maggiori esponenti del post-modernismo coreografico americano. E' tornata a Villa Medici per presentare due coreografie inedite per l'Italia e una nuova creazione realizzata con il sostegno del Festival Romaeuropa che apre un orizzonte nuovo agli scambi artistici tra gli Stati Uniti e la Francia.

ACTUALITÉS

BAGOUET PASSE LE RELAIS A TRISHA BROWN

Je confie la direction artistique du Centre chorégraphique de Montpellier à Trisha Brown, vient d'annoncer Dominique Bagouet, c'est un vieux rêve qui se réalise. C'est aussi une première dans le monde de la danse contemporaine. Plus qu'une simple invitation de chorégraphe à venir créer une pièce pour sa compagnie, Dominique Bagouet a donné carte blanche à Trisha Brown, pour faire travailler les danseurs du Centre chorégraphique avec ceux de sa propre compagnie. *Mon travail est d'aboutir à un nouveau langage, a annoncé l'Américaine. La présence de six nouveaux danseurs avec une technique si différente me stimule.* Le projet, qui a demandé deux ans de préparation, aboutira à une création commune qui restera dans les répertoires des deux compagnies. Trois versions de la même pièce, «One story as in falling» coexisteront donc, une



Trisha Brown et Dominique Bagouet entourés de leurs danseurs. Photo M. Ginot.

pour chacune des compagnies et une troisième, hypothétique, dansée par les deux troupes ensemble. C'est cette version que l'on devrait voir, si tout va bien – mais Trisha Brown n'a pas voulu s'engager à ce sujet – lors de la création en ouverture du prochain Festival Montpellier Danse, les 25, 26 et 27 juin dans la Cour des Ursulines. Coproduite par le ministère de la Culture, le National Endowment for the arts, le Festival Montpellier Danse, le Théâtre

Hebbel de Berlin et divers sponsors, la pièce sera ensuite donnée à Francfort (30 juin, 2, 5, 6 juillet), à l'invitation de la compagnie de William Forsythe et à la Villa Médicis de Rome dans le cadre du festival Roma Europa (13 au 17 juillet). Une première session de travail a déjà eu lieu à Montpellier, la deuxième se terminera le 22 avril à Chicago. Une troisième période se déroulera du 24 mai au 28 juin, à nouveau à Montpellier.

J.P.

L'ARGUS DE LA PRESSE
21, BOULEVARD MONTMARTRE, 75002 PARIS TEL: (11) 47 96 99 07

LE MONDE
15 RUE CAPOUËRE
75001 PARIS
Tel: 40 55 25 25

(900)

DANS LES PAS DE TRISHA BROWN

Forsythe, Saporta, Sankal Juku, Guesh Patti, ça fait riche, et ça l'est. Pourtant, Montpellier-Danse n'est pas une accumulation de spectacles. Cette année, du 24 juin au 11 juillet, c'est la fête de la Méditerranée, de son histoire, de sa culture. Point de départ: les trajets des juifs chassés d'Espagne en 1492. Maghreb, Empire ottoman, Israël. Un festival où le désir préside au choix. Comme celui d'accueillir la chorégraphe américaine Trisha Brown qui est venue travailler avec les danseurs de la compagnie Bagouet. Tout cela donne forcément l'envie d'y aller.

terminées, les danseurs, avec un ensemble touchant, se placent en arc de cercle autour de Trisha Brown, quête un conseil, une remarque. Elle ne leur dit rien, sourit, et agite la main: «Bye, bye!»

«Les danseurs de Dominique Bagouet ont cette qualité qui m'est indispensable: la neutralité qui sait comment induire des personnages par l'abstraction, explique la chorégraphe. J'apprécie l'honnêteté avec laquelle ils abordent un travail dont ils n'ont pas l'habitude. Ils commencent à comprendre ma danse qui procède d'une histoire qui leur est étrangère. Il me faut trouver l'équilibre – difficile – entre ce que je demande et la manière dont leur imaginaire le traduit. D'autant plus délicat qu'actuellement je suis intéressée par des sec-

teurs qui me sont inconnus. Je cherche une voie, disons plutôt un aéroplane, pour ramener ma danse vers la terre, vers plus de simplicité, avec, peut-être, plus de délicatesse...

– Que vous apportent ces nouveaux danseurs, la ville de Montpellier?

– J'ai choisi ceux qui voulaient tenter l'expérience avec moi, mais aussi ceux qui convenaient à la chorégraphie que j'avais en tête. Ne pas être choisi est dur à admettre. Je sais ce que c'est: pendant vingt ans, j'ai dû lutter pour être reconnue! L'essentiel est de se situer en tant que danseur, en toutes circonstances. Les danseuses ont profité de ce changement dans la compagnie Bagouet pour faire des bébés, d'autres sont parties pour s'essayer à la chorégraphie. Je ne pense pas que j'aurais fait la même pièce s'il s'agissait de mes danseurs: tout ici m'influence; la langue, le mode de vie, le fait d'être coupée de ma culture, la simplicité. L'énergie de ce bord de mer n'a rien à voir avec celle de New-York. J'habite à Antigone, le quartier de Bofill, une résidence où je peux cuisiner: c'est très pratique.

– Où en êtes-vous dans la recherche de vos ancêtres venus aux Etats-Unis, après avoir embarqué à Marseille?

– Le nom de mon père est Martel-Brown. On cherche au niveau de mes arrière-grands-parents. On vient de trouver un nouvel indice: une aïeule qui s'appelle Aurélia Richemond. Avec ma sœur – elle assistera à la première du spectacle, – après la tournée qui suit les représentations de Montpellier, nous irons à Marseille. L'enquête continue.

– Pourquoi votre nouvelle création s'adresse-t-elle essentiellement aux danseurs de Bagouet?

– Ce projet, auquel on pense depuis des années, a changé dans sa réalisation. Initialement, on devait réunir les deux compagnies, bâtir un ballet pour un grand

nombre de danseurs. Mais le temps a manqué, l'argent aussi. Travail prévu pour un an, il s'est réduit à trois mois. Nous avons travaillé en trois étapes. Une première initiation à mon langage chorégraphique a eu lieu à Montpellier, puis les danseurs de Bagouet nous ont rejoints à Chicago, où ma compagnie était en résidence. Et nous nous sommes retrouvés ici.

«Jusqu'à maintenant, j'aime beaucoup le travail que nous avons fait. Il m'était impossible d'écrire une pièce qui n'appartiendrait pas aux danseurs de Dominique. Je suis heureuse de leur laisser en souvenir quelque chose de beau. L'année prochaine, je reprendrai le matériau de base pour une création avec mes danseurs. Au cours de ce festival, ma compagnie reprend *Foray Forest*, créée en 1990, et *Pour MG: The Movie*, de 1991, qui, avec *One Story as in Falling*, sont trois ballets qui peuvent se regarder comme une trilogie: ils traitent de ce que j'appelle le «savoir instinctif».

«Il est important, étant données les conditions de travail des artistes aux Etats-Unis, que le National Endowment For The Arts (NEA) nous soutienne, ainsi que le Chicago Dance Center, et la Fondation Gould. Etre un artiste aujourd'hui dans mon pays est un acte politique, un acte de survie. Je rêve qu'on invite, à notre tour, Dominique Bagouet à New-York (1).

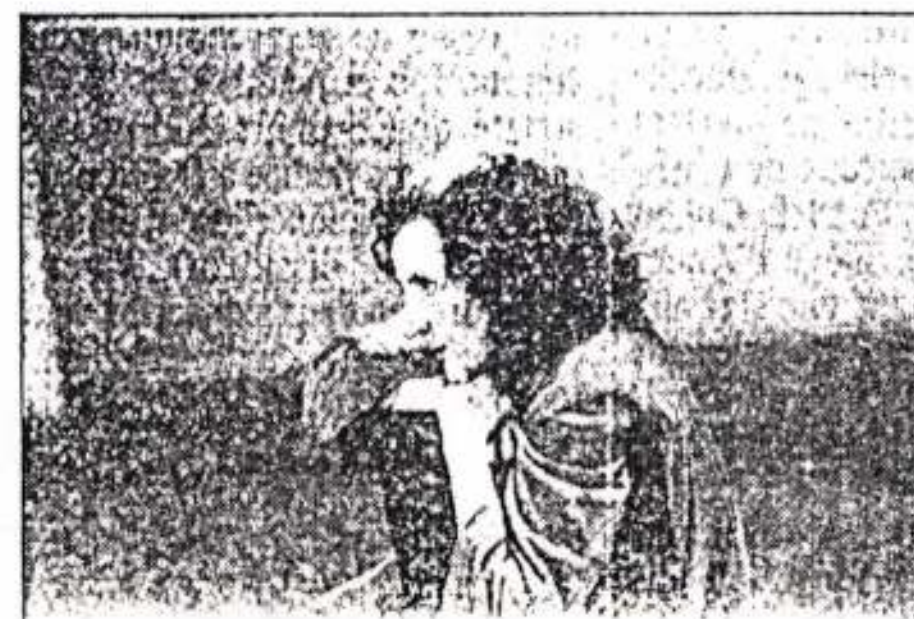
– Quels sont les artistes qui vous entourent pour cette création?

– Alwin Curran, musicien du groupe Ars Electronica, qui vit en Italie. Il est titulaire de la chaire Darius Milhaud au Mills College, en Californie. Le scénographe s'appelle Roland Aeschlimann, il est suisse. Sa proposition de lignes au sol recoupe les préoccupations de mes débuts. Un heureux présage. Pour les danseurs, il a imaginé des pantalons et des vestes, en lourde soie jaune italien, qui suivent le mouvement comme des ombres. Et Spencer Brown est aux lumières.»

Propos recueillis par
DOMINIQUE FRÉTARD

(1) Le financement, côté français, vient essentiellement de la Compagnie Bagouet, du Festival Montpellier Danse, du ministère de la culture, du Hebbel Theater et de la Fondation Cartier.

★ Du 25 au 27, 22 heures, cour des Ursulines. Tournée: les 1^{er}, 3 et 5 juillet, Francfort, Schauspielhaus. Du 8 au 12, Festival Romaeuropa, Villa Medici.



ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

MAURICIO KAGEL Acustica

10-11 luglio

Teatro Vascello

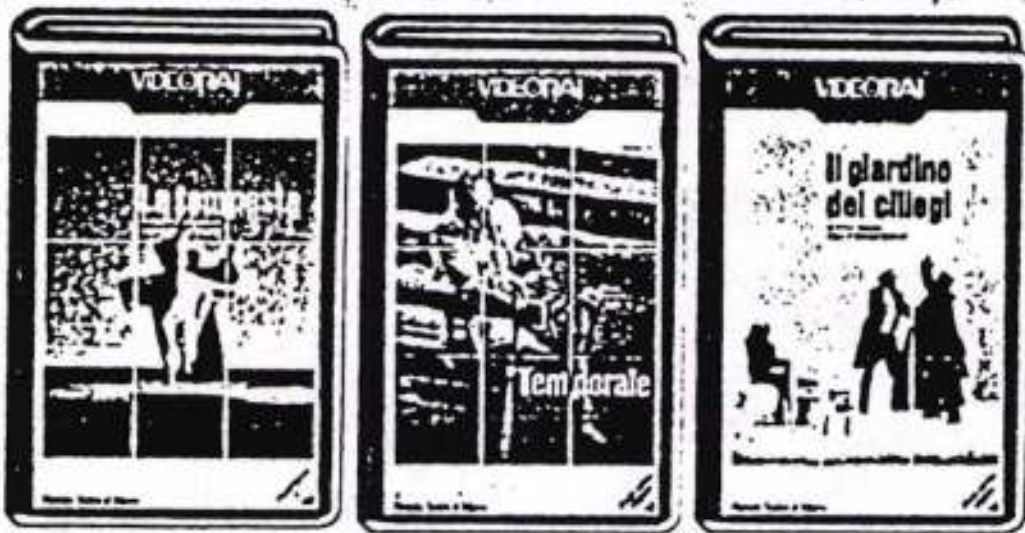
Assitalia



Home video

UN GRANDE OMAGGIO A UN PICCOLO TEATRO

Edito da VideoRai/Fonit Cetra, un cofanetto raccoglie cinque realizzazioni di Giorgio Strehler.



di Brecht e allestita nel 1977. Le scenografie esemplari sono di Luciano Damiani (collaboratore abituale del Piccolo, in alternanza con Ezio Frigerio).

Un punto cardine dell'esperienza teatrale di Strehler è poi *Il giardino dei ciliegi* (166') di Cecov interpretato nel 1977 da Valentina Cortese, Renato de Carmine, Giulia Lazzarini e Franco Graziosi.

Andrea Jonasson con Massimo Ranieri sono i protagonisti de *L'anima buona di Sezuan* (prima parte 113', seconda 99') di Brecht, una delle parabole più morali del drammaturgo tedesco, rappresentata nel 1981.

La tempesta (165') di Shakespeare è uno dei pezzi forti della collezione, Strehler con Damiani alle scene e Fiorenzo Carpi alle musiche esprime il meglio della sua teatralità. Lo spettacolo, del 1978, è stato ripreso nel 1983.

Dello stesso anno è la realizzazione di *Minna von Barnhelm* (152') di Lessing, un testo tedesco di grande vitalità poetica, interpretato oltre che dalla Jonasson da Sergio Fantoni e Pamela Villoresi.

Temporale (97') di August Strindberg è infine un gioiello di "teatro da camera" che Tino Carraro sviscera in tutti i risvolti psicologici propri dei drammi intimi dell'autore svedese.

C.I.

Trucco di Riccardo Caporossi. Il video nasce come opera autonoma da qualsiasi spettacolo e rivela la sensibilità di un autore che ha sempre pensato il proprio teatro per visioni.



lavoro scenico, teatrale o di danza che sia, e anche oltre le proprietà della regia audiovisuale: tra "scrittura scenica" ed elaborazione elettronica emergono allora una compenetrazione di senso e un'intima affinità elettiva.

Va detto che per quanto riguarda il caso del "videoteatro" italiano questo è accaduto fino a quando l'onda della sperimentazione teatrale è montata a creare un vero e proprio movimento culturale che ha attratto linguaggi diversi e pensiero filosofico (nonché le turbolenze antagoniste alla deriva dopo gli anni Settanta) in una sorta di campo magnetico che ha attratto le esperienze artistiche votate alla contemporaneità.

Una condizione di una tale vitalità che ha visto germinare al suo interno anche un fenomeno come quello del "videoteatro", emblematico al mondo (in Italia si creò infatti una congiuntura felicissima per la sperimentazione

teatrale che altri paesi non hanno conosciuto) per l'articolazione della sua ricerca tra scena e video. Un fenomeno di videocreazione indipendente veramente significativo per l'investimento ideale in un campo produttivo non sostenuto dalle istituzioni e dal broadcasting televisivo.

Il "videoteatro" è però oggi un fenomeno esaurito non soltanto perché un campo produttivo senza budget s'estingue, ma anche perché è in atto un superamento culturale della sperimentazione, una crisi d'identità che sta "glaciando" il teatro di ricerca in Italia.

Ad offrire uno spaccato "critico" di questo fenomeno è un programma video, una sorta di indice ragionato composto da quattordici estratti di pochi minuti l'uno: Index, una compilazione di 20 minuti realizzata nel 1989 dal POW di Narni. Un "concept film" (un video pensato per l'uso didattico) nato per evidenziare le differenti costanti di linguaggio in questa ricerca che "traspone" scena in video, o la "ricostruisce" (con un'elaborazione audiovisuale particolare, dettata da una specificità video), o che "crea" opere disancorate, quindi "autonome", dalla messinscena, o ancora che produce "presagi", antici-

pando lo spettacolo.

Riflessa nel video si sviluppa quindi un'altra coscienza della scena, questa volta "imateriale" qual è appunto la natura dell'elettronica, una sfera d'alta potenzialità espressiva in grado di ricreare altre "aure", oltre quelle della presenza.

LA SCENA IN VIDEO

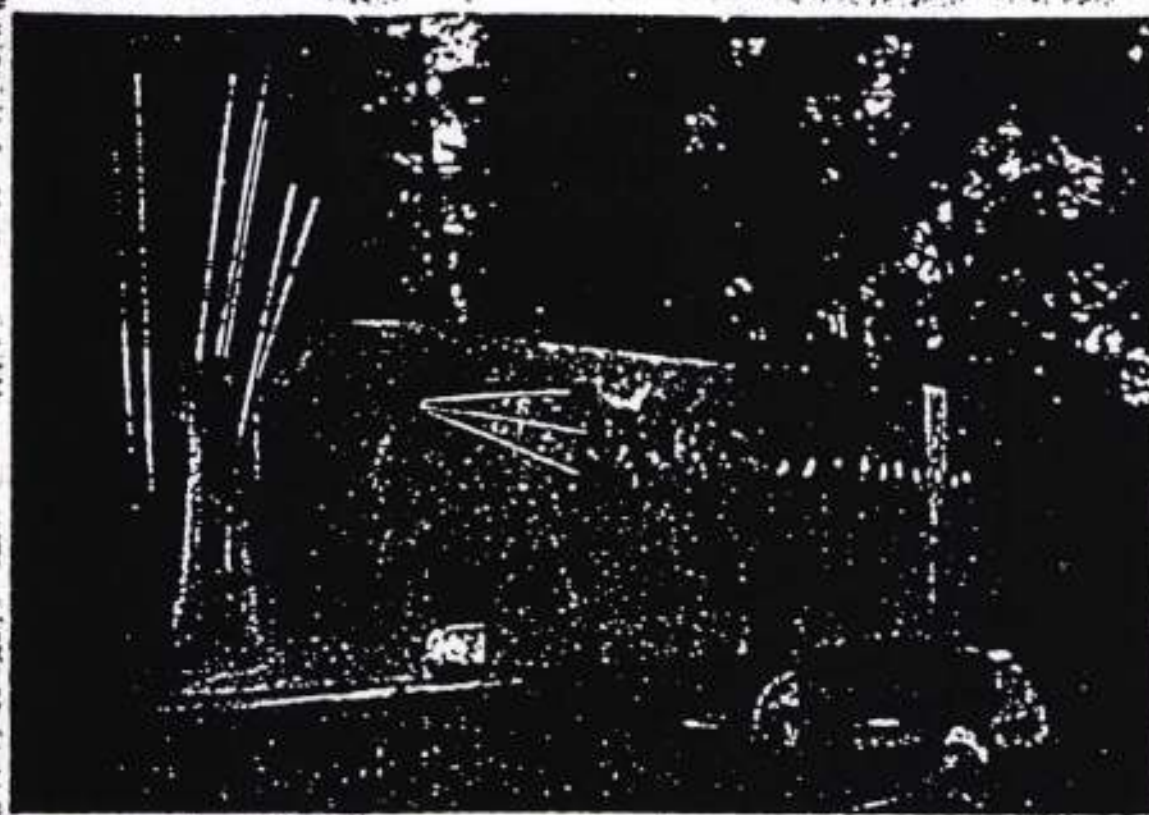
Superata la "moda", chiamiamola così, del videoteatro rimangono sul campo esperienze produttive che delineano sensibilità e alte professionalità come quelle di registi e videomaker indipendenti. Dei lavori di Italo Pesce Delfino, di Agata Guttadauro, di Giacomo Verde, di Maria Martinelli, di Studio Azzurro (con Barberio Corsetti in particolare), di Riccardo Caporossi, di Adolfo Geremei, solo per citare alcuni dei migliori autori di scena in video, sarebbe veramente opportuno trattare con precisione, rilevando le specificità di un linguaggio che è importante individuare in tutte le sue convenzioni.

Le loro opere circolano in diverse manifestazioni tra cui potremo segnalare alcune attuali.

"Artel", una mostra sulle arti elettroniche che si svolge presso la Galleria Comunale

Dolcemente di Italo Pesce Delfino. Nella ricostruzione dello spettacolo. Tecnicamente dolce di Enzo Cosimi si esalta la coreografia inquietata del danzatore romano.

VIDEO TEATRO



Al mattino inizia il lavoro di taratura dei proiettori per metterli a registro sulla gigantesca pittura di Tsoclis. L'effetto è inquietante. L'incrocio richiederebbe almeno tre notti per la messa a punto, ma quelle a disposizione sono solo due...

d'Arte di Cagliari dall'8 maggio fino alla metà di giugno e che vede al suo interno una retrospettiva di videoteatro.

"Il video come teatro", un convegno promosso dall'Università di Torino e dall'Assessorato alla Gioventù del Comune, che si svolgerà nei giorni 13 e 14 maggio al Cinema Massimo di Torino, in occasione di "Anteprima Teatro".

"Coreografo Elettronico", curato da Elisa Vaccarino a Napoli già nel maggio scorso: quest'anno dal 21 al 23 maggio 1992 offrirà di nuovo l'occasione di vagliare le nuove produzioni di videodanza in una panoramica che coinvolgerà gran parte dei paesi del Mediterraneo (per informazioni, ☎ 081/664100).

La nuova edizione del "TTVV" a Riccione, dal 28 al 31 maggio.

"Mondi Riflessi" a Roma, per il Festival RomaEuropa, che nei saloni di Villa Medici ha già presentato un'ampia retrospettiva di videoteatro italiano a confronto con la migliore "videodanse" francese e che quest'anno dal 1° luglio organizzerà un Concorso internazionale e performance sulle Realtà Virtuali.

Tra le altre manifestazioni sono da segnalare la rassegna di danza in video che si è svolta per Milanoltre sotto le attenzioni di Paola Calveti e il progetto "Scenari dell'immateriale" a Narni dove nel 1985 prese il via il fenomeno del videoteatro e dove nel prossimo autunno si lavorerà intorno all'idea di "Memoria del nuovo".

Un campo, questo della memoria, che sembra paradossale coniugare con esperienze votate alla sperimentazione ma che acquista un'importanza decisiva se si pensa che data l'accelerazione tecnologica (e storica) la ricerca non può che essere sempre più funzionale al "valore d'uso". Un dato non così ovvio ai tempi in cui vigeva ancora l'ideologia dell'Avanguardia, condizione che ha visto svilupparsi il videoteatro.

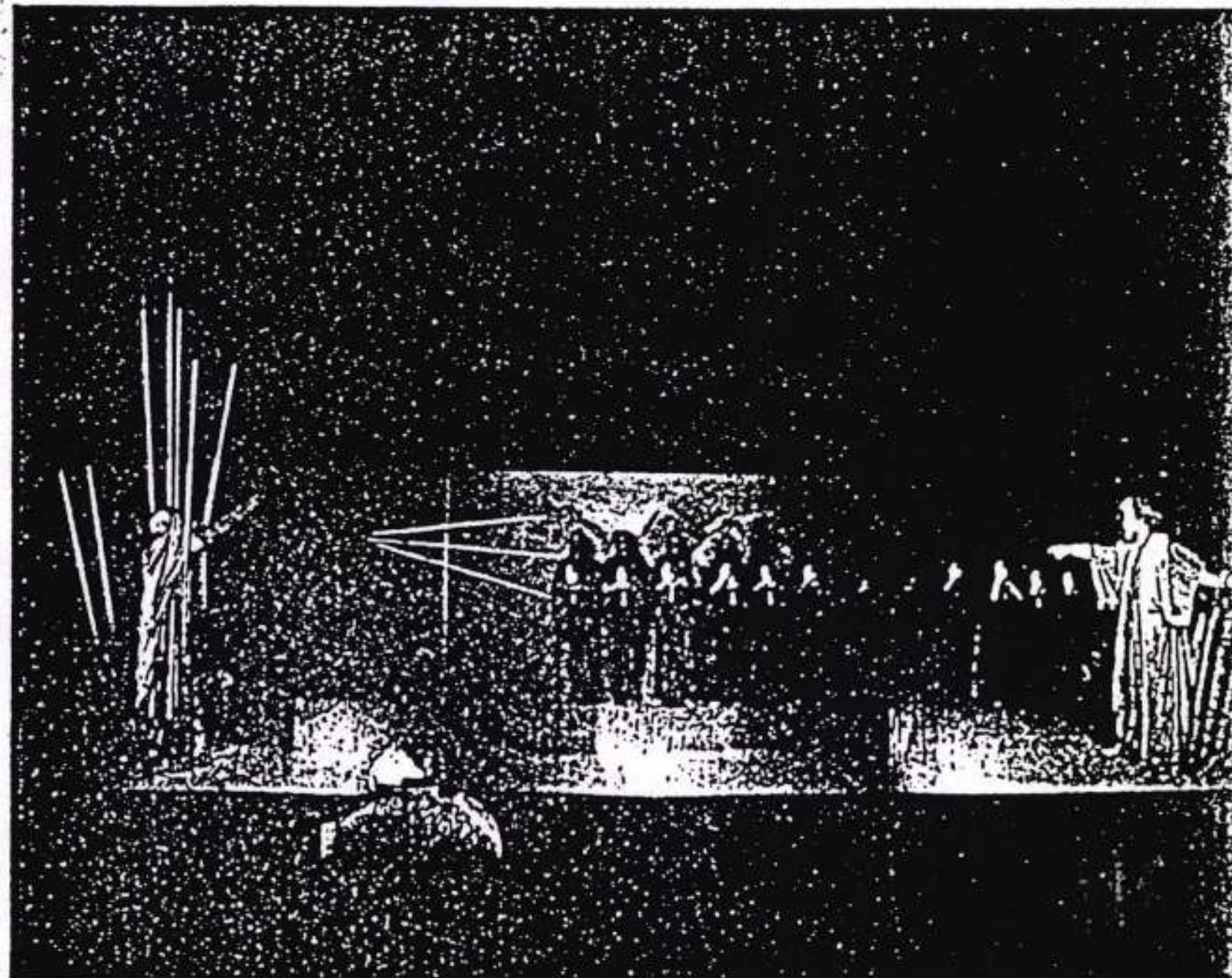
Ecco così delinearsi la necessità di interpretare i linguaggi adottati, sulla base delle esperienze fatte. Un lavoro che faremo, partendo dallo specifico della scena in video, rilevando le convenzioni usate, coniugando le teorie alle pratiche del video.

Carlo Infante

Sfida tecnologica

VIDEO SOPRA LE RIGHE LA MEDEA DI TSOCLIS

Una nuova frontiera della percezione visiva: arte, teatro, installazione o video d'autore? I personaggi dell'antica tragedia balzano fuori da grandi dipinti



MOSTRA

L'Europeo 16/17 Aprile



Marpessa fotografata da Scianna

Uomini Magnum, la storia continua

Inaugurata a Roma, accolta con entusiasmo a Milano, la retrospettiva della Magnum In our Time arriva a Firenze e sarà aperta ai visitatori dal 10 aprile. Ma negli stessi giorni si inaugura un'altra importante rassegna fotografica. A Padova, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura e della Regione Veneto (e il «determinante» contributo di Bata e della Kodak, sottolineano gli organizzatori), esordisce. I «luoghi della fotografia. Percorsi di reportage», dal 9 aprile al 24 maggio. Una rassegna vasta e articolata che tra l'altro comprende alla Galleria civica di Piazza Cavour, le personali di Gianni Berengo Gardin e Fulvio Roiter, molto conosciuti e amati dal grande pubblico. Al Palazzo della Ragione invece sono state raccolte le opere di Josef Koudelka («Zingari», una prima assoluta per l'Italia, con immagini inedite scelte dall'autore per questa occasione) di Leonard Freed e Ferdinando Scianna. Tutti membri dell'agenzia Magnum.

Per Scianna, che è l'unico italiano di questa aristocratica cooperativa, è un momento felice. All'inizio dell'estate, nell'ambito del festival Roma-Europa, presenterà un'antologica a Villa Medici. Centotrenta fotografie, che documentano un lungo percorso della mente e dell'obiettivo. Per molto tempo fotogiornalista all'«Europeo» Scianna possiede un'altra qualità che ha deciso di occultare: scrive benissimo. Eppure con un'arroganza e un'umiltà che descrivono le sue origini siciliane più di molte parole, spiega: «Faccio il fotografo perché non so scrivere come vorrei. Non avendo un'infinita riserva di energia, preferisco servirmi degli strumenti che conosco meglio». Per questo usa il bianco e nero. «Non si tratta più di una scelta ideologica come all'inizio», dice, «ma linguistica, a cui ricorro per raccontarmi in prima persona». Così, osservando le sue fotografie, dalla bella Marpessa, fotomodella trasportata in Sicilia per la campagna pubblicitaria degli stilisti Dolce e Gabbana, ai volti scavati dei boliviani di Kami, ai ritratti dell'amico e maestro Leonardo Sciascia, si legge, - in assoluto pudore - il diario di una vita.

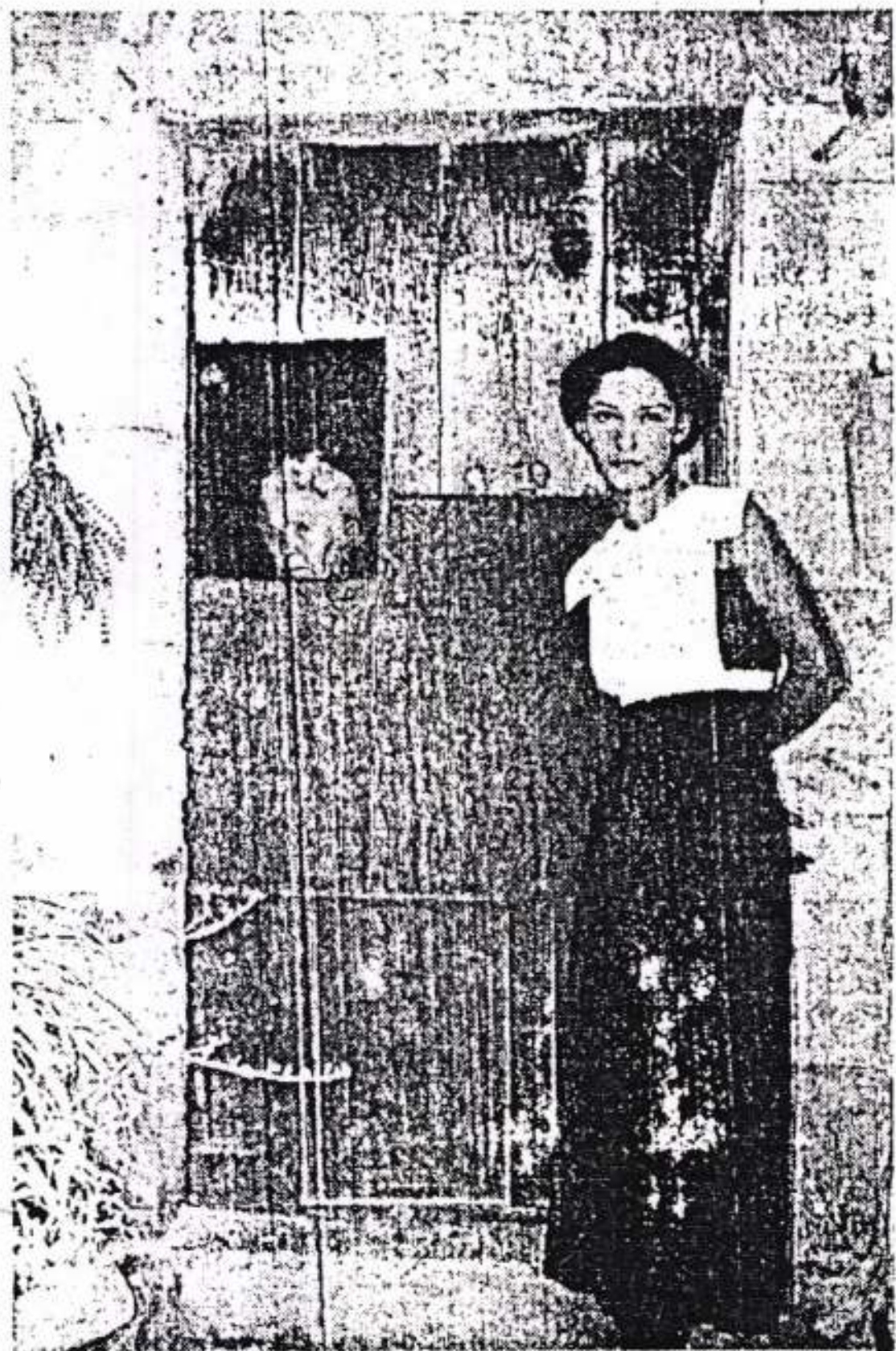
IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 24 Giugno 1992

Scianna e le forme del caos a Villa Medici

SI È aperta al pubblico ieri la mostra fotografica di Ferdinando Scianna, maestro di reportage in tutto il mondo. «Le forme del caos», questo il titolo della rassegna, che s' inserisce nell'ambito delle manifestazioni del «Festival Romaeuropa 92», presenta oltre cento immagini scattate da Scianna durante i suoi lunghi viaggi, dal Giappone alla Sicilia, sua terra d'origine, all'America Latina, agli Stati Uniti, all'Europa.

Perché «Le forme del Caos»? Perché, spiega Scianna, «se in un primo momento credevo che la fotografia potesse essere uno strumento per cambiare il mondo, oggi so, o almeno penso, che può essere solo un tentativo di dare forma al caos».

La mostra a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia (viale Trinità dei Monti 1, orario 10-13/16-21, lunedì chiuso) resterà aperta fino al 22 luglio.



Una foto di Ferdinando Scianna. A Villa Medici sono esposte oltre cento fotografie, scattate in tutto il mondo.

«FIN da quando è in grado di esprimersi piange e ride, si entusiasma e si dispera, legge, parla (troppo), ascolta musica, guarda, si contraddice, scatta fotografie, anche; cerca, insomma, di campare». Questa frase di Ferdinando Scianna mi torna in mente mentre corriamo in macchina con lui e la sua compagna Paola verso Mirandola, a quasi due passi da Modena. È appena tornato da New York e domani partirà per Pietroburgo. Una sala stracolma di gente aspetta, e Scianna non la deluderà.

Parlerà fitto fitto per tre ore intorno a tutto quello che capita. Alla fine ognuno avrà capito che questo fotografo non è soltanto l'unico italiano a far parte della mitica agenzia Magnum, e cioè che non è soltanto un grandissimo fotografo che passa con disinvoltura dalla moda al reportage, ma che è anche un incontentabile parlatore, un erudito, ironico e divertente. E mentre parla mi torna in mente l'immagine di Leonardo Sciascia che ride a crepapelle, che si diverte ai racconti e alle battute di Ferdinando, come forse di nessun altro.

Dieci minuti dopo, inevitabilmente, qualcuno chiede a Scianna del rapporto con lo scrittore. E lui, che è del Cancro e dunque di mutevolissimi umori, si fa improvvisamente triste. Dice: «È un vuoto incalcolabile. Per trent'anni l'ho avuto come punto di riferimento. Ora, in certi momenti, senza di lui, mi sento assolutamente solo, nonostante i molti e preziosi affetti che ho». Con lui, infatti, Scianna fece nel 1964, quando aveva solo ventun'anni, il suo primo libro, *Feste religiose in Sicilia*, che è uno dei più bei volumi fotografici degli ultimi cinquant'anni, e che gli valse il premio Nadar. A cominciare da quel tempo, in cui Scianna viveva ancora a Bagheria e frequentava all'università di Palermo soprattutto il corso di storia dell'arte di Cesare Brandi, è cresciuta tra lo scrittore e il fotografo un'amicizia grandissima.



Occhio al caos

di DIEGO MORMORIO



A questo punto, uno del circolo fotografico che ha organizzato l'incontro legge un brano di Sciascia che parla di Scianna: «Andando in giro con Ferdinando Scianna, nei momenti in cui gli vedevo portare all'occhio la macchina fotografica, mi insorgeva vivissima l'impressione che proprio in quel momento l'aspetto della realtà su cui la puntava si "organizzasse", assumesse un'espressione, una luce, un taglio e, insomma, un modo di essere, un'esistenza, già da camera oscura (o chiara, che dir si voglia); della sua camera oscura, del suo modo di essere. E tanto più mi capitava di cedere a questa impressionazione quando improvvisamente e imprevedibilmente mi accorgevo di stare per essere fotografato o di esserlo già stato: il sentirmi dentro un'improvvisa e imprevedibile «organizzazione» di elementi visivi, e quasi loro preda, che a mia insaputa si erano mossi ed accampati; e in un momento in cui io di me stesso ero ignaro, per di più. Una faccenda pirandelliana, oltre che borghesiana. E mi avveniva di riflettere che un fotografo «nato»: (Baudelaire mi pare usi questa espressione per i disegnatori e gli incisori) consista appunto in ciò: nell'essere capace di trasmettere alla realtà i suoi segnali e nel riceverne obbedienza, oltre che nell'essere capace di

In alto, «Marpessa, 1987», una delle foto di Ferdinando Scianna che da lunedì saranno esposte a Roma, a Villa Medici. La mostra comprende centoventi immagini realizzate dal 1961 ad oggi.



Accanto, «Gibuti 1975». Sopra, Ferdinando Scianna fotografato da Henri Cartier-Bresson. Scianna è l'unico italiano che abbia mai lavorato per la famosa agenzia Magnum

Incontri/Ferdinando Scianna, che espone da lunedì le sue foto a Roma. L'ingresso nella mitica agenzia Magnum, l'amicizia con Sciascia e Cartier-Bresson. E un'idea fissa: dare forma con le immagini al disordine della vita

IL MESSAGGERO
SABATO
20 GIUGNO 1992

Alla fine della sera, Scianna dice: «Guidi Tu?, sono un po' stanco». Volentieri. Poi, appena partiti, chiede: «Ti dispiace se leggo un po'». No, mi piace guidare in silenzio. Allora tira fuori dalla tasca il *Simposio* di Platone nella traduzione di Giorgio Colli e si mette a leggere. Smette quando siamo alle porte di Milano e sono le tre.

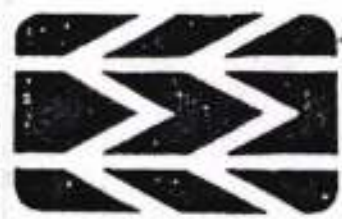
estrarre, in termini pirandelliani, dal personaggio la creatura». Ma che cos'è per Scianna la fotografia?, chiede subito dopo uno del pubblico. E lui dà la solita eloquentissima risposta: «Un mestiere, una maniera di vivere e di sopravvivere; il filtro attraverso cui il mondo entra in relazione con me e io con il mondo. C'è stato un tempo in cui credevo che fosse anche uno strumento per cambiarlo il mondo. Adesso so che al massimo può essere un tentativo di dare un ordine, una forma, al caos e all'assurdo; cercare di capire, di capirsi». Gli appassionati di fotografia hanno delle curiosità particolari. Inevitabilmente, uno chiede: «Quando hai usato la prima macchina fotografica?».

«I miei genitori - risponde Scianna -, al ritorno da un breve, ed unico, che io ricordi, viaggio di piacere al Nord, mi portarono in regalo una piccola Zess Ikon. Avevo 14-15 anni. Mi sembrò un bellissimo regalo. Ma già prima, ricordo di essermi trovato a fare funzionare una vecchia Kodak a soffiato di mio padre, ma che lui credo avesse usato solo un paio di volte in gioventù».

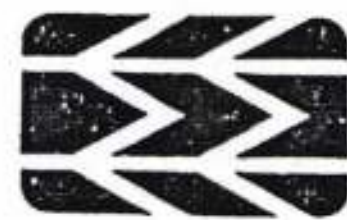
Una ragazza dagli occhi azzurri domanda: «Quando hai cominciato a pensare di fare il fotografo?».

E Scianna: «Ho cominciato a dire di voler fare il fotografo molto presto, a diciotto anni. Ma io stesso ignoravo totalmente che cosa questo volesse dire. Figurati gli altri intorno a me, e specialmente in famiglia, dove sognavano che diventassi medico o, che so, ingegnere. Ma anche i miei stessi amici credo pensassero che volevo fare l'originale, o che ero immaturo. E, forse, allora non avevano torto, probabilmente. Alla professione, comunque, ci sono arrivato per naturale conseguenza di ciò che andavo facendo. Avevo cominciato a mandare foto al "Mondo" e me le pubblicavano. Cominciavo a pubblicare immagini e piccoli reportage su "Sicilia" e su "Meridione". Dopo la pubblicazione di *Feste religiose in Sicilia*, Gianni Amelio mi fece chiamare a fare il fotografo di scena in un film di De Seta, *Un uomo a metà*. Poi nel 1966 sono "emigrato" a Milano, e il resto è successo secondo il classico incastro di caso e di necessità». Così, nel 1967 Scianna entra come fotoreporter nello staff de *L'Europeo*, dove, dopo qualche anno, comincia ad affiancare al lavoro di fotografo quello di giornalista. Nel 1974 il direttore Tommaso Giglio lo invia a Parigi come corrispondente. Qui incontra e si lega in amicizia al suo «Maestro di sempre», Henri Cartier Bresson. La Francia diventa la sua seconda patria. Sicché quando lunedì, a Villa Medici, nella prestigiosa sede dell'Accademia di Francia a Roma, si aprirà la sua mostra antologica - la prima dedicata a un fotografo italiano - si sentirà un po' a casa.

Un vortice di domande, riposte e risate fragorose continua ad animare la sala.



MOSTRE & EVENTI IN ITALIA



Continua fino al 16 luglio la personale di **Romano Santucci** al Centro Culturale Fontanella Borghese di Roma (ore 10-13; 16-19.30; lunedì 16-19.30; sabato 10-13; chiuso i festivi). La sua ricerca artistica privilegia — nello sviluppo di un linguaggio aniconico — forme bidimensionali sinuosamente labirintiche, il cui dinamico fluire non è esente da echi e suggestioni di matrice musicale. La calibrata bicromia nulla toglie alla modulazione di queste superfici pittoriche, non esenti di echi delle esperienze musicali che l'artista svolge in parallelo.

A un'antologica del fotografo siciliano **Ferdinando Scianna** dedica gli spazi espositivi di Villa Medici, in viale Trinità dei Monti, l'Accademia di Francia a Roma (ore 10-13; 16-21; lunedì chiuso), fino al 22 luglio. Un ampio reportage proposto tra le manifestazioni del Festival Roma-Europa '92. Oltre cento immagini, frutto di un'attività pluridecennale, delineano un orizzonte geografico emisferico e svelano un'attenzione e un interesse mai attenuati per la realtà quotidiana, la gente e la vita, fuori da ogni ricerca di sensazionalismo. **Le forme del caos**: questo il titolo della rassegna, con felice valenza d'ossimoro che allude alla realtà complessa e caotica su cui da sempre s'è appuntato l'obiettivo del fotografo, che riesce a strappare al fluire del tempo e al magia dell'esistenza gesti irripetibili eppu-

re quotidiani, momenti inafferrabili eppure fissati per sempre nelle forme dell'immagine fotografica.

Lungo due decenni (dal 1924 al 1942) si snoda l'itinerario proposto dalla Galleria dell'Oca a Roma, che espone ventuno opere di **Filippo De Pisis** — acquerelli, oli e tempere — fino al 25 luglio (ore 10-13; 16-20; chiuso sabato e festivi). Le celebri nature morte di carattere marino o di still-life domestico costituiscono il nucleo attorno a cui gravita questa antologica dedicata all'originale artista ferrarese che reinventò il «pleinairismo» impressionistico e fu protagonista di un'inquietante avventura umana e artistica (morì pazzo nel 1956). Le opere esposte provengono tutte da famose collezioni private (Oppe, Pecci Blunt, Massimo, Fenn, Wiggin, Brosio, etc.), e furono spesso realizzate per committenti cui De Pisis era legato da rapporti d'amicizia e di stima.

Dopo la bella mostra dedicata in giugno dalla Galleria Civica di Modena negli spazi della Palazzina dei Giardini, ora una consistente personale di **Marco Tirelli** è ospitata a Milano presso la Galleria Gianferrari (ore 9-12; 15-19; chiuso lunedì e festivi) fino al 18 luglio. Il trentacinquenne pittore romano del gruppo di via degli Ausoni è tra gli artisti italiani segnalatisi all'ultima Biennale di Venezia. Nelle sue icastiche tele lo spazio —

plasticamente inteso — è geometricamente e simmetricamente ripartito da biglie, colonne, forme coniche, riquadri a guisa di finestra sul nulla, porte che si aprono nell'avvolgente fondo nero quasi affiorando — nuclei di energia collassata — dalla profondità oscura dell'inconscio o della memoria.

I saggi in catalogo rinviano alle esperienze neoplastiche, a grandi nomi del firmamento dell'arte contemporanea, come Frank Stella e Sol Lewitt. Informati da un'intensa carica concettuale, da un impianto geometrizzante e da un uso rigoroso del carbone, materia nera e luminescente che rende indefinito ogni contorno, i «Senza titolo» di Marco Tirelli propongono forme che, pur rigorosamente concepite, paiono non poter sottrarsi — in una genesi di luce eternamente sprigionantesi — alla rarefazione atmosferica. Distacco e percettività sensoriale concorrono a creare queste misuratissime opere, autentici momenti di perfetto, metafisico equilibrio. Per questo trascorrere «dalla fisicità alla luce» attraverso opere di estrema purezza e nitore, la pittura di Tirelli può rinviare ad ascendenze morandiane e dechirichiane, senza che nulla tolgano misura ed equilibrio alla potenza quasi allucinatoria delle immagini.

Tra la miriade di iniziative che corona quest'anno il Cinquecentenario della morte di Lorenzo il Ma-

gnifico, si avvia a conclusione in questo periodo la rassegna realizzata presso l'Archivio di Stato di Firenze sul tema **Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana** (ore 9-13, chiuso domenica), fino al 30 luglio. La mostra — di carattere documentario — si propone di analizzare il processo di maturazione, iniziato ai primi del Quattrocento e portato a compimento in epoca laurenziana, di un sistema politico-territoriale caratterizzato dall'affermarsi della volontà politica e di istituti stabili di governo.

Si è appena aperta inoltre, sempre nell'ambito delle celebrazioni laurenziane — presso la fiorentina Casa Buonarroti — la nuova esposizione **Il giardino di S. Marco - Maestri e compagni del giovane Michelangelo** (ore 10-17, chiuso martedì), aperto fino al 19 ottobre. Nel giardino dei Medici, dove Lorenzo conservava parte delle sue collezioni d'antichità, frequentavano la scuola dello scultore Bertoldo di Giovanni molti giovani talenti, tra cui Michelangelo ancora adolescente. Giardino e scuola: ambiti di quell'azione mecenatesca da cui scaturì la michelangiolesca «Battaglia dei centauri». E attorno a questo capolavoro sono oggi raccolti pezzi prestigiosi provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero, opere di «maestri» come Donatello e Botticelli e di «compagni» come Baccio da Montelupo e Sansovino.

Elisabetta Bovo

AMICA
VIA ANGELO RIZZOLI 2
20132 MILANO MI
Dir. Resp. GIOVANNA MAZZETTI
Data: 13.7.1992

LUNEDÌ

CAOS. In occasione del
Festival Romaeuropa '92 è
stata inaugurata la mo-
stra *Ferdinando Scianna:*
le forme del caos, nella
Villa Medici di Roma.



Esposte le immagini del
grande fotografo sicilia-
no già autore di libri co-
me *La villa dei mostri*, *Li-
vorno* e *Ore di Spagna*,
con testi di Leonardo
Sciaccia. Fino al 22.

ANNE MARIE SAUZEAU

Villa Medici, luogo d'incanto, dimora a lungo chiusa ai romani, fa volentieri fantasticare l'opinione romana: aristocratica cittadella delle Muse, arrogante presenza di uno stato più potente, grande chance rispetto alla devastazione che ha colpito altre stupende ville romane? La politica nuova di Jean-Marie Drot, che dall'85 vi dirige l'Accademia di Francia, suscitò inizialmente pareri contrastanti; con lui abbiamo parlato di funzionamento e attività di questa istituzione.

Nella sua presentazione della mostra di Scianna, lei scrive: «Da quando sono a Roma, al lavoro a Villa Medici, mi accade talvolta di provare, per un breve istante, un sentimento di orgoglio: per avere più largamente aperto questo magnifico palazzo ai romani, agli artisti italiani e ai fotografi». Come è avvenuto questo rinnovamento?

Ho spesso usato le parole apertura, dialogo, per la trasformazione del funzionamento di questo luogo. Se vuole, glielo spiego più sistematicamente, con cifre e date. Cortes sur table! L'apertura non l'ho inventata io; ho ripreso e portato a termine una riforma ideata da André Malraux, dopo i passi già fatti dai miei predecessori, Balthus e Leymarie. Nel '69, Malraux sopprime i «Prix de Rome», rinnova la modalità di reclutamento del borsisti e aggiunge 5 discipline alle tradizionali belle arti: letteratura, storia dell'arte, restauro, cinema e fotografia. Questo per la tradizionale funzione dell'Accademia, accogliere giovani artisti francesi in residenza. Ma c'era una seconda funzione chiaramente enunciata nella riforma Malraux: il dialogo franco-italiano, l'uscita di Villa Medici dalla sua aristocratica chiusura, con mostre d'arte, convegni e proiezioni di film. Così sono nate le prime mostre di pittura, nell'ex-rimessa per i calessi.

Ma lei, uomo di cultura modernista, che ha operato la saldatura tra molte opere d'arte contemporanea e memoria della loro genesi (penso al memorabile film-incontro con Giacometti, Duchamp, Man Ray, e la serie con André Malraux), non è certo apparso come un continuatore, ma come un innovatore - c'è chi usava la metafora del bull-dozer!

So di aver turbato molti tradizionalisti di qua e di là delle Alpi. Ma l'originalità della mia politica si riassume in un solo punto: ho esteso il concetto pluri-disciplinare di Malraux alla seconda «missione» dell'Accadémie, il dialogo con il contesto italiano. Ho aperto la Villa al pubblico romano, non solo sul tema delle belle arti, ma su musica, danza, fotografia, cinema e tv, letteratura, con incontri, convegni, pubblicazioni bilingue. Non a caso un anno dopo il mio arrivo è nato il Festival estivo di Villa Medici.

Che ha presto implicato un'ulteriore apertura, non è vero? Certo, oltre alla pluri-disciplinarietà delle manifestazioni, si è costruita quasi subito una realtà europea nella geografia della città: altre accademie straniere a Roma - Villa Massimo,



Beirut, Libano, 1976, Ferdinando Scianna/Magnum Photos, dalla mostra «Ferdinando Scianna, le forme del caos»

Palazzo Falconieri - sono diventate partner attivi, luoghi di frequentazione per il pubblico romano.

Oggi il Festival, ribattezzato Roma Europa, è una struttura autonoma rispetto alla matrice iniziale di Villa Medici; è la situazione che lei auspicava?

Certamente; siamo quest'anno in dieci Accademie, e il potenziale di allargamento è grande. E' un contributo alla costruzione europea pacifica e

di gestione e mantenimento del luogo, dei 21 borsisti, e ora, fino al 2000, il restauro dell'esterno della Villa, che costerà 7 milioni di franchi all'anno. Ma per le manifestazioni culturali, niente o quasi. Vuole la cifra assegnata per la stagione '91-'92? 376.000 franchi, circa 85 milioni di lire. Una cifra irrisoria; per le sei mostre allestite quest'anno, il 15% del fabbisogno. E altrettanto è stato necessario per la partecipazione di Villa Medici al Festival della Fondazione RomaEuropa, in cui siamo il partner principale. Come faccio? Mecenati privati, italiani all'84%.

Dunque l'idea che ci si fa dello stato francese, interventista e finanziatore della cultura, non funziona per le strutture fuori dal territorio nazionale. In compenso, che pensa lei dello stato italiano e del mecenatismo italiano? Villa Medici fa gola, c'è un toroconto di grande prestigio per lo sponsor che vi investe danaro, vero?

Il 49% del patrimonio artistico mondiale è concentrato in Italia e lo stato italiano è oberato. Lo si critica molto, ma i Beni culturali spendono moltissimo anche se tanti monumenti appaiono fatiscenti. E' questione di quantità di monumenti, affreschi, dipinti: un caso unico. Anche le imprese fanno molto. Per me l'Italia è la nazione che risponde con più generosità alla cultura. Ci sono ben più reticenze tra le imprese francesi, e in termini di sponsoring ci vogliono dieci francesi per fare un italiano.

Dunque, rapporto idilliaco con

il gentile sponsor, sempre?

No, è faticoso e fragile: il mecenatismo è sempre aleatorio, inoltre pericoloso perché dà allo stato (francese, nel mio caso) l'impressione che ci si può sempre aggiustare senza il suo intervento, il che non è vero. Inoltre lo sponsor, dopo qualche tempo, tenta di far pressione, ha le sue esigenze. Ma mi preoccupa di più qualcos'altro: la sponsorizzazione ama il progetto «garantito», senza rischio, la massima qualità ma «classica». Per esempio i disegni di Raffaello (o Leonardo o Caravaggio). Per avviare a questo limite, occorrerebbe il dirigismo, l'interventismo pubblico. Un esempio: abbiamo registrato 40.000 ingressi per Raffaello, contro 935 per la mostra di Matisse, che era di dimensioni ridotte ma di qualità sottile, la collezione personale dell'artista.

E il pubblico romano, come reagisce alla pittura, alla fotografia, al cinema, alla musica?

C'è a Roma un certo engourdissement, torpore, scetticismo o disincanto, legato ad un passato imperiale e imperioso. A priori il romano è contrario al nuovo, ha già visto tutto. In questo tradizionalismo, il peso del Vaticano è notevole. Le mie posizioni anticlericali sono note qui. La Chiesa non può amare la modernità, perché è imprevedibile, l'elemento destabilizzatore. Invece lo amo anche la modernità. Il Festival propone danza e musica non solo contemporanea ma il meglio dell'avanguardia. E contro lo scetticismo dei romani, a Villa Medici mi sento la vocazione di un contrabbandiere della modernità.



Ferdinando Scianna è l'unico italiano che fa attualmente parte della mitica agenzia fotografica Internazionale Magnum. Ancora giovane (50 anni l'anno prossimo), è un autentico maestro al quale l'Accademia di Francia a Roma dedica una mostra retrospettiva, nel quadro di un ciclo che ha portato alla ribalta negli ultimi anni a Villa Medici Kertesz, Doisneau, Man Ray, Gibson, Cartier-Bresson e Koudelka, la grande famiglia senza frontiere dell'arte fotografica.

Il doppio sguardo sul mondo di Scianna

Siciliano, anzi bagherese di nascita, amico di Leonardo Sciascia, Scianna è allo stesso tempo globe-trotter, cittadino del mondo, appunto «uno della Magnum». Nell'introduzione al catalogo, Jean-Marie Drot, direttore di Villa Medici, evoca lo sguardo (fotografico) «franco, insaziabile, goloso, curioso, tenero e buono» di Scianna, all'opposto di un certo estetismo dal cuore arido. Scianna insegue insaziabilmente la condizione umana, di vita e di morte, di fragilità e di sfida alle angustie, il caos primordiale, lo fa con amore e pudore, vale a dire rispetto della persona. Il suo è uno sguardo socio-etnologico che sa addensare in un particolare la memoria stratificata di una complessa cultura. Con ironia a volte, pietà spesso, e sempre cogliendo allo stesso tempo una certa bellezza formale della scena. Sono famosi i suoi reportages sulle feste religiose siciliane, che diedero luogo a un film, girato da Michele Gandin e che vinse il Festival dei Popoli nel '64, e il volume che uscì l'anno dopo con un saggio di Sciascia.

Nella mostra sono esposte alcune sue foto della Sicilia, quella Sicilia già stanca (anni 60 e 70). Della sua terra, dice che è il «paese dell'impossibilità e del desiderio»: non vi si può vivere a lungo eppure la nostalgia e il desiderio di tornarci restano per sempre.

Ma altre terre maledette hanno attirato il suo sguardo esigente e generoso: l'India (72), Beirut (76), l'Etiopia (84), la Bolivia (86), ciò che lui stesso chiama «Sicilia e dintorni», il pianeta. Occhi tristi e intensi della ragazza etiopica sotto la cesta di terra, occhi tristi e intensi della bambina boliviana che si aggrappa al poncho del padre davanti al filo spinato del campo militare. Il taglio, l'impaginazione dello scatto bianco nero è sempre sapiente, al servizio dell'intensità della situazione. Esempio sublime è la composizione tutta a cerchi, scattata sopra la testa di una boliviana, col bambino addormentato sulla sua schiena; sono tre cerchi dolci e materni, il cappello di lei, il fascino tondo del piccolo e un altro cappello dietro, tra le mani di un uomo in piedi. Invisibili i volti salvo quello del bimbo, la foto è spoglia, mite, esemplare.

La purezza formale ricorda quella di Cartier-Bresson, maestro di Scianna e fondatore della Magnum. Infatti nello stile di Scianna si ritrova la doppia valenza o vocazione del gruppo, la doppia anima: di Cartier-Bresson (l'estremo rigore estetico e etico) e Robert Kapa (il rischio, la sfida alla morte del reporter avventuriero). Scianna considera se stesso e i suoi colleghi degli «avventurieri con un'etica». Comunque si considera agli antipodi del fotoreporter alla Antonioni, di Blow up: per Scianna quel fotografo vive «in un acquario fuori dalla realtà» per imbattersi nel delitto alla fine. «Io parto dal delitto». Scianna parte dalla crudeltà e dalla sofferenza, in breve dalla profonda consapevolezza della morte, da siciliano.

Molto interessante il «servizio di moda» che egli ha accettato di fotografare in Sicilia, a Bagheria nell'87. Lo splendido corpo di Marpessa si staglia contro i muri lebbrosi accanto alla sagoma goffa del giovane macellaro che scarica un quarto di bue. «Anche in bianco e nero, c'è sempre del sangue nelle foto di Scianna», scrive Drot.

C'è l'idea del sangue nel fucile del milite cristiano fotografato a Beirut, mentre mira il bersaglio nemico musulmano sotto la protezione di una Madonna incollata sul calcio. C'è l'idea del sangue nella desertica fotografia newyorkese, un rottame di automobile nella nebbia sotto il ponte di Brooklyn. Ma c'è un'infinita speranza e tenerezza nel «Treno di giorno da Brindisi a Roma» (91), con il gioco di riflessi nei vetri e i corpi lievi, quasi trasparenti, dei bambini nella carrozza. (Anne Marie Sauzeau)

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 15 Luglio 1992

La nuova politica culturale di Villa Medici e la realtà romana. Un'intervista a Jean Marie Drot, direttore dell'Accademia di Francia

civile. Sempre a proposito della mia scommessa europea, le ricordo Euro-Visione, la manifestazione annuale d'autunno, nata nell'87: incontri tra vertici di varie reti europee, per confrontare, coordinare, difendere la qualità del programmi. La prossima edizione sarà sul tema della sfida che rappresenta per l'Europa televisiva la produzione Usa e Giappone.

Il grande «cantiere» Drot, com'è vissuto a Parigi?

Oggi, il ré-équilibrage da me realizzato, tra struttura che accoglie studiosi, e che dialoga con la realtà culturale romana, è perfettamente riconosciuto dal ministero della Cultura. Purtroppo, questa politica culturale apprezzata non è finanziata. E' una contraddizione di fondo. Non è che lo stato francese non spenda soldi per Villa Medici. Anzi, tanti; per le spese

IL MATTINO - NA
VIA CHIATAMONE 65
80121 NAPOLI NA
Dir. Resp. PASQUALE NONNO
Data: 17 Luglio 1992

In mostra a Villa Medici l'itinerario artistico del maestro della fotografia Ferdinando Scianna

La realtà attraverso il filtro del bianco e nero

di FRANCESCO FAETA

OSSERVANDO le centoventi immagini di Ferdinando Scianna esponente, nell'ambito del «Festival Roma Europa '92», organizzato dall'Accademia di Francia, nella severa cornice degli androni di Villa Medici, torna alla mente quanto Jean Baudrillard dice della fotografia in un suo recentissimo saggio dedicato ai fenomeni estremi nell'epoca postmoderna. Essa è «la più pura delle immagini, perché non simula né il tempo, né il movimento e si attiene al più rigoroso irrealismo. Creare un'immagine - continua Baudrillard - consiste nel togliere all'oggetto tutte le sue dimensioni a una a una: il peso, il rilievo, il profumo, la profondità, il tempo, la continuità, e certamente il senso. E a costo di questa disincarnazione, di questo esorcismo, che l'immagine guadagna quel di più di fascino e di intensità, che diventa il medium della pura oggettività, che diventa trasparente a una forma di seduzione più sottile». L'assunto del sociologo francese, che ha alle spalle riconoscibili teorie fenomenologiche-esistenzialiste, è affascinante, altamente condivisibile sul piano teorico, utilissimo per contrastare gli ancor oggi persistenti realismi che si organizzano intorno alla fotografia. Eppure, pare non reggere alla prova empirica costituita dalle immagini esposte.

Immagini che riassumono il percorso di un fotografo, gli itinerari del suo sguardo, le sue predilezioni, le sue idiosincrasie: la Sicilia, altri luoghi del Mezzogiorno d'Italia la boliviana Kami, la Spagna, l'Etiopia, l'India, gli Stati Uniti, in particolare New York.

Fotografie che raccontano feste religiose, modalità rituali, forme della possessione, tecniche del lavoro, paesaggi, usanze, esistenze, con un'attenzione etnografica che a Scianna certamente deriva dalla frequentazione giovanile della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, dalla sensibilità di Leonardo Sciascia, di Annabella Rossi, di Michele Gandin.

Fotografie composte con eterogeneo rigore, come per una faticosa ma felice plasmazione interna, che restituisca unitarietà di rappresentazione alla varietà di forma che la realtà dispiega. Fotografie di ottima fattura, intensamente chiaroscurate e, insieme, morbide, di un bianco e nero netto, dall'inquadratura precisa, ben esposte, che ricordano il carattere materico, oggettuale, e al contempo estetico dell'evento che osserviamo, in modo asciutto, senza declamazioni ideologiche e verbose affermazioni di principio. Fotografie che richiamano altre fotografie, in una costruzione meditata e colta che evoca Henri Cartier Bresson e, più in generale, il lavoro complessivo dei fotografi Magnum (Werner Bischof e, per qualche verso, Leonard Freed), ma anche certi equilibri ritmico-compositivi dei fotografi modernisti e postmodernisti quali Moholy-Nagy o Renner-Patzsh (si vedano i pesci di Mazara del Vallo, 1986, il mercato di Gibuti, 1975, la donna addormentata in un magazzino di New York, 1985). Fotografie complesse, in cui molte verità si dispiegano contemporaneamente in un farsi e disfarsi dei piani della rappresentazione, in un aggregarsi rapido del progetto e della casualità, del modello concettuale e dell'evento, della volontà (o nolontà) del soggetto e dell'intenzione dell'autore, che mi sembrano costituire cifra critica riconoscibile del lavoro di Scianna. Si pensi al ritratto reticente del giovane contadino di Kami o al grumo di contraddizioni istantanee del miliziano cristiano-libanese, per ricordare immagini in questa pagina riprodotte, al piano-sequenza del bacio dei due giovani in una stazione periferica della metropolitana newyorchese (1985), in cui l'articolazione del linguaggio fotografico raggiunge risultati elevatissimi.

Perché, dunque, la suggestiva definizione di Bau-

drillard non si addice (non calza del tutto) al corpus di immagini che Scianna offre ai suoi osservatori?

Per scoprirlo va percorso un itinerario che si può riassumere partendo dalle immagini di moda che il fotografo negli ultimi tempi va realizzando e che, con scelta che a un primo sguardo appare discutibile, ha voluto includere nell'antologia di Villa Medici. In esse la *fashion reality* viene ambigualmente mescolata a realtà etnicamente significative (quella della Sicilia rurale arcaica, per esempio, nella serie di Marpessa) con un effetto di doppia estraneazione e, quindi, di doppio riconoscimento. La meta-realtà del due universi, quello della moda e quello della Sicilia tradizionale, viene evidenziata implacabilmente, pur all'interno delle forme di un camuffamento. L'operazione fotografica toglie certo realtà alla realtà, come Baudrillard ha intuito, ma restituisce significato critico.

E qui, all'angolo di questa, ancor provvisoria intuizione, ci soccorre una frase di Scianna, che tende quasi a offrire giustificazione del suo lavoro: «la fotografia è per me un mestiere, una maniera di vivere, il filtro attraverso il quale il mondo entra in relazione con me e io con il mondo, la ricerca, forse assurda, di istanti di senso (di forme) nel caos» (e *Le forme del caos*, infatti, il titolo della mostra romana).

La forma, dunque, come riconoscimento a seguito di un'esperienza e la messa in forma come procedimento di dotazione di senso. Ecco, dunque, alla luce della concreta esperienza costituita dalle fotografie di Scianna, dove Baudrillard sbaglia. La fotografia è sì la più pura, la più astratta, la più irrealista, la più codificata delle immagini, ma attraverso tali tratti essa non perde il senso della realtà; al contrario lo individua, lo rivela, lo mostra. Il fotografo è colui che si disfa degli elementi della realtà barattandoli con il senso e la dotazione di senso resta l'operazione essenziale e imprescindibile del lavoro fotografico.



«Kami
Bolivia
1986»;
sotto,
«Beirut
Libano
1976»:
due delle
foto di
Ferdinando
Scianna
in mostra
a Roma



ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

CAROLYN CARLSON

dal 20 al 22 Luglio

Villa Medici

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni

IRI
GRUPPO

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 20 Luglio 1992

box office 91

**FESTIVAL ROMAEUROPA / Stasera
la danza di Carolyn Carlson**

■ Da stasera a mercoledì, sul palcoscenico di Villa Medici, la danza di Carolyn Carlson. In programma, in «prima» italiana, «Settembre», una creazione per il Théâtre de la Ville di Helsinki. «Mi sono ispirata — ha detto la celebre coreografa americana — alle poesie di Elliot, e racconto la storia di un uomo che ha perso le ali. Non c'è trama, solo situazioni». In scena undici ballerini e due angeli che hanno le sembianze di un uomo anziano e di un bambino.

(quotidiano) 07 3621 21T
PAESE SERA 83F 05 89FR0522
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 19 Luglio 1992

ALLA MEDICI SI BALLA

Acc 3 Carolyn,

di MICHELE FRANCOLINO

Una bella notizia per i patiti della danza contemporanea rimasti a Roma in questo caldo mese di luglio: torna in Italia dopo un anno di assenza Carolyn Carlson. «La zingara», «la selvaggia sempre pronta a volare via», come spesso si è auto-definita questa coreografa americana già conosciuta dal nostro pubblico soprattutto per i quattro anni passati a Venezia come direttrice artistica del gruppo di danza al Teatro La Fenice e

per lo speciale Mixer che la televisione le ha dedicato qualche anno fa, e che ha replicato lo scorso anno. La potremo vedere al festival Romaeuropa da domani a mercoledì dove porterà la sua ultima coreografia "Settembre", composta in Finlandia per il corpo di ballo dell'Opera di Helsinki. Carolyn è uno spirito libero come l'aria, ma un'aria, quella che la circonda, densa di poesia e di vitalità. La incontriamo in un ristorante in riva al Tevere. Il movimento dell'acqua ed i rifles-

si che questa provoca intorno a noi ci portano con la memoria a Venezia: «È la città che amo di più in Italia, dove tornerei volentieri a vivere, tra l'altro è lì che mio figlio, Alessio, è nato ed è vissuto per tre anni». Nonostante sia nata a Oakland, in California, ed abbia studiato e danzato in compagnia con Alvin Nikolais, uno dei maggiori coreografi americani, Carolyn ha sempre coreografato per compagnie europee. Dal primo invito che le fece in Francia Anne Béranger



FINO A SETTEMBRE

zingara



nel '71 per creare un pezzo per la sua compagnia, alle coreografie per il balletto del teatro dell'Opera di Parigi nel '73. La sua prima apparizione italiana è stata accanto a Larrio Ekson e Yorma Uotinen in "Trio", che la rese celebre nel nostro paese.

È stato proprio Yorma Uotinen, oggi direttore dell'Opera di Helsinki, a volerla per un anno con lui, a lavorare con la sua compagnia. «Prima di questa esperienza avevo sempre lavorato con danzatori spagnoli, francesi, italiani, insomma con un tipo di spontaneità più mediterranea. I finlandesi all'inizio sembravano freddi. C'è voluto molto tempo, ma poi è iniziata ad uscir fuori una carica espressiva di un'intensità inaspettata ed un

senso dell'ironia e dell'umor incredibile».

I lavori composti durante questo periodo in Finlandia sono tre: "Maa" (che in finlandese vuol dire terra), "Eloku" (agosto), "Syysskuu" (settembre). La coreografia "Maa" avremo modo di vederla in ottobre quando la stessa compagnia di Helsinki tornerà al teatro Olimpico di Roma. "Settembre", invece, è una coreografia ispirata al quadro del pittore finlandese Hugo Simberg intitolato "L'angelo ferito".

Non è la prima volta che Carolyn Carlson si ispira ad un quadro e d'altra parte ci dice: «La cosa più importante nelle mie danze non è la tecnica del movimento, per quello ci sono le lezioni quotidiane di allenamento

che pure sono molto rigorose, ma la spiritualità del gesto. La bellezza della danza è, nella sua comunicazione universale, la stessa che può venir fuori da un dipinto, anzi è come se la danza fosse un dipinto, solo che in più c'è il movimento».

Lo spettacolo che vedremo a villa Medici sarà la conclusione di una lunga tournée europea, tra le tappe della compagnia: Copenaghen, Siviglia e Verona. «Dopo tornerò a casa, a Parigi, ed è qui che inizierò a lavorare con un altro gruppo di danza». Carolyn parla delle sue esperienze come di meravigliose avventure che di anno in anno si alternano nella sua vita «la vita di una figlia dei fiori quale non ho mai smesso di essere» dice di sé.

ROMA EUROPA FESTIVAL '92

NUOVI SPAZI MUSICALI

23-25-30 Giugno — 2-7-9 Luglio

la Repubblica

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO, MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 16 Giugno 1992

CLASSICA / «Nuovi Spazi Musicali»
il programma del festival

Il festival «Nuovi Spazi Musicali» si svolgerà dal 23 giugno al 2 luglio. I concerti saranno affiancati da tre appuntamenti al British Council con compositori sul tema: «Attorno a Maderna». Le date: 24 e 26 giugno, primo luglio. Quanto ai concerti, si terranno in tre sedi: l'Accademia d'Ungheria (via Giulia 1), il Conservatorio di Santa Cecilia e il British Council. L'inaugurazione, il 23 giugno, è affidata al pianista Pierre Laurent Aimard alle prese con musiche di Ligeti. Gli altri protagonisti sono il Coro di voci bianche dell'Arcum (25 giugno), la pianista Marianne Schroeder (30 giugno) e l'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia (2 luglio). La rassegna, curata da Ada Gentile, rientra nel Festival «RomaEuropa».

CLASSICA / Stasera all'Università

STRUMENTI E MUSICA
VIA REDIPUGLIA 30
60122 ANCONA AN
MAGGIO 1992

"Nuovi Spazi Musicali" a Roma

Dal 23 giugno al 9 luglio si terrà a Roma la 13ª edizione della rassegna "Nuovi Spazi Musicali" che darà il via alla più importante manifestazione culturale dell'estate romana denominata "Roma Europa Festival '92". Questa manifestazione si avvale della collaborazione di varie Accademie straniere (di Francia, Ungheria, Spagna, Inghilterra, Russia ecc.) proponendo spettacoli di altissimo livello che spaziano dalla musica al cinema, dalla danza alla poesia, dalle arti visive alla prosa.

La rassegna "Nuovi Spazi Musicali", curata da Alda Gentile, rappresenta l'apporto offerto dall'Associazione d'Ungheria e si articola in sei concerti di musica contemporanea ai quali parteciperanno noti solisti, gruppi da camera, il Coro di voci bianche dell'Asrcum diretto da Paolo Lucci e l'Orchestra del conservatorio di S. Cecilia.

Anche quest'anno alcune opere sono

state commissionate per l'occasione ad autori italiani (Vandor, Mirigliano, Maggi, Lombardi e Moricone) e verranno pertanto eseguite in prima assoluta.

Accanto ai sei concerti si terranno, nella sala del British Council, quattro "Incontri-Concerto" nei quali 12 compositori italiani e stranieri parleranno della propria formazione e del proprio linguaggio facendo ascoltare alcune opere eseguite dal vivo o registrate.

La rassegna "Nuovi Spazi Musicali" è stata organizzata con la collaborazione del quotidiano "La Repubblica", dalla Fondazione Romaeuropa e dalla televisione italiana.

Concluso il ciclo d'incontri "Il

Nuovi spazi musicali dal 23 giugno al 3 luglio a Roma

Suoni contemporanei dal mondo

ROMA — Dal 23 giugno al 9 luglio si terrà a Roma la 13.ma edizione della rassegna «Nuovi spazi musicali», con cui prenderà il via una delle principali manifestazioni culturali dell'estate capitolina, «Romaeuropa festival '92», che si avvale della collaborazione di diverse accademie straniere (di Francia, Ungheria, Spagna, Inghilterra, Russia, ecc.) proponendo spettacoli di alto livello, dalla musica al cinema, dalla danza alla poesia, dalle arti visive alla prosa. La rassegna «Nuovi spazi musicali», curata da Ada Gentile, rappresenta l'apporto offerto dall'Accademia d'Ungheria e si articola in sei concerti di musica contemporanea, a cui parteciperanno solisti, gruppi da camera, il coro di voci bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci e l'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia.

Due concerti (quello inaugurale e quello finale) sono dedicati all'Ungheria: il primo è affidato al pianista francese Pierre Laurent Aimard, che eseguirà tre opere del più grande compositore magiaro vivente, Gyorgy Ligeti, scritte nell'arco di oltre 40 anni, dal '47 all'89, mentre il secondo — sul tema «Goffredo Petrassi e la sua scuola ungherese» — è affidato ad alcuni solisti della «Camerata transylvanica» di Budapest, che eseguiranno opere di Durko, Szollosy, Jeney, Huszar e di Petrassi. Due serate, invece, sono dedicate interamente alla musica italiana, con esecutori come l'arpista Claudia Antonelli, il flautista Manuel Zurria, il trio florestano, l'organista Luca Salvadori, il coro di voci bianche e l'orchestra di Santa Cecilia. Quest'ultima, in particolare, offrirà un programma sul tema «Irma Ravinale e la sua scuola romana», con esecuzioni di brani di D'Amico, Cardì, Mirigliano, Arcà, Gentile e della stessa Ravinale. Negli altri due concerti saranno impegnati la pianista Marianne Schroeder ed il pro-

mettente quartetto di archi «Smith Quartet» di Londra, che proporranno all'ascolto opere in prima esecuzione italiana di autori noti, come Philip Glass, Alfred Schnittke, Henry Gorecki, Heinz Holinger e di altri compositori interessanti, anche se meno famosi nel nostro paese, come Beat Furrer, Pauline Oliveros, Gavin Bryars e Kevin Volans.

Anche quest'anno, alcune opere sono state commissio-

nate per l'occasione ad autori italiani (come Vandor, Mirigliano, Maggi, Lombardi e Moricono) e verranno pertanto eseguite in prima assoluta.

Accanto ai sei concerti, si terranno nella sala del British Council, quattro «incontri-concerto», nei quali 12 compositori italiani e stranieri parleranno della propria formazione e del proprio linguaggio, facendo ascoltare alcune opere eseguite dal vivo o registrate.

IL GIORNALE
VIA GAETANO NEGRI 4
20123 MILANO MI
Dir. Resp. INDRÒ MONTANELLI
Data: 21 Giugno 1992

Ungheresi eccellenti per un eurofestival

Roma

In questa estate già affannata di festival caciaroni e rassegne - vacanze, ogni tanto si aprono anche insperati spicchi di cultura. Sarà il prestigioso «Romaeuropa 1992» ad inaugurare il 23 giugno la consueta rassegna

«nuovi spazi musicali»: un coraggioso minifestival che la compositrice romana Ada Gentile, nelle vesti di curatrice, dedica all'ala più solitaria e difficile della musica «seria»: quella contemporanea. Sei concerti ed alcune opere appositamente commissionate (per la firma di Moricone, Vandor, Mirigliano) verranno così presentati fino al 9 luglio nella splendida sede dell'Accademia d'Ungheria a Roma: si comincerà con tre brani del più grande compositore magiaro vivente, Gyorgy Ligeti, e si concluderà con Goffredo Petrassi, eseguito assieme ad opere della sua «Scuola Ungherese». Nel mezzo eccellenti esecutori quale l'arpista Claudia Antonelli, il flautista Manuel Zurria, il coro e l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, proporranno brani in prima esecuzione italiana di autori importanti come Philip Glass, Alfred Schnittke, Henry Górecky, oltre che presentare la produzione generalmente poco conosciuta degli autori italiani, fra cui D'Amico, Arcà e la stessa Gentile.

p.s.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
SUPPL. "TELE. & TEMPO LIBERO"
ARRETRATO DISGUIDO POSTALE
Data: 23 Giugno 1992

CLASSICA E BALLETTI

NUOVI SPAZI MUSICALI

Martedì

Primo concerto del Festival di Musica contemporanea «Nuovi spazi musicali», inserito nella programmazione del festival Romaeuropa. Il programma della manifestazione inaugurale è interamente dedicato a una delle figure più importanti della neoavanguardia, affermantosi qualche anno dopo Stockhausen, Nono, Boulez e Maderna; il sessantanovenne ungherese naturalizzato austriaco Gyorgy Ligeti, famoso per le sue «fasce cromatiche» orchestrali e per la sua «micropolifonia».

Il pianista Pierre-Laurent Aimard suona Due capricci e un'invenzione (1947), Musica ricercata (1953) e Nove etudes pour piano (1985-1989). Presenta il musicologo Enzo Restagno.

ACCADEMIA UNGHERESE, Via Giulia 1. Tel. 5021208, ore 20,30. Ingresso libero.

Nuovi spazi musicali a Roma

di Corrado Atzeri

ROMA - L'estate musicale romana è molto movimentata quest'anno: oltre alle opere che si terranno nella consueta ambientazione delle Terme di Caracalla ed ai concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che anche quest'anno avranno luogo nel suggestivo ambiente del Ninfeo di Villa Giulia, altre benemerite istituzioni si sono fatte promotrici di interessanti manifestazioni musicali.

Tra queste citiamo per prima, per il gran numero delle manifestazioni programmate, il «Rome Festival», diretto dal maestro Fritz Maraffi, antica conoscenza dei musicofili romani.

Saranno ben 50 manifestazioni, con la partecipazione di oltre cento artisti di 12 nazioni, che si esibiranno in concerti orchestrali, corali, cameristici, che avranno il loro vertice nella rappresentazione dell'opera mozartiana «*Così fan tutte*», e dell'operetta di Franz Lehar «*La vedova allegra*». I nomi dei compositori eseguiti vanno da Bach a Beethoven a Rossini, per giungere a quelli a noi più vicini in ordine di tempo quali Giuliani, Castelnuovo Tedesco, Gershwin, Liszt, e non mancherà il grande Verdi, a completare il novero dei grandi. Una serata particolare, con «*La vedova allegra*» diretta da Fritz Maraffi.

Tutti i concerti avranno luogo nel cortile della Basilica di San Clemente, una tra le più antiche basiliche romane. Si è poi aperto ieri il «Roma Europa Festival», rassegna che presenta oltre una ventina di manifestazioni che danno luogo nei più suggestivi spazi musicali romani, quali Villa Medici, Palazzo Falconieri, Palazzo Farnese, Accademia di Spagna, Teatro Argentina, Teatro Vascello e Palazzo Braschi.

Segnaliamo in particolare «Le notti del Flamenco», canti e danze dell'Andalusia, che si terrà a Villa Medici «Il Barocco del ventesimo secolo» direttore Gérard Lesne, che dirigerà anche opere di Scarlatti, Vivaldi e Caldara. A Palazzo Farnese le sorelle Labeque suoneranno musiche di Ravel e Gershwin.

A Villa Medici sarà di scena un *pas de deux* di Maurice Bejart. Al Teatro Argentina un omaggio a Bruno Maderna, con «*Hyperion*»; e, infine, al Teatro Vascello un concerto di Pina Bausch con musiche di Penderecki e, al Teatro Vascello, «*Acustica*» di Maurizio Kagel, con il Kölner Ensemble für Neue Musik.

L' UNITA'

VIA DEI TAURINI 19

00185 ROMA RM

Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA

Data: 26 Giugno 1992

Nuovi Spazi Musicali. La rassegna di musiche nuove, rientrando nel Festival RomaEuropa, inaugurate con musiche di Ligeti presso l'Accademia d'Ungheria, continua i suoi Incontri e i suoi Concerti. Oggi, Pietro Acquafredda presenta i compositori Luca Salvadori, Federico Ermirio e Babette Koblenz. Alle 19, presso il British Council (via Quattro Fontane, 20), dove mercoledì Enrico Marocchini presenta Andrea Basevi, Stefano Pelagatti e Arnaud Petit. Venerdì prossimo (3 luglio) Ada Gentile, che dirige i Nuovi Spazi Musicali, presenta Maurizio Billi, Massimo Trotta e Carlo von Dadelsen. Sempre alle 19, il, nel British Council. I concerti puntano, martedì alle 20,30, sulla pianista Marianne Schöreder che suona musiche di Lehmann, Furrer, Oliveros, Hooliger, Lucia Ronchetti e Fausto Razzi. L'appuntamento è in via Giulia presso l'Accademia d'Ungheria. Giovedì nel Conservatorio di Santa Cecilia (Sala di via dei Greci), Vittorio Bonolis e Francesco Vizioli dirigono novità di Irma Ravinale, Paolo Arcà, Matteo d'Amico, Mirigliano, Mauro Cardi e Ada Gentile.

«Nuovi spazi musicali»: omaggio al compositore ungherese

Ligeti, artista della libertà

DUE «omaggi» aprono e chiudono la rassegna *Nuovi spazi musicali* curata da Ada Gentile per il festival «Romaeuropa»: all'ungherese György Ligeti e a Goffredo Petrassi. Accostamento certo non casuale. Ambedue personalità di spicco nel panorama musicale internazionale, Ligeti e Petrassi pur seguendo strade diverse e pur separati quasi da una generazione (69 anni l'uno, 88 l'altro), hanno in comune la rara dote di resistere alle mode.

Anche in epoche in cui rischiava di esser pagata cara, la loro fede nell'indipendenza, nella libertà, non è mai crollata. Né la «piacevolezza» della musica di Ligeti (a lungo rimproveratagli) può esser considerata un cedimento ai gusti del pubblico, bensì un suo modo di esprimersi che se non indulge verso le avanguardie post-belliche, è anche priva di atteggiamenti «rétro». Anzi, per la musica composta prima del '56, prima cioè che le vicende politiche spingessero Ligeti ad abbandonare l'Ungheria, non si può neppure parlare di rifiuto delle avanguardie in quanto la musica che all'epoca si faceva in Occidente non arrivava affatto in Ungheria e Ligeti non la conosceva.

Nel concerto dell'altra sera all'Accademia d'Ungheria, preparato con intelligenza per dare un'idea sufficientemente chiara dello sviluppo del linguaggio di Ligeti figuravano lavori dal '47 all'89 scritti per pianoforte. Perché un altro esempio

del disinteresse di Ligeti alle mode è anche la sua continua attenzione verso questo strumento, quasi scomparso dalla musica contemporanea e solo da poco riapparso. Al pianoforte l'altra sera c'era il francese Pierre Laurent Aimard, buon pianista, di grande agilità e abilità tecnica, capace di sottolineare con efficacia il gioco ritmico sempre presente in Ligeti, che diventa vero protagonista nei recenti *9 Études*.

Ancora si avverte l'influenza di Bartók nei *Due Capricci* e un'*Invenzione* del '47, pur già riconoscendovi il mondo poetico di Ligeti, mentre tutta ligetiana e fascinosissima è la *Musica ricercata* (ossia «cercata di nuovo»): 11 pezzi scritti fra il '51 e il '53 il primo dei quali è costruito su una sola nota, il secondo su due e così via, basati i primi solo su mutamenti di ritmo, gli altri più articolati fino all'ultimo, una fuga tratta da un tema di Frescobaldi, in cui Ligeti usa i 12 suoni.

Di grande effetto i *9 Studi*, sei uniti a formare un blocco e tre ancora aperti. Costruiti sovrapponendo fasce ritmiche diverse e di diversa velocità, scorrono con apparente grazia e leggerezza ma subito si avverte l'angoscia che c'è dietro, il pensiero intenso e complesso che li ha ispirati.

Ben presentato da Enzo Restagno, il programma ha suscitato enorme consenso da parte del pubblico numerosissimo.

(Linda Ketoff)

Concerti. Il pianista Aimard a Roma e Europa Dall'Ungheria con fascino

«Musica andina che noia mortale», diceva una vecchia canzone di Lucio Dalla. Cambiando il soggetto e volando nel mondo del classico, molti la pensano più o meno allo stesso modo per quanto riguarda la musica contemporanea, Sale spesso vuote, pubblico annoiato; questo è il panorama abituale delle note di oggi. Ma per fortuna, c'è ancora qualche piacevole eccezione. György Ligeti per esempio, è un musicista contemporaneo che emana fascino, crea ciò che si definisce in termini di mercato, autentica audience. Non è un caso quindi, che per il primo concerto della rassegna «Nuovi spazi musicali», inserite nella programmazione del Festival Romaeuropa, si sia ricorso proprio alla sua musica.

In una sala di Palazzo Falconieri sede dell'Accademia d'Ungheria, il pianista francese Pierre Laurent Aimard, ha proposto un'antologia pressoché integrale

della produzione pianistica di questo caposcuola ungherese della cosiddetta neoavanguardia.

Le note di Ligeti, hanno ancora una volta conquistato. Dai *Due Capricci* giovanili, scritti nel 1947, per arrivare alla particolare ricerca degli undici pezzi della *Musica ricercata*, in cui si respira ancora un clima di chiusura verso il resto dell'Europa. Chiave di lettura del pianista francese, primo premio al concorso «Olivier Messian» del 1976, è stata la parziale partecipazione emotiva a questi brani, scelta che ha permesso di gustarli nella loro piena complessità. Con le dita completamente sgranate, attraverso un complesso gioco di pulsazioni muscolari, Aimard ha fatto un salto cronologico di trent'anni arrivando nei *Neve Etudes pour piano* a polarizzare l'attenzione degli spettatori sulle nuove scoperte ritmiche e digitali del compositore ungherese.

G. Bond.

COMPOSITORI Le musiche dell'ungherese Ligeti inaugurano il festival Romaeuropa. Che ha altri appuntamenti da Kagel a Petrassi

Su un piano troppo popolare

di Riccardo Lenzi

Le composizioni pianistiche dell'ungherese György Ligeti, uno degli autori viventi più interessanti, hanno aperto questa settimana a Roma, a Palazzo Falconieri, la sezione di Musica da camera del Romaeuropa festival. A Ligeti, sue ad esempio le musiche di "Shining" di Stanley Kubrick, è toccato uno strano destino: il suo successo presso il grande pubblico è stato visto sempre con sospetto dalla critica ufficiale.

Sembra paradossale ma questo, negli anni della cosiddetta "Nuova Musica", è stato fonte di forti sospetti teorici. Il musicologo Enzo Restagno ha ricordato quel clima di pseudoterrorismo intellettuale che investì anche autori come Berio. Oggi, da parte della critica soprattutto anglosassone, sta subentrando un atteggiamento opposto: mettere in risalto nel compositore d'origine ungherese le matrici formali, la genetica dell'opera, la simmetria della struttura, a discapito dell'impegno estetico verso l'ascoltatore.

Un'ambiguità propria dell'artista moderno, che si può verificare persino nello sviluppo creativo di Ligeti. Afferma infatti il musicista in uno scritto autobiografico (da "La mia posizione di compositore d'oggi", edito da Edt): «Rifiutando del pari il retro e la vecchia avanguardia, mi dichiaro per un

modernismo di oggi. Per me questo vuol dire in primo luogo una precisa distanza rispetto al cromatismo totale e alle dense tessiture micropolifoniche che caratterizzavano la mia musica alla fine degli anni Cinquanta. Questo significa anche sviluppo di una polifonia fatta di una rete di voci ritmicamente e metricamente complesse e al tempo stesso di un'armonia trasparente e consonante che non intende tuttavia ristabilire la vecchia tonalità».

Ligeti, nato nel 1923 da famiglia di ebrei ungheresi, si è diplomato a Budapest nel '49. Influenzato da Bartok e Kodaly ha sviluppato intense ricerche sulla musica folclorica che condizionate le sue prime partiture. I moti ungheresi del '56 lo costringono alla fuga in Occidente. A Colonia è accolto da Stockhausen. Qui affina la critica al pensiero e alla musica cosiddetta "seriale". A partire dagli anni Sessanta il successo di opere come "Apparitions" e "Atmosphères" segna una svolta compositiva precisa.

Per quanto riguarda la sezione di Musica Moderna del Festivaleuropa, curata da Ada Gentile, altri appuntamenti d'interesse sono "Hyperion" di Bruno Maderna (2 luglio), "Acustica" di Mauricio Kagel (10 luglio), e il concerto dedicato a Goffredo Petrassi e ai suoi allievi ungheresi (9 luglio).

MUSICAVIVA
VIA SOLFERINO 23/A
20121 MILANO MI
LUGLIO 1992

21
RomaEuropa Festival

luglio

- 2 MADERNA, *Hyperion*.
P. Walmsley-Clarke, sop.;
J. Zoon, fl.; B. Ganz, rec.;
Ensemble Askó, dir. P.
Eötvös.
Palazzo Farnese (replica
3).

Il Festival prosegue da giugno. Per
informazioni: tel. 06/678331

Nuovi spazi musicali

luglio

- 2 RAVINALE, ARCA,
D'AMICO, MIRIGLIA-
NO, CARDI, GENTI-
LE.
Orch. Conservatorio S.
Cecilia, dir. V. Bonolis/F.
Vizioli.
Conservatorio.
- 7 VOLANS, BRYARS, VI-
NE, GORECKI, SCHNIT-
TKE.
Smith Quartet.
British Council.
- 9 PETRASSI, SZOLLOSY,
JENEY, HUSZAR.
Camerata Transylvanica

Budapest.
Via Giulia.

Il Festival prosegue da giugno. Per
informazioni: tel. 06/5021208.

IL POPOLO
PIAZZA CINQUE LUNE 113
00186 ROMA RM
Dir. Resp. REMIGIO CAVEDON
Data: 2 Luglio 1992

*“Nuovi spazi
musicali”
al S. Cecilia
di Roma*

STASERA, alle ore 20.30, nella sala del Conservatorio di S. Cecilia, in Via dei Greci 18, a Roma, per la rassegna «Nuovi Spazi Musicali» curata da Ada Gentile nell'ambito del «Romaeuropa Festival 92», si terrà un concerto sul tema «Irma Ravinale e la sua scuola romana». Irma Ravinale, già allieva di Goffredo Petrassi, ne prosegue la scuola di composizione con un fortissimo gruppo di compositori alcuni dei quali già molto noti in Italia ed all'estero.

Questo concerto è dedicato alla Ravinale non solo nella veste di compositore e di capo scuola ma anche in quella di direttore del prestigioso Conservatorio di S. Cecilia: si esibirà infatti l'Orchestra Stabile del Conservatorio eseguendo opere della stessa Ravinale e di alcuni tra i suoi allievi già affermati (Paolo Arcà, Matteo D'Amico, Mauro Cardì, Rosario Mirigliano e Ada Gentile) sotto la direzione di Vittorio Bonolis e Francesco Vizioli.

Nel concerto, che sarà presentato da Francesco Telli e registrato da Radiotre, saranno impegnati anche alcuni noti solisti come Maurizio Prospero, Augusto Vismara, Edda Silvestri, Corrado De Bernart e Barbara Lazotti.

LA VOCE REPUBBLICANA
P.ZZA DEI CAPRETTARI 70
00186 ROMA RM
Dir.Resp. DOMENICO BERARDI
Data: 3 Luglio 1992

La musica ungherese nella cornice dell'estate

di Fabio Renato d'Ettore

SI E' APERTO il "Romaeuropa festival '92", suggellando a tutti gli effetti l'inizio dell'estate musicale romana. Al suo interno la rassegna "Nuovi spazi musicali", creata dalla compositrice Ada Gentile per rappresentare l'Europa attraverso la produzione artistica del XX secolo.

Un proposito che costituisce ormai una tradizione e che conferma una tendenza che vede le istituzioni concertistiche sempre più attente ai prodotti dell'area contemporanea. Nella rassegna figurano concerti comprendenti musiche di autori europei eseguite da artisti italiani e stranieri, ed un ciclo di incontri - concerto con giovani compositori chiamati a conferire sulla propria formazione, sul proprio linguaggio artistico e sui progetti futuri.

La prima serata della rassegna, presso l'Accademia di Ungheria, è stata dedicata ad opere pianistiche del compositore ungherese Gyorgy Ligeti, precedute da un'eloquente presentazione di Enzo Restagno. Ligeti è una figura di grande spicco nel panorama musicale del nostro secolo, attento allo sviluppo della produzione strumentale quanto alla pratica elettronica. La sua particolarità sta nell'aver affrontato la musica secondo diverse direttive estetiche, individuando sempre atteggiamenti ed orientamenti molto personali, mai subito passivamente dall'ambiente artistico mitteleuropeo.

Si pensi ad esempio che Ligeti, nato nel 1923 in pieno periodo espressionista, si mostrò a lungo estraneo alla linea di sviluppo dell'avanguardia

occidentale, inserendosi nella traccia bartokiana della ricerca folkloristica nell'Est europeo. Soltanto il suo trasferimento a Vienna, nel 1956, ha comportato una svolta nella sua poetica, con la sensibilizzazione per la musica elettronica e la tendenza verso un uso inconsueto degli strumenti tradizionali, per un nuovo modo di articolare il suono. I primi brani eseguiti dall'espertissimo pianista Pierre Laurent Aimard, specialista nel settore contemporaneo, erano *Due capricci ed un'invenzione* del 1947 e *Musica ricercata* terminato nel 1953, che sintetizzano le suggestioni folkloriche, le ingenuità armoniche, la raffinatezza del primo periodo ligetiano. Il sapore popolaresco di certi temi e dei tipici ritmi dispari si mescola con una conduzione della tessitura musicale fondamentalmente tradizionale, fatta di procedimenti imitativi, cadenze e risoluzioni in un sistema ancora fondamentalmente tonale.

Il ciclo dei 9 *Etudes pour piano*, datati 1985 - 1989 e presentati nella seconda parte del concerto, sono invece rappresentativi della maturità del musicista ungherese. Qui l'indagine ritmica, da sempre uno dei cardini dell'estetica ligetiana, costituisce il perno centrale dell'opera. Il concetto di "ritmo illusorio" che aveva dato origine al noto *Continuum* per clavicembalo dello stesso autore, ossia di un ritmo in cui sia impossibile riconoscere una regolare successione di impulsi, diviene il leitmotiv di questi nove pezzi, ormai lontani dai postulati del tonalismo.

IL TEMPO

PIAZZA COLONNA 366

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI

Data: 8 Luglio 1992

CONCERTI

Ecco la Scuola romana contemporanea

Nuovi spazi musicali a «RomaEuropa» con direttori, solisti e l'Orchestra di Santa Cecilia

IN SENO a Roma Europa '92, il vento contemporaneo di Nuovi Spazi Musicali diretti intelligentemente da Ada Gentile, ha recato, nella innovata Sala di Via dei Greci, oltre alla preparata Orchestra Stabile del Conservatorio di S. Cecilia (siamo ben lieti di conoscerla, finalmente!), solisti, direttori (Vittorio Bonolis e Francesco Vizioli), musiche scritte dalla medesima, prolifica fucina romana, che fa capo, per la composizione, al gran Maestro Goffredo Petrassi e a una sua figlia prediletta, Irma Ravinale (creatrice e didatta), applauditi freneticamente in un abbraccio e bacio di commovente attra-

zione.

Tutti i congiunti di questa grande famiglia e scuola (compresi nipoti e pronipoti) non mancavano all'appello dell'altra sera, protagonisti o spettatori di un concerto indimenticabile.

Il velario si è alzato su «Dal filo di Arianna» per pianoforte e 11 esecutori, di Matteo D'Amico, primo attore non solo il solista (Maurizio Prospero), ma gli archi, la percussione, il vibrafono, la viola, il flauto, in una suite di alternanza rispettosa e discreta che ha fregiato equamente ogni timbro. E di pari garbo, anche se diverso tecnicamente e strutturalmente, è stato testimone il

«Concerto per flauto e orchestra» (prima esecuzione assoluta) di Rosario Mirigliano (con l'aggraziata Edda Silvestri su tre flauti), lontano da retoriche e rigorosamente vergato in chiave di misteriosa, rarefatta «suspense», di vibrati bassi, di forti unisoni, di tormentati, suggestivi recitativi a solo. Con «Criptografia», Ada Gentile — si è detto — ha cercato di ribaltare i rapporti tradizionali solista-orchestra, dando (almeno all'inizio) la prevalenza a quest'ultima sulla viola (splendido Augusto Vismara) ma più che l'innovazione vera e propria (che tale non è del tutto), si deve evidenziare soprattutto la

rara attitudine della musicista a vivificare imponderabili nuclei sonori, sommessi bisbigli solipsistici, anelanti, quasi, al silenzio, privi di articolazione continuativa in un clima orchestrale liquefatto o di subitane reazioni e finissimi vibrati d'arco.

Da Mauro Cardi, «Arcipelaghi» rivestiva l'aspetto costante di un enigma sonoro tra effetti pianificati, rotti da bruschi risvegli di timpano e un generale, segaligno conformismo di marca vetero-avanguardia, che molto meno abbiamo vissuto nei più liberi e fantasiosi, ampi intervalli vocali di «A Splendid Tear» di Paolo Arcà, che il dolce sopra-

no Barbara Lazotti ha interpretato in eleganza di stile tesa a preservare un equilibrio non sempre in partitura risolto fra testo, voce e strumenti.

Ecco, infine, la Ravinale con «Cangianti» per clavicembalo e orchestra, nell'espresso tentativo di combinare l'amalgama solista-ancevioncelli-contrabbassi. L'incontro è risultato stuzzicante, ma più dettato da abilissima scrittura polifonico-concertante che da momenti di calda espressività. Ottimi i direttori, ottimo il clavicembalista Corrado De Bernart con l'intera orchestra.

Renzo Bonvicini

Spostato al Ghione a causa del maltempo il concerto di Berman

NUOVI SPAZI MUSICALI / Si sono conclusi i concerti dedicati alla musica contemporanea

Gli allievi ungheresi di Petrassi

La serata è stata anche un omaggio per gli 88 anni del compositore romano

MUSICHE DI PETRASSI, HUSZAR, SZOLLOSY, JENEY. Con la Camerata Transylvanica di Budapest. All'Accademia d'Ungheria per Nuovi Spazi Musicali e RomaEuropa.

All'interno della programmazione di «RomaEuropa '92» Ada Gentile, responsabile artistica di Nuovi Spazi Musicali, si è ritagliata una specifica sezione dedicata alla valorizzazione di alcuni stimolanti compositori ed esecutori giovani, italiani e stranieri.

In programma sei concerti, il primo e l'ultimo riservati ad artisti ungheresi che hanno intrattenuto rapporti particolari con la cultura e la didattica romana.

In tale ottica si è posto

il programma iniziale, interamente affidato a lavori pianistici di Ligeti, che a Santa Cecilia è stato titolare di corsi di perfezionamento di composizione, con Pierre Laurent Aimard efficace interprete.

L'ultima manifestazione, svoltasi l'altra sera, ha polarizzato l'attenzione sull'esito dell'insegnamento di Petrassi che, sempre a Santa Cecilia, è stato un didatta imparabile, proponendo l'ascolto delle musiche di alcuni suoi allievi ungheresi, oltre a pagine dello stesso Petrassi.

Nell'introdurre il concerto, che è stato anche un omaggio per gli 88 anni del musicista romano, Michele Dall'Ongaro ha messo esattamente a fuoco l'idea che sintetizza l'insegnamento pe-

trassiano, volto «ad incoraggiare l'affermarsi della personalità del giovane compositore a scegliere con assoluta libertà la propria strada».

E tale autonomia creativa è apparsa evidente in certi orientamenti compositivi degli autori in locandina, in specie di Huszar e Jeney, i più giovani.

Il contesto sonoro in cui è ambientato «Notturno» si traduce in una fitta trama pianistica che riallaccia la poetica di Lajos Huszar non soltanto a modelli petrassiani quanto piuttosto alle coordinate estetiche della musica magiara novecentesca, tra echi neoclassici, una dinamica frastagliata e qualche riflesso bartokiano, nei

bruschi sussulti espressivi.

Assai più ambiziosa l'opera di Zoltan Jeney, «Interpretazione Eraclito», articolata in sei episodi, il primo dei quali prospettato in tre distinte stesure.

Vi è una indubbia maestria artigianale nella discorsività strumentale tra il pianoforte e i fiati. I procedimenti imitativi, di cui l'autore spesso fa sfoggio, incantano però meno della fluidità narrativa, questa sì spontanea, immediata e sicura.

In «Cento misure» di Andras Szollosy per trombone e percussioni il gioco polifonico si è risolto in una prevalente insistenza motoria, con qualche eccesso di meccanicità.

Nella raffinata «Romanzetta» per pianoforte

e flauto d'apertura di serata come negli effervescenti «Tre per sette» della conclusione hanno trovato, una volta ancora, il più brillante risalto la ricchezza dell'ispirazione di Petrassi, il prodigioso suo buon gusto ed una fantasia inventiva che sempre sorprendono.

Nell'intero arco del concerto gli strumentisti della Camerata Transylvanica hanno esibito pregevoli qualità ed una rigorosa concentrazione sotto la guida di György Selmeczi.

Meritatissimi i consensi per tutti gli interpreti ed affettuosi applausi per Goffredo Petrassi che, a sua volta, si è complimentato per l'esecuzione.

Luigi Bellingardi

CONCERTI

La scuola ungherese di Goffredo Petrassi

GLI SPAZI Musicali, inseriti nel Festival Romaeuropa 92, diretti da Ada Gentile, hanno chiuso per quest'anno i battenti all'Accademia d'Ungheria in via Giulia, rendendo omaggio, ancora, a Goffredo Petrassi che compie 88 anni e questa volta in nome della sua Scuola ungherese. Il Maestro, come si sa, ha avuto ed ha allievi in tutto il mondo, curandoli con quell'«empirismo illuminato» — è espressione di Guacero — che conduce, indirizza, consiglia, lasciando piena libertà di dissentire e dialogare sulla strada di quella «verità» che è il primo movente dello stile petrassiano, come ha ricordato il presentatore Michele Dall'Ongharo, nel rispetto di un comportamento civile nei riguardi della società e della musica.

Tre erano i musicisti in programma, Lajos Huszar, András Szöllösy e Zoltan Jeney e sei i bravi esecutori, sempre ungheresi, Márton Szövérdi oboe, István Bocz clarinetto, Stephan Kórody Kreutzer altro clarinetto, Erika Bereczy trombone, Margit Kincses

pianoforte e Denes Páll flauto, direttore György Selmeczi. Aprire e concludere con musiche dello stesso Petrassi è stata una manovra, per così dire, doverosa, in ossequio al padre anche di questa famiglia magiara; e, di turno, era la sua «Romanzetta» per flauto e pianoforte, del 1980, lungi da ogni retorica tronfia, ritirata nel guscio di un dialogo asciutto e difficile fra conato melodizzante del fiato a intervalli apertissimi e un frantumato flebile accompagnamento di tastiera.

Passando al numero due della serata, il «Noturno», solo pianistico, di Huszar, quarantaquattrenne laureato all'Accademia di Budapest: desolata confessione di un disagio morale e fisico che da un iniziale corale passa a ostinate note ribattute da cui non si sgancia più: senza risposta le stille angosciate del finale. Né più esilaranti si sono scoperte le «Cento misure per Tom Everett» che Szöllösy, pupillo di Kodaly prima che di Petrassi, ha affidato all'organico di trombone con percussione: una sorta di reciproca intesa

fra strumenti, in cui il ruolo principale è del secondo, ironico, materico e sfottò, specie attraverso i glissati e la prima si limita a intrufolarsi con funzione di fugace, ritmico commento.

Non capiamo per quale recondita ragione, ma il pezzo più arido del concerto è apparso l'«Interpretazione Eraclito» (1977) di Zoltan Jeney, in cui la famosa verità filosofica del «panta rei» si vorrebbe realizzata in una metamorfosi di scorrimento da un cantus firmus iniziale che genera, in seguito, calcolo e nient'altro che cervelotico calcolo nei rapporti apparentemente casuali e insensati dei 5 strumenti. Né meno intellettualistico e studiato è sembrato il suggello su «Tre per sette» (1977) di Goffredo Petrassi (festeggiatissimo assieme a tutti gli esecutori), commissionato dalla «Chigiana di Siena» e tanto brillante nella struttura articolata abilmente da tre flauti, due clarinetti e due oboi di diverso registro, quanto di ardua accezione per menti e orecchi di normale amministrazione.

Renzo Bonvicini

GOFFREDO PETRASSI COMPIE 88 ANNI

Tanti auguri di compleanno caro Maestro

Gran festa all'Accademia S. Cecilia

Tra pochi giorni Goffredo Petrassi compie ottantotto anni e, come di consuetudine, qualcuno s'incarica di organizzare una festa di compleanno come s'addice ad un musicista, facendo cioè eseguire la sua musica insieme ad altra, scritta magari in omaggio al musicista. Lo ha fatto il festival Nuovi Spazi Musicali - sezione di musica contemporanea del festival romano Romaeuropa - per volontà dell'organizzatrice Ada Gentile, compositrice anch'essa ed allieva del maestro Petrassi, che al musicista ed ai suoi allievi ungheresi ha dedicato il concerto conclusivo della rassegna, ospitato nel prestigioso Palazzo Falconieri di via Giulia, sede dell'Accademia d'Ungheria a Roma, ed affidato, per l'interpretazione, ai solisti della Camerata Transylvanica. Presentando il concerto, il compositore Michele Dall'Ongaro ha accennato ad alcune direttive dell'insegnamento di Petrassi, più volte sottolineate dai suoi discepoli più attenti: prima fra tutte la libertà lasciata agli allievi, a differenza di quelli di altri insegnanti che recano evidente il sigillo della scuola di provenienza. Petrassi ha sempre esortato i suoi allievi a non prendere per oro colato, al cento per cento, quanto affermava nel corso delle lezioni, prima al Conservatorio e poi all'Accademia di S. Cecilia a Roma, dove ha insegnato per una quarantina d'anni. E poi, ha ricordato Dall'Ongaro, a non attendersi dall'insegnante Petrassi solo la spiegazione della tecnica della composizione musicale, perché dal suo insegnamento è sempre venuta una grande "lezione di civiltà nei confronti della musica e della società": Petrassi come maestro di composizione dunque, ma anche come esempio di grande impegno civile e culturale. Sempre però in funzione della "ricerca della verità, giacché in musica non esiste una verità, ma la sua ricerca che è già verità". Un lungo applauso ha salutato il maestro, presente in sala, prima che iniziasse il concerto. In apertura un breve pezzo di Petrassi, la "Romanzetta", per flauto e pianoforte, per mostrare che non "sempre dobbiamo soffrire, qualche volta possiamo anche divertirci": un esile brano, di grande ricercatezza strumentale e di carattere leggero. Sono seguiti poi tre brani di altrettanti allievi ungheresi del maestro, uno dei quali - il "Notturmo" per pianoforte - era stato scritto da Lajos Huszar per gli ottant'anni di Petrassi. Più interessante, dal punto di vista strumentale risultavano le "Cento misure per Tom Everett" di Andras Szollosy, per trombone e tamburi e decisamente ben costruito l'ultimo brano, a firma Zoltan Jeney, "Interpretazione Eraclito", per cinque strumenti, basato sulle tecniche compositive degli antichi compositori fiamminghi del '400. La citazione del filosofo, quello del "Tutto scorre", risiede nell'architettura del pezzo, architettura circolare dove il materiale di partenza viene continuamente elaborato in un flusso ininterrotto. A chiusura del concerto ancora un brano di Petrassi, "Tre per sette", affidato a tre esecutori che si cimentano con ben sette strumenti, tutti della famiglia dei legni (clarinetti, oboe e corno inglese e flauti). La Camerata Transylvanica, inappuntabile sotto il profilo strumentale, manca di quel pizzico di brio e fantasia che nella musica d'oggi costituisce assai spesso il sale di molte composizioni. Ancora festeggiamenti all'indirizzo del maestro, al termine del concerto, anche questo - come tutti gli altri della rassegna Nuovi Spazi Musicali - affollatissimo.

PIETRO ACQUAFREDDA

QUIGIBVANI

VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 14 Luglio 1992

PICEND
VIA DEI GUIDEROCCHI 7
63100 ASCOLI PICEND AP
Dir. Resp. PAOLO FARNETI
Data: 2 Agosto 1992

Ada Gentile è presente al concerto al Kursaal

li □ GROTTAMMARE- E' un appuntamento particolare, quello
ù di stasera alla sala Kursaal, inserito nella rassegna "Concerti
a d'estate": cinque musicisti come Federico Paci al clarinetto,
a Murizio Barbetti alla viola, Fausto Bongelli al pianoforte,
li Massimo Mazzoni al sassofono e Anna Maria Morin al flauto
o proporranno un "Omaggio ad Ada Gentile". La Gentile è
o originaria di Avezzano, ma abita a Roma dove svolge un'inten-
t- sa attività di compositrice di musica contemporanea. E' diretto-
r- re artistico del festival "Nuovi spazi musicali" che fa parte della
a più ampia rassegna "Roma Europa". Insegnante al Conservato-
o rio romano, ha tenuto concerti nei più importanti festivals di
i- musica contemporanea del mondo. «Vengo a Grottammare con
a grande piacere - ci dice Ada Gentile, che ha colto l'occasione per
li trascorrere qualche giorno di relax sulla Riviera delle palme -
il perchè credo che anche in un ambiente tipicamente estivo e
t- vacanziero si possa proporre della musica contemporanea.
a D'altronde, tutti noi compositori dobbiamo sforzarci di divul-
i- gare tra il grande pubblico questo genere. Le mie composizioni
o si esprimono in un linguaggio non aggressivo, portano un soffio
o di impalpabilità che richiede un minimo di attenzione da parte
i dell'ascoltatore».
o Basta dunque sedersi ed ascoltare il messaggio che la Gentile ci
o propone. Scrive Renzo Cresti, il critico che stasera presenterà il
o concerto: «Si sta bene in compagnia dei suoni della Gentile, si
o lasciano assaporare in infiniti stupori. C'è un istinto, prevalen-
o temente femminile, il quale sa che la scrittura, per potersi
o svolgere, non dev'essere forzata da azioni esterne ma necessita
o di una lunga meditazione che ne favorisca il lievitare».

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

LA SABBIA DEL SONNINO

13 luglio

Teatro Vascello

Assitalia



GRUPPO
Eni



CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir.Resp.UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data:13 Luglio 1992

box office

ROMAEUROPA / Al Vascello «La sabbia del sonno» di Andò

■ Al Teatro Vascello questa sera alle 21.30 per il festival RomaEuropa è in programma «La sabbia del sonno» di Roberto Andò, azione per musica e film in forma di concerto. Un viaggio musicale nella Sicilia dei padri, terra di sonno. Il titolo è preso da una poesia di Lucio Piccolo che cerca di definire la vertigine dell'oblio che si respira a Palermo. Roberto Andò, che cura anche la regia, mescola frammenti di autori «colti» con i canti popolari tradizionali, mette in relazione le vecchie pratiche dei lamentatori e i canti dei carrettieri con la multimedialità del cinema in un impasto crepuscolare e malinconico.

ROMAEUROPA / «La sabbia del sonno» di Andò

Nostalgia della Sicilia fra suonatori e carrettieri

LA SABBIA DEL SONNO, ideazione e regia di Roberto Andò. Sabrina Giuliani, viola. Impianto scenico di Fabrizio Lupo, disegno Luci Giuseppe Calabrò. Al Teatro Vascello per il festival RomaEuropa.

«Non ti avvicinare troppo alle persone: potresti acchiappare i loro sogni». Chi lo ha detto, il poeta siciliano Lucio Piccolo? L'altra sera al Teatro Vascello il pubblico si è trovato d'un tratto coinvolto nella regia di Roberto Andò. La regia di un sogno. E nessuno ha fatto in tempo a gridare «fuoco» come nei giochi infantili quando si è a un passo dal pauroso oggetto del desiderio.

Così è incominciata «La sabbia del sonno», azione per musica e film in forma di concerto. Ma «La sabbia del sonno» non è uno spettacolo. Una tale definizione sarebbe impropria, dice Andò: «Per molti dei suoi protagonisti la partecipazione all'evento andava al di là di qualsiasi idea di rappresentazione». Quindi non esiste vicenda alcuna.

Esiste una antica tradizione, la sedimentazione di anni di conversazione di Andò con i «cercatori d'oro» siciliani come Francesco Agnello «testimone della civiltà del Piccolo a del Lampedusa». Esistono le pepite d'oro della nostalgia incastonate nella musica d'arte da Bennici e da Berio.

La grande avventura incomincia con un accordo di violino. Il violinista è solo un'ombra che si

dissolve sulle immagini del film. E da quel momento il senso della realtà si fa remoto e impalpabile.

Le figure di Leonardo Sciascia e di Lucio Piccolo proiettate sullo schermo, sono più vive «dei luoghi che non esistono, quelli che vengono su dove si è cessato di guardare»; secondo i versi di «Gioco a nascondere» di Lucio Piccolo. Così le presenze reali si materializzano simili a spot pubblicitari fuori dallo schermo per rientrarvi risucchiate. Inquietanti.

È la fiera della promi-

scuità audiovisive che iscrive il proprio nome sulle sabbie del sonno. Un sonno tanto effimero quanto eterno. È la seduzione sonora dell'arte e dell'artificio. Ci sono i suonatori di Palermo. I carrettieri di Villabate. I lamentatori di Montedoro. C'è «Lo spasimo», «La festa», «La luna», c'è il convento di Montevergini e c'è la misteriosa «Stanza del sonno»; la «camera interna» di cui dice Piccolo in un suo verso. Ci sono i musicisti spontanei e c'è l'etnomusicologa Elsa Guggino: la sua voce amara è quella del lungo sonno siciliano.

Mya Tannenbaum

QUIGIUVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 16 Luglio 1992

SPETTACOLO MULTIMEDIALE DI ROBERTO ANDO'

La sabbia del sonno

Finalmente l'ex Cinema Vascello, oggi ristrutturato a spazio teatrale, ha registrato il tutto esaurito, dopo le precedenti serate, sempre nell'ambito del Festival romano Romaeuropa, dedicate alla musica di Mauricio Kagel, per le quali s'è registrato complessivamente una frequenza di poche decine di unità. Il pienone s'è avuto per questo singolare spettacolo - l'autore preferisce la dizione: "azione per musica" oppure l'altra "film in forma di concerto" - ideato e diretto da Roberto Andò che prende il titolo da un verso del poeta siciliano Luigi Piccolo - cui è dedicato - che suona "Nell'ora/che su la città è una coltre in caligini/e scende, né la ferma spranga o chiavistello, / e posa a ognuno la sabbia del sonno su le palpebre...". E trattasi di un affascinante viaggio, col supporto d'immagini filmate e di personaggi dal vivo che ad esse si sovrappongono in un singolare gioco di sogno e realtà, nella cultura della Sicilia, nei suoi luoghi ad essa deputati, nei suoni e canti, nei riti collettivi di vita e morte, viaggio lontano dalle strade battute dal turismo commerciale. Un viaggio alla scoperta dell'anima del popolo. Roberto Andò non è nuovo a riflessioni per immagini del genere: la sua provenienza è colta, professionalmente, avendo egli lavorato al fianco di registi come Rosi e Fellini e, per il coté musicale, già più d'una volta con il musicista Francesco Pennisi con il quale ha realizzato degli spettacoli apprezzati per la loro eleganza e suggestione. Apparentemente questo "film in forma di concerto" non ha una trama che lo percorra da cima a fondo, rappresentando piuttosto una serie di spunti suggestivi sulla Sicilia profonda, ben diversa da quella "da cartolina" oggi più di ieri segnata da tinte di abbruttimento anche civile. "La sabbia del sonno", nata anche per il decisivo apporto dell'Associazione degli Amici della Musica di Palermo, è stato presentato anche a Parigi, all'Opéra Garnier, prima di approdare a Roma, dove la via parigina conta di più di quella palermitana, più diretta ovviamente ma meno considerata. E pur lo spettacolo, prodotto dal profondo sud, è piaciuto e molto, soprattutto per quel canto che muove dalle viscere della terra e della storia siciliana al quale è difficile non prestare ascolto. Bravi tutti gli interpreti, presi dalla strada, ma assai più teatrali di tanti teatranti, portatori della verità che è l'anima di una civiltà. Applausi per tutti e soprattutto per l'autore.

P. A.

Al teatro Vascello per Roma Europa «La sabbia del sonno»

Lamenti di Sicilia tra film e musica

di GUIDO BARBIERI

Una luna caliginosa, cadente, smemorata attraversa da qualche tempo i cieli di Palermo. Una luna segreta, fuggente che cerca di nascondersi tra le rovine carnose, ferite della città. Un fantasma che sceglie con cura il viandante a cui apparire. E che preferisce le stanze buie del teatro, i canti popolari, le parole dei poeti alle lattiginose volte stellate. E' comparsa spesso, questa luna parlante, disposta a raccontare e a tormentarsi, a fare la faccia pazza e l'occhio nostalgico, sui palcoscenici

□ Le immagini del palazzo dello Spasimo e del convento di Montevergini accompagnate da «trionfi» e canti dei carrettieri

siciliani. Molti l'hanno visto l'estate scorsa, tra le rovine gessose di Gibellina, quando la musica di Francesco Pennisi e i versi di Lucio Piccolo ne hanno celebrato le dolorose esequie (*Le esequie della luna* si intitolava, programmaticamente, la «narrazione fantastica» accolta dalle Orestadi musicali).

E la stessa creatura, vestita di versi gemelli e di musiche intimamente fraterne, è spuntata anche sul piccolo cielo nero de *La sabbia del sonno*, l'«azione per musica e film in forma di concerto» progettata da Roberto Andò e approdata lunedì sera, grazie a «Roma Europa Festival» al Teatro Vascello. Anche l'«azione»

di Andò, così come la «narrazione» di Pennisi, ruota intorno alla «poesia delle rovine» di Lucio Piccolo. Lo stesso titolo dello «spettacolo» è tratto da un verso «alto» del poeta siciliano: «Nell'ora / che sulla città è una coltre in caligini / e scende, ne la ferma spranga o chiavistello, / e posa a ognuno la sabbia del sonno sulle palpebre». Ma mentre a Gibellina la luna che aiutava il «viandante» a fuggire dalle rovine siciliane aveva la luce fioca di una lanterna, la luna che l'altra sera vegliava sul «sonno» di Palermo possedeva invece la luminosa magia del cinema: due schermi, uno dentro l'altro, uno intorno all'altro, occupavano per intero lo stretto palcoscenico del teatro. E sugli schermi il racconto di un viandante che attraversa le rovine della città: il palazzo dello Spasimo, decrepito e sfatto, dove l'uomo incontra le figure allegoriche di un cavallo bianco, di un arabo, di un ragazzo marocchino, gli androni pietrosi del convento di Montevergini, dove venne processata la banda di Salvatore Giuliano e poi ancora le viscere della «gran macchina» del Teatro Massimo, sventrate dai restauri. Ma dentro il film, avvolta dai due schermi laterali, la musica. Il canto ornato e salmodiante dei carrettieri siciliani i lamenti politonali della Settimana Santa intonati dai Lamentatori di Montedoro, i «trionfi» dei cantastorie ciechi cantati in una bottega di barbiere e infine i suoni e le voci raccolti dalla «passione» etnomusicologica di Elsa Guggino e Girolamo Garofalo. Sui quali scende, spentosi l'ultimo canto, la luce sabbiosa della luna.

Presentato al teatro Vascello lo spettacolo «La sabbia del sonno»

Una ninna nanna siciliana



Un vecchio suonatore siciliano

MARCO SPADA

Sonnu sonnu, sonnu veni veni. Veni lu sonnu di ddocu abba-na. Così canta la ninna nanna che una voce di donna (quella di Elsa Guggino), dolce e stanca, scioglie su un tremulo suono di viola.

Un'immagine arcaica, mitica, quella del sonno che lenisce le pene, invocato da dei e uomini con la stessa speranza; un suono che viene da lontano e produce un'emozione forte.

Roberto Andò lo ha voluto esattamente al centro della sua «azione per musica e film in forma di concerto» *La sabbia del sonno*, fortunato spettacolo multimediale palermitano, affacciato oggi al Teatro Vascello nell'ambito di Roma Europa Festival '92.

Il sonno come trascolorare incerto della memoria, stato di premorte in cui si consumano resti di un'esistenza e di una civiltà immobile ed eterna a un tempo. Quella della Sicilia, appunto, di ieri di oggi di sempre. E come nell'immanenza del mito, la narrazione non può che essere alogica, non consequenziale. Veniamo così invitati ad entrare nella «camera interna», la stanza del sonno,

che racchiude le cose, i frammenti di una realtà isolana fatta di silenzi, di attese, di conturbante sensualità. Una stanza fisicamente racchiusa tra due pareti-lenzuolo, schermi dove si proiettano immagini filmiche che dallo spunto documentaristico acquistano profondità di poesia.

Immagini anche sgradevoli: il degrado di un palazzo rinascimentale che ha un nome che è un programma: lo Spasimo, dove sta il poeta Lucio Piccolo (cui questo «evento» è dedicato), Virgilio di un inferno dantesco da cui affiorano affastellate la vucciria, la processione di Santa Rosalia, le suore di un convento, i putti di un altare barocco scempiato dal tempo, i ragazzini che non vedono più il mare perché giocano ai video games.

In mezzo alla stanza stanno i cantori, prima conosciuti nel film, poi in carne ed ossa: i suonatori riuniti alla barberia che suonano chitarra, mandolino e violino (Liberto Canino, Carmelo di Gregorio, Salvatore Rizzo, che si è costruito il violino da solo). Cantano l'*Abballu di li Virgini*, la serenata *Vacci amuri*. Gli rispondono i canti

dei caretteri, lamenti che si stemperano sull'onda lunga del fiato, appena increspato da sussulti (Ignazio Dominici e Nino Geraci); fino alla libreria polifonia, crescendo emozionale lanciato dai Lamentatori di Montedoro esperti nell'arte del glissando e della dissonanza.

Roberto Andò, nel montare questo omaggio alla memoria, ha evitato la trappola del compiacimento, ponendosi come osservatore partecipe ma distaccato. Ha offerto materiali umani e artistici autentici agganciando la realtà antica, quella che ormai si studia nell'etnomusicologia, a frammenti di mondo moderno (*Aldo per viola e tromba di Berio*). Non ci ha voluto parlare così solo del sonno antico, quello del popolo ma anche del «sonno metafisico dei siciliani colti», dei Gattopardi di ieri e di oggi in cui più sofferta e lancinante è la veglia della coscienza.

Così l'immagine di Sciascia, distorta dal negativo, ci è venuta incontro come un monito. Per la Sicilia, quella che si deve risvegliare, quella in cui muoiono ancora i giudici Falcone.

L'UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENI
Data: 18 LUGLIO 1992

ESPRESSO SERA
V.LE ODORICO DA
PORDENONE 50
95126 CATANIA CT
Dir.Resp.GIUSEPPE SIMILI
Data:20 Luglio 1992

LA SABBIA DEL SONNO

La seduzione sonora della Sicilia, con le sue vecchie pratiche musicali e canore, al Teatro del Vascello, per il Festival Romaeuropa. E' l'altalenã di musiche e canti popolari di cui si compone «La sabbia del sonno» di Roberto Andò, una «mise en scene» in forma di concerto integrata da immagini cinematografiche che, dopo il debutto a Palermo, ha cominciato una serie di partecipazioni a manifestazioni straordinarie. Si tratta di un viaggio nella terra dei padri che ha per spunto una poesia di Lucio Piccolo, nella quale si parla della vertigine dell'oblio nella Sicilia di oggi.

Frammenti di autori «colti» e motivi popolari, fra cui litanie e filastrocche, mescolati tra loro in modo da ottenere un impasto crepuscolare e malinconico. Il sonno del titolo è un preciso riferimento alla contemplazione della vita e della morte che caratterizza molta marginalità della vicenda quotidiana. Il tutto avvolto in un clima di nostalgie e struggimenti, tra tracce e sopravvivenze.

C.B.

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

LUCIA LATOURE

14 Luglio

Villa Medici

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



QUI GIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 14 Luglio 1992

DANZA 21
**Debutto a "Romaeuropa"
di "Naturalmente tua"**

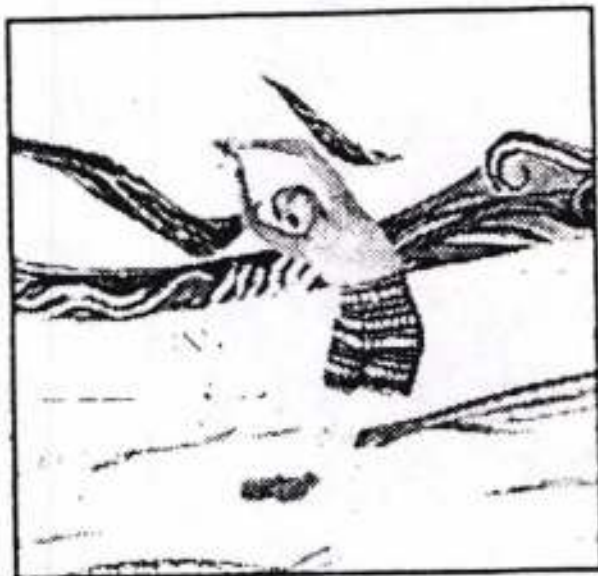
Il 17 luglio al Galoppatoio di Villa Borghese (Roma), si incontreranno sullo stesso palco (per la prima volta in Italia), i due maggiori rappresentanti dei Rai: Cheb Khaled (nella foto) e Cheikha Djenia. Si tratta di un evento musicale e di una grande festa per tutti gli amanti di un genere che da sempre coniuga ritmi e sonorità mediterranee con testi impegnati e di protesta in arabo. Un evento che in un momento politico così incerto e travagliato per il popolo algerino diventa di grande interesse e attualità e una concreta occasione di solidarietà. Altri appuntamenti da non perdere: John Lurie (24 luglio) e Tracy Chapman (28 luglio).



QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE PUZZO
Data: 11 Luglio 1992

Quigiovani

SPETT



FESTIVAL ROMAEUROPA
Torna sulle scene un balletto di Lucia Latour
"Naturalmente", danza e ritmo della natura

"Naturalmente tua", nuova creazione di Lucia Latour, la coreografa di "Anihocarni" e "Friti Troupe", presentato in prima assoluta a Evry (Francia), sarà a Roma il 14 luglio nell'ambito di RomaEuropa. Il balletto è una mistura dinamica organizzata in danza, visione, con ritmo che determina l'andamento emozionale dello spettacolo, che ricerca nella coreografia "nuovi desideri visivi" dove il corpo si confronta, con poetiche eccentriche, ai movimenti degli uccelli, dei pesci, degli alberi e delle nuvole. La musica originale è di Luigi Ceccarelli, la scenografia di Gianfranco Lucchino, costumi e trucco di Marina Lund. I danzatori sono Paola De Rossi, Kasia Papa, Cinzia Pasculli, Mariatullia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra (nella foto) e Augusto Terenzi.

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 14 Luglio 1992

“Non esiste una danza contemporanea italiana”, dice la coreografa Lucia Latour ad un incontro con la stampa per presentare il suo ultimo spettacolo, “Naturalmente tua” che andrà in scena a Villa Medici nell’ambito del Festival Roma Europa questa sera. “Esistono coreografi contemporanei, come lo sono appunto io, ma la concezione di danza contemporanea è del tutto assente da noi”, prosegue la Latour.

Lucia Latour è, dunque, una figura isolata (“eccentrica” si ama auto-definire) nel panorama tersecoreo italiano una coreografa “contemporanea” che fino ad oggi ha regalato al pubblico spettacoli di valore, sempre originalissimi. Sono lavori in cui la danza viene vista nell’ambito dell’arte contemporanea nel suo insieme, probabilmente grazie anche alla sua duplice formazione di architetto/coreografo ed alla sua costante ricerca di interdisciplinarietà. Si pensi alla multivisione in danza “Frilli Troupe” o a quella

Incontro con la coreografa Lucia Latour

“Non esiste una danza contemporanea italiana”

“Naturalmente tua” stasera a Villa Medici



scherzosa indagine sulla legge di gravità che fu “On y tombe ... on n’y tombe”. Due anni fa Lucia Latour creava “Anihccam”, raffinato balletto ispirato al futurista Fortunato Depero.

Reduce da successi ottenuti in Francia Varca stasera la scena romana “Naturalmente tua” spettacolo dettato da rapporto passionale che Lucia Latour intrattiene con la natura. Come per gli altri lavori della Latour avranno una importanza fondamentale sia il disegno luci che la partitura, nata, come sempre, dalla collaborazione con il musicista Luigi Ceccarelli.

Simonetta Alder

QUIGIOVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir. Resp. SALVATORE FUZZO
Data: 9 Luglio 1992

12 giovedì 9 luglio 1992

DANZA
Debutto a "Romaeuropa"
di "Naturalmente tua"

"Naturalmente tua" è la nuova creazione con cui la coreografa Lucia Latour ritorna al Festival Romaeuropa, che ne è coproduttore. Lo spettacolo debutterà il 14 luglio. Ispirato al "rapporto di oggi tra il corpo e la natura", Naturalmente tua è "una mistura dinamica organizzata in danza, visione e ritmo... dove il corpo si confronta con poetiche eccentriche con i movimenti degli uccelli, dei pesci, degli alberi... o delle nuvole". La multivisione, le arti visive, le proiezioni filmiche sono gli elementi che concorrono, oltre al ritmo e alla danza, a determinare l'andamento emozionale dello spettacolo, teso a soddisfare "nuovi desideri visivi".

Lucia Latour a "RomaEuropa"
**Danza, colore
e il piacere
dell'occhio**

di ALBERTO TESTA

DOBBIAMO convincerci ormai che uno spettacolo annunciato di danza non sempre è una cosa sola ma più cose messe insieme (e il balletto da Diaghilev in poi non ha proclamato la collaborazione fra le arti?). Quel tizio che si dichiara deluso credendo di essersi accinto a vedere uno spettacolo fatto esclusivamente di coreografia o di danza pura perché la rappresentazione non corrisponde ai suoi desideri e dice di aver sbagliato teatro, deve modificare la sua mentalità.

Il nuovo spettacolo di Lucia Latour per RomaEuropa a Villa Medici non è propriamente uno spettacolo di danza e tanto meno un balletto. Si può dire che la Latour porta avanti da alcuni anni un suo discorso che potremmo definire di «multivisione» in danza (ricordiamo *Frille Troupe*, *On y tombe... On n'y tombe*, *Anhccam*, quest'ultimo ispirato al futurista Fortunato Depero).

Forme, colori, spersonalizzazione dei corpi giocano la loro grande avventura scenica. Partita da Steve Paxton («contact-improvisation»), passata attraverso lo studio del movimento di Jean Cébron, Lucia Latour, architetto-coreografa, «costruisce» i suoi spettacoli muovendo dalle arti figurative o visive o meglio del segno, forte della vicinanza di un pittore del livello di Achille Perilli, suo marito, maestro dell'espressionismo astratto.

Un impianto scenografico quanto mai lambiccato (il fedele Gianfranco Lucchino) governato dall'elettronica avvolge i ballerini, proietta su ventagli che s'aprono e si

chiudono figure astratte, altre reali di uccelli, di pesci, di animali diversi. Alberi, nuvole, conchiglie, onde marine, pioggia, vento, insetti sono immagini e corpi di ballerini al tempo stesso, una natura amata, vista non come aspirazione ideologica di ecologia maniacale ma come contatto, dichiarazione d'amore e passione dell'artista.

Naturalmente tua, proprio come nel titolo, lascia scorgere, nell'apparente freddezza della multivisione un'emozione di fronte al mistero dell'evento naturale. Forse avrebbe giovato alla rappresentazione maggiore ironia e ambiguità come in altri spettacoli della Latour. E forse anche preparazione e affiatamento maggiori nei ballerini, scoglio quasi insormontabile dei nostri complessi di danza, saltuariamente impegnati (Paola De Rossi, Maria Tullia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra e Antonella Sini, Augusto Terenzi).

Sono da citare ancora una volta la musica di Luigi Ceccarelli, il trucco e i costumi, bellissimi, di Marina Lund, la multivisione di Elena Green e Bruno Magno, il disegno delle luci fantasmagorico di Loïc Hamelin e Laurent Poulain.

La mistura dinamica dello spettacolo, molto particolare, può generare nello spettatore qualche confusione di giudizio. Gli sparuti cenni di dissenso, tra i molti consensi, sono da interpretare come difficoltà di assimilazione verso questo tipo di spettacolo appartenente, per dichiarazione della stessa coreografia, al nostro odierno «consumo visivo».

L'eccentrica Lucia Latour a Roma. «Naturalmente tua»

Prima italiana a Roma del nuovo spettacolo di Lucia Latour, «Naturalmente tua», realizzato come tutti i precedenti in collaborazione col compositore Luigi Ceccarelli

ACC. 3 MARIO GAMBA

ROMA Alla domanda «che cos'ha di buono Lucia Latour?», si è tentati di rispondere: è una coreografa «poco seria». Questa sua dote - lei la definisce «eccentricità» - si è vista bene a Villa Medici l'altra sera. L'idea di base di *Naturalmente tua* era sorprendente per chi ricordava, in particolare Anihccam, penultimo-lavoro della

Latour (1989), un elogio della modernità e dell'artificiale ispirato alle opere e alla biografia del futurista Fortunato Depero. Stavolta

si era minacciati da un elogio della natura, magari con tratti di fondamentalismo ecologico. Per fortuna l'allestimento ha messo in fuga questo genere di timori. Anche perché il tasso di ideologicità della Latour, ammesso che sia mai stato rintracciabile, si è ridotto veramente a zero.

Gli schermi a forma di ventaglio che si spostavano circolarmente e si aprivano e chiudevano in continua-

zione, erano illuminati con proiezioni in multivisione giocate su uno sfacciato principio di gradevolezza. Si sono sentiti accigliati critici e bigotti della danza contemporanea brontolare nella penombra della sala «ma queste sono luci da discoteca!» Non è vero, naturalmente. Ma se anche fosse stato vero? Ecco un primo risultato dell'avvenimento: suscitare lo scandalo di quelli che vorrebbero far coincidere la sperimentazione con l'austerità e con la stilizzazione assoluta. Invece ogni tanto i proiettori facevano apparire sugli schermi facce divertite di uccelli rapaci, diagrammi di temporali in vista, primi piani di

trote con l'aria sorniona.

I corpi dei danzatori, qui si lasciano contagiare dai fenomeni naturali. Acquistano forse una morbida sensualità, una debordante espansività? Neanche per idea. Sono costretti in rigidi pantaloncini da ciclista, le chiome rigidamente raccolte e lisciate in modo che le cinque donne e l'unico maschio possano agire senza pentimenti sul crinale dell'ambiguità. Ma i movimenti sono assai più articolati, qualche volta addirittura con tratti naturalistici. I danzatori alternano le movenze astratte all'imitazione degli uccelli, dei pesci, degli insetti. E nel finale, la commozione di un attraver-

Diattiti, concerti, feste, assemblee, corsi

samento della natura li fa correre in tondo, mentre la musica si fa tellurica, senza che il ricordo della Sagra della primavera prenda loro la mano.

Non c'è nessun sacrificio di vergine in questo balletto, ma un vero e proprio «perdere la testa» per tutte le meraviglie offerte dall'ambiente (sarà degradato, ma si fa amare da chi possiede sguardi curiosi). Rischiosissima impresa per un musicista lavorare a questo *Naturalmente tua*. Ceccarelli sapeva che il descrittivismo, anche se non è da considerare il Peccato mortale del compositore (e gli operisti, allora?), è pur sempre un segnale di perdita dell'autonomia. Non siamo

sicuri che abbia superato indenne la prova. Ci sono pagine memorabili in questo lavoro di Ceccarelli, dall'ostinato clarinetto basso all'assolo per gocce d'acqua (tutti suoni campionati e elaborati al computer). Ma ci sono «effetti speciali» che assomigliano troppo, senza l'ironia della citazione, ai cliché delle colonne sonore.

Qualche dubbio sull'esecuzione. Non si è capito se lo spettacolo abbia bisogno di essere messo a punto, o se l'inaudita complessità dei movimenti abbia sconcertato sia i danzatori sia la stessa coreografa. Ma qualche impaccio non ha guastato il piacere della visione (e dell'ascolto).

ROMAEUROPA / «Naturalmente tua» di Lucia Latour

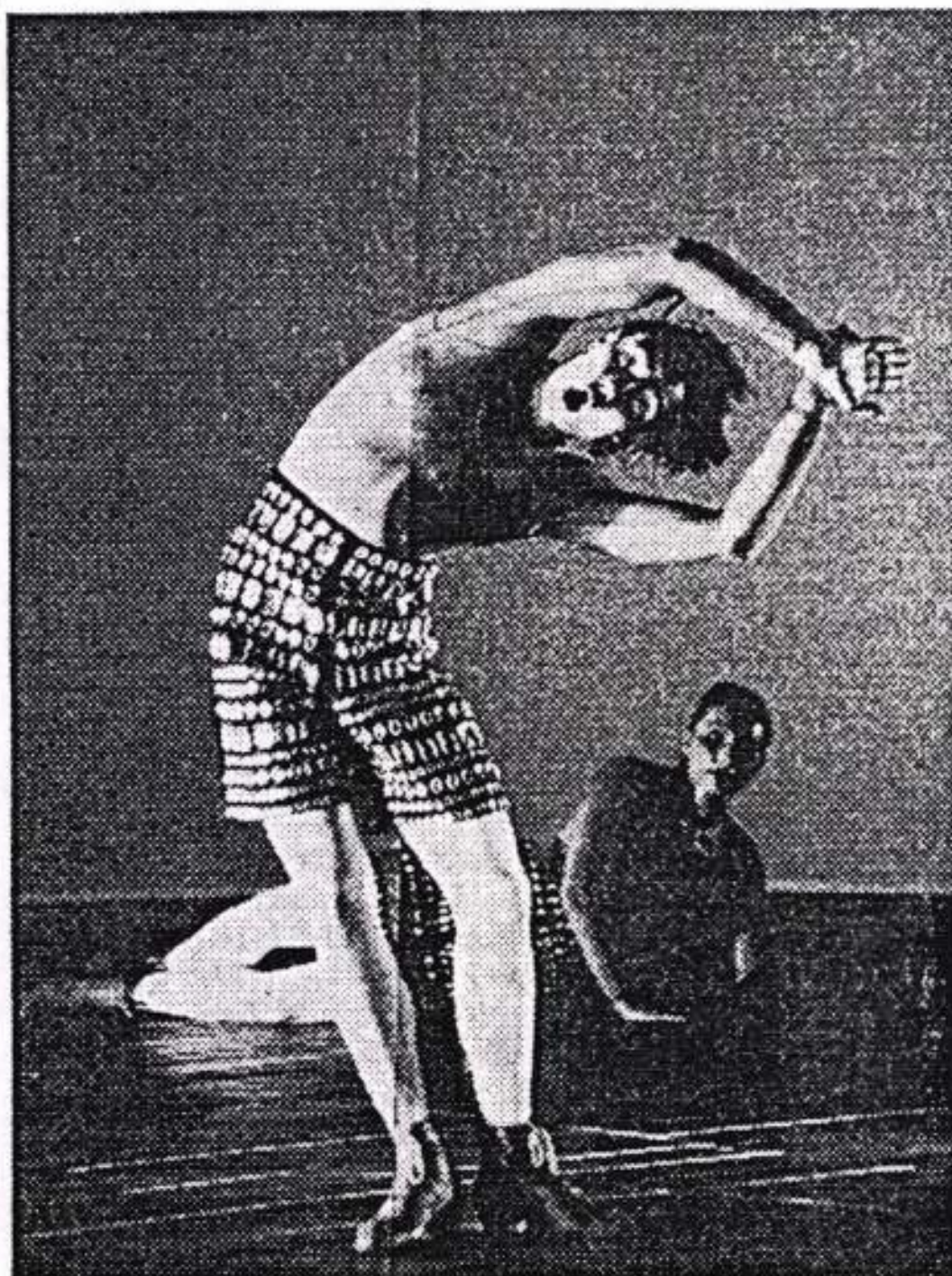
Capriole visionarie

La danza diventa architettura visiva

«Naturalmente tua». Coreografia di Lucia Latour. Musica di Luigi Ceccarelli. Scenografia di Gianfranco Lucchino. Multivisione di Elena Green e Bruno Magno. Con la Compagnia Altroteatro. A Villa Medici per RomaEuropa.

Applausi e fischi che si rincorrevano cercando di sopraffarsi hanno movimentato la prima italiana di «Naturalmente tua», il nuovo spettacolo di Lucia Latour a Villa Medici. Una tale reazione del pubblico, simile a quella dei «leggionisti» in occasione delle prime delle opere liriche, è inedita nel pubblico della danza che in caso di dissenso si limita usualmente a non applaudire o ad abbandonare in silenzio la platea. I fischi possono essere motivati dal tentativo maldestro di «punire» la scelta della Latour fra i coreografi italiani operata dalla direzione artistica di RomaEuropa e in questo caso i fischi erano la opinabile e preconcetta reazione degli esclusi, ma possono anche essere giustificati dalla poetica della Latour che nella sua originalità provoca reazioni passionali.

Stravagante e eccentrica ma estremamente razionale e matematica — e in questo si ritrova la sua formazione da architetto — Lucia Latour costituisce un capitolo anomalo nel panorama della nuova danza italiana. Infatti se negli anni Ottanta i nuovi coreografi si sono ispirati al Tanztheater tedesco e alla novelle danse francese, Lucia Latour ha coniato una cifra stilistica originale che richiamandosi alle avanguardie di inizio secolo, si basa sul lavoro intercodice intendendo con questo termine non sovrapposizione e giustapposizione degli interventi dei vari codici (danza, musica, costumi, effetti audiovisivi, luci e scenografia)



Un momento dello spettacolo di Lucia Latour «Naturalmente tua», che si avvale di apporti visivi elettronici

ma un lavoro che esalta le singole specificità che concorrono assieme alla costruzione dello spettacolo.

Spettacolo multimediale e intercodice è anche «Naturalmente tua», un lavoro dedicato alla contaminazione fra uomo e natura.

Purtroppo qui la Latour abbandona la sua vena visionaria, il gusto per il grottesco, la passione per la satira e la propensione per il gioco e il paradosso che hanno fatto il successo nel passato di «Frilli Troupe» e di «On y tombe... On n'y tombe», e scivola in un descrittivismo quasi didascalico che trasforma i danzatori in cervi neri che disperatamente e nervosamente tentano di staccarsi in volo e in pesci guizzanti e boccheggianti. Nella ricerca di un segno naturale la coreografa sfiora ora il

mimo ora le improvvisazioni della post-modern dance americana anni Settanta e il risultato sono movimenti lontani da ogni tecnicismo, salti, corse, capriole e verticali.

Il descrittivismo informa anche le musiche composte appositamente per lo spettacolo da Luigi Ceccarelli.

Unico punto di forza dello spettacolo è la scenografia firmata da Gianfranco Lucchino: una serie di ventagli bianchi telecomandati si aprono, si chiudono e «camminano» per il palcoscenico ospitando le immagini proiettate in multivisione di Elena Green e Bruno Magno che propongono nuvole, temporali, pesci, uccelli e pianeti con un segno grafico a metà fra il naïf e il fumetto.

Francesca Bernabini



“Naturalmente tua” oggi a Villa Medici Con Lucia Latour ^{Acc?} danza la passione

Sarà uno spettacolo denso di piacevoli sorprese. A poche ore dal balletto “Naturalmente tua” — questa sera alle 21.30 a Villa Medici, nell’ambito del Festival RomaEuropa — Lucia Latour, autrice della coreografia, non si sbilancia in descrizioni.

Il balletto affronta il rapporto corpo-natura. E, portando avanti la fortunata evoluzione della Latour — a RomaEuropa per la seconda volta — offre un forte immaginario coreografico intriso di poesia. «Ho lavorato per un mese sui ricordi delle mie emozioni scatenate dalla natura — ha spiegato Lucia Latour in un incontro a Villa Medici — e tutto il montaggio è stato dettato dalla passione, non dalla ragione. Ho ancora il ricordo di quando, da bambina, mi schiacciavo un papavero sulla fronte. E l’intensità di tre secondi di piacere che riesce

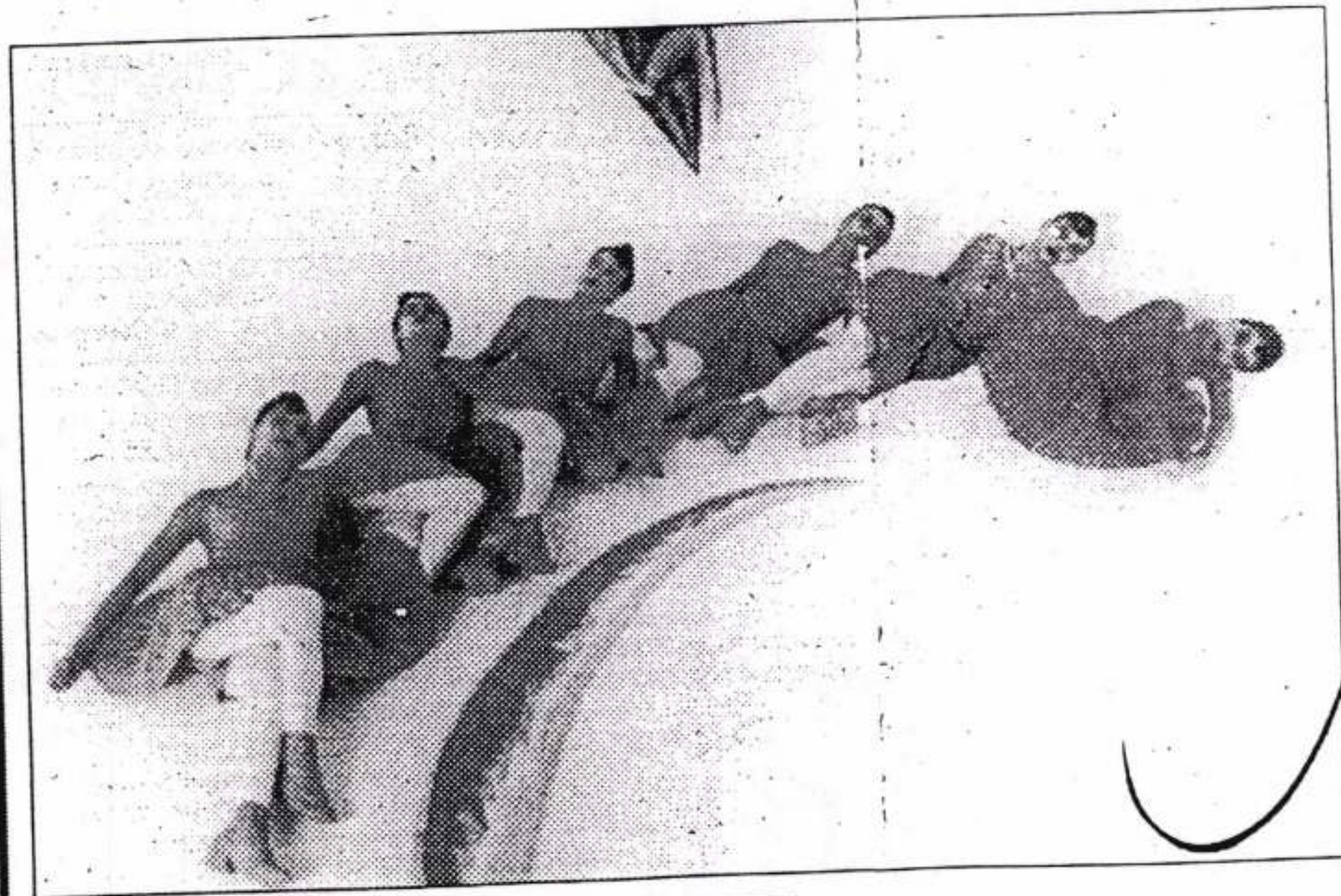
a dare un tramonto. Nello spettacolo c’è anche questo. C’è la rappresentazione di quelle emozioni dettate dalla natura: intesa come passione, non come l’ideologia che alimenta gli ecologisti».

L’andamento emozionale dello spettacolo (prodotto dai festival RomaEuropa e Oriente-Occidente di Rovereto) è incentrato sulla fusione e l’alternanza dinamica di danza moderna, visione e ritmo. A rappresentare gli eventi interverranno quegli strumenti attuali del nostro “consumo visivo”, scelti da Gianfranco Lucchino, autore della scenografia: schermi a ventaglio che si aprono e si chiudono per proporre in multivisione le immagini in trasformazione: pesci, alberi, uccelli, nuvole.

E le immagini sono “naturalmente loro”, i sei ballerini di danza contemporanea della compagnia Altroteatro (in partenza erano sette, ridotti da un infortunio), che fanno tutt’uno con Lucia Latour: Paola De Rossi, Maria Tul-

lia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra Sini, Antonella Sini e Augusto Terenzi. Di loro, la coreografa sottolinea la forte personalità, la grande passione che li rende dimentichi delle difficoltà: pur provando ogni giorno, sono pagati solo in occasione di uno spettacolo.

L’esclusività caratterizza anche il rapporto tra danza e musica. L’autore della musica di tutti i balletti della Latour — un’opera per ogni spettacolo — è Luigi Ceccarelli, la cui musica d’avanguardia elettronica è il risultato dell’interazione tra i suoni naturali e le capacità del computer. «Questo spettacolo è molto pericoloso per un musicista — ha spiegato Ceccarelli, che collabora con la Latour dal 1978 — nell’opera c’è anche un pezzo di nove minuti che “suona” le gocce d’acqua. Come in tutte le mie opere, ho utilizzato strumenti altamente tecnologici, riproducendo il suono del vento, dell’aria, il canto degli uccelli». *Marta Strinati*



C/O CENTRO DIREZIONALE
VIALE DELLA COSTITUZIONE
ISOLA 3/B
80143 NAPOLI NA
Dir. Resp. ANTONIO SASSO
Data: 15 Luglio 1992

«Naturalmente tua» Danza con ironia

*Stasera al Romaeuropa
l'ultimo spettacolo di Lucia Latour*

MARINA MAGURNO

ROMA. Coreografa-architetto, Lucia Latour ha al suo attivo un repertorio di spettacoli indirizzati verso la costante ricerca della multidisciplinarietà. Dalle prime opere come «Spazium Teca» del 1982 e «Lalu La» del 1984, in cui la danza si univa rispettivamente ad elementi del suono e dell'immagine, l'artista romana è giunta con «Frilli Troupe» (1986) alla sensazionale scoperta della multivisione, un sistema tecnico applicato alla danza, capace di offrire maggiore spessore alle immagini in movimento. È stato quello il momento della svolta nel suo percorso espressivo.

La rinuncia ai moduli freddi e rigorosi del puro segno geometrico a favore di una concezione più serena della performance teatrale aperta al colore, al glamour e, perché no, anche all'ironia. Così Lucia Latour, insignita lo scorso anno del Premio Positano per l'arte della danza, ha regalato al suo vasto pubblico produzioni gradevolissime come la già citata «Frilli Troupe», «On y tombe... on y tombe» (gustosa pièce basata sulla nozione di equilibrio continuamente contraddetta e deformata da mille trovate dinamiche alternative) e ancora il recente «Anihccam», omaggio surrealista al pittore futurista Fortunato Depero. Un percorso artistico in ascesa che conduce fino a «Naturalmente Tua», nuova creazione che debutterà questa sera al Festival Romaeuropa. Uno spettacolo, come spiega la stessa autrice, dove la danza, insinuandosi tra corpo e



Lucia Latour sarà al Romaeuropa

natura di oggi «si avventura in un altro intrigo emozionale».

Si parte da tre elementi naturali, acqua, aria e terra con i quali il corpo interagisce provando nuove passioni miste di sensazioni già conosciute e diversi punti di vista. I danzatori si confrontano con il movimento degli uccelli, dei pesci, degli alberi e delle nuvole mentre il sistema coreografico utilizza montaggi visivi elettronici in un continuo passaggio dal possibile all'impossibile che mescola finzioni, illusioni, sembianze e gesti del nostro «consumo» visivo. Hanno collaborato al progetto del lavoro Luigi Ceccarelli (musica), Gianfranco Lucchino (scenografia), Enrico Pulsoni, Marina Lund (costumi e trucco) e i danzatori della compagnia Altroteatro diretta da Lucia Latour. «Naturalmente Tua» è stato realizzato in coproduzione con il Festival Oriente Occidente di Rovereto dove sarà in programma nei giorni 3 e 1 settembre.

Applausi e dissensi a Villa Medici per Lucia Latour

Riflessi di natura

Aee

ROSSELLA BATTISTI

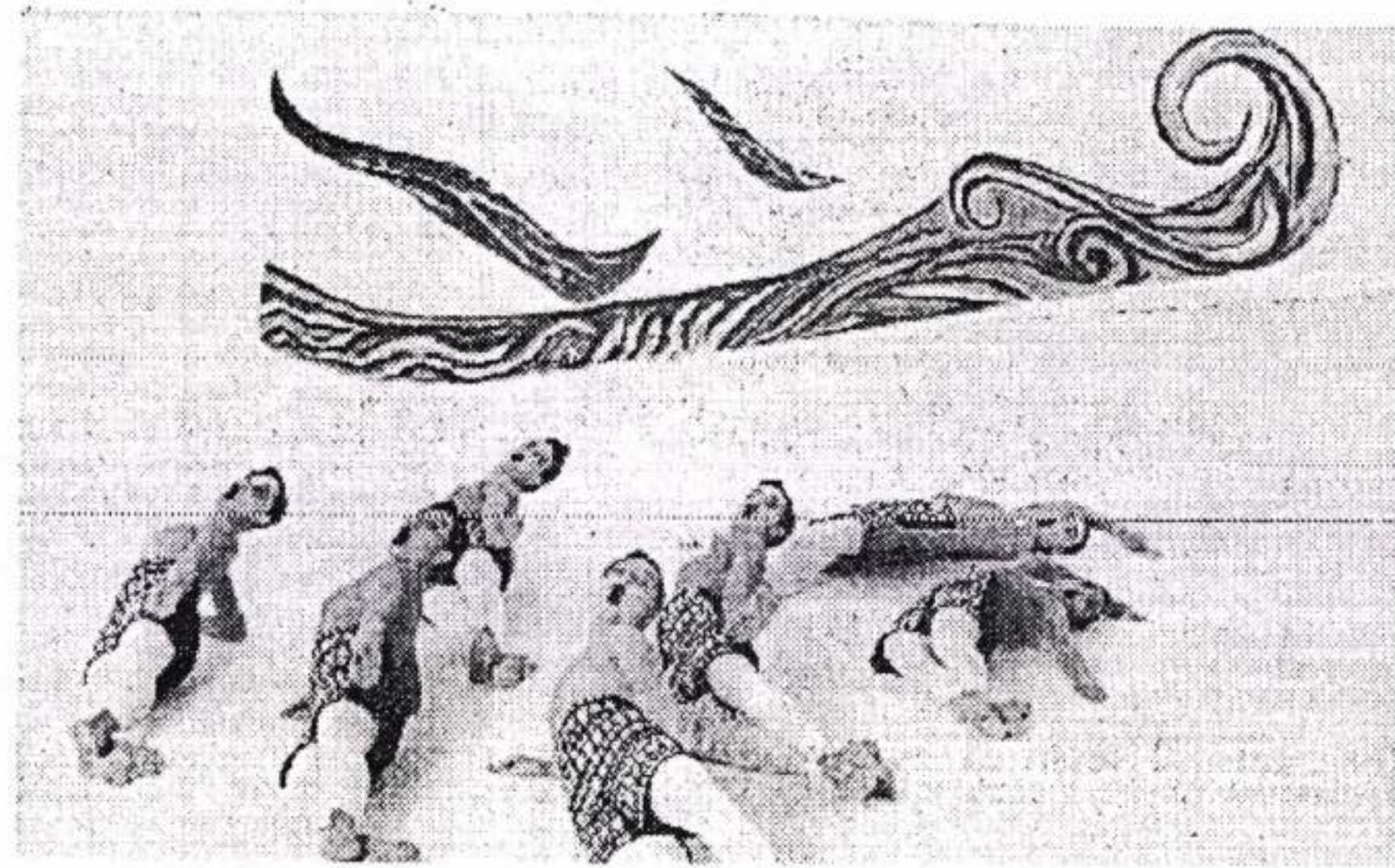
Da tempo Lucia Latour ci aveva abituato alle sue «eccentricità» tecnologiche, tuttandoci nella multivisione. Una danza «elettronica» piena di suggestioni, oltre che di contaminazioni, e che nel tempo si era affinata di segno, come le eleganti silhouettes di *Anihccam* avevano dimostrato.

Con quelle immagini ancora piacevolmente impresse nella memoria, il pubblico di «fedeli della danza contemporanea» e quello dei «fedeli dei festival all'aperto» ha affollato la platea di Villa Medici, dove martedì sera ha debuttato *Naturalmente tua*, ultima creazione della coreografa romana. E i giganteschi ventagli, schiusi morbida-mente sulla scena come grandi ninfee, ventilano all'inizio le aspettative di uno spetta-

colo particolare. Petali di fiori, pesci, onde del mare chiamati sulla scena dalle delicate evocazioni multivise di Bruno Magno ed Elena Green, o il «pointillismo» dipinto sulle ali dei ventagli compongono la scena come una grande tela della mente, dove cancellare e far riapparire a piacimento le immagini. Ma a riportare l'ispirazione sul piano della sperimentazione, arrivano gli inter-venti di danza. Interludi ruvidi, come graffi sulla lavagna, in cui le danzatrici (e un unico danzatore) propongono la loro interpretazione dei simboli e dei ricordi, senza riuscire a coagularla efficacemente. La memoria di un volo di uccelli diventa così un affannoso sbattere delle braccia, riecheggiato ripetitivamente da una, due, tre danzatrici che saltellano su

una gamba sola. Manca - e lo si avverte quasi con doloroso disagio - un respiro coreografico che avvolga l'insieme e trasformi in fraseggio quello che appare invece un balbettio confuso. Né basta la scenografia mobile dei ventagli che si spostano incessantemente lungo la scena a riempire i vuoti nel balletto, anzi tanto «svantagliare» toglie persino un po' di grazia all'aerea invenzione di Gianfranco Lucchino - un giovane scenografo il cui affascinante talento avevamo già notato nelle sue precedenti collaborazioni con il gruppo «Vera Stasi».

La musica, firmata come al solito da Luigi Ceccarelli, si sforza di dare unitarietà, ma se non è descrittiva - come precisa l'autore -, non si può fare a meno di trovarla onomatopeica, con il temporale suggerito dal rumore della pioggia che



scroscia, il movimento dei pesci evocato da vari «splash» e gorgogli d'acqua e così via.

Si migliora nel finale quando le danzatrici si cimentano nel confronto con il vento e le conchiglie, girando su se stesse vorticosamente alla maniera dei dervisci. O come quando sul suono martellato e os-

sessivo di Ceccarelli (molto poco celestiale, in verità) ruotano sul palcoscenico richiamando il moto degli astri, ellissi eccentriche, gli abbinamenti di pianeti e satelliti. Qui riesce il gioco dei suggerimenti, con quel pizzico di ironia e di travestimento cercato poco felicemente nel resto dello spetta-

colo. Un po' tardi per la pazienza del pubblico, che ha già applaudito cinque o sei volte fuori tempo, durante i brevi intervalli di buio fra una danza e l'altra, e mentre uno spettatore, che la pazienza l'aveva dimenticata all'entrata, fra iniziato a fischiare allegramente da subito.

«Naturalmente tua» di Lucia Latour a Roma

Tra architettura e coreografia

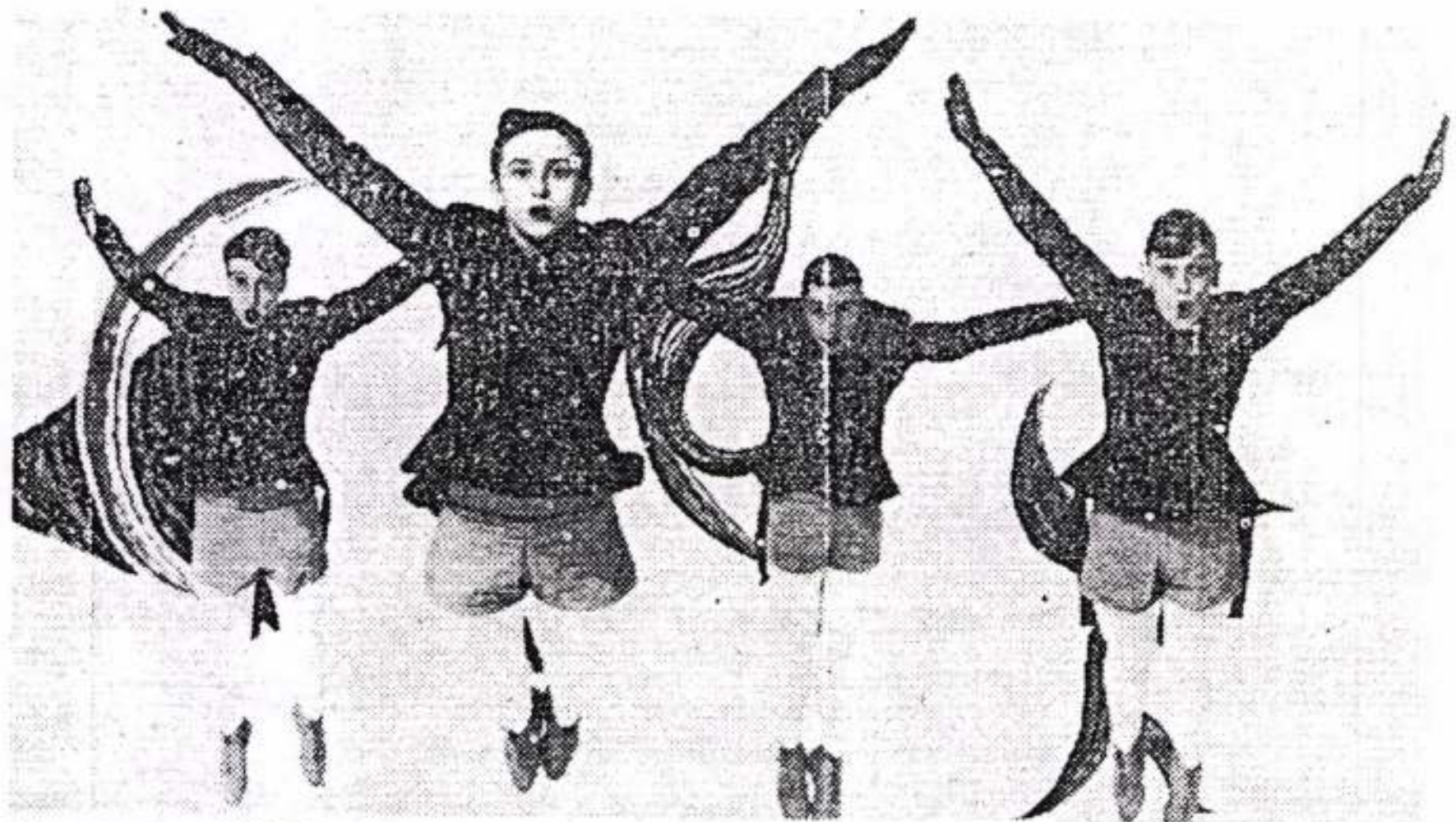
Nella danza immagini di un mondo non solo umano

AGNESE DE DONATO

ROMA — Intorno al lavoro di Lucia Latour è di rigore puntualizzare la presenza della musica soprattutto, della scenografia, della multivisione. E' anche evidente, nella costruzione delle sue coreografie, il fatto che essa sia, o almeno sia stata, architetta. A Villa Medici, nell'ambito del Festival Roma-Europa, che come sempre annovera i nomi più prestigiosi della coreografia mondiale, è stato presentato in prima nazionale «Naturalmente tua». Anche in questo pezzo, come del resto nei precedenti «Frilli troupe», «On y tombe, on m'y tombe» e «Anihccan», la musica nasce sempre insieme alla coreografia, seguendo una rituale metodologia, attraverso mesi di collaborazione e elaborazione. Ma, cosa abbastanza rara, la musica di Luigi Ceccarelli (quasi «compositore ufficiale» della compagnia Altro) pur essendo composta per quella opera danzata, vive anche autonomamente. Così è stato per la musica di «Anihccan» che è finita in un Cd, così sarà certamente per questa. Un po', anche se l'accostamento è azzardato e irriverente, come per la musica di Stravinsky.

In «Naturalmente tua» l'operazione di entrambi, Latour e Ceccarelli, era estremamente rischiosa: non si poteva e doveva cadere nei suoni e nei luoghi comuni della natura in maniera naturalistica e didascalica. Certo Ceccarelli ha adoperato i suoni reali della pioggia, del vento, del mare, degli animali, ma ha tentato di renderli astratti per mezzo di quella tecnologia avanzata di cui è grande esperto.

La Latour per conto suo dispone di un gruppo di danzatori «personali». La seguono



Un momento del balletto «Naturalmente tua»

da sempre, la intendono perfettamente, a volte creano essi stessi quando su una frase, su un'idea vengono lasciati liberi dalla coreografia.

In «Naturalmente tua» non è coinvolta la ecologia come ideologia.

Le immagini create dal movimento dei corpi dei danzatori, che tendono a integrarsi con il mondo animale e vegetale, sono ricordi, memorie, emozioni provate nell'infanzia: la foglia di papavero schiacciata per gioco sulla fronte, la pioggia vista e sentita dietro i vetri di una finestra, il battere d'ali e i suoni cupi di uccelli nella notte, il boccheggiare dei pesci nell'ac-

qua (forse il brano coreograficamente più bello), e un fiore che sboccia, fiorisce e cade.

Probabilmente la didascalia è un po' troppo accentuata e pesante quando le immagini (di Elena Green e Bruno Magno) proiettate su fantastici ventagli giganteschi della scenografia di Gianfranco Lucchino mostrano pesci, papere, aquilotti, fiori, nuvole e mare come se volassero «spiegare» ciò che i danzatori stanno esprimendo.

I costumi sono di Marina Lund. Cinque danzatrici: Paola De Rossi, Maria Tullia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra Sini, Antonella Sini, e un danzatore: Augusto Terenzi.

QUI GIOVANI

VIA E. QUIRINO VISCONTI 20

00193 ROMA RM

Dir. Resp. SALVATORE PUZZO

Data: 18 Luglio 1992

VISTA A ROMA "NATURALMENTE TUA" DELLA COREOGRAFA LUCIA LATOUR

Ma dov'è la danza?

Un bel gioco che mostra la corda

Lucia Latour, attiva nel campo della coreografia da circa dieci anni, ha conosciuto in tempi recenti un discreto successo di pubblico e di critica, grazie ad una serie di spettacoli ideati in un'ottica sbarazzina ed accattivante (in particolare gli ultimi due, "On Y Tombe... On n'Y Tombe" ed "Anihccam", ispirato a Depero), che, pur non presentando intuizioni particolarmente rivoluzionarie ed illuminanti, risultavano comunque gradevoli e ben congegnati. Forte di questo successo, la Latour ha evidentemente pensato di poter riproporre la medesima formula per questo nuovo "Naturalmente tua", ma il gioco mostra la corda in modo davvero troppo evidente, scadendo in una maniera che annolla già dall'inizio dello spettacolo e che nulla aggiunge a ciò che era stato fatto nei precedenti. Anche qui infatti abbiamo gli stessi ballerini, vestiti in modo pressoché identico, cinque ragazze ed un ragazzo trasformati in asessuati burattini (i capelli sempre impomatati e corti), che si producono nello stesso repertorio di passettini, mossette, fermate a ripetizione, boccucce semispalancate in una sorta di "ironico" stupore, ecc... (ma dov'è la danza?), sul monocorde sottofondo musica-

le di Luigi Ceccarelli, il quale, oltre ad aver inserito nella partitura voci tratte dalla natura (cinguettii di uccelli, suoni "liquidi", vento, ecc.), non sembra aver composto alcunché di diverso dalla musica delle precedenti collaborazioni con la Latour. La natura,

con le sue suggestioni, ed il rapporto dell'uomo con essa, erano i temi ad ispirazione della performance, e qui arriviamo alla vera nota dolente della serata.

Allo scopo di comunicare al pubblico sensazioni appunto "naturali", quali l'alternarsi delle onde, o il volo degli uccelli, o il vagare delle nuvole, ecc. la Latour ha adottato nella coreografia criteri imitativi, improntati forse nelle intenzioni ad ironica naiveté, ma che risultavano all'atto pratico banali in modo quasi desolante, se non addirittura imbarazzanti in alcuni momenti, come ad esempio nella lunga scena ispirata agli uccelli, nella quale, per circa quindici minuti, gli infelici ballerini, vestiti con delle giacchine nere a coda sfilacciata, si aggiravano per il palco sbatten-



Paola De Rossi in "Naturalmente tua".
A destra, una scena de "Il silenzio degli innocenti"

do le braccia a guisa di alucce. Il pubblico si mostrava disorientato, in un misto diilarità e sconcerto: qualcuno fischiava. Anche l'impianto scenografico seguiva la stessa falsariga, in particolare gli audiovisivi, che proponevano anch'essi temi "naturali" in maniera fintamente ingenua e molto poco originale. Insomma: un disastro. Citiamo i nomi dei ballerini, tutti peraltro bravi e preparati seriamente: Paola De Rossi, Maria Tullia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra Sini, Antonella Sini, Augusto Terenzi. E' per noi fonte di stupore il fatto che questo spettacolo sia stato inserito nella programmazione del festival "RomaEuropa", che offre delle proposte forse in alcuni casi discutibili, ma in genere sempre di buona qualità.

DANIELE GUERRA

ORE 12-IL GLOBO
VIA ALFANA 39
00191 ROMA RM
Dir. Resp. ENZO CARETTI
Data: 2 Agosto 1992

LA DANZA A ROMA E EUROPA

La contemporaneità di tante manifestazioni estive ci ha impedito di seguire come avremmo voluto il festival '92 di Roma-europa. Ci limitiamo tuttavia per il momento a prendere atto della rinnovata iniziativa che ha confermato la capacità degli organizzatori e la ricchezza artistica dei contributi nei diversi spettacoli e luoghi (infatti in aggiunta alla splendida Villa Medici sono stati utilizzati altri spazi, a cominciare da istituti ed accademie di diversi Paesi fino a sale già consacrate).

Naturalmente tua della compagnia Altro teatro è una coreografia di Lucia Latour che richiama l'integrazione tra corpi fisici degli esseri umani e la natura in una sua più vasta dimensione. La danza allora in questo ambito diviene momento, occasione di un'espressione artistica che s'avvale delle più moderne tecniche, con montaggi visivi elettronici che si giustappongono alle illusioni fantasiose create dai ritmi dei corpi. Così i rumori e i suoni che evocano la pioggia o le onde del mare si susseguono in una visione animata dalle costruzioni scenografiche di Gianfranco Lucchino mentre la musica è di Luigi Ceccarelli. I danzatori insinuano le proprie membra scorrendo velocemente come insetti pronti a ripetere i loro movimenti che possono apparire casuali e che sono invece frutto del destino iscritto nel codice genetico dei vari esseri. Gli eventi naturali rispondono alla sensibilità di chi esterna certi atti quasi in sembianza di una natura che ci condiziona, ci limita e continuamente si rinnova. Sono Alessandra ed Antonella Sini, Paola De Rossi, M.T. Pedrotti, Ketty Russo ed Augusto Terenzi i danzatori che richiamano l'atteggiarsi dei pesci, degli uccelli, degli alberi.

Lo spettacolo si carica di una sua gestualità nella quale non è facile identificare uno stile univoco e sono spesso i materiali sonori e le costruzioni visive ad attirare l'attenzione in assenza di emozioni più profonde ed è forse questo aspetto - l'assenza di uno stile capace di definirsi al di là della vitalità dei singoli elementi - a costituire un fattore di debolezza che non a caso ha trovato dissensi espliciti che segnaliamo non tanto per la loro limitata importanza quanto perché si tratta di un fenomeno abbastanza inconsueto e che una parte sia pure limitata del pubblico ha voluto evidenziare.

La citazione di Depero ci pare francamente più intenzionale che reale, ma d'altronde su questo argomento meglio di noi potrebbe parlarne chi ha dedicato studi a questo specifico argomento, come Claudia Salaris.

Non c'è dubbio che la danza italiana, pur così ricca di espressioni, si esprime in manifestazioni alterne, nelle quali non è dato cogliere talvolta un'autentica dinamica creativa, e quindi questo spettacolo rivela appunto questi momenti contraddittori di un'arte che pure in Italia ha avuto dall'800 un grande splendore.

DANZANDO SOTTO LA PIOGGIA

Dopo una fugace apparizione a metà luglio al Festival RomaEuropa, l'ultimo lavoro della coreografa Lucia Latour e del compositore Luigi Ceccarelli, *Naturalmente tua*, approda al Festival Oriente-Occidente di Rovereto. Due date, il 2 e 3 settembre, che permetteranno di riflettere con più attenzione sui pregi di questa singolare azione scenica con danza (il termine "balletto" non ci sembra che renda l'idea). Con danza e con musica, anzi costituita da un legame inscindibile tra danza e musica, visto che Latour e Ceccarelli lavorano da anni insieme ai loro progetti cercando di abolire il tradizionale rapporto di dipendenza di una delle due discipline dall'altra.

Il tema di *Naturalmente tua* è molto semplice: la riscoperta delle meraviglie della natura. Niente ecologia, niente misticismo ambientalista, ma una sventata e ironica escursione tra le immagini degli uccelli, dei pesci, dei temporali, degli alberi. Immagini, appunto: perché qui si tratta di proiezioni di un desiderio di incontro tra i corpi dei danzatori e gli elementi naturali e tutto avviene con un grande sfoggio di luci su schermi mobili. Sui quali, ogni tanto, si vedono apparire, insieme a forme astratte, teste di uccelli o di pesci o cieli tempestosi. Mentre, magari, si sente il suono della pioggia.

La musica, come sempre in Ceccarelli, è ottenuta elaborando al computer suoni artificiali e suoni naturali (e suoni di strumenti musicali). Musica nella quale l'elemento ritmico e l'andamento incalzante, a tratti ossessivo, prevalgono nettamente. Ceccarelli è un compositore originalissimo nel panorama di quelle correnti contemporanee che, pur rifiutando le rigidità dell'avanguardia storica, mantengono un atteggiamento di ricerca, in polemica con l'atteggiamento restaurativo di molti "neoromantici". Ceccarelli scrive combinando felicemente le suggestioni dell'elettronica, del concretismo, del tribalismo orientale, della minimal music, del jazz.

Musicista "impuro" per eccellenza, refrattario a ogni tipo di austerità, Ceccarelli lavora con Lucia Latour dal 1978. Ha firmato con lei spettacoli importanti come *Frilli Troupe* ('86), *On y tombe... on n'y tombe* ('88), *Anihccam* ('89). Quest'ultimo spettacolo, davvero esemplare dello stile della coreografa e del musicista, è ispirato alle opere e alla biografia del futurista Fortunato Depero.

Mario Gamba

Luigi Ceccarelli



GIORNALE DELLA MUSICA
C/O EDT E ALLEMANDI & C-
EDITORI ASSOCIATI
VIA MANCINI 8
10131 TORINO TO
LUG.-AGO. 1992

Giornale della Musica

A ROMA COSIMI E LATOUR

Enzo, e poi Lucia



ROMA. *Naturalmente tua*, ultima creazione di Lucia Latour per la sua compagnia, Altro teatro (nella foto di Piero Tauro) dopo il debutto primaverile in Francia sarà a Villa Medici il 14 e 15 luglio, per Romaeuropa ed in settembre al Festival di Rovereto. La coreografia è dedicata al rapporto tra il corpo e gli elementi naturali; la musica originale è di Luigi Ceccarelli.

ORE 12-IL GLOBO
VIA ALFANA 39
00191 ROMA RM
Dir. Resp. ENZO CARETTI
Data: 2 Agosto 1992

LA DANZA A ROMA E EUROPA

La contemporaneità di tante manifestazioni estive ci ha impedito di seguire come avremmo voluto il festival '92 di Roma-europa. Ci limitiamo tuttavia per il momento a prendere atto della rinnovata iniziativa che ha confermato la capacità degli organizzatori e la ricchezza artistica dei contributi nei diversi spettacoli e luoghi (infatti in aggiunta alla splendida Villa Medici sono stati utilizzati altri spazi, a cominciare da istituti ed accademie di diversi Paesi fino a sale già consacrate).

Naturalmente tua della compagnia Altro teatro è una coreografia di Lucia Latour che richiama l'integrazione tra corpi fisici degli esseri umani e la natura in una sua più vasta dimensione. La danza allora in questo ambito diviene momento, occasione di un'espressione artistica che s'avvale delle più moderne tecniche, con montaggi visivi elettronici che si giustappongono alle illusioni fantasiose create dai ritmi dei corpi. Così i rumori e i suoni che evocano la pioggia o le onde del mare si susseguono in una visione animata dalle costruzioni scenografiche di Gianfranco Lucchino mentre la musica è di Luigi Ceccarelli. I danzatori insinuano le proprie membra scorrendo velocemente come insetti pronti a ripetere i loro movimenti che possono apparire casuali e che sono invece frutto del destino iscritto nel codice genetico dei vari esseri. Gli eventi naturali rispondono alla sensibilità di chi esterna certi atti quasi in sembianza di una natura che ci condiziona, ci limita e continuamente si rinnova. Sono Alessandra ed Antonella Sini, Paola De Rossi, M.T. Pedrotti, Ketty Russo ed Augusto Terenzi i danzatori che richiamano l'atteggiarsi dei pesci, degli uccelli, degli alberi.

Lo spettacolo si carica di una sua gestualità nella quale non è facile identificare uno stile univoco e sono spesso i materiali sonori e le costruzioni visive ad attirare l'attenzione in assenza di emozioni più profonde ed è forse questo aspetto - l'assenza di uno stile capace di definirsi al di là della vitalità dei singoli elementi - a costituire un fattore di debolezza che non a caso ha trovato dissensi espliciti che segnaliamo non tanto per la loro limitata importanza quanto perché si tratta di un fenomeno abbastanza inconsueto e che una parte sia pure limitata del pubblico ha voluto evidenziare.

La citazione di Depero ci pare francamente più intenzionale che reale, ma d'altronde su questo argomento meglio di noi potrebbe parlarne chi ha dedicato studi a questo specifico argomento, come Claudia Salaris.

Non c'è dubbio che la danza italiana, pur così ricca di espressioni, si esprime in manifestazioni alterne, nelle quali non è dato cogliere talvolta un'autentica dinamica creativa, e quindi questo spettacolo rivela appunto questi momenti contraddittori di un'arte che pure in Italia ha avuto dall'800 un grande splendore.

C.V.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 4 Settembre 1992

Il Festival «Oriente-Occidente» a Rovereto
fino all'11 settembre con sette compagnie

Danza, passato e presente dalla Francia all'America

di FABIANA MENDIA

L'immersione totale nell'universo danza va di scena fino all'11 settembre a Rovereto. Il festival Oriente Occidente, quest'anno alla sua undicesima edizione, offre un cartellone che non lascia dubbi sulla scelta degli organizzatori di volere offrire al suo pubblico il panorama più variegato possibile sulle ricerche coreografiche di alcune delle più attive compagnie internazionali. Sette le compagnie protagoniste delle undici serate. Tra le cinque europee, ben tre sono francesi: Ris et dancieries, il groupe Emile Dubois di Jean Claude Gallotta e Castafiore. Certamente, una presenza rilevante che porta a fare alcune considerazioni sui motivi per cui la danza in Francia è tra le "arti" di serie A, contrariamente a quanto avviene nel nostro paese. Alla base, come si può vedere dalle produzioni presentate al festival, c'è innanzitutto l'appoggio degli enti teatrali che finanziano le creazioni delle giova-

ni compagnie.

L'Italia, non invitata al festival di Nervi, è rappresentata invece dalla compagnia Altrotatro di Lucia Latour, che ripropone il 3 e 4, *Naturalmente lua* (già presentata a luglio nell'ambito di Romaeropa) descrittiva della mimica e del mondo animale con l'apporto di mezzi visivi.

Per osservare un'altra faccia della danza americana, meno nota in Europa, la direzione artistica di Oriente-Occidente ha invitato per la serata inaugurale il gruppo di arte folk nera Urban Bush Women, fondato nel 1984 da Jawole Willa Jo Zollar. Il loro lavoro si ispira, come i più tradizionali spirituals, alla vita quotidiana.

Passato e presente della danza in Francia, da quella barocca del XVII e XVIII secolo a quella di Gallotta: tre gli appuntamenti in programma. La compagnia di Francine Lancelot, Ris et Dancieries che insieme al gruppo spagnolo Andanzas presenta la prima di *Zarandanzas*, due cul-

ture a confronto nel '600. Gallotta, che con *La légende de Romeo et Juliette* ha inaugurato un nuovo genere da lui stesso denominato D. T. M (ovvero danza, testo, musica), prosegue la sua ricerca e propone (6 settembre) *la légende de din Juan*. Il secondo pezzo, *Le solo des ortigines*, è invece dedicato alla madre.

Grande attesa e curiosità sono annunciate per mercoledì sera per la terza compagnia francese, Castafiore, creatura della coreografa brasiliana Marcia Barcellos e del compositore e ornitologo francese Karl Biscuit. Unico testimone per L'Oriente la Mandukhai dance company della Mongolia che presenta canti e danze tradizionali.

Conclude il festival l'Argentina che porta per due sere sul palcoscenico dell'auditorium di S. Chiara a Trento e la sera dell'11 al teatro Zandonai di Rovereto, le coppie più celebri di tango.

A colloquio con lo scrittore
messicano, premio Nobel per la
letteratura, in Italia per partecipare a
quattro serate di lettura in suo onore

Il limbo di Octavio Paz

di FRANCO MARCOALDI



Octavio Paz

Roma - Credo si possa affermare con relativa sicurezza: assieme ad Elias Canetti, Octavio Paz è l'altro, vero grande Nobel per la letteratura degli ultimi vent'anni. Saggista, poeta, osservatore politico lucido ed eccentrico, ha alle spalle un'opera variegata eppure «circolare», che della passione critica e dell'analogia tra civiltà e culture differenti, ha fatto la propria via maestra per cercare un qualche senso in questa benedetta vita.

Si, il settantottenne poeta messicano - la faccia di un regale leone, paziente e sornione - è davvero tra i pochi uomini «sapianti» ancora in circolazione sul pianeta. Ma nessun imbarazzo nell'incontro; sarà per via dei trascorsi diplomatici (ambasciatore in India negli anni Sessanta, vi rinunciò nel '68 dopo il massacro degli studenti messicani all'apertura delle Olimpiadi). Certo è che Paz mette subito a suo agio il proprio ospite.

Il problema, semmai, è un altro. Il vecchio leone sembra disposto a tutto meno che alla canonica intervista. Invitato nella capitale dall'organizzazione «Roma-Europa», che sotto il titolo «Il libro messo in voce» ha organizzato quattro serate di lettura in suo onore, Paz è nel mood del turista: molle, curioso, rilassato. Chiede indirizzi di buone trattorie, consigli su quanto bisogna dar di mancia. Poi si abbandona alla conversazione nel suo flusso più naturale, rapsodico e divagatorio. E allora inverte i ruoli, per chiederti notizie sulle sorti della letteratura italiana e della Lega lombarda. Oppure tira fuori dalla sacca della memoria disordinati ricordi: un Moravia conosciuto in India che gli tiene il muso lungo temendone l'eccessivo interessamento per la sua gentil signora; un Landolfi che in quel di Firenze, ubriaco fradicio, si lancia nella stentorea recitazione di Calderon, dopodiché lo trascina nel miglior casino fiorentino del tempo («strana situazione: un sacco di uomini che leggevano compunti il loro giornale, quasi che ci si trovasse nella sala d'aspetto di un dentista»).

E avanti così, inanellando, episodio su episodio, una collana intera. Ma non vorrei dar l'impressione che questo incontro si sia risolto in uno zibaldone di curiosità. Se bussi alla porta dei problemi, Paz è presente. Si tratta solo di decidere quale itinerario seguire. E oggi la scelta è in qualche modo obbligata: riguarda il tema dell'Altro. Tema colossale e vago, tra i massimi che abbiamo di fronte. Paz lo affronterà in una conferenza romana, e del resto è senz'altro tra le persone più indicate per farlo: biograficamente (nato in quel Messico strutturalmente «doppio», stretto com'è tra il passato indio e il presente iberico-occidentale), intellettualmente (dall'esperienza indiana ha tratto pagine davvero emozionanti su quella civiltà, la più lontana dalla nostra), e poeticamente (visto che nella poesia egli ha individuato la più efficace ricerca di quell'altro da sé che la vita in prosa non consente di trovare).

Ma procediamo con ordine, partendo da quell'America doppia di cui Paz è figlio. «In effetti sono "altro" per nascita; convivono in me sia la toponomastica, i miti, le leggende e il cibo del mondo precolombiano, sia ovviamente l'altra parte delle mie radici, quella spagnola, che a sua volta mi ha aperto all'abbagliante mondo arabo».

E quale dei due versanti, indio e spagnolo, è oggi più forte nel mondo americano? «Le rispondo subito, ma mi lasci prima dire che nell'accessa discussione sul cinquantenario della scoperta d'America, si è dimenticato l'aspetto più rilevante di tutti. Quella conquista costrinse per la prima volta la civiltà americana a conoscere, finalmente, l'altro da sé. Era l'unica al mondo a non aver mai compiuto questo passo. Quanto all'oggi, ovviamente la situazione cambia da realtà a realtà. Gli argentini non sono segnati da un problema di diversità di razza, di etnia. Per loro è la geografia l'elemento di distinzione. Sono europei trapiantati che vivono contemporaneamente una strana nostalgia per l'Europa e un destino americano».

«Diverso il caso di paesi come Messico, Perù, Bolivia. Gli spagnoli da noi trovarono non solo una geografia ma anche una storia, che è ancora viva, malgrado sia fortemente inquinata da una terribile retorica ufficiale; quella stessa che parla sempre delle antiche piramidi dimenticando le chiese barocche. Questo nel campo dell'ideologia. Nel concreto, la realtà è paradossale. Da un punto di vista etnico il Messico è sempre più meticciato, sempre meno bianco; mentre ideologicamente è sempre più occidentalizzato. Si ammirano e si odiano gli statunitensi, ma soprattutto li si imita. Gli intellettuali protestano contro gli yankees, ma mai come oggi ne sono influenzati. Nel 1920 si parlava soprattutto francese, e si era borghesi e libe-

rali. Poi è arrivato il predominio dell'inglese, e gli intellettuali sono diventati tutti marxisti».

Come noto, dopo una lunga militanza nelle file della sinistra radicale, da tempo Paz ha abbandonato quella parte politica. I suoi attacchi contro il castrismo e gli equivoci dell'antimperialismo sono diventati violentissimi. «L'avversione per gli Stati Uniti, giustificabilissima vista la loro politica imperialista, ha unito i conservatori di ieri e radicali di oggi, uniti da una disposizione autoritaria e antidemocratica. Nella classe media messicana, via via dei nostri governanti, è normale mescolare i sentimenti conservatori dei *criollos* del XIX secolo con la diffusa ideologia antimperialista del XX secolo».

«Ma il crollo del muro di Berli-

no ha cambiato anche lo scenario americano, accentuato dalla grave crisi degli Stati Uniti. La geografia è madre della storia e ora, alterati gli equilibri successivi alla seconda guerra mondiale, si stanno tornando alle origini. I rivolgimenti europei e il contemporaneo rafforzarsi di nuovi centri di potere (il Giappone, la Germania e la Conca del Pacifico) finirà per costringere gli Usa a rivolgersi nuovamente verso il continente americano. E' un'occasione da non perdere. E il primo passo dovrebbe essere un trattato di commercio con Canada e Messico. Senza illusioni; ma sapendo che agli Stati Uniti conviene una maggiore presenza nel continente, e a noi costringere il soggetto più potente a regole che limitino la sua volontà e la rendano meno arbitraria».

Nella hall dell'albergo passano due splendide ragazze; il premio Nobel e il modesto cronista, ognuno per suo conto, si distraggono. Non è forse anche questa una figura dell'Altro? Un altro che sembra mandato dal cielo, visto che consente di aprire un nuovo fronte di discorso. Nelle antiche Upanishad orientali si afferma infatti senza reticenze il principio di identità dei contrari. «Tu sei donna. Tu sei uomo. Tu sei il ragazzo e anche la fanciulla. Tu sei quello».

Il pensiero orientale smonta insomma il principio delle idee «chiare e distinte» su cui si fonda il nostro sistema concettuale. Paz, che quel mondo e quel pensiero conosce bene, ritiene che in particolare il buddhismo rappresenti la via più sana e salutare offerta all'uomo per avversare i massimi pericoli: monoteismo e ateismo. Resta da capire come possa appropriarsene l'individuo occidentale. «Non penso ovviamente a una scimmiettatura di quel pensiero. Sostengo, più semplicemente, che i frutti più alti della filosofia europea del secolo XIX, sono venuti da quell'albergo: pensa Schopenhauer, Nietzsche. Il pensiero orientale non ha subito il nostro stesso orrore dell'altro, di ciò che è e non è allo stesso tempo, situazione per noi inammissibile».

«Noi diciamo "questo o quel-

lo"; loro "questo e quello", o addirittura "questo è quello". E ancora, centrale nel pensiero orientale è la critica alla nozione lineare e progressiva del tempo, che al contrario è stato il motore spirituale dell'Occidente. L'ultimo risultato di questo nostro culto del tempo è stato la filosofia della storia, sia sotto la forma rivoluzionaria, che sotto quella evolutiva, del progresso. Entrambe, mi pare, in crisi irreversibile».

«In una parola, dal buddhismo dovremmo riprendere la figura dell'eterno ritorno nicciana lasciando cadere invece la volontà di potenza, i cui esiti catastrofici sono sotto i nostri occhi».

Torniamo nel nostro Occidente. Octavio Paz. La relazione con l'Altro ruota per noi attorno a una parola tanto bella quanto fumosa: tolleranza, il valore supremo del relativo. Le chiedo: sbarazzatici, grazie a dio, di tutti gli elimenti salvifici e teleologici della politica, siamo così sicuri che gli uomini, anzi le «masse», possano vivere come tanti soldatini stoici che rinunciano a qualunque illusione trascendenza? «Non solo non siamo sicuri di questo, ma del contrario. E' appunto il nostro problema irrisolto. Nell'antichità c'era una identificazione tra polis e democrazia, tra la salute della comunità e la democrazia. Per noi non è così: la democrazia è solo un meraviglioso *modus vivendi* che ci ha regalato una forma di convivenza civilizzata e pacifica. C'è però un'altra parte dell'uomo, quella che aspira al tutto, a riconciliare la sua identità isolata, orfana ed errante, a cui non si dà risposta. E qui rispunta la religione, che ha rappresentato il meglio e il peggio dell'umanità; Buddha e Torquemada, Francesco e la Santa Inquisizione».

«...Siccome non ho soluzioni in tasca, le posso confessare solo la mia piccola utopia. Un'autorità internazionale amministrativa, e tante piccole comunità regionali che diano risposta a quel bisogno di tutto ciò che accennavo prima. Che consentano agli individui di sentirsi legati in quanto bretoni, baschi, catalani, lombardi; quindi a una lingua, a dei costumi, al proprio luogo. Ma io parlo di regionalismi, non di nazionalismi, che storicamente, nella loro veste di stati-nazione, hanno svolto una funzione di aggressività e morte».

Nella hall dell'albergo passano altre ragazze, tre stavolta. E la scena si ripete. La comunicazione si interrompe, ognuno segue i suoi pensieri... Signor Paz, non abbiamo parlato della cosa più importante di tutte, la poesia. Lei disse una volta che non cambia il mondo, e neppure lo rispecchia. Ne rivela invece il suo tratto occulto. Qual è, quel tratto, oggi?

«L'individuale, il particolare, il sensoriale. Il mondo del corpo, ridotto oggi a qualcosa da sollecitare (come meccanica del piacere) o da spiegare (la psicoanalisi); la morte, intesa non come idea filosofica, ma come esperienza concreta; e l'amore, che continua a sfuggire alle pseudo giustificazioni scientifiche e morali. La poesia può aiutare a riscoprire l'altro linguaggio, quello sepolto da una ragione tutta e solo utilitaria. La poesia è un istante nel quale siamo ciò che fummo e ciò che saremo. In questo istante siamo vita e morte, questo e quello».

«Perché la poesia dice sull'uomo quanto nessun'altra forma espressiva. Chi ci ha parlato più profondamente della modernità di Baudelaire? Ma la sua città non era come la nostra: era ancora la città del gas e del cristianesimo crepuscolare che sembrava scomparire. Così, poi, sono venuti Eliot con la sua *Terra desolata*, e Montale, che ha descritto la figura del nuovo uomo solitario. Quell'uomo che non è più l'angelo caduto di Baudelaire, e non è neppure un diavolo maledetto. Non è nulla, è una persona tra tante». Robert Walser descrive il tutto con felicissima immagine; il nostro problema non è più quello della dannazione o della salvezza. Perché noi non siamo gli uomini dell'inferno e del paradiso. Siamo, semplicemente, gli uomini del limbo. «E' un'immagine che risponde a quanto volevo dire. Lo vede, conosce forse qualche politico che sia stato capace di dare un'idea altrettanto precisa del nostro tempo?».

Il libro in voce/Le insolite serate letterarie a Villa Medici

E nel parco spunta Joyce

Nell'ambito del Festival Roma Europa si stanno tenendo nei giardini di Villa Medici, a Roma, alcune serate dedicate alla letteratura. «Vedere e udire», questo il titolo della rassegna, prevede la lettura, messa in voce da attori, di alcune pagine della migliore narrativa prodotta in Francia e in Italia negli ultimi anni. I brani, scelti da Guy Walter, direttore della Villa Gillet di Lione e Jean Lacornerie, segretario generale della Comédie Française, sono presentati in lingua originale. Gli appuntamenti si concluderanno domani con la lettura di un testo tratto da «Il serpente» di Luigi Malerba.

di JACQUELINE RISSET

QUELLA vetusta e gloriosa Signora chiamata *Comédie Française*, ogni tanto cambia, e ringiovanisce. E' così che ha creato, recentemente, una nuova rivista, «Cahiers de la Comédie Française», sotto la direzione di Jean-Loup Rivière, della quale sono usciti tre numeri dedicati, da critici agguerriti e modernissimi, alla descrizione del paesaggio teatrale in Francia, alla traduzione, a Molière; mentre il prossimo, annunciato, sarà consacrato alla tecnica dell'attore. E in questi giorni, a Roma, la nobil dama gioca tra i pini immensi e fragili di Villa Medici, quelli stessi piantati da Ingres quando era direttore dell'Accademia di Francia, ora divenuti sempre più sottili e di altezza vertiginosa, personaggi amabili e quasi parlanti di questo prezioso paesaggio campestre nel centro della città...

Sotto il titolo *Vedere e Udire*, il giovane segretario della venerabile istituzione, Jean Lacornerie, con la sua aria secentesca, tra il moschettiere e l'attore di dramma pastorale, ha organizzato una serie di letture di testi letterari brevi di scrittori francesi e italiani: un italiano e un francese per serata. Sono testi non destinati al teatro ma di cui gli organizzatori (Lacornerie stesso e Guy Walter) non vogliono fare un brutale «recupero» al teatro, come invece avviene quando la tecnica teatrale si appropria di testi nati per una lettura silenziosa, e catapultati, inermi, nello spazio violentemente illuminato, sonoro, fisico, del palcoscenico. Esperienza dalla quale i poveri testi escono spesso frastornati, ridotti a puro pretesto...

Qui si tratta di tutt'altro. La *mise en espace* sperimentata - in questo caso si dovrebbe dire «messa in spazi» poiché i luoghi del parco sono ogni sera diversi - procede con grande rispetto a «interrogare» il testo scelto. Chiarisce Jean Lacornerie: «Vorremmo interpellare questi testi, sottoporli a una domanda, con i mezzi del teatro (attori e scenario naturale), sia per interrogare noi stessi su ciò che costituisce la teatralità di un testo, sia per riflettere sulla nostra pratica dei testi nell'ambito del teatro».

In effetti, l'andamento interrogativo delle serate è distintamente afferrato dagli spettatori, nel mutare delle luci del crepuscolo sulle piante, sulle statue, sui voli di rondini che accompagnano la lettura: gli attori passeggiano, o stanno immobili, con il libro in mano, in mezzo a questo paesaggio che sfuma progressivamente. L'atmosfera è quella di un oratorio - di cui questa *mise en espace* ha numerosi tratti, in particolare la concentrazione dell'atmosfera - ,

anche quando la rappresentazione si fa comica, ad esempio nel monologo di Jacques Lassalle su un testo di Mertens in cui appare di colpo, a due passi dalle sedie degli spettatori, sulla ghiaia del viale, una Fiat scassata, dai vetri chiusi, e dall'interno della quale l'attore parla come dal centro di un imbottigliamento di Montparnasse.

L'anno passato, le *mise en espace* erano iniziate nello stesso periodo, nello stesso quadro del Festival Roma Europa, con la lettura di *La figlia di Molière* di Giovanni Macchia, dopo Parigi, rappresentata sotto forma teatrale vera e propria a Spoleto. Era una lettura quasi confidenziale, fatta nello stretto intervallo tra due alte siepi di bosso, che lasciava emergere direttamente, silenziosa per così dire, il dolore di quel personaggio «non realizzato».

E quest'anno, l'accento messo sistematicamente sui motivi del «vedere» e del «sentire» all'interno dei testi scelti, fa veramente di ogni serata una sorta di doppia «avventura della percezione», creando anche rapporti sotterranei tra un testo e l'altro, legami lievi come quelle grida di rondini, in alto, al di sopra delle cime dei grandi pini: tra la fierezza di Montezuma di fronte a Cortes nel testo di Calvino, e quella di Giordano Bruno davanti all'Inquisizione nel testo di Jacques Roubaud, entrambi pregni del mistero di un pensiero in dialogo con il cosmos.

MA, inaspettatamente, così, lo spettatore è rimandato a uno dei nodi della cultura del Novecento, quello che nel monologo interiore dell'*Ulisse* di Joyce, segnava, secondo la critica del tempo, «l'ingresso fulmineo della poesia nella letteratura». Il monologo interiore, è noto, Joyce l'aveva trovato in un romanzo acquistato casualmente in una stazione francese, *Les Lauriers sont coupés* di Edouard Dujardin. Questo sconosciuto romanziere era in realtà il fondatore della «Revue Wagnérienne», e grande amico di Mallarmé. La tecnica del monologo interiore che Joyce aveva captato, con la solita infallibilità, in quel volumetto, aveva, consapevolmente, per lo scrittore francese, la funzione di far affiorare insieme nella letteratura questi due universi, la musica e l'inconscio...

Non è forse un caso se l'ultima delle letture programmate a Villa Medici, domani, è quella di un testo di Malerba che ha per tema «il cantare mentale». Sotto i pini il Novecento letterario, con grazia, litoticamente, s'esprime, quasi in silenzio, e svanisce...

(quotidiano)
07 2490 14T 56F
IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 14 LUGLIO 1992

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 2 Luglio 1992

TEATRO

□ Festival Ville Tuscolane

Si comincia nel pomeriggio, alle 17.30 a Villa Aldobrandini, con un incontro con il critico e giornalista Rodolfo Di Giammarco dal titolo *La villeggiatura*. Si prosegue alle 19 a Villa Tuscolana, con *Viaggio sentimentale*, dal romanzo di Sterne tradotto da Ugo Foscolo, un lavoro di e con Enzo Robutti. Al clavicembalo Anna Laura Cavuoto (produzione del Festival delle Ville Tuscolane). «Non escludo - scrive Robutti - con il Foscolo di avere un conto aperto, quale interprete, qualche anno fa, de *Il guerriero l'amazzone e lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, dell'ineffabile Gadda di cui mi confesso tossicodipendente. Interpretavo il filosofocoliano Tacchi Bodoni, mentre avrei voluto interpretare il perfido antifoscoliano De Languagi c'è ironizzava pesantemente sul vezzo del vate di Itaca di sdilinquirsi per le vertigini e puntare di brutto le matrone sposate. Eppure continua Robutti-come non condividere con il Foscolo un autentico innamoramento per il capolavoro di Sterne e come non ammettere che nella sua prefazione ne ha colto con mirabile sintesi la quiddità del suo incanto, un ambiguo, maliardo dialettico alternare...». Alle ore 21, infine, a Villa Falconieri, sarà la volta di *La scoperta dell'America all'antica osteria* di Cesare Pascarella per la regia di Attilio Corsini con Fiorenzo Fiorentini e la Sora Lella Fabrizi. Lo spettacolo, progettato con un particolarissimo allestimento, vuole stimolare l'occasione di incontro anche con una parte del pubblico; il luogo della rappresentazione sarà infatti una sorta di "osteria viaggiante" che ospiterà entro le proprie antiche mura e sotto la propria pergola, sia il pubblico che gli artisti: una ricostruzione affettuosa, ironica e un po' fantastica dell'antica osteria romana. Durante la manifestazione si servirà al tavolo vino dei castelli e un piatto di pasta.

Alle Ville Aldobrandini, Tuscolana e Torlonia (Frascati). Ore 17.30, 19 e 21.

□ Festival Giallo d'autore

Inizia oggi al Teatro Manzoni la seconda Rassegna del Giallo d'Autore che si svolgerà fino all'8 agosto. La manifestazione verrà impegnata la Compagnia Stabile del Giallo con tre classici: *Testimone d'accusa* (fino all'1 luglio), *Assassino sul Nilo* (dal 13 al 25 luglio) e *Il delitto di Thorton Square (Angoscia)* (dal 27 luglio all'8 agosto). *Testimone d'accusa*, diretto da Sofia Scandurra, vedrà il pubblico partecipe dell'accadimento scenico e saranno proprio gli spettatori ad assolvere o a condannare i personaggi della storia. Tra gli interpreti, Silvano Tranquilli, Michetta Farinelli e Alberto Caneva.

Al Teatro Manzoni, via Monte Zebio 14, tel. 3223634. Tutti i giorni alle ore 21.15, il giovedì 17.30 e 21.15. Prezzi: 25 e 20 mila.

Fino all'8 agosto

□ Octavio Paz

Universale e insieme visceralmente messicano, premio Nobel 1990 per la letteratura, il poeta Octavio Paz è fino al 3 luglio a Roma per l'omaggio che gli verrà reso dal «Festival RomaEuropa» presso i giardini dell'Accademia di Spagna. Il programma comprende quattro letture in italiano, spagnolo e francese elaborate dal poeta francese Jean-Claude Lambert, grande amico di Octavio Paz, e calate nello spazio scenico dal regista Piero Maccarinelli con la partecipazione, tra gli altri, degli attori Pamela Villoresi e Roberto Herlitzka. Lo stesso Paz e Lambert interverranno come interpreti delle letture. Il cartellone della prima giornata prevede *Liberté sur parole*, Octavio Paz poeta della poesia. L'1 luglio, *Le Labyrinthe de la solitude*, Octavio Paz e il Messico. Il 2 luglio, *Versant Est*, Octavio Paz e l'India. Il 3 luglio, *La saison violente* Octavio Paz e il mondo contemporaneo.

All'Accademia di Spagna, Piazza S. Pietro in Montorio 3, Ore 21.30.

L' UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 26 Giugno 1992

Octavio Paz. Dopo la serata austriaca dedicata a Jandl, questo è il secondo appuntamento delle «messe in voce» di testi letterari che «Romaeuropa» propone come fiore all'occhiello. Octavio Paz, poeta e saggista messicano, ~~con~~ ^{con} il premio Nobel per la letteratura, sarà infatti il prestigioso protagonista di queste particolari «mises-en-espaces» da martedì al 3 luglio. Le letture recitate prevedono una scelta dei testi di Jean-Clarence Lambert con la regia di Piero Maccarinelli. Ad affiancare Octavio Paz saranno Pamela Villoresi, Roberto Herzlitzka, Michel Piccoli e lo stesso Lambert. L'appuntamento con l'*Omaggio a Octavio Paz* è al Tempietto del Bramante presso l'Accademia di Spagna.

ROMAEUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

CINEMA Lo sguardo dell'altro

British School at Rome
30 giugno - 10 luglio

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
e della Comunità Economica
Europea



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



ROMAEUROPA / Una rassegna di grandi film

Dalla verde California al Vecchio Continente

Il cartellone di RomaEuropa presenta una splendida rassegna di cinema, che prenderà il via martedì 30 giugno al British Council e, tra anteprime e riproposte, proporrà un panorama «d'autore» della cinematografia europea. Il ciclo, curato da Monique Veaute e Claudio Masenza, con la collaborazione di Flavio Merkel, ha un obiettivo. Dicono i curatori: «L'Europa, vecchio continente che non conosce ancora i suoi confini, guarda attraverso l'occhio di sedici registi di dieci paesi europei, la realtà mutevole del mondo, sia essa africana, americana, italiana, francese o "interiore", per scoprire le infinite possibilità della comunicazione per immagini, oltre i limiti delle lingue e delle geografie».

All'interno del programma ci sono anche autori dell'Est espatriati a Hollywood, come il grande Ivan Passer, cecoslovacco di nascita, che quindici anni fa ha diretto uno dei più bei film sui guasti provocati in più generazioni dalla guerra del Vietnam. È un'opera praticamente inedita per l'Italia e sarà proiettata mercoledì primo luglio. Interpretato da Jeff Bridges, John Heard e Ivan Passer, «Cutter's Way» è ambientato in California, lungo la Highway 1, la strada più bella d'America, che corre da Los Angeles a San Francisco, passando per Santa Barbara e la punta di Big Sur. Qui, in un bungalow dove sembra quasi di sentire il vento caldo di Sant'Ana del Pacifico, si consuma



Lisa Eichhorn nel film «Cutter's Way» di Ivan Passer

un giallo tra John Heard, reduce dal Vietnam (si chiama Alexander Cutter e dà il titolo al film) e Jeff Bridges, che interpreta un gigolo molto seducente e corteggiato dalle donne.

Opera intensa, tratta da un racconto di Newton Thornburg, «Cutter's Way», un film pervaso dalla malinconia del vivere, dalle ferite delle passioni, è splendidamente ambientato tra il verde, il sole e le ombre della violenza.

Nella prima giornata di martedì si vedranno «Il piccolo Archimede» di Gianni Amelio e «Le dernier combat» di Luc Besson. Sono due autori molto significativi per l'Italia e per la Francia. Il primo è davvero a cavallo tra la generazione contestatista e sempre profonda dei nostri cineasti,

della quale fanno parte anche Marco Bellocchio e Bernardo Bertolucci. Il secondo è l'autore di punta «post moderno» delle tendenze francesi.

«Il piccolo Archimede» è tratto da un racconto di Aldous Huxley ed è ambientato a Firenze negli anni Trenta dove Alfred Heines, come molti inglesi, passa le sue vacanze in una villa nei dintorni di Firenze. Alfred intende scrivere, traendo forse ispirazione dai luoghi, un nuovo libro su Giotto. E, poi, c'è un bambino che comincia a comporre musica, come un piccolo Mozart. Tutta la sensibilità di Gianni Amelio è racchiusa in questo «gioiello» dove un personaggio dice, quasi anticipando il suo ultimo film premiato quest'anno a Cannes: «I bambini sono molto sensibili».

I film di giovedì 2 luglio saranno: «On My Own» di Antonio Tibaldi e «Un incendio visto da lontano» del georgiano Otar Ioseliani.

Tra i molti titoli dei giorni seguenti, oltre alle anteprime di «London Kills Me» di Hanif Kureishi e «La sentinella» di Arnaud Desplechin, saranno recuperati film come «My Beautiful Laundrette» di Stephen Frears e «Echo park» dell'austriaco Robert Dornhelm, che girò in un distretto di Los Angeles questo film interpretato da Tom Hulce.

Tra gli altri autori presenti nel ciclo, di cui illustreremo dettagliatamente le opere, sono presenti Nicholas Roeg, Mark Peploe, Werner Schroeter e Istvan Szabo.

Giovanna Grassi

L' UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 26 Giugno 1992

British School Via Gramsci 61). Per «RomaEu-
ropa» è in programma una breve rassegna
cinematografica. «Il cinema - si fa rilevare -
risveglia la percezione: fa nascere la disponi-
bilità verso l'altro, la preoccupazione del-
l'altro». Il programma si inserisce in questa
ottica e presenterà quindi film rari, anche
conosciuti, ma in una nuova versione inte-
grale e originale. E potranno essere presen-
tati o dal realizzatore, o da uno degli attori:
ad esempio Michel Piccoli ne *Il generale del-
l'esercito morto*. Primi titoli sicuri: martedì,
ore 21.30, *Il piccolo Archimede* di Gianni
Amelio e *Le dernier combat* di Luc Besson;
mercoledì (21.30) *Cutter's way* di Passer
(inedito) e *Lo scambista* di Stelling; giovedì
(21.30) *On my own* di Tibaldi (anteprima)
e *Un incendio visto da lontano* di Iosseliani.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 30 Giugno 1992



Sguardo di 16 registi sulla realtà del mondo

Il Festival Romaeuropa '92 è anche cinema. Parte oggi alla British School (via Antonio Gramsci 61, ingresso L. 5.000) una rassegna che offre lo sguardo dell'Europa attraverso l'occhio di 16 registi di 10 paesi europei. «La realtà mutevole del mondo, sia essa africana, americana, italiana, francese o "interiore", per scoprire le infinite possibilità della comunicazione per immagini, oltre i limiti delle lingue e delle geografie».

Tanti gli inediti e le anteprime in programma. Tre serate speciali: una (il 10 luglio) dedicata al regista inglese Nicolas Roeg, di cui sarà presentato in anteprima **Cold Heaven** (Noir in Festival), con sua moglie Theresa Russell, protagonista anche - in un ruolo ispirato a Marilyn Monroe - ne **La signora in bianco**, passato solo in tv. Un'altra serata (venerdì 3) per il regista-scrittore Hanif Kureishi, candidato all'Oscar per la sceneggiatura di **My Beautiful Laundrette**, e ora regista esordiente con **London Kills Me**. La terza

(martedì 7) è un omaggio alla rete televisiva culturale europea La Sept/Artè: **Una vita indipendente** di Vitali Kanevski (Cannes) e **Hal-faouine** di Ferid Boughedir. L'apertura stasera con **Il piccolo Archimede** di Gianni Amelio, uno dei primi film tv del regista de **Il ladro dei bambini**, e **Le dernier combat** opera prima di Luc Besson (**Subway** e **Nikita**). Domani l'inedito **Cutter's Way** di Ivan Passer, e **Lo scambista** di Jos Stelling (Olanda). Giovedì **Il colore dei suoi occhi** di Antonio Tibaldi e **Un incendio visto da lontano** di Otar Iosseliani. Lunedì 6 **Nel regno di Napoli** del tedesco Werner Schroeter e **Echo Park** dell'austriaco Robert Dornhelm. Mercoledì 8 **Els papers d'Aspèrn** di Jordi Cadena (Spagna), da Henry James, e **Tentazioni di Venere** di Istvan Szabò. Giovedì 9 **Afraid of the Dark** di Mark People (Noir in Festival) e **Salmonberries** di Percy Adlon. In originale con sottotitoli elettronici.

(J. de A.)

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 30 Giugno 1992

Il cinema al festival Romaeuropa '92

Sedici registi per dieci nazioni

L'EUROPA, vecchio continente che non conosce ancora i suoi nuovi confini, guarda, attraverso l'occhio di 16 registi di 10 paesi europei, la realtà mutevole del mondo, sia essa africana, americana, italiana, francese o "interiore", per scoprire le infinite possibilità della comunicazione per immagini, oltre i limiti delle lingue e delle geografie.

Questa rassegna si inserisce pienamente, in questa ottica, proponendo due film a sera, alcuni rari, altri inediti come *Cutter's Way* di Ivan Passer, altri in anteprima, come *On My Own* (Il colore dei suoi occhi) di Antonio Tibaldi, *Afraid of the Dark* di Mark Peploe abituale sceneggiatore di Bernardo Bertolucci, *Els Papers D'Aspern* di Jordi Cadena di Carteggio Aspern di Henry James.

Tutti i film sono in versione originale con sottotitoli elettronici.

Nel corso del programma, che presenta 18 film di registi europei, ci saranno tre serate speciali. Una dedicata al regista "culto" inglese Nicolas Roeg, di cui viene presentato in anteprima il nuovo film *Cold Heaven*, con sua moglie Theresa Russell, protagonista anche, nel ruolo di Marilyn Monroe, dell'altro film della

Stasera

Il Piccolo Archimede di Gianni Amelio
Le Dernier combat di Luc Besson

Mercoledì 1 luglio

Cutter's Way di Ivan Passer (v.o. inglese)
Lo Scambista di Jos Stelling

Giovedì 2 luglio

On My Own (Il colore dei suoi occhi) di Antonio Tibaldi (v.o. Inglese)
Un incendio visto da lontano di Otar Iosseliani

Venerdì 3 luglio

London Kills di Hanif Kureishi (v.o. inglese)
My beautiful Laundrette di Stephen Frears (v.o. inglese).

Lunedì 6 luglio

Nel Regno di Napoli di Werner Schroeter
Echo Park di Robert Domhelm (v.o. inglese)

Martedì 7 luglio

Samostoiatelnaia Jizn (Una vita indipendente) di Vitali Kanevski (v.o. russa)

Halfaouine di Ferid Boughedir (v.o. tunisina)

Mercoledì 8 luglio

Els Papers d'Asperne di Jordi Cadena (v.o. spagnola)
Meeting Venus (Tentazione di Venere) di Istvan Szabo (v.o. inglese)

Giovedì 9 luglio

Afraid Of The Dark di Mark Peploe (v.o. inglese)
Salmonberries di Percy Adion (v.o. inglese - tedesca)

Venerdì 10 luglio

Cold Heaven di Nicolas Roeg (v.o. inglese)
Insignificance (La Signora in bianco) di Nicolas Roeg (v.o. inglese)

serata, *Insignificance* (la signora in bianco), mai distribuito nei cinema italiani.

Un'altra serata è dedicata al regista scrittore, Hanif Kureishi, candidato all'Oscar per la sceneggiatura di *My Beautiful Laundrette* ed ora esordiente nella regia con *London Kills Me*, che presentiamo in anteprima italiana.

Terza serata speciale quella della rete televisiva culturale europea La Sept/Arte,

che partecipa alla produzione di molti film tra cui i due che presenta nella sua serata: *Una vita indipendente* (Cannes '92) di Vitali Kanevski e *Halfaouine*.

Tra le curiosità, la rara occasione di vedere su uno schermo cinematografico il film televisivo di Gianni Amelio *Il Piccolo Archimede*, che per primo rivelò il talento del regista del film dell'anno *Il Ladro di Bambini*.

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Data: 2/8 LUGLIO 1992

"Lo sguardo dell'altro" alla British School

Mentre nel mercato delle sale — nella stagione estiva — le novità si fanno sempre più rare, qualche inedito di ottima qualità è offerto in questi giorni dalla rassegna Lo sguardo dell'altro, sezione cinematografica di RomaEuropa in svolgimento alla British School (via Antonio Gramsci 61 - tel. 6794004).

In programma *due film al giorno, sabato e domenica esclusi*, con una prima proiezione alle 21.30 e la seconda a seguire. Il biglietto, che consente di vedere entrambi i film, costa 5.000 lire.

Questa sera in programma un'anteprima italiana: *On my own* di Antonio Tibaldi, che racconta il passaggio faticoso dall'adolescenza all'età adulta di un ragazzo, sofferente per la separazione dei genitori. *Domani sera* un altro esordio inedito: *London Kills me*, opera prima dello sceneggiatore Hanif Kureishi, già segnalatosi per

avere scritto *My beautiful laundrette*, che sarà presentato in seconda serata. *London kills me* è una storia di povertà ed emarginazione ambientata a Portobello Road, nel cuore di Londra.

Lunedì c'è la possibilità di recuperare due interessanti e sfortunati film d'autore, passati abbastanza inosservati sul nostro mercato: Nel regno di Napoli di Werner Schroeter e Echo Park dell'austriaco Robert Dornhelm. Martedì da non perdere il nuovo film di Vitali Kanevski, il regista russo già autore dello splendido *Sta fermo*, muori e resuscita. Questa sua nuova opera, *Una vita indipendente*, prosegue il racconto delle avventure dei protagonisti del suo primo film. Infine, *mercoledì*, un inedito spagnolo: *Els papers d'Aspern*, tratto dall'opera dello scrittore americano Henry James. A seguire: *Tentazione di Venere* di Istvan Szabo.

L'UNITA'

VIA DEI TAURINI 19

00185 ROMA RM

Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA

Data: 3 Luglio 1992

Alla British School la rassegna «Lo sguardo dell'altro»

Cinema dimenticato

PAOLA DI LUCA

■ Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, ma anche Tunisia, Russia e Spagna, sono presenti con buone pellicole alla rassegna cinematografica che si svolge nell'ambito del Festival RomaEuropa presso la British School di via Antonio Gramsci 61. Lo sguardo dell'altro è il titolo della mostra che si è aperta martedì con *Il piccolo Archimede* di Gianni Amelio e *Le dernier combat* di Luc Besson, e proseguirà fino a venerdì 10 luglio con due proiezioni al giorno a partire dalle 21.30 (ingresso 5.000 lire).

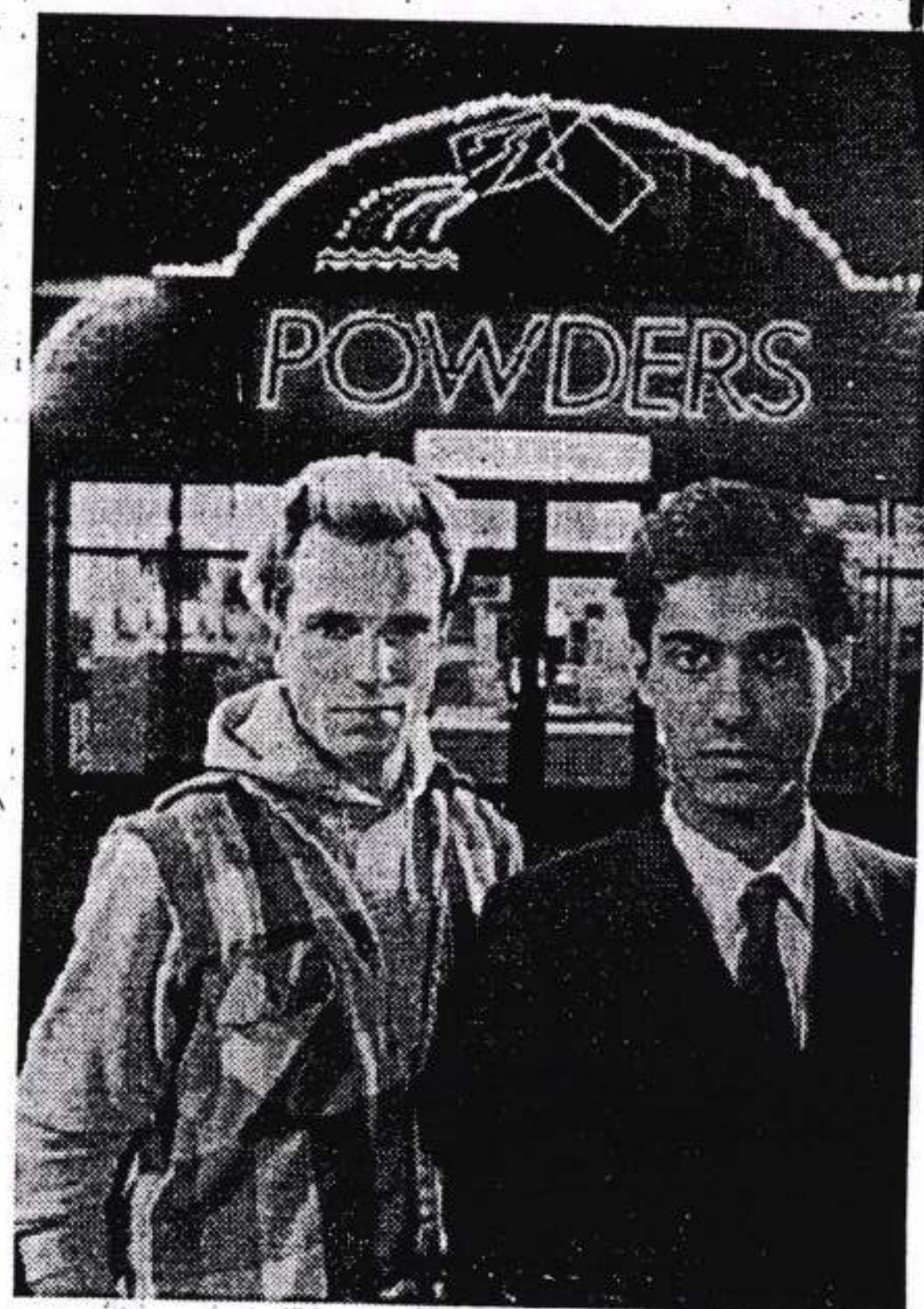
Diciotto film molto diversi fra loro, uniti dalla comune matrice europea, per un programma che mette insieme alcune anteprime e titoli di qualche anno fa meritevoli però d'attenzione. Le tante anime del vecchio continente vengo-

no tradotte in immagini e suoni, rigorosamente proposti in lingua originale con sottotitoli elettronici. Questa sera è la volta della Gran Bretagna con l'anteprima di *London kills me* e il bel film di Stephen Frears *My Beautiful Laundrette*, che ben rappresentano gli umori e i malesseri dell'Inghilterra tatcheriana. Dopo i successi ottenuti come sceneggiatore Hanif Kureishi, autore di *My beautiful Laundrette* e del divertente *Sammy e Rosie vanno a letto*, esordisce nella regia con una nuova storia di giovani emarginati ambientata nel Portobello Road, quartiere-ghetto di Londra. Lunedì vengono presentati due film d'autore, passati inosservati sul grande schermo: si tratta di *Nel regno di Napoli* firmato da Werner Schroeter nel '78 e di *Echo park* di Robert Dornhelm con Tom

Hulce e Susan Dey. Altre due anteprime sono in programma martedì, giornata dedicata a due cinematografie - quella russa e quella tunisina - spesso trascurate dalla distribuzione. Il primo titolo della serata è *Una vita indipendente*, opera seconda del regista Vitali Kanevski. Premiato a Cannes nel '90 per *Sta fermo, muori e resuscita*, Kanevski fa parte di quegli autori dissidenti emersi solo grazie alla perestroika. Di questo suo nuovo film, seguito ideale del precedente, è sempre protagonista il giovane Valerka che, cresciuto nella città-prigione di Soutchan, attraversa ora gli anni inquieti dell'adolescenza. *Halfaouine* è il titolo del primo lungometraggio di Ferid Boughedir, ma anche il nome del quartiere popolare di Tunisi dove si svolge l'iniziazione del piccolo protagonista del film, che passa bru-

scamente dal mondo accogliente delle donne a quello brutale degli uomini, ovvero dall'infanzia all'età adulta.

Altre tre anteprime aprono le serate di mercoledì, giovedì e venerdì. La prima è *Els papers d'Aspern* di Jordi Cadena, sesto film del regista spagnolo, che porta sul grande schermo *Il carteggio Aspern* dello scrittore americano Henry James, dopo l'edizione del '47 intitolata *The last moment*. Un altro famoso sceneggiatore, Mark Peploe, autore de *L'ultimo imperatore* e di *Professione: reporter*, passa dietro la macchina da presa e esordisce nella regia con *Afraid of the dark* interpretato da James Fox e Fanny Ardant. Ultima novità della rassegna è *Cold heaven* di Nicolas Roeg con Theresa Russell, Mark Harmon e James Russo, mentre *La signora in bianco* realizzato da Roeg nell'85 chiude la rassegna.



Gordon Warnecke e Daniel Day Lewis nel film «My Beautiful Laundrette»; sotto scena dal music-hall «Da Colombo a Broadway»

RomaEuropa / Una rassegna al British School

«Lo sguardo dell'altro» cinema in passerella

Inediti, qualche successo e film trascurati



David Bowie in una scena de «L'uomo che cadde sulla terra» di Roeg

UN'OCCASIONE per assistere a novità cinematografiche di alta qualità c'è. E il pubblico può continuare la sua stagione, a dispetto di un mercato, quello delle sale, che ha terminato la sua programmazione con un anticipo forse troppo anomalo. La rassegna *Lo sguardo dell'altro* in corso al British School di via Gramsci, per la sezione cinematografica di Roma Europa festival, propone infatti la possibilità di assistere a inediti, di rivedere qualche successo del recente passato e di apprezzare qualche pellicola ingiustamente trascurata.

Oggi l'anteprima di *Una vita indipendente* di Vitali Kanevski: una nuova «av-

ventura» legata a quella del suo precedente film *Sta fermo, muori e resuscita*. Seguirà *Halfaouine* di uno dei più importanti autori del cinema africano di lingua francese, Ferid Boughedir, artefice di un linguaggio indipendente che nell'83 con *Caméra d'Afrique* ha tracciato la storia di un'«era del professionismo», secondo le sue parole, «degli scontri veri con le autorità, i commercianti, il pubblico».

Mercoledì 8 luglio anteprima di *Els papers d'Aspern* dello spagnolo Jordi Cadena, tratto dal romanzo, di Henry James, e *Tentazione di Verere* (1991), ultima pellicola di István Szabò, con la bravissima Glenn Close. Giovedì 9 l'inedito *Afraid of*

the dark di Mark Peploe e *Salmonberries* di Percy Adlon.

Venerdì 10, infine, due film di Nicolas Roeg, autore tra i più rilevanti e originali del cinema britannico, autore di *L'uomo che cadde sulla terra* (1975), con David Bowie nella parte di un alieno, e *Il lenzuolo viola* (1980), racconto originalissimo di un tormentato rapporto amoroso. La British School propone *Insignificance* (1985), teatrale *pastiche* che fa incontrare Marilyn ed Einstein, e l'anteprima di *Cold Heaven*.

21,30 inizio della prima proiezione. Costo del biglietto: 5.000 lire per i due film in versione originale con sottotitoli in italiano.

Eugenio Zacchi

La

«
o
f

La
ha
ter
Te
sta
de
qu
to
tol
pr
re
na
As
Ro
de
im
"T
de

L'attrice americana ci parla del suo ultimo film, diretto dal marito Nicolas Roeg, che uscirà nei prossimi mesi. "Questo personaggio è meno ambiguo, molto diverso da quelli che ho interpretato finora"

Theresa, la trasformista

La Russell fa miracoli in "Cold heaven"

di SILVIA FUMAROLA

SULLO schermo sa trasformarsi come nessun'altra. Ingrassa o diventa spigolosa, interpreta pericolose uxoricide a caccia di solidi patrimoni, signore dalla doppia identità, si trasforma in fidanzata ideale o in prostituta. Theresa Russell, l'ultima dark lady del cinema, è una giovane donna simpatica, con l'aria sana, i capelli biondi lunghi raccolti nella coda di cavallo, gli occhi azzurri vivaci, la carnagione rosea. Si entusiasma quando parla dei due figli e racconta divertita la sua vita tranquilla, lontana dalla California, dov'è nata e dove ha iniziato la carriera d'attrice. «Abito a Londra, il tempo è grigio, ma gli inglesi non sono tutti noiosi. Certo sono molto diversi da me. Io frequento persone interessanti, non mi posso lamentare. Ma quando è possibile parto, anche per pochi giorni: Los Angeles, Parigi, Roma».

In questi giorni Theresa Russell è a Roma, ospite del Festival RomaEuropa, che offriva venerdì sera - nella sezione cinema curata da Claudio Masenza - due film di cui è protagonista, diretti dal marito Nicolas Roeg: *Insignificance*, presentato a Cannes nell'85, in cui interpreta Marilyn Monroe, e il thriller metafisico *Cold heaven*, che probabilmente uscirà in Italia

nei prossimi mesi col titolo *Oscuri presagi*.

Tratto da un romanzo di Brian Moore, il film si apre con un incidente in mare che costa la vita al marito della protagonista, Marie. Trasferito all'obitorio, il corpo dell'uomo scompare. In un primo momento Marie si terrorizza, è vittima di strane visioni, poi comincia ad avere forti sensi di colpa per la sua relazione extraconiugale. Quindi

decide di lasciare il nuovo fidanzato e continua a dedicarsi al consorte, che vive nel limbo, tra la vita e la morte. Nel primo tempo, *Cold heaven* è un thriller, poi diventa uno strano miscuglio di generi: Marie fa miracoli, vede la Madonna, e il film, in alcune scene, ricorda *L'esorcista*.

«Marie è molto diversa dalle donne che ho interpretato finora» racconta l'attrice «è più se-

rena, meno ambigua. Tradisce ma si riscatta, riscopre la fede, che l'aiuta a superare i momenti difficili. Un aspetto che mi piace del personaggio è che pensa che l'amore non possa finire». Lei è religiosa? «Credo che ci sia qualcosa di grande al di sopra di noi, che non controlliamo».

Theresa, 34 anni, è sposata con Nicolas Roeg, geniale regista inglese, autore di *A Venezia un dicembre rosso shocking*. Lui

ha trent'anni di più: hanno in comune una grande passione per il cinema, il piacere di discutere e di confrontarsi. «Ci siamo conosciuti sul set del *Lenzuolo viola*. Avevo ventidue anni, ma lui non lo sapeva. Quando ha visto la data di nascita sul passaporto gli è preso un colpo». Theresa ride e dice che «vivere con un genio è un po' faticoso. Lui può diventare serissimo, io tendo a sdrammatizza-

retutto». E che succede quando lavorate insieme? «E' buffo, a volte addirittura mi esclude dalle scene. Allora protesto, mi faccio sentire. Ma non ha bisogno di dirmi molte cose, ci capiamo al volo, con uno sguardo».

Qualcuno l'ha paragonata a Lauren Bacall proprio per il suo sguardo che può diventare gelido, un po' trasversale. «Ho sempre interpretato ruoli di donne complesse, ma molto determinate. Nella *Vedovana* di Rafelson mi trasformavo in quattro donne diverse, ogni volta cambiavo trucco, modo di muovermi, di parlare e di vestire. E' stata una grande sfida. In *Whore*, di Ken Russell, sono ingrassata, mi sono imbruttita. Lo possono fare gli attori uomini, ma sembra che alle donne non sia consentito. Adesso però mi piacerebbe fare un film in cui indossavo vestiti eleganti, magari una commedia».

Anche in *Kafka* il film di Soderbergh che ha interpretato con Jeremy Irons, ha il ruolo di un'amante tormentata. «Non vedono in me una donna rassicurante, io per la verità amo le dive di una volta, come la Hayworth o Barbara Stanwyck. Non avrei mai potuto imitare Audrey Hepburn, ma lei mi piace più di tutte».

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data:12 Luglio 1992

ROMA EUROPA FESTIVAL '92

fondazione
ROMA EUROPA
arte e cultura

MONDI RIFLESSI

dall'1 all'11 Luglio

VIDEOARTE 4

dal 14 al 17 Luglio

Villa Medici - Sala Renoir

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura

MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO



REGIONE LAZIO
Presidenza della Giunta
Assessorato al Turismo

Assitalia



GRUPPO
Eni



LA STAMPA

LA REALTA' VIRTUALE

Ti tocco, ti sento, ma non esisti

Un guanto con sensori, un casco con due minitelevisori e un computer così nasce un mondo artificiale al confine fra tecnologia e allucinazione

C' E' chi le annuncia come la più grande innovazione dopo la rivoluzione industriale. Sono le Realtà Virtuali, una tecnologia che permette d'interagire con gli scenari grafici di un computer nell'illusione di «abitarli». Sì, di essere dentro uno spazio che non esiste se non nella memoria di un calcolatore.

Esiste un modo per dare un'idea abbastanza precisa dell'esperienza con le Realtà Virtuali. E' l'attraversamento dello «Specchio di Alice», la creatura di Lewis Carroll. Si tratta di un vero e proprio salto di dimensione reso possibile da un'apparecchiatura composta in primo luogo da un «casco stereoscopico» (Head Mounted Display) che attraverso due piccoli schermi a cristalli-liquidi posti davanti a ciascun occhio trasmettono una visione tridimensionale, con un forte senso di profondità reso dal fatto che le immagini trasmesse sono due, una per occhio, fattore che determina la «stereoscopia». L'impianto visivo è collegato a un «sensore posizionale» che in base ai movimenti della testa stabilisce i punti di vista: alzando gli occhi si vedrà in alto; se lo scenario grafico ci presenta una stanza ne vedremo quindi il soffitto, e così via.

Con un particolare «guanto» (Data Glove) innervato di fibre

potrà interagire in tempo reale con l'immagine che stiamo vedendo, «toccando» le cose presenti nello spazio virtuale.

Con un sistema brevettato dall'inglese W. Industries, il *Virtuality*, si può avere l'illusione tattile del contatto con gli oggetti afferrati virtualmente. Tramite un sistema di pompettine idrauliche, al momento del contatto della nostra mano, ricreata in una forma grafica molto stilizzata, con un'altra immagine scatterà una reazione che ci darà la sensazione di toccare qualcosa, persino di afferrarla. Provare per credere. Noi abbiamo provato e ci abbiamo creduto.

Chi vuole può prenotarsi per qualche giro nel «cyberspazio» alla Triennale di Milano, dove la R&C Elgra, distributrice del *Virtuality* per l'Italia, espone il sistema. Una presentazione di queste Realtà Virtuali è anche nel programma del Salone dell'Auto al Lingotto, a Torino.

Chi volesse poi mettere a confronto questo sistema inglese con quello americano dei californiani della Vpl (distribuiti dalla Ars) potrà andare a Padova, dove fino al 3 maggio verranno presentate le diverse tecnologie in un contesto di riflessione teorica curato da Antonio Caronia, uno dei primi in Italia a parlare di Realtà Virtuali.

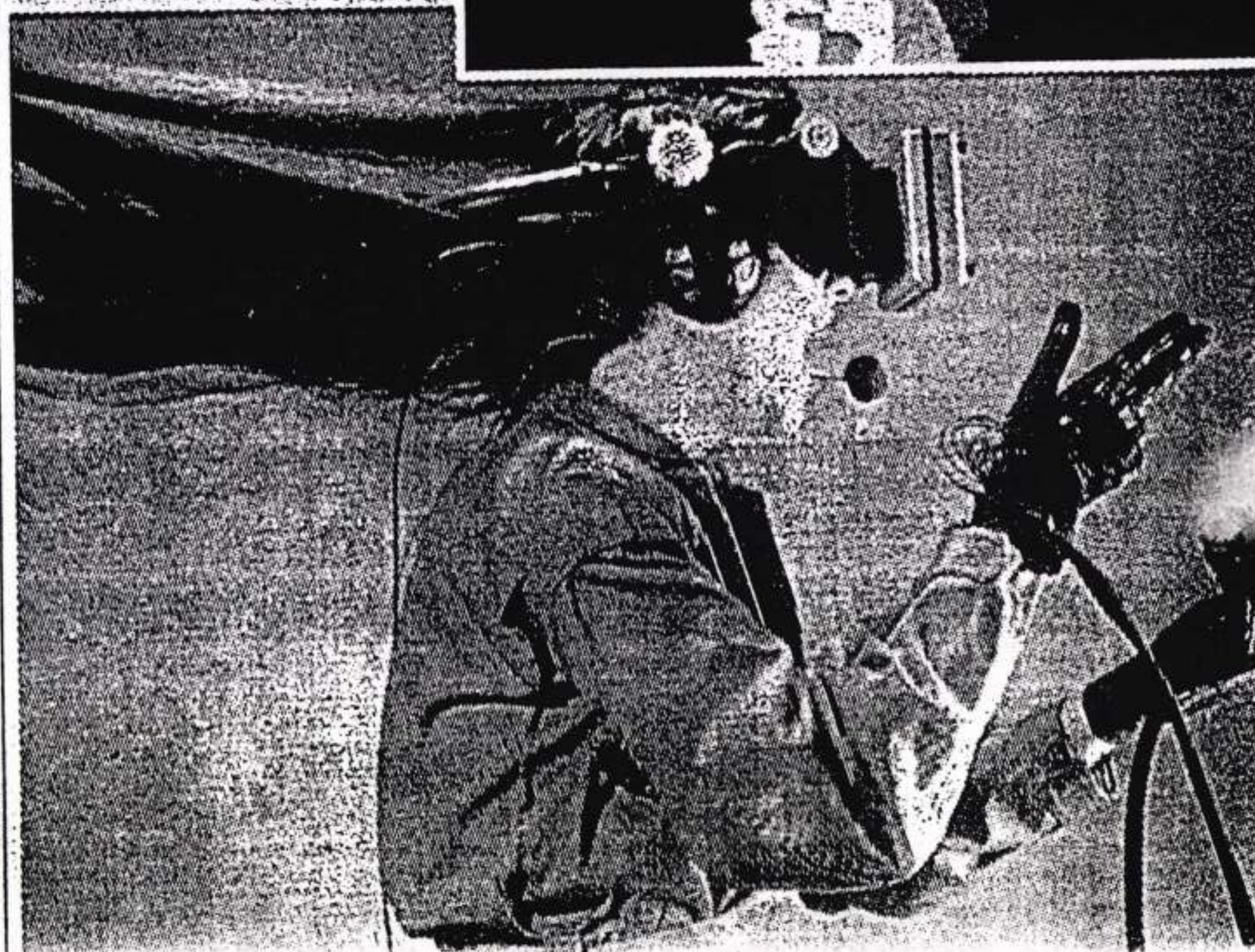
Da noi di Realtà Virtuali si

vegno del novembre 1990 a Venezia: vi parteciparono gli inventori di questa tecnologia, tra cui il californiano Jaron Lanier, e i suoi «ideologi», come il grande vecchio della «beat generation» Timothy Leary e il profeta della letteratura «cyberpunk» William Gibson.

Le Realtà Virtuali sono oggi oggetto di studio universitario, come è stato al convegno promosso al Politecnico di Milano presso la Facoltà di Architettura dove assieme ai vari interventi teorici, tra cui quello di Derrick De Kerckhove, direttore del McLuhan Program dell'Università di Toronto, è stato presentato un nuovo sistema, il *Provision*. Commercializzata dalla Atma, questa apparecchiatura tende a utilizzare gli altri sistemi già esistenti, come il casco della Vpl.

L'accelerazione tecnologica ci offrirà sicuramente altre sorprese, sviluppi ulteriori di questa ricerca che in fondo possiede già una sua tradizione: da vent'anni Milton Krueger parla d'interattività tra l'uomo e gli scenari artificiali del computer. Un'occasione di approfondimento è offerta dal suo libro appena pubblicato dalla Addison-Wesley, «La Realtà Artificiale», un «atlante» per orientarsi in questi viaggi ai confini della realtà.

Sotto, una ragazza sperimenta sensazioni di Realtà Artificiale con «occhiali» della Nasa e un guanto della Vpl. Nella foto accanto, un esempio di elaborazione di immagini in un mondo simulato



Lorenzo Taiuti

UN NUOVO ANNO DI V

50

Festivals, rassegne, autori, organizzatori. Lo spazio della Videoarte a Roma cresce.

■ Cresce non tanto (o non solo) per la presenza di rassegne che lo «centralizzano», ma, meno prevedibilmente, per il definirsi di «spazi paralleli» all'interno di rassegne anche assai diverse fra di loro. In pratica ogni nuova iniziativa sente l'esigenza di affiancarsi il Video come *estensione mediatica*.

Cominciamo dal Festival Roma Europa (grossa iniziativa multinazionale portata avanti dall'Accademia Francese a Roma) che inserisce (in un contesto di arti e spettacoli molto qualificato) una bella rassegna di Videoteatro curata da Carlo Infante: «Mondi riflessi».

Riepilogo di alcuni anni di esperienze video, la rassegna sottolinea i risultati raggiunti in questo campo dai gruppi dell'avanguardia italiana, dai Krypton ai Magazzini, dai Raffaello Sanzio a Barberio Corsetti.

Se i risultati sono alti anche più vaste sembrano le potenzialità di un linguaggio lontano anni luce dalla noia opaca del teatro «in televisione» e ci si augura che da quegli spazi ripartano presto voglia forte di sperimentare e sintonie multimediali. Nella stessa rassegna anche Videodanza e Video sull'arte rafforzano le valenze operative del mezzo, di grandissima novità per quanto riguarda la danza (e questo meriterà un discorso a parte), di sicura «necessità» il documento sull'arte, ma non sempre sentito come autonomia di linguaggio. Anche qui le potenzialità sono vastissime (e vengono in mente i videocataloghi di alcune grandi mostre che già definiscono uno stile) e lo spazio didattico (che si sta lentamente svegliando all'uso del video), un referente non ancora realmente esplorato. Sempre d'estate al Festival dell'Isola Tiberina una coraggiosa iniziativa curata da Marco Gazzano, Massimiliano Milesi e Gaia Riposati su «Videoarte italiana anni 60-90», una bella scelta retrospettiva che ridisegna l'uso del video in Italia dall'arte concettuale alle sperimentazioni Rai, dal video d'artista al video versus televisione. I nomi sono molti, da Gianni Toti ad Eshetu, da Mario Sasso a Quartucci, da Alfredo Pirri a Correnti Magnetiche. Scelta vasta che meriterebbe una «videocassetta» a vasta diffusione di massa (ancora: a quando?), anche se forse il maggiore merito dell'iniziativa è stato di intercettare un'attenzione non specialistica in un contesto competitivo di tempo libero popolare e di massa.

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Ignazio Fruguele

4

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR srl

VIA G. COMPAGNONI 28 20129 MILANO
TEL. (02) 76 110 307 r.a.

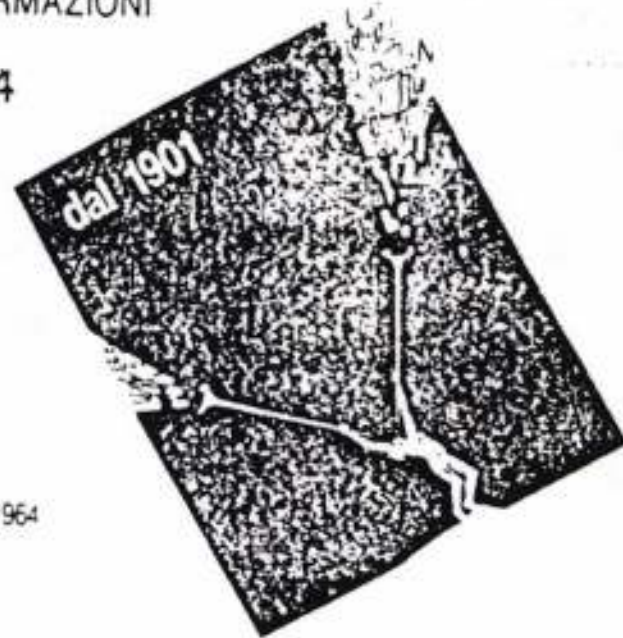
FAX (02) 76 110 346 - 76 111 051

Cas. Post 12094 20120 MILANO

C.C. Post 18150201

L'ECO DELLA STAMPA

Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30/9/1964



(trimestrale)

06 6266 30T 2034F 20S141GROS 2

TERZO OCCHIO

VIA JACOPO DI PAOLO 42

40128 BOLOGNA BO

GIUGNO 1992



«Roseland», di Wim Tondekeybus.



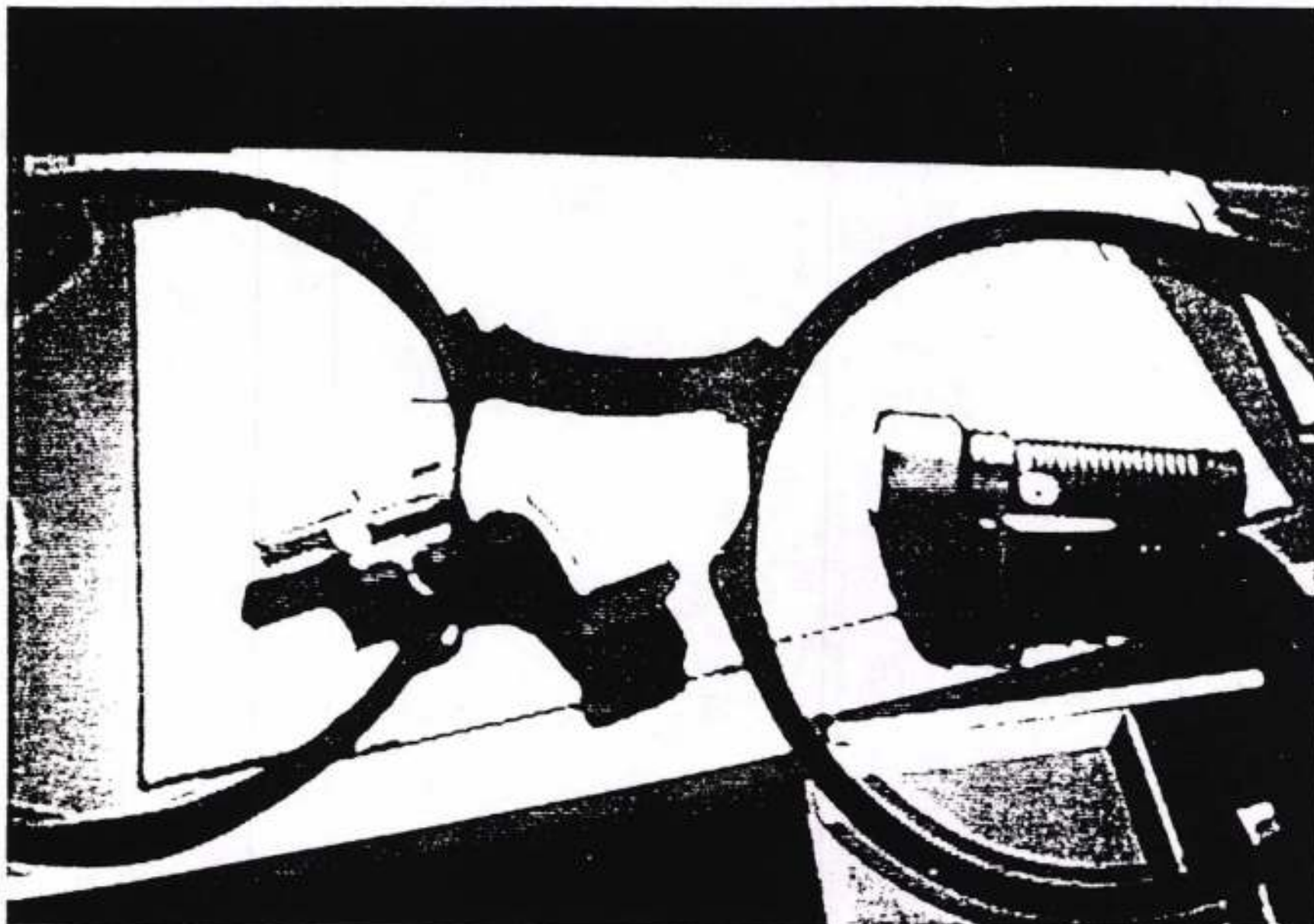
In ottobre ritorna «Eurovisioni» con un crescendo di strutture ufficiali, di dibattiti internazionali (Cee etc.) mischiando il cinema con le televisioni, moltiplicando i dibattiti, candidandosi a manifestazione nazional-internazionale, competitiva con altre manifestazioni di questo tipo. Scelte che hanno privilegiato l'emittenza rispetto al Video, anche se l'apertura di un ventaglio di «usi» possibili della televisione (da quella interattiva ai satelliti) unito alla proposta generale

del Video come Memoria (Memo e il logo) forniva certamente un campo di riflessioni a 360 gradi. In novembre la seconda edizione di «Video e Musica Contemporanea» (all'interno del festival di Musica Verticale) ripropone al Palazzo delle Esposizioni il Video come veicolo ideale nel campo audiovisivo della musica contemporanea classica. La valenza nuova del rapporto video e musica apre nuove possibilità nel campo della fruizione e originali accostamenti a

«The Invisible Man in Blind Love», di P. Vuong.

«Passage», di Bill Viola.

52



nero espressionista. Ugualmente duro e austero, anche se con un sottotono di «humour» nero è «La collezione» del «Theatre Témpestant» di Marsiglia. In uno spazio esterno, un vasto deserto da «Day After» accuratamente (e demenzialmente) ridisegnato in spazi «sociali» dagli ultimi sopravvissuti si vedono i personaggi intenti in oscure coreografie dove (seppur mutati) riappaiono i segnali della moda. Il Video ama il Cinema? È il quesito che si pone il lavoro «Star Life» di Philippe Andrevon che sovrappone in una stessa

scena i mitici attori di varie epoche hollywoodiane, da Marilyn a Charlott. Il «Cinema» diventa il «Film», chiuso e schiacciato nell'innaturale Spazio-Video come in altri modi avviene nella sciagurata programmazione televisiva. Dal cinema proviene anche «The Invisible Man in Blind Love» di Pascal Vuong che cita il modello de «L'uomo invisibile» ma anche il fumetto anni 40 realizzando un significativo lavoro tutto di computer con una reale valenza video, a differenza di troppi lavori che in questo campo vengono prodotti, tutti

all'insegna del «Mirabilia» gestito come «logo» pubblicitario. Ma fra i molti che andrebbero citati nella rassegna del «Videofest» berlinese precedenza va data a «Passaggio» di Bill Viola, certamente uno dei Videomakers di maggiore talento e oggi in una fase di felice maturità. Anche qui in austero bianco e nero vengono raccontati i numerosi passaggi della vita (dell'artista): sensazioni, percezioni, emozioni, sentimenti, visioni. Tutto in una notte e senza luce grazie alla sensibilissima telecamera che riprende luci e ombre con la leggerezza di un sogno. La morte (della madre, reale) interrompe questo flusso di immagini. Se la complessità e la maturità del linguaggio di Viola lo mettono certamente in posizione primaria nel contesto della rassegna, va però segnalato un altro prodotto che presenta più aspetti di interesse: «Slaves of inheritance-testament machine» di Knut Gerwers. Ha un forte taglio politicizzato ed è dotato di un linguaggio aspro ma articolato che unisce una strategia di segni memori dell'arte concettuale con montaggi filmici (il Lang del dottor Mabuse e dei Nibelunghi) e con materiale documentario di ieri (il dopoguerra) e di oggi (il Golfo), ponendo il problema di una identità occidentale in cui il «Dottor Mabuse» è ancora vivo e il suo «testamento» sono le nuove bombe delle nuove guerre. Il Video (prodotto a Berlino) sembra avvallare le dichiarazioni del direttore del «Videofest» che, presente a Roma, intervistiamo durante le giornate della rassegna. Micky Kwella fa il punto sul festival e ci parla dei cambiamenti e progetti per la prossima edizione: sorpasso della formula di «maratona» per una più articolata manifestazione ricca di scambi con gli artisti (che saranno invitati numerosi) coinvolti in relazioni e discussioni col pubblico, affiancamento al Video di una più vasta area di linguaggi delle arti visive che il video possano utilizzare. E quindi Videoinstallazioni, Videoperformances, Videosculture, creando interesse per nuovi artisti.

Ma soprattutto mostrare ciò che il Video rappresenta oggi nel campo dell'arte: un nuovo strumento percettivo.

D'altra parte, aggiunge Micky Kwella, oggi è Berlino che si avvia a diventare il centro della videoarte tedesca, e ci porta ad esempio il lavoro di Gerwers e il fatto che la città sembra vivere il suo passaggio da «Capitale alternativa» a «Capitale di stato» senza perdere le sue energie creative. Siamo felici del suo entusiasmo e ci auguriamo che lo stesso campo di energie si crei anche a Roma. □

(quotidiano)

07 0617 03T 55F 05 60FOLL36

IL MANIFESTO

VIA TOMACELLI 146

00186 ROMA RM

Dir. Resp. SANDRO MEDICI

Data: 2 Luglio 1992

Cyberspazio per tutti, arriva «Virtuality»

Già transitato nei festival cinematografici di Cannes e Cattolica, arriva anche a Roma «Virtuality», il sistema più rapido e accessibile per farsi quattro passi nel cyberspazio. Provare per credere

M. BO.

ROMA Giovedì alle 16.30, alla sala Renoir di Villa Medici, nella rassegna video *Mondi riflessi* verrà presentata per la prima volta a Roma la Realtà Virtuale. Quella accessibile e facilmente sperimentabile con il sistema inglese *Virtuality*.

Il turista a spasso per le strade di Londra in questi giorni ci

ACC-3
è sicuramente già andato a sbattere contro. Sotto i portici di Covent Garden da un po' di tempo funziona infatti un vero avamposto del cyberspazio. *Virtuality* si presenta in pratica come una piattaforma circolare, recintata, dentro la quale prende posto l'aspirante «cowboy» del cyberspazio. Viene sistemato lo speciale casco stereoscopico munito di due pic-

coli visori a cristalli liquidi, la cinta con le attrezzature necessarie per il collegamento con il computer che trasmette l'«ambiente» e viene impugnato il joystick che consente di muoversi, nonché di usare le armi a propria disposizione. Mentre il giocatore è in azione il pubblico può seguire le sue gesta «oggettivamente», attraverso un monitor esterno.

3 sterline 3 minuti. La gente, mentre attende il suo turno, è tenuta a leggersi le particolarissime «istruzioni per l'uso», un ciclostilato che definisce con una certa enfasi lo scenario, de-

scrive la missione e si prodiga in consigli per meglio individuare l'insidioso nemico, in grado di assumere la tua forma.

L'illusione stereoscopica è garantita, mentre pistolone in pugno ti muovi in uno scenario grafico sospeso nello spazio, nel cielo si librano spaventosi pterodattili elettronici e l'avversario ti viene incontro con l'arma in pugno (è, naturalmente, solo uno dei programmi possibili). Provare per credere.

«Mondi riflessi», la rassegna che ospita *Virtuality*, è iniziata ieri e andrà avanti fino all'11 luglio. Raccoglie le creazioni video della nuova scena coreografica e teatrale e documenta le intuizioni di un linguaggio proiettato nella ricerca di una nuova spettacolarità televisiva. La selezione, accompagnata quest'anno da un concorso, pone l'accento su quelle opere audiovisive d'autore in cui lo spazio scenico diventa «soggetto».

Sbarca a villa Medici "Virtuality", la macchina per entrare nel cyberspazio

Ai confini della realtà

Tutti in coda per il mondo che non c'è



Enrico Ghezzi a Villa Medici (foto di Paolo Sasso, Nuova Cronaca)

di DONATELLA CHIAPPINI

PROVARE per credere. Ela coda all'ingresso di villa Medici si gonfia pian piano. Sono le quattro del pomeriggio. Un cartoncino numerato in mano e tra le file serrate la speranza di attraversare lo specchio, almeno per un attimo. Proprio come Alice nel paese delle meraviglie. La realtà che non esiste è lì, nella sala Renoir e racchiuse in una macchina le immagini virtuali. Cyberspazio da accarezzare, ascoltare ed esplorare: a Roma è la prima volta.

Quella specie di strana slitta blu con tanto di casco dal visore stereoscopico e un guanto gommato che permette di toccare oggetti senza corporeità è l'agognata meta di tante ore d'attesa. Si chiama Virtuality - prodotta dalla casa britannica W Industries e commercializzata in Italia dalla R&C Elgra di Palazzolo Milanese - e promette avventure. Ma soltanto per due ore. Sessanta minuti d'escursione fantastica regalati al pubblico romano nell'ambito di "Mondi Riflessi", la rassegna video di Romaeuropa curata da Carlo Infante e Colette Veaute. Poi la macchina riparte per altri lidi, accompagnata come sempre da Rosa e Raffaele Caggiano titolari dell'azienda distributrice.

Pazienza e voglia di arrivare: sono le condizioni indispensabili perché il viag-

gio cominci. I ragazzi scalpitano per indossare casco e guanto tattile, la lista degli ospiti con la voglia di sperimentare è lunga. Tra i tanti c'è il critico Enrico Ghezzi e perfino Elemire Zolla, maître à penser dei nostri tempi che in "Uscite dal mondo" (Adelphi) ha scritto: «...gli occhiali magici mostreranno la natura illusoria di ogni realtà...». La caccia all'illusione è a portata di mano. Nell'affollata saletta infila il casco Monique Veaute, direttore artistico di Romaeuropa, gli altri osservano sul piccolo schermo ciò che accade al di là dei suoi occhi. Sul video c'è una stanza nata dal software, ha il pavimento bianco e blu, una porta rossa, il soffitto. Tutto virtualmente vero, tanto che non esiste. Una pallina che corre impazzita da una parete all'altra.

Provare per credere. Qualcuno dice che è come un allucinogeno, qualcun altro protesta perché sia rispettato il proprio turno. I ragazzi da basso premono, non c'è tempo per tutti. Col casco in testa e il guanto calzato nella mano, ben connessi a Virtuality la stanza ti avvolge. Sembra vera e ha i colori del cartone animato. Mutano le sensazioni. Basta muovere la testa per trovarsi intorno tre aerei e un elicottero che volano, si allunga la mano per acciapparli ma non è facile. «Più alto, più a

destra...» Raffaele Caggiano assiste e indirizza chi sperimenta per la prima volta. Uno sforzo ancora e le dita accolgono le ali di un veicolo grande come un uccello.

Il prodigio finisce in fretta. La folla scorre, salgono le scale a piccoli gruppi giovani e adulti accorsi per l'evento a villa Medici. Davanti al banco d'entrata c'è già chi nonostante il numeretto è stato tagliato fuori dal magico rito. «E' una sola, una fregatura reale - esplode Luca - siamo qui per provare e non lo faremo. Possiamo soltanto guardare. È come osservare un bel dolce e non mangiarlo... Potevano dircelo!». «Si, è veramente una presa in giro», aggiunge Claudio Lupo, insegnante di musica - il casco è uno, la gente tanta...». Troppa per Virtuality - 250 milioni di costo nel modello scientifico e 85 per quello ludico - che percorre in fretta l'Italia come un prestigiatore informatico. Figlia della cultura cyber, la macchina ha una ventina di replicanti sparsi in sale giochi, discoteche e case private del Bel Paese ma promette strabilianti sviluppi e mille applicazioni soprattutto in campo medico. «Non so chi m'ha detto che è uno sballo - racconta Paolo Marinelli, uno dei tanti teenager appollaiati sul motorino - spefiamo... mica per altro, non si paga una lira».

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:10 Luglio 1992



La folla era in coda già dalle 15.30 davanti al portone di Villa Medici a Trinità dei Monti. Grande calca e un tentativo di rissa per l'appuntamento con la *Realtà Virtuale*.

A Roma per la prima volta il Touch Glove, il casco + guanto che permette di en-

trare dentro lo schermo televisivo. A causa del gran caldo che ha fatto surriscaldare la macchina soltanto pochi sono riusciti a provarla, tra i fortunati anche Enrico Ghezzi.

Oggi alle 18.30, anteprima de "Il tagliarbo" sulla *Realtà Virtuale*.

Un sogno lungo un computer

di FERNANDA MONETA

Villa Medici, presentazione del computer *Virtuality*, all'interno di *Mondi Riflessi - Roma e Europa*, rassegna organizzata da Carlo Infante. Diario di bordo.

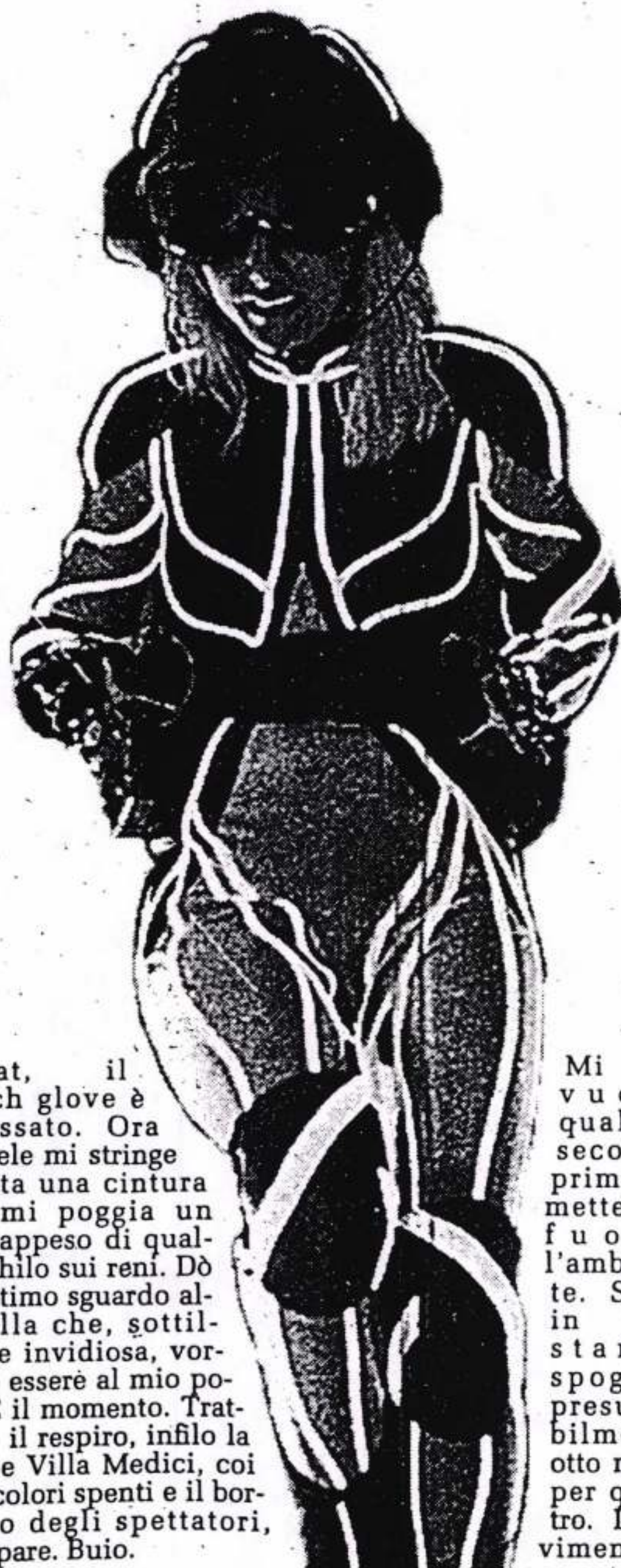
È il mio turno. Mi tolgo gli orecchini e con la stessa emozione di quando vado a farmi tagliare i capelli, mi avvicino alla macchina. Alla mia sinistra c'è un'unità Su1000: il corpo da videogame per sala giochi con tastiera da computer. È collegata da tre grossi cavi all'interfaccia utente, che poi è un casco che scende fin sopra gli occhi di chi lo indossa + una specie di guanto di plastica, simile al *Power glove Nintendo*.

«Questo è il modello *Stand Up* che si usa per la ricerca scientifica» spiega, mentre mi aiuta ad indossare il guanto, Raffaele Caggiano, titolare della *R&C Elgra*, che in Italia distribuisce *Virtuality*, il computer che consente di vivere in un mondo artificiale costruito al suo interno.

Il guanto a disposizione è per un uomo non mancino. Sono ambidestra, ma la mia mano è comunque troppo piccola perchè i polpastrelli arrivino perfettamente ai sensori: «Uhm, sentirai meno - spiega contrariato Raffaele -, ma se verrai a trovarci a Milano ti faremo provare un guanto su misura».

«I sensori - continua, e intanto mi fissa l'attrezzo all'avambraccio - sono delle vesciche che, quando afferrirgli oggetti, si gonfiano e toccano i polpastrelli».

Voilat, il *Touch glove* è indossato. Ora Raffaele mi stringe in vita una cintura che mi poggia un contrappeso di qualche chilo sui reni. Dò un ultimo sguardo alla folla che, sottilmente invidiosa, vorrebbe essere al mio posto. È il momento. Trattengo il respiro, infilo la testa e Villa Medici, coi suoi colori spenti e il borbottio degli spettatori, scompare. Buio.



di maioliche bianche, come quelli disegnati dai bambini. Una porta rossa sulla destra e una finestra sulla sinistra. Mi volto di 180 gradi: nessun mobile. Alzo la testa: nessun lampadario, solo il soffitto. Il ronzio di un motore attira la mia attenzione su due aereoplani che galleggiano a mezz'aria. Istintivamente allungo la mano che indossa il guanto e la vedo davanti a me.

«Chiudi il pugno con il pollice all'interno - la voce di Raffaele mi arriva ovattata, da un altro mondo - cerca di prendere quello con le ali rosse». Allungo il braccio, ma mi dimentico del pollice e la mano attraversa il corpo dell'aereo. Nessuna sensazione. Ci riprovo. Mi rendo conto che questa volta l'aereo è rimasto agganciato alla mano. Mi volto 90 gradi verso destra e lui mi segue, docile. Faccio ruotare la carlinga e avvicino il suo muso al mio.

Sono onnipotente. Scaglio il giocattolo con violenza contro la porta e quello rimbalza e mi viene addosso. Non me lo aspetto. Scarto, ma non abbastanza velocemente, e il suo corpo mi attraversa il cranio. Ho un sobbalzo, ma è inutile, non sento alcun dolore. Rido della mia paura insensata. Attorno a me, nell'aria, sento aggiungersi altre risate, ma non vedo nessuno: sono fantasmi di una realtà che non è la mia.

Un ronzio in alto a destra. Mi volto e scopro un elicottero blu che non avevo no-

Mi ci v u o l e qualche secondo prima di mettere a f u o c o l'ambiente. Sono in una s t a n z a spoglia, presumibilmente otto metri per quattro. Il pavimento è

Realtà virtuale Il computer genera mondi riflessi

di GABRIELE PERRETTA

L'analisi della realtà virtuale costituisce un problema scientifico ed umanistico assai complesso e di ampia portata, non certo meno gravoso di quello che comunemente si affronta come abbandono della cultura dell'ultimo millennio. La scoperta di una partecipazione del corpo a effetti creati dal computer costituisce una grande conquista sul piano culturale, emotivo, sociale del nostro tempo, come dice M.W. Krueger. Il corpo nella realtà virtuale viene accettato in tutte le sue dimensioni, scoperto e valorizzato in tutte le modalità espressive e comunicative, influenzando notevolmente la nostra esistenza e i nostri modelli di vita.

Questo fenomeno, che possiamo definire rivoluzionario, è avvenuto grazie allo studio di scienziati e studiosi "informali" come J. Lanier, che hanno dato vita alla realtà artificiale come forma più avanzata di simulazione. Di cosa si tratta, visto che ormai è una realtà di cui l'abisso della scoperta scientifica ha già preso atto per andare ancora più avanti: ci permette di entrare in un ambiente generato dal computer. L'accesso immediato a questa condizione avviene mediante gli occhiali stereoscopici (*stereo viewing goggles*) e guanti (*reality gloves*) che ci consentono di sapere la "dimensione virtuale" di un mondo al di là dei vincoli della nostra natura fisica.

Le arti molto spesso rispecchiano le conseguenze di una scoperta scientifica, dandone talvolta l'esempio meno plausibile e scortando la loro azione all'espressione della tecnologia e del commercio tecnologico. E quanto hanno fatto manifestazioni come "Mondi Riflessi" che, all'interno di una interessante e collaudata rassegna di video degli autori della nuova scena, il 9 luglio a Villa Medici ha presentato le realtà virtuali con il sistema *Virtuality* della R. & C. Elgra, ed è quanto ha fatto il Festival Internazionale del Giallo e Mistero a Cattolica.

Naturalmente la realtà virtuale potrebbe essere usata in diversi programmi di ricerca scientifica e dare un grande contributo anche al mondo dell'arte e dell'istruzione, ma è ancora tutto da fare, c'è ancora tutto da costruire, verificare, sedimentare. Per il momento si pone come un paradigma che potrà servire ad architetti ed urbanisti per accompagnare la committenza in una visita simulata ai progetti in corso, i chirurghi non dovranno usare più cavie per i loro esperimenti tirocinanti, noi potremmo far diventare realtà il sogno delle avanguardie



È Jenny Wright in un momento de "Il tagliaerbe", il film di Brett Leonard che ha inaugurato lo scorso giugno il Mystfest di Cattolica

storiche, interagire con la tridimensionalità fino a credere e a vedere che tutta l'operatività artistica sarà giocata su nuovi livelli di realismo. Ma il dibattito in atto su programmazione delle realtà virtuali e nuova ricerca artistica mette in evidenza la necessità di una impostazione complessa della problematica, che tenga presente i diversi modelli proposti senza assolutizzarli.

Una impostazione di notevole ampiezza è presente negli scritti di F.J. Varela col suo approccio "enattivo" sulla scia di autori co-

me Minsky, Langton, Brooks e dell'italiano Tommaso Poggio.

Altra importante prospettiva sulla realtà artificiale e i rapporti tra arti e mondi virtuali è disegnata da M.W. Krueger che oggi è diventato famoso perché ha già sperimentato il Videoplacé, una realtà virtuale che non richiede indumenti né occhiali. E una prospettiva questa che nella sua tradizione, da venti anni, ci introduce a quella letteratura del cyberspace anticipata da scrittori come Dick e poi ampiamente attraversata e conosciuta da

Gibson, Sterling, Ballard, Wright. Il "ciberspazio" è una conseguenza della realtà virtuale, perché esso rappresenta quel mondo che è possibile attraversare in migliaia di volti e di corpi costituendosi come l'inizio di una nuova era. A questo panorama si attacca il fondatore del movimento letterario del cyberpunk B. Sterling, considerato alla politica del gruppo e autore con Gibson di un libro intitolato "La macchina della realtà".

Sono questi ultimi spunti, strumenti estetici e tecnologici, che hanno permesso a numerosi artisti e saggisti italiani ed europei di precorrere le "uscite nel cyberspazio", le proiezioni nei "mondi riflessi", la nuova ideologia del "fare mondi" e tutte le altre infatuazioni da *simulation art*. Ma quanto sappiamo ancora oltre all'interfaccia senso motoria sviluppata al VPL Inc. (Menlo Park California) da J. Lanier e associati? Quanto sappiamo ancora, oltre alla definizione di realtà post-simbolica data da Lanier, il techno-hippy californiano che ha partecipato all'invenzione delle realtà virtuali? Lanier in una intervista ufficiale a "Mondo 2000" (l'organo americano del cyberpunk) sostiene di rappresentare un modello ispirativo, non volendo correre il pericolo di diventare istituzione. In questo errore cade invece E. Zolla, avvicinandosi purtroppo a quella realtà virtuale edulcorata, da film come *Atto di forza* di P. Verhoeven con A. Schwarzenegger oppure *The Lawnmower Man* (Il tagliaerbe).

Una effettiva qualificazione della realtà virtuale e delle sue mille possibilità di sviluppo non possono essere accompagnate da un clamoroso entusiasmo che è tipico della amplificazione commerciale del capitale, è meglio discutere anche in sede artistica delle inconsapevolezze, delle insicurezze e delle catastrofi che possono provocare simili sviluppi incontrollati. Il fascino della tecnica è ancora retaggio delle avanguardie storiche, soprattutto quelle italiane, ed in contrasto a ciò il medialismo di Tommaso Tozzi o il lavoro del gruppo Decoder e di Wau Holland e del Caos Computer Club.

Visto ciò non bisogna stare a guardare, né indietreggiare, ma forse affermare con F.J. Varela: «mi sembra che l'aspetto centrale, antico e moderno al tempo stesso del problema... sia ciò che Von Foerster ha chiamato indecidibilità tra la realtà come costruzione e come rappresentazione di un mondo dato!».

VIRTUALITY, QUANDO LA REALTÀ È ARTIFICIALE

di DINO D'ARCANGELO

Sbarca, per la prima volta a Roma, la macchina che consente l'accesso ad un mondo parallelo: il "cyberspazio"



La notizia: nell'ambito di **Mondi riflessi**, la rassegna video di "RomaEuropa", curata da Colette Veaute e Carlo Infante, in corso fino all'11 luglio presso la sala Renoir di villa Medici, oggi pomeriggio alle 16,30 sbarca per la prima volta a Roma **Virtuality**. Niente paura, non è un'astronave carica di marziani, ma il computer prodotto dalla casa inglese W Industries e commercializzato in Italia dalla R&C Elgra. Dotato di un casco (ViSette) con un visore interno stereoscopico e un sistema quadrifonico, di un paio di guanti (Space glove e Touch glove) e di alcuni monitor esterni, **Virtuality** permette a tutti di entrare in un "mondo virtuale". Di muoversi cioè in una realtà che non esiste, ma che si può vedere, toccare, ascoltare.

La macchina è arrivata in Italia l'estate scorsa, grazie a Rosa e Raffaele Caggiano, i titolari della azienda distributrice di Palazzolo Milanese. Il suo costo si aggira sui 200 milioni. In giro ce ne sono già una ventina di esemplari: più della metà sono finiti nelle mani di dannaosi signori con la voglia di giocare («niente nomi, la discrezione prima di tutto», rispondono i Caggiano), gli altri si trovano in sale giochi, discoteche, bar sparsi lungo tutto il Belpaese - il più vicino a Roma è a Monte Silvano, in provincia di Pescara, al Bowling d'Abruzzo. Figlia della cultura cyber, vale a dire una galas-



Oggi pomeriggio nella sala Renoir di villa Medici sarà possibile provare il viaggio con **Virtuality**

sia di pratiche che vanno dalla letteratura fantastica di un certo tipo (per esempio: la trilogia di William Gibson) all'uso dell'informatica da parte dei soggetti più deboli, dalle tecniche dei nuovi fumetti inglesi e soprattutto giapponesi alla produzione di musica d'avanguardia, sia sulla scena hip hop, militante e radica-

le, che su quella della techno-house, che è la colonna sonora dei rave parties, **Virtuality** è quel che si dice una tecnologia di scarto. Spiega Roberto Villa, semiologo ed esperto di comunicazione multimediale: «È una realizzazione indirizzata esclusivamente al mondo del videogame. Si tratta infatti di software messo sul

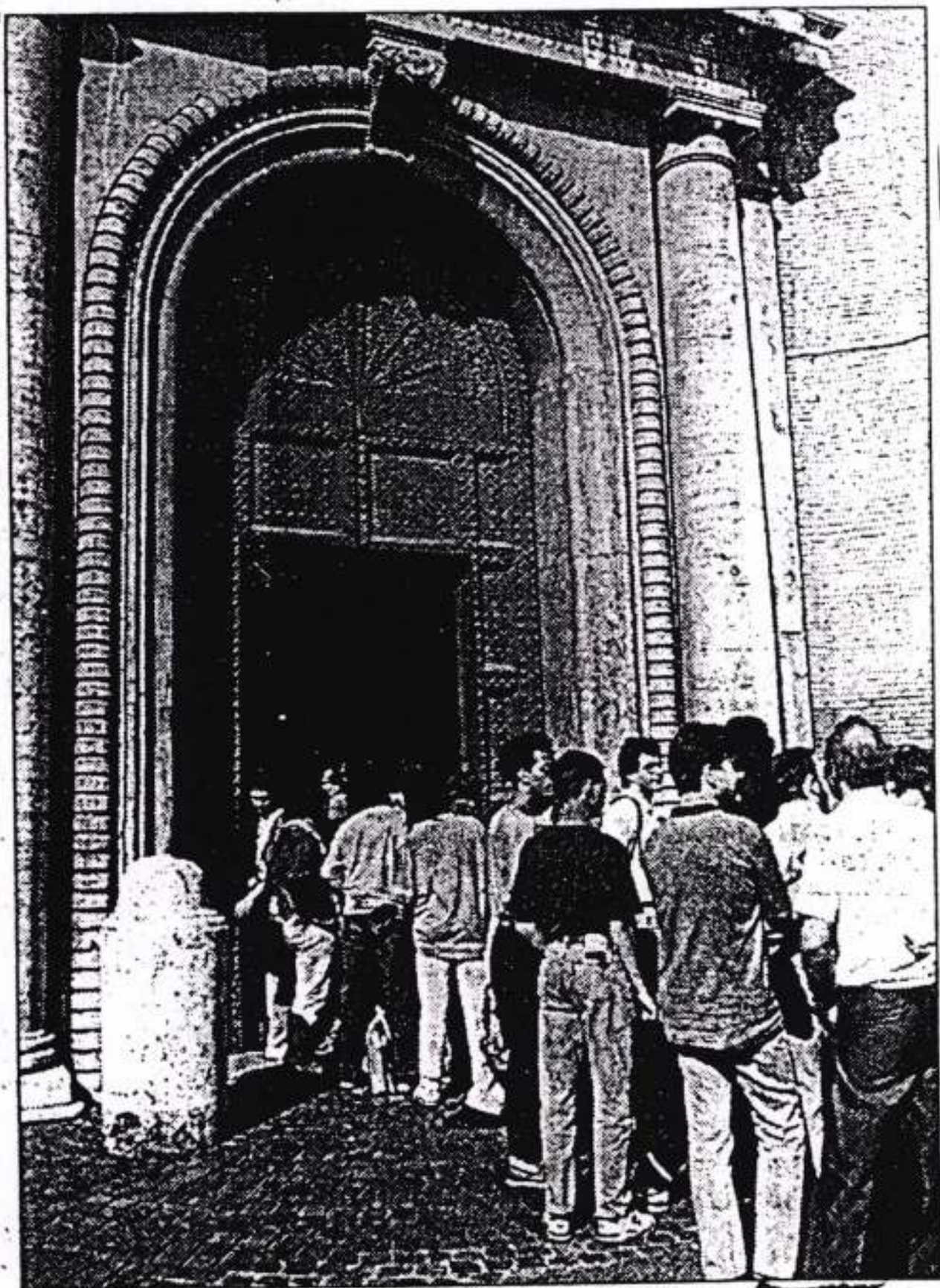
mercato perché obsoleto nel suo settore specifico, dal momento che la tecnologia per l'emulazione e la simulazione della realtà usata in campo militare, scientifico e di progettazione è giunta a livelli ben più elevati».

I Caggiano, ovviamente, non sono d'accordo. E per dimostrarlo stanno lavorando alla creazione di software in grado di utilizzare **Virtuality** anche per altri scopi, tipo lezioni di anatomia per gli studenti di medicina e via dicendo. Timothy Leary, il mitico profeta dell'acido lisergico negli anni Sessanta, taglia la testa al toro: dice che macchine come **Virtuality** sono destinate a «sostituire nell'immaginario giovanile prossimo venturo la cultura delle droghe». Basta infilarsi il casco per capire che il vecchio saggio, che per sette decenni ha cavalcato l'onda con una buona dose di intelligenza e senso dell'umorismo, ha ancora una volta visto giusto. La sensazione che si prova girando la testa per guardare gli oggetti della stanza virtuale in cui si è "entrati" è a dir poco allucinante: tutto infatti viene visualizzato come se si trattasse di una stanza vera, reale in cui l'utente si muove sul serio. Una volta completata la vestizione, ecco poi entrare nello spazio una pallina, che salta ora a destra, ora a sinistra, ora sul pavimento, ora sul soffitto. Prenderla non è facile, ma la sensazione di sfiorarla è netta, decisa, reale... Insomma, è veramente uno sballo.

VIAGGIO NELLA REALTÀ VIRTUALE



tato prima. Lo afferro e lo avvicino all'orecchio destro. Il rumore delle eliche è assordante, mi infastidisce. Lo sento passare da destra a sinistra, mentre vola sgangheratamente, lanciato dalla mia mano dispettosa. Buio. Compare un elenco di files. Sono dentro. Questa volta la stanza ha un quadro alla parete e un tavolo al centro. Posso salirci sopra? Mentre me lo chiedo, alzo l'indice al cielo e sono già sopra. Da questa prospettiva il paesaggio che vedo nel quadro è invitante: qualche pianta e uno stagno. Decido di rischiare: mi lancio e sfondo la parete. Sono nel quadro. Continuo a puntare l'indice in avanti: è così che vado a zonzo tra la vegetazione artificiale. Mi volto e torno indietro. Buio. *Visette*, il casco, pesa, ma non più di un buon casco da motocicletta. Quando lo tolgo ho bisogno di qualche minuto per rendermi conto di dove sono e recuperare l'equilibrio. Mi gira la testa mentre guardo stupefatta il mondo.



VIDEO TEATRO

Teatro e danza stanno ritrovando nel video nuove attenzioni. A Napoli, a Narni, a Roma, a Riccione, a Cagliari, a Torino e a Milano alcune rassegne e concorsi stanno rilanciando questa ricerca in elettronica

Ma può entrare la scena in video? O è più semplice che un cammello passi per la cruna di un ago?

Va detto subito, anche per togliere di mezzo un falso problema, che il teatro in televisione entra poco, e male. Non convince, produce un'ambiguità spettacolare, una condizione ibrida che sicuramente non è più teatro e difficilmente raggiunge quegli standard di spettacolarità televisiva che è legittimo pretendere.

Troppo poco si è fatto nel broadcasting per mettere a misura questi linguaggi così diversi eppure così funzionali l'uno all'altro: si pensi solo al potenziale creativo che si "con-

VIDEO
MAGAZINE

IMMAGINE

suma" nel tempo reale dello spettacolo teatrale e che perlomeno la riproducibilità video potrebbe conservare nella memoria.

Ma la memoria teatrale (un aspetto sul quale varrebbe la pena di aprire un grande inciso) in televisione acquista valore principalmente nei confronti dei *grandi vecchi*, di quegli attori come Eduardo de Filippo o Salvo Randone che è importante rivedere sulla scena in "antiche" riprese in bianco e nero per ricordarne il solenne senso della scena.

IL PALCOSCENICO RAI

Di spettacolarità propriamente televisiva è rarissimo vedere qualcosa di degno, giusto Rai Due ha riattivato nel 1990 un appunta-

mento settimanale di programmazione serale, un ciclo dal titolo "Palcoscenico" che anche nel 1991 ha trasmesso produzioni d'alta qualità.

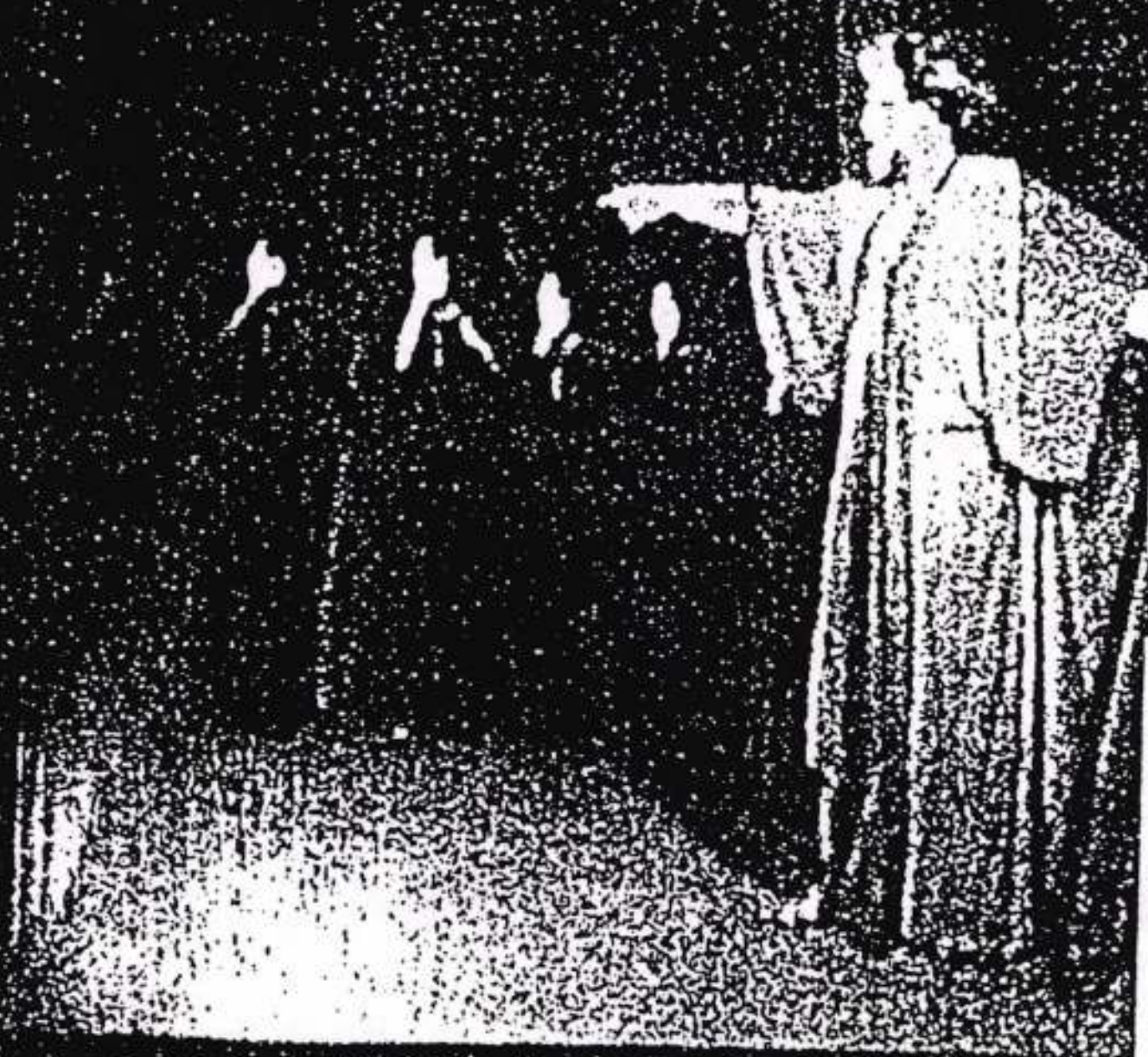
Si pensi a *L'uomo, la bestia, la virtù* di Pirandello, adattato per la televisione da Carlo Cecchi con una comicità resa astratta dagli attori con maschere grottesche, o al monumentale *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus ripreso durante la messinscena *kolossal* al Lingotto di Torino e "ricostruito" per la televisione da un Luca Ronconi che sa pensare la scena per visioni, esaltando in questo anche una drammaturgia densa come quella di Kraus.

Potremmo ricordare poi, per quanto ri-

guarda il ciclo di "Palcoscenico" andato in onda nel 1990, il lavoro teatrale di Natalia Ginzburg *L'intervista*, diretto da Carlo Battistoni, l'alter ego video di Strehler, e *Anna dei Miracoli* di Gibson interpretato da Mariangela Melato e realizzato con un'emblematica sintesi tra teatro e trasposizione televisiva da Giancarlo Sepe.

"Palcoscenico" ha teso in seguito a sbilanciarsi verso lo specifico cinematografico, creando una forte incoerenza che ha certo indebolito il già precario fronte di ricerca tra teatro e video. Ecco quindi la programmazione di film come *La dolce ala della giovinezza* di Tennessee Williams interpretato da Liz Taylor e diretto da Nicolas Roeg e un piano di

LA SCENA



ARTE

LA "MEDEA" DI TSOCLIS

Magica videopittura: con grandi teli e videoproiettori l'artista greco anima i personaggi dell'antica tragedia

TECNICA

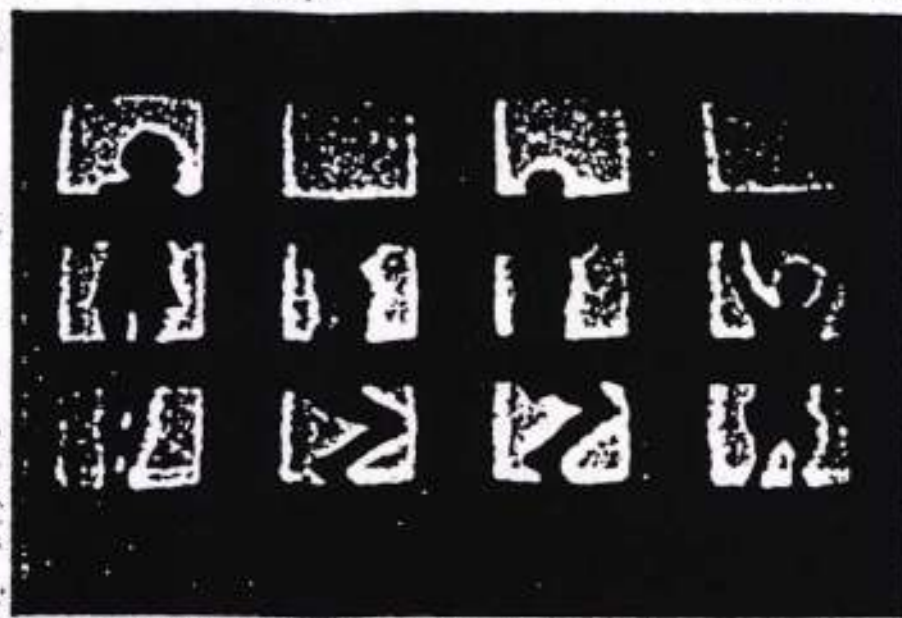
MULTISCREEN MULTIUSO

Prodotti, esempi e tecniche per suddividere un evento su più schermi o far interagire immagine e oggetto reale

ERIALE

VIDEO TEATRO

Prologo di Studio Azzurro e Giorgio Barberio Corsetti. Un video che sintetizza una delle performance più belle degli anni Ottanta, in cui scena e video si sono combinati in un'alchimia di straordinaria spettacolarità.



produzioni volute da Roberta Carlotto (la curatrice di "Palcoscenico") tra cui Italia-Germania 4 a 3 e Il sassofono, ambedue scritti da Umberto Marino e diretti da Andrea Barzini.

IL MONITOR E LA PAGINA

Di questo flirt tra teatro e cinema, sintomatico di una rinascita della "commedia" cinematografica ma anche di una normalizzazione teatrale, si è parlato a Riccione in occasione di una dimessa edizione - diretta per l'ultima volta da Franco Quadri - del "TTVV TeatroTelevisioneVideo" dal titolo "Il monitor e la pagina" (per questo mese di maggio è annunciata un'edizione "rifondata" della manifestazione). Una condizione fertile, questa dello sconfinamento teatro-cinema, perché finalmente porta all'interno della cinematografia più che altro attori allenati "culturalmente", in grado di interpretare consapevolmente, a differenza di quelle solite facce prestate a set inautentici... Questo è il dato positivo di una situazione che infine vede riequilibrare le sorti professionali di una categoria come quella degli attori. E di registi cresciuti nell'ambiente teatrale come Gabriele Salvatores che dal Teatro dell'Elfo è arrivato gloriosamente all'Oscar.

Ma il dato negativo risiede nel fatto di vedere sempre più abbandonata una sensibilità teatrale che in particolar modo in Italia riuscì a reinventare altri modi di concepire la scena. Un altro modo di fare, e di vedere il teatro rispetto alla convenzionalità narrativa dei giochi psicologici tra personaggi. Un altro teatro che seppe coniugare lo spazio-tempo scenico con la visionarietà dell'arte e le musiche del proprio tempo. Un teatro che seppe coniugarsi con le nuove sensibilità contemporanee e tra queste quelle di una ricerca video contigua allo spirito del videoclip dei primi anni Ottanta.

E qui si può intraprendere un viaggio logico attraverso questo campo della "Scena in video", dribblando la condizione televisiva che come abbiamo visto non è stata in grado (perlomeno in Italia) di affrontare il problema, se non orientandosi verso lo specifico cinematografico.

Il punto è che mancano coordinate teoriche con cui orientarsi in questo campo, necessarie poiché il rapporto tra scena e video è in fondo un passaggio, una traduzione, tra linguaggi diversi. E non ci scordiamo che ancora il video è troppo poco riconosciuto come linguaggio proprio, come specificità artistica insomma.

IL VIDEOTEATRO

Nel travaso tra la scena e il video c'è sempre una perdita, è ovvio. La teatralità è data dall'aura della presenza, dalla percezione condivisa del tempo e dello spazio. E nel video questo valore è solamente evocato.

C'è un tradimento anche, come in tutte le traduzioni da un linguaggio a un altro. E' però vero che nella traduzione dalla scena al video si può creare un linguaggio intermedio, una condizione forse ibrida ma sicuramente inedita, innovativa, intrigante. In questi casi si va oltre la specificità, oltre la qualità del

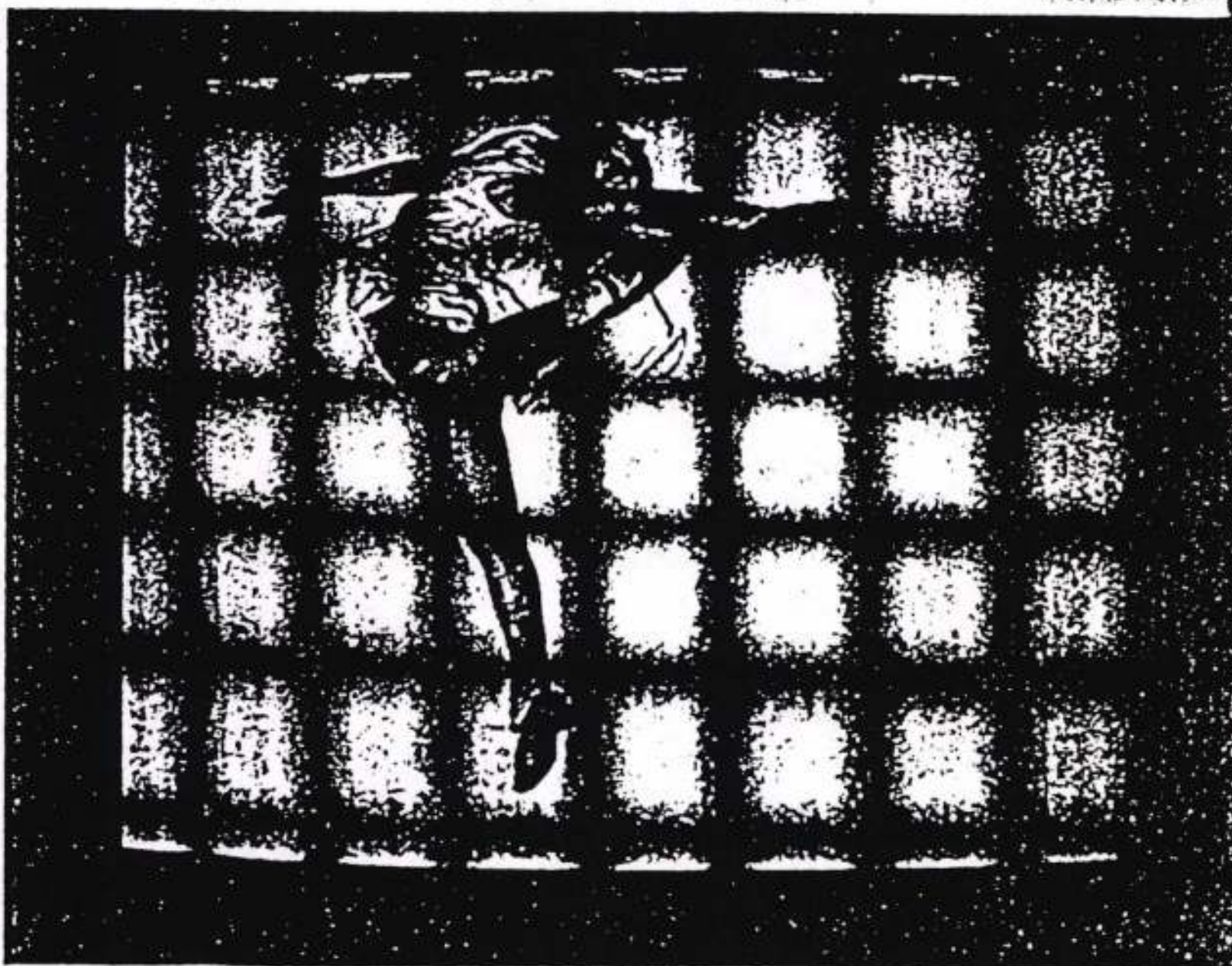
al Piccolo Teatro di Milano si registra un massiccio ingresso nel mondo dell'home video con un ampio repertorio di messinscena di Giorgio Strehler.

VideoRai con la Fonit Cetra Video ha così edito (in un cofanetto con 5 videocassette di cui 2 doppie, costo L. 325.000) gran parte delle regie del demiurgo più istituzionalizzato del paese, per fissare la memoria teatrale del Piccolo attraverso la regia televisiva di Carlo Battistoni, "riproduttore" strehleriano nei secoli fedele.

Apriamo il pacco e iniziamo con Arlecchino servitore di due padroni di Carlo Goldoni, uno spettacolo lungo una vita, presentato innumerevoli volte nell'arco di quarant'anni. Protagonista è Ferruccio Soleri, "il più grande Arlecchino della nostra contemporaneità", attore che ha fatto sua questa maschera della commedia dell'arte nel gioco comico di una fame senza fine. Il video (117') offre una ripresa d'antan, veramente d'altri tempi: è il 1963, in una rappresentazione all'aperto in una villa lombarda.

Del 1973 è invece il Re Lear (due cassette da 113') con Tino Carraro protagonista di una tragedia scespiriana che inscena lo scontro generazionale.

Un gruppo di bambini è protagonista de La storia della bambola abbandonata (76') di Alfonso Sastre, una favola moderna ispirata al Cerchio di gesso del Caucaso



CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 15 Luglio 1992

box office

ROMAEUROPA / Tra suoni e immagini «A spasso nel parco di Cosimo»

■ Stasera alle 21.30 andrà in scena a Villa Medici lo spettacolo «A spasso nel parco di Cosimo: un tragitto tra suoni e immagini in cerca degli stati dell'anima». L'allestimento ideato da Maurizio Squillante si avvale delle multivisione orchestrata da Ernani Paterra e della musica di Maurizio Squillante. Alla consulenza e alla ricerca dei testi ha collaborato Sebastiano Fusco e i protagonisti di questo spettacolo visivo, che si avvale anche di immagini digitali, sono: Mariano Rigillo, Cara Kavanaugh, Cosimo Cinieri, Cristina Borgogni, Anna Perino, Graziano Piazza e il soprano Maria Chiara Pavone.

«A spasso nel parco di Cosimo» di Maurizio Squillante nella suggestione notturna di Villa Medici

Dai fastigi rinascimentali

Simbolico "pellegrinaggio" tra antichi patrimoni

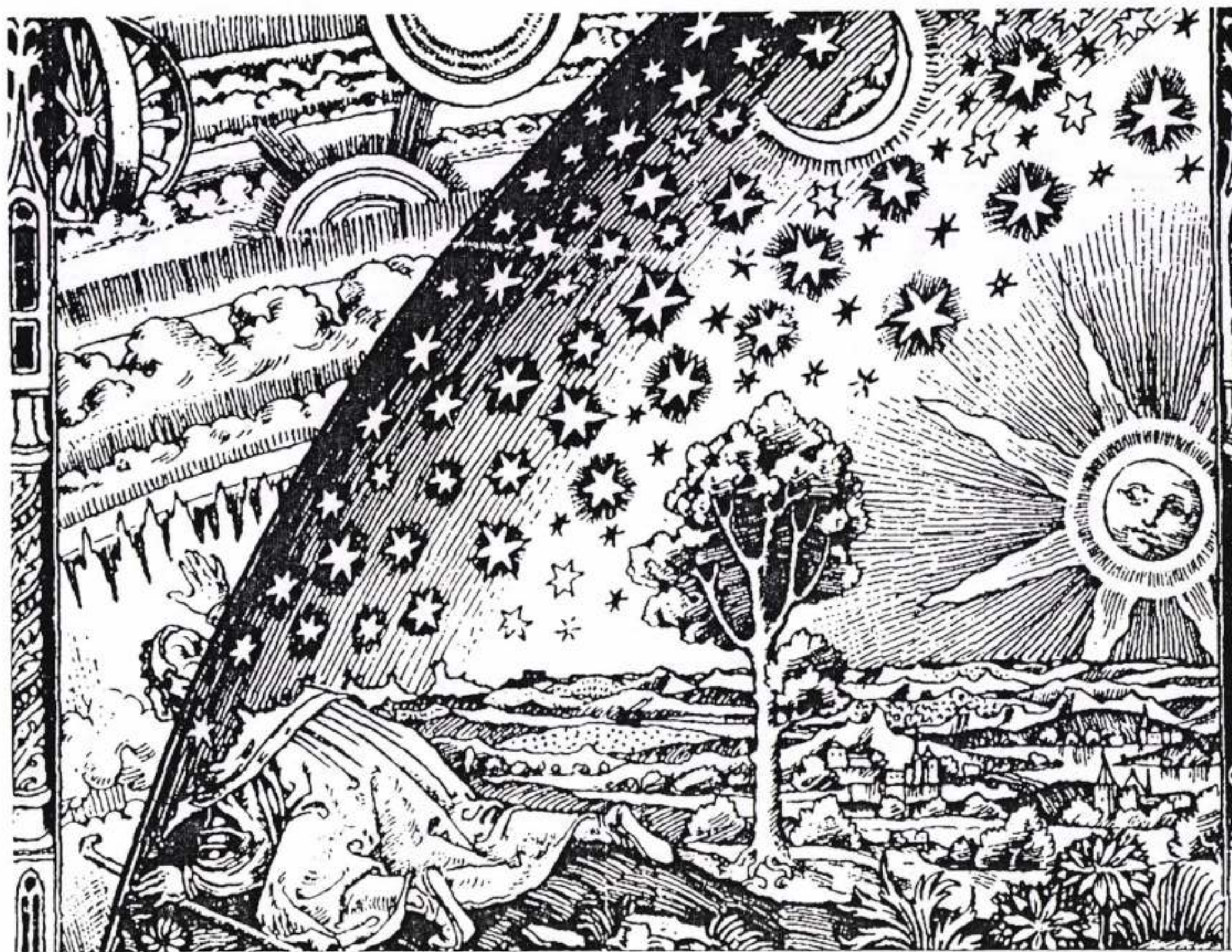
VILLA MEDICI in notturna, la geometria del giardino all'italiana, l'intrico dei rami, le statue avvolte dalla verzura, tutto immerso in un'atmosfera felpata, grazie ad un sapiente gioco di luci. Proprio l'ambiente adatto per una rappresentazione che evoca fastigi rinascimentali. «A spasso nel parco di Cosimo», di Maurizio Squillante, con Mariano Rigillo, Cara Kavanaugh, Cosimo Cenieri, Cristina Borgogni, Anna Perino. Voce, suoni, immagini, una complessa suggestione d'ambiente, nel clima di Roma Europa, manifestazioni per serate diverse.

Lo spettatore è accolto dalla recita delle ottave del Poliziano, una delle figure-chiave dell'umanesimo, vissuto in un'accezione squisitamente di conoscenza, come recupero di tutto un patrimonio culturale antico. La parte misterica, rituale e mitologica, soffocata dal trionfo del cristianesimo e, nel medioevo, flusso sotterraneo destinato a sgorgare irruento con la rinascenza. Ed è tutta una cultura di matrice alchemica o, comunque, «magica» che af-

sorta di percorso -o una serie di percorsi, a seconda le prospettive- a carattere iniziatico. Così, in questa calda serata romana a Villa Medici, «A spasso nel parco di Cosimo» quale allegoria partendo da un tema tipico dell'era pre-barocca.

Cinque «stazioni» recitate, momenti di un viaggio che riprende i motivi del labirinto -e il giardino interno della Villa evoca tale immagine- per proporre al pubblico un pellegrinaggio simbolico al cui termine è la visualizzazione dell'idea medica del mondo e della reale (la scomposizione grafica di due dipinti di Paolo Uccello, quindi dal passato al presente, una continuità fra la ricerca alchemica e la computer-grafic, poiché la conoscenza è un «unicum» senza confini di tempo e di spazio). Ma, al di là dell'allegoria, la singolare -e vivace- performance di Squillante e dei suoi bravi attori, ha avuto il merito di riprendere proprio lo spirito medico, la macchina per «inscenar meraviglia», la costruzione ardita ove è tutto un fiori di simboli. Il Gioco della Conoscenza, appunto.

Antonio Marz...



La copertina del programma di «A spasso nel parco di Cosimo», un tragitto fra suoni e immagini

IL RESTO DEL CARLINO
VIA MATTEI 106
40138 BOLOGNA BO
Dir. Resp. MARCO LEONELLI
Data: 20 Luglio 1992

DANZA
**Il settembre
di Carolyn**

ROMA — Ritorna a Roma la coreografa Carolyn Carlson che stasera presenta a Villa Medici, nell'ambito del festival RomaEuropa, la sua ultima creazione dal titolo *Settembre*. Lo spettacolo, che debutta in prima italiana, è una produzione del Theatre de la Ville di Helsinki, la sua terra d'origine, dove, dal luglio dello scorso anno, l'ex ballerina e allieva di Alwin Nikolais è direttrice della compagnia di danza.

Si tratta di una nuova e significativa tappa per la Carlson che, dopo gli studi presso il San Francisco Ballet e dopo essere diventata una figura chiave della danza contemporanea, costituì qualche anno fa un gruppo alla Fenice di Venezia. Anche *Settembre* è basato su sull'evocazione di un particolare stato d'animo.

LA PROVINCIA
VIA ANZANI 52
22100 COMO CO
Dir. Resp. SERGIO GERVASUTTI
Data: 22 Luglio 1992

La coreografia
«September»
"Prima"
mondiale
di Carolyn
Carson
a Roma

ROMA — Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carlson ha presentato in prima mondiale lunedì all'ultima serata del festival Roma Europa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese.

La celebre coreografa e danzatrice è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 41 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carlson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi. «September» è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo.

(settimanale)
07 4534 25T10117F OS 30TIDU23
ASEA
EBIZ.SPECIALE CULTURALE
VIA DUE MACELLI 23
00187 ROMA RM
Data: 18.7.1992

MUSICA NOTIZIE

CAROLYN CARLSON AL
FESTIVAL ROMAEUROPA

«Settembre» è il titolo dell'ultima creazione di Carolyn Carlson che sarà presentata nella cornice di Villa Medici nell'ambito del Festival Romaeuropa il 20, 21, 22 luglio. Il balletto è stato realizzato dalla coreografa per la Compagnia del Teatro di Helsinki. Carolyn Carlson è una delle maggiori esponenti della danza contemporanea. Tra le sue creazioni più importanti «The End», «Writings in the wall», «Still Waters».

La coreografa nasce presso il S. Francisco Ballet ma viene subito chiamata al Nikolais Dance Theatre. Nel 1981 ha già realizzato una ventina di coreografie interpretate da lei stessa a New York e nel '72 presenta «Rituel pur un reve mort» al festival di Avignone; nel novembre del '73 partecipa al Sigma di Bordeaux con «Enivrez-Vous» con musiche di Pierre Henry.

ALTO ADIGE
LUNGOTALVERA S. QUIRINO 26
39100 BOLZANO BZ
Dir. Resp. ENNIO SIMEONE
Data: 22 Luglio 1992

Danza

Una saga nordica firmata Carlson

*Proposto a Roma
il nuovo lavoro
della coreografa*

ROMA - Il sentimento malinconico dell' estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carlson ha presentato in prima mondiale ieri all' ultima serata del festival Romaeuropa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice (applaudita anche a Bolzano e Trento lo scorso anno) è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell' Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all' aperto di Villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alvin Nikolais e Maurice Bejart, la Carlson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi.

«September» è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo. Alterna lunghe sequenze astratte a momenti lirici, ad una materia narrativa sfuggente, ma riferibile alle saghe nordiche.

TRIESTE OGGI
VIA CABOTO 19
34147 TRIESTE TS
Dir. Resp. FRANCO PATICCHIO
Data: 22 Luglio 1992

IN BREVE

La "prima" a Roma Non soddisfa "September" della Carson

ROMA - Carolyn Carlson ha presentato in prima mondiale ieri all' ultima serata del Festival Romaeuropa. Il suo ultimo balletto si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese. In questo «Settembre nordico», ove non hanno spazio i colori dorati delle nostre campagne, la Carlson e i suoi sono di volta in volta gabbiani e foglie, vento e uomini; la loro danza è libera da schemi, segue le emozioni, appassiona intensamente una parte degli spettatori; ma ne ha allontanati altri prima della fine dello spettacolo.

La Melato bisbetica "doppia"

VERONA - Mancano pochi giorni al debutto della nuova versione de «La bisbetica domata» di Shakespeare, diretta da Marco Sciaccaluga e interpretata da Mariangela Melato e Franco Branciaroli. La novità della messinscena è notevole. La Melato, infatti, interpreterà sia la parte di Caterina, la sorella cattiva, che di Bianca, la sorella buona. Lo stile della produzione ricorderà invece il film di Ernest Lubitsch tratto dalla stessa commedia.

«Umbria Jazz» emigra a Fano

PERUGIA - Da domani fino a domenica si terrà a Fano (Pesaro) la seconda edizione di «Umbria Jazz by the sea». La manifestazione sarà interamente dedicata alla vocalità nel blues. Fra gli ospiti, il grande B.B. King (sabato 25).

LA PROVINCIA
VIA ANZANI 52
22100 COMO CO
Dir.Resp.SERGIO GERVA SUTTI
Data:22 Luglio 1992

La coreografia
«September»
“Prima”
mondiale
di Carolyn
Carson
a Roma

me
lle
idi-

tte-
se-
tel-
isi-
lla
fi-
del
ne,
au-
iu-
l'i-
ar-
lo-
ia,

e-
lla
it-
do
di
ia-
ta
o-
ta-
af-
re
io

ROMA — Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carlson ha presentato in prima mondiale lunedì all'ultima serata del festival Roma Europa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese.

La celebre coreografa e danzatrice è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carlson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi. «September» è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo.

U
L
S
in
Ar
te

M
gno
rezza
con
sent
nend
per

Il
fica
canz
ryth
Stev
va.

«
inte
war
e ch
itali
con
gi»

si»,
nel
(pr
gra

car
lian
bev
nè

L' EGG DI BERGAMO
VIALE PAPA
GIOVANNI 118
24100 BERGAMO BG
Dir. Resp. GINO CARRARA
Data: 22 Luglio 1992

le
i-
il
>
i-
ri
l-
z.
o
s,
e
e
e
r
6
r
o
e
r-
à
il
>
o.

La coreografia «September» Malinconica Carson

ROMA — Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carson ha presentato in prima mondiale lunedì all'ultima serata del Festival Roma Europa.

Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese.

La celebre coreografa e danzatrice è a Roma con la sua nuova Compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli undici danzatori, che con lei percorrono grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici.

Allieva di grandi artisti come Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese.

In tutte le compagnie che ha diretto (dall'Opera di Parigi alla Fenice di Venezia) ha sempre portato un suo talento fatto di tecnica rigida e grande passione emotiva. «Le mie danze non narrano storie precise. Sono sequenze di immagini che nascono dalle mie emozioni, dalle mie sensazioni», spiega.

Danza in prima mondiale a Roma Europa

Il «September» della Carlson

Successo senza entusiasmi

(quotidiano)

07 5788 31T 44F OS 26D-AC20

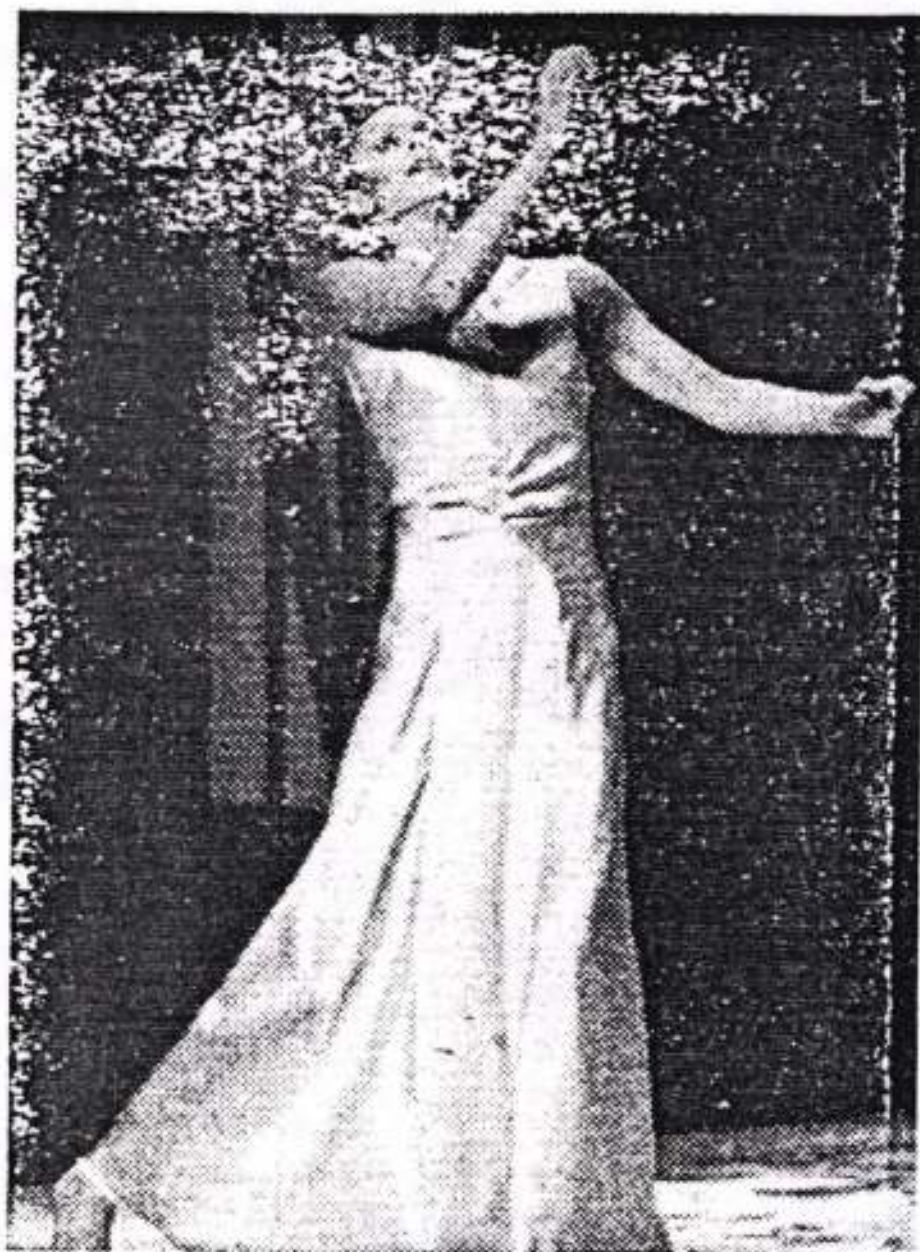
GAZZETTA DI REGGIO

VIA SESSI 1

42100 REGGIO EMILIA RE

Dir. Resp. UMBERTO BONAFINI

Data: 22 Luglio 1992



Carolyn
Carlson
ballerina
e scenografa

di Maurizio Gianmusso

ROMA — Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carlson ha presentato in prima mondiale lunedì sera all'ultima serata del Festival Romaeuropa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carlson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese. In tutte le compagnie che ha diretto (dall'Opera di Parigi alla Fenice di Venezia) ha sempre portato un suo talento fatto di tecnica rigida e grande passione emotiva. «Le mie danze non narrano storie precise. Sono sequenze di immagini che nascono dalle mie emozioni, dalle mie sensazioni» spiega, senza tuttavia rivelare segreti. «September» è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo. Alterna lunghe sequenze

astratte a momenti lirici, ad una materia narrativa sfuggente, ma riferibile alle saghe nordiche. In scena pochissimi elementi essenziali: una sedia, un armadio, un curioso pianoforte strappato a metà, che dà uno struggente senso di disperazione. Nei costumi trionfa il nero, semplicissimo, di lunghe vesti pudiche. Ma, proprio al finale, appare un tenerissimo nudo di donna velata in bianco che si immerge in una vasca. Seduto in alto, su una torre in fondo al palcoscenico, un violinista fa da contrappunto dal vivo ad una colonna sonora registrata. C'è di tutto: sassofoni, clarinetti, pianoforte, contrabbasso, voci recitanti; ma anche il suono lento e insistito delle campane di una chiesa, lo sbattere d'ali degli uccelli, i motori dei gitanti che si allontanano; e ancora, immancabile, la musica della pioggia, il mare in burrasca, il vento nella foresta. In questo «settembre nordico», ove non hanno spazio i colori dorati delle nostre campagne, la Carlson e i suoi sono di volta in volta gabbiani e foglie, vento e uomini; la loro danza è libera da schemi, appassiona intensamente una parte degli spettatori; ma ne ha allontanati altri prima della fine dello spettacolo.

URRIERE DELL'UMBRIA
VIA PIEVAIOLA KM 5.800
6100 PERUGIA PG
Dir. Resp. SERGIO BENINCASA
Data: 22 Luglio 1992

La Carson ha presentato a «Romaeuropa» in prima mondiale «September»

Carolyn insegue le emozioni

Una grande passione emotiva

□ Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carson ha presentato in prima mondiale all'ultima serata del festival Roma-Europa. Si intitola *September*, o meglio *Syyskuu*, come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alvin Nikolais e Maurice Bejart, la Carson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi.

In tutte le compagnie che ha diretto ha sempre portato un suo talento fatto di tecnica rigida e grande passione emotiva. «Le mie danze non narrano storie precise. Sono sequenze di immagini che nascono dalle mie emozioni, dalle mie sensazioni» spiega, senza tuttavia rivelare il segreto vero della sua creatività. *September* è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo. Alterna lunghe sequenze astratte a momenti lirici, ad una materia narrativa sfuggente, ma riferibile alle saghe nordiche. In scena pochissimi elementi essenziali: una sedia, un armadio, un curioso pianoforte strappato a metà, che dà uno struggente senso di disperazione. Nei costumi trionfa il nero, semplicissimo, di lunghe vesti pudiche. Ma, proprio al finale, appare un tenerissimo nudo di donna velata in bianco che si immerge

in una vasca. Seduto in alto, su una torre in fondo al palcoscenico, un violinista fa da contrappunto dal vivo ad una colonna sonora registrata. C'è di tutto: sassofoni, clarinetti, pianoforte, contrabbasso, voci recitanti; ma anche il suono lento e insistito delle campane di una chiesa, lo sbattere d'ali degli uccelli che partono verso il sud, i motori dei gitanti che si allontanano; e ancora, immancabile, la musica della pioggia, il mare in burrasca, il vento nella foresta. In questo «settembre nordico», ove non hanno spazio i colori dorati delle nostre campagne, la Carson e i suoi sono di volta in volta gabbiani e foglie, vento e uomini; la loro danza è libera da schemi, segue le emozioni, appassiona intensamente una parte degli spettatori; ma ne ha allontanati altri prima della fine dello spettacolo.



Carolyn Carson

DANZA

Un angelo nel gelo

Servizio di
Vittoria Ottolenghi

ROMA — In questo spettacolo di Carolyn Carlson, presentato in prima mondiale a Roma e Europa, la sensazione è che l'azione sia già cominciata a monte, quando noi stavamo ancora a casa, intenti a chiudere porte e finestre e a riordinare frettolosamente la cucina. E che poi, una volta in teatro (il bellissimo spazio, con tribuna a gradoni, di fronte alla ricca, armoniosa facciata posteriore di Villa Medici), questa azione duri per sempre, all'infinito, anche dopo che l'instancabile «patron», il senatore Giovanni Pieraccini, e i suoi padroni di casa dell'Accademia di Francia, abbiano spento le ultime forze.

Tutto questo — forse, è un sogno, forse è un incubo — ci riporta immediatamente a Robert Wilson, attore, regista e drammaturgo americano, il più vero e congeniale tra i maestri e parametri culturali di Carolyn Carlson, una «provinciale» (di Oakland) di origine scandinava. La Grande Carolina — carica ormai di onori nazionali e internazionali — aveva studiato alla scuola del San Francisco Ballet (proprio come Heather Parisi), ed aveva lavorato per anni con Alwin Nikolais, prima di unirsi al gruppo di Robert (detto «Bob») Wilson. E' Wilson, comunque, che l'ha marcata a fuoco.

In questo *Settembre*, che presenta adesso a Roma, per l'interpretazione della compagnia finlandese Helsinki City Theatre (diretta dall'amico e collega Yorma Uotinen), l'immagine iniziale rievoca con molta precisione *Lo sguardo del sordo* di Bob Wilson: mentre il pubblico entra in sala, c'è già di schiena, davanti al palcoscenico, un danzatore in abito nero e volto pallido, che legge e guarda sospettoso, ora il palazzo sul fondo, ora il pubblico. In un angolo, in cima a un praticabile, c'è anche un «violinista sul tetto», (è l'autore - esecutore della musica,

Carolyn Carlson nel balletto in prima mondiale a Roma si ispira a Bob Wilson e propone quadri suggestivi quanto incomprensibili



Carolyn Carlson, interprete e coreografa di «Settembre».

dal nome impossibile di Kikko - Ville Luolajan - Mikkola). Questi osserva, sornione, la gente che arriva, chiacchiera e si familiarizza con gli elementi scenici già in bella vista: un divanetto liberty, due poltrone sgangherate, gli infissi d'una vecchia finestra, un tavolino sbilenco. Poi, comincia la ridda celeste — più che infernale — secondo le antiche leggi di Bob Wilson (soprattutto in *Einstein on the beach*, di cui Carolyn Carlson fu una delle colonne portanti): la legge dei «quadri danzanti», legati tra loro soltanto o soprattutto

da affinità visuali. E' come se fossimo invasi, all'improvviso, da una mostra di quadri (quadri viventi, naturalmente), che ci piovesse addosso inesorabile, secondo affinità di luci o di colori. Una sensazione meravigliosa e terribile, qua e là brutalizzante.

Tuttavia c'è — come del resto accadeva anche a Bob Wilson — un tema di fondo, blando, e anch'esso tutto visuale: un quadro vero, intitolato *L'angelo ferito* e firmato dal pittore finlandese Hugo Simberg (la Carlson lo ha detto in una con-

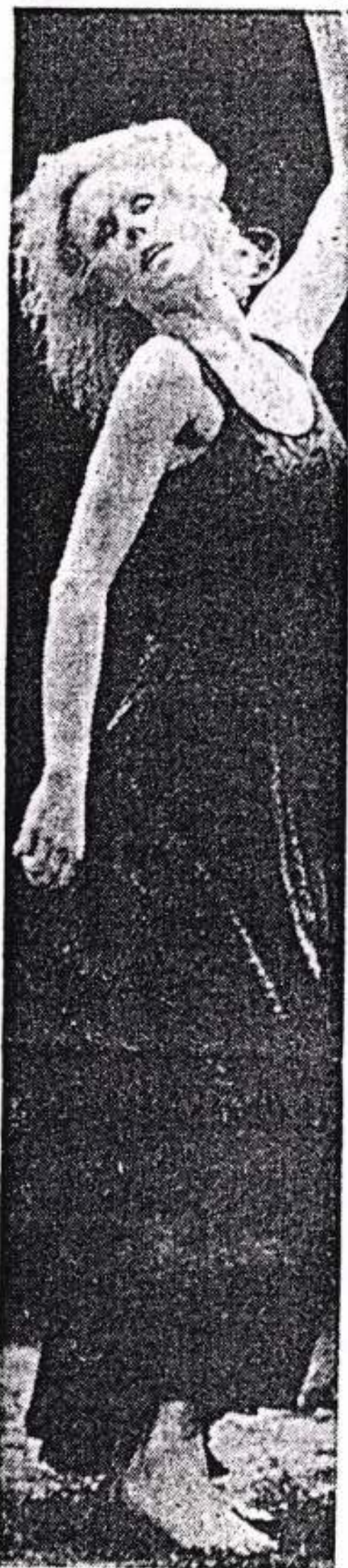
ferenza stampa, ma non ce n'è traccia, purtroppo, nel programma di sala). Ci rendiamo conto ben presto che lo spettacolo è stato messo insieme alla maniera perversa di Pina Bausch, mescolando le improvvisazioni dei singoli danzatori sul tema, appunto, del ferimento, della decadenza e della caduta degli angeli. All'inizio c'è un vecchio angelo polveroso, con capelloni bianchi arruffati che arranca verso chissà dove. Poi, c'è un angelo bambino, con ali piccolissime, che non riesce né a crescere né a decollare. Ci sono, infine, tanti aspiranti angeli, perdutamente umani, che — in diverse situazioni e nei più svariati costumi — vivono le loro frustrazioni.

Tutto bene, allora? No, purtroppo. Perché si capisce poco o nulla nel succedersi, apparentemente senza senso, di episodi coreografici brevi, brevi, pomposi e quasi del tutto illeggibili. Al di là di queste nostre pure ipotesi di una qualche «lettura», ci si continua a chiedere, per esempio: e adesso chi è quello lì, col parruccone biondo e il mantellone da vichingo? Oppure: carine, quelle tre ragazze sul divano in abito da sera, che urlano comicamente a intervalli regolari. Ma chi diavolo sono? Mah. Forse questo spettacolo — che pure ha un certo potere di suggestione, per questi suoi suggestivi «quadri di un'esposizione», va visto non tanto come teatro, ma come laboratorio, come documento didattico di un anno di buon lavoro, insieme con un eccellente gruppo di danzatori finlandesi.

Ma *Undici Onde*, eppoi *Underwood*, realizzati 10 anni fa col gruppo del Teatro La Fenice a Venezia, erano ben altro che il semplice risultato di un *workshop*: erano meravigliosi esempi della grande danza teatrale di Carolyn Carlson. Forse alla bionda scandinava di Oakland si addicono, più che il gelo della madre patria, le acque forse putride, ma ardenti del Mediterraneo.

Mette le ali, quel bellissimo settembre

In una dimensione del tutto poetica il nuovo balletto di Carolyn Carlson, a Villa Medici in prima nazionale



Carolyn Carlson, la grande ballerina e coreografa americana di origini finlandesi.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Assediato dalle manifestazioni rock e «leggere» che si svolgono a poche centinaia di metri in linea d'aria dai giardini di Villa Medici (e per le quali pare sia impossibile trovare un responsabile con il quale contrattare orari e volumi sonori), il festival di RomaEuropa conclude alla grande con una prima nazionale, «Settembre» di Carolyn Carlson, interpretato dai danzatori finlandesi dell'Hel-sinki Theatre con i quali la coreografa americana di radici finniche ha lavorato per un anno.

Lo spettacolo è complesso e affascinante: due ore filate senza interruzioni, che il pubblico ha trovato particolarmente faticose, mancando qualsiasi appiglio narrativo. Come sempre, il lavoro della Carlson rappresenta un momento del tutto eccentrico rispetto a quanto normalmente attraversa i palcoscenici della danza. In effetti, assistere a una creazione di questa coreografa significa trovarsi di fronte a un prodotto non decodificabile tramite gli strumenti abituali. Sappiamo affrontare la danza/teatro, la danza/racconto, la danza/geometria; ma di fronte alla danza/poesia ci scontriamo con quegli stessi scogli che respingono il critico letterario quando deve formulare un discorso meta-poetico.

Bisogna forse appellarsi allo strutturalismo per capire il fondamento della creatività coreo-

grafica della Carlson, che rivendica una dimensione del tutto poetica per i suoi lavori. E che cosa meglio della definizione secondo cui il linguaggio diventa tanto più «artistico» quanto più «scarta» dall'uso quotidiano? Gli spettacoli della Carlson penetrano nell'intimo dello spettatore (sempre che quest'ultimo si conceda a uno stato di completa ricettività, non fuorviata da preclusioni e aspettative) perché le situazioni presentate «scartano» da una norma sia narrativa sia coreutica. Una volta sgombrato il terreno da qualsiasi pregiudizio, è necessario «leggere» le varie sequenze dello spettacolo per quello che sono, come universi conclusi e autonomi basati su regole interne, privilegiando quindi un tipo di approccio soggettivo, fondato su associazioni subliminali squisitamente individuali.

Il metodo creativo della Carlson si basa su improvvisazioni a tema dei danzatori e dei musicisti (in questo caso, Mikko-Ville Luolajan-Mikkola esegue anche tutti i brani dal vivo con il violino) che, in un secondo tempo, vengono rielaborate e sistematizzate.

Per quanto riguarda «Settembre», non pare che gli spunti abbiano riferimenti particolari con il titolo; tuttavia esistono nuclei iconografici e tematici che vengono agevolmente isolati. C'è il tema — costante — delle ali: ali di uccelli, piccole ali angeliche spuntate sulle spalle di un danzatore e che gli verranno tolte alla fine dello spet-

tacolo in una rivisitazione laica del tema della Caduta; ali di un personaggio ambiguo e stregonesco che sembra tolto alle fiabe russe. C'è un tema ludico espresso nell'uso abnorme di alcuni pezzi di mobilia, come se un gruppo di bambini giocasse in una grande soffitta. E c'è il tema dei rapporti umani, giocati sull'impalpabile e irraccontabile versante di possessioni a volte medianiche.

La forza dello spettacolo sta nel valore degli interpreti, tutti giovani e di impostazione classica. Questa formazione dà un rigore tutto speciale ai gesti minimali così spesso ricorrenti nelle coreografie della Carlson; dà un vigore affascinante — ad esempio — all'elevazione dei danzatori, tutti dotati di un «ballon» straordinario. Ma anche il talento «teatrale» è eccezionale e permette ai danzatori di rendere suggestive sequenze pressoché statiche, giocate più su sfumature di «interpretazione» che su moduli strettamente dinamici.

Ancora una volta, il RomaEuropa Festival ha tenuto fede a una politica artistica raffinata e coraggiosa, anche se non immediatamente fruibile. Che sia stato volgarmente boicottato dal Comune è grave e sta forse a dimostrare la volontà di privilegiare una parcellizzazione delle manifestazioni a tutto vantaggio di un più immediato consenso. Vorremmo sbagliare, ma occorrerà attendere la risposta fino al prossimo anno.

IL PICCOLO
VIA GUIDO RENI 1
34123 TRIESTE TS
Dir. Resp. MARIO QUAIÀ
Data: 22 Luglio 1992

«Settembre» di Carolyn Carlson al festival Romaeuropa

21 MARINA MAGURNO

ROMA. Molto nota in Italia per aver dato vita, negli anni '80, ad un interessante esperienza di ricerca che ebbe come fulcro operativo il Teatro La Fenice di Venezia, Carolyn Carlson ritorna, dopo una lunga assenza, a far parlare di sé. Ad ospitare la sua ultima creazione realizzata per la Compagnia del Teatro di Helsinki, sarà, da questa sera fino a mercoledì, il Festival Romaeuropa. Lo spettacolo, che si intitola «Settembre» è un prodotto di équipe al quale hanno partecipato artisti ben affiatati: David Yoken, Mikko Ville e Luolajan Mikkola per la musica, Juhani Rytikö, a Claude Naville e Mikko Kurennemi per le scene.

La Carlson, nata a Oakland ma europea di adozione, è stata una figura determinante nello sviluppo della danza italiana e francese in particolare. Allieva di Alvin Nikolais e danzatrice della sua compagnia, la Carlson, durante una tournée a Parigi, decide di stabilirsi in Francia dove nel '75 crea il Groupe de Recherches Théâtrales de l'Opéra de Paris. Cinque anni dopo ripete l'esperimento con successo presso La Fenice di Venezia. Il suo metodo di lavoro aperto e corale ad un tempo, basato sul sistema del «work in progress», rifiuta il concetto di tecnica fine a se stessa attribuendo fondamentale importanza alla personalità del danzatore. Nascono così spettacoli nei quali i protagonisti tendono a un'estrema personalizzazione del movimento. La ripetitività, l'utilizzazione armonica del gesto quotidiano, la dilatazione del tempo e dello spazio sono gli altri canoni propri dello stile di Carolyn Carlson, autrice raffinata di immagini rarefatte e poetiche.

C/8 CENTRO DIREZIONALE
VIALE DELLA COSTITUZIONE
ISOLA 3/B
80143 NAPOLI NA
Dir. Resp. ANTONIO SASSO
Data: 20 Luglio 1992

CORRIERE DI VITERBO
VIA DEL GIGLIO 3
01100 VITERBO VT
Dir. Resp. SERGIO BENINCASA
Data: 20 Luglio 1992

Danza - La grande coreografa oggi a Villa Medici

Carolyn Carlson a "RomaEuropa"

ROMA - Ritorna a Roma la coreografa Carolyn Carlson che oggi presenta a Villa Medici, nell'ambito del festival RomaEuropa, la sua ultima creazione dal titolo "Settembre". Lo spettacolo che debutta in "prima" italiana, è una produzione del Theatre de La Ville di Helsinki, la sua terra d'origine, dove, dal luglio dello scorso anno, l'ex ballerina e allieva di Alwin Nikolais è direttrice della compagnia di danza.

Si tratta di una nuova significativa tappa per la Carlson, che, dopo gli studi presso il San Francisco Ballet, e dopo essere diventata una figura chiave della danza contemporanea, qualche anno fa costituì un gruppo di danza contemporanea alla Fenice di Venezia.

Il suo nuovo lavoro, secondo quanto ella stessa ha spiegato in un incontro-stampa, si basa, come tutti i suoi balletti, sull'uso dell'improvvisazione e sul rifiuto del tecnicismo, e trae ispirazione da temi come la natura e il continuo scivolare dal sogno al reale.

Anche "Settembre" è basato



sull' evocazione di un particolare stato d'animo, di un sentimento dettato dalla natura e da un fatto ambientale. Tutti i danzatori sono finlandesi

come lo sono gli esecutori delle musiche (viola, pianoforte, percussioni): David Yoken, Mikko-Ville, Luolajan-Mikkola.

LA GAZZETTA DI AREZZO
VIA CAVOUR 119
52100 AREZZO AR
Dir.Resp. PAOLO FARNETI
Data: 22 Luglio 1992

CORRIERE DELL'UMBRIA
VIA PIEVAIOLA KM 5.800
06100 PERUGIA PG
Dir.Resp. SERGIO BENINCASA
Data: 22 Luglio 1992

La Carson ha presentato a «RomaEuropa» in prima mondiale «September»

Carolyn insegue le emozioni

Una grande passione emotiva

□ Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carson ha presentato in prima mondiale all'ultima serata del festival Roma-Europa. Si intitola *September*, o meglio *Syyskuu*, come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alvin Nikolais e Maurice Bejart, la Carson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi.

In tutte le compagnie che ha diretto ha sempre portato un suo talento fatto di tecnica rigida e grande passione emotiva. «Le mie danze non narrano storie precise. Sono sequenze di immagini che nascono dalle mie emozioni, dalle mie sensazioni» spiega, senza tuttavia rivelare il segreto vero della sua creatività. *September* è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo. Alterna lunghe sequenze astratte a momenti lirici, ad una materia narrativa sfuggente, ma riferibile alle saghe nordiche. In scena pochissimi elementi essenziali: una sedia, un armadio, un curioso pianoforte strappato a metà, che dà uno struggente senso di disperazione. Nei costumi trionfa il nero, semplicissimo, di lunghe vesti pudiche. Ma, proprio al finale, appare un tenerissimo nudo di donna velata in bianco che si immerge

in una vasca. Seduto in alto, su una torre in fondo al palcoscenico, un violinista fa da contrappunto dal vivo ad una colonna sonora registrata. C'è di tutto: sassofoni, clarinetti, pianoforte, contrabbasso, voci recitanti; ma anche il suono lento e insistito delle campane di una chiesa, lo sbattere d'ali degli uccelli che partono verso il sud, i motori dei gitanti che si allontanano; e ancora, immancabile, la musica della pioggia, il mare in burrasca, il vento nella foresta. In questo «settembre nordico», ove non hanno spazio i colori dorati delle nostre campagne, la Carson e i suoi sono di volta in volta gabbiani e foglie, vento e uomini; la loro danza è libera da schemi, segue le emozioni, appassiona intensamente una parte degli spettatori; ma ne ha allontanati altri prima della fine dello spettacolo.



Carolyn Carson

Prima mondiale della celebre danzatrice e coreografa statunitense di origine finlandese a Romaeuropa

Sequenze astratte e momenti lirici nel «September» di Carolyn Carson

ROMA — Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carson presentato in prima mondiale all'ultima serata del Festival Romaeuropa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice è a Roma, infatti, con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici.

Allieva di grandi artisti come Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi. In tutte le compagnie che ha diret-

to (dall'Opera di Parigi alla Fenice di Venezia) ha sempre portato un suo talento fatto di tecnica rigida e grande passione emotiva. «Le mie danze non narrano storie precise. Sono sequenze di immagini che nascono dalle mie emozioni, dalle mie sensazioni» spiega, senza tuttavia rivelare il segreto vero della sua creatività.

«September» è una lunga suite di quasi due ore senza intervallo. Alterna lunghe sequenze astratte a momenti lirici, ad una materia narrativa sfuggente, ma riferibile alle saghe nordiche.

In scena pochissimi elementi essenziali: una sedia, un armadio, un curioso pianoforte strappato a metà, che dà uno struggente senso di disperazione. Nei costumi trionfa il nero, semplicissimo, di lunghe vesti pudiche. Ma, proprio al finale, appare un tenerissimo nudo di donna velata in

bianco che si immerge in una vasca.

Seduto in alto, su una torre in fondo al palcoscenico, un violinista fa da contrappunto dal vivo ad una colonna sonora registrata. C'è di tutto: sassofoni, clarinetti, pianoforte, contrabbasso, voci recitanti; ma anche il suono lento e insistito delle campane di una chiesa, lo sbattere d'ali degli uccelli che partono verso il sud, i motori dei gitanti che si allontanano; e ancora, immancabile, la musica della pioggia, il mare in burrasca, il vento nella foresta. In questo «settembre nordico», ove non hanno spazio i colori dorati delle nostre campagne, la Carson e i suoi sono di volta in volta gabbiani e foglie, vento e uomini; la loro danza è libera da schemi, segue le emozioni, appassiona intensamente una parte degli spettatori; ma ne ha allontanati altri prima della fine dello spettacolo.

Maurizio Giammusso



Un momento di «September» a Romaeuropa

FRANCO BERRA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:22 Luglio 1992



Che
fare

ROMAEUROPA
Danza a Villa Medici

Ultimo appuntamento con il festival del "Romaeuropa". Stasera, a Villa Medici, spettacolo di danza con Carolyn Carlson che, alle 21.30, presenterà la sua nuova creazione "Settembre".

QUIGIBVANI
VIA E. QUIRINO VISCONTI 20
00193 ROMA RM
Dir.Resp.SALVATORE PUZZO
Data:23 Luglio 1992

LA CARLSON A "ROMAEUROPA FESTI

Conquista la fabbricatrice di emozioni

"Settembre", un omaggio alla natura

Un minuto di silenzio. Così l'organizzazione del Romaeuropa Festival, la coreografa Carolyn Carlson e il suo gruppo finlandese hanno voluto ricordare il magistrato Paolo Borsellino e la sua scorta barbaramente assassinati domenica 19 luglio, scuotendo il pubblico che lunedì è corso a Villa Medici per assistere alla "prima" di "Settembre", l'ultima delle tre coreografie create dall'artista statunitense per la compagnia di Helsinki. Al bando polemiche e discussioni che hanno coinvolto gli organizzatori della manifestazione, i responsabili di altre rassegne - che si svolgono in contemporanea nell'adiacente parco di Villa Borghese e disturbano, danneggiando, gli spettacoli di Villa Medici -, e il Comune di Roma. Ma, ancora una volta, gli spettatori romani si sono dimostrati insensibili, maleducati, "cafoni", nel senso più rude e gretto del termine. I "soliti ritardatari", incuranti del silenzio sceso su tutta la platea, si incamminavano, discorrendo amabilmente, alla ricerca del proprio posto. La Carlson, diversamente dai suoi precedenti lavori, non ha danzato in questo spettacolo. Ha lasciato la scena agli undici bravissimi danzatori che per due ore esatte,

senza intervallo, la percorrono come ombre straziate, inquiete marionette, intense figure dalla vitalità esasperata o fantasmi provenienti dal mondo delle tenebre. E la bionda coreografa, come aveva fatto per "Undici onde", "Solo", "Still Waters", si rivolge alla natura. Un passaggio cupo, tempestoso, rotto da lampi di luce cangiante e solare. Ancora una volta l'immaginario di questa "fabbricatrice di sogni" cattura e commuove, ma a tratti. Colpa forse della splendida cornice di Villa Medici sulla quale s'infrangono le suggestioni visive, e di una certa faziosità nei ritmi dilatati. Ma alcune scene, da sole - come quella iniziale "rubata" a un dipinto del finlandese Hugo Simberg, nella quale un angelo ammantato di rosso perde le proprie ali nere, simbolo della perdita coscienza, o la semplice presenza di una pianola semi-distrutta - valgono tutto uno spettacolo. Il musicista Mikko-Ville Luolajan-Mikkola, dall'alto di un armadio sul quale siede, controlla gli interpreti, improvvisa con il suo violino nero, riordina il caos che loro compongono sulla scena, come un "deus ex-machina" o un burattinaio illuminato.

SANDRA CESARALE

ESPRESSO SERA
V.LE ODDORICO DA
PORDENONE 50
95126 CATANIA CT
Dir. Resp. GIUSEPPE SIMILI
Data: 23 Luglio 1992

CAROLYN CARSON A «ROMAEUROPA»

ROMA — Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carson ha presentato in prima mondiale l'altro ieri all'ultima serata del festival Romaeuropa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice è a roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori, che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici. Allieva di grandi artisti come Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni: nata in California, è infatti di origine finlandese, come testimoniano la sua figura filiforme, il volto a coltello, i suoi occhi azzurri e i capelli biondissimi.

QUIGIBVANI

VIA E. QUIRINO VISCONTI 20

00193 ROMA RM

Dir. Resp. SALVATORE FUZZO

Data: 23 Luglio 1992

LA CARLSON A "ROMAEUROPA FESTIVAL"

Conquista la fabbricatrice di emozioni

"Settembre", un omaggio alla natura

Un minuto di silenzio. Così l'organizzazione del Romaeuropa Festival, la coreografa Carolyn Carlson e il suo gruppo finlandese hanno voluto ricordare il magistrato Paolo Borsellino e la sua scorta barbaramente assassinati domenica 19 luglio, scuotendo il pubblico che lunedì è corso a Villa Medici per assistere alla "prima" di "Settembre", l'ultima delle tre coreografie create dall'artista statunitense per la compagnia di Helsinki. Al bando polemiche e discussioni che hanno coinvolto gli organizzatori della manifestazione, i responsabili di altre rassegne - che si svolgono in contemporanea nell'adiacente parco di Villa Borghese e disturbano, danneggiando, gli spettacoli di Villa Medici -, e il Comune di Roma. Ma, ancora una volta, gli spettatori romani si sono dimostrati insensibili, maleducati, "cafoni", nel senso più rude e gretto del termine. I "soliti ritardatari", incuranti del silenzio sceso su tutta la platea, si incamminavano, scorrendo amabilmente, alla ricerca del proprio posto. La Carlson, diversamente dai suoi precedenti lavori, non ha danzato in questo spettacolo. Ha lasciato la scena agli undici bravissimi danzatori che per due ore esatte,

senza intervallo, la percorrono come ombre straziate, inquiete marionette, intense figure dalla vitalità esasperata o fantasmi provenienti dal mondo delle tenebre. E la bionda coreografa, come aveva fatto per "Undici onde", "Solo", "Still Waters", si rivolge alla natura. Un passaggio cupo, tempestoso, rotto da lampi di luce cangiante e solare. Ancora una volta l'immaginario di questa "fabbricatrice di sogni" cattura e commuove, ma a tratti. Colpa forse della splendida cornice di Villa Medici sulla quale s'infrangono le suggestioni visive, e di una certa faziosità nei ritmi dilatati. Ma alcune scene, da sole - come quella iniziale "rubata" a un dipinto del finlandese Hugo Simberg, nella quale un angelo ammantato di rosso perde le proprie ali nere, simbolo della perdita coscienza, o la semplice presenza di una pianola semi-distrutta - valgono tutto uno spettacolo. Il musicista Mikko-Ville Luolajan-Mikkola, dall'alto di un armadio sul quale siede, controlla gli interpreti, improvvisa con il suo violino nero, riordina il caos che loro compongono sulla scena, come un "deus ex-machina" o un burattinaio illuminato.

SANDRA CESARALE

PAESE SERA

VIALE E.FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI

Data:23 Luglio 1992

Balletto. La Carlson a Villa Medici con Robert Wilson

Settembre tra sogno e incubo per quella Carolyn provinciale

di VITTORIA OTTOLENGHI

In questo spettacolo di Carolyn Carlson, la sensazione è che l'azione sia già cominciata a monte quando noi stavamo a casa, intenti a chiudere porte e finestre e a riordinare la cucina. E che poi, una volta in teatro (il bello spazio, con tribuna a gradoni, di fronte all'armoniosa facciata posteriore di Villa Medici), questa azione duri per sempre, all'infinito, anche dopo che l'instancabile "patron", il senatore Giovanni Pieraccini, e i suoi padroni di casa dell'Accademia di Francia, abbiano spento le ultime torce.

Tutto questo - forse, è un sogno, forse è un incubo - ci riporta immediatamente a Robert Wilson, attore, regista e drammaturgo americano, il più vero e congeniale tra i maestri e parametri culturali di Carolyn Carlson, una "provinciale" (di Oakland) di origine

scandinava.

La Grande Carolina - carica ormai di onori nazionali e internazionali - aveva studiato alla scuola del San Francisco Ballet (proprio come Heather Parisi), ed aveva lavorato per anni con Alwin Nikolais, prima di unirsi al gruppo di Robert (detto "Bob"), Wilson. È Wilson, comunque, che l'ha marcata a fuoco. In questo "Settembre", che presenta adesso a Roma, per l'interpretazione della compagnia finlandese "Helsinki City Theatre" (diretta dall'amico e collega Yorma Uotinen), l'immagine iniziata rievoca con molta precisione "Lo sguardo del sordo" di Bob Wilson: mentre il pubblico entra in sala, c'è già - infatti - di schiena, davanti al palcoscenico, un danzatore in abito nero e volto pallido, che legge e guarda sospettoso, ora il palazzo sul fondo, ora il pubblico.

In un angolo, in cima a un praticabile, c'è anche un "violinista sul tetto", (è l'attore-esecutore della musica, dal nome impossibile di Mikko-Ville Luolajan-Mikkola). Questi osserva, sornione, la gente che arriva, chiacchiera e si familiarizza con gli elementi scenici già in bella vista: un divanetto "liberty", due poltrone sgangherate, gli infissi d'una vecchia finestra, un tavolino sbilenco. Poi, comincia la ridda celeste - più che infernale - secondo le antiche leggi di Bob Wilson (soprattutto in "Einstein on the beach", di cui Carolyn Carlson fu una delle colonne portanti): la legge dei "quadri danzanti", legati tra loro solo e soprattutto da affinità visuali.

È come se fossimo invasi, all'improvviso, da una mostra di quadri (quadri viventi, naturalmente), che ci piovesse addosso ineso-



Carolyn Carlson

rabile, secondo affinità di luci o di colori. Una sensazione meravigliosa e terribile - qua e là brutalizzante.

Tuttavia, c'è - come del resto accadeva anche in Bob Wilson - un tema difondo, blando, anch'esso tutto visuale: un quadro vero, intitolato "L'angelo ferito" e firmato dal pittore finlandese Hugo Simberg. Ci rendiamo conto ben presto che lo spettacolo è stato messo insieme alla maniera perversa di Pina Bausch, mescolando le improvvisazioni dei singoli

danzatori sul tema del ferimento, della decadenza e della caduta degli angeli. All'inizio c'è un vecchio angelo polveroso, con capelli bianchi arruffati che arranca verso chissà dove. Poi, c'è un angelo bambino, con ali piccolissime, che non riesce né a crescere né a decollare. Ci sono, infine, tanti aspiranti angeli, perdutamente umani, che in diverse situazioni e nei più svariati costumi vivono le loro frustrazioni. Tutto bene, allora? No, purtroppo. Perché si capisce poco o nulla nel

succedersi di episodi coreografici brevi, gravi, pomposi e quasi del tutto "illeggibili". Al di là di queste nostre pure ipotesi di una qualche "lettura", ci si continua a chiedere, per esempio: "E adesso chi è quello lì, col parruccone biondo e il mantellone da vichingo?". Oppure: "Carine, quelle tre ragazze sul divano in abito da sera, che urlano comicamente a intervalli regolari. Ma chi diavolo sono?". Mah. Forse questo spettacolo - che pure ha un certo potere di suggestione, per questi suoi suggestivi "quadri di un'esposizione", va visto non tanto come teatro, ma come laboratorio, come documento didattico di un anno di buon lavoro, insieme con un eccellente gruppo di danzatori finlandesi. Ma "Undici Onde", eppoi "Underwood", realizzati 10 anni fa col gruppo del Teatro La Fenice, a Venezia, erano ben altro che il risultato di un "workshop": erano meravigliosi esempi della grande danza teatrale di Carolyn Carlson. Forse alla bionda scandinava di Oakland si addicono, più che il gelo della madre patria, le acque putride ma azzurre e ardenti del Mediterraneo.

La coreografa americana presenta a Villa Medici «Settembre» con musiche e scene finlandesi

Eterno ritorno di Carolyn

La Carlson: «Nietzsche e Buddha mi hanno ispirata»

di LUIGI PASQUINELLI

Californiana di nascita, fisico e lineamenti finlandesi, parigina di formazione, veneziana nel cuore, budista di spirito. Carolyn Carlson, una delle esponenti più significative della danza moderna, le cui radici affondano nella terra di Sibelius, è di nuovo a Roma con un lavoro inedito per l'Italia. Si intitola *Settembre* e debutterà lunedì sul palcoscenico di Villa Medici per il festival Romaeuropa con musiche dal vivo e scenografie di artisti finlandesi.

«Ho creato questo balletto a Helsinki, lo scorso maggio, ispirandomi alle poesie di Eliot - confida la coreografa - e racconto la storia di un uomo che ha perso le ali. Non c'è trama, solo situazioni. Tra gli undici ballerini in costume nero si aggirano due angeli, uno anziano, l'altro bambino. La coreografia è la continuazione ideale di *Agosto*, un'altra mia creazione dove invece dominavano i colori. In *Settembre* ho privilegiato i toni scuri: perché è il mese che conclude l'estate e apre le porte all'autunno, quando la natura cade in letargo pronta a rigenerarsi in primavera. Un ciclo che si ripete ogni anno nel quale la morte rappresentata dall'angelo anziano è solo la premessa di una nuova vita, nelle mani del bambino celeste».

Niente muore ma tutto si rigenera in un movimento circolare di eterno ritorno dell'uguale. Il «pensiero abissale» di Friedrich Nietzsche, arricchito dalle teorie buddiste sulla reincarnazione, ha scolpito l'anima di Caro-

lyn Carlson, affascinata anche lei come Béjart dal filosofo tedesco, fin dai tempi dell'università, nello Utah. La futura coreografa studiava filosofia ma a spalancarle le porte del balletto non fu l'incendere leggero e danzante di Zarathustra, bensì le lezioni di Alwin Nikolais, allievo di Martha Graham, campione di astrattismo, capace di rinchiudere i corpi in involucri, sculture viventi di un pianeta di sogno, lontano anni luce dalla

realità. «Alwin - ricorda ora la Carlson - mi ha insegnato le basi del mio lavoro che sono la tecnica, l'improvvisazione e la composizione. In seguito, però, ho preso la mia strada che non è quella dell'astrattismo. Io lavoro con le immagini, dipingo con i corpi, come se fossero quadri. Le storie non sono necessarie».

Entrata a 22 anni nei corsi di Nikolais, dopo sette stagioni la futura autrice di *Steppe*, *Still Waters*, *The end*, vola a Parigi do-

ve firma una quindicina di lavori con un gruppo di ricerca teatrale messo a sua disposizione dall'Opéra. Finita l'esperienza francese Carolyn, chiamata dalla «Fenice», si trasferisce a Venezia. Sulla laguna converte alla danza moderna nuovi talenti. Assistita dai suoi partner abituali Lario Ekson e Jorma Uotinen, forma un gruppo di ricerca e trova il tempo di mettere al mondo un figlio, Alexis: «Credo che la mia danza, dopo l'esper-

ienza veneziana, sia diventata più morbida, mediterranea. A Venezia sentivo le vibrazioni dei grandi poeti che vi hanno soggiornato ma, soprattutto, mi divertivano gli italiani».

Abbandonato a malincuore il Canal Grande la Carlson, spinta forse da atavici richiami, si trasferisce per un anno a Helsinki, in Finlandia, patria dei nonni. Intanto continua a produrre coreografie dove ricorrono elementi naturali come l'acqua, le foreste.

«Il mio amore per la natura nasce dal cuore, non ha nulla di ideologico. Penso che la città abbia perso il contatto con la terra sulla quale poggia». Ammiratrice di Philip Glass e del minimalismo musicale, rimane folgorata dal teatro di Bob Wilson con il quale firma *Cosmopolitan Greetings*: «Wilson è lo Shakespeare di oggi, ha rivoluzionato il senso dello spazio e della luce». Ma anche le provocazioni di John Cage lasciano il segno. E, come la collega americana Trisha Brown, scriverà *Untitled*, un balletto senza colonna sonora perché, i maestri dell'alea insegnano, «anche il silenzio è musica».

Considerata una rappresentante della danza post-moderna si interroga sul significato dell'etichetta: «Ma che vuol dire? Forse siamo post-moderni nel senso che veniamo dopo la Graham, Paul Taylor, Cunningham, Nikolais. Nella danza moderna non esistono correnti. Ogni artista ha un proprio linguaggio». Carolyn Carlson tornerà a Roma in autunno con il nuovo balletto *Maa* (Terra in finlandese) che debutterà all'Olimpico. Nel frattempo sta elaborando, con il suo gruppo multietnico (italiani, tedeschi, francesi e finlandesi), una coreografia sulla *Divina Commedia* di Dante con quattro voci recitanti: «Quello che mi interessa della trilogia è la speranza. Alla fine dell'*Inferno* il poeta guarda le stelle. Uscito dal *Purgatorio* si dirige verso le stelle. In *Paradiso* è sulle stelle. Altro non voglio dire».

L'Aquila. Restaurato l'organo della Basilica di S. Bernardino Torna il festival «MusicArchitettura»

di ALESSANDRO MASTROPIETRO

Dopo alcuni anni di silenzio, è tornato alla ribalta il Festival *MusicArchitettura*, che la Società Aquilana dei Concerti *Barattelli* ha ripristinato per coronare di degne iniziative concertistiche l'avvenuto restauro dell'organo monumentale della Basilica di S. Bernardino. Lo strumento in questione, ultimato nel 1727 dal marchigiano Feliciano Fedeli e rimasto inutilizzato per più di un secolo a causa di un incauto ampliamento del numero dei registri che ne aveva pregiudicato il funzionamento, è una delle opere artistico-architettoniche che vennero realizzate nel capoluogo abruzzese all'indomani del disastro sisma del 1714, e per il valore artistico della splendida cassa, finemente in-

tagliata e decorata, nonché per l'atipicità di certe soluzioni costruttive, è ritenuto dagli addetti ai lavori un importante «unicum» nel quadro del patrimonio organario italiano.

Il restauro, condotto con metodologie filologico-scientifiche, ha portato anche al recupero della originaria accordatura mesotonica, la cui rigidità ha pregiudicato negativamente la proposta di brani bachiani, costituzionalmente inadatti allo strumento. Se si prescinde da questo piccolo neo, il festival sta regalando al non folto, ma appassionato pubblico aquilano, una serie di appuntamenti di livello decisamente alto, dall'inaugurazione affidata a Luigi Tagliavini, alla performance di Gustav Leonhardt che ha saputo far apprezzare al meglio la sottile e sapien-

te «ars inveniendi» barocca di autori quali Froberger, Kerll e Pasquini.

Il festival (che ospita anche un convegno di studi in collaborazione con l'Istituto di Paleografia musicale di Roma) ha avuto pure il merito di valorizzare determinati contesti architettonici, quali la suddetta cantoria, che ha ospitato uno dei sei magnifici *Mottetti bachiani* eseguiti dal Tölzer Knabenchor, e l'affrescata Cattedra Bernardiniana per le Sonate e le Cantate del barocco romano proposte dal *London Baroque*. L'iniziativa, dedicata esclusivamente alla *Alte Musik*, ha visto le esibizioni dell'Hilliard Ensemble (*Missa L'Homme Armé* di Dufay e *Vespri della Beata Vergine* di Francesco Cavalli), si concluderà domani con Ton Koopman.

90133 PALERMO PA
Dir. Resp. GIOVANNI PEPI
Data: 22 Luglio 1992



Malinconica Carolyn Carson

«September»
della coreografa
americana in prima
a Roma

ROMA. Il sentimento malinconico dell'estate che muore pervade tutta la coreografia che Carolyn Carson ha presentato in prima mondiale lunedì all'ultima serata del Festival Roma Europa. Si intitola «September», o meglio «Syyskuu», come suona il titolo in finlandese. La celebre coreografa e danzatrice è a Roma infatti con la sua nuova compagnia dell'Helsinki City Theater e finlandesi sono gli 11 danzatori che con lei percorrono a grandi passi leggeri il palcoscenico all'aperto di Villa Medici. Allieva di grandi artisti co-

me Alwin Nikolais e Maurice Bejart, la Carson con questo spettacolo è come «tornata a casa», alla soglia dei 50 anni.

In scena pochissimi elementi essenziali: una sedia, un armadio, un curioso pianoforte strappato a metà, che dà uno struggente senso di disperazione. Nei costumi trionfa il nero, semplicissimo, di lunghe vesti pudiche. Ma, proprio al finale, appare un tenerissimo nudo di donna velata di bianco che si immerge in una vasca. Seduto in alto, su una torre in fondo al palcoscenico, un violinista fa da contrappunto dal vivo a una colonna sonora registrata. C'è di tutto: sassofoni, clarinetti, pianoforte, contrabbasso, voci recitanti; ma anche il suono lento e insistito delle campane di una chiesa, lo sbattere d'ali degli uccelli che partono verso il Sud, i motori dei gitanti che si allontanano: e ancora, immancabile, la musica della pioggia, il mare in burrasca, il vento nella foresta. In questo «settembre nordico», ove non hanno spazio i colori dorati delle nostre campagne, la Carson e i suoi sono di volta in volta gabbiani e foglie, vento e uomini.

see 3

ROMAEUROPA / A Villa Medici il balletto «Settembre» di Carolyn Carlson

La caduta degli angeli

Una tenebrosa galleria di metafore visionarie

«SETTEMBRE». Coreografia di Carolyn Carlson. Con l'Helsinki City Theatre. A Villa Medici per RomaEuropa.

Dopo un minuto di silenzio per la strage di Palermo, ha debuttato a Villa Medici in prima nazionale «Settembre», l'ultimo lavoro di Carolyn Carlson creato per l'Helsinki City Théâtre, la compagnia che questa coreografa americana di origine finlandese ma attiva in Europa dagli anni Settanta dirige da novembre.

È questo un lavoro molto diverso dalle precedenti produzioni della Carlson, non solo per una cifra gestuale che qui diventa meno ipnotica, surreale e minimalista e più ballata con anomali insetti che per violenza di immagine ricordano gli spettacoli di teatro-danza. La Carlson si allontana dall'impressionismo naturalistico e dallo humor dei suoi precedenti lavori diventando quasi barocca, proponendo una danza misterica e teologica, letteraria e favolistica che ha un precedente in «Dark», una sua produzione di tre anni fa che ispirata all'Apocalisse e alla letteratura misterica parlava di un'eredità spirituale protestante.

Come già in quel lavoro, i libri campeggiano sulla scena che ricrea l'atmosfera polverosa di un so-

Carolyn Carlson, coreografa americana di origine finlandese, e (a destra) un momento di «Settembre» con la compagnia di Helsinki che dirige da novembre. Questa sera l'ultima replica del balletto



laio con un pianoforte sgangherato, un tavolino storto, una poltrona senza gambe, un vecchio divano e un armadio che contiene le parrucche spettinate e i cappotti ingombranti indossati dai danzatori. Ed è dai libri aperti che fuoriescono i personaggi del balletto, fantasmi del passato e dell'immaginario. Omini magrittiani con vestiti ne-

ri e bombetta in testa si confondono con personaggi mefistofelici usciti dalle alchemiche incisioni dei pittori fiamminghi. La vecchia strega gobba e tremante delle fiabe di Andersen si sovrappone ad abbracci di amanti, a pose ingiallite da foto di famiglia, ad una candida sposa che si immerge in una vasca da bagno.

I danzatori si uniscono

in balli da sala come nelle «Danza della vita» di Munch, si scontrano in una lotta, intonano nenie popolari, si librano in aria come per spiccare un ultimo e disperato volo facendo vibrare le mani o muovendo a rallentatore le braccia che si trasformano in ali impalpabili.

È questo forse il volo buddistico verso il paradiso e la conquista della

leggerezza, l'elevazione dalla terra al cielo, la liberazione dal peso del corpo auspicata dai testi indu. Difficile è sostenerlo e difficile è districarsi fra questi percorsi che si accavalano, si rincorrono e si intrecciano creando una fitta matassa di azioni ma lineare e per lo più oscura e impenetrabile che denuncia un vizio, tipico anche di altri spettacoli della Carlson, a chiudersi in un mondo ermetico e soffocante, in una tenebrosa galleria di metafore visionarie.

Mancano una storia principale e un personaggio catalizzante ed è inutile cercarlo nel vecchio angelo decrepito dalle grandi sfilacciate, custode di una misteriosa saggezza, che ricorda ora quello della «Malinconia» di Dürer ora quello della «Caduta dell'angelo» di Chagall. È inutile cercarlo nel percorso iniziatico che si conclude con una sconfitta del biondo e aitante amante giovane dagli occhi bendati e dalle minuscole ali bianche.

Lo spettacolo non vuol proporre un'univoca chiave di lettura ma dare solo brevi pennellate di storie e lo spettatore ha l'impressione di avere davanti agli occhi dei puzzle con pochi pezzi insufficienti per riconoscere con certezza l'immagine globale. Un gioco sofisticato che chiede allo spettatore uno sforzo cerebrale di due lunghissime ore. Si esce perplessi per le lusinghe coreografiche e rimpiangendo gli orizzonti aperti e le metafore chiare di «Blue Lady», il magico assolo della Carlson che tanto successo riscosse nel 1987.

Francesca Bernabini

Prima mondiale, a Villa Medici, per il nuovo spettacolo di Carolyn Carlson

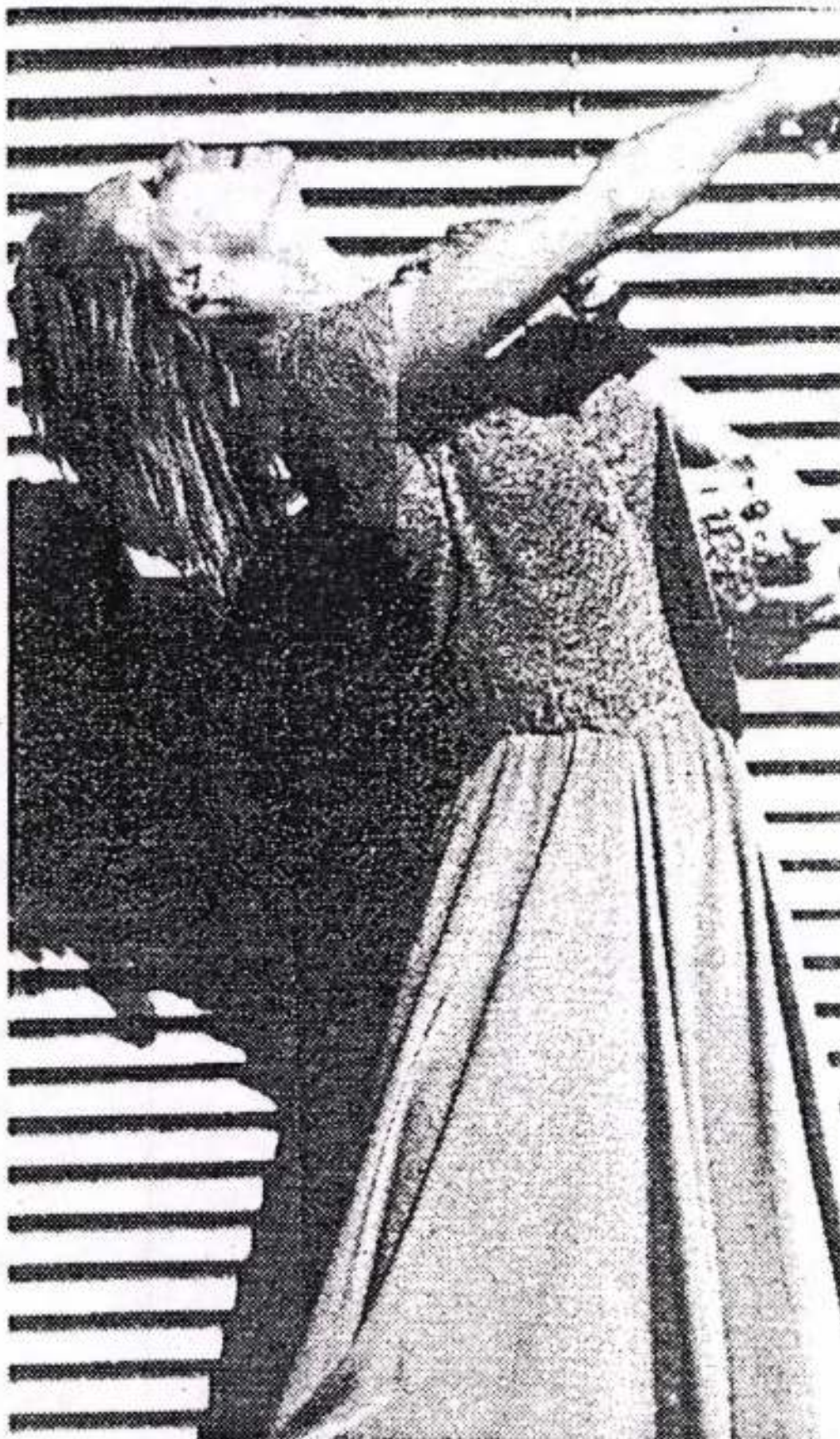
Misteri di "Settembre" e la danza si fa saga

di ALBERTO TESTA

TUTTO farebbe pensare che Carolyn Carlson sia americana, lei stessa si definisce coreografa della West Coast (nata a Oakland, in California), si riallaccia agli esempi di artiste antesignane della danza moderna e contemporanea, come Isadora Duncan, Martha Graham (nata a Allegheny in Pennsylvania ma trasferitasi giovanetta con la famiglia a Santa Barbara, in California), la scuola Denishawn che si stabilì nel 1915 a Los Angeles, Anna Halprin che è stata a San Francisco negli anni Settanta, una delle pioniere del "dance happening" e via di questo passo.

Ma si sa che con gli americani le radici si spingono lontane, in Europa. E sembrerebbe che famiglia e nome Carlson abbiano origini finlandesi tant'è vero, internazionalità a parte di lei, che la Carlson è tornata recentemente all'antico ceppo fondando la compagnia di danza dell'Helsinki City Theatre con danzatori e artisti finlandesi.

Subito, all'accendersi delle luci, l'altra sera, nel teatro di Villa Medici per "RomaEuropa", ultima manifestazione di danza dell'interessante rassegna, abbiamo sentito che ambiente e atmosfera provenivano da echi misteriosi di qualche saga finnica e che eravamo proiettati in un interno borghese, nel mezzo di un dramma di vita familiare. Un mondo arcano si apriva davanti



Qui accanto, Carolyn Carlson; a destra, Mike Westbrook e sua moglie Kate

Settembre, dopo Agosto, rappresentato a Verona qualche settimana fa, molto più delicato e lieve, è un lungo balletto della durata di due ore con poca danza (esemplari alcune sequenze appartenenti al preciso stile "modern" della Carlson) e con molta gestualità, carico di simboli, memore di tanta pittura surrealista da Delvaux a Magritte e degli spazi metafisici di de Chirico.

Le luci, sempre molto studiate, frugano negli spazi più reconditi del palcoscenico, come nelle volte e nella finestra su in alto del palazzo ove la "storia" pare prolungarsi in visioni spettrali. Gli ingredienti scenici sono i soliti: sedie, ombrelli, vasca da bagno, veli.

Non diremmo che il mondo della Carlson, a noi ben noto attraverso i numerosi spettacoli visti anche in Italia (ricordiamo la lunga esperienza con il gruppo del Teatro La Fenice che ha dato così tanti frutti) sia mutato come non è mutato il suo modo di fare teatro, di comunicare sensazioni impalpabili, di lasciare nello spettatore uno struggimento nel voler capire ad ogni costo ciò che in lei è dettato da particolarissimi stati d'animo, tra fremiti e aneliti che non riescono a definirsi, a spiegarsi come non si spiega il mistero che ci circonda.

Il pubblico della replica, entrato in questo mistero, le ha decretato un grande successo.

a noi: uomini biondi con aspetti di dèi vichinghi, alteri e freddi; donne brune agitate, come personaggi usciti da qualche fotogramma di un film di Ingmar Bergman.

Carolyn si confessa: «Le mie danze non narrano storie precise. Sono sequenze di immagini che nascono dalle mie emozioni, dalle mie sensazioni. Non è importante che il pubblico sappia che cosa rappresentano i miei balletti; ciò che voglio è arrivare dritto all'anima di ognuno».

Un improbabile settembre

Carolyn Carlson: più spoglia la sua poesia

CAROLYN Carlson, la bionda californiana esplosa in Europa nell'ultimo decennio prima al timone del Groupe de Recherche dell'Opéra di Parigi poi a quello del Teatro Danza La Fenice di Venezia, l'avevamo amata più volte. Sin da quel lontano 1979 in cui al Teatro Nazionale di Milano apparve, per la prima volta in Italia, col suo flessuoso corpo di gomma, in un singolare **Trio** accanto al finnico Jorma Uotinen e al messicano Larrio Ekson. A colpirci era allora la gravidanza del suo movimento, la pulizia di un gesto portata ad una sorta di circolarità ripetitiva, astratta ma suggestiva. Eppoi ne avevamo seguito con partecipazione la indiscutibile poesia coreografica in balletti dal profondo significato filosofico ed ecologico come **Undici onde** dedicato all'agonizzante Venezia (l'acqua come elemento germinatore, ma anche distruttore), come **Underwood**, un inno panico alla terra, il fantastico assolo **Blue Lady**, il più problematico **Dark**.

Era perciò naturale che si accorresse all'incontro con questa ultima fatica coreografica della Carlson come trepidanti per un nuovo «contatto» d'amore. A Villa Medici, in chiusura di una sezione danza di buon livello, la Carlson ha proposto **Settembre** nell'interpretazione di un giovane ma valente gruppo finnico di recente costituzione. La scena è spoglia: un divano stile antico e una sorta di dispensa a specchi sulla quale, solitario, il violinista Mikko Ville Luolajan Mikkola improvvisa sulle quattro corde. I protagonisti del balletto, alquanto anonimi,

si presentano inizialmente ad uno ad uno su funebri rintocchi di campane e si adagiano su un divano come per una foto di gruppo. Ispirato al quadro dell'**Angelo morente** di Ugo Simberg e al romanzo **La terra desolata** di Elliot il complesso lavoro (quasi due ore di spettacolo senza intervallo) propone l'immagine di una grigia e sfaccettata umanità, incapace di volare. Ogni tentativo di assurgere alla dimensione fantastica o alla levità spirituale è infatti sempre contraddetto. Ma tra questi uomini incapaci di volare (sia col corpo che con la mente e col cuore) c'è un «diverso», un alieno, un «altro» che scopriremo meglio strada facendo, quando sulla sua schiena spunteranno delle piccole ali. E' lui l'angelo chiamato a convivere con la grigia umanità, destinato però alla fine ad essere spogliato dei suoi divini poteri. Il desiderio di libertà dei danzatori sembra così sempre imprigionato in un movimento vuoto, inutile, quando non in teorie di cadaveri allineati che sembrano risvegliarsi da un lungo letargo. Tuttavia la suggestione della poesia coreografica della Carlson (di quella a noi ben nota) ci è parsa ora più spoglia, arida, disseccata, quasi opprimente ed angosciosa come quella di certo Tanztheater neoespressionista tedesco. Sembra che il suo volo fantastico sia stato interdetto come alla sua umanità. E' stato, insomma, solo un sogno, un brutto sogno. Settembre è ancora lontano. Resta solo alle spalle un senso di disagio e decadenza.

Lorenzo Tozzi



Carolyn Carlson

IL TEMPO

PIAZZA COLONNA 366

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI

Data: 23 Luglio 1992

Successo della coreografa Usa a Villa Medici 3

Carlson, la rinascita dell'uomo nell'armonica danza dell'inconscio

□ Lo spettacolo, che fa rivivere la poetica dei «Quattro Quartetti» di Eliot, è composto con un lessico volutamente frammentario. Riferimenti alla «Nascita della tragedia» di Nietzsche

di FABIANA MENDIA

«Il tempo e la campana hanno seppellito il giorno». Una cinquantina di rintocchi fanno rivivere sul palcoscenico di villa Medici, in una magica penombra, la poetica di *Quattro Quartetti* di Thomas S. Eliot. La compagnia finlandese di Carolyn Carlson, per la prima volta in Italia, percorre, nell'opera *Settembre*, il lungo cammino dell'esperienza umana verso la morte, in senso cristiano, di rinascita e quindi "principio". L'ispirazione, il riferimento al mese che conclude l'euforia dei colori della stagione che lo precede vuole essere un tentativo di analisi interiore per la danzatrice americana che, superato il minimalismo ripetitivo di Trio e Undici onde, in questo lavoro di immagini evocative cerca e ricomponesse stessa.

Imboccata così la via dell'inconscio e del subconscio, lasciando da parte supporti intellettualistici, la coreografia della Carlson è composta con un lessico volutamente frammentario e raggiunge l'unità, la piena comprensione solo con un'attiva cooperazione dello spettatore. La decifrazione del suo codice è affascinante, cattura dal primo segno. I danzatori entrano e si spogliano del superfluo (del corpo). Via le lunghe parucche e gli abiti, rimane

solo l'anima. Il riferimento a Nietzsche della *Nascita della tragedia*, stella polare della Carlson in questo lavoro, è decifrabile subito. Le teorie della fusione degli opposti, della ricomposizione dei principi apollineo e dionisiaco dentro la forma tragica, si trasformano in Settembre in una esaltazione del gesto creativo, teso verso l'*élan vital*. Il flusso energetico dei movimenti, fluidi, vigorosi, armonici, mai ripetitivi esprimono sensazioni, sentimenti, stati d'animo di un mondo che è fuori della realtà. Spesso è sogno, incubo, ricordo, evocazione.

In una dimensione e in uno spazio atemporale si muovono i personaggi del Pantheon che la coreografa californiana, oggi direttrice del City Theatre di Helsinki, ha portato sul palcoscenico del festival di Romaeuropa creando un'ambientazione da romanzo gotico. La decorazione manieristica della facciata di villa Medici è diventata muta, immersa in toni bruni, colori pieni d'ombra. Denso di simbolismo, di allegoria ogni momento della danza che rompe l'ordine delle cose. Nella notte romana la Carlson proietta il suo fantastico empireo, il suo posco, il suo monte Ida, il suo Purgatorio.

Il racconto non c'è. L'interpretazione può es-

ser libera. Lei ha suggerito solo il tema: il cammino di un uomo-Icaro che ha perso le ali. Ma non si sa dove è precipitato. Sulla terra?

Nel passato? Occorre poco buonsenso, ma molta fantasia, curiosità, ironia per dare un nome ai personaggi. C'è l'angelo giovane con le ali (l'anima inquieta), l'angelo anziano (l'anima che si è placata), la Fama, la Morte. Nabucodnosor, ovvero l'immagine bestiale dell'uomo dopo il peccato originale. L'amore deluso, l'amore trionfante e il coro di donne (la coscienza) in abiti neri che intervengono a dare enfasi alle frasi coreografiche.

La trasposizione coreografica e lessicale della Carlson è suggerita attraverso temi preromantici e romantici. L'esotismo, l'esoterismo, il fantastico, lo straordinario, la religiosità, la sublimazione della personalità individuale, il Medioevo come fonte di ispirazione e la natura come proiezione del sentimento. Gli arcaismi, gli arbitri degli oggetti in scena sono intrisi di un'estetica decadente all'insegna di un esternato preziosismo.

La tensione lirica di *Settembre* è altissima, la prospettiva trascendentale dell'opera è tradotta con una poetica pura e un misticismo che catturano facilmente per due ore.

Successo della coreografa Usa a Villa Medici

Carlson, la rinascita dell'uomo nell'armonica danza dell'inconscio

- Lo spettacolo, che fa rivivere la poetica dei «Quattro Quartetti» di Eliot, è composto con un lessico volutamente frammentario. Riferimenti alla «Nascita della tragedia» di Nietzsche

di FABIANA MENDIA

«Il tempo e la campana hanno seppellito il giorno». Una cinquantina di rintocchi fanno rivivere sul palcoscenico di villa Medici, in una magica penombra, la poetica di *Quattro Quartetti* di Thomas S. Eliot. La compagnia finlandese di Carolyn Carlson, per la prima volta in Italia, percorre, nell'opera *Settembre*, il lungo cammino dell'esperienza umana verso la morte, in senso cristiano, di rinascita e quindi "principio". L'ispirazione, il riferimento al mese che conclude l'euforia dei colori della stagione che lo precede vuole essere un tentativo di analisi interiore per la danzatrice americana che, superato il minimalismo ripetitivo di Trio e Undici onde, in questo lavoro di immagini evocative cerca e ricomponesse stessa.

Imboccata così la via dell'inconscio e del subconscio, lasciando da parte supporti intellettualistici, la coreografia della Carlson è composta con un lessico volutamente frammentario e raggiunge l'unità, la piena comprensione solo con un'attiva cooperazione dello spettatore. La decifrazione del suo codice è affascinante, cattura dal primo segno. I danzatori entrano e si spogliano del superfluo (del corpo). Via le lunghe parucche e gli abiti, rimane

solo l'anima. Il riferimento a Nietzsche della *Nascita della tragedia*, stella polare della Carlson in questo lavoro, è decifrabile subito. Le teorie della fusione degli opposti, della ricomposizione dei principi apollineo e dionisiaco dentro la forma tragica, si trasformano in *Settembre* in una esaltazione del gesto creativo, teso verso l'*élan vital*. Il flusso energetico dei movimenti, fluidi, vigorosi, armonici, mai ripetitivi esprimono sensazioni, sentimenti, stati d'animo di un mondo che è fuori della realtà. Spesso è sogno, incubo, ricordo, evocazione.

In una dimensione e in uno spazio atemporale si muovono i personaggi del Pantheon che la coreografa californiana, oggi direttrice del City Theatre di Helsinki, ha portato sul palcoscenico del festival di Romaeuropa creando un'ambientazione da romanzo gotico. La decorazione manieristica della facciata di villa Medici è diventata muta, immersa in toni bruni, colori pieni d'ombra. Denso di simbolismo, di allegoria ogni momento della danza che rompe l'ordine delle cose. Nella notte romana la Carlson proietta il suo fantastico empireo, il suo bosco, il suo monte Ida, il suo Purgatorio.

Il racconto non c'è. L'interpretazione può es-

ser libera. Lei ha suggerito solo il tema: il cammino di un uomo-Icaro che ha perso le ali. Ma non si sa dove è precipitato. Sulla terra?

Nel passato? Occorre poco buonsenso, ma molta fantasia, curiosità, ironia per dare un nome ai personaggi. C'è l'angelo giovane con le ali (l'anima inquieta), l'angelo anziano (l'anima che si è placata), la Farfa, la Morte. Nabucodonosor, ovvero l'immagine bestiale dell'uomo dopo il peccato originale. L'amore deluso, l'amore trionfante e il coro di donne (la coscienza) in abiti neri che intervengono a dare enfasi alle frasi coreografiche.

La trasposizione coreografica e lessicale della Carlson è suggerita attraverso temi preromantici e romantici. L'esotismo, l'esoterismo, il fantastico, lo straordinario, la religiosità, la sublimazione della personalità individuale, il Medioevo come fonte di ispirazione e la natura come proiezione del sentimento. Gli arcaismi, gli arbitri degli oggetti in scena sono intrisi di un'estetica decadente all'insegna di un esternato preziosismo.

La tensione lirica di *Settembre* è altissima, la prospettiva trascendentale dell'opera è tradotta con una poetica pura e un misticismo che catturano la mente per due ore.

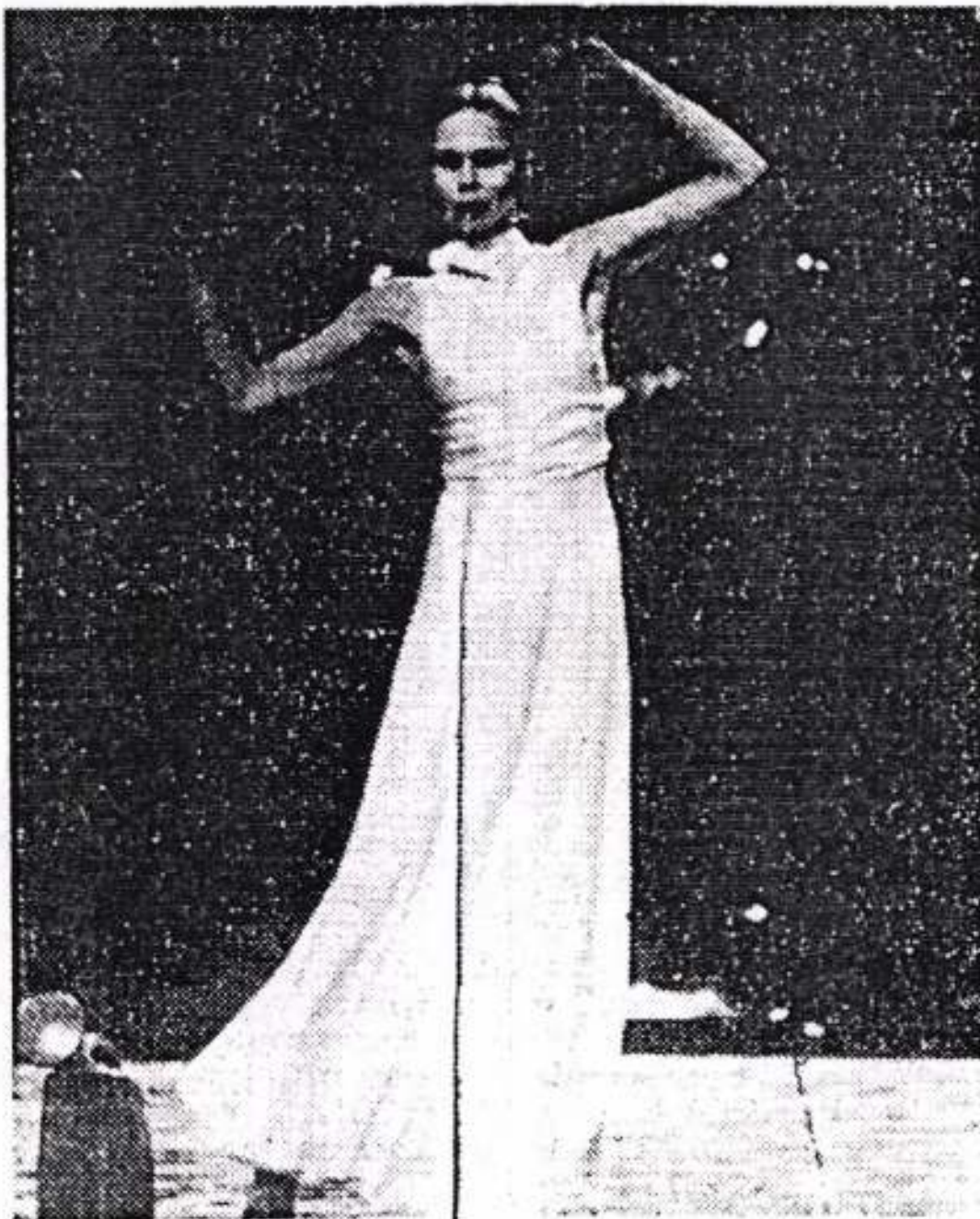
«Settembre», il nuovo lavoro della coreografa Carolyn Carlson ricorda Bob Wilson e Pina Bausch, ma è confuso e disomogeneo

La caduta degli angeli e lo sguardo del sordo

ROMA - In questo spettacolo di Carolyn Carlson, la sensazione è che l'azione sia già cominciata a monte - quando noi stavamo ancora a casa, intenti a chiudere porte e finestre e a riordinare frettolosamente la cucina. E che poi, una volta in teatro (il bellissimo spazio, con tribuna a gradoni, di fronte alla ricca, armoniosa facciata posteriore di Villa Medici), questa azione duri per sempre, all'infinito, anche dopo che l'instancabile «patron», il senatore Giovanni Pieraccini, e i suoi padroni di casa dell'Accademia di Francia, abbiano spento le ultime torce.

In «Settembre», che la Carlson presenta adesso a Roma, per l'interpretazione della compagnia finlandese Helsinki City Theatre (diretta dall'amico e collega Yorma Votinen), l'immagine iniziale rievoca con molta precisione «Lo sguardo del sordo» di Bob Wilson: mentre il pubblico entra in sala, c'è già - infatti - di schiena, davanti al palcoscenico, un danzatore in abito nero e volto pallido, che legge e guarda sospettoso, ora il palazzo sul fondo, ora il pubblico.

In un angolo, in cima a un praticabile, c'è anche un violinista sul tetto, (è l'autore-esecutore della



Carolyn Carlson ha presentato a Roma «Settembre»

musica, dal nome impossibile di Mikko-Ville Luolajan-Mikkola). Questi osserva, sornione, la gente che arriva, chiacchiera e si familiarizza con gli elementi scenici già in bella vista: un divanetto liberty, due poltrone sgangherate, gli infissi d'una vecchia fine-

stra, un tavolino sbilencio. Poi, comincia la ridda celeste - più che infernale secondo le antiche leggi di Bob Wilson (soprattutto in «Einstein on the beach», di cui Carolyn Carlson fu una delle colonne portanti): la legge dei «quadri danzanti», legati tra loro

soltanto o soprattutto da affinità visuali.

E come se fossimo invasi, all'improvviso, da una mostra di quadri (quadri viventi, naturalmente), che ci piovesse addosso inesorabile, secondo affinità di luci o di colori. Una sensazione meravigliosa e terribile - qua e là brutalizzante.

Tuttavia, c'è - come in Bob Wilson - un tema di fondo, blando, e anch'esso tutto visuale: un quadro vero, intitolato «L'angelo ferito» e firmato dal pittore finlandese Hugo Simberg.

Ci rendiamo conto ben presto che lo spettacolo è stato messo insieme alla maniera perversa di Pina Bausch, mescolando le improvvisazioni dei singoli danzatori sul tema - appunto - del ferimento, della decadenza e della caduta degli angeli.

All'inizio c'è un vecchio angelo polveroso, con cappelloni bianchi arruffati che arranca verso chissà dove. Poi, c'è un angelo bambino, con ali piccolissime, che non riesce né a crescere né a decollare. Ci sono, infine, tanti aspiranti angeli, perdutamente umani, che - in diverse situazioni e nei più svariati costumi - vivono le loro frustrazioni.

Tutto bene, allora? No, purtroppo. Perché capisce poco o nulla nel succedersi, apparentemente senza senso, di episodi coreografici brevi, gravi, pomposi e quasi del tutto illeggibili.

Al di là di queste nostre pure ipotesi di una qualche «lettura», ci si continua a chiedere, per esempio: «E adesso chi è quello, lì, col parruccone biondo e il mantellone da vichingo?». Oppure: «Carine, quelle tre ragazze sul divano in abito da sera, che urlano comicamente a intervallo regolari. Ma chi diavolo sono?». Mah.

Forse questo spettacolo - che pure ha un certo potere di suggestione, per questi suoi suggestivi «quadri di un'esposizione», va visto non tanto come teatro, ma come laboratorio, come documento didattico di un anno di buon lavoro, insieme con un eccellente gruppo di danzatori finlandesi.

Vittoria Ottolenghi

IL MATTINO - NA
VIA CHIATAMONE 65
80121 NAPOLI NA
Dir. Resp. PASQUALE NONNO
Data: 22 Luglio 1992

Al Festival RomaEuropa la Carlson torna alle sue radici con «Settembre», prodotto col Teatro di Helsinki

Volano come foglie al vento le inquietudini di Carolyn

Un poetico (e a tratti oscuro) viaggio nell'autunno della vita intessuto di allusioni oniriche e di visioni al limite del surreale



■ Carolyn Carlson in una coreografia di qualche tempo fa

Roma

Un altro sconvolgente minuto di silenzio per Palermo. Poi lo spettacolo.

Le campane rintoccano lente. Le figurine nere e stilizzate fluttuano nel mare di luci disegnato da Claude Naville. Il rito severo sa di cerimonia protestante. Per Carolyn Carlson il mese di settembre è l'autunno di una vita schiacciata sin dal peccato originale che attende rassegnata e muta il momento del giudizio. Niente colori, né tempi, né dolcezze. Nemmeno il «mese blu» della trasparente lirica di Bertold Brecht. C'è nell'aria un qualcosa di gotico che non si esaurisce nel richiamo figurativo: è tangibile il dio invocato da Johannes in *Ordet*, lo stesso temibile giustiziere (ancora Dreyer) del *Dies Irae*. E del resto è palese il segno di una cultura riassunta dal grido di Munch e dalle parole di Strindberg e di Ibsen. In verità la vena della Carlson è sempre stata onirica, vaneggiante, mesta. Tuttavia, mai, come da quando ha accettato di lavorare per l'Helsinki

City Theatre, nel novembre del '91, s'è avvertito il senso della fine che schiaccia l'uomo già dal primo giorno. Lavorando per il gruppo forgiato da Jorma Uotinen (suo partner d'un tempo, oggi preposto al ballo dell'opera della città) Carolyn, californiana con ascendenze finlandesi, non fa che tornare alle radici, per riconoscersi ancora più profondamente e visceralmente negli umori nordici che né l'America di adozione né i lunghi anni parigini sono riusciti a sbiadire. Anzi se un limite esiste in questo *Settembre* (Syyskuu) prodotto dal Teatro di Helsinki (e distribuito dal Théâtre de la Ville di Parigi) dopo *Maa (Terra)* ed *Elokuu (Agosto)* è proprio un'urgenza autobiografica che lo rende troppo ermetico. L'intero teatro carlsoniano nasce da istanze puramente personali, addirittura da schizzi poetici. Due ore filate di immagini, richiami lessicali e stilistici, allusioni figurative e atmosferiche, citazioni musicali e misteri sono un po' troppe.

Stracarico di significati Syyskuu è diviso in due gran-

di sezioni. La prima, chiusa tra il suono delle campane e gli ultimi accordi della *Carmen* di Bizet, è vissuta *en plein air*. La seconda utilizza gli strumenti domestici di una casa delabrè: un tavolo, una sedia, un armadio, una pianola, una poltrona; una finestra a tre scomparti che permette il gioco di interscambio interno-esterno.

In un quadro come nell'altro la varia umanità, che si presenta singolarmente in prosencio spogliandosi di ogni connotato (abiti e parucche) è da un angelo sterminatore. Un angelo nuovo, giovane, bello, biondo, con bianche alette e occhi bendati come la fortuna che si contrappone ad un angelo-diavolo caduto e imperversante con infauste ali nere.

La danza di Carolyn organizza file, diagonali e cerchi; camminate senza senso che portano al dichiarato modello Bob Wilson. Non mancano gli assoli che Carolyn apprese sotto la guida di Alwin Nikolais. Il gioco coreografico impegna i busti, dai quali energie e forze entrano ed escono assieme al respiro;

muove le braccia secondo una particolare politica. I danzatori di Helsinki volano, nuotano, roteano nell'aria come foglie morte e cadono. Insomma appartengono ad una dimensione trasfigurata e surreale (non mancano i riferimenti a Magritte) che è proprio dell'onirismo della più sognante delle coreografe. Lei rimane tra le quinte. Ma ha individuato un alter ego per contrasto, una ballerina bruna, plastica, con capelli tirati a crocchia, alla quale affida la se stessa di ieri. Quella in camicia da notte di *Undici onde*; l'altra del famoso nudo che scandalizzò Parigi, adesso risolto nell'immagine di una Venere antica appena coperta da un velo intenta a bagnarsi in una vasca di scavo. Il senso di tutto ciò? La schiera umana che giunge alla fine del viaggio, là dove sarà solamente buio, vuoto, annullamento. Una storia tuttavia appena suggerita da un teatro che parla in rima.

Elsa Alroldi

«Settembre» di Carolyn Carlson, al Festival RomaEuropa oggi.

A Villa Medici l'ultimo balletto della famosa coreografa americana

Il magico Settembre di Carolyn

A Villa Medici è in scena l'ultimo spettacolo di danza del festival Romaeuropa, *Settembre*, di Carolyn Carlson. Alla prima il pubblico numeroso ha osservato un minuto di silenzio per la strage di Palermo, a cui si sono uniti gli interpreti finlandesi del balletto. Quindi, ha assistito al magico decollo e alla lenta caduta di una *pièce* riuscita a metà, tra danze corali di grande fascino e noiosi gesti teatrali.

MARINELLA GUATTERINI

ROMA. Nel suo perpetuo vagabondare, la celebre coreografa americana Carolyn Carlson doveva prima o poi finire ad Helsinki, nella Finlandia dei suoi avi. Dopo aver scoperto la Francia che le aprì le porte negli anni Settanta e l'Italia della laguna di Venezia, dove fondò il primo gruppo di danza contemporanea legato ad un ente lirico, era logico che arrivasse a materializzare il luogo dei suoi sogni.

Paesaggi ammantati di neve, abeti nostalgici nella steppa ed orsi in pericolo ricorrevano già nelle sue danze del 1983, quasi ad equilibrare il solare e dondolante benessere delle sue prime coreografie «californiane». Oggi però l'immersione nelle gelide terre nordiche non è più solo virtuale. Da circa un anno, infatti, la coreografa quarantenne lavora con un compatto gruppo di danzatori dell'Helsinki City Theatre, di cui non è ben chiaro se abbia assunto la direzione o meno. Ma la cosa non ricopre grande importanza. A differenza della maggior parte dei suoi colleghi, Carlson ama incontrare ballerini sempre di-

versi. Solo in questo modo, del resto, le è possibile alimentare quei voli pindarici della fantasia che costituiscono il suo affascinante universo poetico.

Oggi, dopo circa venti anni di coreografia, ma anche di appunti poetici, di schizzi e pitture, quest'artista «totale» è giunta a pubblicare nel volume *Poems*, appena uscito in Francia, il riassunto dei suoi intersecatissimi sentieri d'arte. E la stagione in corso appare tra le sue più fortunate, visto che il debutto di *Settembre* a Roma ha preceduto di poche settimane il vaglio anche italiano (al Teatro Romano di Verona) di un balletto, intitolato *Agosto*, nato alcuni mesi prima, sempre in seno alla compagnia finlandese. Carolyn andrà a comporre quanto prima il cerchio zodiacale? Difficile pronosticarlo. Ma se anche così fosse i mesi dell'anno non appaiono, almeno per il momento, riconoscibili in quanto tali.

Se nel balletto *Agosto* non faceva irruzione il solleone, in *Settembre* non ci sono foglie che cadono. Il tono del balletto è anzi più lugubre che me-



Carolyn Carlson ha presentato a Villa Medici la sua ultima coreografia «Settembre»

lanconico. Si tratta di un collage di consunte saghe nordiche, angeli e diavoli immersi in una profonda notte romantica che rimandano al pittore Fussli. Forse è un incubo tragicomico, ci suggerisce un danzatore in pigiama bianco: a un certo punto scivola in scena sopra un cuscino-carrello e non

smette per un po' di scorazzare.

Il balletto si apre con una parata di personaggi teatrali, pronti al patibolo della recita e si chiude con la folgorante immagine di una donna avvolta da un velo bianco che si inzuppa in una tinozza, mostrando la bella schiena nuda protesa

nell'atto di aprire un ombrello dalle sfumature dorate. In mezzo, per circa due ore, formicolano immagini continuamente frammentate che solo la bella musica di Mikko Mikola riesce a motivare. Il bravo compositore violinista e improvvisatore che ha arrangiato la colonna sonora di *Settem-*

bre, evoca atmosfere classiche, canti popolari, poi svicola verso il blues, accenna ai balli di sala degli anni Cinquanta, incorpora sfregolii di macchine urtanti e cattive, deborda nel jazz e qua e là lascia spazio ad onomatopeici richiami della natura. E gli undici danzatori, bravissimi, cambiano il registro delle loro azioni.

Eppure solo la prima parte della *pièce* sembra davvero frutto di un'armoniosa coincidenza di intenti. Qui il gruppo danza all'unisono, tra l'altro dando l'impressione di aver notevolmente ampliato il vocabolario gestuale di Carolyn Carlson con salti e ricami persino ballettistici. E una struggente poesia s'impadronisce dei movimenti delle mani che si atteggiavano a volatili e di un danzatore bendato che ostenta le sue piccole ali bianche mentre viene corteggiato da figure femminili melodrammatiche.

In seguito, la poesia si perde. Il richiamo alle fiabe con stregacce dai capelli bianchi e irsuti, agli angeli e ai finti idoli di un Oriente tutto d'oro, si arrotola su se stesso. Persino gli enigmatici uomini magrissimi, in cappotto nero, non hanno più alcuna attrattiva e lasciano in scena solo un triste vuoto. Tra il pubblico c'è chi preferisce oviare con la fuga. Ma chi resta applaude, convinto almeno della superlativa bravura degli interpreti. Non si rimpiange, se non al momento degli applausi, la coreografa, grande ballerina, che per una volta ha preferito restare a guardare.

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 20 Luglio 1992

Stasera a Roma Europa la nuova coreografia di Carolyn Carlson

Radici in «Settembre»

Il risultato di un anno di lavoro con la compagnia finlandese dell'Helsinki City Theatre proposto in "prima" nazionale

ROMA — Grande attesa questa sera a Villa Medici per il ritorno di Carolyn Carlson. Dopo quattro anni di assenza dalla scena romana, la Carlson presenterà in prima nazionale, alla rassegna Romeuropa, «September» una nuova creazione realizzata per la compagnia finlandese dell'Helsinki City Theatre, cui non prende parte come danzatrice. A ispirare la coreografa californiana, finlandese d'origine, europea d'adozione — in quanto vive e lavora da anni a Parigi — le emozioni delle immagini. Questa volta suggerite dall'Angelo ferito, una tela di un pittore finlandese d'inizio secolo, Hugo Simberg. Ma non solo, la Carlson ha attinto anche alla pagina scritta, in particolare a un passaggio de' *La terra desolata* («The waste land») di T. S. Eliot: un uomo perde le ali, ossia la sua spiritualità.

«Syyskuu», titolo originale finlandese di Settembre, insieme a «Maa» (Terra) e «Elokuu» (Agosto) è il risultato di un anno di lavoro con i ballerini scandinavi e di un'assidua collaborazione con il

compositore Mikko-Ville Luolajan-Mikkola di Helsinki, che suona il violino dal vivo. E insieme al figlio Alesio (nato dieci anni fa a Venezia) la Carlson si è trasferita per un anno in Finlandia.

«Durante questa esperienza ho ritrovato le mie radici, specie nella solitudine di quelle terre», ha confessato l'altra mattina ai giornalisti in un ameno ristorante sul Tevere accompagnata da Mikko; per due ore si è generosamente concessa raccontando il felice esito dell'operazione; «gli scandinavi nascondono dietro un'apparente freddezza, straordinarie doti di espressività, pronte a esplodere sulla scena». E si che la danza-teatro di Carolyn Carlson richiede a ogni danzatore un'elaborazione individuale del concetto da esprimere e capacità di improvvisazione.

La lunga tournée europea si concluderà mercoledì (Gallopattoio permettendo, come annunciano allarmati gli organizzatori) ma la Carlson tornerà presto, a ottobre con Maa al teatro Olimpico.

Cristina Armeni



La coreografa e ballerina Carolyn Carlson

IS
im
Ce
re
dw
lir
ser
in
tro
la
di
sce
di
tin
ris
da
cor
pr
ma
dir
Pr
de
lur
rec
cor
e
ch
pa
II,
be
ze
Vi
ta
fa
co

Convegno

"Lo sguardo

dell'Altico"⁴

Convegni/A Roma
«Lo sguardo dell'altro»

Così il Sud vede il Nord

di RENATO MINORE

LO «sguardo dell'altro» possiede la parola sicura e sonora di un Nobel, Octavio Paz. Il poeta messicano ha lunga consuetudine al confronto tra culture. Secondo una tradizione assai fiorente nel mondo latino-americano, è stato ambasciatore del suo paese in diverse capitali. Ha sempre visto la politica internazionale con solido senso della realtà, non come tanti suoi colleghi, chiusi nella torre d'avorio.

Paz è la vedette del convegno della Fondazione «RomaEuropa» in corso a Palazzo San Michele. Si cerca un confronto di idee su interrogativi che ci riguardano assai da vicino. Chi siamo noi europei per gli «altri»? Che cosa rappresentiamo? Di quali valori siamo ancora garanti e quale funzione oggi possiamo svolgere? Paz fa presente il punto di vista con cui guarda alla nostra storia che si intreccia profondamente con quella americana: «Il Messico ha patito due eccentricità, quella dell'isolamento indio e quella dell'universo ispanico, immobilista e reazionario».

«Ricca, anzi traboccante di fantasmi», la memoria si identifica nella piramide azteca che «è tempo pietrificato, tempo diventato spazio». Dietro le sue parole spagnole, «ve ne sono altre che io non so dire, sono parole indie, sono il silenzio». Un passato chiuso in una indecifrabile immobilità: da questa prospettiva che tanto piaceva a Calvino (andare avanti avendo lo sguardo rivolto all'indietro), Paz può capire dove «va l'Europa». L'immaginazione poetica aiuta a pensare il nostro continente come una pluralità che non può soffocare la dimensione creativa. E' il sogno cosmopolita di un'Europa unita che si integra con quello medioevale di un'Europa delle regioni. Solo con la circolazione della cultura non si soffoca ciò che è «piccolo ma essenziale».

Paz ricorda l'esempio di Chaucer che tradusse gli scrittori francesi. Ricorda i nostri poeti manieristi, con in testa Tasso, che alimentarono il secolo d'oro in Spagna. In Europa ha prodotto i suoi indelebili segni questo nostro secolo ventesimo, ormai sul punto di inabissarsi «nell'oblio della storia». Secolo terribile con i dispotismi e i totalitarismi che ha creato e alimentato, ma anche sconvolgente per tutto ciò che di nuovo e di irripetibile ha portato nel campo della creatività scientifica e culturale. Come rinunciare ad una eredità così importante? Come pensare che, sulla scena della storia futura, la vecchia Europa non giochi ancora un ruolo essenziale, nonostante le profonde ferite che si sono aperte ad Est dopo un primo momento di euforia per la caduta del comunismo?

Se gli interrogativi di Paz guardano con una certa (sia pure complessa) speranza a quello che potrà accadere, Manuel Vasquez Montalban ha minori illusioni. Non sempre «la volontà culturale concorde» coincide con la realtà. E la realtà sono i nuovi e spesso irrefrenabili fermenti nazionalistici, le etnie improvvisamente impazzite che non riconoscono più i diritti degli altri. Lo scenario descritto dallo scrittore spagnolo, improvvisamente salito alla ribalta della notorietà internazionale, è davvero desolante: un'Europa del Nord sempre più divisa da quella del Sud, la stabilità e lo sviluppo ancor più «formule vuote, senza alcun significato». E poi, siamo sicuri che ad Est sia davvero tramontata un'epoca e che quella apparsa all'orizzonte, dopo la caduta dei vari muri, si sia totalmente liberata dai fantasmi del passato?

La testimonianza di uno scrittore praghese, Vladimir Mikes, è rivelatrice. Non possiamo dimenticare il dominio e la disperazione, il «grado zero del tempo» che Kundera ha descritto per «tutti noi e voi»: il futuro scomparso dalla scena, il presente vissuto come autodistruzione, l'amore che è solo crudeltà, l'impossibile fuga di chi porta fuori «l'inferno nell'anima». L'Occidente si lascia trascinare dall'illusione del crollo del comunismo. Al momento «è crollato solo un nome, siamo all'inizio».

Lo «sguardo degli altri» si fa duro e intransigente. Tocca a Vittorio Strada ricordare che l'Eurora ieri era un mosaico cristallizzato, «più luminoso a Occidente, più tenebroso ad Oriente». Ora, sempre più, è un crogiolo in cui ribollono insieme un nuovo ordinamento e un nuovo caos. E' vero: finite le utopie, resta la realtà, opaca e spesso ancora impenetrabile. Ma, ora che con più chiarezza di prima sappiamo quello che non vogliamo, forse possiamo sperare che «tante energie intellettuali e morali europee» non vadano perdute in questa fase ardua, ma essenziale della storia.

ERNST NOLTE

SU

“LA GERMANIA E L'EUROPA DELL'EST”

Il Festival annuale della Fondazione Roma-Europa, presieduta dal Sen. Giovanni Pieraccini, che con forza morale e giovanile baldanza la guida, si è arricchito quest'anno, non solo di centinaia e centinaia di concerti prestigiosi, di balletti di enorme richiamo internazionale, di rappresentazioni multimediali, presentati non solo nelle sedi delle Accademie straniere, ma anche in molti e svariati quartieri di Roma, ma di un convegno storico-politico nella Sala dello Stenditoio, nel gran complesso dei Beni Culturali a Ripa Grande del San Michele.

“Lo sguardo dell'Altro”, sui problemi europei dell'Est e dell'Ovest, alla luce della grande “rivoluzione pacifica”, che ha condotto all'autodissoluzione il Comunismo, è stato il tema del Convegno, al quale hanno partecipato molti intellettuali, filosofi e storici della Comunità Europea occidentale e dei Paesi Orientali.

La figura che si è imposta su tutti gli intervenuti è stata quella del Prof. Ernst Nolte, fumo agli occhi per i progressisti intellettuali tedeschi, ma luce viva di ragionata scienza filosofica applicata agli avvenimenti rivoluzionari del XX Secolo, per molti uomini di cultura occidentale ed anche Orientali. Il Padre del “revisionismo storico tedesco”, che è spesso invitato in Italia da Università, Gruppi culturali, ha parlato al San Michele e noi lo abbiamo seguito nel suo interessante intervento su “L'Europa dell'Est nel pensiero e nell'azione dei tedeschi”.

Le tesi di Ernst Nolte, profonde ed originali partono dall'apporto dato dalla Russia Zarista a Federico II e fino al 1917 “la dinastia dei Romanov rimase una casata per metà tedesca”.

Ma trascriviamo le parole di Ernst Nolte:

«Le discussioni sul passato e sul futuro in particolare della Russia furono un dibattito dell'intera Europa, e basta menzionare i nomi di de Maistre, di Hegel e Tocqueville, ai quali necessariamente dovrebbero essere affiancati anche un buon numero di pensatori russi, da Tschaadajew passando per Herzen fino a Danilevski e Dostojevski. Ma è difficilmente un dire troppo, allorchè si affermi che per nessun paese i rapporti con l'Europa dell'Est siano stati così fondamentali e decisivi come per la Germania, e proprio già in un'epoca, nella quale ancora non vi era uno stato nazionale tedesco.

È sufficiente ricordare la cosiddetta colonizzazione tedesca dell'est e le città dell'Ansa e viceversa la rottura dell'assedio di Vienna sotto la guida del re polacco Johann Sobiesky nell'anno 1683. Poco più tardi nella guerra nordica le truppe di Pietro il grande si trovavano nello Holstein e nel Mecklenburgo e se nel 1762 la Zarina Elisabetta non fosse inaspettatamente morta, Federico II non si sarebbe affermato e probabilmente la Prussia sarebbe scompar-

sa dalla carta geografica, sì che l'intera storia tedesca seguente sarebbe stata un'altra. Ma il salvatore di Federico II, lo Zar Pietro II, in realtà era Duca di Holstein — Gottorp, e sua moglie, che lo fece uccidere o comunque non ostacolò questo omicidio, era una principessa tedesca di Anhalt — Zerbst e la figlia di un generale prussiano. Sino alla sua fine nel 1917, la dinastia dei Romanov rimase una casata per metà tedesca che stava in strettissimi rapporti con le corti reali di Berlino e di Stoccarda, e non pochi dei suoi servitori più significativi erano nobili del Baltico tedesco dalle province del mar Baltico.

Gli spari del serbo Gavriilo Princip a Sarajevo, causa immediata della guerra mondiale, furono un altro tipo di reazione ai piani del successore al trono Francesco Ferdinando, di sviluppare la monarchia verso la trilaterale di un accordo paritetico di tedeschi, ungheresi e slavi occidentali. La paura del governo del Reich tedesco che l'Austria-Ungheria potesse perdere il proprio status di grande potenza con un atteggiamento esitante, fu probabilmente la più importante delle cause indirette. Che il cancelliere Bethman Hollweg contasse sull'appoggio della social democrazia tedesca, che probabilmente si era appropriata dell'avversione marxista e liberale verso il “despotismo zarista”, era una precondizione così come la spinta russa verso Costantinopoli e il desiderio di revanche nient'affatto morto in Francia. Bismarck era inizialmente solo un membro più giovane di questo partito legittimista dei conservatori “antico-prussiani” e l'accordo ideologico certamente non fu privo d'influsso sul fatto che lo Zar Alessandro II con la sua riservatezza rese possibile al Primo Ministro prussiano Bismarck la fondazione del Reich tedesco.

Ma ora anche in Russia esisteva un'opinione pubblica e lo Zar non era più realmente un'autocrate. La convinzione che con la “rivoluzione panslavista” che si stava preparando in Russia a lungo andare per la Germania non fosse possibile avere un'intesa, fu uno dei motivi principali per Bismarck, per stringere con l'Austria-Ungheria un patto a due, che portò infine alla creazione dell'alleanza tra Russia e Francia.

L'avversione dei liberali contro il despotismo si collegava frattanto sufficientemente spesso con la scarsa considerazione dello slavo in quanto tale, per il quale era caratteristico il paragone con schiavo, e non proprio raramente addirittura con propositi di guerra e di spartizione, come furono manifestati alla vigilia della guerra di Crimea tanto dal partito della “rivista settimanale” prussiana, come anche da Karl Marx e Friedrich Engels. Ovviamente a sinistra, almeno fino al 1848, l'odio verso i russi andava a braccetto con l'entusiasmo per la Polonia, ma quanto fosse fragile questo entusiasmo, lo si può



chiarire con l'esempio di Friedrich Engels che si lasciò trascinare ad affermazioni estremamente aspre quasi da genocidio, su croati e polacchi. Ma il Reich tedesco fu vincitore solo a est e entrò in possesso di questa vittoria non ultimo con due azioni controproducenti: creò ai polacchi russi un loro stato e aiutò ad ottenere il potere a quel partito disfattista in Russia, il bolscevico, che però era al contempo il partito di una mondiale certezza di vittoria, fondatore del "primo stato socialista nella storia". Con ciò avvenne il più importante dei rovesciamenti: la Russia non era dunque più lo stato più conservatore, ma il più rivoluzionario di tutti gli Stati, i conservatori tedeschi non guardavano, ora più con speranza e fiducia all'Est, ma con odio e avversione in seguito alla "eliminazione dell'intelligenza nazionale" come formulò l'ancora del tutto sconosciuto Adolf Hitler come oratore pubblico (su incarico della Reichswehr) già nel 1919».

Hitler sintetizzò in tre tendenze il suo piano strategico verso l'Est: la prima era l'antibolscevismo, la seconda era l'immagine del "Lebensraum" che si orientava dalla situazione del 1917-18, allorché fu stipulata la Pace di Brest-Litowsk, che condusse le truppe tedesche ad occupare i Paesi Baltici, l'Ucraina e la Russia Bianca.

Tale tendenza poteva avere una razionale spiegazione se fosse stata allontanata l'idea di egemonia politica e fosse stata intesa come influenza economica e sociale. La terza tesi era quella che i popoli slavi avevano un alto tasso di natalità, minacciando così l'avvenire del popolo tedesco.

"I popoli slavi molto più primitivi fagociteranno il popolo tedesco, che non si riproduce assolutamente a sufficienza" (Aly-Heim: anticipatore).

Le tre tendenze di Hitler, divennero estremiste e radicali, ma egli le doveva imporre a tutto il NSDAP, dove la sinistra nazista era contraria e si batteva una intesa di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo occidentale, inclusa l'URSS. Nel 1939 subito dopo la vittoria sulla Polonia e dopo l'attacco all'Unione Sovietica, Hitler mise in pratica attuazione, quello

che aveva annunciato nel "Mein Kampf": la politica dell'eliminazione del bolscevismo, mediante l'annientamento dei suoi presunti creatori, gli ebrei; la politica di colonizzazione della Russia e quella dell'indebolimento biologico degli Slavi. La vittoria del 1945, contro la Germania nazista fu possibile dalla paradossale Alleanza fra gli USA anticomunisti e i sovietici anticapitalisti. Nonostante ciò la Germania non colò a picco, prosegue Nolte, e la successiva guerra fredda, convalidò sì la divisione

della Germania, ma permise la sua ricostruzione sia nella RFT ed in un certo modo anche nella cosiddetta DDR. Per fortuna, ci fu l'Isola nel "Mare Rosso" che si chiamò Berlino, dove si combatté una guerra "nascosta".

L'OstPolik della Germania Federale esigeva l'unificazione tedesca, collegandovi la liberazione dei popoli dell'Est dal totalitarismo comunista.

Oggi che la liberazione senza guerra è avvenuta, sullo scenario Est-Ovest dell'Europa, riappaiono le tendenze di un lungo passato storico e radicalizzate dalla politica hitleriana, ma sono delle entità singole e quindi libere.

L'Anticomunismo non era un relitto illegittimo del passato e si è affermato nella sua forma democratica. L'idea dello spazio vitale non si collega più ad una volontà di potenza, ma viene assunta dagli stessi paesi dell'Europa dell'Est con la richiesta di aiuti finanziari tedeschi ed occidentali.

La paura di un aumento della popolazione non ha più come oggetto i popoli slavi, ma il "terzo mondo" con la sua esplosione demografica.

"Non credo — dice testualmente Nolte — che sia giusto parlare di una 'colpa tedesca' riguardo all'Europa dell'Est', bensì di un errore da parte della Germania verso l'Europa dell'Est e nulla sarebbe di più saggio che non ripetere quell'errore e quella politica. Tuttavia il futuro ci riserva una possibilità positiva ed una negativa: Se riprendesse la politica di Rapallo, oggi questo significherebbe una alleanza tedesco-russa per dominare i popoli più piccoli dell'Europa dell'Est e per allontanare gli USA dal Continente europeo.

L'ALTERNATIVA POSITIVA sarebbe l'abbandono della Russofobia e della Russofilia per giungere ad una stretta collaborazione tra una comunità di popoli dell'Est europeo, politicamente sovrani ed una unione di popoli europei occidentali, uniti in uno Stato federale, senza essere solo un satellite USA. Rimarrebbe ovviamente la 'diversità' nell'Unità, ma lo sguardo dell'altro sarebbe amichevole, lontano dal voler perseguire una 'missione mondiale' o la paura della propria esistenza".

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 24 Giugno 1992

E così che si tutela la cultura a Roma?

di VITTORIO EMILIANI

COSTERNAZIONE lunedì sera fra il pubblico di musicofili accorso nello splendido teatro all'aperto di Villa Medici per ascoltare e applaudire il primo concerto del Roma-Europa Festival: sulle note raffinate di Igor Strawinskij scandite dall'orchestra e dal coro di Santa Cecilia (direttore, Marcello Panni), sulla voce recitante della brava Milena Vukotic si sono infatti abbattuti a tutto volume i clamori di un Festival dei Caraibi ospitato nello scenario di piazza di Siena giusto nelle stesse ore.

Un contrasto tanto stridente non poteva meglio rappresentare il clima di sciattezza e di confusione che talvolta si respira a Roma: debutta con una

bella «prima» un Festival, il Roma-Europa, di ottimo livello, col quale finalmente si valorizzano le storiche presenze culturali straniere nella capitale e il risultato di tanti sforzi organizzativi e ideativi viene brutalmente mortificato dalla compresenza di una manifestazione commerciale, con tanto di bancarelle, allocata non si sa bene perché nel galoppatoio di piazza di Siena (ma l'assessore competente non aveva dichiarato, giorni fa, che mai e poi mai avrebbe consentito iniziative consimili a Villa Borghese?).

Quando suoni e rumori provenienti dal cosiddetto Festival dei Caraibi si sono intromessi nella «Perséphone» di Strawinskij disturbando vistosamente

esecutori e ascoltatori, si son viste in giro facce esterrefatte, indignate: dal presidente della Fondazione Roma-Europa, Giovanni Pieraccini, al direttore dell'Accademia di Francia, Jean Marie Drot, dal presidente di Santa Cecilia, Bruno Cagli, al regista Luigi Squarzina, alla presidente della Filarmonica, Adriana Panni, a Vittorio Ripa di Meana che presiede l'Associazione Amici di Santa Cecilia, a tanti altri. Un coro di commenti giustamente severi.

3È così che si tutela la cultura a Roma? È così che si «affittano» beni culturali e ambientali come Villa Borghese? Chi ha firmato i permessi e perché? Ne sa qualcosa il Ministero, il

direttore generale Sisinni? Fra l'altro il Festival Roma-Europa prosegue per sere e sere in tanti luoghi eletti di Roma ma ha il suo fulcro nei giardini di Villa Medici donde è partito anni fa. Dovrà subire costantemente l'offesa, la mortificazione di quella convivenza rumorosa a poche centinaia di metri con altoparlanti a tutto volume? «Bisognerà scusarsi tutte le sere con gli ospiti», si chiedeva il giorno dopo, amareggiato, il senatore Pieraccini, «o non ci converrà sospendere l'intero Festival per protesta contro tanta incultura e insipienza? Possibile che l'amministrazione pubblica sia diventata, e continui ad essere, un affare privato dei partiti e delle loro correnti?».

1
Incontro

RAI - SEPT

AVANTI !
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. ROBERTO VILLETTI
Data: 9 Luglio 1992

Arte tende la mano alla Rai

Un ingresso della Rai in «Arte», la prima rete culturale Europa, è stato auspicato da Jerome Clement, il presidente della TV fondata due anni fa con un accordo tra la Francia e la Germania. Il presidente della Rai, Walter Pedullà, incontrando a Roma Clement e il vice presidente di «Arte» Dietrich Schwartzkoff si è detto interessato al coinvolgimento della Rai, secondo quanto lo stesso Clement ha dichiarato ai giornalisti nel corso di un incontro nell'ambito del «Romaeuropa Festival». «La nostra politica di espansione verso altre televisioni pubbliche europee - ha detto Jerome Clement - è in questo momento diretta all'Italia. Abbiamo proposto alla Rai di entrare a pieno titolo in «Arte» con le stesse quote della francese Sepi e delle tedesche Zdf e Ard e il presidente della Rai si è detto disponibile alla creazione di una quarta rete Rai che diffonda sul territorio italiano i programmi culturali di Arte». Al progetto televisivo pan-europeo hanno già aderito la radio televisione belga francofona e ci sono accordi anche con paesi dell'Europa dell'Est come Polonia, Ungheria, Russia e Romania. In Francia, dal 4 settembre prossimo Arte-Sepi trasmetterà sulle stesse frequenze che erano della Tv privata la Cinq, mentre in Germania già trasmette via cavo raggiungendo 10 milioni di case. Il budget di «Arte», che produce e trasmette programmi musicali, film, documentari, fiction e concerti, è di 340 miliardi di lire.

Tv europea Presto la Rai si darà all'«Arte»?

■ ROMA. Un ingresso della Rai in «Arte», la prima rete culturale europea è stato auspicato da Jerome Clement, il presidente della tv fondata due anni fa con un accordo tra la Francia e la Germania. Il presidente della Rai, Walter Pedullà, incontrando a Roma Clement e il vice presidente di «Arte» Dietrich Schwartzkoff, si è detto interessato al coinvolgimento della Rai, secondo quanto lo stesso Clement ha dichiarato ai giornalisti nel corso di un incontro nell'ambito del *Roma Europa Festival*.

«La nostra politica di espansione verso altre televisioni pubbliche europee - ha detto Jerome Clement - è in questo momento diretta all'Italia. Abbiamo proposto alla Rai di entrare a pieno titolo in "Arte" con le stesse quote della francese Sept e delle tedesche Zdf e Ard. Il presidente Walter Pedullà si è detto disponibile alla creazione di una quarta rete Rai che diffonda sul territorio italiano i programmi culturali di "Arte". Intanto, il progetto televisivo pan-europeo ha trovato d'accordo anche altri paesi; nonostante la nascita della nuova tv via cavo abbia sollevato molte polemiche in casa francese. Per adesso hanno già aderito ad «Arte» la radio televisione belga francofona e ci sono accordi anche con paesi dell'Europa dell'Est come Polonia, Ungheria, Russia e Romania. In Francia, dal 4 settembre prossimo «Arte» trasmetterà sulle stesse frequenze che erano della «defunta» La Cinq di Berlusconi, mentre in Germania già trasmette via cavo raggiungendo 10 milioni di case. Il budget di «Arte», che produce e trasmette programmi musicali, film, documentari, fiction e concerti, è di 340 miliardi di lire.

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
Data: 14 Luglio 1992

TELEPROGETTI / Una nuova emittente lanciata da Francia e Germania

Rai sogna la rete-Arte

Il primo canale culturale europeo cerca antenne in Italia



«La rossa col ciondolo» (1917) di Modigliani: su Arte Tv né quiz né sport

ROMA — La prima rete culturale europea Arte, con sede a Strasburgo, si affaccia in Italia. Fondata due anni fa come un progetto franco-tedesco, la nuova emittente pubblica si pone tre obiettivi: essere una nuova rete di servizio pubblico, adesso che si moltiplicano le reti commerciali private; proporsi come espressione delle diversità culturali; rendersi disponibile alla circolazione delle idee e dei talenti.

Arte cerca ora adesioni negli altri Paesi della Cee. Finora si è legato all'operazione il Belgio ed esistono già accordi concreti con la Svizzera e con vari Paesi dell'Est, tra i quali l'Ungheria, la Romania, la Polonia e la Jugoslavia. È anche probabile, in futuro, una collaborazione con la Russia

per scambi di programmi e di personale tecnico.

Nei giorni scorsi Jérôme Clement, presidente di Arte, e Dietrich Schwartzkoff, il suo vice, su iniziativa del Festival RomaEuropa, sono venuti a Roma per incontrare Walter Pedullà, presidente della Rai. Motivo dell'incontro il coinvolgimento dell'ente radiotelevisivo italiano nel progetto europeo, alla pari con la francese Sept e le tedesche Zdf e Ard, con un contributo specifico dei programmi della Rai in tutti i campi e una larga diffusione su tutto il territorio nazionale.

Pedullà si è mostrato interessato all'operazione, rendendosi disponibile alla creazione di una quarta rete Rai che diffonda in Italia i programmi culturali di Arte.

Dal 4 settembre Arte-

Sept trasmetterà sulle stesse frequenze che erano della Cinq, l'emittente privata francese di Silvio Berlusconi oscurata in aprile. In Germania invece la rete europea trasmette via cavo raggiungendo dieci milioni di case.

Il budget complessivo di Arte, che propone programmi musicali, cinematografici, documentari, fiction, ma niente quiz né sport, è di 340 miliardi di lire.

«Arte spera vivamente di poter concludere l'accordo con la Rai — ha detto il presidente Jérôme Clement — in modo da poter arricchire rapidamente i suoi programmi con la varietà e specificità delle creazioni italiane, traendo beneficio dall'apporto del patrimonio di questo Paese».

Emilia Costantini

NOTIZIE

BREVVI

LIBERTA'

VIA BENEDETTINE 68

29100 PIACENZA PC

Dir. Resp. ERNESTO PRATI

Data: 2 Giugno 1992

carico biennale, Giulio Baffi, Sergio Colomba, Gastone Geron, Domenico Rigotti, Ugo Ronfani, Renzo Tian. Eletti anche i Proviviri (Giuseppe Liotta, Luigi Lunari, Paolo Emilio Poesio).

I concerti di Santa Cecilia

ROMA — Intensa attività estiva dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia che annuncia circa venti concerti a Roma fra il complesso monumentale di Villa Giulia, Villa Medici e lo Stadio Olimpico. Per il secondo anno consecutivo sede principale del programma sarà lo spazio costruito, fra via Flaminia e Villa Borghese, per Papa Giulio III. L'apertura è per il 25 giugno con l'orchestra di Santa Cecilia diretta da Alexander Anissimov. Il 16 luglio prima esecuzione moderna della «Cantata» che Rossini compose nel 1847 in onore di Pio IX con il soprano Mariella Devia e il tenore Chris Merritt.

In Italia la coreografa Bausch

ROMA — Pina Bausch torna in Italia per presentare la riedizione del suo «Ifigenia in Tauride» creato nel 1974.

MUSICA / Presentata la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia a Villa Giulia

Rossini e Pio IX ospiti d'onore

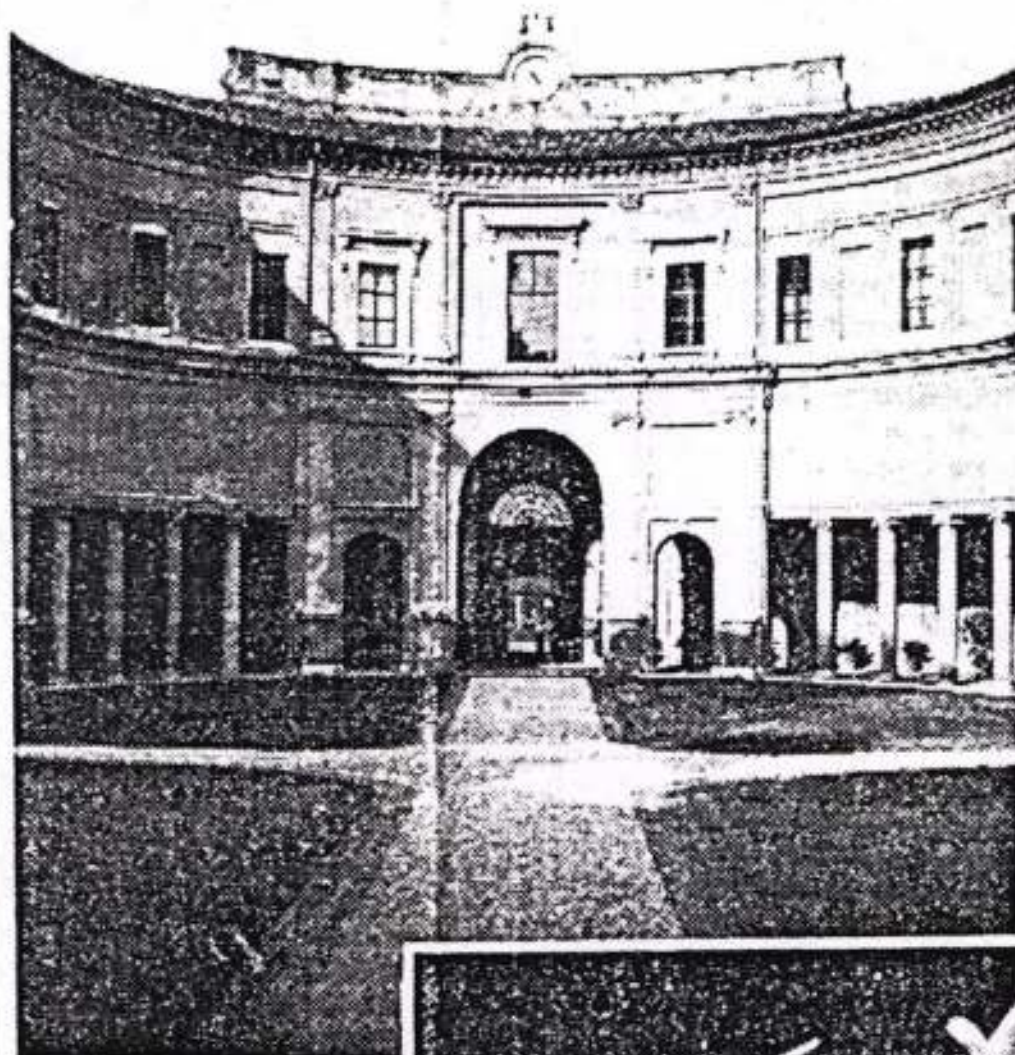
Ma Lorin Maazel ha scelto per Beethoven la curva sud dell'Olimpico

«La musica di Santa Cecilia ha trovato per l'estate una bella casa al Ninfeo di Villa Giulia», dice Bruno Cagli presentando il ciclo sinfonico-cameristico quest'anno più ricco e vario del solito. Venti manifestazioni tra prime e repliche dal 25 giugno al 31 luglio, giovandosi dei contributi di nuovi sponsor, principalmente della British Airways.

VILLA GIULIA — L'inaugurazione (25 giugno con replica l'indomani) vede sul podio Alexander Anissimov, astro sorgente dei musicisti russi in predicato di diventare direttore principale al Carlo Felice di Genova (in programma il «Concerto in si minore» di Dvorak, solista di violoncello Franco Maggio Ormezowsky, e la «Seconda Sinfonia» di Rachmaninov). Pure russo Isaac Karabtchevsky, il 9 luglio, per un programma mozartiano (ouverture «Don Giovanni», «Concerto in re maggiore» K. 537 con il pianista Maurizio Zanini, e «Sinfonia in sol minore» K. 550).

Italiani, per contro, gli altri tre direttori, a cominciare da Riccardo Chailly che guida il 16 luglio (con due repliche) un medaglione rossiniano, il vero «clou» della stagione, con la prima esecuzione moderna della «Cantata in onore del Sommo Pontefice Pio IX» (solisti di canto Mariella Devia, Chris Merritt, Francesco Piccoli e Simone Alaimo) e della «Morte di Didone».

Sarà poi la volta di Pierluigi Urbini il 23 luglio per il «Primo Concerto» di Ciaikovsky (solista alla tastiera Cecile Ousset) e la Sinfonia «Nuovo Mondo» di Dvorak. Nonché Carlo Rizzi il 30 luglio per la «Sinfonia n. 104» di Haydn, l'ouverture «Mare calmo e viaggio felice» di Mendelssohn e la «Scozzese» di Mendelssohn. E italianissimo, infine, Franco Petracchi, sul podio non



Due dei protagonisti della stagione estiva di Santa Cecilia, dal 25 giugno al 16 luglio: Riccardo Chailly (a destra) che dirigerà a Villa Giulia musiche di Rossini; Lorin Maazel, che per la Nona Sinfonia di Beethoven sarà allo Stadio Olimpico



dei complessi ceciliani ma dell'Orchestra giovanile di Sermoneta il 14 luglio.

Con il pianista Boris Petrusiansky c'è il «Concerto in la maggiore» K. 414 di Mozart; con la viola di Bruno Giuranna e lo stesso Petracchi al contrabbasso la «Sinfonia concertante» di Dittersdorf, ma anche la «Piccola musica notturna» di Mozart e la «Terza» delle «Sonate a quattro» di Rossini.

Completano il cartellone di Villa Giulia gli appuntamenti cameristici. Il «Dallas Brass Ensemble»

di strumenti a fiato il 7 luglio («da Bach al jazz»); il duo Gazzelloni-Leonardi l'8 luglio («da Mozart ai Beatles»); i «Solisti di Salisburgo» con il violinista Boris Belkin il 22 luglio (per i Concerti «in re minore» di Bach e «in la maggiore» K. 219 di Mozart), la «Serenata» K. 239 di Mozart e la «Sinfonia n. 49» di Haydn; il complesso «Pro Cantione Antiqua» (con musiche del Rinascimento italiano e inglese) il 29 luglio.

VILLA MEDICI Il ventaglio degli impegni ar-



tistici di Santa Cecilia quest'estate non si esaurisce a Villa Giulia, dove non più di 1.600 persone trovano posto a sedere. Vi è una partecipazione al Festival Roma-Europa il 22 giugno a Villa Medici con Marcello Panni a dirigere «Perséphone» di Stravinsky, con la recitante Milena Vukotic, il tenore Donald Kaasch e le Voci bianche di Paolo Lucci.

OLIMPICO — Ma vi sarà la significativa presenza al «nuovo spazio» che il Comune predisporrà allo stadio Olimpico, verso la «curva sud», ove gli ascoltatori potranno essere parecchie migliaia. Il 1 luglio Lorin Maazel dirigerà l'Orchestra dello Schleswig-Holstein (ma il Coro è di Santa Cecilia che sceglie i solisti di canto) per la «Nona Sinfonia» di Beethoven mentre il 21 luglio Dionne Warwick, il pianista Leon Bates e un complesso jazz dedicheranno un omaggio «Gershwin e dintorni» alla cultura americana per il cinquecentenario.

Per tutte le manifestazioni musicali, con inizio alle 21, il prezzo unico è di lire 15.000, salvo l'ingresso gratuito a Villa Medici.

Bruno Cagli ha illustra-

to poi altre iniziative di Santa Cecilia. La promozione di un Coro giovanile sotto la guida di Norbert Balatsch, con annessa formazione professionale di direttori di coro polifonico e sinfonico. E poi il rinnovo dei «masterclasses» di viola (con Rainer Schmidt), di corno (con Alan Wakefield), trombone (con Edward Powell) e musica da camera per ottoni (con l'American Brass Quintet). Infine l'incremento dell'at-

tività accademica, scientifica e musicologica, con la pubblicazione dell'adattamento di Muzio Clementi per quattro strumenti della «Sinfonia in sol minore» di Mozart.

Il 26 settembre, subito dopo la pausa estiva, l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia andranno a Parma per inaugurare, sotto la guida di Christian Thielemann, il Festival Verdiano.

AUDITORIO — E la nuova sala al Villaggio Olimpico? «Continuiamo a sollecitare le autorità competenti nel quadro dei finanziamenti della Legge di Roma Capitale», ha precisato Cagli, che ha chiarito poi la questione dei concerti alla Basilica di Massenzio, la cui riapertura fu promessa, tempo fa, dal Comune ma poi negata. «Ci eravamo offerti di trovare gli sponsor per il restauro purché le decisioni fossero tempestive. Invece, dal Palazzo, non vi sono stati cenni di riscontro. Naturalmente Santa Cecilia è interessata ad una sede estiva di concerti, non al restauro del Foro Romano, dal momento che i costi necessari oscillano secondo i giorni».

Luigi Bellingardi

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/
00185 ROMA RM
Data: 18/24 GIUGNO 1992

tra una settimana, giove-
di 25 alle 21 con **Turan-**
dot di Puccini (tel.
67601).

**Festival
Romaeuropa**

Dopo la Festa della Mu-
sica il 22 della quale si
parla in altre pagine, il
Festival Romaeuropa
si apre il 23 a Villa Me-
dici con **Le notti del**
flamenco: cinque serate
con compagnie di fla-
menco, iniziando il 23
con Carmen Cortes, poi
il 24 con Aurora Vargas,
il 25 e il 26 con la Comp-
agnia Blanca del Rey e il
27 con Enrique Morente.
La rassegna di musica
contemporanea compres-
sa nel cartellone di Ro-
maeuropa sotto il titolo
Nuovi Spazi Musicali,
si tiene il 23, 25, 30 giu-
gno e il 2, 7, 9 luglio,
sempre alle 20,30 per i
concerti, e il 24, 26, 1, 3
alle 19 al **British Coun-**
cil per gli Incontri-con-
certo (se ne parla in al-
tra parte). A Palazzo
Farnese il 24 alle 21
l'**Ensemble Itineraire**
diretto da Pascal Rophe
esegue **Imac** per 20 stru-
menti e live electronic di
Durville, **Points on the**

curve to find di Berio
con Alain Neveux al pia-
noforte, **Hommage et**
profanations (da Ispi-
razione di Octavio Paz)
per mezzosoprano (Ma-
rie Boyer) e complesso
di 22 musicisti, **Derive 1**
di Boulez. In altri luoghi
si fanno musiche di ge-
nere New Age, letture di
scrittori di diverse na-
zionalità e mostre d'arte
(tel. 6783321).

Associazione

(quotidiano)
07 5336 29T 60F 15S 60AMAT 1
LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 21 Luglio 1992

ROMAEUROPA FESTI-
VAL Villa Medici, ore
21,30. **Carolyn Carlson**
presenta **Settembre**, in
prima assoluta per l'Italia.

Bologna. Presso il CRS
in via della Vite 13, alle
15 si parlerà della casa
e la seconda
accoglienza.

adolescenti ad una
giornale femminile.
VINCINO A PALAZZO
Vincino colpisce ancora
con il libricino dal titolo
Cronache da Palazzo,
pubblicato da Feltrinelli,
che viene presentato
alle 18 presso la libreria
di largo Torre
Argentina 5/a.

del **Flamenco** inserita
nel Festival Roma-
Europa inaugurato ieri.
Per cinque serate a Villa
Medici, lo sguardo
dell'altro il filo rosso
del Festival si caricherà
della passione e del
ritmo incalzante e
oscuro dei canti e delle
danze dell'Andalusia.

INCONTRO A LEA
Per il libro del martedì
iniziativa promossa:
Italia Casa della
Cultura (largo Arenula
26), alle 18, Simona
Argentieri, Miriam
Mafai e Lidia Ravera
parleranno del libro di
Lea Melandri **La mappa**
del cuore - lettere di

FLAMENCO A ROMA-EUROPA

Sono i danzatori di
Carmen Cortes, con lo
spettacolo **Opus de**
Ida y Vuelva, ad aprire
la rassegna **Le notti**

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Data: 18/24 GIUGNO 1992

L'UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 19 Giugno 1992

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

La Big Band suona in piazza e Ed Jones al British School

Romaeuropa. Il Festival esordisce lunedì con una grande «Festa di tutte le musiche». Anche al jazz tocca una porzione e uno spazio. È poca roba, come sempre, perché questa grande musica nera non è mai riuscita, nonostante tanti nobili tentativi, ad ottenere il giusto riconoscimento che le spetterebbe, e cioè essere considerata espressione artistica «alta», forse tra le più importanti di questo nostro secolo. Comunque lunedì, a Piazza Giustiniani (ore 16), sotto il coordinamento della Scuola popolare di musica di Testaccio, si alterneranno le formazioni jazz e vocali operanti all'interno dei corsi annuali di musica. Alle 21.30 concerto della «Big Band III» diretta da Danilo Terenzi e Michele Iannaccone che sarà affiancata dalla «Big Combo»: jazz moderno con solisti di ottima levatura, capaci di superare clichés scontati, letture note e stereotipi fuori tempo.



Danilo Terenzi
leader della
«Big Band III»

Classico (Via Libetta 7). «Ade Classico Band» è una formazione capeggiata dal contrabbassista e compositore Paolo Damiani. Dieci musicisti che dopo una seria e laboriosa selezione si sono contati e quindi uniti per eseguire tutti brani originali (composti dallo stesso Damiani) con i quali cercano di capire, e di spiegare a noi, i nuovi linguaggi del jazz.

British School (Via Gramsci 61). Ed Jones è un sassofonista inglese che dopo aver frequentato a lungo la scena jazzistica si è spostato progressivamente verso l'area della world music. Una dimostrazione del suo talento e del suo progetto sonoro la darà mercoledì alle ore 21.30 nella sala del British.

Altroquando (Via degli Anguillara 4. Calcata

Vecchia). Il piccolo locale si è dato una sistemazione per il periodo estivo e riparte muovendosi come sempre tra jazz, rock e musica «altra». Domenica, alle ore 22, jazz senza ulteriori definizioni: di scena la «Farmer Babies», una formazione composta da Giovanni Di Cosimo (tromba), Antonio Iasevoli (chitarra), Vittorio Pepe (basso a sei corde) e Duncan Archibald (batteria).

Impluvium (Via Roma Libera 19). Scampoli di jazz anche in questo locale: giovedì alle ore 21.30, un concerto del trio capeggiato da Gabriella Borri.

Alpheus (Via del Commercio 36). Domani, nella sala «Mississippi», un'ondata di «funky» con la «Crissy Night Band».

(quotidiano)
06 4478 22T 56F 6S 63COPP24
IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 21 Giugno 1992

GLI APPUNTAMENTI

- Concerto della Fanfara dei Bersaglieri diretta da Marcello Corfieri - domenica ore 18 - piazza San Lorenzo in Lucina.
- Concerto del Nativity of our Lord Church Choir di Minneapolis diretto da Robert E. Willis organista Beth Everth di musiche di Dvorak «Messa in re maggiore opera 86», Christiansen, Mendelssohn, Rutter e altri - domenica 21, ore 21 precise - chiesa di Sant'Ignazio - piazza di Sant'Ignazio - ingresso libero.
- Arena Esedra - domenica 21: The Doors di O. Stone alle 21,15 e Atlantis di L. Besson alle 23,40 - lunedì 22: Il muro di gomma di M. Risi alle 21,15 e Riff Raff di K. Loach alle 23,30 - via del Viminale 9 - lire 8.000 per entrambi.
- Cinema al Colle Oppio - domenica 21: Paltoon alle 21,30.
- Festa dell'estate a Villa Pamphilj: varie attività dalle 10,30 e liberazioni di rapaci salvati dai bracconieri alle 11,30 da parte della LIPU.
- I concerti nel cortile della basilica di San Clemente - domenica 21, ore 20,45: l'800 e il '900 per Clarinetto con Giuseppe Magliocca clarinetto a Ada Bracchi pianoforte che eseguono musiche di Arnold, Finke, Rossini, Setaccioli - lire 14.000 abbonamenti a 10 concerti lire 80.000.
- Saggio di fine anno degli allievi della scuola di danza del Teatro dell'Opera diretta da Elisabetta Terabust che danzano su musiche di Chopin, Debussy, Strauss - domenica 21, ore 18 - Teatro dell'Opera - ingresso libero.
- Negozi d'epoca. Ricerca sui luoghi d'autore a Roma - volume di aa.vv. ed. Argos presentato dall'on. Battistuzzi - lunedì 22, ore 18 - sala della Protomoteca del Campidoglio.
- Fede e politica volume di Paolo Giuntella e Leoluca Orlando presentato da F. Adornato, P. Scoppola, e dagli aa. - lunedì 22, ore 21 - centro San Roberto Belarmino - via Panama 13.
- La poesia di Leopoldo Attolico e il jazz di Sandro Rosati - lunedì 22, ore 21,30 - laboratorio Sant'Alfonso - via Gustavo Bianchi 12/A - lire 5.000.
- Diritto sindacale comparato dei Paesi ibero-americani volume di Guido Zangari presentato dai proff. A. La Pergola, A. Montoya Melgar, P. Rescigno, D. Weiss - lunedì 22, ore 18,30 - Istituto italo-latino americano - piazza Marconi 26.
- Freud a Roma convegno e mostra - lunedì 22 dalle 10,30 e dalle 16 - Istituto austriaco di cultura - via Savoia 15.
- Fisaorchestra della Val d'Aosta - concerto di musiche da Strauss a Bernstein diretta da Giancarlo Muzzolon - lunedì 22, ore 19 - sullo scalone del Rettorato dell'università La Sapienza - piazzale Aldo Moro - ingresso libero.
- Possibile ponte fra Oriente e Occidente conferenza di P. Processi - lunedì 22, ore 17 - Accademia Tiberina - piazza Euclide 34.
- Colori dell'Oriente diapositive illustrate di Pietro Jovanč e Patrizia Larese - lunedì 22, ore 21 - La Rosa dei Venti - vicolo del Cinque 46.
- Il futuro del Tevere tavola quadrata con ing. G. Angella, prof. C. Mocheggiani Carpano, dott. A. Ravaglioli, dott. O. Rutigliano introdotti dalla prof. V. C. Zarattini - lunedì 22, ore 16,30 - circolo Canottieri Tirrenia Todaro - lungotevere Flaminio 61.
- 1492 Effetto Colombo: mostre di pittura, scultura, poster, foto, audiovisivi, collezionismo, concorso Caraibi e concerto ogni sera (anche spazio bambini) - apertura alle 18,30 - lunedì 22, ore 21,30: concerto di Kid Frost e di Michael Livingston - Galoppatoio di Villa Borghese - lire 15.000 compresa bevanda e 1 ora di parcheggio.
- Romaeuropa Festival '92 - lunedì 22, ore 20,30: concerto New Age «Durutti Column» - British school - via Gramsci 20 - ingresso libero.

SETTE GIORNI DI MUSICA

- 22 - Chiesa di Dante - **Recital** pf. T. Diette - 20
25 - Chiesa di Dante - **Duo** vlc. e pf. Provenzani-De Santis - 20
- **MONTECATINI TERME / Salore Regina**
21 - **ORT**, d. S. Chiaia Lù, vl. M. Quarta - 21.15 (rep. 23 Firenze)
- **CASTELLINA IN CHIANTI / Rocca delle Macie**
27 - **Finale** Concorso Canto Lirico - 21
- **GROSSETO / Sala Eden**
24 - **Quartetto d'Archi** di Torino - 21.30
■ **PERUGIA / Università per stranieri**
27 - **J. Cage: Seven**, Ens. Internaz. Quaderni Perugini Mus. Contemp. - 21
- **ASSISI / Sala della Conciliazione**
21 - **Minimalisti americani**, Interensemble - 21
24 - **Recital** pf. F. Ottavucci - 21
- **MORLUPO / Piazza Giovanni XXIII**
27 - **Mus. di Bali**, Gamelang Puspa Sari - 21
- **ROMA / Concerti**
25 - Villa Giulia - **Orch. S. Cecilia**, d. A. Anissimov, vlc. F. Maggio Ormezowski - 21 (rep. 26)
27 - Castel S. Angelo - **Clav. A. Moles** - 17.30
24 - T. Euclide - **Pf. M. Pinto** - 21
21 - Sala Umberto - **Orch. Internat. Chamb. Ens.**, d. F. Carotenuto, pf. A. Martinson - 11 (rep. 24)
21 - S. Clemente - **Cl. G. Magliocca**, pf. A. Bracchi - 20.45
25 - S. Clemente - **Mozart**, vl. F. Malatesta, pf. P. Ciogli - 20.45
26 - S. Clemente - **Pf. R. De Romanis** - 20.45
27 - S. Clemente - **Coro Mimus Polyglottos**, d. M. New - 20.45
24 - S. Eustachio - **Palestrina: Missa Brevis**, Coro Città di Palestrina, d. L. Luciani - 21
23 - Ist. Mus. Sacra - **Duo** vla. e pf. P. Emanuele - A. Lopes Ferreira - 21
21 - S. Andrea della Valle - **Solisti**, Coro e Orch. Scuola Mus. T. L. da Victoria, d. V. Misrach - 16
25 - SS. Cosma e Damiano - **Org. A. Palange** - 18.30
27 - S. Agnese in Agone - **A Cappella Choir**, d. E. Thompson - 21
26 - Sala dei Papi - **Gruppo Mus. Insieme** - 21
24 - S. Alberto Magno - **Consort Barocco del G.M.S.**, d. G. Arrigo - 21
21 - S. M. degli Angeli - **Rossini: Petite Messe Solennelle**, Coro Polif. Arcum, d. O. Guidotti - 21
26 - S. Paolo entro le mura - **Pf. M. Candeloro** - 21 (rep. 27)
21 - Sala Baldini - **Pf. A. Caruso** - 18
21 - Sala Assunta - **Pf. P. Pegan** - 17.30
- **SERMONETA / Abbazia di Valvisciolo**
21 - **Concerto** vlc. L. Lanzillotta, cl. C. Scarponi, pf. V. De Vita - 20
- **ANAGNI / Palazzo Comunale**
27 - **Rossini**, vl. V. Bolognese, M. Quarta, vlc. R. Filippini, cb. F. Petracchi - 21

Lirica, Danza, Festival

- **TRIESTE / Festival Operetta**
23 - Mus. Revoltella - **Orch. di Dame Viennesi Fledermaus**, d. J. Unterberger - 20,30
26 - Politeama Rossetti - **Pietri: Addio, giovinezza**, d. G. Gruber, rg. M. Licalsi - 20,30 (rep. fino al 4)
27 - Politeama Rossetti - **Stolz: Parata di primavera**, d. A. Eschwe, rg. F. Crivelli - 20,30 (rep. fino al 5)
- **MILANO / Teatro alla Scala**
27 - **Rossini: La donna del lago**, d. R. Muti, rg. W. Herzog - 20 (rep. fino al 4)
- **TORINO / Lirica e Danza**
21 - T. Regio - **V. Corghi: Blimunda**, d. W. Humburg, rg. J. Savary - 15 (rep. 23, 26, 28, 30)
23 - Pargo Rignon - **Balletto di Amburgo** - 20 (rep. 24)
26 - Parco Rignon - **Gruppo Ultima Vez**, d; W. Vandereybus - 20 (rep. 27)
- **VIGNALE / Vignaledanza**
27 - **Comp. danza Momix** - 21
- **GENOVA / Teatro C. Felice**
23 - **Tom Waits: The Black Rider**, d. H. J. Brandenburg, rg. R. Wilson - 21 (rep. 25, 26, 27, 28)
- **NERVI / Festival**
27 - **Coppelia**, Australian Ballet - 20 (rep. 28)
- **RAVENNA / Festival**
22 - T. della Rocca - **Wiener Philharmoniker**, d. R. Muti - 21
23 - T. Alighieri - **Pf. M. Pollini** - 21
24 - T. della Rocca - **Orch. T. Marinskij S. Pietroburgo**, d. G. Prêtre - 21
25 - T. Alighieri - **Donizetti: Poliuto**, d. G. Gavazzeni, rg. P. L. Pizzi - 20, 30 (rep. 27, 30)
26 - Giard. S. Vitale - **Accademia Bizantina**, d. L. Berio sop. L. Castellani, vl. C. Chiarappa, fl. R. Fabbri - 21
- **FIRENZE / Maggio Musicale**
21 - T. Pergola - **Mozart: Le nozze di Figaro**, d. Z. Metha, rg. J. Miller - 16
23 - T. Pergola - **Coro Maggio Mus. d. V. Sicuri** - 20,30
25 - T. Pergola - **Rossini: Petite Messe Solennelle**, Coro Maggio Mus., d. V. Sicuri - 20,30
26 - T. Comunale - **Balli d'Opera**, cor. E. Polyakov, O. Messina, MaggioDanza - 20,30 (rep. 28, 30, 1)
- **FIRENZE / Anfiteatro delle Cascine**
22 - **Giuliano**, Florence Dance Theatre - 20 (rep. 23, 24)
- **PONTEDERA / Toscana delle culture**
25 - **Concerto** Toscanafrica Ens. - 20
26 - **Accademia Amiata**, d. T. Fortmann - 20
27 - **Peri/Oliver: brani da «Euridice»**, a cura di A. Pollock - 20
27 - **Dedicato alla danza di Traut Steiff Faggioni** - 17
- **SPOLETO / Festival Due Mondi**
24 - T. Nuovo - **Donizetti: Il duca d'Alba**, d. A.

- M. Giuri, rg. F. Sanjust / L. Visconti - 20,30 (rep. fino al 12)
- 25 - T. Melisso - **Concerto di mezzogiorno** - 12
25 - T. Nicolò - **Cortex**, Comp. M. Marin - 21,30 (rep. 26, 27, 28)
- 26 - T. C. Melisso - **Concerto di mezzogiorno** - 12
26 - S. Eufemia - **Incontri Musicali** - 18
27 - T. C. Melisso - **Concerto di mezzogiorno** - 12
27 - S. Eufemia - **Incontri Musicali** - 12
- **RIETI / Estate Insieme**
21 - **Rossini: Il barbiere di Siviglia**, d. M. Rinaldi, rg. F. Valeri - 21
- **ROMA / Caracalla**
21 - **Banda dei Carabinieri**, d. V. Borgia - 20,45
24 - **Theodorakis: Zorba il Greco**, cor. L. Massine - 21 (rep. 26)
25 - **Solisti T. Opera** - 19
25 - **Puccini: Turandot**, d. J. Kakhidze, rg. A. Colonnello - 21 (rep. fino al 22)
27 - **Solisti T. Opera** - 19
- **ROMA / Festival RomaEuropa**
22 - Piazza Giustiniani - **Mus. latino-americana**, proposta dalla Scuola Mus. Testaccio - 16
Centro Cinecittà Due - **Rassegna mus.**, a cura dell'Ass. Bartók - 16-20 '1
Scuola Donna Olimpia - **Da Bach a Piazzolla, Ellington e Count Basie** - 17-22
Ist. Olandese - **Quartetto Brisk** - 18
P. Garibaldi al Gianicolo - **Banda Esercito** - 18
Gall. Colonna - **Jazz e blues, St. Louis Music Academy** - 18
Scalin. Trinità dei Monti - **Piccoli Cantori e Cori Femmin. Aureliano e Conserv. Frosinone** - 19
Laghetto Eur - **Gruppo Ital. Ottoni** - 19
Scalin. Rettorato - **Fisaorch. Valle d'Aosta** - 19
Villa Carpegna - **Coro misto Aureliano** - 19
Conserv. - **Virtuosi Nuova Consonanza** - 20
Scalin. Trinità dei Monti - **Banda della Marina** - 20
Ist. Austriaco - **Gruppo Recitar Cantando** - 20
P. Farnese - **Mus. rock: Teorema**, Abraham Afewerki, Dharma, Gruppo Volante, Isola Posse All Stars, 8. Padiglione, Stranumore - 20,30
S. Prisca - **Corale S. Michele Arcangelo** - 21
Gonfalone - **Orch. Gonfalone**, fl. A. Persichilli - 21
Acc. Spagna - **Chit. L. Dosso** - 21.30
Villa Medici - **Strawinsky: Perséphone**, Compl. S. Cecilia, d. M. Panni - 21.30
British School - **Durutti Column** - 21,30 (rep. 23)
Finestra sul Cortile - **Têtes de bois** (canzoni francesi) - 22
23 - Villa Medici - **Flamenco**, Comp. C. Cortes - 21,30
Pal. Falconieri - **Ligeti**, pf. P.L. Aimard - 20,30

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 22 Giugno 1992

box office

CLASSICA / Nuova Consonanza

■ Il Festival di Nuova Consonanza comincerà con un concerto straordinario in programma oggi alle 20 alla Sala del Conservatorio di Santa Cecilia, in via dei Greci. Protagonisti «I Virtuosi di Nuova Consonanza», un gruppo di noti solisti formato da Michele Lo Muto e Giancarlo Schiaffini, tromboni; Maurizio Ben Omar, percussioni; Stefano Scodanibbio, contrabbasso; Giuseppe Scotese, pianoforte. In programma musiche di Bussotti, Scodanibbio, Schiaffini e Cage. Il concerto, che all'ultimo momento è rientrato nel Festival «RomaEuropa», sarà chiuso da una improvvisazione. La rassegna di musica contemporanea riprenderà in autunno, con numerosi concerti e seminari. Da segnalare la presenza di John Cage, che sarà a Roma dal 9 all'11 dicembre in occasione di un incontro coordinato da Heinz-Klaus Metger dedicato ai «Riflessi della musica di John Cage in Europa».

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 1 Luglio 1992



1492 EFFETTO COLOMBO -
Alle 22,30 la grande orchestra dei Kassav propone un viaggio musicale alla ricerca dei Caraibi e dello zouk, ballo sinuoso e avvolgente.

ROMA EUROPA FESTIVAL -

Si replica alle 21,30, presso Villa Medici, l'omaggio di Maurice Bejart, Jerome Robbins e Balanchine alle due stelle dell'Opera di Parigi Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Alle ore 11 e alle 16,30 «Mondi riflessi», rassegna di creazioni video di teatro-danza (Accademia di Francia). Al British Council (ore

19, via Quattro Fontane 20), incontro concerto con giovani musicisti italiani e stranieri.

WANTED IN ROME
VIA DELLE COPPELLE 9
00186 ROMA RM
Data: 24.6.1992

EXHIBITIONS

Rome

Piranesi the architect. Drawings from 1764-1767. *Until 5 July*. Those lucky ones of us who have seen the five shows called "Piranesi Nei Luoghi Di Piranesi" in 1979, each group of his etchings installed near the very spot from which Piranesi chose his views, have been spoiled forever.

But Giambattista Piranesi, eminently known for his grand etchings revealing wide rolling vistas of picturesque moss-sprigged Roman ruins so dear to the English traveller on the Grand Tour, considered himself first of all an architect. The novelty of this exhibition is that it concentrates on Piranesi the architect and his architectural drawings.

In stately processions, they are intricate neoclassical decorations, explicit elaborate constructions of symmetry and perfect poise.

Besides the series of plans for the apse and altar of Saint John in Lateran, which to Piranesi's chagrin were never executed, many are for Santa Maria del Priorato, that white jewel box of a church on the Aventine. A preparatory pen and ink sketch for its altar, full of flourish and sparkle, is the most lively item in the show. Also, there is a row of architectural renderings said to be from the hand of Borromini, Piranesi's mentor which is strangely sedate and routine, as if done by studio assistants. None of these drawings has ever been shown in Europe before. They come from the Columbia University and Pierpoint Morgan Library collection in New York, and twenty three of them were discovered only in 1972. All of them are instructive and revealing for connoisseur and scholar. American Academy. Via A. Masina 5. Mon-Sat 10.00-13.00, 16.00-20.00. Sun 10.00-17.00.



Filippo De Pisis. 21 works. *Until 25 July*. The small twenties and thirties oils by De Pisis flicker with delicate energy registering atmospheric data and sensual delight. A tiny oil, "Spiaggia" of 1934, is a golden completeness, a view of a dining room corner, a swift glitter of sepia dashes on white. Galleria dell'Oca, Via Dell'Oca 41, tel. 3610407. Closed Sat.

Edith Schloss

Venice

Le delizie dell'Inferno. Dipinti di Hieronimus Bosch e altri fiamminghi restaurati. *Until 31 Aug*. The exhibition shows the effects of good restoration on a series of paintings by Bosch (from the Grimani collection) and other Flemish works. There is a "Santa Caterina" who doesn't represent S. Catherine at all, but Wilgeforte or Liberata who, according to a Nordic legend, was condemned to die on the cross by her father, the King of Portugal, because she refused to marry the suitor of his choice. To avoid this fate, she implored God to cover her face with a thick beard. The brown pigmentation

that originally darkened Wilgeforte's cheeks, was no longer visible, before Ottorino Nonfarmale's excellent work of restoration, that has brought many works back to life. Palazzo Ducale.

Still showing: **Canova until 30 Sept** at Museo Correr; **Leonardo e Venezia until 5 Jul** at Palazzo Grassi; **200 years of Teatro La Fenice until 15 Sept** at Complesso Le Zitelle.

Padua

Ponentini e Foresti. Until 31 Dec. The exhibition is dedicated to foreign paintings with a specifically northern flavour or origin. The 150 works on show document the cultural relationship between the Paduan area and the Flanders which flourished from the 15th century onwards. Museo Civico al Santo.

Il Tesoro Trieste. Until 27 Sept. The "Tesoro Trieste" is one of the most important European collections of masculine jewellery. It consists of over 600 pieces: gold and precious stones collected by Leone Trieste, a Venetian nobleman with a passion for art, music and horses. Trieste was famous for his "Anglosaxon" elegance; he owned (and wore) fantastic baroque tie-pins, precious cufflinks, decorated shirt buttons, etc. He also possessed a rich collection of cameos and signets with mythological and classical decorations. The collection is visible to the public for the first time after over a century in which it has been jealously guarded in the museum's safes. Palazzo della Ragione. Padua

MUSIC

The annual music season is almost at an end, but the scarcity of concerts and musical events listed under this heading is more than compensated for in the "this summer's festivals".

24 Jun **International Chamber Ensemble**. Concert by the symphonic Orchestra of the International Chamber Ensemble conducted by Francesco Carotenuto, with Anders Martinson piano. Music by Mussorgsky, Rachmaninov, Rimsky-Korsakov (21.00). Teatro Sala Umberto, Via della Mercede 50, tel. 86800125.

The summer season of concerts organised by the Accademia Nazionale di S. Cecilia has become the "Concerti a Villa Giulia". The concerts actually take place in the "ninfeo" which is a "water theatre", the first of its kind built in Rome during the Renaissance for Pope Julius III: it is a building of perfect classical proportions, decorated with precious frescoes by Taddeo Zuccari. Its good acoustics make it the perfect auditorium for this series of concerts which is always a success with the Roman public. Concerts start at 21.00. Tickets at the Auditorium in Via della Conciliazione (tel. 6541044) or at Villa Giulia on the evening of the concert. For information tel. 6780742-3-4-5.

25 Jun **The Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia**, conducted by Alexander Anissimov, with Franco Maggio Ormezzowski cello. Music by Dvorak, Rachmaninov. Repeated 26 Jun.

7 Jul **The Dallas Brass Ensemble** in a repertoire that goes from Bach to jazz.

8 Jul **"Da Mozart ai Beatles"**. Flute and piano recital by Severino Gazzelloni and Leonardo Leonardi. Music by Mozart, Beethoven, Weill, Morricone and others.

26 Jun **Associazione Musicale G. Tartini**. Piano recital by Marisa Candeloro. Music by Schumann, Ravel and others (21.00). Repeated 27 (17.00). At the Church of S. Paul within the Walls, Via Nazionale.

27 Jun **Amici di Castel S. Angelo**. Harpsichord recital by Antonella Moles. Music by Bach, Handel, Maderna and others (17.30). Saia Cappella, Castel S. Angelo, tel. 8546193.

Schola Cantorum di Ampleforth Abbey. 27 June-1 July. Concerts of sacred music and masses in Rome's churches. Tel. 3210283.

DANCE

Torinodanza, Vignaledanza, the Nervi Festival, Spoleto and Romaeuropa are a feast for ballet fans and well worth the trip to catch something new or simply "mythical" (like the Bolshoi) before the summer ends.

Maguy Marin: Cortex. Marin is considered today France's most best choreographer and the creator of at least two masterpieces: "May B." and "Cendrillon". "Cortex" is guaranteed to give you one and a half hours of contrasting emotions: enthusiasm, unease, laughter and sometimes even boredom. The scene is littered with consumer objects: rags, oranges, brooms, detergents; it looks as though a tornado has hit a supermarket. The eight excellent dancers enact an ironical conference-performance on "perception" and the "sensorial faculties of the human body". The sequence of the scenes reveals a semi-serious voyage towards the human body's most hidden secret and culminates in the naked dancers pulling 24 shining white skeletons across the stage. You may not like it, but it definitely is intriguing. Spoleto from 25 to 28 Jun; "May B." in Turin 29, 30 Jun.

Bill T. Jones & Arnie Zane Company: The Last Supper at Uncle Tom's Cabin. One of the most exciting companies the States has produced recently: 50 dancers plus a saxophone sextet present this "epic" performance on music by Julius Hemphill. It is a multimedia fresco that narrates the human condition of anyone who suffers any kind of segregation. Bill T. Jones comments his "shocking" creation stressing the importance of moral values in a world that seems to be cracking up. Although this may seem banal, the vivacity of the performance made up of dances, songs, rap, gospel, by dancers of all ages and all races, make it thoroughly convincing. Spoleto from 7 to 9 Jul, Torino 14, 15 Jul.

Jean-Claude Gallotta: La légende de Don Juan. Gallotta is one of the most original artists around. The creator of the Groupe Emile Dubois has become a kind of cult object in France, a "maitre-a-penser" for the public of his generation. His eccentric appearance and personality, his multimedial performances and his anti-graceful choreographies created for the theatre, his nostalgia for the roots of ballet combined with the subsequent violation of its archetypes have certainly made him someone to "talk about". This "Legend of Don Juan" is yet another irreverent (but surely interesting and stimulating) fresco of that world of irregular heroes to which his "Romeo and Juliet" also belong. Torino 10, 11 Jul.

FILM CLIPS

Grand Canyon. Director, Lawrence Kasdan who co-wrote the script with his wife, pretends to confront the chaos of contemporary urban life. free-floating anger and violence, racial abrasions, the fragility of family bonds. But he keeps breaking the characters falls with mystical whoopee cushions - a blend of enriched-white-bread comedy and New Age uplift. "Grand Canyon" is a liberal soap opera: it manufactures biodegradable suds. Steve Martin provides a few tart moments as a producer of violent action films, but Kasdan punishes the character by shooting him in the thigh.

New Yorker

CINEMA

Pasquino Cinema, Vicolo del Piede, Trastevere, tel. 5803622.

24 June **Billy Bathgate**
25 June **Alice**
26-29 June **Boys' The Hodd**
30 June **The Addams Family**
1 July **City Slickers**
2 July **Dead Poets' Society**

PAESE SERA

VIALE E.FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI

Data:30 Giugno 1992



Romaeuropa
Prima mondiale
per Bejart
e la Schroeder
a via Giulia

Prosegue la rassegna di Romaeuropa, con la prima mondiale della nuova coreografia di Maurice Bejart, alle 21,30 a Villa Medici, a seguire le creazioni di Jerome Robbins e di Balanchine.

L'appuntamento con la musica è invece con la pianista Marianne Schroeder (nella foto), alle 20.30, a palazzo Falconieri, in via Giulia 1

IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI
Data: 1 Luglio 1992

Roma Europa
Villa Medici

Il Festival che sta letteralmente "invadendo" la capitale da alcuni giorni (fino al 22 luglio), riunisce dieci paesi europei sotto il comun denominatore dello "sguardo dell'altro". Come sempre, la musica. Ancora una volta, la danza. Centrale l'incontro, e l'imprevedibile collaborazione teatrale tra gli scrittori del nostro tempo, come Octavio Paz, e i registi europei. E poi cinema d'autore, mostre, per uno scambio di culture e di sguardi (tel. 06/6783321)

■ *festival Romaeuropa*

Termina stasera alle 20,30 all'Accademia di Ungheria (via Giulia 1) la rassegna Nuovi Spazi Musicali. Il programma si intitola Goffredo Petrassi e la sua scuola ungherese e vi partecipa la Camerata Transsylvania di Budapest diretta da György Selmeczi che esegue *Romanzetta e Tre per sette* di Petrassi, *Notturmo* di Huszar, *Cento misure per Tom Everett* di Szollosy e *Interpretazione Eraclito* di Jeney. Presenta Michele Dall'Ongaro. A Villa Medici fino a domenica alle 21,30 spettacoli della Compagnia di danza di Trisha Brown, e il 15 Lucia Latour vi presenta *Naturalmente tua*. Al Teatro Vascello il 10 e 11 alle 21 il sessantenne argentino Mauricio Kagel, attivo da molti anni in

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 2 Luglio 1992

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 1 Luglio 1992

ROMAEUROPA
Hyperion da lontano

Oggi e domani, al Teatro Argentina (largo di Torre Argentina) Roma Europa Festival '92 presenta **Hyperion**, opera di Bruno Maderna, dirige Peter Eotvos. Regia Michael Gruber e Gilles Aillaud. Per la sezione cinema, alle 21.30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) proiezione di **On My Own**, di Antonio Tibaldi (anteprima). Segue **Un incendio visto da lontano**, di Otar Iosseliani.

ROMAEUROPA
Inedito Cutter's way

Oggi, il programma cinema di Roma Europa Festival '92 propone, alle 21.30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) la proiezione di **Cutter's way** (inedito) di Ivan Passer. Segue **Lo scambista**, di Joe Stelling. A Villa Medici (sezione spettacoli), alle 21.30 Syvie Guillem e Laurent Hilaire ballano **Episode**, di Maurice Bejart (1 mondiale). **Après midi d'un Faune**, di Jerome Robbins; **Sonatine** di Balanchine. Domani replica. All'accademia di Spagna proseguono invece le letture di testi di Octavo Paz: leggono Pamela Villoresi, Roberto Herzlitzka, Anna Nogara, Octavio Paz. regia Piero Maccarinelli.

DANZA & DANZA
VIALE PREMUDA 42
20129 MILANO MI
MAGGIO 1992

■ L'Helsinki City Theatre, diretto da Carolyn Carlson, sarà quest'estate in numerose città europee con lo spettacolo "Who took the August?". La compagnia si esibirà in luglio a Lisbona in occasione del Festival Gulbenkian (1); il 4 e il 5 all'Expo di Siviglia, dall'8 al 10 a Verona, dal 20 al 22 al Festival Romaeuropa.

■ William Forsythe è stato

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDD AGOSTINI
Data: 2 Luglio 1992

Romaeuropa festival
In tutta la città

Ghiotti e numerosi appuntamenti per la città con il "Romaeuropa festival". A villa Medici, ore 11 e 16.30, "Mondi riflessi" video di teatro e danza. Accademia di Spagna, ore 19.30, teatro "Omaggio a Octavio Paz" con P. Villoresi. Conservatorio di Santa Cecilia, ore 20.30, concerto dell'Orchestra di S. Cecilia. Teatro Argentina, ore 21.30, musica "Hyperion" opera di Bruno Madama. British School, ore 21.30, cinema "On my own" (anteprima) e "Un incendio visto da lontano" di O. Iosseliani. Villa

Medici, ore 21.30, danza "Per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire" da Maurice Bejart.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp.MARIO PENDINEL
Data:30 Giugno 1992

ROMA
22 giugno/22 luglio
Romaeuropa Festival
Telefono 6783321

«Hyperion» di Maderna (2, 3 luglio, Palazzo Farnese); orchestra di Santa Cecilia (2 luglio, conservatorio di S. Cecilia); Smith Quartet (7 luglio, British Council); Camerata Transylvanica Budapest (9 luglio, Palazzo Falconieri); «Acustica» di Kagel (10, 11 luglio, al Teatro Vascello).

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. PAOLO MIELI
Telefono 011/65681
Data: 1 Luglio 1992

Danza

A Firenze si chiude il 55° «Maggio Musicale Fiorentino». Al Teatro Comunale, alle 20,30, brani celebri da opere dell'800 con le coreografie di Evgheni Polyakov e Orazio Messina. Invitati ospiti Florence Clerc, Eric Vu-An. A Reggio Emilia, al Teatro Aristosto, l'Associazione I Teatri presenta i balanchiniani «Agon» e «Apollon musagete», «Sphinx» di Glen Tetley e «Escapades» di Alvin Ailey. A Roma, Villa Medici, per il Roma Europa Festival, «Episode», balletto-creazione di Maurice Béjart, con Sylvie Guillem e Laurent Hilaire.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 9 Luglio 1992

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Medici

Alle 11 e alle 16 spettacoli in video «Mondi riflessi» a ingresso libero. Alle 19 letture di testi di scrittori francesi e italiani per la rassegna «Messi in voce» regista J. Lacornière per lire 10 mila. Alla 21,15 seconda serata dello spettacolo di danza della Trisha Brown Dance Company e della Compagnie de Dominique Bagouet. Il prezzo di questo spettacolo è di 30 mila lire. Viale Trinità dei Monti 1.

■ Romaeuropafestival '92 all'Accademia d'Ungheria

Inizierà alle 21,30 il concerto, solo per questa sera, dei solisti della Camerata Transylvanica che eseguono musiche di Petrassi, Szollosy, Jeney, Huszár. A palazzo Falconieri, via Giulia 1, ingresso libero.

■ Romaeuropafestival alla British School

I film di questa sera della rassegna «Lo sguardo dell'altro» sono «Afraid of the dark» inglese di M. Peplow e «Salmonberries» tedesco di P. Adlon. La proiezione comincia alle 21,30 in via Gramsci 61 per 5 mila lire.

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. UGO STILLE
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 30 Giugno 1992

box office

ROMAEUROPA Musica contemporanea

■ Fino al 9 luglio si svolge la 13ª edizione della rassegna «Nuovi spazi musicali», nell'ambito di «RomaEuropa '92». La rassegna, curata da Ada Gentile, rappresenta l'apporto al Festival dell'Accademia d'Ungheria e si articola in sei concerti di musica contemporanea. Giovedì l'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia offrirà, nella sua sede, un programma sul tema «Irma Ravinale e la sua scuola romana», con esecuzioni di brani di d'Amico, Cardì, Mirigliano, Arcà, Gentile e della stessa Ravinale.

MOMENTO SERA
VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir. Resp. ETTORE BRUSCO
Data: 2 Luglio 1992

Le Prime

"Octavio Paz"

Fino al 3 luglio

Presso i giardini dell'Accademia di Spagna si terrà il "Festival Romaeuropa", in omaggio al poeta Octavio Paz. Nel programma della serata ci sono quattro letture in italiano, spagnolo e francese, che saranno elaborate dal poeta



francese Jean - Clarence Lambert, che è un grande amico di Octavio Paz. grazie al regista Piero Maccarinelli, verranno rappresentate scenicamente, con la partecipazione degli attori: Pamela Villorsi e Roberto Herlitzka. Interverranno nell'interpretazione delle letture lo stesso Octavio Paz e Jean - Clarence Lambert.

Accademia di Spagna

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 3 Luglio 1992

MUSICA & DANZA

□ **Maurice Béjart e Jerome Robbins**

E' un avvenimento l'arrivo a Roma di due grandi coreografi, Maurice Béjart, autore del nuovo lavoro *Episodes* e Jerome Robbins che ripropone il suo *Afternoon of a Faun*: due lavori per il Festival Romaeuropa a cui verrà affiancato *Sonatine* di Balanchine. L'artista francese, trasferitosi recentemente da Bruxelles a Losanna, ha dedicato il duetto *Episodes* a due stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Ispirato dai testi di Pier Paolo Pasolini, autore molto caro a Béjart, *Episodes* ha per tema la vita di una coppia e i suoi rischi. I due ballerini danzeranno da soli sul palco di Villa Medici sulle musiche di Wagner, Bach, Bellini, Piazzolla, Verdi, Morricone.

Afternoon of a Faun, su musiche di Debussy, è una variazione contemporanea sul tema del fauno e della ninfa, ispirato a una poesia di Mallarmé ed utilizzato per la prima volta da Vaslav Nijinski nel 1912. Robbins abbandona ogni riferimento alla Grecia antica, elimina paesaggi bucolici, flauti e mitologia, per trasferire il soggetto in una sala di danza dove una coppia di ballerini lavora per impostare un *pas de deux*. *Sonatine*, scritto da Balanchine su musiche di Ravel per due danzatori francesi, vuole essere un omaggio all'eleganza, alla leggerezza e alla raffinatezza di un diciottesimo secolo sognato dal pittore Watteau. Sylvie Guillem, nominata *etoile* dell'O-

péra di Parigi da Rudolf Nureyev e Massimo Bogianckino, forte di un repertorio vastissimo, ha lasciato l'Opéra nel 1989 per intraprendere una carriera internazionale. Attualmente è «principal guest artist» al Royal Ballet di Londra.

Villa Medici, piazza Trinità dei Monti 1, tel. 6783321, ore 21,30. Ingresso L. 50.000.

□

Hyperion

L'opera firmata da Bruno Maderna, il compositore e direttore d'orchestra morto nel 1973 a Darmstadt, fu rappresentata per la prima volta a Venezia nel '64, ispirata all'omonimo romanzo epistolare di Hoelderlin. Concepito con una struttura aperta, composta di parti invertibili tra loro, il lavoro restò per anni una specie di «work in progress» nel quale l'autore aggiungeva nuovi materiali musicali. La tragedia dell'incomunicabilità tra il poeta e il mondo, tema dell'opera, è stata così ripresa dal direttore ungherese Peter Eotvos, affiancato dai registi Klaus Michael Gruber e Gilles Aillaud. L'organico comprende 53 strumentisti, un flauto solista (Jacques Zoon), un soprano (Penelope Walmsley-Clark) e la voce recitante di Bruno Ganz, uno degli attori preferiti di Wim Wenders e protagonista, tra gli altri, del film *Il cielo sopra Berlino*.

Teatro Argentina, piazza Argentina, tel. 678 3321, ore 21,30. Ingresso L. 30.000.

BIGLIETTI

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data: 3 Luglio 1992



*Che
fare*

**Romaeuropa festival
in tutta la città**

Ghiotti e numerosi appuntamenti, per la città con il "Romaeuropa festival". A Villa Medici, ore 11 e 16.30, "Mondi riflessi" video di teatro e danza. British Council, ore 19, musica "Incontro-concerto" con i giovani compositori italiani. Accademia di Spagna, -ore 19.30, teatro "Omaggio a Octavio Paz" con P. Villoresi. Teatro Argentina, ore 21.30, musica "Hyperion" opera di Bruno Madama. British School, ore 21.30, cinema "London kills me" (anteprima) e "My beautiful laundrette". Villa Medici, ore 21.30, danza "Per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire" da Maurice Bejart.

**Castel Sant'Angelo
"Invito alla lettura"**

Nei Giardini di Castel Sant'Angelo giochi, musica e spettacolo con "Invito alla lettura". Ore 17.30, Area spettacolo: Thè in musica, con la pianista Nina Varmosva.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp.SANDRO MEDICI
Data: 3 Luglio 1992

**APPUNTAMENTI
IN CITTA'**

**ROMAEUROPA
Letture a villa Medici**

Oggi, a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) lettura di testi di letteratura contemporanea di autori italiani e francesi, per RomaEuropa Festival '92: alle 19.30 lettura di Erik Orsenna e Jacques Roubaud. La rassegna segue domani con la lettura di testi di Pierre Mertens e Daniele Del Giudice

**ROMAEUROPA
Meeting venus**

Oggi, alle 21.30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) RomaEuropa Festival '92 propone Els papers d'asperm (anteprima), di Jordi Cadena; segue Meeting venus, di Istvan Szabo. Domani in programma c'è Afraid of the dark (anteprima) di Mark Peploe, e Insignificance, di Nicolas Roeg. Ingresso 5.000. Film in versione originale con sottotitoli in italiano.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 7 Luglio 1992

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 5 Luglio 1992

L'ESTATE

■ Romaeuropa festival al teatro Vascello

Serata di replica dal Folkwang Tanzstudio Essen diretto da Pina Bausch. Lo spettacolo comincia alle 21,30 in via Carini 72. Il prezzo del biglietto è di 30 mila lire.

■ Romaeuropa festival al British School

Per la rassegna cinematografica «Lo sguardo dell'altro» questa sera alle 21,30 il film russo «Samostoiatelnaia Jizn» di V. Kanevski segue il turisino «Halfaouine» di F. Boughedir. Via Gramsci 61 al prezzo di 5 mila per entrambi.

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 27 Giugno 1992

23.10 La doppia vita di Veronica, di C. Kieslowski.

ROMAEUROPA Felicità in pericolo

Oggi, al Teatro Argentina (largo di Torre Argentina) nell'ambito di Roma Europa Festival '92, la compagnia di danza Occhesc presenta Il pericolo della felicità, regia e coreografia di Enzo Cosimi. Per la sezione cinema, domani, alle 21.30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) proiezione del film Nel regno di Napoli, di Werner Schroeter (anteprima); segue Echo Park, di Robert Dornhelm.

PAESE SERA
VIALE E. FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 8 Luglio 1992



ROMAEUROPA FESTIVAL - Villa Medici. Alle 21.30 per le Notti del Flamenco, uno dei più grandi interpreti del genere, Enrique Morente in «Canciones de la Romeria de Verma», di Federico García Lorca.

ROMAEUROPA Zigzagando per la città

Tanti appuntamenti per la città con il "Romaeuropa Festival". Villa Medici - Video, alle ore 11.00 e 16.30, "Mondi riflessi" rassegna video di teatro e danza. Villa Medici - Teatro, ore 19.30, "Il libro in voce" testi europei letti da attori italiani e francesi. British School - Cinema, ore 21.30, "Els papers d'aspen" di J. Cadena e "Meeting venus" di I. Svabo.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:26 Giugno 1992

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir.Resp.EUGENIO SCALFARI
Data: 9 Luglio 1992

Dove e quando



Fra le note

Festa della musica "Romaeuropa Festival"

Giornata intensa per il "Romaeuropa Festival", questo il programma: British Council, ore 19, Incontro concerto con giovani compositori italiani e stranieri. Palazzo Farnese, 21.30, Concerto di Katie e Marielle Labeque, da Ravel al jazz. Villa Medici, ore 21.30, Le notti del Flamenco con la Compagnia Blanca del Rey.

ROMA JAZZ FEST - Quel caratteraccio di James Brown ha colpito ancora, costringendo con un forfait all'ultimo minuto, ad un rimpasto del programma del festival. Questa sera l'esibizione di Galliano, che proporrà il suo acid jazz, in un mix musicale che spazia dal rap al jazz al soul, e la replica dei Defunkt. Con il biglietto del concerto sarà possibile ritirare allo stadio del Tennis un «vaucher» che darà diritto ad un biglietto omaggio per il concerto di venerdì 10 all'Olimpico che vedrà impegnati Fats Domino e Joan Armastrading.

ROMAEUROPA FESTIVAL - A Villa Medici (ore 16.30) una serata sulle realtà virtuali con

«Uscita nel cyberspazio» e la presentazione del sistema Virtuality: alle 21,30 Irisha Brown e la compagnia di Dominique Bagouet. Alle 20,30 presso l'Accademia di Ungheria, Palazzo Falconieri via Giulia 1, concerto dei Solisti della Camerata Transilvanica.

MOMENTO SERA

VIA VITTORIO COLONNA 32
00193 ROMA RM
Dir.Resp.ETTORE BRUSCO
Data:30 Giugno 1992

OGGI E DOMANI, ore 10-13 e 15-17, nella Sala dello Stenditoio del **Complesso Monumentale di San Michele a Ripa**, via S. Michele 21, nell'ambito del Festival Romaeuropa la tradizionale manifestazione presieduta da Giovanni Pieraccini, si svolgerà un convegno su **"Lo sguardo dell'altro"** con la partecipazione di: R. Boudjedra, M. Kong, S. Labou Tansi, A. Le Pichon, G. Martinet, P. Matvejevic, A. Michnik, V. Mikes, M. Vasquez Montalban, E. Nolte, M. Papahagi, O. Paz, G. Pomeranz, D. Stateff, V. Strada, P. Thibaut e A. Zubov. Mentre a **Villa Medici**, viale Trinità dei Monti 1, questa sera, ore **21.30**, **Sylvie Guillem** e **Laurent Hilaire**, ballano, in prima mondiale "Episode" coreografia di **Maurice Bejart**; seguirà: "Apres Midi d'un Faune" di **Jerome Robbins** e "Sonatine" di **Balanchine** (fino al 3 luglio). Infine, all'**Accademia di Spagna**, piazza S. Pietro in Montorio 3, ore **19.30**, Pamela Villoresi, Roberto Herzlitzka, Anna Nogara e Octavio Paz leggeranno i testi di **Octavio Paz** per la regia di Piero Maccinarella.

Ore 11, nell'**Aula Marconi del Cnr**, piazzale A. Moro 7, introdotto dal prof. Luciano Angelucci si terrà una conferenza sul tema **"Una nuova farmacologia per vecchie malattie neurodegenerative"** del Prof. John H. Grodwdon organizzato dalla Fondazione Sigma-Tau. Informazioni tel. 6783458 e 6841529.

ANDIAMO a giocare all'**Aula Piper di Guidonia**, chilometro 29.300 di via Maremmana Inferiore dove si potrà, per i più spericolati, provare il brivido con **"Backbanging"**, un tuffo nel vuoto, mentre, libero a tutti sarà il **"Go-pad"** un incrocio tra lo Skateboard e il motorino. Tel. 326538 e 326539.

IL MESSAGGERO

VIA DEL TRITONE 152

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARIO PENDINELLI

Data: 1 Luglio 1992

MUSICA & DANZA

□

Lorin Maazel

Il celebre direttore americano Lorin Maazel si esibisce in Curva Sud. Per la rassegna «Olimpico in concerto», l'Accademia di Santa Cecilia ha promosso l'esecuzione della nona sinfonia di Beethoven allo Stadio Olimpico. Soprano, Luana De Vol, contralto Dalia Schachter, tenore Peter Stracka, basso Gregg Baker. Ventimila i posti a disposizione. Stadio Olimpico, Curva Sud, tel. 6780742. Ore 21. Ingresso, prezzo unico L. 15.000.

□

Maurice Béjart e Jerome Robbins

E' un avvenimento l'arrivo a Roma di due grandi coreografi, Maurice Béjart, autore del nuovo lavoro *Episodes* che

debutterà stasera in prima mondiale, e Jerome Robbins che ripropone il suo *Afternoon of a Faun*: due lavori per il Festival Romaeuropa a cui verrà affiancato *Sonatine* di Balanchine. L'artista francese, trasferitosi recentemente da Bruxelles a Losanna, ha dedicato il duetto *Episodes* a due stelle dell'Opéra di Parigi, Sylvie Guillem e Laurent Hilaire. Ispirato dai testi di Pier Paolo Pasolini, autore molto caro a Béjart, *Episodes* ha per tema la vita di una coppia e i suoi rischi. I due ballerini danzeranno da soli sul palco di Villa Medici sulle musiche di Wagner, Bach, Bellini, Piazolla, Verdi, Morricone.

Villa Medici, piazza Trinità dei Monti 1, tel. 6783321, ore 21,30. Ingresso L. 50.000.

LA STAMPA

VIA MARENCO 32

10126 TORINO TO

Dir. Resp. PAOLO MIELI

Telefono 011/65681

Data: 7 Luglio 1992

PAESE SERA

VIALE E. FRANCESCHINI 56

00155 ROMA RM

Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI

Data: 27 Giugno 1992



Fra
le note

Festa della musica
"Romaeuropa Festival"

"Romaeuropa Festival", questo il programma: Accademia di Francia, Villa Medici, ore 21.30, danza con "Le notti del Flamenco", Enrico Morente

Villa Doria Pamphili
Festival Musica '92

Danza

A Spoleto, Teatro S. Nicolò 21,30, spettacolo della Compagnia Bill T. Jones/Arnie Zane & Co. A Firenze, all'Anfiteatro delle Cascine alle 21,30, tre coreografie con la Rambert Dance Company. «Winboro Cotton mill blues», «Completely Birdland» e «Rough cut». A Torino, Parco Rignon, Maggio Danza in due creazioni per «Torino Danza», «Divertimento rossiniano», di Orazio Messina e «Happy birthday Rossini», di Karole Armitage. Per il RomaEuropa Festival, nella capitale, al Teatro Vascello, ore 21,30, due brani del Folkwang Tanzstudio di Pina Bausch, «Frauenballet» e «Sanguis Dietrich». A Taormina, Teatro Antico, ore 21,30, l'Aterballetto di «Coppelia» di Amedeo Amodio. Ad Abano Terme (Padova), 21,15 «Il lago dei cigni», del Bolshoj Theatre Grigorovich Ballet.

IL TEMPO

PIAZZA COLONNA 366

00187 ROMA RM

Dir. Resp. MARCELLO LAMBERTINI

Data: 27 Giugno 1992

DOVE STASERA

«Le notti del Flamenco». Prosegue con grande successo di pubblico e di critica RomaEuropa Festival '92 a Villa Medici. Alle 21.30 è in programma il recital di Enrique Morente «Le notti del Flamenco» ispirato alle «Canciones de la Romeria de Yerma» di Garcia Lorca. Per ulteriori informazioni e prenotazioni rivolgersi al numero telefonico 6783321.

Comici in gara Continua al Teatro

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/E
00185 ROMA RM
Data: 2/8 LUGLIO 1992

ANCORA IN SCENA

Festival Romaeuropa

Anche quest'anno il Festival "Romaeuropa", in collaborazione con la Maison des Ecrivains, apre le sue porte alla letteratura e al teatro. Fino al 3 luglio, all'Accademia di Spagna, si replica un "Omaggio a Octavio Paz", messo in voce dallo stesso autore insieme agli attori Pamela Villoresi, Roberto Herzlitzka e Anna Nogara. Una suggestiva "lettura nello spazio" curata da Piero Maccarinelli, che riunisce alcuni testi dello scrittore messicano: "L'arte di amare", "Aquila e sole", "La scimmia Grammatica" e "La parola contro il rumore". Nella formazione culturale e poetica di Octavio Paz, che nel 1961 ha vinto il premio Cervantes, hanno influito in maniera decisiva dapprima l'incontro con i surrealisti francesi, l'esperienza della rivista "Taller", l'ambiente messicano degli anni Trenta e, in seguito, la sua permanenza in India e in Oriente.

ACCADEMIA DI SPAGNA, piazza S. Pietro in Montorio 3, tel. 5812806.

Testimone d'accusa

di Agatha Christie. Con: Silvano Tranquilli, Michetta Farinelli, Alberto Caneva, Patrizia Rispo, Daniele Morelli, Stefano Abbati e Gianna Paola Scaffidi. Regia di Sofia Scandurra.

La rassegna estiva curata dallo Stabile del Giallo viene inaugurata da un giallo d'autore, reso famoso dalla versione cinematografica di Billy Wilder, con Charles Laughton, Marlene Dietrich e Tyrone Power. Nel processo per omicidio a carico di Leonard Vole, continui colpi di scena, verità contraddittorie e menzogne rivelatrici smantellano con estrema ironia i fragili castelli di carta della burocrazia. Chi è, in realtà, Leonard Vole? Un ragazzo senza scrupoli, giustamente accusato di aver ucciso Emily Franch, e un giovane in-

genuo che rischia la sedia elettrica.

MANZONI, via Monte Zebio 14, tel. 3223634. Bottegghino: 11-13; 17-20. Da lunedì a sabato alle 21,15, giovedì anche alle 17,30; domenica riposo, fino all'11 luglio.

Poe Scriptum

Memoria e follia da Edgar Allan Poe. Con: Michela Andreozzi, Enrico Antognelli, Stefano Benassi, Carlo Guastalla, Simone Iovino e Giulia Valli. Regia di Enrico Antognelli.

Un viaggio nel mondo folle e visionario di Edgar Allan Poe, maestro nel creare atmosfere ricche di fantasie sfrenate e di macabre vicende. "Poe Scriptum" è una rilettura dell'opera dello scrittore americano. Un itinerario sempre sul filo della tensione che ripropone racconti celebri come "Il pozzo e il pendolo", "Il gatto nero", "Il cuore rivelatore" e "Morelia".

OSIRIS, largo dei Librai 82/a, tel. 6540372. Tutti i giorni alle 22. Fino al 7 luglio.

TROVAROMA
SUPP. REPUBBLICA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Data: 2/8 LUGLIO 1992

Terme di Caracalla

Continuano le repliche di **Turandot** di Puccini, la sera alle 21 alle Terme di Caracalla (oggi, il 5 e l'8), precedute, alle 19, da un concerto dei solisti del Teatro dell'Opera nello stesso spazio delle Terme. E invece stata annullata la ripresa della **Messa di Requiem** di Verdi prevista il 3 e 4 diretta da Prêtre e il 9 diretta da Kakhidze. In sostituzione, il 3 si avrà un concerto della prima tromba dell'Opera **Mauro Maur**, il 4 del primo flauto **Carlo Maria Macalli** e il 9 una ripresa del balletto **Zorba il Greco**. Il prezzo è unico (L. 5.000) per i settemila posti che oggi sono disponibili nella platea di Caracalla. Domenica il concerto che precede l'opera inizia alle 16 ed è una **Festa di strada e di teatro** (tel. 481601).

Accademia di S. Cecilia

Nel giardino di Villa Giulia, Santa Cecilia presenta il 7 alle 21 il **Dallas Brass Ensemble**, formato da Wiff Rudd e Charles Lazarus, trombe, Alex Shuhan, corno, Michael Levine, trombone, Charles Villarubia, tuba, David Gluck, percussioni, in un programma di musiche di vari paesi ed epoche, da Bach al jazz (tel. 6541044).



Irma Ravinale con alcuni allievi della sua scuola. Alla sua destra, la compositrice Ada Gentile

Irma Ravinale e la sua scuola romana

Il concerto di stasera per la rassegna "Nuovi spazi musicali" è dedicato a "Irma Ravinale e alla sua scuola romana". Irma Ravinale, ora direttrice del Conservatorio romano, compositrice, vi è stata a lungo insegnante di composizione e ha avuto tra i suoi allievi alcuni dei compositori che oggi si stanno mettendo più in luce (e non solo a Roma), quali Paolo Arcà, Mauro Cardì, Matteo D'Amico, Ada Gentile, Rosario Mirigliano e diversi altri. Allievi che hanno ora stili diversi, ma tutti ammettono di dover molto al suo rigoroso insegnamento. Al concerto di stasera (nella Sala del Conservatorio) si ascolterà in pri-

ma assoluta il Concerto per flauto e orchestra di Mirigliano e in prima romana **A splendid tear** di Arcà, accanto a lavori recenti degli altri: Dal filo di Arianna di D'Amico, **Criptografia della Gentile** (un pezzo dedicato a Aldo Clementi), **Arcipelaghi** di Cardì. A chiusura viene eseguito **Cangiandi per clavicembalo e orchestra della Ravinale stessa**. La quale è orgogliosa di presentare anche l'Orchestra del Conservatorio, da poco creata, che per l'occasione sarà diretta da Francesco Vizioli, anch'egli allievo per la composizione di Irma Ravinale, e da Vittorio Bonolis che della Ravinale è stato compagno di studi.

Festival Romaeuropa

Continua il 2 e 3, alle 21, lo spettacolo di danza **Per Guillem e Hilaire** presentato da Maurice Béjart a Villa Medici. Ancora il 2 e 3 alle 21 al Teatro Argentina viene rappresentato il lavoro di Bruno Maderna **Hyperion** del quale si parla in altre pagine, con la direzione di Peter Eötvös. Il 6 e 7 alle 21 al Teatro del Vascello (via Giacinto Carini 72), spettacolo del Folkwang Tanzstudio di Essen diretto da Pina Bausch. L'8 a Villa Medici arriva la compagnia di danza di Trisha Brown che vi resterà fino al 12. Ancora danza al Teatro Argentina il 5 con **Il pericolo della felicità** coreografato da Enzo Cosimi. Per la rassegna **Nuovi Spazi Musicali** inserita in "Romaeuropa" stasera alle 20,30 al Conservatorio (Sala di via dei Greci) l'Orchestra del Conservatorio diretta da Vittorio Bonolis e da Francesco Vizioli e con i solisti romani Barbara Lazotti, soprano, Edda Silvestri, flauto, Augusto Vismara, viola, Maurizio Prosperi, pianoforte, Corrado de Bernart, clavicembalo, esegue musiche di Irma Ravinale e della sua scuola di cui si parla in altra parte. Il 3 alle 19 nella sala del British Council (via 4 Fontane 20) per il ciclo degli In-

STASERA FUORI CASA

a cura di ANDREA SCARPA

La musica dei vinti

A Villa Borghese con l'American Indian Dance Theatre

QUESTA SERA a Villa Medici, per il Festival RomaEuropa, si terrà la prima di *Naturalmente tua*, il nuovo spettacolo di danza della coreografa Lucia Latour, un'artista che negli anni passati ha riscosso un grande successo con "Frilli Troupe" e "On y tombe...on n'y tombe". Si tratta di un allestimento dove l'atmosfera è determinata dal rapporto di oggi tra il corpo e la natura. Acqua, aria, terra, sono considerati mondi che il corpo attraversa con nuove passioni, miste a realtà naturali già conosciute e a nuovi punti di vista. Le musiche sono di Luigi Ceccarelli e la scenografia di Gianfranco Lucchini. I danzatori, invece, sono Paola De Rossi, Katia Papa, Cinzia Pasculli, Mariatullia Pedrotti, Ketty Russo, Alessandra e Antonella Sini e Augusto Terenzi. Alle 21.

Per il Festival di Genzano, stasera (ore 21) nella piccola cittadina alle porte di Roma si terrà il concerto di una delle più promettenti forma-

zioni del panorama musicale italiano, i Tuckiena. Ne fanno parte Giampiero Mazzone (voce), Luca Proietti (chitarra, tastiere e programmazione), Arnaldo Vacca (percussioni e voce), Stefano Tavernese (violino e chitarra) e Leonardo Svidercoschi (basso, tastiere e voce). Propongono un'originalissima miscela a metà strada fra la tradizione popolare siciliana e il techno pop d'avanguardia.

Il fascino delle danze e dei suoni degli Indiani d'America stasera (ore 21) andranno in scena al Galoppatoio di Villa Borghese, per 1492 - Effetto Colombo, la rassegna di spettacolo e cultura che i responsabili dell'organizzazione hanno prorogato fino alla fine del mese di luglio con la manifestazione Noi, il popolo degli uomini (il Villaggio, poi, resterà aperto anche ad agosto con il festival cinematografico di Massenzio). American Indian Dance Theatre, questo il nome del gruppo folclorico in scena oggi alle 21, presenterà una

selezione di poesie, musica, danze e via dicendo, per uno spettacolo di grandissimo fascino da non perdere assolutamente. Come ospiti a fine serata ci saranno i sardi Tazenda. Alle 22.

Al Circolo degli Artisti di via Lamarmora 28, oggi è in cartellone lo show di una delle migliori realtà della sperimentazione musicale degli ultimi tempi, i Fishbone. Nati nel 1985, presentano un sound che va dal metal al funk, dal rock allo swing. Da seguire, a partire dalle 22.

Per quanto riguarda la musica classica, alle 21, al Teatro Marcello, l'associazione culturale Il Tempietto, nell'ambito del festival Notti romane presenta il concerto di Maria Luisa Nicelli (piano), Alessandro Manauzzi (clarinetto), Sandro Fanis (sax) e Stefano Catena (tromba). Eseguiranno l'op. 73 di Schumann, "Pour le piano" di Debussy, la "Sonata" di Hindemith, la "Gitans" di Dukas e il "Concertino" di Ibert.



In alto a sinistra, una scena di "naturalmente tua"; a destra, i Tazenda, ospiti a Villa Borghese dell'American Indian Dance Theatre; qui a sinistra, i Tuckiena e, a destra, il gruppo rock dei Fishbone, in concerto al Circolo degli Artisti

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. PAOLO MIELI
Telefono 011/65681
Data: 15 Luglio 1992

STASERA ESTATE

A Caracalla Dimitrova è Turandot Devunu, Traviata allo Sferisterio



Teatro

Al Convento dei Cappuccini di Frascati, alle 19, per il Festival delle Ville Tuscolane va in scena «Il nemico», di Julien Green, con Paolo Graziosi e Laura Marinoni. A Marina di Pietrasanta (Lucca), per la Versiliana, prima di «Arsenico e vecchi merletti», di Kesseling, con Geppy Gleijeses, Isa Barsizza, regia di Mario Monicelli. Al Teatro Romano di Verona, 21,30, debutta «I Rusteghi», di Carlo Goldoni, con la Compagnia Goldoniana del Bicentenario. Regia di Massimo Castri.

Opera

A Genova, al Teatro Carlo Felice, ore 20,30, debutta «Il duca d'Alba», di Gaetano Donizetti. Protagonisti Alan Titus, Marco Paoluzzo, Dennis Peterson. A Roma, Terme di Caracalla, ore 21, «Turandot», di

Giacomo Puccini. Interpreti Ghena Dimitrova, Mario Ferrara, Giorgio Merighi, Alida Ferrarini. A Ravenna, teatro Alighieri, 20,30, «Il matrimonio segreto», di Domenico Cimarosa. Interpreti, Bruno Desimone, Gloria Banditelli. A Macerata va in scena la Traviata con Giusy Devunu e Marcello Giordani, dirige Gustav Kuhn.

Danza

Il balletto di Spoleto è di scena a Frascati a Villa Torlonia, dove alle 21 presenta «Fotogrammi in movimento», con le musiche di Gabriel Yared e Nino Rota. A Nora (Cagliari), ore 21, per «La Notte dei poeti», esibizione del balletto del teatro Nazionale di Praga. A Torino si conclude al Parco Rignon Torino Danza con la replica di «The Last Supper at Uncle Tom's Cabin». A Roma, Villa Medici, 21,30, per RomaEuro-

pa Festiva, «Naturalmente tua», nuova creazione di Lucia Latour. Ancora a Roma, Palazzo Brancaccio, ore 21, la Compagnia Okura Kiogen Kyoto in tre coreografie intitolate «Bo-Shibari», «Susugigawa» e «Uri Nusubito». A Modena, piazza Grande, 21,30, tre coreografie con Alvin Ailey American Dance Theater.

Musica

A Roma, Villa Pamphili, ore 21, musiche di Stravinskij, Short, Berio, Joplin eseguite dal David Short Brass Ensemble. A Sorrento, nel chiostro di San Francesco, alle 21, l'Orchestra del teatro Olimpico di Vicenza in un repertorio di Beethoven. Pianista Maria Tippo, direttore Marco Zuccarini. A Firenze, nel chiostro Verde di piazza Santa Maria Novella, ore 21, la «Suite n. 2» di Bach proposta da Amedeo Baldovino. Solisti Enrico Bronzi e Al-

berto Miodini. Nel Salone degli Affreschi dell'Umanitaria, a Milano, 20,30, il Trio Matisse in composizioni di Ives, Ravel e Villa Lobos. A Pistoia, in piazza Duomo, 21,30, arie di Beethoven, eseguite dall'Orchestra e Coro della Radiotelevisione croata di Zagabria. Dirige Ottavio Terreni. A Ravello, giardini Villa Rufolo, ore 21, la Royal Philharmonic Orchestra in brani di Prokofiev, Ciaikovski. Dirige Yuri Temirkanov. A Venezia, per la festa del Redentore, a S. Eustachio detta S. Stae, ore 21, concerto del Coro a Cappella di Zurigo. Brani di Palestrina, Gallus.

Tournée

New York Jazz Giants a Torino; Franco D'Andrea, Enrico Rava, Miroslav Vitous, Daniel Humair e Paquito D'Rivera a Cagliari; Betty Carter & Trio a Genova; Gino Paoli a Cesenatico; Alice a Nave (Brescia).

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 15 Luglio 1992

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 14 Luglio 1992

38 IL MESSAGGERO
MERCOLEDI
15 LUGLIO 1992

Acced **ESTATE ROMANA**

■ Romaeuropafestival '92 a Villa Medici

Seconda serata dello spettacolo di danza «Naturalmente tua» con la coreografia di L. Latour alle 21,30. La lettura di testi italiani e francesi messi in voce da J. Lacomière è alle 19,30 mentre la Videoarte è programmata dalle 11 e dalle 16,30. La danza costa 30 mila lire, la lettura 10 mila e il video è gratuito. Viale Trinità dei Monti 1. Il 16 e il 17 ci saranno due serate straordinarie di Bejart.

■ L'Opera a Caracalla

Oggi alle 19 un concerto dei Solisti del Teatro dell'Opera, alle 21 la Turandot di Puccini. Per gli ultrasessantenni con carta d'argento sarà partecato lo sconto

ROMAEUROPA **Teatro, parole, musica**

Oggi il Festiva RomaEuropa '92 propone: alle 16, presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) Videoarte rassegna di film sull'arte contemporanea; alle 19,30 teatro: Il libro in voce, testi europei letti nello spazio da attori italiani e francesi, a cura di Jean Lecomier. Alle 21,30, presso Villa Abamelek serata di teatro, letteratura e musica: I cent'anni di Marina Cvetaeva, a cura di P. Villoresi. Per ulteriori informazioni telefonare al 6783321, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

VILLA BORGHESE **Gli Indiani danzano**

PAESE SERA
VIALE E. FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir. Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 10 Luglio 1992

ROMAEUROPA **Zigzagando per la città**

Molti gli appuntamenti per la città con il "Romaeuropa Festival". **Villa Medici - Video**, alle ore 11.00 e alle 16.30, "Mondi riflessi" rassegna di creazioni video. **British Council - Teatro**, ore 19.30, la Traverse Company di Edimburgo presenta da "Columbus-blooding the ocean" di M. Celeste. **Teatro Vascello - musica**, ore 21.30, concerto di Mauricio Kagel. **Villa Medici - danza** ore 21.00, "Trisha

(quotidiano)
07 4761 27T 60F 13S 75AMAT 1
LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 16 Luglio 1992



ROMAEUROPA FESTIVAL - Stasera alle 21.30 a Villa Medici, l'attesa replica di **Episode**, di Maurice Bejart, **Après midi d'un faune** di Jerome Robbins e **Sonatine** di Balanchine, nell'interpretazione a due di Silvia Guillem e Laurent Hilaire. A Villa Abamelek (via della Cava Aurelia 199) alle 21.30 concerto del violinista Vadim Brodsky con musiche di Brahms, Ysaye, Prokofiev e Ciaikovskij.

EFFETTO COLOMBO - Si conclude la rassegna **Noi il popolo degli uomini** dedicata agli Indiani d'America, alle 21.30 concerto con i **Mud Ponies** di Robert Mirabal, i **Mao Mao** e i **Filo da Torcere**.

ROMANASCOSTA - (viale Miguel Cervantes - fronte galleria d'Arte Moderna) alle 21 passo a due con **Eric Vu-An** e **Elisabeth Maurin** tratto da "le Corsaire" di Drigo e dal "Don Chisciotte" di Mihkus; inoltre un recital del soprano **Lorella Antonini**: in programma arie e brani di Puccini, Bellini, De Falla, Shumann e Gounod.

ITALIARTE '92 - Nel Parco dei Saloni di Palazzo Brancaccio (largo Brancaccio 82/a), alle 21 Danzaricerca presenta **Tawantinsuyu**.

NOTTI ROMANE AL TEATRO DI MARCELLO Alle 21 la pianista **Elisabetta Steri** eseguirà un programma che spazia dal '700 al nostro secolo con musiche di Scarlatti, Chopin, Beethoven, Prokofiev e Porrino.

TEVEREXPO' - Dalle 19.30 selezioni regionali per la rassegna canora le 3 Caravelle, Swing italiano con Appio Mariani & the Good All Foffy Swinging band e musica andina con Jomani.

ALPHEUS - In via del Commercio I Sanganà dal vivo, discoteca, cabaret in giardino con Fatima Scialdone e la video rassegna Electronic Motion.

AQUAPIPER (via Maremmana Inferiore-Guidonia Montecelio) - alle 24 secondo appuntamento con "Trasgressione sotto le stelle" con lo show di Petra e discoteca underground.

L'ARGUS DE LA PRESSE

21, BOULEVARD MONTMARTRE, 75002 PARIS TÉL. (1) 42 96 99 07

DANSE

21 rue du Faubourg Saint Antoine
75550 PARIS CEDEX 11
Tel: 43 07 59 63 * (Men)

NUMERO 102

■ Le Festival Romaeuropa se déroule du 22 juin au 21 juillet. Après les Nuits du flamenco (23 au 27 juin), Sylvie Guillem et Laurent Hilaire créent à la Villa Médicis un duo de Maurice Béjart (30 juin au 3 juillet). Enzo Cosimo donnera «Il Pericolo della felicità» (3 juillet). Le Folkwang Tanzstudio d'Essen se produira au Théâtre Vascello (6 et 7 juillet). Les compagnies de Trisha Brown et Dominique Bagouet conjugueront leurs talents à la Villa Médicis (8 au 12 juillet) où Lucia La-tour donnera rendez-vous le 15 juillet à son public, avant Carolyn Carlson (20 au 22 juillet).

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp. SANDRO MEDICI
Data: 10 Luglio 1992

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp. MARIO PENDINELLI
Data: 16 Luglio 1992

Tezenda

ESEDRA
Rossini e l'untore

Oggi, all'Arena Esedra (via del Viminale 9) la rassegna Cinema Estate propone, alle 21,15 la proiezione de Rossini! Rossini!, di Mario Monicelli, segue, alle 23,40, Diceria dell'untore, di Beppe Cino. Il programma di domani prevede, alle 21,15, Gli amanti del Ponte Neuf, e alle 23,30 La leggenda della fortezza di Suran. All'interno dell'arena è allestita la mostra di arti visive realizzata da numerosi artisti. Ingresso £ 8.000.

ROMAEUROPA
'Anteprima Roeg

Oggi, alle 21,30, al British School, via Antonio Gramsci 61 (vicino alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna) RomaEuropa Festival '92 propone Cold Heaven, di Nicolas Roeg (anteprima), segue Insignificance, di Roeg. Ingresso £ 5.000. Film in versione originale con sottotitoli in italiano. per ulteriori informazioni telefonare al 6783321, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. All'accademia di Villa Medici, alle 21 danza: Trisha Brown e la compagnia di Dominique Bagouet. Al Teatro Vascellio, alle 21,30 concerto di Mauricio Kagel. Al British Council, alle 19,30 teatro: Le Traverse Company di Edimburgo presenta Columbus biooding the ocean, di M. celeste

GALOPPATOIO
Magico ambiente

LESTATE ROMANA

■ **Romaeuropafestival '92 a Villa Medici**

Fuori programma questa sera alle 21,30 uno spettacolo di danza di Bejart che siripeterà domani. Il prezzo è di 50 mila lire. Ingresso libero invece per la Videoarte alle 11 e alle 16,30. Viale Trinità dei Monti 1.

■ **Romaeuropafestival '92 a Villa Abamelec**

Oggi e domaniale 21,30 concerto del violinista Vadim Brodski. Il prezzo del biglietto è di 10 mila lire, via delal Cava Aurelia 199.

PAESE SERA

VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp. ARNALDO AGOSTINI
Data: 14 Luglio 1992



Stasera, alle 21,30, ai Cantieri del Freddo ("Snark" via del Consolato 10), CIAK '84 artset presenta "Il piacere di dirsi addio" di J. Renard, con Mimmo La Rana, Cristiana Liguori e Daniele Fallen.

TIBURTINO
"Viva la periferia"

La UISP organizza presso lo l'impianto sportivo Fulvio Bernardini la manifestazione "È viva la periferia". Dalle ore 19,00 alle ore 22,00: Nuoto, tennis e pallavolo. Laboratorio artistico di pittura e marionette. Scacchi, dama e othello. E cinema alle ore 21,00 con "Il mio nome è Remo Williams". Martedì e giovedì dalle 18,30 alle 19,30, lezioni di nuoto per portatori di handicap.

ROMAEUROPA
Video e teatro

La giornata del "Romaeuropa Festival" si sviluppa og-

gi tra Villa Medici (Piazza Trinità dei Monti 1) e Villa Abamelek (via della Cava Aurelia 199). Villa Medici: ore 16,30, Videoarte, rassegna sull'arte contemporanea. Ore 19,30, "Il libro in voce", testi europei letti da attori italiani e francesi. Villa Abamelec: ore 21,30, "I cent'anni di Marina Cvetaeva" a cura di P. Villorosi.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:17 Luglio 1992

A cura di Vittorio Di Mambro

Dove e quando

ROMAEUROPA Danza e violino

Questi gli appuntamenti del "Romaeuropa Festival" a Villa Medici - danza (Piazza Trinità dei Monti 1). Ore 21.30, replica di "Per Silvy Guillem e Laurent Hilaire" da Maurice Bejart e Jerome Robbins. A Villa Abamelek - musica (via della Cava Aurelia 199), ore 21.30, Concerto del violinista Vadim Brodsky.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:10 Luglio 1992

ROMAEUROPA Zigzagando per la città

Molti gli appuntamenti per la città con il "Romaeuropa Festival". Villa Medici - Video, alle ore 11.00 e alle 16.30, "Mondi riflessi" rassegna di creazioni video. British Council - Teatro, ore 19.30, la Traverse Company di Edimburgo presenta da "Columbus-blooding the ocean" di M. Celeste. Teatro Vascello - musica, ore 21.30, concerto di Maurizio Kagel. Villa Medici - danza ore 21.00, "Trisha

Brown e la compahnia Dominique Bagouet". British School - Cinema, ore 21.30, "Cold heaven" e "Insignificance" di N. Roeg.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp.SANDRO MEDICI
Data:12 Luglio 1992

■ DOPPIA LETTURA

Una doppia lettura nei giardini di Villa Medici. A "Romaeuropa festival '92" domani alle 19.30, per la sezione «Il libro in voce», Catherine Ferran e Fabienne Luchetti leggono Un rêve de Pierre, di Michel Schneider. E Paolo Graziosi, Isa Gallinelli, Fabienne Luchetti leggono La voce dell'animale, di Edoardo Albinati.

PAESE SERA
VIALE E.FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
Dir.Resp.ARNALDO AGOSTINI
Data:16 Luglio 1992

ROMAEUROPA Video e violino

Questi gli appuntamenti del "Romaeuropa Festival" a Villa Medici - video (Piazza Trinità dei Monti 1). Ore 16.30, Videoarte, rassegna di films sull'arte contemporanea. Villa Medici - Danza Ore 21.30, replica di "Per Silvy Guillem e Laurent Hilaire" da Maurice Bejart e Jerome Robbins. A Villa Abamelek - musica (via della Cava Aurelia 199), ore 21.30, Concerto del violinista Vadim Brodsky.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir.Resp.SANDRO MEDICI
Data: 9 Luglio 1992

ROMAEUROPA Martens a villa Medici

Oggi, a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) lettura di testi di letteratura contemporanea di autori italiani e francesi per RomaEuropa Festival '92: alle 19.30 lettura di testi di Pierre Mertens e Daniele Del Giudice. La rassegna prosegue martedì 13, mercoledì 14 e giovedì 15. Ingresso £10.000.

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir. Resp. MARIO PENDINE
Data: 18 Luglio 1992

Villa Borghese «Alle 23 è tardi»:

stessa ora
per musica e danza

Accordi
Guerra di spettacoli. L'associazione Compagnia delle Indie, organizzatrice di "Effetto Colombo" e di "Manifestazione 1492" al Galoppatoio di Villa Borghese ieri sera ha deciso di far iniziare il concerto di Cheb Kaled e Cheikha Djenia alle 21,30, in contemporanea con lo spettacolo di Bejart a Villa Medici. Finora la Compagnia per evitare sovrapposizioni di musiche e una eccessiva rumorosità aveva spostato l'inizio dei concerti alle 23. «Ma i vigili urbani minacciano di impedire la manifestazione dopo la mezzanotte - dice Mauro Conti della Compagnia - sfoderando una vecchia ordinanza. Il Comune però fa finta di non sapere che esiste un'ordinanza del sindaco in cui viene fissato soltanto il limite ai decibel, non agli orari».

07 5042 28T 60F 18S 50AMAT 1
LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir. Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 19 Luglio 1992

ROMAEUROPA FESTIVAL - Domani a villa Medici, ore 21.30, Carolyn Carlson presenta la sua nuova creazione «Settembre», in prima italiana.

ROMANASCOSTA - Alle 21 (piazza Cervantes) concerto con Sergio La Stella e Mauro Maur: brani di Bellini, Liszt, Chopin, Duke Ellington.

TEVEREXPÒ - Si conclude oggi l'expò capitolino con la musica andina dei Jomani, il balletto Dick Tracy, il gruppo «I nottambuli» e, alle 21.30, l'antica «Girandola», fuochi d'artificio.

FESTADE'NOANTRI - A S. Maria in Trastevere lo spettacolo della «Premiata Ditta»; a piazza S. Francesco alle 21,30 per la rassegna cinematografica «L' Aria serena dell'ovest», «Vito e gli altri».

FESTA DEL RIONE

BORGO - Alle ore 21 nel cortile del Palazzo del Commendatorio, Borgo S. Spirito, concerto di chiusura con i lituani «Kevishas Chamber music nsemble» che proporranno musiche di Schumann e Messiaen.

ITALIARTE '92 - Alle ore 21 nel Parco dei Saloni di Palazzo Brancaccio il Nuovo Balletto di Roma presenta «Serata Strauss».

TEVERE JAZZ - Nei giardini di Castel S. Angelo il blues della Roberto Ciotti band. Domani il soul di Herbie Goins-Soultimers.

TEATRO DI MARCELLO

- Alle 21 una serata musicale dedicata alle meno note ma non meno interessanti composizioni «classiche» di Nino Rota.

INVITO ALLA DANZA - A villa Celimontana, teatro di Verzura, il Balletto di Napoli presenta «Progress in work».

INVITO ALLA LETTURA

- Nei giardini di Castel S. Angelo dalle 17 alle 22.30 musica, talk show, caccia al tesoro e il cabaret di Antonello Liegi.

ALPHEU ESTATE - Stasera e domani «Rainbow bridge, suoni in libertà» rassegna sui gruppi musicali emergenti.

SOUL 2 SOUL SUMMER

- Al Mamei (lungotevere di Pietra Papa) «Piscina party» con sonorità underground e il concerto salsa degli Adrenalina.

APEIRON (via dei Quattro Cantoni 5) - Alle 22 gay bar e cabaret con Ignazio Giovari.

(a cura di Lucio Cillis)

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 19 Luglio 1992

ROMAEUROPA
Carolyn Carlson danza

Domani il Festiva RomaEuropa '92 propone, alle 21.30, presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (piazza Trinità dei Monti 1) uno spettacolo di danza di Carolyn Carlson, che presenta la sua ultima creazione, Settembre. Lo spettacolo verrà replicato martedì e mercoledì

DANZA & DANZA
VIALE PREMUDA 42
20129 MILANO MI
LUG.-AGD.1992

ROMA

Terme di Caracalla
v.le delle Terme di
Caracalla
tel. 06/5758300

Villa Medici
via Trinità dei Monti 1
tel. 06/6841308

Teatro Argentina
largo Argentina 52
tel. 06/6544601

Teatro Il Vascello
via G. Carini 72/78
tel. 06/5898031

Balletto dell'Opera di Roma
10, 12
Zorba il Greco
cor. L. Massine
mus. M. Teodorakis

Festival Roma Europa
Sylvie Guillem - Laurent
Hilaire
1, 2, 3
Episode
cor. M. Béjart
*Afternoon of a faun - Other
Dances*
cor. J. Robbins
8, 9, 10, 11, 12
Foray forest
cor. T. Brown
Pour MG: The movie
cor. T. Brown
mus. A. Curran
One story (as in falling)
cor. T. Brown
mus. A. Curran
Compagnia Altroteatro
15
Naturalmente tua
cor. L. Latour
mus. L. Ceccarelli
Compagnia Teatro di
Helsinki
20, 21, 22
Settembre
cor. C. Carlson
mus. Autori vari

Compagnia Occhese
5
Il pericolo della felicità
cor. E. Cosimi
mus. G. Scelsi

Folkwang Tanzstudio Essen
6, 7
Sanguis
cor. U. Dietrich
mus. J.S. Bach-D.Bowie
Frauenballet
cor. S. Linke
mus. K. Penderecki

GIORNALE DELLA MUSICA
C/O EDT E ALLEMANDI & C-
EDITORI ASSOCIATI
VIA MANCINI 8
10131 TORINO TO
LUG.-AGO. 1992

ROMA

"1492 Effetto Colombo" (06/633473), Villa Borghese, 1 luglio: Kassav.
8: Los Van Van. 9: Dirty Dozen Brass Band. 12: Wailer, Front Page.
Festival di Caracalla (06/481601), Terme di Caracalla, 2 luglio, 5, 8,
11, 15, 17, 22: *Turandot*, Puccini; int Dimitrova, Martinucci, Ferrarini,
r sc e cost Colonnello, dir Kakhidze. 3, 4: Orchestra e Coro del Teatro
dell'Opera, dir Prêtre (*Messa di Requiem*, Verdi). 9: Orchestra e Coro
del Teatro dell'Opera, dir Kakhidze (*Messa da Requiem*, Verdi). 10, 12:
Zorba il greco, Theodorakis; int Paganini, solisti e cdb del Teatro
dell'Opera. 21, 23, 25, 29: *Il barbiere di Siviglia*, Rossini; int Blake,
Gasdia, Nucci, Raimondi, sc e cost Ferretti, Millenotti, r Verdone, dir
Renzetti. 30, 5 agosto, 7, 12, 14, 16, 19, 21, 23: *Aida*, Verdi; int Millo,
Giacomini/ Johannsson, sc e cost Parravicini, Cruciani, Caramba, r
Cassini, dir Oren. 11, 13, 18, 20, 22: *Don Chisciotte*, Minkus; cor
Nureyev, cdb del Teatro dell'Opera. 27: Pittsburg Symphony Orchestra,
dir Maazel (Gershwin). 28: E.C.Y.O. Orchestra, dir Rostropovich
(Britten). 29: Royal Philharmonic Orchestra, dir Menhuin (prog. da
def.). 30, 1 settembre, 3: omaggio alla canzone italiana. 6: I Solisti del
Teatro dell'Opera (prog. da def.).

Festival di Villa Pamphili (06/86800039), 2 luglio: pf Berman (Liszt,
Chopin). 10: perc De Piscopo, fl Fabbricani (Rousseau, Mercadante, De
Piscopo, Fabbricani, Sciarrino). 15: Budapest Academy Wind Quintett
(Beethoven, Vivaldi, Ligeti, Danzi). 17: giovani talenti italiani ("intor-
no a Brahms"). 22: pf Canino, Ballista (Mozart, Brahms, Ravel, Debussy,
Milhaud). 24: pf Mormone (Debussy, Chopin). 27: Complesso d'Archi
del Teatro alla Scala di Milano, ob Negroni, fl Pucci, corno Maini
(Locatelli, Marcello, Vivaldi, Albinoni, Tartini, Rossini).

Festival Nuovi Spazi Musicali (06/5021208), Conservatorio di S.
Cecilia, 2 luglio: Orchestra del Conservatorio di S. Cecilia, dir Vizioli,
Bonolis, pf Prosperi, clav De Bernart, vla Vismara, fl Silvestri, S Lazotti
(Ravinale, Arcà, D'Amico, Mirigliano, Cardi, Gentile). British Council,
7: Quartetto d'archi Smith Quartet di Londra (Volans, Bryars, Glass,
Gorecki, Schnittke). Accademia d'Ungheria, 9: Solisti della Camerata
Transylvanica di Budapest, dir Selmeczi (Pettrassi, Szollosy, Durko,
Jeney, Huszàr).

"Olimpico in concerto" (06/6874181), 1 luglio: Orchestra del Festival
dello Schleswig-Holstein, Coro dell'Accademia di S. Cecilia, dir Maazel,
S De Vol, Ms Schaechter, T Stracka, B Baker (Beethoven). 3: Marco
Masini. 10: James Brown, Fast Domino. 15: notte dei cantautori. 21:
Dionne Warwick, pf Bates, The Jazz Orchestra (omaggio alla cultura
americana: "Gershwin e dintorni"). 23: Ligabue. 24: serata dedicata alla
mus rap. 30: notte italiana.

Roma-Europa Festival (06/6841308).STRUMENTALE/VOCALE British
Council, 1 luglio: incontri-concerto. Teatro Argentina, 1, 2, 3: *Hyperion*,
Maderna; Ensemble Askò di Amsterdam, S Walmsley-Clark, fl Zoon, r
Gruber, sc Aillaud, dir Eötvös. Conservatorio di S. Cecilia, 2: Orchestra
del Conservatorio di S. Cecilia, vla Vismara, pf Prosperi, S Lazotti, fl
Silvestri, clav De Bernart, dir Bonolis, Vizioli (Ravinale, Mirigliano,
Cardi, D'Amico, Arcà, Gentile). British Council, 7: Smith Quartet di
Londra (Birtwistle, Butler, Volans, Schnittke, Gorelki, Bryaris, Glass).
Accademia di Ungheria, 9: Solisti della Camerata Transylvanica di
Budapest, dir Selmeczi (Durko, Szollosy, Jeney, Huszar, Pettrassi).
Teatro Vascello, 10, 11: chit Kagel ("Acustica"). 13: concerto: creazione
e regia Andò ("La sabbia del sonno"). DANZA: Teatro Argentina, 3 luglio,
4: *Il pericolo della felicità*; cor Cosimi, Compagnia Enzo Cosimi. Teatro
Vascello, 6, 7: Folkwang Tanzstudium di Essen. Accademia di Francia,
8, 9, 10, 11, 12: Trisha Brown Dance Company. Villa Medici, 14, 15:
Naturalmente tua; cor Latour, Compagnia Altroteatro. Accademia di
Francia, 20, 21, 22: Carolyn Carlson.

Roma Jazz Fest (06/7009008), Foro Italico, 1 luglio: da def. + jazz
giovani. 2: Grover Washington jr. +jazz giovani. 3, 4: jazz giovani. 5:
McCoy Tyner Big Band + jazz giovani. 6: Dianne Reeves, Cassandra
Wilson+ jazz giovani. 7: Dave Liebman & Maurizio Gianmarco, Day
after Band+ jazz giovani. 8: Jazz giovani. 9: Joan Armatrading, Galliano+
jazz giovani. 10: Fats Domino+ jazz giovani. 11: Les Negresses Vertes+
jazz giovani.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 21 Luglio 1992

oggi biglietto e di 2.000 più in
prevendita.

DANZA
Carolyn Carlson replica

Oggi, alle 21.30 presso l'Accademia
di Francia (piazza Trinita dei
Monti 1) Carolyn Carlson replica
lo spettacolo di danza Settembre.
La ballerina sarà ancora in scena
domani, sempre alle 21.30.

MONTEROTONDO
Danza Jazz

box office

OPERA / A Caracalla di scena «Il Barbiere»

■ Debutta stasera alle 21 alle Terme di Caracalla «Il Barbiere di Siviglia» con la regia di Carlo Verdone. Sul podio, alla guida dell'orchestra dell'opera, Claudio Scimone. I protagonisti sono Leo Nucci, Cecilia Gasdia, Rockwell Blake, Alfonso Antoniozzi, Ruggero Raimondi, Tiziana Tramonti e Romano Franceschetto. Verdone dice di aver cambiato in parte lo spettacolo rispetto alla discussa versione invernale, che aveva aperto la passata stagione.

GALOPPATOIO / I nuovi orari

■ Il villaggio «Effetto Colombo» allestito al galoppatoio di Villa Borghese ha risolto i problemi di orario, che hanno provocato alcune recenti polemiche per la concomitanza con gli spettacoli del Festival «RomaEuropa». Il villaggio resterà infatti aperto fino alle due di notte. «Non più problemi quindi — dicono gli organizzatori — per la Discoteca che avrà sempre inizio dopo gli spettacoli nell'Arena Centrale, che giovedì e venerdì ospiterà rispettivamente gli F.F.F. e John Lurie con i Lounge Lizards». Nel cartellone è stato inserito un altro concerto fissato per il 30 luglio con Kid Creole & the Coconuts. Confermato infine l'arrivo di Tracy Chapman per il 28 luglio.

FRASCATI / Debutta Mattia Sbragia

■ Debutta stasera a Villa Torlonia di Frascati, nell'ambito del Festival delle Ville Tuscolane, il nuovo spettacolo di Mattia Sbragia «...E i topi ballano». Protagonisti: Massimo Bertmuller, Duccio Camerini, Francesca D'Aloja, Luca Lionello, Chiara Noschese, Tiziana Pini. L'autore è anche regista e uno degli interpreti. Una commedia di ambiente settecentesco centrata sul tema della vacanza.

L' UNITA'
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 26 Giugno 1992

Pittori nati di Haiti e del Caraibi. Palazzo Braschi, piazza di San Pantaleo. Orario 9-13 e 15.30-19, chiuso festivi. In occasione del festival RomaEuropa l'Accademia di Francia offre in esposizione una mostra di straordinario interesse artistico e storico: 108 tele eseguite da 48 pittori haitiani sul tema dell'incontro dei due mondi, quello europeo e quello americano.